BIBLIOTECA NACIONAL DE MAESTROS
201
5 D
17

ANNALI D' ITALIA

Dal principio dell' Era Volgare
sino all' Anno MDCCL.

COMPILATI DA

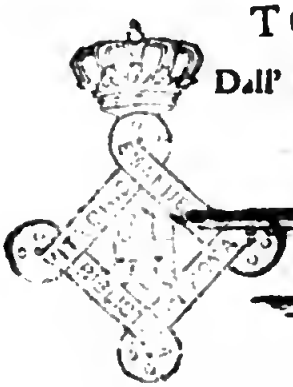
LODOVICO ANTONIO MURATORI
Bibliotecario del Serenissimo
DUCA DI MODENA
Colle Prefazioni Critiche
DI GIUSEPPE CATALANI
Prete dell' Oratorio di S. Girolamo
della Carità.

EDIZIONE SECONDA ROMANA

Arricchita di Note Critiche ed Erudite, e di copioso Indice.

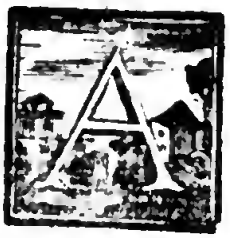
TOMO IX. PARTE I.

Dall' anno MCCCCI. dell' Era Volgare
sino all' anno MCCCCXL.



IN ROMA MDCCLXXXVII.
NELLA STAMPERIA DI ARCANGELO CASALETTI.
Con Licenza de' Superiori.
Si vendono da Mario Nicoli Cartolaro, e Libraro
sulla Piazza di Montecitorio.

PREFAZIONE
DI GIUSEPPE CATALANI.

1  Vendo il Giornalista Romano, negli Estratti di questo IX. Tomo degli Annali del *Muratori* con due Articoli rilevato tutto quello, che, secondo l' idea propostami, e da me indi spiegata nella Prefazione del primo Tomo degli Annali medesimi, avrebbe bisogno di confutazione; a me quindi non rimane cosa alcuna almeno di qualche rilievo, da aggiungere. Imperocchè due difetti, io dissi nella Prefazione mentovata, possono incontrarsi nel corso di questa Istoria. L' uno che risguarda il temporale dominio de' Papi, di cui parlandosi allo spesso con pregiudicata prevenzione, non se ne parla perciò con quella conformità, che si dovrebbe al vero, ed alla autorità degli Scrittori più gravi, più disappassionati, e più universalmente seguiti da' saggi, e da chi non ha l' animo preoccupato. Verte l' altro sú i costumi di essi Romani Pontefici, e di altri Personaggi, che in eminente dignità costituiti formano la parte più rispettabile del Ceto Ecclesiastico, di di molti de' quali non puó negarsi, che il nostro Annalista non iscriva con un pó troppo di libertà; ed anche alle volte (non crederó giammai per mal animo) con parole pungenti.

II Ora in quanto al primo, se bene poca occasione vi sia di ragionare nel Tomo presente, e sebbene per mettere in chiaro lume le ragioni antichissime della Santa Sede sopra gli Stati del temporale suo dominio, e nominatamente sopra Ferrara, e Comacchio, potesse bastare il detto nei Tomi precedenti, ed in specie il celebre Diploma di *Ridolfo I.* nella Prefazione all' antecedente Tomo (1) riferito, nulladimeno ripigliando fino da' suoi primi principj, e la serie delle donazioni, e i diritti del possesso dei Romani Pontefici su le Provincie loro soggette, ha sì copiosamente il Giornalista trattato questo punto, dilucidato per altro pienamente prima di lui da varj eruditi scrittori, che il voler dirne di più, sarebbe un' oltrepassare i termini della brevità, che io già

(1) Il Diploma riferito nella Prefazione al Tomo precedente *num.* XX. è il diploma de' Principi dell' Imperio in conferma di quello di Ridolfo I.

ſul principio mi preſiſſi, ed un' abuſare della pazienza di chi legge.

III Riſpetto poi all' altro, che ſono i coſtumi dell' Eccleſiaſtica Gerarchia, ed in ſpecie de' ſupremi Capi di eſſa, che viſſero in queſto ſecolo, di cui ſi da la Storia, niuno giammai ha preteſo, che i Papi foſſero impeccabili, e che alcuni di eſſi non ſiano caduti in varj difetti. Potea nondimeno il celebre noſtro Annaliſta uſare più moderazione nel riferirli, e ſervirſi altresì di Autori più diſcreti, e più liberi dallo ſpirito della paſſione, di cui, o poco, o aſſai in que' tempi veramente infelici ſi laſciavano traſportare gli ſcrittori delle memorie d' allora; e quel ch' è intollerabile, ſpeſſo contaronſi tra queſti i domeſtici de' Pontefici ſteſſi, paſciuti da eſſi, ed eſaltati; acciochè ſempre più s' avveraſſe ciocchè leggeſi nelle ſacre (2) carte *Inimici hominis domeſtici ejus.*

IV Io non intendo qui fare l' Apologia di alcuni Papi, e Cardinali, i difetti de' quali ſono in queſto Tomo riferiti da Scrittori contemporanei sì, ma faziosi, e maldicenti, laſciati da parte molti altri illuſtri Autori, i quali diverſamente narrarono le coſe accadute. A cagion d' eſempio, delle azioni di Siſto IV. molto ſvantaggioſamente parla l' Infeſſura, e pure diverſamente han parlato di eſſo Autori grandiſſimi. Ecco cosa leggeſi preſſo il Ciacconio nella vita di Siſto IV: *Onuphrius Panvinius, Philippus Bergomas; & alii, a virtute, a literis, a manſuetudine, liberalitate, gravitate animo, ac zelo Fidei propagandæ, tueudæque dignitatis laudant abunde Ubertus Folietta eum diffuſo elogio cohonestat. Fulgoſius non inepte eum Nicolao V. etiam Luguri ſtudet comparare, Papirius Maſſonius prædltum ingenium a natura accepiſſe, graviſſimarum artium capax, eumque magnitudine animi maximi Europæ Regibus non imparem fuiſſe affirmat.* Che ſe poi queſto Pontefice, ed altri ancora aveſſero in qualche coſa mancato, o pure ſi foſſero fatti predominare dall' eſorbitante amore de' ſuoi, non dee recare maraviglia alcuna eſſendo ancor eſſi ſtati uomini ſoggetti alle paſſioni: *Omnis Pontifex* dice l' Apoſtolo, (3) *ex hominibus aſſumptus, pro hominibus conſtituitur ... qui condolere poſſit iis, qui ignorant, & errant quoniam & ipſe circumdatus eſt infirmitate.* Non era però neceſſario, che il noſtro illuſtre Annaliſta ferìſſe tal volta con parole pungenti le azioni de' Perſonaggi più ſacri. Quindi ſiccome biaſimo in lui queſta tal maniera di ſcrivere, così non poſſo, ne voglio lodare chi ſi faceſſe ad imitarlo, anche in confutare lui ſteſſo, tanto più, che nelle coſe più gravi lo veggo ſempre impegnato per il decoro della Chieſa Romana, e de' Sommi Pontefici. Sempre dunque più mi confermo nella riſoluzione preſa da principio, e ſempre nelle mie Pre-

(2) *Michææ cap. VII. ver. 6.*

(3) *Ad Hebræos cap. V. verſ. 1. ſeqq.*

Prefazioni manifestata, approvata ancora dal Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV.; cioè di corregger quello, ch' è degno di correzione, ma dentro i limiti della più severa moderazione, senza servirmi di termini aspri, e pungenti, i quali in nessuna maniera convengono a chi professa la Cristiana Religione, e molto meno a chi alla milizia Ecclesiastica è ascritto. Ma è oramai tempo che passiamo a riferire i due Articoli del Giornalista, che leggonsi nel Giornale de' Letterati per l' anno 1747. stampato in Roma appresso li fratelli Pagliarini. Il primo articolo) che è il XXIV.) così dice alla pagina 267.

V. „ Comprende questo Volume, come l' antecedente, un Secolo intiero dall' anno 1400 al 1500., e con esso terminano gli Annali d' Italia del Signor *Muratori*. La minor mole di esso promette maggior brevità de' nostri Estratti. Ma le avventure, anzi vicende d' Italia, e specialmente dello stato Ecclesiastico epilogate in esso persuadono in contrario, Si aggiunge, che l' eruditissimo Annalista così conchiude il suo vasto lavoro = A chi bramasse la continuazione della Soria d'Italia, facile sarà il trovarla maneggiata dalle penne di molti Storici Italiani. Ne ho ancor io recato un buon saggio nella parte II. delle Antichità Estensi, già data alla luce; e però tanto più mi credo disobbligato dal farne una nuova dipintura =. Or di di questo *buon saggio* di Storia chiunque ha contezza, sà altresì, che in esso altrettanto si esalta la nobil Casa d' Este, quanto si deprime la Santa Sede, e i di lei certissimi dritti nella parte Boreale dello Stato di essa, fine primario dell' Autore, e nel distendere quel grosso volume, e nel somministrare all' Italia i nove tomi de' suoi Annali. Che però abbracciandosi in quest' ultimo, che ci rimane da riferire, i fondamenti, a cui s' appoggiano le opinioni, e gli argomenti, che persuadono il falso agl' ineruditi, e a malcontenti: nostro impegno si è d' addittare il vero; affinchè i medesimi abbagliati dal lustro di Scrittor tanto celebre, o non trionfino, o non formino idea sinistra dell' operato da Romani Pontefici in ordine al loro dominio temporale. Speriamo, che abbian ciò a gradire anche gli Eruditi; allorchè vedranno per via più breve, e più agevole, lungi da dispute, e da speculazioni, colla scorta in molti luoghi del Signor *Muratori* medesimo, esser da noi condotti a quel fine retto e giusto, da cui si è preteso di deviare altrui per cause a noi ignote. Seguiremo dunque anche in questo Volume il metodo incominciato, dividendolo in due Articoli. Ci dipartiremo però da esso nell' orditura, perchè le materie, di cui tratta, hanno mestieri di tal variazione, e perche la maggior parte dell'articolo ultimo richiede disimbarazzo dalle molte, e varie cose, che contiene il Volume. Ecco la somma di questo primo Articolo,

VI. „ Dagli ultimi anni di Bonifazio IX. agli ultimi parimente d' Aleſſandro VI, che chiude gli Annali, ſonovi tredici Pontefici; ſette in tempo di ſciſma, Innocenzo VII, Gregorio XII. Aleſſandro V., Giovanni XXIII., Martino V. (che diè fine l' anno 1429. al lungo ſciſma di 50 anni) Eugenio IV., e Niccolò V., il qual' ebbe la gloria d' eſtinguere affatto l' anno 1449. l' ultimo ſciſma della Chieſa di Dio in Amedeo già Duca di Savoia. Gli altri ſei poſteriori alla detestabil diviſione, ſono Calliſto III. Pio II, Paolo II., Siſto IV., Innocenzo VIII., e Aleſſandro VI., Di tutti eſſi riferiremo in queſto Articolo ciò, che potremo diſgiungere dalla maſſa degli affari temporali dello ſtato Eccleſiaſtico. De' Re de Romani, e Imperatori, i quali poco s' intereſſarono nell' Italia, diremo tutto ciò che ne dice il ſignor *Muratori*. Ma delle varie potenze d' Italia, ſpecialmente de' Re di Napoli, e de' Duchi di Milano, da' quali ebbe la Chieſa graviſſimi danni in queſto ſecolo, non oltrepaſſarono la metà di eſſo. poichè nemmeno le invaſioni furono da qui innanzi della natura di quelle, che or or ſentiremo ſomigliantiſſime alle Antiche Imperiali: e furono oltre ciò più rare, e meno moleſte a' Pontefici: benchè niuno di eſſi abbia vivuto tranquillo in queſto ſecolo. Delle altre cose, che premono, ne parleremo alle occaſioni, ſenza impegnarci a ordine certo, il quale diverta troppo e noi, e il Lettore dalla ſoſtanza de fatti, che teſſono la Storia d' Italia, o per meglio dire l' accennano in queſti Annali, come l' Autore medeſimo ſe ne proteſta l' anno 1407. = Racconto io in poche parole tutti queſti fatti, perchè l' aſſunto mio non mi permette di più =. Facciamoci da riferir ciò, ch' ci ſente de' Romani Pontefici in ſtil poco diverſo da quello de' Tomi antecedenti.

VII. „ Parla l' anno 1404. della morte di Bonifazio IX., ſenza ſeguire in tutto l' autorità del Niemo, perche conoſce, eſſer = Teodorico da Niem Autore molto ſoſpetto agli Annaliſti Pontificj = Poteva anche dirci, che uno di queſti, cioè lo ſpondano, atteſta, che niuno di mente ſana non vede, *ab ulceroſo ſtomacho egeri* ciò, ch' ei racconta della di lui rapacità. Ma troppo avrebbe ſnervata la ſua narrazione ſeguente. Dice che Bonifazio ricevuta ambaſciata dal *furbo Spagnolo* Pietro di Luna, ricusò ogni partito, per non mettere in forſe la ſua legitima elezione, e che tacciato di Simoniaco dagli Ambaſciatori, tra per la collera, e per il mal di pietra morì. Indi profegue = Piuttoſto diſtruſſe, che edificò. Il biſogno di far fronte all' Antipapa, e di difendersi dagli aderenti di lui, avveriari ſuoi, e di ricuperar le Terre della Chieſa, l' obbligò a cercar danaro per tutte le vie =. Che ne' principj del Pontificato i Cardinali zelanti lo tennero in freno ma poi = Si diede a render tutte le grazie: tornò in campo, dilato, e ſtabilì maggiormente il pagamento delle annate per chi voleva

seva Vescovadi, ed altri Benefizj. Allora furono in corso l'espettative date talvolta a più persone dello stesso Benefizio, e talvolta rivocate per cavar danaro da altri. Allora si videro in grand' uso le unioni de Benefizj, le dispense anche per li Regolari, ed altre invenzioni per raccoglier moneta, delle quali parla Teodorico da Niem =. Di questa lunga filastrocca, dettata al Signor *Muratori* da Scrittor sì maligno, poteva egli dispensarsi benissimo, e star forte al suo assunto, se avesse avuto minor piacere di roder la fama de' Pontefici più commendabili, qual fu senza dubbio Bonifazio IX, o almeno addurre in prova di tanta esagerazione qualche esempio. Non si nega già, che Bonifazio costretto dalla necessità de tempi non continuasse, ció, che aveano introdotto i suoi predecessori. Tuttavia potevasi adoperare in tal genere maestro men pericoloso di Teodorico da Niem; giacchè la Chiesa non senza gran fondamento ne condannò la Storia insolentissima dello scisma. Anche lo Spondano ebbe occasion di parlar, dell' Annate (*an.* 1435. *num.* 14.), quando s' incontrò nella lor temeraria abolizione di Basilea, senza farne motto al capo della Chiesa Eugenio IV., e senza attender l' intercessione de' di lui Legati, ma anzi ne commendó la istituzione: *Si Verum loqui liceat, quis convenientior usquam modus excogitari potuit, quo Regna, & Provinciæ, ipsæque Ecclesiæ minus graventur, & aptius communi omnium Christianorum Patri pro debito subveniatur, quam per Annatas, sive primorum fructuum solutionem?* Nello stesso anno il Signor *Muratori* osserva, che Eugenio IV. = Specialmente s'ebbe a male, che que' Padri avessero abolite le annate de' Benefizj, pretendendo essi, che puzzassero di Simonia, e data con ció una fiera stoccata all' Erario Pontificio =: La qual maniera di scrivere non ci giunge nuova in questi Annali; conforme a quella dell' anno seguente sul medesimo buon gusto non ci sembra nuova, quando narrando la ritirata d' Eugenio a Firenze per fuggir l' insolenza de' Tirannetti dello stato, dice, che i Fiorentini godevano, ma s' affligevano i Romani: mentre = miravano crescere ogni dì più la lor povertà, perchè privi delle rugiade Papali = Ma non divertiamo da Bonifazio IX.

VIII. „ Chiude egli l' orazion funebre testè riferita con mostrar zelo grande, perchè Bonifazio non desse esempio d' addicar l' usurpata gran dignità al *furbo spagnuolo* (così chiama Pietro di Luna) con dimettere egli stesso il Pontificato: perciò soggiunge = Soprattuto è da dolere, che Bonifazio amasse più se stesso, che la Chiesa di Dio. Fece ben' egli premura per un Concilio, ma non mai s' indusse ad esibirsi per ben della Chiesa pronto a rinunziare la sua dignità =. Sarebbe ben da dolere, se un Pontefice legitimamente creato, a persuasione dell' *inetto* Vincislao, e del Re di Francia avesse rinunziato. Chi doveva ciò fare fu in-

nocenzo VII., Succeſſor di Bonifazio, perchè avea giurato in Conclave inſieme cogli altri Cardinali di dimettere anche il Papato, quando foſſe ſtato neceſſario per eſtinguer lo Sciſma. E l' avrebbe forſe fatto, ſe non foſſe ſtato prevenuto da morte appena rappattumati i Romani, che non lo laſciaron reſpirare in due ſoli anni di Pontificato. Onde non par tutto vero ciò che aſſerisce il noſtro Annaliſta, per parte d' Innocenzo VII. = La verità ſi è che ne l' uno, nè l' altro aveano voglia di dimettere sì gran dignità, e andavano giuocando fra loro, ſenza mai nulla conchiudere, facendo anche gli ſcrupoloſi con dire di temer di fare un gran peccato rinunziando = (*an.* 1405). Più tollerabile ſarebbe quel ch' et dice di Gregorio XII. l' anno 1408. = I due contendenti del Papato giuocarono a chi ſapeva più di ſcherma per iſcreditar l' avverſario, e ributtar ſopra di lui la non ſeguita concordia = . Perciocchè l' Antipapa, quando penetrò, che Bucicaldo Mareſciallo del Re di Francia, avea ſottratti i Genoveſi, de' quali era Governatore, all' ubbidienza d' Innocenzo VII. allora vivente, non tardò a correre a Genova con cabale e finzioni, affine di perpetuarſi la dignità invaſa, e indi fugato dalla peſtilenza, aveva retroceduto a Savona, e finalmente a Marſiliadi dove concertato con Gregorio un congreſſo a Savona, eraſi trasferito a Portovenere, e Gregorio a Siena, indi a petizione de' Cardinali zelanti a Lucca. Si aggiunge, che Gregorio non ſolo avea giurato da Cardinale in Conclave, come il ſuo Anteceſſore; ma confermato il giuramento da Papa, di voler dimettere la ſuprema dignità, per rendere la tranquillità alla Chieſa. E' il vero, che Pietro di Luna, che ſeppe colle ſue cabale deluder Principi e Prelati, e mantenerſi 30. Anni oſtinatiſſimo Antipapa non diede adito a Gregorio di compiere il giuramento: ma è altresì vero, che violato il giuramento, con fare una promozion di Cardinali nuovi, ſi alienò i vecchi, che in un Concilio a Piſa crearono il terzo Papa Aleſſandro V. Papa di dieci meſi. Poichè cacciato anch' egli dalla peſtilenza paſſò da Piſa a Prato, quindi a Piſtoja, e finalmente a Bologna, ove morì con ſoſpetto, che il Card. Coſſa Legato gli abbreviaſſe la vita per ſuccedergli nel Pontificato, come ſeguì pochi giorni appreſſo l' anno 1410.; onde continuò a vederſi con raro eſempio la Chieſa diviſa da tre Pontefici, ſenza diſtinguerſi, ſe a Gregorio XII., o a Giovanni XXIII., e che così chiamoſſi il Card. Coſſa, doveva ubbidirſi.

IX. „ Siam tenuti al Signor *Muratori* delle particolarità del viaggio di Gregorio verſo il luogo del congreſſo, eſſendoſi in ciò partito dal ſuo iſtituto, come ſempre in ſimili congiunture toccanti o il Papa, o la S. Sede = Il bello fu (egli dice l' anno 1407), che queſto futuro viaggio a Savona ſervì ad eſſo Ponrefice di colore, e pretеſto per intimare le decime a tutto il Clero d' Italia,

Si-

Sicilia, e Dalmazia, Ungheria, ed altri paesi, come costa da' documenti portati dal Rinaldi..... La pena della privazion degli uffizj intimata a chiunque fusse renitente obbligò ciascuno a sodisfare. Moltissimi perciò venderono i vasi, e paramenti sacri delle lor Chiese come attesta l' Autor della vita di esso Pontefice.. Consumava egli più in Zucchero, che non avean fatto i suoi Predecessori in vitto, e vestito = Riuscito vano il congresso colle conseguenze, che abbiamo udite, Giovanni XXIII. convenutone con Sigismondo Re de' Romani convocó il Concilio di Costanza, sebben contro voglia per ragione del luogo (*Concil. Lab. Tom. XII; p.* 11.) Vi andò anch' egli *come bisca all' incanto* l' anno 1414. e presedè dapprima a quel ragguardevol consesso; sebben tante furono le accuse segrete, e le trame contro tutti tre, che si venne l' anno seguente a propor loro la cessione. Giovanni protetto da Federigo Duca Austria fuggì negli Svizzeri; ma conseguato poi dal Protettore, spaventato dalle minacce, e più dalle armi, ebbe a ceder con suo disonore. Lo imitò anche Gregorio spontaneamente, e in premio di tale azione rimase Card. Vescovo di Porto, e Governator della Marca d' Ancona. Il solo Antipapa Pietro di Luna, a cui, secondo il Signor *Muratori*, dovea Bonifazio IX. dar esempio d' amore per la Chiesa di Dio, deluse il numeroso Concilio, e impegnò Sigismondo, e Ferdinando Re d' Aragona a uno inutile abboccamento in Narbona; poichè notturnamente involatosi andò a piantar sua residenza nel forte Castello di Peniscola, ove morì ostinato l' anno 1424. nonagenario, ed ebbe per continuator dello Scisma Egidio Mugnos Canonico di Barcellona, creato da due soli Anticardinali, tutta cabala d' Alfonso Re d' Aragona, il quale poi l' abbandonò l' anno 1429., per opera del Card. di Fox Legato di Martino V., e dovè contentarsi quel nuovo Idolo del Vescovado di Majorica. Tal fine ebbe il memorabile Scisma di 50. anni. Il gran Pontefice Martino V., di casa Colonna, *una delle più illustri famiglie d' Italia*, come dice bene il Signor *Muratori*, era stato creato l' an. 1417., e risedendo a Firenze l' anno seguente ricevè all' ubbidienza il fu Giovanni XXIII., che avea saputo fuggir dalle carceri di Germania, e lo fece primo tra' Cardinali, sebben per poco tempo, essendo morto lo stesso anno. Le azioni di Martino son troppo unite cogli affari temporali dello stato Ecclesiastico: perció differiamo a parlarne.

X. „ A lui successe Eugenio IV. l' anno 1431., ed ebbe principio lo stesso anno il Concilio di Basilea, del quale favellando il nostro Annalista, l' anno seg. dice, che = I Padri diedero per tempo a conoscere voglia di limitare l' autorità del Papa, e di attribuirsi una specie di superiorità sopra di lui Per questo il Pontefice determinò di chiamare a Bologna quel Concilo, e ne mandò

dò ordine al Card. Legato = Già è noto, che il Concilio cominciò Ecumenico, e finì Scismatico. Il Signor *Muratori* saviamente rimette il Lettore alla Storia Ecclesiastica, perchè non è materia d' Annali volgari, avrebbe anche potuto onestamente lasciar nella penna alcuni schizzi, che niente hanno che far col suo istituto, gli anni 1433. 1434., e 1437., come facciamo noi, giacchè in altre occasioni condanna prudentemente l' ardire di quegli Scismatici. Racconta come Eugenio nauseando finalmente l' indiretto procedere di Basilea dichiarò nullo quel Concilio l' anno 1437., e lo trasferì a Ferrara, ove si portò in persona l'anno dopo, e coll'intervento di Giovanni Paleologo Imperatore e del Patriarca di Costantinopoli cominciò a trattar la unione della Chiesa Greca, e Latina, conchiusa poi l' an. 1439 in Firenze: mentre da pochi Prelati rimasti in Basilea, senza temere il flagello della peste opportunamente mandato da Dio, che ne chiamò alcuni al suo Tribunale, s' andava tant' oltre contro l' autorità del Papa, che si giunse fino a creare Antipapa Amedeo già Duca di Savoja; onde il Pontefice creò in Firenze medesima 17. Cardinali di tutte le nazioni Cattoliche, per mantener più agevolmente in devozione la Chiesa a lui commessa. Il Signor *Muratori* gli fa in morte l' 1447. un bell' elogio: sebbene v' intarsia qualcuna delle sue note destinate a' Romani Pontefici: = Fu Pontefice (egli dice) di rare qualità, e benchè alquanto sfortunato negli affari si spirituali, che temporali, pure di gran cose operò si nell' una, che nell' altra parte. Memorabile restò la sua ricordanza per avere uniti alla Chiesa Cattolica i Greci, i Maroniti, ed altre nazioni Cristiane d'Oriente, e tentato di unire insino gli Etiopi. Eppure ebbe la disgrazia di lasciar la Chiesa Latina in disordine per lo Scisma nato in Basilea. Fu uomo di testa dura, di raggiri politici, nè alcun menomo eccesso si miró in lui per ingrandire i suoi parenti, com' ebbero in uso altri suoi Predecessori = Lode che fa anche al successore Niccolò V. l' anno. 1455, = per essere stato Pontefice disinteressato, lontano dal nepotismo, &c. = La di lui maggior gloria però si è quella d' aver l' anno 1449. rimandato Amedeo al Romitorio di Ripaglia, ove morì Card. Vicario e Legato in tutto il Ducato di Savoja al principio dell' anno 1451, e di aver così dato fine alla detestabil divisione, che non afflisse più mai la Chiesa di Dio.

XI. „ Prima di passar più innanzi, giacchè dopo Niccolò V. mutan faccia gli affari de' Pontefici, sarà bene additare al Lettore la sostanza del Nepotismo, per cui va tanto in collera il nostro Annalista. Dice che l' an. 1404., che Bonifazio IX. = Ebbe Madre, Fratelli, e Nipoti: gli esaltò ed arricchì per quanto potè. L' uno de fratelli, cioè Giannello creò Marchese della Marca d' Ancona, l' altro di Spoleti. Ad uno di questi fece anche

dare

dare dal Re Ladislao la Contea di Sora con altri Stati(4). Conchiude però, che dopo la morte tutto andò in fumo, e tornò tutto in mano al nuovo Papa. Di questo, che era Innocenzo II., lodato fino da Teodorico da Niem, trova il biasimo nell' avere alzato l' immeritevol suo nipote Lodovico de' Migliorati al grado di Marchese della Marca d' Ancona =, che poi divenne Signor di Fermo (an. 1406.) Taccia nondimeno d' ingratitudine il Successore Gregorio XII., perchè tolse la Marca l' an. 1407. a Migliorati nipote del suo creatore, e ad altro nipote la *Camerlengheria*, per accomodarne i Nipoti proprj. Il Pontefice di cui più ha da dire in questo genere, è l' Antecessor d' Eugenio IV., da lui quí sopra lodato per biasimar gli altri, cioè Martino V. Fece questo gran Pontefice accordo, e lega colla Regina Giovanna l'an. 1418. in Firenze. Ora il Signor Muratori ci avverte, che = nell' accordo non dimenticó già il Papa l' esaltazione della propria casa, secondo l' uso de' suoi tempi. Qui ognun crederà, che gli procacciasse alti dominj: altrimenti *una delle più illustri famiglie d' Italia*, come ei la dichiarò meritamente nell' elezion di Martino, non potrebbe a buona equità dirsi esaltata. Ma insegua egli medesimo l' an. 1426. entro a quai limiti si contenesse il Pontefice. Narra come la Regina di Napoli tolse con varj pretesti al Conte di Sarno = Sarno, Palma, ed altri luoghi, tutto ciò per compiacere al Papa, che desiderava d' accomodare di quelle terre Alberto Conte di Nola di casa Orsina; acciochè egli rilasciasse Nettuno, ed Astura ad Antonio Colonna suo Nipote, Principe di Salerno, siccome avvenne. Procurò inoltre esso Pontefice una maggior fortuna ad esso suo nipote accasandolo con Polissena Ruffa, la quale doveva ereditare il Marchesato di Cortona, e la Contea di Caranzaro con assai altre terre =: Cose tutte, nelle quali altre famiglie d' Italia meno illustri superaron Martino, che pur era Principe Sovrano. Ed è gran maraviglia, che il nostro Annalista, il quale costuma di lodare gli altri Principi, quando ingradiscono se, ed i suoi colle Città della Chiesa, pretenda d' impedire a' Pontefici legittimi Sovrani il dar governi, amministrazione, o Signorie a' congiunti, in tempo che non si erano spontaneamente obbligati a non farlo. Per essersi negli ultimi secoli andato veramente tropro innanzi in tale affare, già è noto ció, che stabilì Innocenzo XII l' an. 1692. senza condannare quel che avean praticato i suoi Predecessori, ed altresì noto, che i di lui Successori obbligati con doppio giuramento all' osservanza di tal costituzione prima di giungere alla suprema dignità della Chiesa, puntualmente l' osservano.

XII. „ Quindi è, che non avrà forse un plauso singolare quella

(4) Vedi la nota 1. all' anno MCCCXCV.

la esclamazione dell' an. 1478. contro di Sisto IV. = Ed ecco dove si lasciavano trasportare allora i Papi per cagion di quel Nepotismo da cui finalmente abbiam veduti esenti a' dì nostri alcuni saggj Pontefici, e da cui specialmente alieno rimiriamo il glorioso Pontificato del Regnante Papa BENEDETTO XIV. = Ma seguitiamo a vedere il Nipotismo prima dell an. 1500., senza prenderci briga del da sezzo. Certa cosa è, che dopo Niccolò V., a misura che si andò rifrancando lo stato Ecclesiastico dai danni sofferti in tempo dello Scisma, e che acquistò forze maggiori, si aumentò la condizione del Nipotismo. E lo vediamo nel di lui Successore Calisto III., perduto, come nota il Signor *Muratori*, nell' amor de' Nipoti = Avendo anche promossi alla sacra porpora due d' essi non degni di sì ragguardevol dignità, e creato Pietro altro suo Nipote Duca di Spoleti, Generale dell' armi Pontificie, Prefetto di Roma, e Castellano di S. Angelo (an. 1458.) = . Di Pio II. ne parla l' an. 1461. in maniera troppo generale, ma nondimeno assai confacevole al proposito nostro. = Pio non voleva egli dice, esser da meno degli altri Papi, che avean già cominciato, e seguitarono poi lungo tempo a tenere per uno de lor principali pensieri, e desiderj quello d' ingrandire a dismisura i Nipoti Dopo di aver egli investito di varie terre della Chiesa questo suo Nipote (Antonio figlio di Sorella adottato in casa Picolomini) procurò, che anche Ferdinando il promovesse a gradi più alti = . Il Re Ferdinando gli diede per moglie una sua figlia bastarda, lo dichiarò Duca d' Amalfi: e gran Giustiziere del Regno. Di Paolo II., che successe a Pio, non dice niente in particolare, anzi accennato ciò, che il Platina, ed altri Scrittori coetanei dicon di male di esso Pontefice, appena si lascia uscir dalla penna l' an. 1470. : = Non fu creduto, che contasse fra' suoi pregj quello d' amare, e favorire chi amava e coltivava le buone lettere = : vien persuaso in contrario l' anno seguente = dal vivente insigne, e chiarissimo Card. Angelo Maria Querini Vescovo di Brescia, e Bibliotecario della S. R. C. la cui erudita penna, nel dare alla luce la vita scritta dal Cannesio, ci ha anche provveduti di una nobile apologia del medesimo Pontefice, ed ha messo in chiaro i pregj che in lui s' osservarono = . Perciò pronunzia contro Jacopo Filippo da Bergamo, quasi abbia scritto il falso := Morì amato da pochi e odiato quasi da tutti, senza che ne apparisca alcuna patente ragione = .

XIII. ,, Ciò che ha intermesso in Paolo II., lo ripiglia subito in Sisto IV., replicando esser costume generale di tutti i Pontefici. Parla ironicamente l' an. 1472. delle premure di Sisto per la spedizione contro il Turco, e prosegue = In mezzo a questi pensieri militari non ometteva Papa Sisto quello d' ingrandire i suoi nipoti bassamente nati, che questa era la principal cura dei

Papi

Papi d' allora = . Che di due figliuoli di ſuo fratello uno, cioè Leandro, lo fece preſetto di Roma, e gli procurò nobile accaſamento d' una figlia baſtarda del Re Ferdinando. Quelli eſſendo morto l' an 1475. ebbe ſucceſſor nella Prefettura Giovanni altro Nipote, a cui il Pontefice procurò il maritaggio con Giovanna figlia del Duca d' Urbino: = E perchè pareva indecente, che la figliuola d'un Principe foſſe maritata con chi non poſſedeva Stati: Sisto vi trovò il ripiego, e fu quello di concedere al nipote in Vicariato la Città di Sinigaglia colla bella terra, e diſtretto di Mondavia, = benchè da prima ſi opponeſſero i Cardinali. Tal maritaggio fece poi cadere in caſa della Rovere il Ducato d' Urbino. Non portiamo in tutto le parole del Annaliſta, perchè le troviamo in queſt' anno efagerate più del ſolito, e forſe poco rette, del che ci dà indizio ſul principio daudoci ad intendere, eſſerſi ridotto il Giubileo a 25. anni da Papa Sisto, = Che voglia avea di far quella funzione = : Quando ſappiamo aver ciò determinato Paolo II. con ſua Bolla. L' altro figliuol del fratello, cioè Giuliano, lo fece Cardinale, che fu poi Giulio II. Due altri nipoti Pietro, e Girolamo Riarj, dice, che gli amò = con tal' eccesſo, che fu creduto, eſſer eglino piutoſto figliuoli, che nipoti ſuoi. = che Pietro di vil Fraticello Franceſcano, divenne ampliſſimo Card. del titolo di S Siſto, Patriarca di Coſtantinopoli, e poi Arcivescovo di Firenze: e Girolamo divenne l' anno ſeguente padron d' Imola, la quale Pietro comprò per quarantamila ducati d' oro da Taddeo Manfredi; nel 1480. fu inveſtito dal Zio di Forlì, in cui avean dominato gli Ordelaffi circa 150. anni; nel ſeguente favorì i Veneziani contro il Duca di Ferrara, perchè a lui = troppo poco parea l' eſſer divenuto Signore d' Imola, e di Forlì, e ſperava di ſtendere maggiormente le fimbrie colla ſponda de' Veneziani = . E finalmente l' anno 1488. per li ſuoi malvaggi coſtumi fu uccisſo e ſtraſcinato da' Cittadini Forliveſi congiurati contro di lui. Di due altri Nipoti fatti Cardinali inſieme con Giovanni figliuolo del Re Ferdinando con diſpiacere di chi diſapprova gli eccesſi del Nipotiſmo, ne parla l' anno 1477.

XIV. „ D' Innocenzo VIII. benchè dica l' anno 1487. non eſſere ſtato = men degli altri Pontefici di que' tempi deſideroſo d' ingrandire Franceſchetto Cibo ſuo figliuolo, = e però averlo accaſato con Maddalena figlia di Lorenzo de' Medici, e nipote di Virginio Orſini, onde gli Orſini rientrarono in grazia, e diventarono ſuoi principali confidenti; contuttociò l' anno della di lui morte 1492. gli rendè queſta giuſtizia • = L' eſſer egli ſtato uomo manſueto, ed amator della pace, e l' aver fatto di belle fabbriche in Roma, cagion fu, ch' egli laſciaſse dopo di ſe piutoſto un buono, che un cattivo nome. Per deſiderio violento, comune ad altri Papi di que' tempi, d' arricchire il figlio

glio suo *Franceschetto Cibo*, diede occasione di mormorare a non pochi. Tuttavia non imitò egli alcuni de' suoi predecessori, nè simile fu ad altri de' successori, che immersero in guerre, e logorarono i tesori della Chiesa col segreto principal motivo d' ingrandire le lor case, e di procurare stati Principeschi ai lor nipoti =. Segue a diminuir l' idea, che si potesse formare d' eccesso di Nipotismo, dicendo che Franceschetto rimase ricco, ma non di magnifici stati, e che vendè a Virginio Orsino que' piccoli stati che avea, cioè l' Anguillara, Cervetri ed altre piccole castella, rimanendo solamente Conte di Ferentillo. Qui per avventura il Lettore, che udì le passate esagerazioni, sospetterà, che il matrimonio di Franceschetto con Ricciarda Malaspina erede del Marchesato, oggi Ducato di Massa e Carrara, dal nostro Annalista accennato, gli abbia fatto risparmiare il Nipotismo d'Innocenzo VIII. Da ciò è esente quello del Successore Alessandro VI., ma tra perchè il Lettore ne sa anche più di quel che si trova in questi Annali, e perchè con essi non termina il Pontificato, lasciaremo di riferir del Duca Valentino, e di Lucrezia anche quel ch' ei ne dice disgiuntamente dagli affari dello stato della Chiesa, di cui si parlerà a suo luogo. Torniamo ora alle azioni de' Pontefici fuor di casa loro, e dello stato Ecclesiastico, dalle quali ci ha dilungato forse troppo il Nipotismo.

XV. „ Cadde l' anno 1453. a' 29 Maggio in mano di Maomet. to II. Costantinopoli, e fu tagliato a pezzi Costantin Paleologo ultimo Imperatore, con più di 40. mila Cristiani, =' tutto con perpetua infamia del nome di Cristiano e de' Principi del Cristianesimo allorasolamente applicati a scannarsi l'un l'altro, = dice il signor *Muratori*. Inutili furono le premure di Niccolò V. a tutti i Principi per far pace tra di loro, con minaccia anche di scomunica. Nondimeno ebbe la sorte di sentirla conchiusa l' anno 1455. per opra del Cardinal Capranica, prima del suo giorno estremo, che fu il 24. di Marzo: onde alle somme lodi di questo Pontefice che si protesta aver ricavate dalla di lui vita, scritta da Giannozzo Manetti, dal Platina, e dal Abbate Giorgi, non è certamente inferiore quella *d' amatore, e promotore della pace*. Bella occasione per Calisto III. di segnalarsi col volger tutti i Principi contro la potenza Ottomanna. Così fec' egli sperar da principio, commovendo tutte le Potenze contro il comune nemico. = ma a così bel mattino del novello Pontefice non corrispose la sera, = dice il Signor *Muratori*, e vuole accennar le turbolenze di Napoli con la Santa Sede l' anno 1458., le quale son da lui contate a suo piacere, e contro la verità de' fatti, come vedremo a suo luogo. Intanto però disse l' anno 1456., che il *Re* di Francia neppur volle che si pubblicasse la Crociata in Francia; i Veneziani si scusarono per aver fatto pace co' Turchi; i Genovesi dovean pensare a Ca-

a Casa loro; e il Re Alfonso, che finse di volere andare Ammiraglio dell' Armata = si ridusse in fine tutta questa sparata a rivolger contro de' Genovesi la flotta da lui preparata in Catalogna e Valenza, con protestare di voler prima domare l' alterigia de' Genovesi. = Onde il solo Papa armò alcune Galee contro i Turchi. Con più calore intrapreſe l' affare Pio II., succeduto a Calisto nel medesimo anno 1458., intimando un congresso à Mantova di tutti gli Ambasciatori della Republica Cristiana, e facendo capitolazione vantaggiosa con Ferdinando Re di Napoli, annullati tutti gli Atti del suo Predecessore, affinchè anch' egli concorresse. L' anno seguente vi si portò lo stesso Papa. Ma terminò l' anno 1460 il congresso con allestire una Flotta che nulla giovò al fine meditato. Perciocchè il Re di Francia non volle concorrere: l' Imperatore avea più premura dell' Ungheria, e Boemia per esser morto Ladislao, che del Turco; e in Napoli la division de' Baroni, chi per Giovanni figliuol di Renato d' Angiò, e chi per Ferdinando già coronato Re, chiamò fino in ajuto Scanderbech per sostener Ferdinando, benche fosse minacciato da' Turchi ne' suoi stati; la qual cosa fece mormorar del Pontefice, quasi avesse ammassato tanto denaro = con decime, e indulgenze da tutta la Cristianità, = per far la guerra a' Francesi a prò di Ferdinando. Terminata la guerra di Napoli in favor di Ferdinando, si pensò di proposito a resistere al Turco, minacciante fin l' Italia. Onde il Pontefice, benchè mal concio di salute, si trasferì ad Ancona l' anno 1464. ove, aggravatosi il male, il dì 14. d' Agosto, in cui arrivò la Flotta Veneta, morì la notte seguente, lasciando al Successore Paolo II. la continuazion dell' impresa: ma inutilmente si adoperò il Pontefice, = andando a finir tutte le promesse de' Principi in belle parole, e pochi fatti =.

XVI. „ Altre cure distrassero il Pontefice negli anni seguenti. E intanto Maometto II. passato all' Isola di Negroponte, n' espugna la capitale, mandando a fil di spada il presidio Veneto, e i Cristiani tutti. Il Signor *Muratori* tutto rovescia sopra il Papa allora in rotta col Re Ferdinando, e dice, che mise il cervello a partito accordandosi con esso, e trattando con altri Principi per rinnovar la lega sacra. Indi così brava: = Meglio sarebbe stato il provvedere, quand' era tempo, acciocchè non cadesse Costantinopoli in man di que' cani; e dopo anche la sua caduta, più proprio sarebbe stato l' impiegare in Levante l'armi Cristiane contro dei Turchi, e non già in Italia contro degli altri Cristiani. Ma il male è vecchio, e questo dura ancora; anzi è cresciuto, e la mia penna non osa dire di più =. Già si vede, che sotto l' ombra di Paolo II., riprende i Principi, non i Pontefici. Si spiega anche tacitamente meglio l' anno seguente narrando, come Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano in un solo *boriosо* viag-

gio

gio a Firenze colla Ducheſsa Bona profuſe dugento mila ducati d' oro : dove al contrario il Pontefice moſtrava la ſua liberalità ſomminiſtrando a' Veneziani groſse ſomme per mantenimento di truppe contro il Turco . Dove la prende veramente contro il Pontefice regnante , e anticipa il carattere d' un Succeſsore, ſi è nell' anno 1472 parlando di Siſto IV. , continuator dell' impreſa di Paolo II. = A queſto fine , egli dice , intimò le decime agli Eccleſiaſtici in varj Regni , e ſpedì Legati per raccogliere la pecunia . Uno di queſti fu il Card. Rodrigo Borgia (poſcia Aleſsandro VI.) , che in ricompensa d' aver co ſuoi maneggj ajutato Siſto a conſeguire il Papato , ottenne d' andar Legato in Spagna , dove per teſtimonianza del Cardinal di Pavia , fece un gran bottino per ſe con aggravio degli Spagnuoli , e ſenza profitto della guerra contro il Turco . Armò dunque il Papa 24. Galee , e ne diede il comando al Card Olivieri caraffa ; 50 i Venezjani , e 24. il Re di Napoli . Saccheggiò varj paeſi de' Turchi , miſe a ſacco, e poi diede alle fiamme la Città delle Smirne , e quì terminarono tutte le prodezze , che certo non guaſtarono punto gli affari del tiranno d' Oriente , al quale con più fortunato ſucceſso , fece negliſteſi tempi guerra Uſsumcaſsano Re di Perſia . Contuttociò tornato a Roma nel Gennajo ſeguente eſso Cardinale , vi fece la ſua entrata , come trionfante con 250 Turchi Prigioni , e dodici cammelli , che portavano le ſpoglie de'nemici = . Da queſto bel tratto ironico s' apprende , quanto poco incontrano le azioni, e le inazioni Pontificie , che pur da altri Scrittori ſi poſero in altro lume . Anche l' anno 1478. , ove parla dell' aſpra guerra fatta dal medeſimo Pontefice , e dal Re Ferdinando a' Fiorentini , ſe aveſſe conſultato il Rinaldi,avrebbe forſe mitigato il zelo,e non avrebbe sì facilmente aſserito , che = più potè nel cuore del Papa l' ambizioſa politica del Conte Girolamo ſuo nipote , e del Re Ferdinando , che ogni altro rifleſso conveniente al ſacro ſuo miniſtero = . Che poi queſto impegno del Pontefice cauſaſſe la pace de' Veneziani col Turco, il quale aver fatta l' anno ſcorſo una lagrimevole irruzione dalla Bosſina nel Friuli ; e tutti i Principi d' Italia ſi miſchiaſſero in queſto impegno del Papa co' Fiorentini, egli è certo . Ma è anche certo , che udita l' anno 1480. la preſa d' Otranto , Siſto vivamente promoſſe , e con effetto , la ſacra lega (*Rayn.* 1481. *nnm* 4.) , che ritolſe a que'Barbari l' importante piazza nell' anno ſeguente in cui morì Maometto , e litigando l' imperio Bajazette , e Zizim , que' barbari abbandonarono l' Italia , che reſpirò per quella parte , = Se poi di groſſi conti avrà avuto queſto Pontefice nel Tribunale di Dio = , per avere impedito egli ſolo l' andarſi = a fiaccar le corna al tiranno d' Oriente = , lo laſcerem giudicare al noſtro Annaliſta.

XVII. „ Il non aver cercati nuovi guaj all' Italia con tentare una

una potenza sì formidabile, fece durar la quiete della medesima ne' due Pontificati seguenti, e perciò in tutto il Secolo, di cui parliamo. Anzi i valorosi Cavalieri di Rodi, soccorsi sempre dalla Santa Sede con buone somme, sotto la condotta del gran Maestro Pietro d' Aubusson avean fatto prigioniero Zizim, e con gran gelosia del fratello Bajazette, perchè era amatissimo da' Turchi, lo ebbe in regalo dal gran Maestro il Pontefice Innocenzo VIII, che lo ricevè con molto onore in Roma l' anno 1489., e in ricompensa creò Cardinale il gran Maestro in compagnia di Giovanni figliuolo di Lorenzo de' Medici, che fu poi Leone X. Si avverta qui di passo, che la promozion di Giovanni de' Medici è uno de' molti luoghi di quel *buon Saggio* di Storia, che disse il Signor *Muratori* d' aver dato alla luce, e che in questi Annali emenda, o contralla. Ivi (*Antich. Estens. Par.* 2, *pag.* 321.) gli tornava bene di dir, che Leone X era stato fatto Cardinale, o abilitato al Papato da Giulio II, ma qui asserisce, che molti anni prima Innocenzo VIII. lo creò Cardinale con raro esempio in età di soli quattordici anni. In quanto al Turco Zizim gli siamo obbligati della notizia che ci da, che egli fosse introdotto in Concistoro, e per quanto fosse stato istruito delle genuflessioni, e del bacio del Piede, = senza voler neppure piegare il capo, se ne andó ritto ritto al Trono Pontificio, ed unicamente baciò in una spalla il Pontefice =: che l' anno seguente venuto a Roma Ambasciator di Bajazette, spiegò la sua commissione di far tener Zizim in buona custodia, con esibizione di quaranta mila ducati d' oro ogni anno, e libero commercio a' Cristiani, che fu accettata dal Papa: e che l' anno 1495. consegnato dal Pontefice Alessandro VI a Carlo VIII, che andava alla conquista di Napoli, per sei mesi solamente, morì egli per viaggio d'un fiero malore sconosciuto, da molti attribuito = a veleno, e veleno datogli per ordine del Papa =, Notizia per metà solamente somministrataci dal Signor d' Argentone, che si trovava allora a Venezia Ambasciatore di Carlo VIII. (*lib.* 7. *cap.* 13. *&* 14.) Fin quì può bastare delle azioni Pontificie, separate dal più importante del dominio temporale della Santa Sede. Verremo ora al poco, che si contiene in questo Volume de' Re de' Romani, e Imperadori, ma necessario a saperli per le circostanze che lo accompagnano ,, .

XVIII. ,, Comparisce con poco onore in Italia l' anno 1401. Roberto Re de' Romani. Dice il Signor *Muratori*, che = dimandava danari, e i danari ottinati non volevano venire =: Onde andato, e tornato a Venezia con sempre nuovi maneggj, per espremer danari da' Fiorentini affine di mantener truppe in Italia; l' anno seguente = tornossene al suo paese, lasciando in Italia un misero concetto del suo nome, e valore =, Lo chia-

ma la morte l' anno 1410 principe eminente nella pietà, e clemenza, ma non altrettanto nel valore. Dice, che quantunque ancor viveſſe l' inetto Vincislao, ſi venne a nuova elezione, la quale riuſcì doppia: perchè gli Elettori diſcordi parte eleſſero Sigismondo Re d'Ungheria, e parte Giodoco Marcheſe di Moravia, il quale eſſendo in età di 90. anni, partì in tre meſi dal Mondo; e però i Principi di Germania riconobber l'anno ſeguente per Re de' Romani Sigismondo. Queſti per riguardo all' Italia poca parte ha negli Annali. Trovaſi l' an. 1427. ſupplicato da Filippo Maria Viſconte Duca di Milano ad intrometterſi inſieme col Pontefice Martino V, per pacificare i molti ſuoi nemici. E l' anno 1431. sbrigato dalle ſanguinoſe guerre di Boemia contro gli eretici Uſſiti, compariſce a Milano, ove prende la corona Ferrea in S Ambrogio a 25. di Novembre, onorato eſtremamente dal Duca, teſta particolare, che non lo volle mai ammetter nel Caſtello, ſenza penetrarſene il motivo. Indi partito l' anno ſeguente per venire a Roma, s' ebbe a trattenere in Siena = con maledizioni ſenza fine, ſtante lo ſtrabocchevole aggravio = tutto l' anno; perchè = non erano accordate, egli dice, le pive del Papa = . L' anno vegnente 1433., erano accordate: perciò venne, e fu coronato da Eugenio IV, di cui partì amico egualmente che de' Veneziani; benchè mal ſodisfatto dell' uno, e degli altri foſſ' entrato in Italia: e all' incontro partì nemico del Duca di Milano, di cui era dapprima amico ,,.

XIX,, Degno è di notarſi ciò che dice il Signor *Muratori* l' anno medeſimo della coronazione Romana. = Cominciò Sigismondo ad uſare ne' ſuoi Diplomi il titolo d' Imperador de' Romani non uſato finquì dagli Eletti, ſe non dopo aver ricevuta la Corona Romana = , per rapporto a quel che diſſe tanto anticipatamente l'an. 1338. ſopra il Decreto d' indipendenza dalla Santa Sede (*ſop. Artic. XI. pag.* 131., fatto dal Bavaro unitamente cogli Elettori. E quì ſi deve aggiungere, per avere la notizia intera di queſto affare, che Federigo III. dopo eſſerſi lungo tempo inutilmente affaticato per far creare Maſſimiliano ſuo figliuolo Re de' Romani, a dì 16. Febbrajo dell' anno 1486. = Ottenne finalmente il ſuo intento, con averlo la maggior parte degli Elettori promoſſo a quella dignità continuata poi fino a' dì noſtri nell' Auguſtiſſima Caſa d' Auſtria = . Indi a ſette anni morto Federigo in età d' 89. anni l' anno 1493. = Suo figlio Maſſimiliano I, già Re de' Romani, ſuccedette a lui nell' amminiſtrazion dell' Imperio. Fu egli il primo ad intitolarſi Imperadore Eletto de' Romani, con eſſer poi andato anche in diſuſo l' aggiunto d' Eletto ne' tempi ſuſſeguenti = ; non però in Roma, e nella Chieſa. Ora torniamo a Sigismondo. Benchè di lui non ſi abbiano altre notizie riſpetto all' Italia, ſuorchè la guerra da

lui

lui fatta a' Veneziani l' an. 1411. e seg., e l' erezione della Contea di Savoja in Ducato l' anno 1416. passando per Sciambery di ritorno dall' abboccamento con Ferdinando Re d' Aragona nell' affar dello Scismatico Pietro di Luna; tuttavia egli è certo, che molto si adoprò nell' infelice tempo dello Scisma; perciò dice bene il Signor *Muratori* l' anno 1437. in cui morì, che lasciò = dopo di se una gloriosa memoria, d' essere stato Principe piissimo, prudentissimo, e di liberalità, che s' accostava all' eccesso, massimamente verso i poveri =; benchè Enea Silvio tacci si lui, che la moglie Barbara d' incontinenza. A lui succedette Alberto II. Duca d' Austria lasciato erede: ma in termine di due anni morì con sospetto di veleno, lasciando gravida la Regina Isabella, che partorì Ladislao riconosciuto per loro Re da' Popoli dell' Ungheria. Federigo III. prese subito il governo dell' Austria. Era egli figliuolo del Duca Ernesto, e nel giorno 2. di Febbrajo dell' anno seguente 1440. fu eletto in Francfort Re de' Romani. Dice di lui il nostro Annalista, che fu Principe piissimo, mansueto, e amator della pace, benchè biasimato alquanto da principio, per aver persuaso alla Nazion Germanica la neutralità nello Scisma, quando tutti i Monarchi aderivano a Eugenio IV, e conchiude = il resto delle sue azioni lo lascio alla Storia Germanica =. Mantiene infatti la sua parola: perchè non torna a parlarne, che l' anno 1452., per diffonderſi nelle lodi di Borso Marchese d' Este creato Duca di Modena nel ritorno da Roma, ove a dì 15. d' Marzo dopo lungo dibattimento avea ricevuta da Niccolò V. con rarissimo esempio la Corona Longobardica nella Basilica Vaticana, e con esso lui la Regina Leonora figlia del Re di Portogallo sposata lo stesso giorno: e il dì 18. dì ebbero ambedue dal medesimo Papa la corona Imperiale. Quindi narrato al medesimo fine l' anno 1468. il di lui secondo viaggio a Roma, scende al 1486., in cui fece crear Re de' Romani il figliuolo; indi al 1443, nel quale dice, che = dopo avere l'Imperadore Federigo III per più di 40. anni posseduta l' Imperial corona, senza ch' egli giovasse, o nocesse all' Italia, avendo unicamente atteso a guerreggiare in Ungheria, Boemia, ed altri luoghi oltramontani, disse l' ultimo addio alla vita presente nel dì 19. venendo il dì 20. d' Agosto in età d' 80. anni, cosa a que' tempi rara fra' Principi.

XX. „ Abbiam noi alcuna cosa, che ci fa alquanto allontanare dal Signor *Muratori*, in Ordine al Ducato di Milano l' an. 1460., in cui fu conchiuso, come è detto, ciò che si potè da Pio II. nel congresso di Mantova per la sagra lega. = Cosa promettesse (egli dice) Francesco Duca di Milano non apparisce =; e argomenta, che i molti colloquj col Papa fossero per ajutare il Re Ferdinando. Ma noi, che vedemmo Fe-

contro de' Veneziani, perchè questi, oltre all' avere sturbati i suoi disegni, aveano anche scoperta la di lui intenzione d' occupar Pisa, come Città dell' Imperio =. Tanto ci sommini. stra di notabile il nostro Annalista intorno a' Re de' Romani, e Imperadori di questo Secolo. Che altre minute cose, narrare anzi per genio, che per necessità, non meritano la pena di scriverle, o leggerle. Di tal natura è quella di Gabrino Fondolo Tiranno di Cremona, il qual diceva d' essersi pentito in sua vita d' una cosa sola, cioè, che l' anno 1413., = avendo egli condotto Papa Giovanni, e il Re Sigismondo fin sulla cima dell' alta, e nobil torre di Cremona, non gli avesse precipitati ambedue al basso: perchè la morte de' due principali capi della Cristianità avrebbe portata dapertutto la fama del suo nome =. Del resto, come si è potuto vedere dal fin quì detto, l' Italia non ebbe per questa parte la menoma variazion de' suoi affari. Le potenze che le dieder molto da fare, e molto la travagliarono in questo secolo, eran dentro l'Italia medesima, come or vedremo. „

XXII. „ Varie potenze in lei suscitaronsi in questi tempi. Perciocchè oltre a' Duchi di Milano nati, come si disse, nel fine del secolo passato, i quali si andaron dilatando, con detrimento, in specie de' Genovesi, anche Venezia, e Firenze, e Genova si elevarono in potenza, e si reser formidabili non meno per il lor valore, che per l' opulenza. Dell' inclita Repubblica Veneta, la quale cominciò, secondo il Signor *Muratori* a dilatarsi con deprimere il Patriarca d' Aquileja, il quale fino all' an. 1420. era stato = dopo il Romano Pontefice il più ricco Prelato d' Italia =, poco abbiam parlato per l' addietro, perchè le di lei guerre quasi continue co' Genovesi avean poco che far colla Chiesa. Ma in questo secolo, e per le replicate alleanze ora a favore, or contro i Pontefici, e per le invasioni delle Città dello Stato, specialmente in Romagna, farà d' uopo alcuna volta parlarne. Ci basti per ora affin di formarne concetto, udir ciò che dice il nostro Annalista l' anno 1496. = Erano allora in gran voga essi Veneti, e il loro Lione stendeva l' ali facilmente dovunque scorgeva apertura di dilatar la Signoria =, Lungo sarebbe e fuor di proposito annoverar le loro conquiste nel Friuli, e nel Ducato di Milano; solo ci vien talento di riferire un' articolo della capitolazione tra essi e il Duca di Milano seguita l' anno 1441., che scopre la vastità del dominio fin d' allora. = Gian Francesco Marchese di Mantova, secondo la disgrazia de' più deboli nelle leghe, lasciò il pelo, avendo dovuto restituire a' Veneziani Porto, Legnago, Nogarola, ed altri luoghi da lui presi, e rimettervi del proprio Valeggio, Asola, Lunato, e Peschie-

ra a lui tolti da' Veneziani =. Di Genova, che è distinta in questo Volume col perpetuo carattere d' *incostante*, *e superba*, non è agevole a divisarne i privati meriti: sì frequenti furon le mutazioni di dominio tra' suoi Dogi, Duchi di Milano, e Re di Francia. Tuttavia la di lei potenza, particolarmente in mare, con pregiudizio anche della S. Sede pur troppo la vedremo distinta, „

XXIII. „ I Fiorentini si trovano alcune volte onorati dal nostro Annalista di lode ambigua; mentre li chiama l' anno 1422, = gente, che sapeva adoprare il microscopio negli affari del mondo = ; e due anni dopo ; = molto avveduto popolo = . Il qual linguaggio, o altro equivalente spesso adopra favellando di loro, lasciando in dubbio il Lettore, se burla, o dice da senno. Tanto più che narrando l' anno 1406. il traffico segreto col Gambacorta Capitan de' Pisani, per ottener la Signoria di quella Città da loro assediata; col prezzo di cinquantamila fiorini d' oro, fa entrarvi i Fiorentini con carrette piene di pane, e dice, che que' Cittadini, avvegnachè soffrisser di mala voglia d' esser venduti; nondimeno = attesero tutti a cavarsi la fame, per cui la maggior parte erano divenuti scheletri = . Nondimeno gran riprova della loro opulenza ne somministrano e la detta compra di Pisa, e quella di Cortona dal Re Ladislao per sessantamila fiorini d' oro l' an. 1411, e di Livorno per centomila dal Campofregoso l'anno 1421., e di Borgo S. Sepolcro da Eugenio IV. l' anno 1440, senza esprimersi il prezzo. Della potenza poi ne abbiamo ben chiari argomenti dal vederla tempre in arme, o in lega colle altre potenze, per lo più con loro vantaggio. La stessa maniera di lodare in forse la veggiamo adoprata, quando la casa Medici col favor delle ricchezze, e col credito personale, cominciò ad esser distinta dalle altre. Onde l' anno 1464., in cui morì Cosimo, detto Padre della Patria, dopo aver detto, che = fu uno de' più accreditati personaggj di questo secolo, e riputato fra i privati Cittadini il maggiore, e più ricco d' Italia = . soggiunge subito, = colla sua saviezza, e destrezza gran tempo governò, ed aggirò come a lui piacque la Repubblica Fiorentina: e lasciò inestimabili ricchezze a Pietro suo figliuolo, ma non già il suo senno = . E dice bene, perchè diede gelosia a' Cittadini amici della loro libertà; onde Luca Pitti, Niccolò Soderini, Diotisalvi Neroni, Angelo Acciajuoli con altri partigiani congiurarono contro di lui; sebben' egli ajutato dal Duca di Milano, restò superiore, e gli emoli furono cacciati in esilio: nè riuscì loro di tornare alla patria nemmen dopo la morte di Pietro seguita l' anno 1469. Perciocchè i di lui figliuoli Giuliano, e Lorenzo ebbero maggior partito. Anche l'anno 1478. si rinnovò la congiura; ma ebbe tragico avvenimento, qual si poteva at-

ten-

tendere dall' aver violato il luogo sacro. Perciocchè rimasto ucciso Giuliano in S. Reparata, Lorenzo leggiermente ferito si salvò in Sagrestia, e sostenuto da' Cittadini, che vendicaron la morte del fratello coll' ultimo supplizio di 70. congiurati, ottenne maggiore autorità nella Repubblica di quella che avesse avuta Cosimo di lui Avo. Di questo ne parla il Signor *Muratori* bene in altro linguaggio. Dice l' anno 1492., ch' ei morì di 44. anni, avendo sempre tenuto in pugno il governo della Repubblica senza titolo di Signore, ma con tal liberalità, e magnificenza, che lo resero amabile, e stimabile fino al gran Turco. Tutto vero: ma se ne' principj di questo onorato Cittadino, avesse aggravato meno Sisto IV., e men politicamente avesse interpretate le cause, per cui il Pontefice = fulminò contro di essi Fiorentini tutte le scomuniche, e maledizioni del Cielo, e l' interdetto alla loro Città ognun si persuaderebbe, che fosse lode giusta, non un contrapposto alla detrazion del Pontefice. Vedansi gli Storici, e Documenti presso il Rinaldi *an. num.* 1. *& seqq.*), e si troverà, che nè Sisto ebbe tutt' i torti, nè Lorenzo tutte le ragioni „ .

XXIV. „ Che poi dopo principj sì torbidi Lorenzo si acquistasse tanto credito specialmente nella Patria, si vede chiaro dall' avergli i suoi concittadini continuata la stima in Pietro suo primogenito, al quale, benchè Cittadino privato, come gli altri, confidarono il maneggio della Repubblica. Ma rimaser delusi; perche egli nimicatosi prima Carlo VIII. con negargli il passaggio, indi temendone, perció andato ad incontrarlo, senza saputa del popolo gli diede in mano Sarzanello, Pietra Santa, e non molto dipoi anche Pisa, e Livorno, = promettendo il Re con un pezzo di carta di restituir tutto; dappoichè avesse conquistato il Regno di Napoli = . Onde da' Cittadini fu proscritto insieme co' fratelli Giovanni Cardinale, e Giuliano l' anno 1494. Pietro non mise mai più il piè nella patria; ma seguendo i Francesi ebbe infausto fine: poichè vinti questi nel Regno di Napoli, e fuggendo esso restò annegato nel Garigliano l' an. 1503, in tempo che Firenze a imitazion della Repubblica Veneta avea introdotto una maniera di Principato nella Repubblica: mentre l' anno scorso avea creato Gonfalonier perpetuo Pietro Soderini. Che questa fosse una specie di Principato, lo abbiamo dalla di vita stampata, e da Pietro Delfino nelle sue lettere: ma non pervenne a dieci anni interi per colpa di fazioni novelle, che l' obbligarono a dimettere il Magistrato l' anno 1512, e nel seguente venendo eletto Potefice Leon X., che era il Cardinal Giovanni fratel di Pietro de' Medici, cominciò questa famiglia a risalire: ed è ben noto, che giunser poi quelli dell' altra linea, cioè i discendenti di Lorenzo, fratello di Cosimo Padre del-

la Patria, al Gran Ducato di Toscana. Ciò si è da noi brevemente accennato, perchè il Signor *Muratori* lascia questa Potenza d' Italia quasi disfatta. Narra l' anno 1494. l' accordo de' Fiorentini con Carlo VIII., che gli delude; e dice due anni dopo, i Veneziani esser divenuti lor nemici, per esser collegati co' Franzesi, e che per la parte di Francia = tempestavano con frequenti ambascerie, e lettere Carlo VIII = , affinchè ordinasse al suo Governatore la restituzion della Cittadella di Pisa. = Ordini pressanti spediva il Re di farne la consegna, e con credenza comune, ch' egli sinceramente gli desse: ma con provarsi dipoi, che i suoi Uffiziali non doveano capire il tenore di quelle lettere. Soggiunge, che il Governator Franzese di Sarzana vendè la Città a' Genovesi per venticinque mila scudi d' oro, e che i Genovesi tornarono ad impadronirsi di Sarzanello; quello di Pietrasanta contrattò e co' Genovesi, e co' Lucchesi, e rimase la Città a questi ultimi; e quello della Cittadella di Pisa la vendè a' Pisani medesimi, che demolita fecer guerra a' Fiorentini per difender la loro libertà; e finalmente chiamarono i Veneziani, che s' impossessarono di quella Città ricuperata poi da Pietro Soderini l' anno 1509 (*Petr. Delphin. lib. 9. ep. 29.*). Conchiude l' anno 1499; colla lega, che fecero i Fiorentini con Lodovico XII. Re di Francia, venuto a invadere il Ducato di Milano „.

XXV. „ Alle Potenze già dette sarebbe da aggiugnere il Duca di Savoja: ma essendosi accennato nell' ultimo Scisma, che Sigismondo Re de' Romani ereste in Ducato la Contea di Savoja l' anno 1416. = Laonde Amedeo Signor di quelle contrade, e di parte del Piemonte cominciò ad usare il titolo di Duca, che s' è poi continuato ne' Successori suoi colla giunta a' di nostri del Regale = : poco resta da dirne per il nostro proposito. Perciocchè questo primo Duca dopo di aver saggiamente governati i suoi popoli, rinunzió i suoi stati a' figliuoli l' anno 1434., e si ritirò a far vita Eremitica a Ripaglia presso il lago di Ginevra, ove istituì l' Ordine di S. Maurizio. E i discendenti, e successori suoi non ebbero interesse co' nostri affari. Grande bensì ve l' ebbero i Marchesi d' Este, giunti anch' essi all' onor di Duchi di Modena l' anno 1452., per privilegio di Federigo III.; ma di questa potenza abbiam promesso di parlarne a parte: e d' altre minori non fa d' uopo disgiunger le azioni, o anticiparne il racconto. Una circostanza si vuol qui aggiungere indivisibile dalle Potenze d' Italia, ed è quella d' aver fornito in questo secolo uomini insigni non solo nelle lettere, ma ancora nelle armi; onde dice il Signor *Muratori* all' anno 1426.: = Chi vuol vedere l' Italia provveduta d' insigni Capitani, e condottieri d' armi, non ha che da fissar l' occhio nel secolo di cui ora trattiamo = . Alberico Conte

te di Barbiano ; Sforza Attendolo da Cotignuola ; e più di lui glorioso Francesco Sforza suo figliuolo, che giunse ad esser Duca di Milano ; Niccolò Piccinino, e suoi figliuoli ; Francesco Carmagnuola ; il Carrarese ; Bartolomeo Colcone, e tanti altri, che lungo sarebbe l' annoverarli, partoriron gloria singolare a quelle Potenze, che a vicenda servirono. Taluno anche di essi si diede a imitare i Masnadieri Oltramontani, de' quali si parlò nel secol passato. E tali furono Braccio da Montone, e Jacopo figliuol di Niccolò Piccinino, di cui si parla l' anno 1455., aveano questi gran Generali tanto credito in Italia, che i loro eserciti, e le loro forze da essi medesimi prendevano il nome : benchè o del Pontefice, o d' altra Potenza si fossero ; perciò in quelli Annali si leggono non meno truppe *Ducheſche*, che *Sforzeſche*, *Braccejche*, e *Bracciane*, *Caldoreſche*, *&c.* Tanto più che di semplici Capitani, o Generali, divenivan bene spesso Signori di Città e Provincie da loro invase, specialmente nello Stato Ecclesiastico. Del quale è ormai tempo di ragionare. „

XXVI. „ Due principali Potenze d' Italia inquietarono in questo Secolo la S. Sede ; il Regno di Napoli diviso nelle due antiche fazioni Angioina, e Aragonese ; e il Ducato di Milano. Morto l' an 1402. Gian-Galeazzo Primo Duca, restò divisa l' eredità tra' figliuoli Gian Maria primogenito, e successor nel Ducato, Filippo Maria fratello legittimo, e Gabriello illegittimo. Visla così diminuita la potenza, stata formidabile per l' addietro, risvegliaronsi tra' nemici della Casa Visconti anche i Feudatarj della S. Sede, e il Pontefice : = Papa Bonifazio IX., per le Città dello Stato Ecclesiastico usurpate, dopo aver pazientato in addietro per paura del potentissimo Biscione, ora determinò da dovero di ricuperare il suo =, dice il Signor *Muratori* all' anno 1403. Niccolò III. Marchese d' Este era il Generale dell' esercito Pontificio, vi erano anche altri Capitani insigni, e tra essi Alberico Conte di Barbiano, che avea militato per Gian-Galeazzo. Vinser l' armi Pontificie, e fu conchiusa la pace con tornare a devozion del Pontefice Assisi, Perugia, e Bologna. Di questa Bonifazio dichiarò Legato Baldassar Cossa, = uom pien di cabale, che prometteva molto, e attendeva poco = (an. 1405) : ma che peraltro, e da Cardinale, e da Papa tenne in dovere quella Città così allora soggetta a mutar governo per le fazioni delle famiglie nobili. Di queste alcune ne nomina il Signor *Muratori* l' anno 1429, e sono Bentivogli, Lambertini, e Malvezzi per la Chiesa ; Canedoli, Zambeccari, Peppoli, Grisoni, e Guidotti contro di essa. Se ne vide l' esempio l' anno 1411., appena partito il Cardinal Legato già eletto Papa, alla volta di Ro-

Roma ; poichè subito la Città tornò a ribellare , e lo stesso fece l' anno 1416. , dopochè quegli ebbe dimesso il Papato a Costanza . Il Signor *Muratori* scusa la prima rivolta del popolo Bolognese con dire , che = era stato governato con mano assai pesante = : e dice dell' altra , che = vi rientrò gran copia di nobili cacciati in esilio sotto il rigoroso Pontificio governo precedente , e cessarono le gran faccende , che in addietro avea il Carnefice in quella Città = . Che in questa occasione ama il nostro Annalista la piacevolezza ne' Pontefici . Se poi l'usano alcuna volta tendendo accomodamenti per via di Legati , come fe Martino V. l' anno 1420 , per sostenere il Patriarca d' Aquileja : = Ma quei Legati (egli dice) non erano Cannoni ; e però non fecero breccia alcuna nell' animo de' Veneti vittoriosi = . Eppure avea egli detto l' anno 1418. , che lo stesso Pontefice accordata a' Bolognesi la libertà coll' annuo censo d' ottomila fiorini ; l' anno seguente , seguita nuova ribellione , ridusse quella Città all' ubbidienza coll' armi : il che fa vedere , che i Pontefici usano e piacevolezza , e rigore , quando occorre : ma il rigore medesimo non lo scompagnano mai dalla Pontificia clemenza . „

XXVII. „ Egli medesimo somministra esempli di vero rigore in altri Principi nello stesso anno , in cui condanna il governo di Cossa , o sia Gio. XXIII. Perciocchè narra , come Filippo Maria (che era succesSo al fratello Gian Maria trucidato l'anno 1412. da una congiura di Nobili per le sue crudeltà) datosi a ristabilir la potenza Ducale , e fatto venire a se con dolci parole Giovanni da Vignate Signor di Lodi , lo fece porre in una gabbia di ferro a Pavia , ove il misero morì in pochi giorni , e = si fece sparger voce , che percotendo il capo ne' ferri s' era ucciso senza averne obbligazione al Boja = . Questo Principe egualmente crudele , che stravagante ebbe perpetue guerre , cominciando con Astorre bastardo di Bernabò Visconte , che aveva invaso il Ducato , e le terminò co' Veneziani , che lo ridussero in angustie estreme , onde morì l'anno 1447. lasciando erede Alfonso Re d' Aragona , con escluderne il suo Genero Francesco Sforza . Questi però ebbe miglior sorte co' Milanesi ; perchè stimandone il valore si posero in libertà , e lo elessero lor Capitano , e in breve , cioè l' anno 1450. , lo acclamaron Duca mercè delle sue prodezze , e della sua felicità e accortezza ne' gran maneggj . Non si dee qui tralasciare una notizia , che ci dà il nostro Annalista , del suddetto Astorre , cui fu rotta una gamba da una macchina nel Castello di Milano . e perciò perdè la vita , e il dominio invaso . Dice l' anno 1412. d' aver visto = nel 1698. in Monza il suo corpo per accidente dissepellito in quella Basilica , tuttavia intero , e coll'osso della gam-

ba

ba rotto. Certo che la sua santità non gli avea meritato questo privilegio =. Del resto il Duca Filippo Maria, che da Facino Cane era stato pessimamente ridotto; ebbe tanto da far co' suoi nemici, che non travagliò i Pontefici fino a Eugenio IV. Le vessazioni della Chiesa in tempo di Scisma si provarono dalla parte di Napoli, e da' Tirannetti dello Stato Ecclesiastico. Il nostro Annalista, (non oseremmo dire con verità) fa autore della sedizione Romana contro Innocenzo VII. l' anno 1405. il Re di Napoli. = Fomentati ancora (egli dice) da Ladislao Re di Napoli, Principe ambizioso, che ardea di voglia di ghermire la stessa Città di Roma con disegno di farsi strada alla Corona Imperiale =. Quasi che Roma fosse la Sede Imperiale! Noi Sappiam d' altra parte, che i Colonnesi, e Savelli di fazion Gibellina bramosi di ristabilire i Banderesi, e la libertà; e gli Orsini di fazion Guelfa sostenendo il governo Pontificio cominciarono il tumulto, e il Nipote del Papa con usar crudeltà l' accese affatto, e allora Ladislao slealissimo Principe, e senza ombra di religione, invitato venne a godere il frutto delle gare altrui. Ma lo godè poco tempo; perchè tornato il Pontefice da Viterbo, già calmati i Romani processó Ladislao, riebbe Castel S. Angelo, e ingannato da un simulato accordo, lo fe Gonfalonier della Chiesa, dignità ragguardevole ma non corrispondente all' Imperiale, di cui peraltro si contentò il Re di Napoli. Due altre volte occupò egli Roma, e altre Città dello Stato. L' anno 1409 l' ebbe a fare con Baldassar Cossa, il quale essendo allora Legato di Bologna si contentó di ricuperare la Città Leonina, e altre; ma fatto Papa scomunicollo, e malgrado de' suoi fratelli, che ne patirono in Napoli, gli mosse aspra guerra unitamente col Re Lodovico Duca d' Angiò. Allora fu, che tornò la terza volta, dopo occupate alcune terre nella Marca, a invader Roma l' anno 1413., e dopo proseguendo a Viterbo s' impadronì di tutto il paese fino a' confini di Siena. Ma Iddio pose fine a tanta audacia privandolo di vita l'anno seguente. Il Signor *Muratori* dice, che = alzavano quasi tutti le mani al Cielo per la gioja in Roma, Firenze, ed altri luoghi al vedersi liberati da questo Re sì manesco, e perfido =; e dice ancora esser egli morto di morbo Gallico guadagnato nel campo di Narni da una bagascia Perugina, in pregiudizio dell' Epoca fissata 80. anni dopo a tal morbo l' anno 1495.; = che tuttavia ritien presso di noi il nome della nazion Franzese gastigo velenoso della sozza libidine =. ,,

XVIII. ,, Successe a Ladislao Giovanna II. Vedova di Guglielmo figliuol di Leopoldo III. Duca d' Austria, che non avendone avuta prole era tornata alla Casa paterna, istabilissima donna, che ritenne, e nel Regno, e nello Stato le Città, e terre in-

invaſe dal fratello Ladislao. Il Card Iſolano ſpedito ſubito da Giovanni XXIII. alla volta di Roma, di cui gli conferì la reggenza, cacciò lo Sforza, e altri Capitani della Regina dalla reſidenza Pontificia, ma Caſtel S. Angelo reſtò col preſidio Regio. Si aggiunſe a ciò l' invaſione di Roma fatta tre anni dopo dal Maſnadiere Braccio coll' intelligenza di Stefanacci Card. S. Angelo, di cui l' Iſolano ſi fidava: onde queſto rifugiatoſi in Caſtello chieſe ajuto alla Regina, la quale per farſi merito col nuovo Papa Martino V., mandò il Conteſtabile Sforza, alla cui comparſa il Maſnadier Perugino ſparì. Due anni dopo, cioè l' anno 1419. la medeſima reſtituì alla Chieſa Caſtel S. Angelo, Oſtia, e Civitavecchia, richiamandone le guarnigioni. E l' anno vegnente anche Braccio, ricorſo a piè del Pontefice, che era in Firenze, ottenne il perdono dalle cenſure, e fu dichiarato Vicario di Peragia ſua patria, d' aſſiſi, Jeſi, e Todi con altre terre invaſe da lui; con patto però di reſtituire alla Chieſa Narni, Terni, Orvieto, e Orta, e di ricuperar Bologna al Pontefice, a cui eraſi ribellata, coſe tutte eſeguite fedelmente da Braccio riconciliato. Tal Vicariato dato a Braccio dee notarſi, per comprender la natura di tanti Vicariati d' allora: perchè i Pontefici occupati in più gravi affari della Chieſa di Dio, conſervavano, com' era loro permeſſo, il di lei patrimonio da tante parti inſidiato, e invaſo. Il Signor *Muratori* dicendo, che la Regina Giovanna l' anno 1418. inveſtì lo Sforza = di Benevento non poſſeduto allora dalla Chieſa Romana =, mostra di non ſaperlo, e di non aver letto preſſo il Rinaldi (*an.* 1443. *n.* 3.) il Documento, in cui Eugenio IV. accordatoſi finalmente con Alfonſo, gli dà ſua vita durante il Vicariato di Terracina, e Benevento uſurpate già alla Chieſa, come tante altre Città: nel quale ſi leggono anche le cauſe gagliardiſſime, che moſſero Eugenio a sì fatto accordo, contro il conciſo, e pungente parlar del noſtro Annaliſta: = Dopo aver fatto il ritroſo un pezzo, ſi acconciò con Alfonſo, e gli accordò tutto quanto egli ſeppe domandare, perchè egli impiegaſſe le forze ſue per liberar la Marca dalle mani del Conte Franceſco = „

XXIX. „ Che Filippo Maria Duca di Milano, odiando il Pontefice, come Veneziano, avea mandato l' anno 1433. Franceſco Sforza a invader la Marca: e queſti dopo tale impreſa, paſſato l'anno ſeguente nell' Umbria, occupò Todi, Amelia, Toſcanella, Otricoli, Magliano, Soriano, e altre terre. Onde il Papa con poco piacer del Duca diede allo Sforza il Vicariato della Marca, ſecondo lo ſtile poco fa diviſato, e lo fece ancora Gonfalonier della Chieſa per più obbligarſelo: ma tu da lui mal corriſpoſto; e perciò l'anno 1442., come coſta dal ſuo Diploma (*Ray. n.* 11), lo dichiarò incorſo in tutte le ſcomuniche, e de-

ca-

caduto da tutti gli onori; *Neceſſario coacti ſumus, prout tempora poſtulabant, certas conventiones cum eo inire magis neceſſarias, quam honeſtas. Nam Marchionem Marchiæ, & Confalonierum noſtrum eum fecimus &c.* E dopo narrati gli effetti della di lui mala fede, prosegue: *Neque vero his eius ambitio contenta, quæ tandiu calcaneum contra Chriſti Vicarium, & Sedem Apoſtol. erexit, quod dolendum eſt noviſſime civitatem noſtram Forlivienſem, quam ad obedientiam noſtram redigere volebamus, ſuis gentibus occupatam detinuit.* Quindi è, che ne' Capitoli del ſuddetto accordo con Alfonſo ſi legge (*num. 5.*); *Mittet in auxilium Eccleſiæ pro recuperatione terrarum Marchiæ Anconitanæ, & aliarum terrarum per Comitem Franciſcum Sfortiam occupatarum, equitum quatuor millia, & pedites mille.* Ora il noſtro Annaliſta dice nel medeſimo anno 1442. = Non ſi ricordava egli più de' ſervigj a lui preſtati da queſto inſigne capitano di guerra, nè delle inveſtiture a lui date, e confermate nell' anno preſente, non credendoſi tenuto ad oſſervar patti ſtabiliti in danno della Chieſa Romana, dovendo valer ſolamante ciò che l' è utile =. La conferma delle inveſtiture nel detto anno da lui affermata coll' autorità del Rinaldi è falſa. Vera è bensì la nuova inveſtitura della Marca l' anno ſeguente. Perciocchè tornato in Regno a' quartieri d' Inverno il Re Alfonſo, il quale inſieme con Niccolò Piccinino avea ricuperata la Marca, tornò lo Sforza ad invaderla; e convenne al Pontefice venire a nuovo accordo, cioè che l' invaſore reſtituiſſe la Marca, ed ei lo creaſſe Marcheſe della medeſima. Tutto coſta da' Documenti preſſo il Rinaldi (*an. 1444. n. 12.*). Il Signor *Muratori*, che riprese Bonifazio IX., e Innocenzo VII. per aver creati Marcheſi della medeſima Marca i Nipoti, ſa beniſſimo, che tale era il coſtume de' Pontefici in quella porzione di Stato Eccleſiaſtico: tuttavia gli piace di ſpacciarla per infeudata allo Sforza, per poter l' anno ſeguente tornare a riprendere Eugenio nel ſuo ſtile; = Queſto Pontefice, quaſi che i patti durar doveſſero finchè gli tornava a conto il non romperli, appena ſi vide animato ed aſſiſtito dal Duca di Milano, che ripigliò l' armi contro di lui, e ſeco fu anche il Re Alfonſo =. La ſoſtanza è, che due de' più potenti nemici dello Stato Eccleſiaſtico, così diſponendolo Dio, ajutarono il Pontefice a ricuperar la Marca dalle mani di Sforza, cui rimaſe ſolamente Jeſi, reſtituita poi a Niccolò V. per = trentacinque mila ſcudi d'oro ben pagati = l' anno 1447., in cui morì il Duca di Milano, e diverì il Conte ſuo genero con penſieri aſſai più proprj. ,,

XXX. ,, Il Duca di Milano non contento d' avergli fatta invader la Marca, avea mandato l' anno 1438. Niccolò Piccinino a invadere Bologna, Imola, e Ravenna, e dar eſempio di ribellare ad altre Città della Chieſa. E Alfonſo non potendo ot-

ottener l' investitura di Napoli, sosteneva gli Scismatici di Basilea, e l' Antipapa Amedeo per tirare il Pontefice ad accordargliela, come gli riuscì. Già è noto, che la Regina Giovanna fin dall' anno 1419. lo aveva adottato, benchè contro voglia di Martino V., che era per Lodovico Duca d' Angiò. Pentita poi adottò questo, e lo dichiarò erede nel testamento; ma tosto l' anno 1424. sostituì ella e nell' adozione, e nel testamento il di lui fratello Renato. Intanto morì anch' essa l' anno seguente, e Alfonso fece valer coll' armi la sua adozione sebben rivocata; poichè presa la Città di Napoli l' anno 1442., con spinger sue genti armate per quel medesimo condotto, di cui si valse già Belisario, a' impadronì del Regno; e Renato dal Castelnuovo, in cui s' era rifugiato, salvossi sopra legno Genovese, andando a trovar Eugenio IV. a Firenze, o, come dice il Signor *Muratori* poco favorevole a questo Pontefice, = a raccontar le sue disavventure al Papa, e a lamentarsi di lui, perchè avesse impedito al Conte Francesco il recargli ajuto: Fu consolato con una bella investitura del Regno di Napoli, che veramente venne a tempo al suo bisogno, e però se ne tornò da lì a qualche tempo in Provenza assai chiarito della volubilità delle cose umane =. Con questo titolo inutilmente tentò poi ed esso, e il figliuolo di ritalire a quel trono, che non avea saputo difendere, ed era legittimamente posseduto da altri. „

XXX. „ Ecco ora l' Articolo II., che è il XXXIII., e sta alla pag. 333. „

XXXII. „ Già accennammo nell' Articolo precedente la sostanza di quest' ultimo. La parte Boreale dello Stato Ecclesiastico, o sia Ferrara, e Comacchio, occuperò la maggior parte di esso. Che però andremo parchi in ciò che rimane a dire della metà del Secolo XV., e ripiglieremo anzi da' tempi indietro ciò, che dia lume all' avvenuto dopo; tutto affinchè resti pienamente soddisfatto il Lettore disappassionato della nostra somma premura d' additare il diritto cammino tra tante tenebre e de' secoli barbari, e degli scritti di persone apparentemente amiche di verità, ma realmente mal' affette al dominio temporale di S. Chiesa. Che però dopo riferiro in breve il rimanente del Volume, proporremo il principio certo di esso dominio temporale negli ultimi tempi di Gregorio IX. col Card. Baronio ingiustamente criticato in questo punto; accenneremo alcuna cosa della rinovazione dell' Imperio in Occidente affatto diverso da quel de' Greci; e proseguiremo col Feudo di Ferrara e Comacchio, giustamente riunito alla S. Sede da Clemente VIII., con plauso immenso del medesimo Cardinal Baronio allor vivente, il quale e animò il Pontefice alla giusta, e santa impresa, e ne com-

commendò il felice evento. Notabile è fra le altre questa grave sentenza del Ven. Annalista, dopo aver portato l'esempio di S. Ambrosio in causa Ecclesiastica di minor peso: *Quomodo non magis fulcrs ac promtus vindex deberet exurgere, ut fecit, Petri Successor Christi Vicarius, ut Christi simul, & Petri, atque omnium Prædecessorum Pontificium antiquitus oblatam, recens ablatam vendicaret hæreditatem? Quomodo non vel ejusdem Petri accenderetur exemplo, qui non ob occupatum amplissimum patrimonium, sed ob nummulos quosdam de vendito agro fraude retentos in Ananiam, atque Saphiram severus ultor exurgens, eosdem mox quot verbis tot ultricibus jaculis confossos, mortuos prostravit in terram?* (*epist. præced. tom. VIII. Annal.*).„

XXXIII. „Lodando il Signor *Muratori* l'an. 1431. il Pontefice Martino V. disse, = che grand' obbligazione per conto dell' Imperio temporale ebbe a lui la S. Sede; perchè era non meno amato, che temuto. *La* dianzi sì inquieta e divisa Roma fu per opra sua ridotta ad una invidiabil pace. Era a cagion de' torbidi passati quasi tutto lo Stato Ecclesiastico passato in mano di Tirannetti: ne ricuperò egli buona parte, ed assodò l'autorità Pontificia in quelle Città, che rimasero in mano di varj Signori =. Questa invidiabil pace durò poco, mentre soli tre anni dopo fu strappato di mano il governo a Eugenio IV., che a' ebbe a fuggir travestito; e appena morto il Pontefice, si svegliò altra scelerata congiura, di cui era capo Stefano Porcari, le cui segrete trame inquietarono anche i Successori, ed ebbe la gloria d' estinguerne un nuovo incendio Pio II. colla piacevolezza, giacchè l' ultimo supplizio ne avea nascosti, non distrutti i semi (*Raynald.* 1460. *n.* 69. *& seq.*) Torbidi intestini gli provarono anche i quattro Successori di Pio, che riempiono il secolo. Onde quell' aggiunto *d' invidiabile* non par che convenga alla quiete momentanea di Roma dopo Martino V. Anche quel titolo *d' Imperio temporale* sembrerà forse a qualcuno o iperbolico, o ironico: veggendolo specialmente ristretto negli angusti termini delle invasioni de' Tirannetti, le quali escludendo, e Napoli, e Sicilia, e la Corsica, e la Sardegna. Ciò non seguirebbe, s' egli avesse epilogato ciò che costa da' documenti presso il *Rinaldi* (1421. n. 1. *& seqq.*); cioè, che Martino V. era forte irritato colla Regina Giovanna per le ostilità che usava contro Roma con interdire il trasporto de' viveri per terra, e per mare, perchè non pagava il censo annuo alla Camera Apostolica, perchè aveva adottato Alfonso nemico della Chiesa per le pretensioni sul Regno di Sicilia e Napoli, come discendente da Manfredi: quando i di lui maggiori ricevendo in feudo dalla S. Sede le Isole di Corsica, e Sardegna avean solennemente rinunziato a ogni mendicata pretensione, e finalmen-

mente perchè sosteneva l' Antipapa Pietro di Luna. Ciò facendo non avrebbe usato l'anno 1422 quella volgare espressione; = fu d' uopo, che Papa Martino facesse il latino come volle Alfonso =; e avrebbe reso più decoroso l' accordo dell' anno seguente tra 'l Pontefice e la Regina, che rivocò l' adozione, e ajutata dalle armi Pontificie cacciò Alfonso dal Regno, e sconfisse e uccise l' anno appresso sotto l' Aquila Braccio da Montone scomunicato, il quale già chiamato da lei contro il Duca d' Angiò, e contro il Papa, era stato da lei medesima ingiustamente investito = di Capua e del suo principato, boccone da Principe =, e lo provò poi anch'essa, come il Pontefice, ingrato e ribelle. „

XXXIV. „ A queste cose, che mettono in serio l'ironia dell' *imperio temporale* aggiungeremo, giacchè non lo ha fatto il Signor *Muratori*, il Diploma di esso Martino a Giovanni Re di Castiglia presso il medesimo Rinaldi (1425. *n.* 3.), *in cui si legge Oratores ad nos cum speciali mandato transmissi preces suppliciter porrigentes pro infeudatione Regnorum Trinacriæ, Sardiniæ, & Corsicæ Insularum nobis, & Romanæ Ecclesiæ pertinentium, quas eidem Alphonso in feudum, ita etiam, ut illud per Procuratorem recipere posset, sicut ipse petiverat, concessimus de gratia speciali ejus nomine nobis in sessione publica præstito fidelitatis, & homagii juramento &c.* In conferma del quale vedasi l' altro (*n.* 18.) al Nunzio Apostolico di Corsica, affinchè ripari agli errori, che andavano serpendo nella disciplina. Il tutto per maggior gloria di Martino V. A questi poi ne aggiungereno due altri dello stesso Annalista Ecclesiastico sovente citato dal nostro Volgare (1444 *n.* 21. 1447. *n.* 12.), nel primo de' quali Eugenio IV., Successor di Martino, ordina a tutti que' popoli, che ubbidiscano a Monaldo Paradisi da Terni mandato colà Commissario; *Nuper quum post multiplices afflictiones Insulæ nostræ Corsicæ ad nos, & præfatum Ecclesiam Romanam scilicet in temporalibus nullo medio pertinentis &c.* E dell' altro ci basta solo il chiarissimo titolo: *Ven. Fr nostro Francisco Angelo Episcopo Feretrano Insulæ nostræ Corsicæ, ejusque Civitatum, terrarum, & locorum omnium pro nobis, & Rom. Ecclesiæ in temporalibus Cubernatori.* Di Niccolò V., Successor di Eugenio, son citate dallo scrittore ultimo della di lui vita due lettere dell'Archivio Apostolico, date lo stesso anno in cui morì Eugenio, cioè il 1447. Nella prima de' 23 Aprile conferma Nunzio, e Governatore di Corsica il predetto Vescovo: e nell' altra del primo Luglio il Pontefice ordina a Fr. Jacopo de' Predicatori di consegnare a nome suo al Doge di Genova le fortezze di Biguglia, Corte, e Bastia, delle quali il Doge avea il governo anche di prima. Ma come lo avesse si deduce da altro Diploma dello stesso Pontefice del dì 4. Luglio 1541. „ men-

tre

tre ivi si dichiara nulla la cessione fatta a' Genovesi da Eugenio in pregiudizio del diritto d' Alfonso Feudatario, e si dichiarano invasori i Genovesi (*Vit. Nic. V. p* 40., *&* 90.). Se a questi documenti si uniscano quei di già portati nella Prefazione del T. VIII, e ciò, che si è detto nelle Prefazioni antecedenti, si troverà la Sovranità della S. Sede, interrotta molte volte come negli altri Stati, ma ritornata ancora, e continuata per quasi sette secoli: *Hodie tamen Papali autoritate eam possidere Genuenses credunt*, dice un' Eretico, se merita alcuna fede *Conring. in not. ad Ep. VI. Leonis III.*). La Sovranità Pontificia egli è certo che non è venuta mai meno nè quivi nè in altra delle Provincie e Città comprese nelle donazioni. Perchè oltre alla natura de' Beni Ecclesiastici assai diversa da quella degli altri, come è noto da tanti Canoni, e da tanti Decreti de' Pontefici, *Nulla antiqua dierum possessio juvat aliquem malæ fidei possessorem* (*l. 20 no. 26. cap. 5. de præscr.*)

XXXV., Il Signor *Muratori*, che conobbe in questi Annali le antiche ragioni della S. Sede, le lascia insensibilmente venir meno, e giunto all' anno 1466. dice di Francesco Sforza: = Giunse in fine a signoreggiare il nobilissimo Ducato di Milano, e la superba Città di Genova colla Corsica =, considerandola, come dipendente da' Genovesi. Anche il Rinaldi coll' autorità del Simonetta in detto anno (*n.* 8.) e l' anno 1467. (*n.* 8. parlando de' tumulti di Corsica compressi da' Genovesi, e anche nel secol seguente scrive di quell' Isola come non più spettante agli Aragonesi, ma a' Genovesi. Ma peraltro non lascia di quando in quando di rammentarne la Sovranità Pontificia nella Terribil Bolla *in Coena Domini*: Dove il Signor *Muratori*, che altre volte con piacevolezza intempestiva chiamò le scomuniche *armi spuntate*, non favorisce di ricordare i diritti della Santa Sede con tal documento, che prevale ad ogni altro; anzi quando gli vien fatto; scanta d' additarlo. Ne abbiam chiaro argomento l' an. 1446. in cui ha occasione di parlare di essa Bolla pubblicata da Eugenio IV. contro lo Sforza e gli altri invasori, *apud S. Petrum* XVIII. *Cal. Maji*, cioè nel Giovedì Santo, che era in quell' anno a dì 14 Aprile, e stà presso il Rinaldi (*n.* 11.) Perciocchè con questa disinvoltura ne parla: = Fulminò di nuovo in quest' anno ne' mesi d' Aprile, e di Luglio le scomuniche Papa Eugenio contro del Conte Francesco Sforza, e tutti i suoi seguaci =. Eppure se mai fu accompagnata questa Bolla da terrore anche esternamente, lo fu nel secolo di cui trattiamo, attestandoci Paride Grassi, che fin si adoprò l' apparato lugubre. *Legantur processus in latino, & vulgari, & projiciuntur candelæ accensæ ad populum, & remoto velamine nigro datur per Papam solemnis benedictio* (*Marten. de antiq. Eccl. discipl. pag.* 604.) Nè è

già da credere, ch' ei ne ſcanſi il terrore, perchè non ſappia la forza del fulmine, perchè zelando l' anno l' anno 1496. contro Savonarola diſubbidiente ad Aleſſandro VI. lo condanna = per aver mancato al ſuo dovere, dispregiando gli ordini del Papa, i cui perverſi coſtumi non eſtinguevano già in lui l'autorità delle chiavi =. Onde vediamo bene, che non ſolo della Bolla *Cœnæ*, ma di tutte le altre cenſure, e di tutto ciò che riguarda la podeſtà diretta del Pontefice e ne ſente, e ne ſcrive come deve. Dunque lo ſcanſarſi tanto da lui d' additar sì terribile documento non può naſcer da altra coſa, che dal vedervi annoverati tra gl' invaſori del Patrimonio di Criſto & *adaerentes*, *ac fautores*, *defenſores eorum*, *ſeu in his dantes eiſdem auxilium*, *conſilium*, *vel favorem*, o come ſi legge nel noſtro ſecolo, *ſeu illis auxilium*, *conſilium quomodolibet præſtantes*. E per parlar più conciſo, e con maggior eſpreſſione, ciò non naſce da altro che da coſcienza. ,,

XXXVI. ,, Finch' ei non creda gli effetti de' fenomeni, e delle comete in ſpecie, le quali ſcoprirono oggimai gli Aſtrologi, e i Filoſofi non eſſer più avviſi dell' Autore della natura, come ſi credette anticamente, ma naturaliſſime, e periodiche, ſiam con eſſo lui d' accordo. E perciò non ci diſſuona quel ch'ei dice della cometa comparſa ne' meſi di Giugno, e Luglio l' anno 1456. eſſere ella ſtata *creduta foriera* della gran diſgrazia del Regno di Napoli (ove rimaſer deſolate tante Città con buona parte della Capitale, e coll' eccidio di molte migliaja di perſone) *dalla buona gente*. Nemmeno ci diſſuona ſimil fraſe in occaſione di parlare d' altra cometa l' anno 1402., a cui ſucceſſero mutazioni di Regni, ed altri mali, mentre le chiama = tutte viſioni della buona gente, che ſa ſomiglianti luuarj, mentre io ſcrivo per una cometa, che ſi vede nel Febbrajo di queſt' anno 1744. =; benchè molti per noſtro avviſo avendo notate le in infauſte conſeguenze anche di queſt' ultime, faranno d' opinione, potere ſtar beniſſimo d' accordo e periodo regolato, e ordinario avviſo di guai non piccoli. Non ſiamo per altro già altrettanto d' accordo con chiunque ſi ride, o diſſimula gli effetti funeſti delle cenſure Pontificie. Perciocchè di queſte aſſai terribili gli abbiam notati per l' addietro, anche nella vita mortale di molti, che partiron da eſſa legati in terra dalla ſuprema autorità, e ſi trovarono infallibilmente legati anche altrove. Del reſto anche l'*imperio temporale* così angusto, come lo vuole il Signor *Muratori*, non fu poi talmente riſtaurato da Martino, che niente rimaneſſe a fare a Succeſſori. Oprò egli molto, ma non tutto potè ottenere. Bologna, una delle principali Città de la Chieſa, la laſciò ribelle col Legato rifugiato in Cento. La rappattumò per breve tempo Eugenio IV. ſuc-

ce-

ceduto a Martino l' anno 1431., e l' anno 1434. la troviamo di bel nuovo in rivolta. Ceſſaron in lei le inteſtine diſcordie l' anno 1438. perchè restò invaſa dal Piccinino d' ordine del Duca di Milano, e traſſe seco nella ribellione dalla Chieſa Imola, e Forlì. Niccolò V. amatiſſimo da' Bolognesi, di cui era ſtato Vescovo, riduſſe veramente all' ubbidienza quella Città. E di questo Pontefice favellando il nostro Annaliſta fa vedere, che non c' ingannammo in chiamar lode apparente quella di Martino V; non cercò, egli dice = la dubbiosa gloria de' Papi, che profuſero tanti teſori in guerre, ma bensì procurando di mantenere i ſuoi popoli in pace, e di far loro godere quelle rugiade, che Dio gli avea mandate in congiuntura del Giubileo =. Queſti gerghi viſti anche in altre occaſioni, in buon toſcano formano il parlarlare furbeſco, e il traſteverino, secondo Meo Patacca. Che relazione ha la rugiada alle oblazioni de' Fedeli! Oltre di che è egli male informato, se crede colar teſori in mano del Papa l' anno del Giubileo. Ma non perdiamo il filo con digreſſioni.

XXXVII. „ Torna bene, che ſi rammenti una delle principali imprese di Martino per ſtabilire, e aſſodar l' *imperio temporale* della S. Sede. Dice il Signor *Muratori*, che morti l' anno 1430. i due fratelli Carlo, e Malateſta, fu divisa la Signoria de' Malateſti fra tre figli illegittimi di Pandolfo altro fratello, cioè Roberto; Sigiſmondo, e Malateſta Novello; e che il Pontefice profittò della loro diſcordia con mandar ſue genti d' arme; onde ebbe Borgo S. Sepolcro, Oſimo, Cervia, Fano, la Pergola, e Sinigaglia. Queſta impreſa, e quella dell' Aquila, quando ſconfiſſe e uccise Braccio, il Pontefice ricuperò Perugia, Aſſiſi, e le altre Città invaſe da quel ribelle, può dirſi, che è il tutto di quel che ricuperò Martino alla S. Sede, secondo il nostro Annaliſta, che chiama ciò *buona parte* dello Stato. In quanto poi all' avere aſſodata l' autorità Pontificia nelle Città, che rimaſero in man di varj Signori, Sigiſmondo Signor di Rimini tre soli anni dopo cominciò le ſue invaſioni da Cervia, Città, che venduta poi da' Malateſti invaſori a' Veneziani l'anno 1463, è chiamata dal Signor *Muratori* = acquiſto d' importanza per le ſaline, dalle quali ſi ricava un' utile non lieve: ma acquiſto, che era ſommamente diſpiaciuto al Papa, perchè fatto ſenza licenza ſua, e perchè troppo dannoso riuſciva alla Chieſa l' andar le ſue terre in mano di una sì potente Repubblica =. Colla medeſima indifferenza avea detto l' anno 1441., che venuti meno i Polentani, Ravenna fu occupata da' Veneti, e che = a Papa Eugenio diſpiacque non poco il veder paſſar quella ſua Città in mani sì potenti =. Della quale nel predetto anno 1463. li chiama *padroni*. Poco ſopra avea compianta la diſgrazia

del perfido invasor Sigismondo, in occasione, che Pio II. gli ritolse Fano, Sinigaglia, Gradara, e Pergola, usando per allora della connivenza co' Veneti, il cui ajuto gli bisognava contro il Turco, e l' avea compianta caricando contro il giusto, e contro il retto il Pontefice. Eccone le parole: = Pio condiscese finalmente nel mese d' Ottobre di rimetterlo in sua grazia, ma con dure condizioni, cioè senza restituirgli un palmo di quanto gli avea tolto, e con permettere bensì, ch' egli ritenesse la Città di Rimini, ma con sole cinque miglia di Contado, ed obbligazione di pagare annualmente il cento di mille ducati d' oro alla Camera Apostolica =. Si veda presso il Rinaldi (1463. *n.* 74. *& seq.*), la verità di questa Storia così sfigurata. Si vede ivi primieramente l' Anatema *in Coena Domini* con questa singolarità d' espressione: = Nominatim grandiiate scelerum ita poscente excommunicamus, & anathematizamus filium iniquitatis Sigismundum Malatestam hostem Dei, contemtorem Religionis, rebellem in patrem & Dominum suum Romanum Pontificem Matrisuae Ecclesiae arma inferentem &c. = Si legge poi coll' autorità di Gobelino, o altri Scrittori disappassionati per questo scelerato bastardo, l' esercito Pontificio afflitto da Dio, e vittorioso; e finalmente s' osservano i Plenipotenziarj di Sigismondo in Roma sottomettere il loro Principe al rigor della Chiesa, abjurar pubblicamente nella Basilica di S. Pietro in di festivo i di lui errori, con ordine preciso a Sigismondo di fare altrettanto in Rimini, e allora = Ariminum ex benignitate Apostolica correctus de novo, nomine Vicariatus accipiat, censumque pendat quotannis mile aureos =.

XXXVIII. „ Corrisponde a questo ciò, che ne disse il nostro Annalista, e ciò che dice due soli anni dopo con intempestiva lepidezza? Dice l' anno 1465., che morto Malatesta di lui fratello Signor di Cesena, e Berrinoro, Roberto bastardo del bastardo Sigismondo, che reggeva Rimini in luogo di questo sant' uomo, che combatteva in Levante contro i Turchi co' Veneziani, corse al possesso (cioè all' invasione) del lasciato dal zio, e che = arrivati i Ministri Pontificj per prenderne il possesso, trovarono chi s' era levato più di buon' ora che essi =: nondimeno gli convien confessare, che l' una, e l' altra Città tornarono alla Chiesa. E qui si offervi con qual differenza sia trattata la Romagna in questi Annali da altre parti dello Stato di S. Chiesa. Narra nel medesimo anno la felice impresa di Nicolò Fortegueri Cardinal Legato contro Francesco, e Deifobo figliuoli, ed eredi d' Everso Conte dell' Anguillara Invasore di Carbognano, Caprarola, Ronciglione, Vetralla &c. con ridurre il tutto alla S. Sede. All' incontro l' anno 1468. raccontando la morte di Sigismondo, con fargli il giusto carattere ri-

spar-

ſparmiatogli ſempe per l' addietro, per ſoſtener, crediamo noi il di lui vaſto dominio delle uſurpazioni, racconta ancora, come Roberto di lui baſtardo con deludere il Pontefice, occupò Rimini l' anno ſeguente, e riuſcitogli di ſuperar l' eſercito Pontificio coll' ajuto del Re Ferdinando, e del Duca di Milano = riacquiſtò (ſi noti l' eſpreſſione) più di 40. Caſtella nel diſtretto di *Rimini*, e in quello di Fano. Fu creduto in Roma, che a' Veneziani non piaceſſe nè la rovina del Malateſta, né il maggiore ingrandimento della Chieſa in Romagna, Provincia da loro amoreggiata =. A ben riflettere, com' ei dice l'anno 1470. che Paolo II laſciò *la briga di Rimini*, e come avea detto colla ſolita differenza l' anno 1468. che Imola alzó *le bandiere di S. Marco*, ſi conoſce chiaramente, ch'ei non diſtingue ancora dopo tanti ſecoli il padrone, e Sovrano legittimo di Romagna. Il peggio ſi è, che laſcia gli Annali nel meglio: onde non può, o non vuol narrarci, come fu veramente ricuperato, e aſſodato l' *imperio temporale* della S. Sede, permettendo Iddio, che ſedeſſero al Governo della ſua Chieſa Pontefici coraggioſi, i quali domaſſer la protervia de' ſudditi, e poneſſero una volta fine alla baldanza di tanti ingiuſtiſſimi invaſori.„

XXXIX. „ Tuttavia non può a meno di additarcene, benchè contro voglia, i principj in queſto Secolo. Dice l' anno 1474. che riſvegliateſi in Todi le fazioni Guelfa, e Gibellina, e che quell' ultima ſoſtenuta dagli Spoletini minacciante un gran' incendio, = vi accorſe Giuliano della Rovere Cardinale, che cominciò a fare il noviziato dell' armi, e ad aſſumere ſpiriti guerrieri, continuato poi quand' anche aſceſo al Pontificato preſe il nome di Giulio II. =. Queſto intrepido Cardinale quietò Todi poſe in dovere gli Spoletini, che patirono in queſta occaſione un fiero ſacco da' ſoldati inſolenti per la vittoria, e ajutato dal Conte d' Urbino fatto Duca intorno a queſti tempi, alloggiò Niccolò Vitelli da Città di Caſtello, ove s' era reſo aſſai forte co' ſoccorſi del Duca di Milano. Noi tralaſciamo quì di buon grado il nuovo momentaneo travaglio, ch' ebbe la Romagna l' anno 1494 da Don Ferdinando Duca di Calabria con altri lievi diſturbi dello Stato Eccleſiaſtico, per dar luogo a un bel tratto di penna, con cui chiude il Signor *Muratori* le vicende di quella Provincia, e gli Annali. Racconta l' anno 1499. che eſſendoſi il Re di Francia Lodovico XII. impadronito dello Stato di Milano. = Si diede il Pontefice a ſpronare il Re Lodovico, acciocchè preſtaſſe la promeſſa gagliarda aſſiſtenza al Duca Valentino per la guerra diſegnata contro de' Signori di Romagna, e della Marca, cioè contro degli Sforza di Peſaro, de' Malateſti di Rimini, e de' Manfredi di Faenza, de' Riarj d' Imola, e Forlì, de' Varani di Camerino, e de' Conti di Montefeltro Duchi

chi d' Urbino. Tenevano queſti Signori colle Bolle Pontificie le loro Città. Non importa. Dovevano queſte cedere al biſogno di ſtabilire la grandezza della Caſa Borgia =. Così ſeguì in fatti. Ebbe l' anno ſeguente il Duca Valentino, nipote del Papa, tutte quelle Signorie in ſua mano, e così ceſſarono le vicende di quella gran porzione dello Stato di Santa Chieſa. Del quale è ormai tempo d' eſaminar la parte Boreale cominciando dal fiſſar l' epoca del dominio temporale de' ſommi Pontefici. „

XL. „ E' così certo, 'aver cominciato il dominio Pontificio almeno in Roma ſotto il Pontefice Gregorio II. che il Signor *Muratori* medeſimo contro ſua voglia lo conſeſſa l' anno 729. narrando la lega dell' Eſarco Eutichio col Re Liutprando; = affinchè il Re poteſſe ſottomettere alla ſua Corona i Duchi di Spoleti, e di Benevento; e l' Eſarco Roma all' Imperatore =. Della manifeſta ribellione dell' Eſercito di eſſa Città dagli empj Greci con uccidere, o preſeguitare gli Eſarchi, e Miniſtri Imperiali ſpediti dall' Iconoclaſta contro il Vicario di Criſto, e contro la Religion Cattolica di Roma: della fedeltà ſomma, e univerſale verſo il medeſimo Pontefice: della ribellione di altre parti d' Italia, delle quali altre ſi coſtituiron Principe proprio, altre ſi gettarono in mano agli ſteſſi Lombardi nemici: tutto dopo cominciata da Leone Iſaurico la perſecuzione delle ſacre Immagini l' an. 726, e confermata col fare in pezzi l' immagine del Salvatore, detta *Antifonete*, ſopra la porta del Palazzo Imperiale di Coſtantinopoli, in difeſa della quale morirono martiri le pie donne; e finalmente della controverſia di qualche anno per ſituar la giuſta cronologia di queſti fatti, non è queſto il luogo di parlarne. Di tutto ciò, oltre a quel, che è già noto agli Eruditi, ne tratteremo opportunamente nella non lontana Edizione del Codice Carolino. Getteremo ora que' fondamenti altrettanto ſtabili, quanto certi, a' quali s' appoggia il dominio Pontificio. „

XLI „ Finchè viſſe S Gregorio II, cioè ſino all' anno 731. ſi vede anzi una ribellion di popoli delicatamente maneggiata dal Pontefice, per riconciliarli coll' Imperadore, di cui non diſperava la converſione, che una vera ſoggezione di eſſi al Pontefice come Sovrano. E nel vero impedì la creazione di nuovo Imperadore meditata dal conſenſo generale d' Italia (*Anaſt. ſeſſ.* 184.), e fraſtornò la ſollevazione del Ducato Romano. (*Id. ſeſſ.* 187.), parte del quale avea di già giurata fedeltà ad altri, con mandar ſuo eſercito, far patire l' ultimo ſupplizio a chi ne avea invaſa la Signoria, ed inviar la di lui teſta a Coſtantinopoli, per guadagnar con sì fatto benefizio l' empio Auguſto, ſebben tutto in vano. Ciò ſeguì l' anno 730, e in eſſo il Cardi-

nal

nal Baronio (*nnm.* 5.) fissa il principio del dominio Pontificio. Noi siam con esso lui d' accordo; ma perchè qui fuggiamo le dispute, ne differiremo l' indubitato cominciamento due anni. Morì il Santo Pontefice l' anno seguente, ed ebbe per Successore S. Gregorio III Questi l' anno 732 radunato un Concilio di 93 Vescovi, e ammessi tutti gli ordini del Popolo Romano, fece il decreto celebre presso Anastasio (*sect.* 192.), confermato non solo da' Vescovi, ma *a nobilibus etiam Consulibus, & reliquis Christiani plebibus*, concepito in questi termini. Chi non difende la sacre Immagini contra la Greca empietà, *sit extorris a Corpore, & sanguine D. N. J. C. vel totius Ecclesiae unitate atque corpage.* Ed ecco formata quella Santa Repubblica sì male intesa dal Signor *Muratori*, e da chi ne gli diede i primi lumi. Non passa molto tempo a darcene chiaro riscontro Anastasio medesimo (*sect.* 203.). Perciocchè ricuperato dal medesimo Pontefice Gallese invaso nel Ducato Romano da Trasamondo Duca di Spoleti: *in compage Sanctae reipublicae, atque in corpore Christo dilecti exercitus Romani annecti praecepit.* Vedrem tra poco anche più chiare testimonianze contro il preteso *Sacro romano Impero* del Signor *Muratori*, che colla nuova scoperta della lettera di Romano Esarco presso Duchesne l' anno 590. lo spacciò definito *Santa Repubblica*. Non neghiamo noi già che *Respublica* non si trovi adoprata per denotare il dominio Imperiale. Però siam con lui d' accordo l' anno 602, quando coll' autorità di Gregorio (*lib. XI. ep.* 38) osserva adoprarsi *Resp.* per impero. E lo faremo altresì l' anno 729. per la lettera di S. Gregorio II a Orso Doge di Venezia, che gli fece così buon giuoco nella *Piena Esposizione* (*cap* 1.), ma siccome negli Annali la rigetta come falsa, ci accordiamo anche noi in rigettarla. Non pertanto non cantiamo il trionfo, come lo cantò un moderno Critico) *Baron. Edit. Luc. tom.* 12. *pag.* 669), contro le Antichità Italiane del nostro Annalista, per aver trovato nell' Anastasio edito (*sect.* 220.) le due Masse Ninfa, e Normia *juris existentes publici*, non *reipublicae*, come lesse in edizione scorretta il Card. Baronio l' anno 743, sulla cui autorità questa volta conta molto il Signor *Muratori*.

XLII ,, Che non siamo noi sì trascurati, che non abbiam visto presso Anastasio medesimo nella stessa vita di S. Zaccaria tre anni prima (*sect* 216.), avere Liutprando restituito a' preghi del S. Pontefice = duas partes Territorii Caesenae Castri ad partem Reipublicae, = con impegnarsi di restituire il resto *parti reip.* al ritorno de' suoi Ambasciatori da Costantinopoli. Fin l' anno 752 primo di Stefano II abbiam testimonio Anastasio (*sect.* 232.), che il Pontefice ricevè Diploma Imperiale da Costantino con altro annesso per Astolfo: = Ut reip. loca diabolico ab eo usurpata ingenio proprio restitueret dominio. = Or chi negasse, ve-

venir significato in tutti questi luoghi il dominio Imperiale ; mostrerebbe esser poco amico di verità , come lo è chi confonde *Santa Repubblica* indicante Roma , e suo Ducato , con repubblica termine antico dell' Imperial dominio . e da cui per avventura ebbe origine a tempo di S Gregorio III. la Santa Repubblica de' Romani fedeli al Pontefice , e staccati affatto dagli empj Greci . Tale si manifesta il Signor *Muratori* l' anno 755. con quel suo Canone ;= Indubitata cosa è , che sotto il nome di Repub. blica veniva l. Imperio Romano ; benchè non apparisca , qual cosa fosse ora restituita ad esso Imperio = . E ciò dice per rapporto a quella parola d' Anastasio nella vita di Stefano II = (*sect.* 246.) , proprietatis Sanctae Dei Ecclesiae , ac reip. restituenda jura . = Lasciamo star , ch' egli, il quale si gloriò nella *Piena Esposizione* di non aver bisogno che gli fossero additati i luoghi d' Anastasio , e lo può oggi fare anche meglio avendolo dato in luce , colle varianti di quatro ottimi Codici Ambrosiani , avrà osservato , che non in tutti i Codici , nè sempre si leggono le congiunzioni *ac* , *vel* , *sive* , le quali si tralasciano costantemente nel Codice Carolino, la cui autorità si deve anteporre a quella d'Anastasio . In una sola Epistola , cioè nella VII. prese la libertà il Tegnagelio d' aggiungerle in due luoghi : *& reip.* . *vel reip.* , seguito inconsideratamente da Lambecio . Ma il Gentilotti osservò opportunamente , nè l' una , nè l' altra essere nel Codice di Vienna , originale preziosissimo : leggersi bensì in esso ambedue le volte *Sanctaeque Dei Ecclesiae Reip. Romanor.* , conforme si vede nelle altre non alterate , cioè nell' VIII. , e nella IX. di Stefano II ; nella XXI. di Paolo I. *Civitatum nostrarum Reip Romanorum* , e nella XLV di Stefano III. = Ut propria Sanctae Dei Ecclesiae Romanae Reip. reddere debeant .= Che nella 47 di Adriano, ove si legge la congiunzione , non poteva più esser dubbio , perchè non v' era più Rep. Imperiale in Italia . oltre all' esser bene individuato lo Stato della Chiesa : = ut sua propria isdem Princeps Apostolor. , atque S. Rom. Ecclesia , & Resp. recipiat . = Ma lasciamo star tutto ciò , e si legga dappertutto , e nel Codice Carolino , e presso Anastasio tal congiunzione anche ove manca , conforme nelle sezioni 245. , e 247. , Anastasio medesimo gli avrebbe insegnato nella stessa vita di Stefano II. (*sect.* 251.) , che a riserva di una volta sola sul principio (*sect.* 232.) , sempre per Rep. Rom. ha inteso Dominio Pontificio, non Imperiale . Eccone le parole rispondenti alle promesse fatte espressamente dal Re Pipino alla Rep. Romana nelle sezioni citate . Si raccomandano gli Ambasciatori Greci al Re , = Ut Ravennatium Urbem , vel ceteras ejusdem Exarchatus Civitates , & Castra Imperiali tribuens concederet ditioni : ma non ottengono, ut easdem Civitates , & loca Imperiali tribueret ditioni : = poi-

chè

chè rispose intrepidamente, non esser possibile, *ut quod semel B. Petro obtulit, auferret*. Ecco divenuta San Pietro la repubblica de Romani, e distinto il Dominio Imperiale dalla Repubblica in termini assai chiari, e presso uno stesso Scrittore.

XLIII. „ Bisognava distinguere i tempi. Confessó egli pure d' accordo con tutti gli Scrittori antichi l' anno 752. senz' altro dubbio, che d'una probabil tenue dilazione all' anno seguente, che Stefano II, = ricevuto avviso dalla Corte Cesarea, che dall' Imperadore non era da sperare soccorso alcuno, allora fu, che dall' Oriente rivolse i suoi pensieri all' Occidente =. Così dice Anastasio. Regnava allora Costantino Copronimo, ed era in Ravenna non più l' Esarco Imperiale, ma Astolfo Re de' Lombardi, che minacciava d' occupar tutta Italia. Onde il Pontefice in risposta all' Imperadore, non solo gli avvisó, che non v' era speranza di strappar di mano ad Astolfo l' Esarcato; ma soggiunse: *deprecans Imperialem clementiam, ut juxta quod ei saepius scripserat, cum exercitu ad tuendas has Italiae partes modis omnibus adveniret, & de iniquitatis filii morsibus Romanam hanc Urbem, vel cunctam Italiam Provinciam liberaret*. Che i Pontefici d' allora in tante estremità d' Italia avean d' uopo di difensore, e perciò Stefano, benchè venerato come Principe al pari de' suoi Predecessori Gregorio III, e Zaccaria, implora eserciti dall' Imperadore, a rischio anche di perdere la Sovranità della Santa Repubblica, se l' Imperadore l' avesse liberata dall' imminente pericolo, e avesse ricusato di lasciarla nello stato, in cui era da più di 20. anni. Iddio pose *spiritum vertiginis* in capo a questo Eretico peggior di suo padre, e volle che Stefano non dominasse solo entro gli angusti confini de' suoi Predecessori, ma per tutto ove dominavan gli empj Greci in Italia in quegli ultimi tempi „.

XLIV. „ Chi non vede quì la suprema mano del Re de' Re, ha ben' ottusa la vista. Vien cacciato d' Italia Eutichio l'ultimo Esarco, che per mera grazia, e Autorità Pontificia vi si era mantenuto fino al detto anno 752. Nello stesso tempo dalla sola Autorità Pontificia esaltato al Trono di Francia Pipino Maggiordomo, con escluderne Ilderico ultimo de'Merovingi, e con fargli prestare ubbidienza a tutti i Franchi, diviene strettissimo amico del Pontefice, e della Santa Sede, da cui riconosce la sua esaltazione. Egli medesimo indi a poco, vede lo stesso Pontefice, che lo avea benificato sì altamente, abbandonato da ogni umano soccorso, ed esposto all' avidità d' un Conquistatore insolente, il quale dopo avere spogliato l' Imperadore d' Oriente di quel poco, che gli era rimasto in Italia, già alienata in gran parte da lui, insidiava la stessa Roma, e il Ducato Romano. E con esso lui lo vedono tutti i Vescovi, Duchi &c. del Regno, come

come si ha nella IV. e VI. lettera del Codice Carolino. Sentono le istanze premurose in tante angustie di lungo assedio, affinchè accorrano *pro nostra omnium Romanorum defensione*. Vedono, che si raccomanda al lor patrocinio *nostra, & omnis Romanorum populi anima*: sanno di essere chiamati a redimere da servitù *Sanctam Dei Ecclesiam, & nostrum Romanorum Reipublicae populum*. Viene il valoroso esercito ajutato in ogni incontro da Dio difensore della giusta causa, e il Re vittorioso ingrandisce colle sue conquiste la Santa Repubblica, rigettate le intempestive preghiere di due Ambasciatori d'un' Imperadore, che deliziando in Costantinopoli, e meditando la distruzione della Religione Cattolica, pretendeva con oziose parole trionfar delle vittorie degli altri. Tai circostanze con altrettanta chiarezza scoprono l' inganno del Signor *Muratori*, che suppone restituita da Pipino alcuna cosa all' Imperio *benchè non apparisca*, con quanta giustificano la di lui sincera confessione nel detto anno 755 = Certo non si può mettere in dubbio la donazione dell' Esarcato, e della Pentapoli fatta dal Re Pipino alla Santa Sede Romana, con escluderne affatto la Signoria de' Greci Augusti = . Aggiunge però alcuni suoi dubbi, che nascono dall' inganno già detto. A uno di essi, che è, = Se Pipino si riservasse dominio alcuno sopra lo stesso Esarcato, non pare finora concludentemente deciso, come altrove osservai (*Piena Espos. capt* 2.) = : può bastare per ora ciò, che abbiamo detto nelle Prefazioni di questi Annali. Ma ad altri due, che hanno molta connessione, cioè 1. *Se avvenisse per conto di Roma, e del suo Ducato lo stesso* (vuol dire se anche questo fosse donato dal Re Pipino): II. = questo, a mio credere, è il primo esempio di dominj temporali con giurisdizione dati alle Chiese, e a' Sacri Pastori, del quale poi profittarono a poco a poco le altre Chiese =; soggiungeremo in breve quanto è necessario per dichiararli prole legittima dell' inganno dell' Annalista ,,.

XLV. ,, Che prima della ribellione d' Italia dagl' Imperadori Greci, o sia prima de' tempi di Gregorio II., il dominio imperiale d' Italia avesse nome di Repubblica (invano s'affannano altri per rintracciarne argomenti, e altri per negarlo) ne fanno indubitata fede le Professioni de' Vescovi Italiani, e Lombardi del Diurno de' Pontefici (*cap. tit.* 8.). Dicono i primi, = Promitto pariter, quod si quid contra rempubl. vel piissimum Principem nostrum a quolibet agi cognovero &c. = E i Lombardi, = Promitto pariter festinare omni annitu, ut semper pax, quam Deus diligit, inter remp. & nos, hoc est gentem Longobardorum conservetur &c. = Che tal nome perseverasse fino a' primi anni di Stefano II in quella piccola porzione di dominio: che conservò nell' Esarcato l' ultimo Esarco Eutichio, lo abbiam visto

ſto poco fa, quando S. Zaccaria s' intereſsò per ricuperare all' Eſarco il Territorio di Ceſena dalle mani del Re Liutprando, e quando Stefano II. ricevè lettere Imperiali, affinchè gl' impetraſſe da Aſtolfo la reſtituzione di Ravenna, e dell' Eſarcato dopo l' eſpulſione dell' ultimo Eſarco. E che cacciati affatto d'Italia gl' Imperiali, e ſopraggiunti i Franchi in difeſa della Chieſa, non più ha chiamato Repubblica il dominio Imperiale, ma apertamente *ditionem Imperialem*, ed *Imperium Græcorum*, ſegregato affatto da ogni diritto nella Repubblica de' Romani, e lo abbiam viſto negli Ambaſciatori Greci rigettati colle loro domande dal Re Pipino, e lo vediamo anche meglio nelle lettere del Cod. Carolino 8. 15. 30. 33. 34. 37. e ſpecialmente nella 59. in cui S. Adriano raccomanda al Re Carlo = noſtras omnium Romanorum animas, ſanctam Dei Eccleſiam, & noſtrum Romanorum Reipublicae populum = contro i Greci, che facevano ſovente ogni ſforzo, benchè ſempre inutilmente, per rimettere il piè nella Repubblica. Quindi è che dopo l' anno 752. col nome di Repubblica non è diviſato altro dominio, che l' Eccleſiaſtico, e per l' addietro in que' venti anni che ſcorſero dal Concilio di S. Gregorio III. l' anno 732. all' eſpulſione de' Greci, e l' Imperial dominio, e'l Pontificio amendue anguſti, e amendue diſgiunti avean no tal nome. Dell' Imperiale s' è detto più che a baſtanza. Diremo ora del Pontificio quanto baſti a ſciogliere i due dubbj del noſtro Annaliſta ſopra Roma, e il Ducato Romano, che non erano altro in queſti 22. anni, che la Repubblica de' Romani Fedeli al Papa, o ſia lo Stato Eccleſiaſtico naſcente.

XLVI. „ Rifugiatoſi l' anno 740. entro Roma il Duca di Spoleti, Traſamondo inſeguito da' Longobardi, vi trovò ſi buona difeſa, che Liutprando fu coſtretto a levar l' aſſedio, che per tal cauſa avea poſto alla Città. Ma nel ritirarſi invaſe per vendetta quattro Città del Ducato Romano Amelia, Orta, Polimarzo, (6) e Bleda. S'era impegnato il Duca di Spoleti d'ajutare il Papa e i Romani a ricuperarle; ma non attenne la promeſſa, e intanto morto S. Gregorio III gli ſucceſſe S Zaccaria, che dopo due anni d' invaſione, le riebbe dal Re Lombardo. E' notabile l' eſpreſſion d' Anaſtaſio (*ſect.* 210.): *Eidem Sancto redonavit viro cum earum habitatoribus*. E doppo fattone ſtromento di donazione *in Oratorio Salvatoris ſito intra Eccleſiam B. Petri Apoſtoli*; in cui compreſe varj patrimonj reſtituiti a S, Pietro; ſtipulò la pace per 20. anni col Ducato Romano, e *praedicto beatiſſimo redonavit Pontifici* tutti i prigionieri di guerra diſperſi in varie parti del Regno. Nè è meno notabile, l' eſſerne meſſo in poſſeſſo il ſolo Pontefice, non il Duca Stefano, che era laſciato al

(6) Al preſente Nomarzo, e Bleda.

al governo di Roma dallo ſteſſo Pontefice in ſua aſſenza, nemmeno i Romani, e con queſta circoſtanza indicante il dominio della S. Sede. Dice Anaſtaſio (*ſect.* 212), che arrivato il Pontefice col Miniſtro Regio a Polimarzo, perchè = fuiſſet itineris longitudo per circuitum finium Reipublicae per partes Sutrinae Civitatis: per fines Longobardorum Tusciae, quia de propinquo erat, ideſt per Caſtrum Viterbium ipſe Miſſus Regis Crimoaldus eumdem beatiſſimum Pontificem perduxit uſque ad Bleranam Civitatem =. A queſto parlare aſſai chiaro, per chi non ha il capo pien di pregiudizj, e la volontà propenſa a niente credere in vantaggio della S. Sede, dà maggior lume la lettera di Gregorio III a' Veſcovi della Toſcana de' Longobardi un' anno dopo invase le predette Città, già pubblicata dal Zaccagni da Ms. Vatic. (*collect. Canon. Card. Devſt. lib.* 1. *c.* 190.): = Meminit fraterna S. veſtra, *dice loro*, tempore Ordinationis ſuae per Chirographum, & Sacramenti vinculum B. Petro Principi Apoſtolorum ſpopondiſſe, ut in emergentibus S. ejus Eccleſiae totis viribus elaboretis. Igitur quia praeſentes viros Anaſtaſium dilectum filium noſtrum presbyterum, & Deodatum Regionarium Subdiaconum noſtros fideles ad obſervandum, & Deo faciente omnuendum pro quatuor caſtris, quae anno praeterito B. Petro ablata ſunt, ut reſtituantur a filiis noſtris Liutprando, & Hilprando ſupplicare deſtinavimus. Ecce, dilectiſs. Fratres, tempus acceptabile, ut juxta Chirographum veſtrum boni operis fructum B. Petro feratis, cujus autoritate vos hortamur in Domino, ut ad eoldem cum praedictis filiis noſtris properetis, ut a Deo inſpirati protectoribus eorum beatis Principibus Apoſtolorum Petro, & Paulo eadem caſtra reſtituantur. Nam ſi, quod non credimus, diſtuleritis iter arripere propter Deum, ego quamquam imbecillis ſim prae infirmitate corporis, iter arripiam laboriosum, & videbo ne veſtra negligentia vobis ad obligationem ex nodo pacti pertineat. Id. Octob. Ind. IX. „ =

„ XLVII. A tutto ciò, che diſtingue ad evidenza la Repubblica Romana indicante il Dominio Eccleſiaſtico di S. Pietro, della S. Sede, o di S. Chieſa, dalla Imperiale in poca parte d' Italia, ſi aggiunga ora come in luogo proprio la celebre iſcrizione di Ravenna *Pipinus . Pius . Primus . Amplificandae . Eccleſiae . Viam . Aperuit . Et . Exarcatum . Ravennae . Cum . Ampliſſimis* . . . Chiunque non intende, chè il Re Pipino non diè principio, ma grande aumento al Dominio temporale del Vicario di Criſto. *negavit Anticyram*. Or come entrava il Re Pipino a donare alla S. Sede Roma, e il ſuo Ducato, ſe già n' era Signore, per iſpontanea dedizione de' popoli ribellatiſi agli emrj Greci, il Pontefice? Come fu queſto il primo dominio temporale con giuriſdizione, di cui profittaron l' altre Chieſe, ſe almeno

no 24. anni prima del 755. in cui fece Pipino la sua donazione, avevano i Pontefici chiaro, e certo Dominio con giurisdizione? La lettera 36. del Cod. Carol. è un' argomento oscuro solo al nostro Annalista l'anno 763. Ricorda il Re Pipino a' Romani di esser *firmos, ac fideles* al Pontefice, si protestano essi di esserlo verso *spiritalem patrem vestrum a Deo decretum Dominum nostrum Paulum &c.* Fu dopo molti anni veramente compresa nelle donazioni posteriori e Roma, e il Ducato Romano, ma altre circostanze di tempi e di cose produssero tal novità, conforme è ben noto agli Eruditi, s' è a suo luogo accennato ne' nostri Estratti. Anche i confini assegnati da Carlo M. alla sua donazione l' anno 774. si stimarono falsi, perchè troppo vasti. Eppure si è da noi mostrato il contrario. E dell' Istria, che è il più rimoto, mostra il contrario la lettera 57. del Cod. Carolino. Mentre Adriano si duole col Re Carlo, che i Greci aveano gravemente offeso nella persona il Vescovo Maurizio costituito in Istria, *ut pensiones B. Petri, quae in superius memorato Territorio rejacebant, exigeret, & eas nobis dirigere debuisset*. Ma non perdiamo tempo in ritoccar le cose dette. Passiamo anzi ad accennar quanto è meramente necessario al nostro proposito della rinnovazione dell' Imperio in Occidente ,, .

XLVIII. ,, Da che Odoacre Re degli Eruli estinse l' anno 476. l' Imperio Occidentale, colla relegazione di Momillo Augustulo, sarebbe follia pretender continuazione d' Imperadori in Occidente. Ma lo sarebbe altrettanto l' escluder quei d' Oriente da ogni diritto nel non più Imperio, ma Repubblica d' Occidente, non solo fino all' empia rivoluzione già detta di Leone Isaurico, ma anche fino alla conquista di Ravenna, ed espulsione d' Eutichio ultimo Esarco, per opra d'Astolfo Re de' Longobardi l' anno 751. Che cosa poi s' abbia a chiamare la immaginazione di quei, che appassionatamente si figurano una continuazione di diritto Imperiale nel lungo tratto di 50. anni, per far succedere il Re Carlo in esso diritto l' anno 800., noi lo lasciamo in piena libertà del Lettore. Affermiamo però di certo, che l' Imperio rinnovato in Occidente dal S. Pontefice Leone III. è una cosa affatto nuova nella origine, e condizione, e non ha altra somiglianza cogli antichi Imperadori, che quella del nome, riconoscendo questi la loro autorità Imperiale, come in più luoghi conosce, e confessa il Sig. *Muratori*, dalla Coronazione Romana nella Basilica Vaticana. Circostanza, che sola vale a smentire chiunque con studiati argomenti e con evidente adulazione ha preteso mostrare, che prima gl' Imperadori Carolini, indi i Germani succeser pienamente ne' diritti Imperiali di quei d' Oriente, allorchè erano Signori di Roma medesima. Qualche fanatico Barbarossa lo ha preteso veramente:

ma

ma tutti gli altri, anche i più giurati nemici dello Stato di S. Chiesa, sepper benissimo, che l' autorità Imperiale consisteva nella Coronazione Pontificia: e però fin crearono un'Antipapa per ottenerla, quando altrimenti se la videro negata. Le acclamazioni che fece il popolo alla prima inaspettata Coronazione di Carlo M. *Carolo pissimo Aug. a Deo coronato Magno, pacifico Imperatori vita & Victoria* (*Anast. rect.* 376.). Non sono argomenti d' antico stile, son conseguenze delle premesse: *Almificus Pontifex manibus suis propriis pretiosissima corona coronavit eum. Tunc universi fideles Romani videntes tantam defensionem, & dilectionem, quam erga S. Ecclesiam, & ejus Vicarium habuit unanimiter altisona voce, Dei nutu, atque beati Petri Clavigeri Regni Caelorum exclamaverunt*, come sopra. Così come l' avo di Carlo (7) Martello per comune opinione fu fatto Patrizio e difensor della Chiesa, e Pipino genitore elevato al Trono di Francia, e fatto veramente Patrizio, o difensore: nella stessa maniera con aumento d' onore Carlo M. *Constitutus est Imperator Romanorum*, o difensore di S. Chiesa. E tale si trova riconosciuto nelle lettere dello stesso Leone III. rinnovator dell' Imperio in Occidente, stampate già dall' Eretico Conringio con delle impudentissime note, e dal Labbè ne' Concilj, con detestat. *foedissimas in S. Eccl. & Pontifices criminationes, & calumnias*, delle quali non ebbe tanto orrore il nostro Annalista. E infatti nella VI. ove tratta del ricevimento del Re Pipino nella Pontificia residenza, dice: *Cum tanto gaudio, tantaque laetitia eum susceperunt, quantum concedet filio tam magni Defensoris S. Dei Ecclesiae*. E nella X. *Quatenus ab ipso Clavigero Regni Caelorum, qui vos in suis utilitatibus defensores constituit, dignam retributionem &c.*

XLIX. „ A queste lettere, che ci mostrano l' origine del nuovo Imperio, corrisponde il giuramento indispensabile praticato nella Coronazione Imperiale de' Successori di Carlo *Ego N. Rex Romanorum annuente Domino futurus Imperator promitto, spondeo, & polliceor, atque juro Deo, & beato Petro, me de cetero protectorem, ac defensorem fore summi Pontificis, & S. Romanae Ecclesiae in omnibus necessitatibus, & utilitatibus, suis custodiendo, & conservando possessiones, & honores, & jura ejus quantum Divino fultus fuero adjutorio secundum scire & posse meum recta, & pura fide; sic me Deus adjuvet, & haec Sancta Dei Evangelia* (*Muf. Italic. tom. 2. pag. 398.*) Al qual giuramento, che era in uso ne' principj del secolo XIV, non solo corrispondono le predette lettere di Leone III. dopo rinnovato l'Imperio; ma quelle ancora del

(7) Vedi la nota 1. all' anno DCCXLI.

ra del Codice Carolino, che tutte precedono tal rinnovazione, Niente è più frequente, che la difesa della Chiesa, e del Pontefice, e in alcune, come nella 59. è anch' espressa la protezione. *Ecclesiam, & nostrorum Romanorum Reipublicae populum commissnus protegendum*. Tante, e sì frequenti restituzioni, o promesse Imperiali, che abbiamo vitte, a suo luogo non sono niente diverse da quelle che precedettero l' Imperio. Nella epist. 7. del Cod. Carolino si dice di Liutprando: = Nec unius enim palmi terrae spatium beato Petro Sanctaeque Dei Ecclesiae Reip. Romm. reddere passus est ..... Per donationis paginam B. Petro, Sanctaeque Dei Ecclesiae Reipubl. Civitates & loca restituenda confirmastis =. E nella 9. = Omnia quae per Sacramentum B Petro per vestros missos restituenda promisit, irrita fecit =. Le donazioni anch' esse fanno la stessa figura sotto Pipino, e Carlo solamente Re, che sotto Carlo Imperadore, come attestano le citate lettere di Leone, delle quali nella prima si legge: = Ut oblatio, quam dulcissimus Genitor vester Dominus Pipinus Rex B. Petro Apostolo obtulit, & vos confirmastis, ipse Claviger Regni Caelestis ante conspectum Dei cum ipsa donatione vobis praesentetur =. Nella x. = Ut oblationem quam vestri dulcissimi parentes, & vos ipsi B. Petro Apostolo obtulistis; accepta atque secura sit in conspectu ejus. . . . Quaesumus vestram Imperialem Clementiam, ut sic de vestra a Deo accepta donatione, quam praedicto Dei Apostolo obtulistis peragere jubeatis, quatenus in nulla minuatur parte =: E nella sesta, in cui parla assai chiaro di Corsica spettante alla Chiesa, fa quest' aperta dichiarazione de' luoghi marittimi della Chiesa, e di quei del Regno de' Longobardi. *Littoralia nostra, & vestra ab infestatione paganorum, & inimicorum nostrorum tuta reddantur*. Tuttociò può ben dimostrare, che la Coronazione di Carlo fe aumento d' onore a quel Principe, ma non detrimento de' diritti di S. Chiesa, parte fondati nella dedizione spontanea de' popoli, e parte nelle donazioni. Quì non ha luogo se non una tenue porzione della più antica delle donazioni. cioè Ferrara, e Comacchio contrastata per metà, cioè per conto di Comacchio alla S. Sede contro ogni giustizia, e contro ogni verità dal Signor *Muratori* „.

L. „ Nella donazion di Pipino esser compreso *Castrum quod cognominatur Comiaclum*; e lo sa, e lo accorda il nostro Annalista: ma tra congetture, opinioni, e dubbj converte la sua retta sentenza in una vera controversia, sopra chi appoggia le sue apparenti ragioni. Prevale ad ogni suo dubbio l' attestato di Anastasio (*sect.* 253. *& seq.*): = Donationem in scriptis a B. Petro, atque a S. Roman. Ecclesia, vel omnibus in perpetuum Pontificibus Apostolicae Sedis misit possidendam, quea

& us-

& uſque hactenus in Archivio S. Noſtrae Eccleſiae recondita tenetur .... Eidem Apoſtolo, & ejus Vicario Sanctiſs. Papae, atque omnibus ejus Succeſſoribus perenniter poſſidendas atque diſponendas tradidit, ideſt Ravennam &c. ſeu Comiaclum =. E nella vita di Adriano (*ſect.* 294.) dice che Deſiderio avea invaſo *Civitatem Faventiam, & Ducatum Ferrariae seu Comiaclum de Exarchatu Ravennae*. Con Anaſtaſio va d' accordo il Codice Carolino nelle due lettere d' Adriano al Re Carlo 54. e 51. venti anni dópo la donazione. Si noti nella prima di eſſe: = Eum (Exarchatum) ſub noſtra poteſtate diſponere, atque ordinare volumus .... Noſter Praedeceſſor cunctas actiones ejusdem Exarchatus ad peragendum diſtribuebat, & omnes Actores ab hac Romana Urbe Praecepta earumdem Actionum accipiebant. Nam & Judices ad faciendas Iuſtitias omnibus vim patientibus in eadem Ravennatium urbe reſidendum ab hac Romana Urbe direxit Philippum videlicet illo tempore presbyterum, ſimulque & Euſtachium quondam Ducem &c. =. E nell' altra ſul medeſimo ſoggetto, cioè ſull' invaſione fatta da Leone Arcivescovo di Ravenna di molte Città dell' Eſarcato, ſpiega anche meglio la Sovranità Pontificia: = Comitem conſtituimus in quamdam breviſſimam Civitatem Gabellenſem Praeceptum ejusdem Civitatis illi tribuentes; ſed minime illum permiſit ipſum actum agere, ſed dirigens exercitum, vinctum eum Ravennam deduxit, & ſub cuſtodia habuit. Nam & de aliis Civitatibus Aemiliae, ideſt Faventia, Ducatu Ferrariae, Comiaclo, Forolivii, Foropopoli, Caeſena, & Bobio, ſeu Tribunatu decimo, nullum hominem ad nos pro ſuſcipiendis Praeceptis Actionum advenire permiſit; nam illi omnes parati erant ad nos conjungere. De reliquis vero Civitatibus utrarumque Pentapoleos ab Arimino uſque Eugubium omnes more ſolito ad noſtri advenerunt praeſentiam, & Praecepta Actionum de ipſis Civitatibus a nobis ſuſceperunt, & in noſtro ſervitio, atque obedientia fideliter cuncti permanent, niſi ſolummodo ipſe Archiepiſcopus in ſua ferocitatis ſuperbia exiſtit = ,,.

LI. ,, Vi vuole aſſai poco a riandare i Precetti del Cap. VI. del Diurno per conoſcer la diverſità del Pontefice col ſolo dominio utile, dal Pontefice Sovrano diviſato qui ſopra. Meglio anche lo dà a conoſcere la lettera celebre di Giovanni VIII. 134. anni dopo la donazione, in Comacchio medeſimo, di cui ora trattiamo. Dice il Pontefice al Vicario del Regno d' Italia Berengario: = Stephano Ven. Epiſcopo, quem nos in Comiaclo praeordinavimus, quatenus veſtro auxilio adjutus Eccleſiae ſuae jura, & poſſeſſiones, atque ipſius curam Ducatus retineret ſecurus ... Petimus, ut pro amore Dei, & noſtro omnes veſtros homines prohibeatis aliquam ibi noſtris contrarietatem facere, ut ab-

ut absque illorum impedimento nobis illos liceat, secundum nostram possibilitatem castigare, veluti rebelles, & inobedientes nostrae Apostolicae jussioni, ne censum, quem his annis transactis duobus exinde perdidimus. & illius anni perdamus = ,

Questa autorevol testimonianza si è da noi recata, perchè spettante all'anno 870, a fine di somministrar documenti innegabili prima dell'infausto periodo degli sconcerti della S. Sede, di cui si parlò nella Prefazione del Tomo V. Verso il fine del quale Ottone Magno l'anno 962., e S. Enrico il 1014. ne' loro Diplomi confermatorj delle antiche donazioni *Ferrariam*, & *Comiaclum* confessano esser di piena giurisdizione del Pontefice: senza che abbia quì luogo la quistione del Diploma di Lodovico o interpolato, o finto (8) che si voglia. Perciocchè dall'anno 755 al 1014. nemmeno il nostro Annalista ora negar la legittima, e real Signoria de' Pontefici con altri argomenti, che di mere, e misere congetture, dalle quali può agevolmente inferirsi tutto il contrario, come ci lusinghiamo d'aver dimostrato. Onde per lo spazio di 259. anni ne si premerà e la Piena Esposizione, e le Antichità Italiane, e questi Annali, non ne uscirà tanto fuoco, che basti a dar sapore di verisimile a tante preoccupazioni, e a tante immaginazioni, che pur si sono messe in campo, e ad ogni occasioncella richiamate, come canoni d'infallibile verità. In poco più d'altrettanti anni, che seguono fino al Diploma celebre de' Principi dell'Imperio, dato da noi da un'Archivio Austriaco, per meglio convincere il nostro Annalista, cioè fino all'anno 1279, nella *Piena Esposizione* vi sarebbe cosa di maggior sostanza: ma negli Annali, o abbia o ommessa l'improbabilità, o ne abbia conosciuta la falsità, non ne ha fatto uso, se non con grandissima parsimonia: e perciò da se stesso ha distrutti que' fondamenti, che altra volta sostennero il suo lavoro in detrimento de' diritti della S. Sede. E che sia, vero „ .

LII. „ Lascia l'an. 1063. all'Ughelli l'investitura di Comacchio data da Arrigo IV. Re di Germania, all'Arcivescovo di Ravenna. Descrive bensì la pessima educazione data a quel Principe allor giovanetto di 14. anni: e così tacitamente dichiara falso questo fondamento. Lascia parimente all'Ughelli altra simile investitura attribuita a Federigo Barbarossa l'anno 1160: perchè due anni prima lo fe vedere un fanatico nella Dieta di Roncaglia, ove si fece dichiarar padrone di tutto il mondo. Non ha luogo negli Annali il Mandiburdio del medesimo Federigo a' Pescatori Comacchiesi l'an. 1177, celebre per la pace Veneta tra esso e Alessandro III. Nemmeno l'anno

(8) Vedi le note 7, e 8 all'anno MXIV.

1195. vi ha luogo il Diploma d'Arrigo VI. che conferma gli Stati della Chiesa insieme con Comacchio all' Arcivescovo di Ravenna; ma nello stesso anno fa partir l' Imperadore dalla Sicilia odiatissimo per gli spergiuri, per le ingratitudini, e per le crudeltà. All' Ughelli parimente lascia l' an. 1209. altra investitura a' medesimi Arcivescovi d' Ottone IV. non parendogli per avventura di dover valersi dell' autorità d' un' Imperadore, che appena carpita la corona, divenne aspro nemico d' Innocenzo III. e con quel medesimo esercito, che lo aveva accompagnato a Roma, cominciò le invasioni dello Stato Pontificio. Nondimeno ebbe animo di dire in genere, come vedemmo nella Pref. del T. VII., che gli Arcivescovi di Ravenna fecero argine a Innoc. III, che ricuperava alla S Sede i suoi Stati, con esibire i Privilegj Imperiali, i quali noi convertimmo in Pontificj, tacciando anche in questo la Piena Esposizione di falsità. Segue egli a tralasciar negli Annali i migliori fondamenti, che sostengono il preteso diritto Imperiale sopra Comacchio, con tacer l' anno 1240 l' Investitura di Federigo II. agli Arcivescovi: e si contenta di descriver Federigo uno illustrissimo di Onorio III, sommamente intento a due importantissimi punti, cioè all' impresa di Terra Santa, e ad impedir l' unione del Regno di Napoli, e Sicilia coll' Imperio. Anche l' anno 1232. passa in silenzio altro Privilegio del medesimo Federigo a' Fedeli Cittadini *Civitatis nostre Chomacle*, che pur era degno di aver luogo in questi Annali per la singolarità del nome. Quasichè *Comaclum*, o *Comiaclum* fosse ignoto a chi era coronato Imperadore. Quando lo stesso Annalista confessa, che chiunque voleva la Corona Romana, senza di cui non avea diritto alcuno Imperiale, confermava tutte le Signorie Pontificie, e per conseguenza quella di Comacchio. La qual conferma non si voleva già da' Pontefici per bisogno d' acquistar diritto in cio che era della Chiesa da tanti Secoli, ma per frenar le troppo frequenti invasioni, se fosse stato possibile; col porgli sotto degli occhi l' enumerazione delle Città, che avean giurato di difendere, e conservare.

LIII. „ Tal singolarità dovea sempre comunicarsi a quel grande Adulatore (9), che descrisse l' Italia *Medii Aevi* (*Scriptor. Italic. tom* X. *pag* 165.), affinchè la partecipasse colle altre notizie di Comacchio; che sono assai scarse, e servili; *Comaclum*, *ut & in Joh VIII, epist* 167. *Concil. tom.* IX. (*al Comacula*) *priscis ignotum, ideo, medio aevo ex undis emersum, quum undis Adria coepit immergi. Obscurum ab origine semper, & tunc solum illu-*

(9) Gian Gaspare Beretta Autore delle Dissertazione Corografica *De Italia medii Evi. Scriptor. Rer. Ital. Tom. X.*

illuſtre, ex quo in controverſiam deductum Advocati Auguſtalis doctum calamum occupavit. Scripta a Signonio de Comacio A. 881. enodantur in plenior ejuſdem Expoſitione p. 114 L' Alberti ſapeva, che ſi diſſe anche *Cimaculum* corriſpondente al *Cymaculum* d' altri documenti: niuno però ha mai trovato l. *Chomacla* del Diploma probabilmente della natura di quei che diſſe il Sig. *Muratori*, eſſerſi fatti bruciare da S Leone IX. a Subbiaco, conforme additammo nella Preſ. del T VI, e perciò tralaſciato negli Annali, ſcritti in tempo che la S. Sede ſta in poſſeſſo di *Chomacla* per la non meno giuſta, che generoſa ceſſione della ill. mem. dell' Auguſto Carlo VI nel cui grand' animo fece poca breccia l' impoſtura; benchè ne differiſſe anche troppo la reſtituzione. Non tralaſcia già il noſtro Annaliſta una Bolla d' Innocenzo IV in cui l' an. 1249. ſi confermano al Nipote alcuni beni in Romagna conceduti al medeſimo da Guglielmo Re de' Romani, che gli fece tanto buon giuoco nella *Piena Eſpoſizione* (*c. 19 p. 225.*), e la portò intera nell' Appendice (*p 362.*). Noi queſta Bolla l' accennammo nella Preſ. del T. VII, nè aggiunghiamo qui altra difficoltà fuor delle ivi accennate, perchè niente ha ella che far con Comacchio. Anzi pontamo le eccezioni allora date per non date; chi nega che in queſti tempi prima della real reſtituzione di Ridolfo l' anno 1278, non ſi perſuadeſſero gl' Imperadori, o Re d' Italia d' aver diritto in parte della Romagna? Or ſe anche Innocenzo IV foſſe ſtato in queſta falſa opinione, toglierebbe forſe i diritti della Chieſa conoſciuti, e confeſſati con giuramento da tanti Imperadori, che precedettero, e da tanti altri che ſucceſſero a Ridolfo? La ſteſſiſſima ragione cammina per l' altro Privilegio del 1259 preſſo Ughelli, col quale ſi pretende di dar forza a quella Bolla, e camminerebbe per quanti altri ſe ne produceſſero o veri, o finti prima dell' an. 1298. Non cammina già per la ſentenza del noſtro Annaliſta pronunziata nel medeſimo anno: = Non ſi sa, che Ferrara e Comacchio riconoſceſſero la Sovranità Pontificia =. Quaſi che al Privilegio Imperiale confermato da' Principi dell' Imperio con individuar tra le altre Città e Ferrara, e Comacchio recaſſe un gran pregiudizio il non ſaperſi da noi poſteri, che di tutte le Città reſtituire alla Chieſa, ancorchè alcuna di eſſe foſſe tiranneggiata da altri, o aveſſe piacer di mantenerſi in libertà, i Miniſtri Pontificj entraſſer ſubito in poſſeſſo. Baſta per conoſcere il diritto della Chieſa vederle annoverate tra le altre. Noi che non ci rendiamo ſervi della paſſione, a perpetuo danno della noſtra eſtimazione, in materia di Storia, moſtrammo nella Preſ. del T. VII. che Ferrara dall' anno 1240. al 1308, fu per lo ſpazio di quaſi 70. anni tiranneggiata dagli Eſtenſi d' allora: on-

de non ci rende alcuna maraviglia, che in queſta tirannide non riuſciſſe a' Miniſtri di ridurla a ubbidienza.

„ LIV. Di Comacchio è alquanto diverſa la Storia. Queſta come tante altre Città tenui, e di poche forze, nelle comuni rivoluzioni già diviſate, dipendè a vicenda or da *Ravenna*, or da Ferrara. Che l'anno 1279. quando *Ravenna* tornò, per confeſſione del Signor *Muratori*, all' ubbidienza del Pontefice, dipendeſſe da queſta, non da quella, è chiaro dallo ſtrumento dell' Appendice alla Piena Eſpoſizione (*pag.* 364.), in cui il Popolo di Comacchio elegge l' anno 1275. Guido da Polenta ſuo perpetuo Signore. Se gli diſpiaceſſe d' eſſere tornato quel Popolo a devozion della Chieſa, noi non lo ſappiamo Certo è, che l' anno 1297. ſi ribellò da Ravenna, e ſi unì cogli Eſtenſi invaſori, e tiranni di Ferrara. E appena queſti, ottenuto il perdono dal Pontefice in Aviguone l' anno 1308., tornarono a eſſer ſudditi, e vaſſalli fedeli alla Chieſa, l' inquieta Città di Comacchio gli abbandonò, tornando a unirſi con Ravenna, cose tutte inſegnate, e nella Piena Eſpoſizione, e in queſti Annali, con giuſtificarne anche il diritto d Sovranità niente offeſo da ſimili ribellioni. *La* Sovranità peraltro il Signor *Muratori* la crede Imperiale, o per dir meglio la fa credere a' poco informati, e nella Piena *Eſpoſizione* (*cap.* 35.), avendo confermata tal falſità con finti, o ſuppoſti documenti, potè almeno imporre; ma negli Annali, ne' quali non ammette que' documenti, come or ſi diſſe, non incontrerà certamente alcuna fede. Finchè ci chiami agli anni 1361., 1388., e 1393. i tre fratelli Marcheſi d' Eſte Aſdrobandino, Niccolò II, e Alberto Signori di *Ferrara*, Modena, *Rovigo*, e Comacchio; gli ſi può facilmente accordare (purchè non diſcoſti tanto Comacchio da *Ferrara*), Perciocchè nella Piena *Eſpoſizione* portò ſtrumento ſimile al teſtè riferito di *Ravenna*, nel quale i Popoli di Comacchio eleſſer l' anno 1325. lor perpetui Signori *Rinaldo*, Obizzo, e Niccolò Marcheſe d' Eſte, allora nemici e invaſori della S. Sede; ma poſcia divenuti amici, e inveſtiti l' anno 1332. di *Ferrara* e ſue pertinenze da Giovanni XXII. E non è ragione, che ſe la Sovranità non pati detrimento, quando il noſtro Annaliſta la fece credere Imperiale, lo abbia a ſoffrir ora, che l' abbiamo noi trovata l'omificia, perchè i tre fratelli ſuddetti, che un dopo l'altro ſucceſſer nel Feudo della Chieſa, eran figlj d' Obizzo, uno degl' inveſtiti da Giovanni XXII. che morì l'anno 1352. Gli ſi può anche accordare l'anno 1393. che faccia inveſtir di Modena dall'Imperadore, e di *Ferrara* dal Papa il figliuolo d' Alberto Marcheſe d' Eſte Niccolò III. il quale eſſendo di ſoli nove anni godette la Signoria tra varie vicende or dilatandola, or riſtringendola, per lo ſpazio di 50. anni. E finalmente gli ſi può ac-

cor-

cordare, che gli anni 1441. e 1450 parlando di Lionello, e Borso bastardi di Niccolò III. dica, che l'uno e l'altro succeſſero *nel Dominio di Ferrara, Modena, Reggio, Rovigo, e Comacchio*: perchè l'anno 1409. s'eran date a Niccoló III. a ſomiglianza di Comacchio le Città di Reggio, e Parma; ma queſt'ultima la cedette l'anno 1420. al Duca di Milano per ſettemila fiorini a fine di ſcanſar la guerra, che in quegli ſconvolti ſecoli era lecito invadere, e contrattar l'altrui in proprio vantaggio. E Rovigo col ſuo Poleſine impegnato già a' Veneziani nell'età minore, indi tolto loro l'anno 1404 e reſtituito nella pace dell'anno ſeguente, lo aveva riavuto tre anni prima della morte da' medeſimi Veneziani, che temettero, non faceſſe lega in loro danno col Duca di Milano. Tutto ciò gli ſi può facilmente accordare „.

LV „ Non così avverrà per noſtro avviſo della diſinvoltura con cui parla de' due baſtardi di Niccolò III, che uno dopo l'altro a lui ſucceſſero per lo ſpazio di 30. anni, ad eſcluſione de' figliuoli legittimi d'età troppo tenera. Dice di Lionello l'anno 1441. = Lionello ſuo figliuolo baſtardo, ancorchè vi ſoſſero Ercole, e Sigiſmondo ſuoi figliuoli legittimi nati di Ricciarda figlia del Marcheſe di Saluzzo, ma allora piccioli di età, per diſpoſizione del Padre, e del Papa ſuccedette nel dominio di Ferrara &c. = : E morto queſto l'anno 1450. dice eſſergli ſucceſſo = il Marcheſe *Borſo* ſuo fratello, che quantunque illegittimo fu antepoſto ad Ercole, e Sigiſmondo ſuoi fratelli legittimi =. Anzi recherà non ordinario ſtupore, com'egli, che diſapprovó l'anno 1429. la ſucceſſione de' Baſtardi Malateſti in Rimini; diſſe l'anno 1482, che Pandolfo figliuol naturale di Roberto Malateſta divenne *per conceſſione del Papa Signor di Rimini*, e replicò l'anno ſeguente, che Giovanni baſtardo d'Aleſſandro Storza, *per conceſſione del Pontefice gli ſuccedette in quel Dominio*; ammetta poi in Ferrara con tanta ſoavità i baſtardi Eſtenſi. Perchè non dirci coll'antorità di Storici diſappaſſionati come il Rinaldi (*anno 1441. num. 18*): *Leonellus ex pellice natus, qui Principatus adminiſtrationem ob imbellem Herculis & Sigiſmundi aetatem ſuſceperat ea lege ut ipſis poſtea Principatum relinqueret*? Perchè non accennarci almeno col medeſimo Rinaldi (*anno 1450. num. 17.*), o coll'Autor della ultima vita di Niccoló V, da lui vilta, e lodata l'anno 1445. (*ex libr. 19. Secret. pag. 21.*): Che Niccoló V. abilitò Borſo, affinchè poteſſe goder quel Feudo, e nello ſteſſo Diploma, che è dato il dì 14 Novembre, inveſtì e lui, e i di lui figliuoli legittimi, di Ferrara coll'annuo cenſo di 500. Fiorini d'oro? Quanto a Lionello, ne parló egli con più apparenza di retto e giuſto nelle Antichità Eſtenſi (*part. 2. pag. 201. e ſeg.*). Diſſe che il padre lo laſciò erede nel ſuo teſta-

mento ; che lo avea legittimato ; che non credette proprio e ſicuro in tempi si ſconcertati Ercole figliuolo legittimo di ſoli anni dieci ; e che Martino V con sua Bolla dell'anno 13. del Pontificato confermata poi da Eugenio IV , accordò a Lionello la ſucceſſione . Queſta Bolla di Martino , benchè non prodotta, avrebbe qualche peſo , ma (an. 1441.) parlando della medeſima, avea detto : che a di tredici Giugno 1429. ſu-ſpedita per legittimarlo ſolamente , e ſoggiunſe che Niccolò III. padre di Lionello , diè moglie al figlio , e la tolſe anche lui *eſſendo già vedovo* (di chi forſe di qualche Donna ſterile , perchè que' figli , che avea , erano baſtardi) . Biſognava almeno produrre la conferma d' Eugenio IV. per chiarire il torto fatto ad Ercole figliuolo legittimo , e alla natura del feudo , giacchè le altre riferite circoſtanze non facilmente ſaranno ammeſſe . Quel trovarſi Niccolò III. alla corte di Milano in tanta grazia del Duca , che gli ſuſcitò l' invidia , onde a dì 26. di Dicembre inferma e muore in poche ore con ſoſpetto di veleno l'anno 1441. eſclude tutto il reſto, fuorchè le Bolle ſe foſſer vere .

LVI. „ Eugenio IV. ne fece una veramente portata dal Rinaldi (1443. *num.* 8.) , nella qual concede al Re Alfonſo , che i diritti del Regno di Napoli = etiam ad traſverſales Maſculos jam natos , & in antea naſcituros , ſecundum gradus praerogativam extendantur : ita quod praefati tranſverſales in dicto Regno in deſcendentium per directam lineam defectu ſuccedere valeant , & admitti non obſtantibus conſtitutionibus , & ordinationibus Apoſtolicis , ac natura , & conſuetudinibus Feudi , vel conceſſionis hujuſmodi &c. = Si noti però , che il Pontefice non contento di tutte le cautele eſpreſſe , ordinò , che detta Bolla (data in circoſtanze di tempi , che obbligavano a far ſacrifizio ſimile per ben della Chieſa , non ſi pubblicaſſe fin dopo la ſua morte : *Quaſi ſcilicet* (dice ſaviamente lo Spondano *n.* 3.) = tollerabilius eſſet famae maculam aeternum poſt mortem pati , quando nulla ſupereſt emendationis via , quam pauco tempore in vita , dum adhuc facultas eſt res in integrum reſtituendi = . Il medeſimo Pontefice ne avrà poi fatta una ſimile per Lionello Baſtardo, eſſendo viventi due figli legittimi di Niccolò III ? Così ci aſſicura il Signor *Muratori* , il quale colla ſteſſiſſima diſinvoltura parla degli effetti della riferita per la ſucceſſion di Napoli l' anno 1458. = Perchè Alfonſo era privo di figliuoli legittimi , laſciò il Regno di Napoli come ſua conquiſta a D. Ferdinando , o ſia Ferrante ſuo figliuolo ſpurio , ma legittimato dai Papi = , così il Signor *Muratori* . Ma il P. Mariana , che in queſto affare merita maggior fede così parla (*lib.* 21. *cap.* 19.): = Major a Callixto Pontifice unde minus expectabatur , tempeſtas extitit , qui

qui notho deferendum Regnum Romanae Eccleſiae vectigale negabat, illiuſque integrum jus ad ſe revocatum contendebat. = E preſſo il Rinaldi nel medeſimo anno (*num.* 31. *& ſeqq.*) abbiamo i documenti chiari, ed autentici, che ognuno ſe li può vedere. Tale è il vero effetto della Bolla d' Eugenio, dopo eſſere ſtata occulta ſotto il Pontificato del di lui ſucceſſore Niccolò V. e ſe gli Eſtenſi legittimati da' Papi ſon della ſteſſa natura, ha il noſtro Annaliſta un bel ripetere a ogni paſſo queſta legittimazione. A Lionello, come abbiamo accennato, non fu accordato il feudo, ma la procura nella minorità. Sebben egli, dopo aver guſtato il dominio, preteſe di diſporne per Niccolò ſuo figlio, ma inutilmente; perchè Borſo prevalendoſi della lontananza de' legittimi, mandati già da Lionello a Napoli, col preteſto di fargli iſtruire, occupò il dominio, che gli fu certamente confermato da Niccolò V. a dì 14. Novembre, come ſi è detto; e a lui ſenza dubbi in vigor del Diploma Pontificio ſarebber ſucceduti i figliuoli legittimi, ſe gli aveſſe avuti; ma per divina diſpoſizione non gli ebbe, e tornò il Feudo della Chieſa dopo 30. anni l' an. 1471. nella linea legittima, applaudendolo il Signor *Muratori*, che l' an. 1473. biaſimò forte qualche Storico, il quale chiamò Ercole *figlio naturale*, ſoſtenendo, com' è in fatti, eſſer lui *figlio legittimo, e naturale di Niccolò III.*

LVII. „ Lo ſteſſo Borſo, il quale non fu ſemplice Amminiſtratore: come il fratello, ma legittimo Signor di quel Feudo per conceſſioni del Sovrano, cioè del Sommo Pontefice Niccolò V. non dee defraudarſi delle ben meritate lodi per il gran talento ch' egli ebbe ſempre di pacificar l' Italia, come a lungo ne tratta il Signor *Muratori* e nelle Antichità Eſtenſi, e in queſti Annali. Ma tra eſſe lodi non ſi ha già da meſcolar la menzogna, o ciò che diſonori altrui. Fu elevato il Marcheſe Borſo all' onor di Duca di Modena e Reggio, e inſieme fu dichiarato Conte di Rovigo da Federigo III. l' anno 1452. nel dì 18. di Maggio, due meſi appunto dopo ricevuta la Corona Imperiale col previo giuramento di conſervare, e difendere i beni, e diritti della Santa Sede, e col confermar tutte le Donazioni, &c. come dagli Autori preſſo il Rinaldi (*num.* 2. *& ſeqq.*), e preſſo l' Autor della vita di Niccolò V. (*pag.* 110.). Il Signor *Muratori* parla di queſt' onore conferito al Marcheſe Borſo o con menzogna, o con patente diſonor di Federigo; mentre lo dichiara ſpergiuro al pari di Barbaroſſa, e degli altri de' quali ſi è parlato = ; Determinò (egli dice) di crearlo Duca di Modena, e Reggio, e Conte di Rovigo, e Comacchio, Città che gli Eſtenſi riconoſcevano dal Sacro Romano Imperio. =. Del Ducato n' è teſtimonio lo ſtrumento rogato nell' atto ſteſſo della ſolennità; = In Dei nomine Ducem ſui Dominii N. & N.

glo-

glorioſiſſimo titulo decore, & magnifice Ducalis dignitatis inſignis univerſis ſublimavit, &c. (*Antich. Eſten. par.* 2. *p.* 211.) =. e della Contea di Rovigo col ſuo territorio aſſai bene parla l' Autor della *Diſeſa II.* (*n.* 51 *& ſeq.*) con autorità e ragioni diſprezzate a torto da chi oſtinato nelle proprie opinioni niente approva, ſe s' oppone ad eſſe. Lo ſteſſo Documento d' Inveſtitura Imperiale portato a piè della Piena Eſpoſizione (*num.* xvii.), ma del Calibro di tanti altri meritamente rigettati dal noſtro Annaliſta, come ſi è detto cioè interpolato, e fabbricato da Architetto impoſtore, con pace di chi ſa bene la Diplomatica, comincia bene; = Illuſtri Borſio Mutinae, & Regii Duci Marchioni Eſtenſi ac Rodigii Comiti noſtro & Imperii Sacri Principi =; ma finiſce male. Perciocchè uſurpa delle Città e luoghi Pontificj il che dichiara ſpergiuro, contro ogni equità Federigo quel piiſſimo Imperadore; e con ſtravagante converſione fà vedere unito alla Contea di Rovigo, disgiuntiſſima di ſito, ciò che non ſi accordò compreſo nel diſtretto di Ferrara, che pur gli è tanto meno diſcoſta, e fin v' è chi la crede fabbricata nel Territorio di Comacchio:

LVIII. „ E qui fa d' uopo fermarſi a riflettere, per noſtra diſcolpa, che non oſeremmo noi di tacciare alcuno de' Documenti prodotti con tanto brio e nella *Piena Eſpoſizione*, e nelle Antichità Eſtenſi, ſe non ce ne deſſe anſa il Signor *Muratori* colla ſua ſingolar liberalità nell' ommettere, anche dopo l'anno 1279., i principali, e piú atti a ſoſtener la ſua cauſa, cioè i Diplomi di Carlo IV, di Sigiſmondo, e di Federigo III., teſtè nominato. Di Carlo IV., chiamato nella Pref. del T. VIII. *l' Imperador de' Preti*; parlò nella *Piena Eſpoſizione* in queſto tenore (*al cap.* 25.): = Calò in Italia Carlo IV. Imperadore nell' anno 1354., a prendere la Corona, e a ſtabilire i Gius Imperiali, che aveano patito di molto. Ed allora fu che i Marcheſi d'Eſte, i quali nel 1297. erano divenuti padroni di Comacchio, e nel 1325. n'erano tornati in poſſeſſo per dedizione ſpontanea di que'popoli fatta da eſſi Marcheſi, e non già alla Città di Ferrara, come dal Documento Append. &c. riconobbero in Feudo del Sacro Romano Imperio fra gli altri loro Stati ancora lo ſteſſo Comacchio =. Eccolo dichiarato Imperadore prima della Coronazione con manifeſta contradizione a' ſuoi Annali, e anche alle Antichità Eſtenſi (*part.* 2. *pag.* 120.), ove peraltro è molto piú prodigo verſo Carlo IV. facendogli confermare i Privilegj alla Caſa d' Eſte il dì 7. Novembre, e a dì 16. confermar due antichi Privilegj che *aveano patito aſſai per la vecchiaja*; uno, del 1077., d' Arrigo IV., Re di Germania già ſcomunicato, e dichiarato nemico della Chieſa da S. Gregorio VII. per aver nell' anno ſcorſo cominciata l' infauſta guer-

guerra tra il Sacerdozio, e l' Imperio, come si disse a suo luogo e l' altro, del 1221., di Federigo II. anch' egli nemico, e invasor della Chiesa, il cui carattere svantagiosissimo riferimmo nella Pref. del T. VII., colle parole stesse dell' Sig. *Muratori*. Ed ambedue questi Privilegj del peso, che ogni persona savia, o disappassionata si può figurare, così ringiovaniti gli produsse (*Antich. Est part.* 1. *cap.* 7. *e* 42.) Nel medesimo giorno asscura esser dato l' altro Privilegio, additato nella *Piena Esposizione*, per l' investitura di Comacchio: sopra di cui non avea più diritto, come udimmo l' Imperio l' anno 1297. e 1325, ma i Marchesi d' Este lo possedevano *per dedizione spontanea di que' Popoli*, titolo, che se si menasse buono a' Pontefici, e a tanti altri Signori d' Italia in que' secoli di sconvolgimento, nulla sarebbe rimasto all' Imperio in Italia, e senza il filo d' Arianna non si saprebbe trovare il padrone di molti de' di lei Stati: si fa però vedere la variazione de' titoli della Casa d' Este negli stati della Chiesa, argomento, il qual solo bastò al celebre Vescovo di Meaux per mostrare a' Protestanti il loro errore nella Religione. Niente di ciò negli Annali. Solo si vede l' an. 1354 Carlo in Mantova occupato alcune settimane a trattar di pace, senza menzione de' Privilegj, che si voglion dati ivi.

LIX. „ Il secondo Diploma, che appartiene a Sigismondo, vien parimente ommesso l' anno 1433. negli Annali: mentre si tiene occupato l' Imperadore già Coronato in dispensar l' ordine Cavalleresco a Ercole, e Sigismondo figliuoli legittimi di Niccolò III. Marchese d' Este, e a' bastardi Lionello, Borso, e Folco, senza parlar di Diplomi. Ne parlò bensì nella *Piena Esposizione* (*cap.* 28.), schermendosi degli altrui colpi ben misurati con poco utile; e lo produsse intero nell' Appendice (*num.* XVI.), per opprimer la buona gente col numero de' Diplomi o veri o falsi. Ne rinnovò anche la memoria nelle Antichità Estensi (*part.* 2. *pag.* 196.), insegnando, che i Cavalieri li creò il dì 13. Settembre, e il dì 17. diede quel Diploma d' Investitura, che comprende anche Comacchio. Quel che ci ha resa non ordinaria maraviglia, l' anno 1452, non prova l' Investitura di Comacchio col Diploma di Federigo II., ma coll' autorità di Nauclero Scrittor Tedesco, e d' Enea Silvio Segretario di Federigo, i quali non dicono mai tal cosa: e del Diploma ne fa uso per dirci, che fu concessa agli Estensi *l' Aquila nera Imperiale da due teste*. Onde bisogna andarlo a ripescar ne' luoghi additati sopra e della *Piena Esposizione*, e delle *Antichità Estensi*, Opere ambedue di più grido, che buona e vera fama, del che ci rimettiamo all' Autore medesimo, che ne sa bene il valore, e perciò negli Annali non ne fa uso dappertutto. E se non ci avesse mandati nel fine degli Annali a rilegger questo *buon saggio* di Sto-

Storia, non ne avremmo nemmeno fatta menzione. Or torniamo al primo Duca di Modena e Reggio, e Conte di Rovigo, cioè a Borso, che ebbe tale onore da Federigo III. l' anno 1452. Questi l' anno 1471. ottenne da Paolo II. ciò, che non avea potuto ottener da Pio II, come dice il Signor *Muratori*, d'esser dichiarato anche Duca di Ferrara: ma poco dopo la solennità di tal funzione in Roma, tornato a casa lasciò di vivere, e successe in quel Ducato Ercole figliuolo legitimo di Niccolò III. il quale infettato da Niccolò figlio del bastardo Lionello l' anno 1476, coll' invasione di Ferrara acquistò a se ed a' sudditi la quiete coll' ultimo supplizio del ribelle. A Ercole successe l' anno 1505. Alfonso I. figliuolo legittimo, che morio l'anno 1534. ebbe per successore il figliuolo legittimo Ercole II. E finalmente a questo succedette l' anno 1558. il quinto e ultimo Duca di Ferrara Alfonso II. figliuolo legittimo di Ercole II. il qual morto l' anno 1597. senza prole, diede occasione a Clemente VIII configliato e stimolato dal Ven. Card. Baronio, e da tutto'l Sacro Collegio, a riunire alla S. Sede un Feudo legittimamente goduto dalla nobilissima Casa Estense per 265 anni dopo la investitura data loro da Giovanni XXII. l' anno 1329. in Avignone, ed effettuata l' anno 1332.

LX. „ Egli è ben noto, che in tempo del terzo Duca di Ferrara Alfonso I avea ravvivati l' intrepido Pontefice Giulio II. i titoli più antichi della S. Sede, e gli era riuscito di ricuperar le varie Città comprese nell' Esarcato, o nella spontanea donazione della Contessa Matilde. Ma è altresì noto, che il medesimo Duca Alfonso nella Sede vacante di Leon X., e in quella d'Adriano VI. si rimise in possesso di Reggio e altri luoghi, e l' anno 1527. nelle note calamità di Clemente VII. dopo le aspre e dure condizioni del Pontefice in Castel S. Angelo, di dare in ostaggio Ostia, Orvieto, Parma, e Piacenza agli Uffiziali Cesarei, gli fu consegnata anche Modena da Filippo Nerli. Or questo Alfonso, oltre ad Ercole II. che gli successe nel Ducato di Ferrara, e ad altri tre figliuoli legittimi, ebbe anche di Laura Eustochia (che si vuol da lui sposata in articulo mortis) Donno Alfonso Spurio, dal quale discendono i Duchi di Modena, essendo egli stato legittimato non solo dalle predette nozze, che poco varrebbero in genere di Feudi, ma dall' autorità Imperiale per quel che appartiene alla sua Sovranità. Non così per parte di Ferrara: perchè nè Gregorio XIV., nè Clemente VIII. vollero derogare alla Bolla di S Pio. V giacchè Iddio avea disposto, che la S. Sede riunisse finalmente al suo Dominio la parte Boreale de' suoi Stati. Eravi sempre stato, dopo la investitura di Giovanni XXII. il Principe legittimo, benchè la Signoria di Ercole I. fosse interrotta con autorità Pontificia per 30. anni da

Lice

Lionello e Borso di lui fratelli illegittimi, de' quali male a proposito s'adduce l' esempio nelle Antichità Estensi (*pag.* 425.), perchè essi ebber la Signoria dal Pontefice nelle circostanze già dette. Ma Cesare figliuolo di Donno Alfonso nè l' ebbe, nè la potette avere (*Antich. Est. pag.* 403. *e seg.*). Perciocchè anche Alessandro VI. (del cui esempio si fa abuso (ivi *pag.* 271. *e seg.*) con rilevare in lettere majuscole ciò che serva ad abbagliar la vista alla buona gente) nel celebre suo Diploma, o Bolla d' Investitura al Duca Ercole, esprime assai chiaro e ciò che spetta a Sisto IV., e ciò che appartiene a lui medesimo, sebbene in lettere non majuscole. Dice che Sisto IV. obbligò al censo di Ferrara e d'altri luoghi = Dilectum filium nobilem virum Herculem Ferrariae Ducem quandiu vitam duceret in humanis, & post ejus obitum filios, & nepotes suos legitimos, & naturales per rectam lineam descendentes. = E parlando della notabil diminuzione del Censo in grazia di Donna Lucrezia, dice = quoad Herculem Ducem ac Alphonsum ejus primogenitum, nec non ipso Alphonso primogenito, & dilecta in Christo filia nobili muliere Lucretia de Borgia Ducissa Biselli ipsius Alphonsi uxore descendentes *Masculos*; = che è la medesima cosa che = filios, & nepotes suos legitimos, & naturales. = Perciò poteva risparmiar le Majuscole, le quali riguardano solo la diminuzione del censo, concessione speciale e bisognosa di tutte le cautele: che non si possono in vigor di esse majuscole annoverar tra' Discendenti legittimi gli Spurj o illegittimi. „

LXI. „ Quest' ultimo punto lo avremmo di buon grado tralasciato, se non fossimo stati provocati dal congedo di quest' ultimo Volume, nel qual ci propone quel suo *buon saggio* della Storia de' due Secoli seguenti, la cui sostanza è di confermar coll' edizione di quel grosso Volume l' anno 1740. tutte le opinioni precedenti della *Piena Esposizione*, e degli altri Scritti con un perpetuo chiacchieramento, che confonde, non istruisce: per far credere alla buona gente, che il Pontefice è invasore di Ferrara e Comacchio, Città le più antiche, e le più certe delle Donazioni de' Principi cominciate dal Re Pipino per dilatare l'allora angusto Dominio della S. Sede, e continuate per tanti Secoli da tutti gl'Imperadori. Eppure la sola restituzione fattane l'anno 1278. dal primo Imperadore della gloriosissima Casa d'Austria, e quella fattane l'anno 1725. dall'ultimo di quella medesima Casa Carlo VI. dopo alcuni anni d' occupazione, fattagli creder giusta, dovea bastare per ingerire al nostro Annalista se non confusione, almen silenzio (Antich. Estens. *par.* 2. *pag.* 667.) „.

AP-

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo P. Sac. Pal. Apoſt. Magiſtro.

Fran. Xaverius Paſſeri Viceſg.

IO infraſcritto avendo lette per commiſsione del Reverendiſsimo Padre Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico le nuove annotazioni aggiunte ai terzi quattro Tomi di queſta edizione agli Annali d' Italia del Ch. Muratori, ne avendovi ritrovata coſa alcuna ripugnante ai Dommi dalla Religione Cattolica Romana o alle leggi del coſtume, ſtimo che ſe ne poſſa permettere la ſtampa.

Roma dal Monaſtero di S. Romualdo; queſto dì 7. Gennaro 1788.

D. Clemente Biagi Monaco Camaldoleſe. Profeſſore di S. Teologia del Ven. Collegio di Propaganda.

IMPRIMATUR

Fr. Th. M. Mamachius Ord. Pr. S. P. Ap. Magiſter.

GLI
ANNALI D' ITALIA
Dal principio dell' ERA Volgare sino all' Anno 1750.

Anno di CRISTO MCCCCI. Indizione IX.
di BONIFAZIO IX. Papa 13.
di ROBERTO Re de' Romani 2.

IL Secolo Quintodecimo, a cui dò ora principio, noi lo vedremo non meno agitato dalle guerre e rivoluzioni, che i barbarici precedenti. Tuttavia per due capi, cioè per le Lettere e per la Milizia lo troveremo differente dai fin' ora ſcorſi, e molto ſuperiore ai medeſimi. Non v' ha dubbio, che nell' antecedente Secolo cominciarono le buone Lettere, troppo depreſſe in addietro, ad alzare il capo, e maſſimamente ſi ravvivò la Lingua Latina. Contribuì allora a ciò non poco Franceſco Petrarca, uomo ſingolare colle ſue Opere Latine. Ho io parimente dato alla luce le Storie di Ferreto Vicentino, e di Albertino Muſſato Padovano, che non aſpettarono il Petrarca a lavorar con iſtile non diſprezzabile le loro Storie. Sopra tutti metitano attenzione le Opere di Pietro Paolo Vergerio Juſtinopolitano il Seniore, che per l' eloquenza ſon tuttavia aſſaiſſimo da prezzare. Ma in queſto Secolo Quintodecimo ſi dilatò sì fattamente lo ſtudio delle Lettere in Italia, che n' uſcirono Uomini per Letteratura famoſi, de' quali anche oggidì ammiriamo il ſapere. Tanta è la copia d' eſſi, ch' io

non mi metto a rammentarne nè pur (1) uno. Quello, che specialmente cominciò a spronar gl' Italiani, fu la venuta a Venezia sul fine del precedente Secolo, e il passaggio dipoi a Firenze di *Manuello Crisolora* fuggito da Costantinopoli, il quale ben salariato si diede ad insegnare alla gioventù la Lingua Greca; e questa maggiormente accese lo studio della Latina. Dagl' Italiani susseguentemente imparorono gli altri Regni Cristiani. Similmente nacque o nel presente Secolo molti insigni uomini, che poscia ristorarono e perfezionarono la Pittura, cioè *Leonardo da Vinci*, *Pietro Perugino*, *Michel' Angelo Buonaroti*, *Tiziano*, *Andrea del Sarto*, *Antonio Allegri* detto *il Correggio*, *Rafaello d' Urbino &c.* Per conto della Milizia abbiam veduto, che nel precedente Secolo gl' Italiani costituirono il nerbo maggiore delle lor forze ed Armate nella cavalleria straniera. Calavano allora a truppe i Tedeschi, ed altri Oltramontani, chiamati, o spontanei in Italia, ben sicuri di trovar soldo o dai Principi, o dalle Città libere. Ma s' è anche veduto, quanto grande fosse l' avarizia loro, quanto poca la fede, e il maggiore di tutti i mali fu l' aver essi introdotte le maledette Compagnie di masnadieri, che sì lungamente afflissero le nostre contrade. Conobbero in fine gl' Italiani d' avere anch' essi mani, coraggio, ed armi; e lasciati andar gli stranieri, divennero agguerriti, ed ebbero Capitani e Generali di rara maestria e valore nel mestiere dell'armi. Specialmente in questi tempi fioriva *Alberico Conte di Barbiano*, dianzi gran Contestabile del Regno di Napoli, della cui scuola uscirono altri insigni Capitani. Così abbiam veduto *Jacopo dal Verme*, *Biordo*, e *Broglia*, e *Carlo Malatesta*, che morì di peste nel precedente anno in Empoli. E qui conviene far menzione di *Sforza degli Attendoli*, nato in Cotignola della Romagna (a) nell' anno 1369.

(1) Chi desidera averne esatta notizia legga il Sig Abate Tiraboschi *Storia della Letteratura Italiana Tom. VI.*

(a) *Corio Ist. di Milano*

1369. a dì 10. di Giugno. Il Bonincontro (*a*), il Padre Bonoli (*b*), ed altri non pochi ſcrivono, eſſere ſtata Nobile la Caſa degli *Attendoli*, onde egli uſcì. Ma può reſtar del ſoſpetto, che ſe gli attribuiſſe queſta Nobiltà dappoichè egli fu col ſuo valore ſalito in alto, e tanto più dappoichè *Franceſco* ſuo figliuolo, anche più inſigne nell' armi del Padre, giunſe a conquiſtare il Ducato di Milano. Antica tradizione certo fu, che egli zappando la terra, ed invitato da alcuni al meſtiere dell' armi, gittaſſe la zappa ſopra una quercia, per prenderne augurio; ſe calava, di ſeguitar nel ſuo eſercizio; e ſe reſtava nell' albero, di abbracciar la milizia. Non cadde la zappa, ed egli marciò alla guerra, dove per le ſue violenze gli fu poſto il ſoprannome di *Sforza*; e già in queſti tempi avea cominciato ad acquiſtarſi il nome di valente guerriero, e comandava ad una ſquadra d' armati. Per teſtimonianza del Giovio i ſuoi Poſteri *Sforzi* Duchi di Milano non credeano falſa tal tradizione; e da quì a non molto noi vedremo eſſo *Sforza* nominato dai Romani *Villano da Cotignola*. In queſto medeſimo anno trovandoſi eſſo *Sforza* al ſervigio de' Fiorentini con cento cinquanta uomini d' armi in S. Miniato, *Lucia Treziana*, tenuta da lui per moglie di coſcienza, ma poi ripudiata, partorì a dì 23. di Luglio *Francesco* figliuolo di lui, che col tempo fu glorioſiſſimo Duca di Milano. Queſto baſti per ora.

Abbiamo dal Rinaldi (*c*), che circa queſti tempi *Papa Bonifazio*, portato alla Clemenza, ricevette in ſua grazia *Giovanni* e *Niccolò dalla Colonna*, che colla corda al collo gli chieſero (2) perdono. Lo ſteſſo fece con *Giacobello Gaetano* figliuolo del defunto *Onorato Conte di Fon-*

(*b*) *Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.*
(*a*) *Annal. Eccleſ.*
(*c*) *Iſtoria di Lugo.*

(2) Obbligandoſi a ſubire la penitenza, che il Pontefice voleſſe loro imporre, e giurando gli fedeltà in avvenire. Vedi il Rainaldi *ad anno* 1401. *num.* XI.

di, cioè di un gran nemico d' esso Papa, confermandogli alcuni Feudi già spettanti alla sua Casa (3) nello Stato Pontificio. Ma l' avversario suo, cioè l' *Antipapa Benedetto*, che tuttavia era sequestrato nel Palazzo o sia Castello d' Avignone, ebbe maniera in quest' anno di guadagnare *Lodovico Duca d' Orleans* Reggente del Regno. Questi riconciliò con lui i Cardinali del suo partito, che l' aveano dianzi abbandonato per le sue crudeltà contro la Città d' Avignone. Ratificò in tal congiuntura *Benedetto* le promesse fatte già di deporre il preteso Papato, se così richiedeva il bisogno della Chiesa, e con ciò pare, ch' egli riacquistasse la libertà. Ma secondo altri Atti la sua liberazione succedette nell'anno 1403. Attese in queste medesimi tempi(*a*)*Ladislao Re* di Napoli a domar que' Baroni, che restavano ribelli alla sua Corona. All' uscita d' Aprile cavalcò coll' esercito in Calabria, e ridusse all' ubbidienza sua tutte quelle Terre, a riserva di Cotrone e di Reggio, che *Niccolò Ruffo* Conte di Catanzaro consegnò alle genti di *Lodovico d' Angiò* con andarsene dipoi in Provenza. Ma *Ladislao* tanto poi fece, che espugnò i Franzesi, ed ebbe tutto. E perciocchè morì l' *Almirante* di Casa Marzano, stato in addietro suo nemico, si volse con gli inganni a distruggere quella Casa, e sotto colore di un Matrimonio trasse nella rete *Goffredo* figliuolo di esso *Almirante*, con torgli Tiano, Alife, e il Ducato di Sessa. Aggiugne il Bonincontro (*b*), che in questo medesimo anno *Ladislao* cacciò da Amalfi *Ruggieri Britanno*, che avea occupato quel paese; ricuperò tutto l' Abruzzo; e poi dimentico de' benefizj a lui compartiti da Dio, quantunque i Sanseverini si fossero uniti con lui ed avessero mirabilmente contribuito a rimetterlo in Napoli

(*a*) *Giornal Napoler. Tom* XXI. *Rer. Italic.*
(*b*) *Annal. Tom. eod.*

(3) Ma devoluti al Fisco a cagione del delitto di leta maestà commesso dal di lui padre per le ribellioni eccittate. Vedi il Rainaldi *loc. cit.*

poli: pure perchè gli erano ſtati contro in addietro, preſe *Tommaſo* ed alcuni altri d' eſſi, e li cacciò in prigione. Un pari trattamento fece al Duca di Venoſa, e al Veſcovo di Biſeglia. Che mal verme foſſe *Ladislao*, di quì ſi può cominciar a comprendere. Ma negli Annali di Forlì (*a*) l' oppreſſione de' Sanſeverineſchi vien rapportata all' anno 1404. E conviene aver pazienza, ſe non ſi poſſono con ordinata Cronologia riferire i fatti del Regno di Napoli. Appena ſi udì l' elezione di *Roberto di Baviera* Re de' Romani, coronato in queſt' anno, correndo la feſta dell' Epifania, in Colonia da quell' Arciveſcovo *Federigo*, e traspirò l' inclinazione ſua di calare in Italia contro di *Gian-Galeazzo* Duca di Milano (*b*), che i Fiorentini gli ſpedirono Ambaſciatori a confortarlo e ſollecitarlo a queſta impreſa. Al pari di loro anche *Papa Bonifazio* ſi ſtudiò di moverlo, ſiccome irritato contro il Duca per l' occupazione da lui fatta di Perugia, Aſſiſi, ed altre Terre della Chieſa. Si accordarono i Fiorentini di pagargli ducento mila Fiorini d' oro, cioè cento mila, allorchè foſſe sboccato in Italia l' eſercito di lui, e il reſto in altre rate. Ben volentieri, ed apertamente, *Franceſco da Carrara* Signore di Padova, e ſegretamente i *Veneziani* aderirono a queſta lega. Ma *Niccolò Eſtenſe Marcheſe* di Ferrara lungi dall' entrare in queſto ballo, nel Meſe di Settembre accompagnato da molta Nobiltà, e gente d' armi in numero di quattrocento cinquanta cavalli, andò a Pavia a viſitare il Duca di Milano, che l' accolſe con molto onore e finezze: coſa che ingelosì non poco i *Veneziani*, e fu cagione che parlaſſero alto coi Miniſtri dell' Eſtenſe, il quale ſeppe tenerſi neutrale in quelle ſcabroſe contingenze. Sul principio d'Ottobre fu a Trento *Roberto Re* de' Romani con bella gente di armi, e andò ad unirſi ſeco colle ſue ancora *Franceſco da Carrara*, il quale

(*a*) *Tom. XXII. Rer. Italic.*

(*b*) *Gatari Iſt. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic. Delayto Chron. Tom. XVIII. Rer. Italic. Ammirato Iſt. Fiorent. lib. 16.*

fu creato Capitan Generale di tutta l'Armata. Avea già spedito *Roberto* le Lettere circolari, significando a' Principi la sua venuta per prendere la Corona d' Italia, e intimando al Duca di Milano di dimettere tutte le Città dell' Imperio indebitatamente da lui possedute. *Gian Galeazzo* gli mandò per risposta, che nol conoscea per nulla, essendo *Venceslao* legittimo Re de' Romani, ed esso *Roberto* un' usurpatore. Intanto accrebbe l'esercito suo, e lo spedì ai confini de' suoi Stati, col mettere specialmente un grosso presidio in Brescia, comandato da *Facino Conte, e da Ottobuon Terzo*.

A quella volta appunto per disastrosi cammini calò dopo la metà d' Ottobre l' armata di *Roberto*, con cui erano ancora il *Burgravio* di Norimberga, e *Leopoldo Duca* d' Austria. Già s'erano ribellate al *Visconte* alcune Valli del territorio Bresciano. Nell' esercito del *Visconte* oltre ai suddetti due Capitani si contavano *Teodoro Marchese* di Monferrato, il *Conte Alberico* di Barbiano, *Carlo Malatesta, Galeazzo da Mantova, Taddeo dal Verme*, ed altri Capitani. Molte scaramuccie si fecero con danno per lo più de' Tedeschi; ma nel dì 21. d' Ottobre si venne quasi a un general fatto d' armi, in cui restò scavalcato e prigione il *Duca d' Austria*, colla morte, e prigionia di molte centinaja di Tedeschi, comparendo superiore ad essi la bravura ed arte della milizia Italiana. E se non era *Jacopo da Carrara* figliuolo di *Francesco* Signor di Padova, in piena rotta andava tutto il campo di *Roberto*. L' essere stato rilasciato il *Duca d' Austria* da lì a tre dì, fece insorgere sospetti, ch' egli avesse maneggiato con gli Ufiziali del *Visconte* qualche trattato contro de' *Carraresi*; di modo che questi si ritirarono colle lor genti, e nel dì 6. di Novembre giunsero in salvo a Padova. *Roberto* anch'egli marciò alla volta di Trento, dove si partì da lui in discordia il suddetto Duca coll' Arcivescovo di Colonia (*a*). Son di parere altri Storici, che la ritirata di *Ro-*

ber-

(*a*) *Sozom. Ann. T. XVI. Rer. Italic. Bonine. Ann. T. XXI. Rer. Italic.*

berto procedeſſe da timore per la fiera ſpelazzata, che gli era toccata nel precedente conflitto. Certamente non moſtò egli gran perizia nell' arte della guerra, nè ſeppe profittar punto delle forze ſue, benchè ſuperiori a quelle del *Viſconte*. Da Trento venne poſcia *Roberto* a Padova, e v' entrò con tutta la ſua Baronia nel dì 18. di Novembre. Trasferiſſi di là a Venezia nel dì 10. di Dicembre accompagnato dal Signore di Padova. Di grandi conſigli ſi tennero quivi coll' intervento degli Ambaſciatori Fiorentini, per continuar la Lega e la guerra contro il Duca di Milano. Ma *Roberto* dimandava danari, e i danari oſtinati non voleano venire (*a*): però non ſi trovava maniera d' accordo fra eſſi contraenti. Sino al fine dell' anno ſi fermò in Venezia *Roberto*. Regnò ancora in queſt' anno la confuſione in Genova, troppo eſſendo avvezzi que' Cittadini, e i diſtrettuali ancora alle gare e ſedizioni (*b*): finchè nel dì ultimo d' Ottobre colà arrivò *Giovanni il Meingle*, ſoprannominato *Bucicaldo*, Mareſciallo del Re di Francia, perſonaggio di mirabil vivacità e franchezza, a ripigliar le redini di quel governo. Seco conduſſe circa mille uomini d' armi, e fu accolto con grande onore. Fatteſi egli toſto conſegnar quelle fortezze, che erano in mano de' Genoveſi, nel dì 2. di Novembre chiamò a ſe *Batiſta Boccanera*, e *Batista de' Franchi Luſiardo*; e dopo averli meſſi ſotto guardia li ſentenziò a morte, perchè aveſſero uſurpata la Rettoria della Città ſenza licenza del Re nei paſſati tumulti. La ſentenza fu eſeguita ad un' ora di notte nella Piazza del Pretorio contro del *Boccanegra*, a cui fu mozzato il capo. Dovea farſi lo ſteſſo del *Luſiardo*, già ſpogliato, e colle mani legate; ma perchè ſi vide qualche movimento nel popolo accorſo, e a ciò teneano gli occhj i Soldati Franzeſi: il *Luſiardo*, che ſe la vide bella, alzatoſi e cacciatoſi nella folla, ebbe la fortuna di ſalvarſi. *Bucicaldo*

(*a*) *Mutius Hiſt German. l.* 26.
(*b*) *Georg. Stella Ann. Genuenſ. Tom. XVII. Rer. Italic.*

in collera fece subito tagliar la testa a quell' Ufiziale, che ne dovea aver cura. E questo buon cavallerizzo seppe in breve domar così bene quegli sbrigliati cavalli, che tornò in Genova, e nel territorio la pace, ed ogni Terra ubbidì, eccettochè Monaco posseduto da *Lodovico Grimaldo*, ma che vedremo ricuperato da esso *Bucicaldo* nell' anno seguente, nel quale ancora sappiamo, aver egli tolte l' armi a tutti i Cittadini di Genova, senza che s' udisse tumulto alcuno: tanta paura s' avea di lui.

Prima di questi avvenimenti fu in Bologna gran mutazione (*a*). Gareggiavano fra loro in quella Città *Giovanni Bentivoglio*, *e Nanne de' Gozzadini*, cadaun d' essi aspirando alla Signoria della Città. L' accorto *Bentivoglio* per rinforzare il suo partito fece nel Mese di Febbrajo entrare in Città tutti gli amici del fu *Carlo Zambeccari* della fazion Maltraversia, che erano confinati. Segretamente ancora si procacciò il favore del Duca di Milano, e de' suoi parziali. Con tal disposizione levato rumore nel dì 14. di Marzo si fece proclamar Signore di Bologna. Allora fu che il Duca si credette di aver da lì innanzi un fedele amico in esso *Bentivoglio*, e gli spedì Ambasciatori per far lega con lui, ed egli acconsentì. Ma seppero dipoi tanto picchiargli in testa gli Ambasciatori de' Fiorentini, rappresentandogli il pericolo d' essere divorato dal non mai contento Duca, ch' egli si gittò nelle loro braccia, e strinse lega con essi. Di questo si offese non poco il *Visconte*, ma siccome volpe vecchia dissimulò lo sdegno, con ordinar nondimeno al *Conte Alberico* di Barbiano, e ad *Ottobuon Terzo*, che andassero in Romagna, e trovassero pretesti di guerra contro de' Bolognesi. Il pretesto fu, che il *Bentivoglio* si fosse accordato con *Astorre* Signor di Faenza, e nemico del *Conte Alberico*. Fecero dunque essi delle scorrerie sul territorio Bolognese nel Giugno, menando via gran quantità di

(*a*) *Matth. de Griffon. Chr. Bonon. Tom. XVIII. Rer. Italic. Chr. di Bologna Tom. eod. Delayto Annal. Tom. eod.*

di bestiami e prigioni. Poscia sbrigato che fu dalla guerra col *Re Roberto*, ritornò esso *Conte Alberico* sul Bolognese, e ripigliate le ostilità s' impadronì del Castello e della Rocca di Dozza. *Nanne e Bonifazio de' Gozzadini* per sospetto della lor vita si ritirarono a Ferrara, e furono banditi. In Pistoja nell' anno presente (*a*) *Ricciardo de' Cancellieri* ribellatosi alla Patria, prese il Castello della Sambuca; ed assistito dal Duca di Milano, a cui facea sperare il dominio di quella Città, diede il guasto a tutta quella contrada. Ma i Fiorentini colle lor forze sturbarono i progressi del medesimo *Ricciardo*. Abbiamo dagli Annali di Milano (*b*), che in questi tempi *Gian-Galeazzo* Duca, per sostener la guerra poco fa descritta, caricò sì spietatamente i suoi sudditi di taglie e prestiti che molti non potendo sostener tanti pesi andarono raminghi pel Mondo, o pure venivano imprigionati, e dai soldati erano occupati i lor beni. Perciò gemiti ed urli s' udivano fra tutti que' popoli. E tali per lo più son le glorie de' Principi Conquistatori.

Anno di Cristo MCCCCII. Indizione X.
di Bonifazio IX. Papa 14.
di Roberto Re de' Romani 3.

NUlla di particolare abbiamo in quest' anno delle azioni di *Papa Bonifazio IX.* se non che egli fece Lega coi Fiorentini contro dello Stato di Milano (*c*); e *Giannello* suo fratello con mille e cinquecento lancie andò all' assedio di Perugia; ma *Ottobuon Terzo* colle soldatesche del Duca di Milano il fece tornar indietro con poco suo gusto. Nè altro sappiamo del *Re Ladislao* (*d*), fuorchè l' aver egli contratto matrimonio con una sorel-

(*a*) *Sozom. Chron. Tom. XVI. Rer. Italic. Ammirato Ist. di Firenz. lib. 16. Bonin. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.*
(*b*) *Tom. XVI. Rer. Italic.*
(*c*) *Sozom. Chron. Tom. eod.*
(*d*) *Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.*

rella del Re di Cipri appellata *Maria*, gentile e savia Signora, che giunse a Napoli nel dì 12. di Febbrajo con accompagnamento nobile di Cipriotti. Furono perciò fatte solenni giostre ed altre magnificenze in quella Regal Città. Dimorò per qualche tempo il Re de' Romani *Roberto* in Venezia, disputando co' Fiorentini del danaro, ch' egli si doleva di non avere ricevuto secondo i patti, ed esigendone dell' altro, se dovea continuare a tener le sue armi in Italia (*d*). Perchè non andavano a suo verso gli affari, e gli Ambasciatori Fiorentini s' erano ritirati, anch' egli imbarcatosi sopra una Galea sottile, se n' andò colla sua famiglia a Tisana. Assai nondimeno premeva alla Signoria di Venezia di tener in Italia questo Principe per contrapporlo alla smoderata potenza del Duca di Milano. Fattolo perciò ritornare a Venezia nel dì 9. di Gennajo, ottennero, che i Fiorentini pagassero nuovi danari: laonde parendo già fissata la sua permanenza in Italia, nel dì 29. del suddetto Mese, venne a Padova, e volle per maggior sua sicurezza prendere alloggio nel Castello. Ma perciocchè i Fiorentini per loro imbrogli in Toscana, e per li bisogni del Signor di Bologna, che era più che mai infestato da *Alberico* Conte di Barbiano, non poteano unir con lui le proprie forze, nè si sentivano di voler sostenere colla sola lor borsa il peso d' un sì dispendioso ajuto; e perchè nè pure in Germania erano quiete le cose: il *Re Roberto* in fine a dì 13. di Aprile congedatosi in Padova, e ritornato a Venezia, dopo qualche giorno s' imbarcò, e tornossene al suo paese, lasciando in Italia un mistero concetto del suo nome e valore. Allora si slargò forte il cuore a *Gian-Galeazzo Visconte*, vedendosi tolto d' attorno un tal contraddittore, e tosto s' applicò ad eseguire i disegni già conceputi contro di *Giovanni Bentivoglio* Signor di Bologna, a cui dava il nome d' ingrato. Fin sul bel principio di questo anno aveano cominciato gli af-

(*a*) *Gatari Istor. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.*

affari d' esso *Bentivoglio* a prendere cattiva piega (*a*). Era entrato nel dì 29. di Gennajo in quel territorio il *Conte Alberico* con cinquecento lancie ; altre schiere condotte da *Marcoardo della Rocca* si aggiunsero alle sue ; e con loro parimente si unirono *Bonifazio* e *Nanne de' Gozzadini*. S' impadronirono essi per trattato nel dì 31. della Pieve di Cento, e poscia della Rocca. Fu seguitato l'esempio di questa Terra da Massumatico, San Prospero, Galiera, Vergà, ed altre Terre. Anche San Giovanni in Persiceto nel dì 3. di Febbrajo si ribellò gridando *Viva la Libertà*. Questo popolo dipoi nel dì 8. di Marzo chiamò il *Bentivoglio* a parlamento, mostrando disposizione di far patti con lui. V' andò egli con due suoi Capitani. I patti furono, che contro di lui sparassero due bombarde, l' una delle quali uccise il cavallo a lui, e l' altra *Scorpione* suo Capitano. Acclamò poscia esso popolo per loro Signori *Pandolfo* e *Malatesta de' Malatesti*. Fortuna ebbe bene esso *Bentivoglio* nel dì 15. di Febbrajo, di rompere il corpo di gente comandato da *Marcoardo dalla Rocca*, e da *Alberto Pio*, e di far prigioni que' due Capitani ; ma un nulla fu questo al suo bisogno.

Avendo egli intanto implorato l'ajuto de' Fiorentini, questi gli mandarono *Bernardone* lor Capitano con alcune centinaja di fanti, e cavalli. *Francesco* da Carrara (*b*) anch' egli inviò loro cinquecento fanti, bella gente, e ben' armata, ed anche trecento cavalieri condotti da *Francesco Terzo*, e *Jacopo* suoi figliuoli. Andrea Gataro (*c*) scrive, avere il Signore di Padova spedito colà mille, e cinquecento cavalli, e trecento fanti ; ma è ben più probabile il primo racconto. Comunque sia, poco era questo in paragon delle forze del Duca di Mila-

(*a*) *Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic. De Delayto Chron. Tom eod*

(*b*) *Reduf. Chron. Tom. XIX. Rer. Italic.*

(*c*) *Istor. di Padov. Tom. XVII. Rer. Italic.*

lano, nel cui poderosissimo esercito, composto di otto mila cavalli, e cinque mila fanti, e l altri dicono molto più, comparvero *Francesco Gonzaga* Signor di Mantova, *Carlo*, *Pandolfo*, e *Malatesta* de' Malatesti, *Antonio dal Verme*, il Conte *Alberico* da Barbiano, *Jacopo*, e *Taddeo dal Verme*, *Ottobuon Terzo*, *Facino Cane*, ed altri rinomati Capitani, i quali tutti concorsero a dare il Generalato al vecchio Conte *Alberico*, che potea essere Maestro d' ognuno nell' arte della guerra. Nel dì 22. di Maggio entrò sul Bolognese l' Armata Ducheſca, inferendo que' danni, che suol fare la militar licenza anche senza l' ordine de' Comandanti, facendo vista il *Gonzaga*, e i *Malatesti* di far eglino quella guerra a nome proprio, e non già del Duca di Milano. Avea posto *Giovanni Bentivoglio* le sue genti a Casalecchio, affinchè non fosse tolta l' acqua del Canale di Reno alla Città. Trasse colà anche l' esercito nemico, e nel dì 26. di Giugno seguì fra loro un terribil fatto d' armi colla sconfitta de' Bolognesi, restando prigione di *Facino Cane Bernardone* General de' Fiorentini, e *Francesco Trezo* da Carrara, e del Signor di Mantova *Jacopo* altro legittimo figliuolo del Signore di Padova, oltre a *Sforza Attendolo*, *Tartaglia*, e moltissimi altri. Per questa rotta il popolo di Bologna prese l' armi contro del *Bentivoglio*, ed occupate le Porte (*a*) lasciò entrare non solamente i fuorusciti nemici di lui, ma anche i Capitani del *Visconte* con alcune brigate d' armati. Essendosi nascosto *Giovanni Bentivoglio*, fu nel dì 28. scoperto, e condotto alla piazza restò vittima del furore di quel popolo, il quale non tardò ad acclamare per suo Signore (1) il Duca di Milano, perchè non potea di meno; e fu poi questa elezione solennemente confermata a dì 10. di Luglio

(*a*) *De Delayto Ann. Tom. XVIII. Rer. italic.*

(1) Illegittimamente, appartenendo alla Chiesa Roma. na il temporale dominio di quella Città.

glio nel General Consiglio di quella Città. Poco stette il Duca ad ordinare, che ivi si fabbricasse una Cittadella. Gran danno, e scontento n' ebbero i Bolognesi. Se a questa nuova restassero storditi i Fiorentini, facile è l' immaginarselo. Già si vedeano quasi da ogni lato circondati dal B*scione*, padrone della Lunigiana, di Pisa, Siena, Perugia, e Bologna. Scrive il Corio (*a*), che dopo la presa di questa Città inviò il Duca in Toscana il Conte *Alberico* con dodici mila cavalli, e dicidotto mila fanti, che strinsero d' assedio la Città di Firenze. Aggiugne l' Autore della Cronica di Bologna (*b*), che nel dì 23. d' Agosto fu sconfitta la gente d' esso Duca dai Fiorentini. Ma di ciò nulla parlando il Delaito, il Poggio, l' Ammirato, ed altri Scrittori; anzi scrivendo essi, che lo scaltro Duca per mostrar la sua moderazione, tosto trattò di pace, e Lega con Firenze: non è da prestar fede in ciò allo Storico Milanese. Nè si vuol tacere, che condotto prigione da *Facino Cane Francesco Terzo* da Carrara (*c*), allorchè fu in Parma, ajutato da un suo conoscente, ebbe la fortuna di fuggire calandosi giù per le mura. *Jacopo* suo fratello prigioniere di *Francesco Gonzaga* fu menato a Mantova. Quantunque suo padre offerisse di riscatto cinquanta mila Fiorini d' oro, il *Gonzaga* dimentico de' servigj a lui prestati dalla Casa di Carrara nella precedente guerra, stava saldo in volerne cento mila. Molto meno costò al *Carrarese* la liberazion del figliuolo; perciocchè concertato tutto con genti fidate, allorchè *Jacopo* un dì giocava alla palla in sito diviso dal Lago da un muro, siccome era suo costume uscì per un portello a pigliarla. Quivi entrato in una barca preparata, che velocemente il conduffe fuori del Lago, trovò al lido dodici cavalle corridore, tenute da dodici uomini a cavallo, che l' aspettavano. Con queste arrivò egli sano, e salvo nel

(*a*) *Istor. di Milano.* (*b*) *Tom. XVIII. Rer. Italic.*
(*c*) *Gatar. Ist. di Pad. Tom. XVIII. Rer. Italic.*

nel dì 23. di Novembre a Padova, e recò un' incredibil' allegrezza al padre.

In queſto auge di gloria, e potenza ora ſi trovava *Gian-Galeazzo Viſconte* Duca di Milano; ma ſiccome nulla è di ſtabile nelle umane coſe, venuta la Peſte a Pavia, egli ſi ritirò a Marignano ſul Lambro. Quivi preſo da malattia, nel dì 3. di Settembre in età di cinquantacinque anni pagò il debito della natura; nè mancò, chi ſoſpettaſſe i Fiorentini autori di ſua morte col veleno. Fu queſto Principe di gran mente ed aſtuzia, amatore della vita ritirata, magnanimo, clemente, e glorioſo agli occhj del Mondo per le ſue tante conquiſte. Altre ſue belle qualità ſon riferite negli Annali di Forlì (*a*). S' egli maggiormente foſſe vivuto, le diſpoſizioni certamente erano, ch' egli avrebbe ſteſo molto più oltre i confini del ſuo dominio, giacchè cotanto era creſciuta la di lui potenza; e la febbre de' Conquiſtatori, così pregiudiziale a' proprj, ed altrui ſudditi gli ſtava troppo fitta nel cuore. Dal teſtamento, e da' Codicilli ſuoi, il compendio de' quali vien riferito dal Corio (*b*) ſi raccoglie, aver egli laſciato col titolo di Duca, a *Gian-Maria* ſuo primogenito *Milano*, *Cremona*, *Como*, *Lodi*, *Piacenza*, *Parma*, *Reggio*, *Bergamo*, *Breſcia*, *Siena*, *Perugia*, *e Bologna*. *A Filippo Maria* ſecondogenito legittimo laſciò con titolo di Conte *Pavia*, *Novara*, *Vercelli*, *Tortona*, *Aleſſandria*, *Verona*, *Vicenza*, *Feltro*, *Belluno*, *e Baſſano* colla Riviera di *Trento* (*c*). A *Gabriello* ſuo baſtardo, ma legittimato, laſciò *Piſa*, e *Crema*. Andrea Biglia (*d*) non parla di Crema, e dice laſciatagli *Piſa* colla *Lunigiana*, e *Sarzana*. Tralaſcio i ſuoi legati a cauſe pie. La ſolennità del Funerale, fatto al di lui cadavero nel dì 20. d' Ottobre in Milano, fu uno ſpettacolo de' più magnifici, che mai ſi vedeſſe l'Italia

(*a*) *Tom XXII, Rer. Italic.* (*b*) *Iſtor. di Milano.*
(*c*) *Delayte Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.*
(*d*) *In Hiſt. Tom. XIX. Rer. Italic.*

lia. Vien descritto esso Funerale da Andrea Gataro, dal Corio, ma spezialmente da un' Opuscolo da me dato alla luce nel Tomo Decimosesto della Raccolta degli Scrittori d' Italia. Alla morte di questo Principe era preceduta una gran Cometa visibile per tutta Italia; e chi si dilettava del vano, e fallace mestiere d' indovinar l' avvenire, forse avea fatti i conti sulla di lui vita. Anzi scrivono, che lo stesso Duca da ciò intese vicina la sua chiamata per l'altro Mondo. Certo, dappoichè fu morto, i più si fecero buonamente a credere, che quel Fenomeno celeste avesse indicata la di lui morte. Pretesero altri predetta la formidabil rotta data in quest' anno da *Timur Bech*, da noi appellato *Tamerlano*, Imperador de' Tartari, al ferocissimo *Bajazette* Sultano de' Turchi, gran flagello della Cristianità in Oriente; il quale restato prigioniere del barbaro vincitore, fra le catene terminò poi la vita. Tutte visioni della buona gente (2), che fa de' somiglianti Lunarj, mentre io scrivo, per una Cometa, che si vede nel Febbrajo di quest' anno 1744. Per quanto abbiamo dagli Annali di Forlì (a), cessò di vivere in quest' anno a dì 20. di Luglio *Pino degli Ordelaffi*, Signore di Forlì, di Forlimpopoli, e d' altre Terre, e a lui succedette nel dominio *Cecco* suo fratello. Vien lodato esso *Pino* per molte sue belle doti, ed universalmente fu dai sudditi compianta la sua morte. In quest' anno ancora morì *Scarpetta degli Ordelaffi*;

Anno

(a) *Tom. XXII. Rer. Italic.*

(2) Si può benissimo combinare, che le Comete siano fenomeni naturali, e nello stesso tempo avvisi di Dio. Vedi la Prefazione *num. XXXVI.*

Anno di Cristo MCCCCIII. Indizione XI.
di Bonifazio IX. Papa 15.
di Roberto Re de' Romani 4.

COminciaronsi in quest' anno a provar gli effetti della morte di *Gian-Galeazzo* Duca di Milano, cioè si cominciò a sfasciar la Monarchia con tante guerre, e fatiche da lui stabilita. Già fra i suoi figliuoli s' era questa divisa; ma passò più oltre la malattia, con giugnere fino al cuore dello stesso dominio. Erano tuttavia i due figliuoli suoi, cioè *Gian-Maria*, *e Filippo*, in età incapace di governo: e però il padre nel suo Testamento, se crediamo al Corio (*a*), avea lasciata la Reggenza a *Caterina* sua moglie, a *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova, al Conte *Antonio d'Urbino*, *a Jacopo dal Verme*, *a Pandolfo Malatesta*, *al* Conte *Alberico* da Barbiano, e a *Francesco Barbavara* Novarese. Andrea Biglia Autore di questi tempi scrive (*b*) essere stati i principali Tutori *Pietro* di Candia Arcivescovo di Milano, *Carlo Malatesta*, *e Jacopo dal Verme*. Entrò ben presto la discordia fra i Reggenti. La troppa autorità, che si attribuiva il *Barbavara* unitissimo colla Ducheſſa, suscitò l' invidia, e l' ambizione ne' Colleghi; crebbero i disgusti; e i migliori consigli erano ben di rado abbracciati. Il peggio fu in questi primi tempi l' odio, e lo spirito della vendetta di chi era rimasto nemico della Casa de' *Visconti* (*c*). Si procurò di trattar pace co' Fiorentini; nulla si potè ottenere. Papa *Bonifazio* IX. per le Città dello Stato Ecclesiastico usurpate, dopo aver pazientato in addietro per paura del potentissimo *Biscione*, ora determinò daddovero di ricuperare il suo. Il primo colpo, ch' egli fece, fu di staccar da Milano, e di prendere

(*a*) *Istoria di Milano.*
(*b*) *In Historia Tom. XIX. Rer. Italic.*
(*c*) *Ammirat. Istoria di Firenze lib. 17.*

dere al ſuo ſervigio il Conte *Alberico*, ſoprannominato il Gran Conteſtabile, taſſato d' ingratitudine dagli Storici Milaneſi, perchè dimentico di tanti benefizj, che gli avea compartiti *Gian-Galeazzo*; e molto più perchè contro dei di lui figliuoli inpugnò la ſpada in queſt'anno. Già era il Papa collegato co' Fiorentini, ed ora con eſortazioni, e comandamenti traſſe ancora nella ſteſſa Lega (*a*) *Niccolò* Marcheſe d' Eſte, Signor di Ferrara, creandolo Capitan Generale dell' eſercito della Chieſa. Dai Reggenti di Milano furono ſpediti Ambaſciatori a Padova per quetare *Franceſco da Carrara*, e ſi conchiuſe, che il *Viſconte* l'aſſolverebbe da ogni debito, e inoltre cederebbe a lui Feltro, e Cividal di Belluno. Mancò a tali promeſſe il Governo di Milano, e perciò il *Carrareſe* ſi cominciò ad armare, per far guerra ai due fratelli *Viſconti*. Molto più di lui ſi preparavano i Fiorentini per la medeſima danza. Spedì il Papa a Ferrara *Baldaſſare Coſſa* Cardinale con titolo di Legato di Bologna, acciocchè accudiſſe col Marcheſe *Eſtenſe* alla riduzion di Bologna. Sul fine dunque di Maggio l'eſercito Pontificio, comandato dal Marcheſe, e da *Uguccion de' Contrarj*, premeſſa la sfida, entrò nel Bologneſe oſtilmente. Col Marcheſe erano il Gran *Conteſtabile*, *Carlo*, *e Malateſta de' Malateſti*, *Pietro da Polenta*, *Paolo orſino*, ed altri Capitani di grido. Dopo aver preſo alcuni Luoghi del Bologneſe, improvviſamente marciò quell'Armata pel Modeneſe, e Reggiano ai danni del Parmigiano, e groſſo bottino vi fece. Indi ritornata ſul Bologneſe atteſe ad altre conquiſte.

Intanto in Milano contro la ſuperbia di *Franceſco Barbavara* ſi eccitò nel dì 25. di Giugno una fiera ſedizione da *Antonio Viſconte*, dagli *Aliprandi*, e da altri malcontenti; di modo che la Ducheſſa col figliuolo *Gian-Maria*, e col *Barbavara* ſi ritirò nel Caſtello. Sopraggiunto poi *Antonio Porro*, crebbe il tumulto del popolo;

(*a*) *Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.*

lo ; seguirono moltissimi ammazzamenti ; e il *Barbavara* prese il partito di fuggirsene a Pavia , e più lungi ancora . Il giovanetto *Filippo Maria* Conte di Pavia si trasferì anch' egli a quella Città per custodirla dalle rivoluzioni . Mirabil cosa fu il vedere scatenarsi in questi tempi per quasi tutte le Città del Ducato di Milano le dianzi addormentate fazioni de' Guelfi e Gibellini con fama , che gl' industriosi Fiorentini spargessero sì gran fuoco dapertutto coi loro emissarj , e colle promesse d' ajuto a chiunque si ribellasse . *Rolando Rosso* coi *Carreggeschi* ed altri Guelfi un gran turbine sollevò nel Parmigiano . Nel dì primo di Luglio il Marchese *Ugo Cavalcabò* occupò Cremona e poi Crema , ed ebbe soccorso da essi Fiorentini ; *Franchino Rusca* si fece padron di Como , la fazion Guelfa s' impadronì di buona parte di Brescia ; in Bergamo si scannarono senza pietà le due nemiche fazioni ; Lodi , la Martesana , Soncino , Bellinzona , e moltissime altre Terre , chi si ribellò al Duca , e chi fu sottoposta a gravi omicidj e saccheggj (*a*) . Nè andò molto , che anche gli *Scotti* , *i Landi* , ed altri Nobili di Piacenza , cacciati gli *Anguissoli* , presero in se il governo di quella Città . Tutto in somma era in rivolta . In mezzo a tanto incendio pareano incantati i Reggenti di Milano , se non che *OttobuonTerzo* sostenne Parma , e *Facino Cane* con *Galeazzo da Mantova* difese bravamente Bologna dagl' insulti dell' esercito Pontifizio , il qual di nuovo fece un' irruzione nel Parmigiano (*b*) . Pur presero essi Reggenti un buon consiglio , e fu di pacificare il Papa . Datane la commissione a *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova , questi segretamente ne trattò col Cardinale *Cossa* Legato Apostolico per mezzo di *Carlo Malatesta* suo cognato sì felicemente , che all' improvviso saltò fuori la Pace fra loro nel dì 25. d' Agosto , per cui furono restituite al Papa le Città di Bo-

(*a*) *Bilius Histor. Tom. XIX. Rer. Italic.*
(*b*) *Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.*

Bologna, Perugia, ed Affisi, senza che il Pontefice si prendesse in quella Pace cura alcuna de' Fiorentini: del che fecero eglino molte doglianze. A questa Pace si oppose per quanto potè *Facino Cane*, e fece gran danno alla Città di Bologna; pure in fine se n'andò, (*a*) e nel dì due di Settembre entrò il Cardinal *Cossa* trionfante in quella Città, di cui gli fu confermata la Legazione dal Papa. Nell' Ottobre *Nanne de' Gozzadini*, che avea ordito un tradimento per farsi Signore di Bologna, mandò i suoi ad occupare una Porta; ma il Cardinale, che sapeva già e dissimulava tutto, non si lasciò trovare a letto. Fu preso *Bonifazio* fratello di *Nanne*, e questi lasciò la testa sul pubblico palco. Imprigionato ancora *Gabbione* figliuolo di *Nanne*, di questo si servì il Cardinale Legato nell' anno seguente per indurre suo padre a restituir la Terra di Cento, e la Pieve, minacciando la morte al figliuolo. *Nanne* promise, ma non attenendo la parola, tolta fu la vita anche ad esso *Gabbione*. Parimente in Siena (*b*) si sollevarono sul fin di Novembre le fazioni, l'una per sottrarsi al Duca di Milano, e l'altra per sostenerlo; laonde il Vicario Ducheseo fu in gran pericolo.

Era attaccato il fuoco al bosco; anche *Francesco da Carrara* Signor di Padova pensò a scaldarsi (*c*). La speranza di fare in suo pro qualche bel colpo in mezzo a sì grande sconvolgimento del Ducato di Milano, parea fondatissima, e tanto più perchè una delle fazioni di Brescia gli facea sperar l' entrata in quella potente Città. Il perchè ottenuta permissione dai Signori Veneziani, che nondimeno il dissuasero non poco da imprendere quella guerra, nel dì 16. d'Agosto s' inviò colle sue armi unite a quelle di *Niccolò* Marchese di Ferrara suo genero alla volta

(*a*) *Mattheus de Griffon. Chr. Bon. Tom. cod. Cronica di Bologna di Bologna Tom. cod.*

(*b*) *Hiſtor. Senenſis Tom. XX Rer. Italic.*

(*c*) *Gatari Iſt. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic. Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.*

di Breſcia, dove entrò nel dì 18. d'eſſo Meſe, e gliene fu dato il dominio. Ma eſſendo la Cittadella coſtante nell'ubbidienza a Milano, e venuti colà con gran corpo di gente *Jacopo dal Verme*, *Ottobuon Terzo*, e *Galeazzo da Mantova*, non finì la faccenda, che ebbero per grazia le armi Padovane e Ferrareſi di poterſi titirate illeſe alle lor caſe. Fece dipoi il *Carrareſe* varie ſcorrerie ſul Veroneſe, preſe alcuni Luoghi, vi piantò qualche Baſtia; ma *Ugolotto Biancardo* Governator di Verona il tenne corto; e il Signor di Mantova gli ritolſe le Torri di Legnago, ch'egli avea preſo. Tornando dai Principi Oltramontani *Manuello* Imperador de' Greci con poco profitto de' ſuoi intereſſi, arrivò nel dì 22. di Gennajo del preſente anno a Genova. (a) Ricevette grande onore da quel popolo, e dal Regio Governatore *Bucicaldo*, e ſe ne andò poſcia al ſuo viaggio, malcontento de' Criſtiani (1) Occidentali. Intanto perchè i Genoveſi erano in rotta con *Giano* Re di Cipri, armarono nove Galee, ſette navi, e un Galeone contro de' Cipriotti. Lo ſteſſo *Bucicaldo* volle eſſere in perſona Capitano della flotta a quella impreſa, e ſcioſſe le vele verſo Cipri. Queſto armamento fu cagione, che quel Re dopo avere ricevuto alcuni danni, chiedeſſe accordo collo sborſo di molta pecunia, e colla promeſſa d'altra ad altro tempo. Il vittorioſo *Bucicaldo* ſi figurò di poter fare qualche bel colpo in Soria contro gl'infedeli, ma nulla gli riuſcì, ſiccome nè pure di ottener pace per li Genoveſi dal Soldano d'Egitto. Contuttociò navigava egli con gran faſto per que' mari, non ſi ſa ſe per tornarſene a Genova, o pure per fare qualche tentativo ed inſulto contro le Terre de' Veneziani nell'Adriatico; quando eccoti uſcir di Modone *Carlo Zeno* Generale de' Veneziani, rinomato pel molto ſuo valore non meno in terra, che in mare, che con un-

(a) *Georg. Stella Ann. Genuenſ. Tom. XVII. Rer. Italic.*

(1) Perchè da eſſi non ottenne gli ajuti, che ſperava.

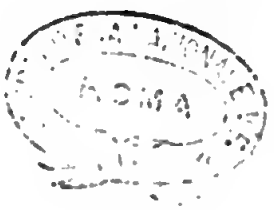
undici Galee e due Uſcieri, cioè navi groſſe, teneva d' occhio, e ſeguitava la Flotta Genoveſe. (*a*) Sulle prime parve amico; ma nel dì 7. di Ottobre ſcopertoſi nemico venne a battaglia con eſſi Genoveſi. Si combattè con aſſai bravura dall' una parte e dall' altra; ma in fine *Bucicaldo* ebbe la peggio, e fu coſtretto a fuggirſene, con laſciar tre delle ſue Galee in potere de' Veneziani, i quali inſieme colla gente le menarono a Modone. Il Sanuto ſcrive (*b*), che gran ſangue ſi ſparſe in quel conflitto, e conferma la preſa delle tre Galee. Nel tornarſene a caſa gli ſconfitti Genoveſi, incontratiſi in due Galee Veneziane, anch'eſſi ſe ne impadronirono. Diede molto da parlare per Italia queſto fatto, ed incredibile ſchiamazzo ne fece il borioſo *Bucicaldo*, di maniera che quantunque nell' anno appreſſo ſeguiſſe pace fra' Veneziani e Genoveſi colla reſtituzion de' prigioni: pure *Bucicaldo* non come Governator di Genova, ma come perſona privata ſparſe un Manifeſto, in cui trattava *Carlo Zeno* da traditore, sfidandolo a duello in terra ferma, o pure con una Galea per parte di cadauno in mare. Se ne riſe *Carlo Zeno*, e il laſciò tempeſtar quanto volle.

Nè ſi vuol tacere, che ſul principio di Settembre ſollevatiſi i Guelfi d' Aleſſandria ſi ribellarono ai *Viſconti*, ed implorarono ajuto da Genova per ſottometterſi al Re di Francia. Non fu pigro il Vicegovernatore di Genova a ſpedir gente in loro ajuto, con poca fortuna nondimeno; perchè oltre all' eſſerſi ritirati i Gibellini nelle fortezze, arrivò colà *Facino Cane* con molte ſquadre, che ricuperò quella Città, e miſe in deſolazione tutta la parte Guelfa. Un ſimile orrido giuoco fece *Pandolfo Malateſta* a Como, dove fu egli ſpedito per ricuperar quella Città. Bolliva in queſti tempi gran diſcordia tra i Magnati dell' Ungheria (*c*). Coloro, che non voleano per loro

(*a*) *Delayto Annal. Tom. XVIII. rer. Italic. Redulfus Chron. Tom. XIX. rer. Italic.*

(*b*) *Iſtor. Venet. Tom. 22. rer. Italic.*

(*c*) *Soz. Hiſt. T. XVI. rer. It. Boninson An. Tom. XVI. Rer. Italic.*



Re *Sigiſmondo* fratello di *Venceslao* già Re de' Romani, ſi avviſarono di chiamare a quella Corona *Ladislao* Re di Napoli, ſiccome Principe, che vi pretendea per le ragioni del Re *Carlo* ſuo padre, e per altri titoli, promettendogli ſicuro per lui quel vaſto Regno. *Ladislao* non perdè tempo ad imbarcarſi: ed arrivò a Zara in eſſa Città correndo il dì cinque d' Agoſto fu egli coronato dall' Arciveſcovo di Strigonia, o pure da *Angelo Acciajoli* Cardinal di Firenze, (*a*) ſpedito dal Papa, per dar braccio all' impreſa. Ma avendo egli inviato i ſuoi Deputati a prendere il poſſeſſo del rimanente Regno, trovò riſorto più che mai il partito di *Sigismondo*, mutati d' opinione que' Grandi, e ſe ſteſſo deluſo. Il perchè adirato ſe ne ritornò a Napoli. Ne' Giornali Napolitani (*b*) vien riferito queſto avvenimento agli anni ſeguenti; ma per gli atti, che rapporta il Rinaldi, e per l' atteſtato di varj altri Scrittori, eſſo appartiene al preſente. *Sigiſmondo*, ſiccome diſſi, figliuolo di *Carlo* IV. Auguſto, ſi ſtabilì poſcia ſul Trono dell' Ungheria, ma non ſenza crudeltà, e divenne col tempo Imperador de' Romani.

Anno di Cristo MCCCCIV. Indizione XII.
di Innocenzo VII. Papa 1.
di Roberto Re de' Romani 5.

ERA ſtato rimeſſo in libertà nel precedente anno l' Antipapa *Benedetto*, e da che fu rientrato in pacifico poſſeſſo d' Avignone, tanto ſeppe girar gli affari col far credere, a chi non peranche aſſai il conoſcea, la ſua prontezza a dimettere il Papato (*c*), e ſi foſſe convenuto con Papa *Bonifazio*, dipinto da lui come oſtinato in mantenere lo Sciſma, che gli fu reſtituita l' ubbidienza da' Franzeſi. Ora il furbo Spagnuolo, per maggiormente accreditarſi fra quei del ſuo partito, e dar ad intendere

(*a*) Rayn. *Annal. Eccleſ.*
(*b*) *Tomo XXI. Rer. Italic.* (*c*) *Rayn. Annal. Eccl.*

dere la ſua buona volontà per la riunion della Chieſa, ſpedì in queſt' anno verſo il fin di Settembre due Veſcovi con tre altri ſuoi Ambaſciatori a Roma per proporre a Papa *Bonifazio*, non già come andò ſpacciando, la vicendevol ceſſione del Pontificato, ma bensì un' abboccamento fra loro in un luogo determinato. Teodorico da Niem, Autore molto ſoſpetto agli Annaliſti (1) Pontifizj, ſcrive (*a*) che *Bonifazio* ricusò ogni partito, con ſoſtenere, ch' egli era vero Papa, nè dover egli mettere in dubbio la legittima ſua Dignità. Al che riſpoſero gli Ambaſciatori, che il loro Papa non era Simoniaco, quaſi tacitamente accuſando *Bonifazio* di queſto reato: del che egli molto s' offeſe, ed eccesſivamente montò in collera. Tale agitazion d' animo, e il mal di pietra, per cui era gravemente da qualche tempo afflitto eſſo Pontefice, accrebbe sì fattamente i ſuoi incomodi, che nel dì primo d' Ottobre diede fine alla ſua vita. Non mancavano a *Bonifazio* delle belle doti, che il faceano degno del ſublime ſuo miniſtero; ma i tempi diſaſtroſi, ne' quali egli ſi trovò, cagion furono, ch' egli più toſto diſtruſſe, che edificò. Il biſogno di far fronte all' Antipapa, e di difenderſi dagli aderenti di lui, avverſarj ſuoi, e di ricuperar le Terre della Chieſa l' obbligò a cercar danaro per tutte le vie. Ne' primi anni del ſuo Pontificato, perchè v' erano Cardinali zelanti e nemici delle coſe mal fatte, andò con qualche riguardo; ma in fine ſi diede a vendere tutte le grazie, tornò in campo, dilatò, e ſtabilì maggiormente il pagamento delle Annate (2) per chi

(*a*) *Hiſtor.*

(1) Con ragione, perchè egli lacera orribilmente la fama de' Romani Pontefici, che in tempo di ſciſma governarono la Chieſa, come ingenuamente confeſſa Natale Aleſſandro, Scrittore non ſoſpetto *Hiſtor. Eccleſ. ſæc. XV. & XVI, cap. IV. art, VI.* Vedi eziandio la Prefazione *num. VII.*

(2) Natale Aleſſandro *in Hiſtor Eccleſ. ſæc. XV., & XVI. Diſſert. IX. art. VI.* prova, che il pagare le Annate è opera pia, l' eſigerle non è ſimoniaco, nè ingiuſto.

voleva Vescovati, ed altri Benefizj. Allora furono in corso le Espettative, date talvolta a più persone dello stesso Benefizio, e talvolta rivocate per cavar danaro da altri; allora si videro in grande uso le unioni de' benefizj, le dispense anche per li Regolari, ed altre invenzioni per raccoglier moneta, delle quali parla Teodorico da Niem, accordandosi con lui anche gli Autori della Vita di questo Pontefice (*a*). Ebbe madre, fratelli, e nipoti. Gli esaltò ed arrichì per quanto potè. L' uno de' fratelli, cioè *Giannello*, creò Marchese della Marca d'Ancona; l' altro Duca di Spoleti. Ad uno di questi fece anche dare dal Re *Ladislao* la Contea di Sora con altri (3) Stati. Ma questi dopo la di lui morte andarono tutti in (4) fumo, e *Giannello* non tardò a consegnar Perugia e la Marca al nuovo Papa. Sopra tutto è da dolere, che *Bonifazio* amasse più se stesso, che la Chiesa di Dio. Fece ben' egli premura per un Concilio, ma non mai s' indusse ad esibirsi per ben della Chiesa pronto a rinunziare la sua Dignità. Se fatto l' avesse, avrebbe ognuno abbandonato l' Antipapa, qualora anch' egli non avesse fatto altrettanto, e si sarebbe venuto alla riunion della (5) Chiesa. Congregaronsi poi in Roma nel Conclave i nove Cardinali, che vi erano, con giurar prima tutti, che chiunque d' essi fosse eletto Papa, darebbe sinceramente mano ad abolire lo Scisma, ed occorrendo rinunzierebbe il Papato. Cadde l' elezione nel dì 17. di Ottobre in *Cosmo*

(*a*) *Vita Bonifacii IX. P. II. T. III. Rer. Italic*

(3) Vedi la nota 1. all' anno MCCCVCV.

(4) E i loro figli caddero in estrema povertà sul qual fatto merita di essere considerata la riflessione di S. Antonino Arcivescovo di Firenze *Chron. part. III. tit. XXII cap. III.*

(5) Bonifazio era persuaso, che a rendere la calma alla Chiesa, bastasse esaminare maturamente in un Concilio la sua Elezione, e quella di Pietro di Luna, e altronde non era tenuto di venire al passo della rinunzia, al quale se fosse venuto, per la pertinacia del suo competitore non si sarebbe forse estinto lo scisma. Vedi la Prefazione *num. VIII.*

mo de' Migliorati da Sulmona Cardinale, e Vescovo di Bologna, personaggio molto perito nella Scienza Legale, pratichissimo degli affari della sacra Corte (*a*), di maniere dolci, ed affabile con tutti, e in gran riputazione presso i Principi tutti. Prese il nome d' *Innocenzo VII.*; e nel dì 2. di Novembre fu solennemente coronato. Ma prima ancora della sua coronazione cominciarono i suoi guaj, che non ebbero mai fine; e questi specialmente per colpa e prepotenza del Re *Ladislao*, ingrato ai benefizj ricevuti dalla Santa Sede, e che non vide mai misura alcuna nell' avidità del conquistare (*b*). Corse questo Re a Roma con gran copia d' armati, parte per maneggiar ivi in persona i suoi interessi, affinchè non gli venisse pregiudizio nel trattare l' union della Chiesa, e parte per difendere secondo le apparenze il Papa novello dalle insolenze del popolo Romano, il quale sotto *Bonifazio IX.*, Pontefice di gran cuore, stette basso; e morto lui col favore de' Colonnesi rialzò la testa, movendosi a rumore, con seguirne varj omicidj fra essi e le genti del Papa. Ma *Ladislao* in vece di pacificarlo col Pontefice (*c*), sotto mano maggiormente l' incitò contro di lui, per rendere se stesso più necessario a trattar dell' accordo. Seguì un tale accordo nel dì 27. d' Ottobre, ed è rapportato intero dal Rinaldi, con patti molto vantaggiosi ai Romani (il che fece crescere la loro alterigia), e con aver ottenuto *Ladislao* di mettere una zampa nella creazion de' loro Ufiziali. Aggiugne il Delaito (*d*), che nel dì 20. d' esso Ottobre *Ladislao* occupò Castello Sant' Angelo, e vi mise sua guarnigione. Dovette fingere di farlo per bene del Papa, a cui secondo Sozomeno fu riservato S. Pietro con esso Castello. Tutto ciò nondimeno fu un nulla rispetto a quello, che andremo vedendo.

Nel

(*a*) *Rayn. Ann. Eccl.*
(*b*) *Vita Innocent. VII. P. II. T. III. rer. Italic.*
(*c*) *Sozom. Histor. Tom. XVI. rer. Italic.*
(*d*) *Annal. Tom. XVIII. rer. Italic.*

Nel Gennajo dell' anno preſente (*a*) la Ducheſſa di Milano, che s' era ritirata in quel Caſtello, fatti a ſe venire con belle parole *Antonio*, e *Galeazzo Porri* con *Galeazzo Aliprandi*, Autori della paſſata ſedizione, fece lor mozzare il capo. Ottenne ancora, che ſi richiamaſſe il fuggito *Franceſco Barbavara*, e tornaſſe a ſeder nel Conſiglio; ma poco vi durò coſtui, perchè di nuovo sbalzato ſi ſottraſſe colla fuga al pericolo della vita. Nel dì 28. di Marzo ſeguì pace fra i Guelfi, e Gibellini di Milano; ſenza però vederſene quel buon frutto, che ſi ſperava, eſſendo continuate le gare in quella Città, e nel ſuo territorio. Peggio avvenne nel rimanente dello Stato. (*b*) I principali Condottieri d' armi, che aveano ſervito al defunto Duca, e doveano ſoſtenere il novello, cominciarono cadauno a voler profittare nell' univerſal tempeſta, e naufragio. Queſti erano *Pandolfo Malateſta*, *Ottobuono de' Terzi* da Parma, e *Facino Cane*. Tutti dimandavano paghe, e ricompenſe. Vedeano (*c*), che *Giorgio Benzone* avea occupata Crema; *Giovanni Picciolo* Bergamo, Città, che poi venne in potere de' Soardi, e de' Coloni. *Ugo*, o ſia *Ugolino Cavalcabò*, ſiccome già diſſi, abbattuti i *Ponzoni*, s' era ſolo fatto padrone di Cremona. E perciocchè egli dipoi nell' andare a Breſcia fu preſo, e carcerato da *Aſtorre Viſconte*, *Carlo Cavalcabò* ſuo nipote nel dì 18. di Dicembre preſe la ſignoria di quella Città. In queſt' anno medeſimo, ſe pur non fu nel precedente, *Giovanni* da Vignate s'era impoſſeſſato di Lodi. Tutto in ſomma andava a ruba, e dapertutto regnava la confuſione. Si credeano que' Condottieri di meritar molto più. Perciò anche *Facino Cane* preſe la Signoria d' Aleſſandria, e d' altre Terre, facendo nondimeno viſta di tenerle a nome del Conte di Pavia. *Pandolfo Malateſta* inſiſtè così forte, che la Ducheſſa condiſceſe a cedergli Breſcia in guiderdone de' ſuoi ſervigj, ed egli ne en-

(*a*) *Corio Iſt. di Mil.* (*b*) *Delayto Annal. ubi ſupra.*
(*c*) *Reduſio Chronic. Tom. XIX. rer. Italic.*

entrò in poſſeſſo. Scrivono altri, che anch' eſſo colla forza ne occupò il dominio. *Ottobuono de' Terzi* nè pur egli ſtette colle mani alla cintola. Collegatoſi con *Pietro de' Roſſi* proditoriamente nel dì 8. di Marzo entrò in Parma, e ne partì poi il dominio col *Roſſi*. Ma da lì a poco avendo eſcluſo il collega, ne uſurpò tutta la ſignoria per ſe con gran dolore della fazion Guelfa, che teneva per ſuo capo il *Roſſi*. E perciocchè nel dì 16. uno di queſta fazione ucciſe uno de' provviſionati di *Ottobuono*, queſto fiero ſerpente co' ſuoi ſoldati sfogò il ſuo sdegno contro gli amici de' *Roſſi*, ſenza nè pure perdonare a donne, vecchj, e fanciulli. Trecento, e quattordici di quella fazione rimaſero vittima del ſuo barbarico furore, e poi mandò que' cadaveri ſopra delle carra ad una Terra de' *Roſſi*. Eraſi già ribellata Piacenza al Duca di Milano, e n' erano divenuti padroni gli *Scotti*. Portoſſi colà *Ottobuono* colle ſue milizie, e con iſcacciarne gli *Scotti*, ebbe in ſuo potere ancor quella Città, eccettochè le Fortezze, I quali tuttavia ſi tenevano pel Duca di Milano. Fu invitato nel ſeguente Aprile anche il Marcheſe *Niccolò Eſtenſe* Signor di Ferrara, e Modena dai Cittadini di Reggio, deſideroſi di ſottometterſi al placido di lui governo. Vi ſpedì egli le ſoldateſche ſue ſotto il comando di *Uguccion* de' Contrarj, di *Sforza Attendolo*, ch' egli avea preſo a ſuoi ſervigj, e d' altri valoroſi Capitani. Nel primo dì di Maggio quel popolo aſſediato levò rumore, e preſe l' armi, e ſi diede al Marcheſe. Entrarono le ſue genti in Reggio, formarono anche l' aſſedio della Cittadella; ma ciò ſaputoſi da *Ottobuon Terzo*, ſi diſpoſe per ſoccorrere quella Città, moſtrando di farlo a nome del Duca di Milano; e ſotto queſto colore s' impadronì ancora di quella Città, dalla quale ſi ritirarono per tempo le milizie Eſtenſi. Nè tardò coſiui a far delle irruzioni, e de' fieri ſaccheggj nel territorio di Modena. Ma fra gli altri graviſſimi ſconcerti del Ducato Milaneſe, orrido fu quello della diſcordia nata fra il giovanetto Duca *Giovanni Maria*, e *Caterina* Ducheſſa ſua madre, già figliuola

di

di *Bernabò Viſconte*. Ritiratasi queſta a Monza, *Franceſco Viſconte* allora prepotente ſegretamente inviò colà gente armata, che introdotta nella notte del dì 15. di Agoſto in quella nobil Terra, preſa la Ducheſſa, la condusſe nel Caſtello di Milano, dove da lì a poco tempo diede fine alla vita, comunemente fu creduto per veleno. Se v'ebbe parte il Duca ſuo figliuolo, come alcuni vogliono, Dio non aſpettò a punir queſto gran misfatto nell'altra vita. Poco mancò, che *Pandolfo Malateſta* trovandoſi colla Ducheſſa in eſſa Terra di Monza, non foſſe anch'egli preſo. Ebbe la fortuna di ſalvarſi ſcalzo fino a Trezzo, da dove poi ſi riduſſe a Breſcia. Forſe la ceſſione a lui fatta di Breſcia fu uno de' reati della Ducheſſa medeſima. Abbiamo da Sozomeno (*a*), che anche il giovanetto *Filippo Maria Viſconte*, che già vedemmo Conte di Pavia, fu in queſt'anno carcerato da *Zaccheria* potente Cittadino di quella Città. Prevalendoſi di queſto buon tempo anche *Teodoro* Marcheſe di Monferrato, occupò ad eſſo *Filippo Maria* le Città di Vercelli, e Novara con altre Terre del Piemonte. Alcune Terre ancora vennero in potere del Marcheſe di *Saluzzo*. Ecco dunque tutto in conquaſſo, anzi quaſi affatto per terra la dianzi sì formidabil ſignoria de' *Viſconti*.

Durava tuttavia l'odio di *Alberico* Conte di Barbiano contro di *Aſtorre de' Manfredi* Signor di Faenza, nulla men volendo, che lo ſterminio di lui (*b*). Egli era divenuto più poderoſo per l'acquiſto di Caſtel Bologneſe, e d'altri luoghi di Romagna dopo la guerra di Bologna, e però continuando le oſtilità contro di lui, il riduſſe a tale, che per non cadere in mano di queſto ineſorabil nemico, ceduta Faenza al Cardinal *Coſſa* Legato di Bologna per venticinque mila Fiorini d'oro, colle lagrime agli occhi ſi ritirò a Forlì ſotto la protezione di *Carlo Mala-*

(*a*) *Iſtor. Tom. XV. Rer. Italic. Benven. da S. Giorg. Iſtor. del Monfer. Tom. XXII Rer. Italic.*

(*b*) *Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.*

Iateſta ſuo parente, poſcia ad Urbino, dove abitò in molta povertà, perchè non colſe il danaro promeſſogli dal Legato, uomo per altri conti di poca fede (6). In Toſcana (*a*) i Fiorentini veggendo in sì fiero ſconvolgimento lo ſtato de' *Viſconti*, entrarono in iſperanza di conquiſtar Piſa, maſſimamente per un ſegreto trattato, che ivi aveano maneggiato con alcuno di que' potenti Cittadini. Signore allora di Piſa era *Gabriello Maria Viſconte*, figliuolo del defunto Duca, ma uomo di poco ſenno, il quale in vece di conciliarſi ſul principio l'affetto del Popolo, ſe ne tirò addoſſo l'odio a cagion delle ſue eſtorſioni. L'Armata de' Fiorentini andò fin ſotto Piſa, ma non eſſendoſi fatto movimento alcuno in quella Città, sfogò il ſuo ſdegno contro del Contado. Mirava ciò non oſtante *Gabriello Maria* vacillante il ſuo dominio, ſe non che gli facea coraggio *Bucicaldo* ſpinto da' Genoveſi, anzi l'induſſe a renderſi tributario del Re di Francia, e a cedergli Livorno per godere della di lui protezione. E perciocchè i Fiorentini, di tal ceſſione avviſati da *Bucicaldo*, pareano farſi beffe delle ſue minaccie, fece queſti ſequeſtrar tutte le loro mercatanzie eſiſtenti in Genova, ed aſcendenti al valore di cento cinquanta mila Fiorini d'oro. Servì queſto buon ripiego a far sì che i Fiorentini conchiuſero una tregua col Signore di Piſa. Aveano già i Saneſi (*b*) ricuperata in parte la lor libertà: ma ſolo in queſt'anno pienamente ſe ne miſero in poſſeſſo con licenziare *Giorgio del Carretto* Governatore in addietro di quella Città, e ſtabilir pace coi Fiorentini. Ricuperarono dipoi molte delle loro Caſtella, reſtando ſolamente guer-

(*a*) *Ammir. lit. di Firen. lib. 16. Bonine. Annal. Tom. XXI. rer. Ital.*
(*b*) *Randin. Hiſt. Sen. Tom. XX. rer. Italic.*

(6) Il noſtro Autore, ragionando de' Legati Pontificii, ſi è fidato di Cronisti, e di Storici per lo più contrarii alla Chieſa. Perciò non ardiamo renderci mallevadori delle imputazioni di mala fede, avarizia, e crudeltà ai predetti Legati sì frequentemente date.

guerra fra loro e i *Salimbeni* potenti Cittadini, e padroni di varie altre Terre. Tanto poi fece in quest' anno il suddetto *Bucicaldo* Governatore di Genova (*a*), che indusse buona parte di quel popolo a dare ubbidienza all' Antipapa *Benedetto*, e se ne fece il pubblico Atto nel dì 26. d' Ottobre coll' intervento dell' Arcivescovo, Clero, e Popolo. Ma alcuni de' più timorati di Dio si absentarono per questo da Genova. Finì i suoi giorni nell' Aprile dell' anno presente (*b*) *Antonio Conte d'Urbino*, di Cagli, e di Gubbio, Signore di molta savièzza, e valore. Ebbe per successore *Guid' Antonio* suo figliuolo. Ma il più strepitoso avvenimento di quest' anno, tanto imbrogliato in Italia, fu la guerra mossa da *Francesco da Carrara* Signore di Padova alle Città del Ducato di Milano, cioè a Vicenza, e Verona. Moltissimi furono i fatti, che esigerebbono un lungo filo di Storia. Ne darò io solamente un breve compendio (*c*). Nel Mese di Gennajo i Vicentini condotti da *Taddeo dal Verme* fecero un' irruzione sul Padovano fino a Tencaruolo. Ma uscito il *Carrarese* col suo popolo li mise in rotta con farne prigioni mille e ducento. Con sei mila cavalli dopo la metà di Febbrajo fu spedito contro di lui *Facino Cane*. Abdatogli a fronte *Francesco da Carrara* coi ferragli, e colle buone guardie il tenne a bada, tanto che ottenuto di potersi abboccare con lui, seppe tanto dirgli colla giunta di un mulo carico di fiaschi di vino, ma creduti dai più ripieni di Fiorini d' oro mandatigli in dono, che *Facino*, mosso ancora dal fiero sconvolgimento dell' altre Città dello Stato di Milano, nel dì 20 di Marzo se ne tornò indietro, per tentare anch' egli in suo pro qualche buona preda, siccome abbiam detto, che succedette. Preparossi dunque il *Carrarese* a portar negli Stati nemici la guer-

(*a*) *Georg. Stella Ann. Genuens. Tom. XVIII. rer. Italic.*
(*b*) *Annal. Forolivien. Tom. XXII. Rer. Italic.*
(*c*) *Gatari Iv. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic. Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.*

guerra, senza voler badare ad una Ambasceria de' Veneziani, che venne per trattare di pace. A questo ufizio era mosso il *Senato Veneto* dagl' impulsi della Duchessa di Milano, e insieme dal proprio interesse di Stato, non potendogli piacere, che s' ingrandisse la Casa di Carrara, in addietro sì nemica e nociva al suo dominio. Avea il Signore di Padova seco *Guglielmo* bastardo della Casa della Scala co' suoi figliuoli *Brunoro*, ed *Antonio*, i quali teneano corrispondenze segrete co' Veronesi, non mai dimentichi, e tuttavia amanti della Casa Scaligera. Vuole Andrea Gataro, che conveniissero insieme intorno alle conquiste. Vicenza doveva essere del *Carrarese*, Verona dello *Scaligero*. Comunque sia, nel dì 30 di Marzo mosso *Francesco da Carrara* l' esercito suo, con cui il genero suo *Niccolò Estense Marchese* di Ferrara andò ad unir le sue milizie; e dopo aver tentato alquanti giorni l' acquisto del Castello di Bologna, che fece gagliarda resistenza, e col tempo capitolò, nella notte precedente il dì 8 di Aprile si presentò alle mura di Verona, e parte per le scale, per parte due rotture introdusse le genti sue in quella Città, gridando *Scala Scala, Viva Messer Guglielmo dalla Scala*. *Ugolotto, Biancardo, e Bartolomeo da Gonzaga* Capitani del Duca di Milano colla lor guarnigione si ritirarono nella Cittadella, a cui fu immantinente posto l' assedio. *Guglielmo dalla Scala*, benchè fosse, se crediamo al Gatari, da molto tempo indisposto di salute, fu proclamato Signor di Verona. Perchè non era ben fornita di viveri la Cittadella, *Ugolotto Biancardo* capitolò poi la resa, se per tutto il dì 27 d' Aprile non gli fosse venuto soccorso. Intanto nel dì 21. d' esso Mese *Guglielmo dalla Scala* finì di vivere. Il Gatari scrive di morte naturale, ma i più credettero, che il veleno datogli dal *Carrarese* gli abbreviasse la vita. In luogo suo furono eletti Signori di Verona *Brunoro* ed *Antonio* suoi figliuoli. Nel qual tempo *Francesco Gonzaga* Signor di Mantova occupò Ostiglia, e Peschiera, Terre del Veronese. Mentre queste cose accadevano in Vero-

na. *Francesco III*, primogenito del Carrarese andò col popolo di Padova a strignere d' assedio la Città di Vicenza, sotto di cui seguirono tosto alcuni combattimenti con isvantaggio de' Vicentini. Ma sul più bello arrivò impensato accidente, che disturbò tutta l' impresa. A nome della Ducheſſa di Milano, che tuttavia comandava in questo tempo, era andato *Jacopo dal Verme* a Venezia, per implorare il braccio di quella potente Repubblica contro del *Carrarese*. La conclusione del trattato fu, che il *Verme* per aver gran somma di danaro da' Veneziani, ed affinchè Vicenza veniſſe alle mani dei *Carraresi*, fece una cessione di quella Città ai Signori Veneziani. Vogliono altri, che loro cedeſſe anche Verona, Feltro, e Belluno. Per questa cagione nel dì 25 d' Aprile ducento cinquanta balestrieri Veneziani, condotti da *Giacomo da Tiene*, ebbero maniera d' entrare nell' assediata Vicenza, dove inalberarono la bandiera S. Marco. Indi spedirono un trombetta a *Francesco Terzo*, per notificargli, che Vicenza era data alla Signoria di Venezia. Lasciò il *Carrarese* tornare costui nella Città con dirgli, che non ossasse più di venire senza salvocondotto: ma venuto egli di nuovo, senza essere munito di Salvocondotto, fu nel ritornare, che egli faceva in Vicenza, ucciso: azione per cui si esacerbarono forte i *Veneziani*, e servì loro per titolo di far aspra guerra dipoi al Signore di Padova. Nel dì 27 d' Aprile la Cittadella di Verona si rendè a *Francesco da Carrara*, che vi mise dentro guarnigione sua, e non già degli *Scaligeri*, siccome disgustato con essi, perchè niun di loro avea voluto cavalcare a Vicenza, secondochè era nei patti. Andossene dopo il *Carrarese* colle sue genti a trovare il figliuolo sotto Vicenza, con aver lasciato *Jacopo* altro suo figliuolo nella Cittadella di Verona assistito da buon presidio. E già si preparava a dare un generale assalto a Vicenza, quando gli fu portata lettera della Signoria di Venezia, in cui se gli comandava di levare il campo di sotto a quella Città, siccome dominio di S. Marco. Benche mal volentieri, anzi con rabbia immen-

menſa, egli ubbidì e ſi ritirò colle ſue genti a Padova. Mandò poſcia a Venezia il *Marcheſe Niccolò d' Eſte* per intendere, in che diſpoſizione foſſe quella Signoria contro di lui. Non ebbe il Marcheſe per riſpoſta ſe non delle amare parole, e delle minacce contro del *Carrareſe*, e a lui fu ordinato di ritornarſene a Ferrara. Scoprì intanto eſſo *Carrareſe*, che i due fratelli *Scaligeri* aveano ſpediti Ambaſciatori a Venezia per far maneggj contro di lui in proprio favore. Scriſſe a *Jacopo* ſuo figliuolo, laſciato a Verona, che glieli mandaſſe prigioni a Padova: comando, che fu ſenza ritardo eſeguito, ma che diede molto da dire entro e fuori di Venezia. Poſcia verſo il fine di Maggio con accompagnamento magnifico paſsò a Verona, dove per amore e per forza ſi fece eleggere Signore di quella nobil Città. Nè volendo *Francesco Gonzaga* reſtituirgli Oſtiglia, e Peſchiera, dicono, che il *Carrareſe* tramò contro la vita di lui: la qual trama ſcoperta incitò il *Gonzaga* a collegarſi dipoi coi *Veneziani* contro di lui.

Si trattò poi di Pace, vi s' interpoſero anche i Fiorentini; ma nulla ſi potè conchiudere: così alte ed aſpre erano le pretenſioni de' *Veneziani*. Il perchè *Franceſco da Carrara*, ſapendo, che Venezia da tutte parti aſſoldava gente, ſi determinò alla difeſa con gran coraggio. Fu preſo per Generale dai Veneziani *Malateſta de' Malateſti*, Signore di Peſaro, che ſeco menò mille lancie; ſettecento altre ne conduſſe *Paolo Savello*, oltre ad altri condottieri, e ſi diede principio ad un' arrabbiata guerra (a). Grande era lo ſforzo di gente d' armi, che fece il *Senato Veneto*, tentando con tutte le ſue forze di penetrar ne' ſerragli del Padovano. Mirabil' era all' incontro la reſiſtenza del Signore di Padova; il quale facendo conoſcere a *Niccolò Marcheſe* di Ferrara, e al popolo Ferrareſe, che la rovina ſua ſi tirerebbe dietro quella de' vicini, tanto ſi adoperò, che il traſſe ſeco in Lega, laonde anch'egli,

(a) *Delayto Annal. Tom XVIII, rer. Italic.*

preſo al ſuo ſoldo il *Gran Conteſtabile*, e *Manfredi Conte* di Barbiano con quattrocento lancie, e meſſe in marcia le ſoldateſche ſue proprie, andò in ajuto dei ſuocero. La prima impreſa, che fece fu di togliere ai *Veneziani* le Terre del Poleſine di Rovigo, loro impegnante negli anni addietro. Ma eccoti in armi anche il Marcheſe di Mantova per fargli guerra, ſiccome Collegato de' Veneziani. Funeſto colpo fu queſto al *Carrareſe*, perchè l' obbligò a diſtraere le ſue ſorze ſul Veroneſe. Aveano le genti del Padovano riacquiſtata Peſchiera; ma il *Gonzaga* nel dì 30 d' Agoſto andò ad accamparſi intorno a quella Terra. Saputoſi in Verona, che quella gente ſtavaſene ſprovveduta, e con poco buona guardia, le milizie Carrareſi, condotte da *Cecco di S. Severino*, all' improvviſo giunſero colà, e sbaragliarono quel campo colla preſa di trecento uomini d' armi, e di tutti i carriaggi. Ciò non oſtante eſſo *Gonzaga* coi rinforzi venutigli da Venezia, cominciò a prendere le Caſtella del Veroneſe, ne forze v'erano da impedirlo. Seguirono poi nel decorſo di queſt'anno varj ſanguinoſi incontri fra l' armi Venete e Carrareſi ſul Padovano. Avendo *Malateſta de' Malateſti* Generale de' Veneziani, non ſo ſe di ſua o d' altrui volontà, rinunziato il baſton del comando, ſe ne tornò a Peſaro, e in luogo ſuo eletto fu *Paolo Savello*. Aſſalirono poſcia i *Veneziani* con groſſa Armata di navi le Baſtie, che il Marcheſe di Ferrara avea piantate a Santo Alberto, e le preſero: il che cominciò a far paura alla ſteſſa Ferrara. Nè minor affanno diede la loro Armata grande di terra alla Città di Padova, perchè nel dì 17 di Novembre, ſuperati i Serraglj, entrò nel ricco Piovado di Sacco, e fece immenſi bottini: con eſſere ancora rimaſto ferito lo ſteſſo *Franceſco da Carrara* nel caldo di una zuffa (a). Spedirono poſcia i *Veneziani* ſei mila tra cavalli e fanti verſo Verona, i quali dopo una crudel battaglia furono disfatti da *Jacopo da Carrara*, colla prigionia di due mila e ſe-

(a) *Gatari Iſt. di Pad. Tom. XVII. rer. Italic.*

e secento persone. Il Delaito, Autore più esatto (a) del Gataro, fa molto minore di gente, e di prigioni questo fatto. Così terminò l' anno presente, foriere al certo di maggiori disavventure a *Francesco II da Carrara* per l' esorbitante potenza de' suoi nemici.

Anno di Cristo MCCCCV. Indizione XIII.
di Innocenzo VII. Papa 2.
di Roberto Re de' Romani 6.

NON fu men gravida di funeste guerre e rivoluzioni l' Italia in quest' anno, che nel precedente. (b) Stavasene assai quieto *Papa Innocenzo* nel Palazzo Vaticano, dove nel dì 12. di Giugno fece la promozione di undici Cardinali, tutte persone di merito. Ma non erano già quieti i Romani, irritati spezialmente da *Giovanni dalla Colonna* nemico del Papa, e quel che fu peggio, fomentati ancora da *Ladislao* (1) *Re di Napoli*, Principe ambizioso, che ardea di voglia di ghermire la stessa Città di Roma, con disegno di farsi strada alla Corona Imperiale. Mandò egli un corpo di cavalleria in ajuto d' essi Romani (c), che tentarono di occupar Ponte Molle, dove era presidio Pontifizio, e dipoi misero campo sotto Castello Santo Angelo. Gli *Orsini* tenevano la parte del Papa. Seguirono alquanti combattimenti, e si progettò poi di far concordia. Andarono undici de' principali Romani a trattarne col Papa, il quale, siccome uomo mansueto ed amator della pace, favorevolmente gli ascoltò e licenziò (d). Ma ritornandosene costoro a casa, e passando davanti allo Spedale di Santo

(a) *Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.*
(b) *Rayn. Ann. Eccl. Anton. Petri Diac. Tom. 4. Rer. Italic.*
(c) *Leonard. Aretin. Hist. sui temp. Tom. XIX. Rer. Italic.*
(d) *Vita Innoc. VII. P. II. T. III. rer. Italic.*

(1) Vedi la Prefazione num. XXVII.

Spirito, dove era alloggiato *Lodovico de' Migliorati* nipote del Pontefice, ed uomo beſtiale, colle ſoldateſche di *Moſtarda* Condottier d'armi, fece a ſe venirli eſſo *Lodovico*, e con orrida crudeltà li fece tutti tagliar a pezzi, e gittar giù dalle fineſtre i loro corpi. Queſto barbaro ſcempio avvenne nel dì 6. d'Agoſto. Siamo accertati da Leonardo Aretino (*a*), Scrittore inſigne, che ſi trovava allora nella Corte di Roma, da Teodorico di Niem (*b*), dal Bonincontro (*c*), da Sozomeno (*d*), e da altri, che queſt' atto d' inumanità fu fatto ſenza menoma ſaputa, non che ſenza conſenſo, del buon Pontefice, placido, e lontaniſſimo dal far ſangue, e molto più da ſi fatti eccelſi. Allora il popolo Romano diede campana a martello, ed infuriato ſi miſe a perſeguitar gli aderenti del Papa, ſaccheggiò le lor caſe, e crebbe talmente il furore e la ſollevazione, che il Papa coi Cardinali per timor di ſua vita fu coſtretto a prendere nel dì 6. d' Agoſto la fuga, con ritirarſi a Viterbo. S' impadronirono affatto di Roma i Cittadini, non volendo più riconoſcere *Innocenzo* per Papa, diedero il ſacco al Palazzo Pontifizio, ed uccifero anche molte perſone, maſſimamente de' Cortigiani non fuggiti. Fu in queſta occaſione ſollecito il *Re Ladislao* a mandar gente a prendere il poſſeſſo di Roma (*e*), e però nel dì 20. di Agoſto ecco comparire nel Portico di San Pietro il *Conte di Troja*, e il *Conte da Carrara* con molte ſquadre di *Ladislao*. Se l' ebbero a male i Romani, e miſero toſto le sbarre al Ponte di Sant' Angelo. Tutti poſcia in armi impedirono valoroſamente ai Regnicoli il paſſare il Ponte. Allora fu, che *Moſtarda da Forlì* bravo Condottier d' armi reſtò uccifo da *Paolo*, o ſia da *Antonio Orſino*. Finalmente con iſcorno e danno ſe ne ritornarono a Na-

(*a*) *Hiſtor. ſui temp. Tom.* XIX *rer. italic.*
(*b*) *Hiſtor.* (*c*) *Annal. Tom.* XXI *rer. Italic.*
(*d*) *Hiſtor. Tom. XVI. rer. Italic.*
(*e*) *Antonii Petr. Diac. Tom.* 24. *rer. Italic.*

a Napoli quelle ſoldateſche, furono cacciati i *Colonneſi*, e *Savelli*, e Roma reſtò in poſſeſſo del popolo. Ma Caſtello Sant' Angelo, di cui era Governatore *Antonello Tomacello*, ſi tenne all' ubbidienza d' eſſo Re. Intanto *Baldaſſare Coſſa Cardinale* Legato di Bologna tutto dì andava ſtudiando le maniere di ricuperar le Terre perdute della Chieſa (*a*). Moſſe primieramente guerra al *Conte Alberico* Gran Conteſtabile, e al *Conte Manfredi da Barbiano*. Gli addormentò con una tregua o pace fatta a dì 11. di Marzo in Caſtello S. Pietro; ma perchè uomo pieno di cabbale (2), prometteva molto, ed attendeva poco, nel principio di Giugno ripigliò la guerra contro d' eſſi, e tolſe loro alquante (3) Caſtella. Fece decapitare *Cecco da S. Severino* valente Condottier d' armi, perchè non aveva eſeguito un ſuo comandamento. Fatto anche venir con inganno a Faenza *Aſtorre de' Manfredi* già Signor di quella Città, gli appoſe, oppure fece (4) coſtare, ch' egli menava trattati per rientrare in eſſa Città, e gli fece nel dì 28. di Novembre ſpiccar la teſta dal buſto.

Morì in queſt' anno (*b*) dopo lunga malattia a dì otto di Settembre *Cecco*, cioè *Francesco degli Ordelaffi*, Signore di Forlì, di Sarſina, e d' altre Terre, lodato da alcuni pel ſuo valore, e per l'amore della giuſtizia. Ma il Delaito (*c*) ſcrive, che *Cecco* malato fu ucciſo dal popolo, il qual s' era levato a rumore, e tolſe di vita anche

(*a*) *Cronica di Bologna Tom. XVIII. rer. Italic.*
(*b*) *Annales Forolivien. Tom. XXII rer. Italic.*
(*c*) *Delayto Annal. Tom. XVIII. rer. Italic.*

(2) Vedi la nota 6. all'anno precedente.

(3) Il Rainaldi ſotto queſto anno *num. VI.* riporta una lettera d' Innocenzo VII., da cui riſulta, che Alberico dal Cardinal Legato ammonito di deſiſtere dalle oſtilità contro Bologna, e le terre della Chieſa, anzichè ubbidire, aveva continuato ad infeſtare il Pontificio dominio.

(4) Vi paſſa una gran differenza fra l'*apporre*, e *far coſtare*.

che un giovanetto figliuolo di lui. Segno non è queſto, ch' egli godeſſe il concetto di molte Virtù. Gli ſuccedette nel dominio *Antonio* ſuo picciolo figliuolo; ma da lì a poco ſaltò in teſta a quel popolo di governarſi a Repubblica, ed eſeguì il ſuo diſegno. Corſe colà nel ſeguente meſe il Cardinal *Coſſa* col ſuo eſercito, pretendendo d' ordine del Papa la ſignoria di quella Città. Virilmente gli fecero fronte i Forliveſi, laonde egli addormentò ancor queſti con un trattato (*a*), permettendo loro il governo coll' obbligo di pagare l' annuo Cenſo alla Camera (5) Apoſtolica.

Da che riuſcì al prepotente Regio Governatore di Genova *Bucicaldo* d' indurre quel popolo a levar l' ubbidienza a Papa *Innocenzo* VII. per ſottometterſi a *Pietro di Luna*, cioè all' Antipapa *Benedetto* XIII. ardeva eſſo Antipapa di voglia di far la ſua comparſa in Italia (*b*). Venne con queſta intenzione a Nizza, dove ſi fermò, finchè la ſtagione migliore gli aſſicuraſſe il viaggio, e finalmente per mare nel dì 26. di Maggio arrivò a Genova. Un ſolenne accoglimento gli fu fatto da quel popolo per paura del Governatore; poichè peraltro i più teneano in lor cuore per vero Papa il ſolo *Innocenzo*. Grandi coſe volgeva in ſua mente eſſo Antipapa, ſopra tutto, per iſcreditare ed atterrare il ſuo avverſario, ſpacciando ſe ſteſſo pronto alla ceſſion del Papato per riunire la Chieſa, ed *Innocenzo* all' incontro alieno dall' udir parlare di rinunzia. La verità ſi è, che nè l' uno nè l' al-

(*a*) *S. Anton. P III. Tit.* 22. *pag.* 4.
(*b*) *Georg Stella Ann. Genuenſ. Tom XVII. rer. Italic.*

(5) Per la morte di Franceſco Ordelaffi Forlì, e Sarſina co' loro diſtretti erano devoluti alla Chieſa Romana. Quindi Innocenzo ordinò al Cardinal Coſſa ſuo Legato di prenderne il poſſeſſo. Ma queſti vedendo i Forliveſi oſtinati nella difeſa della Signoria occupata, conchiuſe con eſſi il trattato, che qui ſi accenna, acciocchè quei cittadini non ſi ſoggettaſſero a qualche altro Tiranno. Vedi il Rainaldi *num. cit.*

l' altro (6) aveano voglia di dimettere sì gran Dignità, e andavano giocando fra loro senza mai nulla conchiudere, facendo anche gli scrupolosi con dire di temere di fare un gran peccato rinunziando. In questo mentre ecco la Peste entrar in Genova, morirvi uno dei suoi Cardinali, infettarsi alcuni de' suoi Cortigiani. A fine di sottrarsi a questo pericolo, nel dì 8. d' Ottobre l' Antipapa si ritirò da Genova, e andò a mettere la sua residenza in Savona. Intanto i Fiorentini vagheggiavano Pisa, ben conoscendo, che *Gabriello Maria Visconte* non avea nè forze nè testa per sostenersi in quel dominio (*a*). Nulladimeno in vece di adoperar la via dell' armi, si gittarono al maneggio per indurre *Gabriello* a cedere quella Città, con ricevere in contraccambio grossa somma di danaro. Ma *Bucicaldo* guastava ogni lor macchina. Vinsero questo oppositore con rappresentargli, che data loro Pisa, potrebbono tutti accudire a salvar dalla rovina il Signore di Padova, il quale con calde istanze loro si raccomandava. Probabilmente per la speranza o promessa del soccorso de' Fiorentini, e Genovesi egli era entrato in quel pericoloso ballo. Si convenne in fine, che *Gabriello* vendesse Pisa a' Fiorentini: il che penetrato dai Pisani, la Città si levò a rumore, e fu costretto il *Visconte* a rifugiarsi nella Cittadella, dove *Bucicaldo* inviò tanta gente, e vettovaglia da potersi difendere. Fu poi conchiusa la consegna d' essa Cittadella, e la cession d' ogni ragione di Pisa ai Fiorentini, i quali si obbligarono di pagare a *Gabriello* ducento sei mila Fiorini d' oro. *Gino Capponi* (*b*), che ci lasciò una diffusa descrizione di tutta la Tragedia di Pisa, quegli fu, che

(*a*) *Ammir Ist. di Firen. lib. 16. Bonine Annal. Tom. XXI. Rer. Italic Sozom. Histor. Tom. XVI. rer. Italic.*

(*b*) *Istor. Tom. XVII. rer. Italic.*

(6) Non sembra, che, ciò assolutamente dir si possa d' Innocenzo VII. Vedi la Prefazione num. VIII.

maneggiò l' affare, e prese il possesso della Cittadella suddetta nel dì 31. d' Agosto, pagata parte del pattuito danaro. Morivano di rabbia i Pisani, al vedersi venduti come pecore, e tanto più a' Fiorentini, antichi lor emuli, e nemici. Perciò nel dì 6. di Settembre furiosamente si scatenarono contro d' essa Cittadella, e venne lor fatto di ripigliarla più per azzardo o per poltroneria dell' Ufizial Fiorentino, lasciato ivi dal *Capponi*, che per loro insigne bravura. Il che fatto spedirono Ambasciatori a Firenze, chiedendo Librafatta ed altre Terre consegnate a quel Comune, con esibire il rifacimento delle spese. Non l' intesero per questo verso i Fiorentini; vollero guerra, e vi si prepararono con assoldar gente da varie parti, ed eleggere per lor Generale il Conte *Bertoldo degli Orsini*. Fra gli altri andò al loro soldo *Sforza* da Cotignola colle sue genti d' armi (*a*), e non tardò a far ivi sempre più conoscere la sua prodezza: imperciocchè spedito con secento o pur con mille cavalli ad impedire, che *Gaspare de' Pazzi*, *ed Angelo dalla Pergola* non conducessero un corpo di gente al servigio de' Pisani, in una imboscata gli assalì, sbaragliò, e quasi tutti li fece prigioni. Il Bonincontro, con cui vanno d' accordo Sozomeno ed altri, distingue tali azioni con dire, che la gente *d' Angelo* dalla Pergola era mille, e cinquecento cavalli, ed essere stato *Lodovico* de' Migliorati, nipote di Papa *Innocenzo*, che a requisizion de' Fiorentini diede lor la sconfitta; ed aver poi *Sforza* messi in rotta cinquecento cavalli di *Gaspare Pazzi*, che già erano entrati sul Pisano. In sì cattiva positura di cose i Pisani ridussero in Città i *Gambacorti*, e la fazion de' *Bergolini* pria fuorusciti, con dar loro la pace quella de' *Raspanti*, che dominavano (*b*). Ma nel dì 22. d' Ottobre l' ingrato *Giovanni de' Gambacorti*, levato rumore co' suoi, si fece per forza crear Capitano del Popolo; indi

(*a*) *Corio Ist. di Mil.*
(*b*) *Delayto Ann. Tom. XVIII. Rer. Italic.*

indi perſeguitò i *Raſpanti*, ſaccheggiò le lor caſe, molti ne miſe a filo di ſpada, e fra gli altri *Giovanni* dall' *Agnello*, nipote del fu *Giovanni* Doge di Piſa. *Gabriello Viſconte* reſtò padrone di Sarzana, ma per poco tempo, ſiccome appreſſo diremo.

Il maggior fuoco in queſt' anno fu nelle contrade di Verona, e di Padova (*a*). Aumentavanſi ogni dì più le forze de' Veneziani, e calavano quelle del Signore di Padova. Il crollo maggior nondimeno a lui venne dall' eſſerſi ſtaccato da lui ſuo genero, cioè *Niccolò* Marcheſe di Ferrara. Aveano l' armi Venete per così dire bloccata da lontano la Città di Ferrara, di modo che trovandoſi eſſa molto ſcarſa di grano, nè potendone ricevere a cagion dell' armi nemiche: que' Cittadini cominciarono a conſigliare il Marcheſe, che s' accordaſſe colla Repubblica. Se ne trattò, e la pace fu conchiuſa nel dì 27. di Marzo, ma con delle condizioni ſvantaggioſe al Marcheſe, il quale fra l' altre coſe dovette rimettere, come era prima, Rovigo, e le Terre dipendenti in mano de' Veneziani. Rimaſe trafitto da immenſo dolore a queſta nuova *Franceſco da Carrara*: ma come uomo di gran cuore, corſe ſubito colle ſue genti ſul Poleſine di Rovigo; preſe alcune di quelle Caſtella; miſe l' aſſedio allo ſteſſo Rovigo. Il Marcheſe, per far conoſcere ai Veneziani, che contro del ſuo volere veniva fatta quell' irruzione, fu neceſſitato a prendere l' armi contro del ſuocero, tanto che il fece ſloggiar da quelle parti, ed eſegui puntualmente i patti della pace. Era in queſti tempi ſommamente anguſtiato il territorio Padovano dall' armi Venete, e nello ſteſſo un' altro loro eſercito con *Franceſco* Signore di Mantova tenea ſtrettamente aſſediata Verona. Eſſendo creſciuta a diſmiſura in queſt' ultima Città la fame, nel dì 22. di Giugno ſi levò a rumore il popolo Veroneſe, ed aprì la Porta del Veſcovo al

(*a*) *Gatari Hiſt. di Pad. Tom. XVIII. rer Italic. Delayto Annal. Tom.* XVIII. *rer. Italic. Reduſius Chronic. Tom.* XIX. *rer. Italic.*

al Signore di Mantova e a *Jacopo* dal Verme. Fu neceſſitato *Jacopo* da Carrara figliuolo del Signore di Padova a ricoverarſi nella Fortezza di Caſtel Vecchio; ma non ſi credendo quivi ſicuro, traveſtito ne uſcì per portarſi a a Padova. Giunto a Cereta nel dì 26. di Giugno, o per tradimento della guida, o pure perchè venne riconoſciuto, fu preſo, e condotto a Verona, e di là alle carceri di Venezia. Si rendè col tempo la cittadella di Verona ai Veneziani, i quali intanto ſpedirono a Padova *Galeazzo* da Mantova con quelle genti d' armi, che non occorrevano più ſul Veroneſe. *Paolo Savello* lor Generale, che già avea occupati altri luoghi nel Padovano, ricevuto queſto rinforzo, ſpinſe l' eſercito ſuo fin ſotto Padova, dandole molti aſſalti. A poco a poco nel Meſe di Agoſto ſi renderono ai Veneziani le Terre d' Eſte, Montagnagna, ed altre, di modo che ogni dì più ſcemava il dominio di Padova. Fece bensì *Franceſco Terzo* figliuolo di quel Signore con tutte le ſue genti una ſortita nel dì 21. d' eſſo Meſe addoſſo al campo nemico, che vivea con troppa confidenza. Il macello fu grande, moltiſſimi i prigionieri, fra quali lo ſteſſo Generale *Paolo Savello*; ma accorſo *Galeazzo* da Mantova colle ſue ſquadre, percoſſe i vincitori sì fieramente, che ricuperò il *Savello*, e fece retrocedere i Padovani con molta loro ſtrage. Nel Settembre Monſelice, Legnano, Cittadella, Caſtelbaldo, ed altre Caſtella vennero all' ubbidienza de' Veneziani.

Tante disgrazie, e il timore di peggio, induſſero finalmente *Franceſco da Carrara* a cercar pace dal Senato Veneto per mezzo di *Carlo Zeno*; ed erano già come d' accordo, ch' egli cedeſſe Padova, e ne riceveſſe ſeſſanta mila Fiorini d'oro, colla libertà di andare ovunque gli piaceſſe, e di aſportare le ſuppellettili ſue. Si pentì egli poco dappoi, e ſi oſtinò a giocar l'ultima carta, tradito dalle ſperanze, che gli davano i *Fiorentini*, e *Bucicaldo* di ſoccorſo; ma ſoccorſo, che mai non venne per le mutazioni ſeguite in Piſa, ed accennate di ſopra.

pra. Trovavaſi allora la Città di Padova ſommamente afflitta dalla fame, e più ancora dalla peſte, la quale ſi fa conto, che in quella funeſta congiuntura portaſſe al ſepolcro ventotto mila perſone. Però quel popolo, anche per timore del ſacco ſoſpirava ripiego a' ſnoi guaj. Gliel trovò un traditore Capitano della Porta di Santa Croce, cioè *Giovanni di Beltramino*, il quale ordì un trattato con *Galeazzo* da Mantova, rimaſto Comandante dell' eſercito Veneto, perchè *Paolo Savello* avea dato fine alla vita, e al comando. Nella notte adunque precedente al dì 17. di Novembre, coſtui introduſſe per le mura un corpo di gente nemica, e fatto giorno *Galeazzo* entrò con più forze nel Borgo di Santa Croce. Si ritirò per queſta improvviſata il *Carrareſe* con *Franceſco Terzo* ſuo figliuolo nel Caſtello, e tenne poi parlamento con eſſo *Galeazzo* coi Provveditori Veneti, di rendere loro eſſo Caſtello, e la Città con buoni patti, facendogli ognuno ſperar buon trattamento dal Senato di Venezia. Ebbe ſalvocondotto per potere ſpedire a Venezia Ambaſciatori, e li ſpedì, ma non poterono impetrare udienza. Andato poi il *Carrareſe* nel Campo de' nemici col figliuolo, fu ivi tenvto a bada tanto, che il popolo Padovano, maneggiati i proprj intereſſi, fece entrare nella Città le bandiere di S. Marco, e diede a' Veneziani il poſſeſſo della Città. Altrettanto fece *Giacomo da Panego*, con aprir loro le porte del Caſtello. Ora trovandoſi l' infelice *Carrareſe* in mezzo a sì fiero naufragio, non ſapea a qual partito appigliarſi, ſe non che *Galeazzo* da Mantova il confortò, e conſigliò di paſſare a Venezia per gittarſi a' piedi di quel Senato, promettendogli perdono e buoni effetti della benignità de' Signori Veneziani. Si portarono i due *Carrareſi* colà in Ganzaruolo nel dì 30. di Novembre, ed ammeſſi all' udienza del Doge *Michele Steno*, ſi proſtrarono a' ſuoi piedi, confeſſando la loro temerità, e addimandando miſericordia, e grazia. Altra riſpoſta non ebbero, che rimproveri all' ingratitudine loro, e furono mandati nel-

nelle prigioni, dove era anche *Jacopo* altro figliuolo d' esso *Francesco da Carrara*, dove stettero fino al Gennajo dell' anno seguente nel continuo martirio della considerazione del precedente felice loro stato, e dell' infelicissimo presente. Inclinava la clemenza Veneta a lasciar loro la vita; ma considerate meglio le cose nel Consiglio de' Dieci, fu risoluta la lor morte, ed eseguita senza dimora la sentenza contro di *Francesco* II. padre nel dì 17. del suddetto mese, che fu strangolato in prigione, nè gli mancarono peccati degni dell' ira di Dio; e poscia nel dì 19. furono i suoi figliuoli *Francesco* III.; e *Jacopo* tolti anch' essi di vita col laccio. Restarono altri due figliuoli di *Francesco* II. cioè *Ubertino*, e *Marsilio*, da lui mandati a Firenze, contro de' quali fu posta taglia. Il primo infermatosi non so di qual male in quella Città finì di vivere nel dì 7. di Dicembre del 1407. *Marsilio* avendo nell' anno 1435. un trattato in Padova, si portò a quella volta; ma scoperto nella Villa di Carturo del territorio Padovano nel dì 17. di Marzo (*a*), preso e condotto a Venezia, lasciò la testa sopra un palco nel dì 28. d' esso mese. Ed ecco dove andò a terminare la tela degli ambiziosi disegni di *Francesco Carrarese*, con ingrandimento notabile in Terra ferma dell'inclita Repubblica di Venezia, che stese la sua signoria sopra le riguardevoli Città di Padova, Verona, e Vicenza, ed anche sopra Feltre, e Belluno, cedutele dal Duca di Milano, e collo sterminio della Nobil Casa da *Carrara*. Fu un gran dire per tutta l' Italia del fine di questa Tragedia. Occupate poi le Scritture del *Carrarese*, si scoprì, che alcuni Nobili Veneti il favorivano, e n'ebbero il dovuto gastigo. Lo stesso *Carlo Zeno*, che pur tanto avea operato contro di lui, ebbe per questo non poche vessazioni.

Anno

(*a*) *Delayto Tom. XVIII. rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCCCVI. Indizione XIV.
di Gregorio XII. Papa 1.
di Roberto Re de' Romani 7.

BEnchè dopo la fuga di Papa *Innocenzo VII.* da Roma quel popolo teneſſe il pieno poſſeſſo, e dominio di quella Città pure la pazza diſcordia quivi più che mai imperverſava (*a*). Temevano inoltre dell'inſaziabil'ambizione del Re *Ladislao*, dal cui preſidio era occupato Caſtello Santo Angelo. Ma avendo *Paolo Orſino* meſſe in rotta le genti d'eſſo Re, e reſtando accertati i Romani, che il buon Papa non ſolamente niuna mano aveva avuta nella crudel beſtialità di *Lodovico* ſuo nipote, ma l'avea al maggior ſegno deteſtata: pentiti delle inſolenze uſate contro del Papa medeſimo il mandarono a chiamare da Viterbo. Senza farſi molto pregare, nel dì 13. di Marzo ſi trasferì il Pontefice a Roma, ed incredibil' onore gli fu fatto. Formò poſcia proceſſo contro del Re *Ladislao*, ſiccome perturbatore di Roma, e dello ſtato Eccleſiaſtico; il dichiarò decaduto dal Regno, e privato d'ogni Privilegio. Strinſe parimente d'aſſedio Caſtello Sant'Angelo. Per le quali coſe *Ladislao* giudicò meglio di pacificare il Papa con un'accordo, ch'egli poi penſava di non mantenere, e mediatore ne fu *Paolo Orſino*. In tal congiuntura fu reſtituito ad eſſo Pontefice il Caſtello ſuddetto nel dì 9. d'Agoſto con giubbilo univerſal de' Romani, e *Ladislao* venne creato Gonfalonier della Chieſa. Ma poco potè poi godere di queſto buono ſtato *Innocenzo*, perciocchè fu rapito dalla morte nel dì 6. di Novembre, Pontefice da tutti commendato, per la ſua manſuetudine, per l'abborrimento alla Simonia, e deſideroſo di far del bene a tutti. Solamente l'aver egli al-

(*a*) *Rayn. Ann. Eccl. Aretinus Hiſtor. ſui temp. Tom. XIX rer. Italic. Teod. de Niem Hiſtor.*

(*b*) *Auſonii Petr. Diac. Tom. I. Rer. Italic.*

alzato l'immeritevol ſuo nipote *Lodovico de' Migliorati* al grado di Marcheſe della Marca d' Ancona (1), che noi vedremo poi Signore di Fermo, e il non aver data mano all' eſtinzion dello (2) Sciſma, ſminuirono non poco la gloria del ſuo Pontificato. Non mancò chi ſparſe ſoſpetti d' averlo fatto avvelenare il Cardinal *Coſſa* (3), per timore di perdere la Legazion di Bologna (*a*). Ma in que' tempi era ſoggetta a ſimili dicerie la morte di cadauno de' gran Signori. Radunatiſi nel Conclave quattordici Cardinali, che ſi trovavano allora in Roma, per deſiderio di riunir la Chieſa diviſa, e per ſecondar le iſtanze di molti Re, e Principi, che faceano premura di levar quello ſcandalo (*b*), tutti a gara ſi obbligarono con Giuramento, e Voto, che chiunque foſſe eletto Papa, rinunzierebbe la dignità, qualunque volta anche l' Antipapa faceſſe altrettanto per devenire unitamente col partito contrario all' elezione d' un' indubitato Pontefice; (*c*) con altri bei Capitoli, e reſtrizion di tempo, tutto per ben della Chieſa. Reſtò dunque eletto nel dì 30. di Novembre *Angelo Corrario*, Cardinale di Santa Maria, di patria Veneziano, già Veſcovo di Venezia, ed allora Patriarca di Coſtantinopoli, perſona dottiſſima nella Teologia, e tenuta in concetto di ſanta vita (*d*), che

(*a*) *Crenica di Bologna Tom. XVIII. rer. Italic.*

(*b*) *Leonard Aretin. Hiſtor. Tom. XIX. rer. Italic. Theodor. de Niem Hiſtor. Gobellin.*

(*c*) *Vita Innoc. VII. P. II T III. rer. Italic.*

(*d*) *Sozom. Hiſtor. Tom. XVI. rer. Italic.*

(1) Se Ludovico era indegno di eſſere innalzato a quel Marcheſato, non doveva il noſtro Autore all' anno ſeguente riprendere il ſucceſſore d' Innocenzo VII., perchè tolſe la Marca al Migliorati nipote del ſuo creatore. Ma veggaſi la nota 3. a detto anno.

(2) Innocenzo VII., per quanto le circoſtanze gli permiſero, diede mano alla eſtinzione dello ſciſma. Vedi le lettere da lui ſcritte ai Veſcovi di Firenze, e di Fieſole, e ad altri preſſo il Rainaldi *ad an.* 1405. *num.* XII.

(3) Vedi il P. Manſi *Annal. Eccleſ. Edit. Lucenſ. Tom.* XXVII. *pag.* 158 *not.* 1.

che prese il nome di *Gregorio XII.* Fu egli creduto più d' ogni altro a proposito per togliere lo Scisma, e venne dipoi coronato nel dì 19. di Dicembre. Non solamente, fatto che fu Papa, confermò il voto, e la promessa di promuovere a tutto potere l' union della Chiesa, ma ne scrisse ancora calde Lettere ed esortazioni all' Antipapa, e ai di lui Cardinali, affinchè si mettesse fine alla lor deplorabile divisione. Senza far caso dell' accordo (4) fatto nel precedente anno col popolo di Forlì (*a*), *Baldassarre Cossa* Cardinale Legato di Bologna mandò il suo esercito nel Gennajo di quest' anno ai danni di quella Città. Replicò poi la dosa nel dì 23. d' Aprile, tanto che gli riuscì nel dì 19. o sia 29. di Maggio (*b*), di sottomettere quella Città ai suoi voleri, e tosto ordinò, che quivi si fabbricasse una Cittadella.

Oltre a Parma, e Reggio, siccome dicemmo, avea *Ottobuono de' Terzi* occupate la Città di Piacenza, mostrandosi ciò non ostante amico di *Gian-Maria Visconte* Duca di Milano. Anche *Facino Cane* s' era impadronito d' Alessandria, ma non perciò lasciava di mostrarsi aderente ed unito con *Filippo Maria Visconte* Conte di Pavia. Per ordine di *Filippo*, a mio credere, prese egli a liberar Piacenza dalla tirannia d' *Ottobuono*, e a questo fine si mosse egli a quella volta con poderoso esercito nel Mese di Maggio (*c*). Perchè *Ottobuono* non credea d' aver forze bastanti a resistergli, abbandonò Piacenza, ma con lasciar ivi lunga memoria della sua crudeltà, perchè le fece dar prima di partirsi un' orrido universal sacco dalle sue genti d' armi, rapportato all' anno seguente dalla Cronica di Bologna (*d*), colla morte di molti Cittadini, e col rubamento di molte zittelle. Giunto co-

(*a*) *Matth. de Griffon. Chronic. Tom. XVIII. rer. Italic. Delayto Annal. Tom. eod.*

(*b*) *Annales Forolivien. Tom. XXII. rer. Italic.*

(*c*) *Delayto Annal. Tom. XVIII. rer. Italic.* (*d*) *T. eod.*

(4) Vedi la nota 5. all' anno precedente.

colà *Facino* (*a*), da che ebbe colla forza costrette alla resa tutte le Fortezze, si fece proclamar Signore di quella Città. Brutta scena si vide ancora in Cremona nel dì 31. di Luglio. Da *Gabrino Fondolo* Cremonese restò tradito *Carlo Cavalcabò* Signore di quella Città, fatto prigione egli, *Andrea*, e quattro altri di quella nobil Casa. tutti furono crudelmente privati di vita nelle carceri, impadronendosi in tal guisa il Tiranno del dominio di quella Città. Fu in quest' anno (*b*) afflitta di molto la Città di Genova dalla Peste. Predicava nello stesso tempo in quella Città Fra *Vincenzo Ferreri* dell' Ordine de' Predicatori, che poi fu aggiunto al catalogo de' Santi. Arrivò la moria anche a Savona, e cagion fu, che *Benedetto Antipapa* ivi dimorante scappasse a Monaco, indi a Nizza, e finalmente a Marsilia. Abbiamo il suo Itinerario, da me dato alla luce (*c*). Erasi intanto partito, perchè disgustato, dal servigio de' Veneziani *Galeazzo* da Mantova, uno de' più prodi Condottieri d' armi, che s' avesse allora l' Italia; e che già vedemmo aver terminata la guerra di Padova in favor d' essi Veneziani (*d*). Acconciatosi col Duca di Milano, fu spedito a soggiogare i Villani di una Valle di Bergamo, o pur della Riva di Trento, che s' erano ribellati. Vi lasciò la vita ucciso da quella gente, e i Padovani credettero ciò vendetta di Dio, per aver egli, come diceano, sotto la parola tradito *Francesco da Carrara* già loro Signore. Secondochè abbiamo dagli Annali di Lorenzo Bonincontri (*e*), essendo morto *Raimondo Orsino* potente Principe di Taranto, con lasciar dopo di se *Gian Antonio*, e *Gabriello* figliuoli di tenera età, e una figliuola: il Re *Ladislao* nella primavera di quest' anno volle profittar di tale oc-

(*a*) *Ripalis Annal. Placentin. Tom.* XX. *rer. Italic.*
(*b*) *Georg. Stella Ann. Genuens Tom.* XVII. *Rer. Italic.*
(*c*) *Itinerar. Benedicti Antipapæ P. II. T. III. Rer. Italic.*
(*d*) *Annales Forolivien. Tom.* XXII. *Rer. Italic.*
(*e*) *Tom.* 21. *rer. Italic.*

occasione, e andò a mettere il campo intorno a Taranto. Prese tutte le Castella di quel territorio. Impadronissi ancora di Conversano, e di Sant' Angelo. Dopo lunga difesa entrò per tradimento anche nella Città di Taranto. Si ritirò allora co' figliuoli nel Castello *Maria* vedova del suddetto *Raimondo*. Possedeva ella un gran tesoro, ed anche era dotata di rara bellezza, e di distinta nobiltà. Perciò *Ladislao* volonteroso di dar fine a quella guerra, e di mettere le mani in quell'oro, si esibì di prenderla per moglie. Accettata la proposizione, egli la sposò, e da lì a due mesi la condusse a Napoli, dove con grande onore fu ricevuta. Da Sozomeno (*a*), dall' Autore de' Giornali Napoletani (*b*), e dalla Cronica di Bologna (*c*), tali nozze son differite all' anno seguente. Il testo del Boniconiro è slogato in questi tempi,

Dappoichè i Fiorentini ebbero fatto un copioso ammasso di genti d' armi, e provigione di viveri per l' impresa di Pisa (*d*) nel dì 4 di Marzo andarono a piantar l' assedio intorno a quella Città, Città mal preparata, perchè, per vari sinistri avvenimenti le erano mancati i soccorsi di gente per terra, e quelli della vettovaglia per mare. Tuttavia i Cittadini per l' inveterato odio verso de' Fiorentini si accinsero ad una valorosa difesa. *Luca del Fiesco* era Generale de' Fiorentini. *Sforza da Cotignola* con *Micheletto* suo parente, e *Tartaglia*, condottieri di gente, erano anch' essi al loro servigio. Un dì, che i Pisani aveano fatta una sortita, esso *Sforza*, e *Tartaglia* con tal vigore, benchè inferiori di gente, gli assalirono, e sbagliarono, che non venne lor voglia da lì a molto tempo di uscire dalla Città. Insorse poi discordia, anzi implacabil nemicizia fra questi due Capitani, e con-

(*a*) *Istor. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(*b*) *Tom. XXIII Rer. Italic.*
(*c*) *Tom. XVIII. Rer. Italic.*
(*d*) *Gino Capponi Tom. cod. Bonine. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic. Sozom. Histor. Tom. XVI. Rer. Italic. Poggius & alii.*

venne ſepararli. Mandò intanto il Duca di Borgogna ad intimare a' Fiorentini, che Piſa era ſua: ma queſti ſe ne riſero, nè laſciarono per queſto di continuar le offeſe, e gli aſſalti. Creſceva di dì in dì maggiormente la fame nella miſera Città, e giunſe a tal ſegno, che per difetto di cibo mancava di vita la povera gente per le ſtrade. Ora *Giovanni Gambacorta*, Doge, o ſia Capitano del popolo, pensò allora a profittar per ſe ſteſſo nella rovina della Patria; e ſegretamente inviata perſona a trattar co' Fiorentini, vendè loro Piſa per cinquanta mila Fiorini d' oro, oltre ad alcune Caſtella, che doveano reſtare in ſuo dominio, con altri ſuoi vantaggj (*a*). Pertanto nel dì 9 d' Ottobre aperta una porta di Piſa, quel popolo senza eſſere prima informato del contratto, vide entrare a bandiere ſpiegate l' eſercito Fiorentino, e prendere il poſſeſſo della Città con sì buona diſciplina, che niuno ſconcerto ne ſeguì; ed arrivate poi carrette di pane, atteſero tutti a cavarſi la fame, per cui la maggior parte erano divenuti ſcheletri. In queſta maniera l' antica e già sì poſſente Città di Piſa giunſe a perdere la ſua libertà, ma col guadagno di veder ceſſare le tante ſue gare civili, e con accreſcimento grande di gloria, e potenza dalla parte de' Fiorentini. Da orribil peſtilenza fu in queſt' anno afflitta la Città di Milano (*b*). Quivi, oltre a ciò, tutto era in diſordine per la diſcordia de' Guelfi, e Gibellini.

Anno di Cristo MCCCCVII. Indizione XV.
di Gregorio XII. Papa 2.
di Roberto Re de' Romani 8.

UNa ſpecioſa apparenza di vedere in queſt'anno il termine dello Sciſma diedero amendue i contendenti del Papato (*c*). A udir le loro parole, lettere, ed amba-

(*a*) *Georg. Stella Ann. Genuenſ Tom. XVII. Rer. Italic.*
(*b*) *Corio Iſtoria di Milano.* (*c*) *Raynal. Annal. Eccleſ.*

baſcerie, ſi ſcorgevano pronti cadauno a ſpogliarſi del manto Pontificio. Papa *Gregorio XII*, per ben accertare il pubblico della ſua buona intenzione, ſpedì *Antonio* Veſcovo di Modone ſuo nipote con altri due Ambaſciatori a Marſilia (*a*), per convenire coll' Antipapa *Benedetto* del Luogo dove s' avea a tenere il congreſſo fra loro. Si ſtabilì, che amendue veniſſero alla Città di Savona; e Teodorico da Niem (*b*) rapporta i Capitoli formati per la maniera con cui dovevano gli emuli venire, ſtare, e regolarſi nel progettato loro abboccamento. Furono accettati, e confermati da Papa *Gregorio*. Il bello fu, che queſto futuro viaggio a Savona ſervì ad eſſo Pontefice di colore, e preteſto per intimar le Decime a tutto il Clero d' Italia, Sicilia, Dalmazia, Ungheria, ed altri paeſi, come coſta dai Documenti rapportati dal (1) Rinaldi. E perciocchè i Prelati per le lunghe paſſate guerre trovandoſi impoveriti, allegavano l' impotenza di pagare, non erano aſcoltate le lor querele, e ragioni; la pena della privazion degli ufizj intimata a chiunque foſſe renitente, obbligò ciaſcuno a ſodisfare. Moltiſſimi perciò venderono i vaſi, e paramenti ſacri delle lor Chieſe, come atteſta l' Autore della Vita d' eſſo Pontefice. Teodorico da Niem aggiunge, che le Chieſe e i Moniſteri di Roma furono obbligati ad impegnare od alienare le lor ſacre ſuppellettili, e molti de' loro poderi. Servì poi queſto ammaſſamento di danaro a far vivere lautamente, e ſplendidamente eſſo Papa, e la ſua gran famiglia, di modo che conſumava egli più in Zucchero, che non aveano fatto i ſuoi Predeceſſori in vitto, e veſtito: E da lì a pochi meſi ſi videro i di lui nipoti Secolari abbandonarſi ad ogni

(*a*) *Vita Gregorii XII. Part. II. Tom. III. Rer. Italic.*
(*b*) *Hiſtoria.*

(1) Sotto queſt' anno *num. VII.*, da i quali documenti ſi ricava, che il Pontefice ſu in preciſa neceſſità d'intimare quel ſuſsidio, perchè l' erario Pontificio era affatto eſauſto.

forma di luſſo con pompa di numeroſa ſervitù, e di (2) cavalli. Ingrato ancora verſo *Innocenzo VII.* ſuo predeceſſore, che l' avea tanto eſaltato, cacciò di Corte la di lui famiglia, e il nipote Privò della Marca d' Ancona *Lodovico de' Migliorati* altro di lui nipote, il quale, con raccomandarſi alla protezione del Re *Ladislao*, occupò Aſcoli, e Fermo. Tolſe ancora la Camerlengheria ad un' altro nipote d' eſſo *Innocenzo*, e la conferì ad *Antonio* ſuo nipote. Bene è, che il Lettore ſappia tutte queſte particolarità, acciocchè, vedendo poi depoſto queſto Papa dai Cardinali zelanti, comprenda, che fu abbaſſato uno, il quale in apparenza era uomo Santo, ma ſenza che i fatti corriſpondeſſero a sì vantaggioſo (4) concetto.

Non piacque ad eſſo *Ladislao* la convenzion fatta da *Gregorio XII.* di paſſare a Savona, per trattare coll' Antipapa, perchè temeva, che i Franzeſi carpiſſero in quel congreſſo qualche capitolo in favore della Caſa d' Angiò, pregiudiziale a' ſuoi diritti. Ora per fargli paura, ed imbrogliar le carte, fece che nel dì 17. di Giugno (*a*) i Colonneſi, ed altri Nobili Romani entraſſero per un pezzo di muro rotto nella Città di Roma. Diedero all' armi i Ro-

(*a*) *Antonii Petri Diac. Tom. XXIV. rer. Italic.*

(2) V' è fondamento di credere eſagerato queſto racconto.

(3) Come riferiſce il Rainaldi ſotto l' anno preſente *num XIV.*, Ladislao con frode procurò, che a Lodovico ſi toglieſſe il Vicàriato della Marca di Ancona, indi riconcilioſſi con lui per inſignorirſi col mezzo del medeſimo di quella provincia, ed occupò Aſcoli, e Fermo.

(4) Non pretendiamo di ſoſtenere tutte le azioni di Gregorio *XII.*, poichè non vi è uomo anche di ſingolar pietà, che in qualche coſa non manchi, maſſime trattandoſi di un governo vaſto, e ſcabroſo. Tuttavia non poſſiamo approvvare il carattere, che qui di lui forma il noſtro Autore, atteſe le illuſtri teſtimonianze della pietà del medeſimo laſciateci da S. Antonino nella ſua Cronaca *Part. III. tit. XXII. cap. V.*, e di Leonardo Aretino *in Commentar. rer. geſtar. in Italia Tom. XIX. Scriptor. Rer. Italic. Col. 926.*

i Romani; il Papa si ritirò in Castello Sant'Angelo. Nel dì seguente *Paolo Orsino*, che era al soldo del medesimo Papa, andò ad attaccar battaglia coi nemici, li mise in rotta, e fece prigioni *Giovanni*, *Niccolò*, e *Corradino Colonnesi*, *Antonio Savello*, *Jacopo Orsino*, ed altri Baroni Romani, ad alcuni de' quali tagliata fu la testa, ad altri restituita per danari la libertà. Credettero alcuni, che questo badalucco fosse seguito di concerto fra il Papa, e *Ladislao*. Ma Leonardo Aretino (*a*), che si trovava in Roma, attribuisce la trama ai soli parenti del Papa, senza che egli ne avesse (5) contezza. Vennero poi gli Ambasciatori del Re di Francia nel mese di Luglio a sollecitar *Gregorio* pel divisato congresso, giacchè *Antonio Corrario* suo nipote avea largamente spacciata a Parigi la prontezza di suo zio alla cessione: ma *Gregorio* cominciò a mettere in campo delle difficoltà, e a produr diffidenze di Savona, proponendo altri Luoghi. E perciocchè *Paolo Orsino* l'inquietava non poco pel soldo non pagato della sua condotta, ascendente a sessanta mila Fiorini d'oro, nel dì 9. d' Agosto co' suoi Cardinali se n' andò a Viterbo, e di là nel Settembre passò a Siena, ove fermò la sua residenza. Colà furono a trovarlo di nuovo gli Ambasciatori dell'Antipapa, e del Re di Francia, a' quali rispose ad aperta ciera di non voler (6) Savona. Fu proposto d' andare a Lucca, o a Pie-

(*a*) *Histor. Tom. XIX. Rer. Italic.*

(5) Leonardo Aretino racconta ciò, che si diceva del volgo, nè attribuisce assolutamente quella trama ai parenti del Papa, ma si protesta di dubitare, ch' essi non ne fossero gli autori „ De Pontifice nullo modo credimus: de propinquis vero dubitamus. „ Vedi il P. Mansi *Annal. Eccles.* e *dits Lucens. Tom. XXVII. pag.* 174. *not.* 1.

(6) I giusti motivi, che ritiravano Gregorio dal portarsi a Savona, furono dal medesimo esposti al Re di Francia, al Duca di Borgogna, e ad altri. Vedi il Rainaldi all' anno presente *num.* X. *seg.* Tuttavia il medesimo propose alcune condizio-

tra Santa, e si convenne, che Papa *Gregorio* si trasferirebbe all' ultimo d' essi Luoghi, e *Benedetto* Antipapa a Porto Venere; ma si consumarono più mesi in pretensioni, perchè *Gregorio* voleva prima in sua mano tutte le Fortezze di Lucca: al che *Paolo Guinigi* Signore di quella Città non si sapeva accomodare. Ne bastarono i suddetti Ambasciatori, co' quali s' unirono anche quelli di Venezia, per muovere *Gregorio* a partirsi di Siena. Intanto passarono i termini già accordati pel congresso di Savona (*a*), dove s' era portato l' astuto Antipapa circa il principio d' Ottobre, sparlando forte dell' Avversario, quantunque nè pur egli si sentisse voglia alcuna di rinunziare il Papato, menando a mano chi forse gli credea. Certo nel cuore di tutti (7) e due più potea l' ambizione, che la Religione. Lasciò ben' intendere Papa *Gregorio* stando in Siena, che avrebbe rinunziato (*b*), purchè fossero a lui riservati i Vescovadi di Modone, e Corone, e l' Arcivescovato di Iorch in Inghilterra creduto allora vacante, benchè tale non fosse con altre rendite, o purchè a' suoi nipoti fossero concedute in Vicariato le Città di Faenza, Forlì, Orvieto, Corneto, ed altri Luoghi. Ma i saggi Cardinali non crederono di avere tanta autorità, da poter promettere, ed eseguir le promesse. L' amor de' parenti, siccome vediamo, facea perdere a questo Pontefice di mira il buon (8) cammino; e si sa, che eglino tutto dì gli mettevano davanti agli occhi peri-

(*a*) *Boninc. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.*
(*b*) *Theodor. de Niem lib. 3. cap. 13.*

zioni per la sicurezza sua, e della sua Curia, le quali non furono accettate, nè ebbero effetto come si rileva dalle lettere di lui presso il Rainaldi *ibid. num. XII. seqq.*

(7) Il fatto lo dimostrò in Pietro di Luna, il quale volle più tosto morire odiato, ed esecrato da tutti i buoni cattolici, che deporre le insegne Pontificali, ma non in Gregorio, il quale rinunziò al Papato.

(8) Vedi il Rainaldi *loc. cit. num. XXIX.*, e il Manfi *Tom. cit. Annal. Eccles. pag. 189. not. 1.*

ricoli, e rovine, s' egli dimetteva la ſagra Tiara (*a*). Ora l' Antipapa, per far ben credere quanto contrario l' animo di *Gregorio*, altrettanto diſpoſto il ſuo alla riunione, giacchè l' altro non ſi volea ridurre in Savona, venne maggiormente ad avvicinarſi a lui (*b*) cioè ſervito da ſei Galee paſsò a Genova, e nel dì 20. di Dicembre vi fece la ſua ſolenne entrata.

Paolo Orſino in queſt' anno con due mila lancie andò a Toſcanella dove fu ben ricevuto da quel popolo (*c*). Ma da lì a qualche tempo, col preteſto che que' Cittadini aveſſero tramata contro di lui una congiura, miſe a ſacco tutta quella Nobil Terra, e ſe ne fece padrone. *Luigi de' Caſali* nel Meſe d' Ottobre (*d*) uccise *Franceſco* ſuo zio, o pur cugino, Signore di Cortona, e ne uſurpò egli il dominio. *Lodovico de' Migliorati*, ſiccome già accennai, divenuto Signore d' Aſcoli, in premio d'aver ceduta quella Città al Re *Ladislao*, fu creato Conte di Monopello; ma poco ne godè, perchè *Ladislao*, a cui il mancar di fede poco coſtava, gli ritolſe quello Stato. Altre Terre della Marca d' Ancona furono preſe da eſſo Re, e *Berardo Varano*, Signore di Camerino, collegatoſi con lui, e ribellatoſi al Papa, s' impoſſeſsò anch'egli di varj Luoghi. Dopo la perdita di Piſa era venuto a Milano *Gabriello Maria Viſconte*, e raccomandatoſi al *Duca Giovanni Maria* ſuo fratello, fu creato ſuo Conſigliere, e crebbe molto in autorità. Si prevalſero della di lui lontananza i Genoveſi (*e*), e *Bucicaldo* lor Governatore, per impadronirſi di Sarzana, Città rimaſta in potere d' eſſo *Gabriello*. Il danaro fece tutto, e i Governatori di quelle Fortezze l' un dietro all' altro nel Meſe d' Agoſto, ricevuto il contante, le conſegnarono

(*a*) *Sozom. Hiſtor. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(*b*) *Georg. Stella Ann. Genuenſ. Tom. XVIII.*
(*c*) *Sozom. ubi ſupra.*
(*d*) *Ammir. Iſtoria di Firenze lib. 19.*
(*e*) *Georg. Stella Ann. Genuenſ. T. XXII. Rer. Italic.*

ai Genoveſi, i quali ne preſero il poſſeſſo a nome proprio e del Re di Francia. Durava la confuſione, anzi più che mai creſceva in Milano per le oppoſte fazioni de' Guelfi e Gibellini (*b*), mancando maniere al giovanetto Duca di calmare i loro tumulti. Lo ſteſſo Caſtello fortiſſimo di Porta Zobia a lui non ubbidiva. Moſtravano tutti in apparenza qualche riſpetto a lui, e che i loro foſſero movimenti privati, per atterrar cadauno la parte contraria. Intanto *Fucino Cane* gran guerriero di queſti tempi che, per atteſtato di Andrea Reduſio (*c*), ſi potea appellare un'altro *Alessandro*, venne a Milano in ſoccorſo de' Gibellini, con con iſchiere numeroſe d' armati. Allora fu (*d*), che veggendoſi a mal partito i Guelfi ricorſero per ajuto a *Jacopo dal Verme*; e queſti con ingorde promeſſe traſſe colà *Ottobuon de' Terzi* con altre brigate di combattenti. Trovandoſi *Ottobuono* in vicinanza di Binaſco, Terra occupata da *Facino*, e da *Gabriello Maria Viſconte* (*e*), nel dì 21. di Febbrajo ſi moſſe in ordinanza di battaglia per aſſalire il nemico *Facino*; e per accidente anche *Facino* era in armi coi ſuoi per fare lo ſteſſo. Incontratiſi dunque gli eſerciti, ne ſeguì un crudel fatto d' armi con iſtrage, e prigionia di moltiſſimi. La notte ſola ceſſar fece il combattimento. Era toccata la peggio ad *Ottobuono*, ed irritato per queſto, dopo aver ricevuto un rinforzo da *Jacopo dal Verme*, andò con gran furore, non ſo ſe in quella, o pure in altra notte ad aſſalir di nuovo il campo di *Facino* ſul primo ſonno. Non ſi aſpettava *Facino* queſta ſcorteſe viſita; e però furono ben toſto meſſe in rotta le ſue genti. Vi reſtarono prigionieri circa mille uomini d' armi; *Facino* ſi ricoverò in Binaſco; *Marquardo dalla Rocca*, valoroſo condottier d' armi, fatto prigione, ed interrogato da *Otto-*

(*a*) *Corio Iſt. di Milano.*
(*b*) *Chron. Tom. XIX. rer. Italic.*
(*c*) *Bellius Hiſtor. lib. 2. Tom. XIX. Rer. Italic.*
(*d*) *Delayto Annal. Tom. XVIII. rer. Italic.*

tobuono, ove foſſe *Facino*, riſpoſe di non ſaperlo, e quand' anche lo ſapeſſe, non l' avrebbe rivelato. L'infuriato *Ottobuono* allora gli paſsò colla ſpada la gola, e il laſciò morto. Ririroſſi *Facino* ad Aleſſandria; *Ottobuono* per opera del *Verme* fu introdotto in Milano. Di che peſo foſſe coſtui, non tardò quel popolo a ſentirlo. Si ſtudiarono i Cittadini di farlo partire, ma non partì ſenza aver prima cavato lor dalle borſe più di cento mila Fiorini d' oro; e poi ſi unì a Monza con *Aſtore Viſconte* baſtardo di *Bernabò*, per far guerra a Milano. Racconto io in poche parole tutti queſti fatti, perchè l' aſſunto mio non mi permette di più. Nè ſi dee tacere, che *Jacopo dal Verme*, già paſſato al ſoldo de' Veneziani, e ſpedito in Levante contro de' Turchi, quivi laſciò poi glorioſamente la vita. In queſt' anno a dì 17 di Marzo *Franceſco da Gonzaga* Signore di Mantova, Principe aſſai rinomato pel ſuo valore, terminò la ſua vita, con ſuccedere a lui *Gian Franceſco* ſuo figliuolo in età di cira quindici anni (*a*). Corſe ſubito a Mantova *Carlo Malateſta*, ſiccome zio materno d' eſſo novello Principe, per dare buon ſeſto a quel governo. Eraſi intanto ritirato a Parma *Ottobuono*, e perchè il coſtume ſuo era di vivere di rapine, paſsò con più di due mila cavalli, benchè nemicizia dichiarata non vi foſſe, ſul territorio della Mirandola, e di S. Felice, fermandoſi quivi più d' un meſe. Immenſo fu il ſaccheggio, ch' egli diede non ſolamente a quella contrada, ma anche a tutto il baſſo Modeneſe. Ne baſtò queſto alla ſua crudel prepotenza. Sette navi groſſe di Mercatanti Milaneſi e Veneziani, cariche di mercatanzie per valore di più di cento cinquanta mila Fiorini d' oro, andavano giù pel Po alla volta di Venezia. Aveano paſſaporto dallo ſteſſo *Ottobuono*, e a nulla ſervì; tutto fu preſo dall' inſaziabile ed infedel Tiranno.

Anno

(*a*) *Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Ital.*

Anno di Cristo MCCCCVIII. Indizione I.
di Gregorio XII. Papa 3.
di Roberto Re de' Romani 9.

TAnto tempestarono i Cardinali zelanti del ben della Chiesa, e gli Ambasciatori di varj Principi, che Papa *Gregorio* contro suo genio deliberò di muoversi da Siena, per passare a Lucca (*a*), a fine di maggiormente avvicinarsi all' avversario Antipapa *Benedetto*, il quale sul fine dell' anno precedente co' suoi Cardinali era venuto a Porto Venere. Fu quel verno de' più rigorosi, che mai si fossero provati, perchè tutta la Riviera di Genova (cosa ben pellegrina) era coperta di ghiaccio, e neve; e nel territorio di Siena, affinchè potesse passare il Papa (*b*), bisognò rompere co' picconi il ghiaccio. Giunse egli a Lucca nel dì 26. di Gennajo, e durante questa tal quale vicinanza, i due contendenti del Papato giocavano a chi sapea più di scherma, per iscreditar l' avversario, e ributtar sopra di lui la non seguita concordia. *Gregorio* si copriva col mantello della paura; allegando, che non v' era sicurezza per lui in Luoghi marittimi, dove comandava *Bucicaldo*, e l'Antipapa teneva al suo servigio molte Galee: e in parte non aveva il torto (*c*). Vicendevolmente l' Antipapa, che più astuto dell' altro era venuto a Sarzana, ricusava ciò, che *Gregorio* voleva; accettava ciò, che era ricusato dall' altro. E proposto per luoghi d' abboccamento Pietra Santa, Carrara, Lavenza, Motrone, Livorno, e Pisa, gran tempo s' andò disputando, senza che mai si potessero accordar fra loro. Facevano essi un passo innanzi, e due indietro, perchè sempre veniva in campo qualche sutterfugio. Per non poter di meglio, fu preso il ripiego

(*a*) *Ser. Cambi Chron. di Lucca Tom eod*
(*b*) *Annali di Siena, Tom. XIX. Rer. Italic.*
(*c*) *Vita Gregorii Papæ* XII. *P. II. T. III. Rer. Italic.*

go di trattare anche in lontananza de' punti principali dell' accordo; ma data oggi una parola, domani si mutava, di modo, che fu conchiuso di dar tutto in iscritto. Indarno ancor questo. Erano amendue risoluti d'ingannare l' un l' altro, e in fine il pubblico (1), perchè niun d' essi volea spogliarsi di quella splendida Tiara, e nè pure un d' essi mai si ridusse a dir chiaramente, che rinunzierebbe. Durante questo conflitto, i buoni Cardinali, e gli Ambasciatori non si davano posa per muovere due colonne fitte sulla base dell' Ambizione, e si affliggevano al veder buttati al vento tanti lor passi, preghiere, ed insinuazioni. Giunse anche un Predicator Lucchese sul pulpito alla presenza del Papa fino a riprenderlo in maniera intelligibile di spergiuro, di fede mentita, e di Voto trasgredito. Se l' ebbe tanto a male *Gregorio*, che fece carcerare l' Oratore ardito, e per più giorni appena il tenne vivo con un tozzo di pane, e d' acqua; anzi, se non era *Paolo Guinigi* Signor di Lucca, che s'interpose, fu creduto, che l'avrebbe fatto (2) morire: cosa che alterò e stomacò forte tutta la Corte Pontificia. Ciò, che finalmente fece sciogliere in nulla tutto questo grande apparato, l' intenderanno ora i Lettori.

Dalla parte dell' Antipapa *Benedetto* il Re di Francia co' più affennati suoi Consiglieri trovarono la via di scoprire il di lui finto cuore (*a*). Nel Gennajo di quest'anno pubblicarono un' Editto, in cui era ordinato di negar l'ubbidienza all' uno, e all' altro de' Papi, se prima dell' Ascension del Signore, cioè del dì 24. di Maggio non era seguita l' unione. Di ciò informato *Benedetto*, fe-

(*a*) *Theodor. de Niem. Histor. Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.*

(1) Da quanto riferisce il Rainaldi sotto questo anno *num. seqq.* si deduce, potersi ciò dire con tutta ragione di Pietro di Luna, ma non di Gregorio.

(2) Nessuno negherà, che quel Predicatore non meritasse un esemplare castigo.

fece nel dì 14. d'esso Maggio presentare al Re un Breve in cui scomunicava, chi avesse rigetaata la via della conferenza, ed approvata quella della cessione, e sottratta a lui l'ubbidienza. Di più non vi volle, perchè il Re col Parlamento, e colla Sorbona dichiarasse l'Antipapa come Scismatico ostinato, Eretico, perturbator della Pace della Chiesa, e perciò nol riconoscessero da lì innanzi per Papa. Dall'altro canto avvenne, che esso *Benedetto* assistito da *Bucicaldo* Governatore di Genova, spedì undici Galee alla volta di Roma con disegno di sorprendere quella Città, e di torla all'Avversario. Il colpo andò fallito, perchè poco prima altri l'aveva occupata. E questi fu *Ladislao* Re di Napoli, il quale, dopo aver presa per forza Ostia nel dì 16. d'Aprile, con possente Armata di cavalleria, e fanteria, ed alquante Galee pel Tevere andò a mettere il campo sotto Roma (*a*). Era la Città difesa da *Paolo Orsino*, ma lasciatosi egli guadagnar dal danaro, e dalle offerte di *Ladislao*, ne spalancò le porte nel dì 21. d'esso mese alle milizie di lui. V'entrò poscia lo stesso Re solennemente nel dì 25. sotto il baldacchino portato da' Nobili Romani, e gran festa ne fece il Popolo. Era dianzi fuggito di Roma il Cardinale di Sant'Angelo Vicario del Papa; ma in mano de' suoi Ufiziali restò Castello Santo Angelo. Fermossi il Re in Roma fino al dì 23. di Giugno, nel qual tempo creò nuovi Conservatori della Città, e disposto a sua voglia quel governo, se ne tornò a Napoli. Un gran dire per tal novità fu dapertutto. Papa *Gregorio* per la spedizion fatta dall'avversario *Benedetto* delle Galee a Roma, pubpubblicamente gliene fece un reato (*b*), con licenziare per questo i di lui Ambasciatori, senza voler più udire parola d'unione. All'incontro *Benedetto* rispondeva di avere in ciò aderito alle istanze di *Paolo Orsino*, o sia de'

(*a*) *Antonii Petri Diac. Tom. XXIV. Rer. Italic. Delayto Annal. Tom. XVIII.*

(*b*) *Vita Greg. XII. P. II. T. III. Rer. Italic.*

de' Romani, che aveano implorato il fuo ajuto, vedendo venire armato *Ladislao* contro della Città. Il bello fu, che corſe ſoſpetto (*a*), avere il Re *Ladislao* di concerto col Pontefice *Gregorio* occupata Roma, a fin di diſturbare il congreſſo fra i due Papi. Almen ſembra certo per teſtimonianza di Teodorico da Niem (*b*), che i Parenti di *Gregorio*, i quali raggiravano il povero vecchio Papa fraſtornavano ogni buona di lui intenzione, moſtrarono non poco giubbilo dell'occupazion di Roma fatta da *Ladislao* (3); e queſti ancora ſi moſtrò per qualche tempo protettore di *Gregorio*. Nè quì ſi fermarono i paſſi del medeſimo Re. Le Città di Perugia, Orta, Amelia, Terni, Todi, e Rieti, ſe gli diedero ſenza ſfoderar la ſpada.

Per le coſe ſuddette già s'era ſpenta ogni ſperanza dell' union della Chieſa. Un' altro avvenimento ſi aggiunſe, che maggiormente ſconcertò gli affari. Verſo la metà di Quareſima Papa *Gregorio* ſi laſciò intendere di voler crear nuovi Cardinali. Perchè ciò dava aſſai a conoſcere quanto egli foſſe alieno dalla ceſſion del Papato, e molto più perche ciò era contrario alle promeſſe, e al giuramento da lui fatto di non crearne (4): i vecchi Cardinali ſe ne ſdegnarono forte, e ricuſarono d' intervenire al Conciſtoro. Differì il Papa l' eſecuzion del diſegno fin dopo l'ottava di Paſqua, ed allora intimato ſotto altro preteſto il Conciſtoro, cominciò a nominar quattro nuovi Cardinali. S'al-

za-

(*a*) *Sozom. Iſtoria Tom. XVI. rer. Italic.*
(*b*) *Lib. 3. Delayto Annal. Tom.* XVIII. *rer. Italic.*

(3) Perchè reſtava chiuſo l' adito all' Antipapa d' impoſſeſarſene. Vedi il Rainaldi num. III.

(4) Gregorio XII. ſi, atteſo lo ſtato delle coſe, credè non eſſere contraria al giuramento da lui fatto la creazione di nuovi Cardinali, de' quali poteſſe fidarſi nell' amminiſtrazione degli affari della Chieſa, dacchè aveva concepito giuſti ſoſpetti della fedeltà de' vecchi Cardinali. Vedi il Rainaldi *num. VII. ſeqq.*

zarono tosto i vecchj Porporati per uscirne, e trovarono serrate le Porte. Finalmente dopo gran rumore uscirono, e il Papa da lì a pochi giorni preconizzò i suddetti nuovi Cardinali senza l' assistenza, ed approvazion de' vecchj. Da ciò prese motivo il Cardinal di *Liegi* di ritirarsi da Lucca a Librafatta sul Pisano (*a*), dove corsero le genti del nipote del Papa per fermarlo, e spogliarono parte della sua famiglia, e poi la sua casa in (5) Lucca. *Paolo Guinigi*, che non volea liti co' Fiorentini per la turbata giurisdizione, fece carcerare i familiari del nipote Pontificio, e permise, che sei altri de' vecchj Cardinali uscissero di Lucca. Si ricoverarono tutta a Pisa, spalleggiati da' Fiorentini, e pubblicamente fecero un' Appellazione al Concilio, e Papa futuro. Contro di questo Appello e delle ragioni addotte da que' Porporati uscirono Scritture rapportate del Rinaldi (*b*) per giustificar Papa *Gregorio*, ed anch' egli dal suo canto pubblicò varj Monitorj contro de' fuggitivi Cardinali. Al vedersi in tale stato esso Papa, giudicò, che non gli convenisse l' ulterior soggiorno in Lucca, e scrisse al Re *Ladislao* (*c*) che gli mandasse una convenevole scorta d'armati per guardia nel suo cammino. Si opposero i Fiorentini, e spedirono essi un corpo di gente con ostaggi per iscortarlo. Intanto si seppe, che il suo avversario *Benedetto*, dappoichè intese come i Franzesi gli aveano sottratta l' ubbidienza, non fidandosi di più tornare ad Avi-

(*a*) *Vita Greg. XII. P. II. T. III. Rer. Italic.*
(*b*) *Annal. Eccles.*
(*c*) *Ser. Cambi Istor. Tom. XVIII. Rer. Italic.*

(5) Nella risposta per ordine di Gregorio fatta all' Appellazione de' Cardinali presso il Rainaldi *num. XIV* si dice „ Nec „ circa domum, res & familiam ipsius de Leodio camera„ rius aliter se habuit, quam „ modesto, & quia aliqui se tra„ xerant ad prædictam domum „ propter novitatem, camera„ rius misit ad sedandum, & „ restituendum que per ali„ quos distrahebantur, sicut factum est. „

vignone, s' era imbarcato, ed avea (*a*) nel dì 17. di Giugno fatto vela senza toccar Genova alla volta di Perpignano. Da lui parimente d' ordine del Re di Francia si ritirarono tutti i Cardinali Francesi del suo seguito, e passati a Pisa si unirono quivi coi Cardinali ribellati a Papa *Gregorio*. Finalmente si mosse da Lucca anche esso Papa nel dì 14. di Luglio, e senza inviarsi per la Romagna verso la Marca, come pareva sua intenzione, perchè da *Carlo Malatesta* gli venne avviso, che *Baldassare Cossa* Legato di Bologna gli tendeva insidie: andò a dirittura a Siena, dove entrato nel dì 19. d' esso Mese ricevette molti onori, e finezze da quel popolo. Quivi nel Settembre pubblicò una Bolla contro dell'ambizioso Cardinal *Cossa* (*b*), raccontando le varie di lui iniquità, con privarlo della Legazion di Bologna, e dichiararlo ribello, e nimico suo. Se ne rise il *Cossa*, fece levar da Bologna l' armi del Papa, e strinse in questi medesimi tempi Lega co' Fiorentini per opporsi ad ogni tentativo del Re *Ladislao*, e per sostener se stesso nel dominio, o sia nella tirannia di Bologna, Faenza, e Forlì. Dopo aver dipoi ricusato Papa *Gregorio* (*c*) di voler assistere al Concilio intimato in Pisa dai Cardinali dell' una, e dell' altra ubbidienza (6), ne pubblicò egli uno da tenersi, o in Aquileja, o in Romagna; fulminò ancora la scomunica; e la privazion del Cappello contro de' suoi nel dì 11. d'Ottobre. A questi avea egli sostituiti altri nove (7) Cardinali. Invitato poscia *Gregorio* a Rimini da *Carlo Malatesta*, Colà si portò nel dì 3. di Novembre, perchè non si credeva abbastanza sicuro in Siena. Por-

(*a*) *Georg. Stella Ann Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.*
(*b*) *Raynal. Annal. Eccles.*
(*c*) *Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.*

(6) Perchè non apparteneva ai Cardinali d' intimarlo ma al Papa; Vedi la Bolla di Gregorio riferita dal Rainaldi *num. XXI.*

(7) Vedi il P. Mansi *Annal. Eccles. Tom. cit. pag. 197. seq. not. 1.*

Portossi in quest' anno a Genova *Gabriello Maria Visconte* cacciato da Milano, per fare istanza a quel Governatore di ottanta mila Fiorini l' oro a lui dovuti da' Fiorentini per la cession di Pisa, de' quali era mallevadore lo stesso *Bucicaldo*, e per dimandarne rappresaglia. Tenuto fu a mano alquanti dì, finchè *Bucicaldo*, che non era allora in Genova, restò informato di tutto, e mandò al suo Luogotenente le risoluzioni sue (*a*). Fu adunque per ordine di lui preso *Gabriello* nel dì 16. di Novembre, ed essendogli apposto, che fosse ito a Genova a petizione di *Facino Cane* per togliere quella Città ai Guelfi, e darla ai Gibellini; messo alla corda, con belle promesse fu indotto a confessare il fatto, di cui era affatto innocente (*b*). Gli fu poi tagliata la testa nel dì 25. di Dicembre; tutto il suo avere fu occupato; e *Bucicaldo* pretese poi da' Fiorentini la grossa somma da loro dovuta a quell'infelice giovane. Non di più di ventidue anni aveva egli allora, e ben conobbe ognuno, che non era cosa da lui il trattato, che gli fu apposto, laonde per tanta ingordigia ed iniquità crebbe il discredito di *Bucicaldo*, il quale nell' anno presente inerendo agli ordini del Re di Francia, levò l' ubbidienza all' Antipapa *Benedetto*. Giurò bene dì farne vendetta *Facino Cane*, e mantenne poi la promessa. In mezzo alle guerre civili si trovava intanto *Giovanni Maria Visconte* Duca di Milano, e spezialmente odio grande nudriva contro di lui il suddetto *Facino*, perchè chiamato a Milano corse pericolo d' essere tradito, e di lasciarvi la vita. La fuga il salvò, e da lì innanzi si dichiarò nemico non solamente del Duca, ma anche di *Filippo Maria* Conte di Pavia, suo fratello. Se l' intendeva egli con *Castellino Beccheria*, proponente Cittadino di Pavia, ed amendue tramarono quanti inganni poterono, per mettere le mani addosso al prefato *Filippo Maria* giovane inesperto. Ma il Governatore del

(*a*) *Georg. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.*
(*b*) *Ser. Cambi Istor. Tom. XVIII, rer. Italic.*

del Caſtello, in cui ſtava riſtretto eſſo *Viſconte*, nol volle mai laſciar uſcire, di là; e perchè alla ſalvezza di queſto Principe contribuì non poco *Franceſco Carmagnuola*, allora ſoldato di lui, col tempo aſceſe poi a grandi onori, ſiccome vedremo (*a*). Ora *Facino Cane*, unito con *Teodoro* Marcheſe di Monferrato, con *Aſtorre Visconte* occupator di Monza, con *Franceſco Viſconte*, ed altri Nobili Milaneſi Gibellini fuoruſciti, gran guerra fece in queſt' anno al Duca *Giovanni Maria*, e ai Guelfi allora dominanti in Milano de' quali era capo *Antonio Viſconte*. In tali anguſtie fu conſigliato il Duca di appoggiarſi alla potente Caſa de' *Malateſti*, cioè a *Carlo* Signor di Rimini, uno de' più ſaggj, e prodi Signori, che ſi aveſſe allora l' Italia, e a *Pandolfo Malateſta* Signore di Breſcia, il quale nell' anno preſente entrò ancora in poſſeſſo della Città di Bergamo, a lui venduta da *Giovanni de' Soardi* (*b*). Per iſtrignere poi maggiormente queſta Lega ed amicizia, il Duca nel dì 8. di Luglio preſe per moglie *Antonia*, figliuola di *Malateſta de' Malateſti* Signor di Ceſena, la quale dimorava allora in Breſcia preſſo *Pandolfo* ſuo zio. Avendo egli infatti eletto per ſuo Governatore, e difenſore *Carlo Malateſta*, queſti ſenza perdere tempo poſe l' aſſedio al Caſtello di Milano, detenuto allora da *Gabriello Viſconte* menzionato di ſopra, e da *Antonio Viſconte*. Furono coſtoro obbligati alla reſa. Il Corio ſcrive nel Meſe di Novembre, ma il Delaito Scrittore contemporaneo mette ciò nel Meſe di Febbrajo. *Gabriello* fu inviato a' confini in Piemonte, e fece poi la morte, che abbiam detto. *Antonio Viſconti* fu inviato a Ferrara, ma poi richiamato a Milano ivi perdè la vita. Con tutta nondimeno l' aſſiſtenza de' *Malateſti* il Duca di Milano ſi trovò per tutto queſt' anno in graviſſime anguſtie per la ſmoderata careſtia, che affliggeva la Città di Milano, e il reſto de' ſuoi Stati, e per le forze de' ne-

(*a*) *Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.*
(*b*) *Corio Iſtor. di Milano.*

mici suoi, cioè di *Facino Cane*, che impadronitosi di Novara, da quella parte gli era addosso con potente esercito, e di *Astorre Visconte*, che con altra Armata scorreva di tanto in tanto fino alle Porte di Milano. Anche *Giovanni da Vignate* Tiranno di Lodi gli mosse guerra. Monza indarno fu assediata, e finì l'anno senza che alcun' alleviamento si provasse a tante discordie, e guai.

In questi tempi *Ottobuono de' Terzi* Tiranno di Parma, e di Reggio, non volendo stare in ozio, fece nel Mese d'Aprile un irruzione nuova nel Territorio di Modena (*a*), mettendo tutto a sacco, senza riguardo alla pace, che durava col Marchese *Niccolò* di Ferrara, e senza disfida alcuna. S'interposero i Veneziani per acconciar questa briga, ma *Ottobuono* sentendosi forte di gente, e vogliosi di vivere alle spese altrui, rendè inutili i lor buoni ufizj, e continuò col suo mal talento contro dell'Estense, a ciò attizzato ancora da *Carlo* da Fogliano, Signore di molte Terre nel Reggiano. Tirò ancora nel suo partito *Francesco* Signore di Sassuolo. Il perchè determinatosi il Marchese *Niccolò* di opporre forza alla forza, cominciò ad armarsi, e fra gli altri condusse al suo soldo dalla Toscana *Sforza da Cotignuola* con ducento cinquanta uomini d'armi (il Corio dice con settecento cavalli), e il dichiarò suo Capitan Generale. Fece *Ottobuono* quanto potè per coglierlo nel venire, ch' egli faceva da Bologna a Modena; ma *Sforza* uomo accorto, prevenuto l'aguato, arrivò felicemente in Modena, e poscia uscito per la Porta di Bazovara, attaccò una mischia col Tiranno, obbligandolo dopo due ore di combattimento a ritirarsi come in isconfitta. Anche in Romagna furono de' movimenti di guerra. *Baldassare Cossa* Cardinale Legeto di Bologna, in tempo che il Conte *Alberico* di Barbiano, Gran Conestabile, era in Roma a' servigj del Re *Ladislao*, mosse guerra alle di lui Terre della Romagna, gli tolse Tosignano, Oriuolo, e Castel Bolognese. Per isti-

ga-

(*a*) *Delayto Annal.*

gazione ſua ancora, e col braccio ſuo, *Lodovico* Conte di Zagonara occupò al Conte *Manfredi* di Barbiano, benchè ſuo parente, le Terre di Lugo, Conſelice, e Sant' Agata. Parimente *Guido Antonio* Conte d' Urbino s'impoſſeſsò nel Meſe di Luglio della Città d' Aſſiſi per volontaria dedizione di que' Cittadini che ſi trovavano infeſtati dall' armi del Re *Ladislao*. Nel Maggio ancora di queſt' anno, perchè non ſi potea più durare alle inſolenze di *Ottobuono* de' Terzi, fecero inſieme lega in Mantova contro di lui *Giovanni Maria* Duca di Milano, *Gian Franceſco Gonzaga* Signore di Mantova, *Niccolò d' Eſte* Marcheſe di Ferrara, *Pandolfo Malateſta* Signor di Breſcia, e Bergamo, e *Gabrino Fondolo* Signor di Cremona; le cui genti nel dì 19. di Giugno preſſo il Caſtelletto nel territorio di Cremona diedero la rotta ad un corpo di gente del medeſimo *Ottobuono* con far prigioni trecento tra cavalli, e fanti. Uſcì poſcia in campagna nel Meſe di Luglio *Niccolò* Marcheſe coll' eſercito ſuo contro del Tiranno, e alla ſua comparſa *Francesco* da Saſſuolo, *Azzo* da Rodeglia, e i *Canoſſa* di Reggio voltarono mantello, e ſi diedero ad eſſo Marcheſe. Dopo di che egli paſsò a Rubbiera poſſeduta dai Bojardi; e cominciò le oſtilità contro di *Ottobuono*, il quale nel dì 8. di Agoſto fece tagliar la teſta a ſeſſantacinque uomini di Parma, e Borgo S. Donnino, imputati di ſedizione contro di lui; il che maggiormente fece riguardarlo come un moſtro di crudeltà per tutta Italia. Ma nel Novembre *Sforza Attendolo* Generale del Marcheſe, avendo fatta una ſcorreria ſul Parmigiano, cadde in un' aguato di *Ottobuono*, e ne ſeguì un duro combattimento colla peggio d' eſſo *Sforza*. In queſt' anno *Martino* Re d' Aragona diede una terribile ſconfitta ai popoli della Sardegna (*a*); ma nel Dicembre morì in Cagliari *Martino* il giovane ſuo figliuolo Re di Sicilia.

(*a*) *Hiſtoria Sicula Tom.* 21. *rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCCCIX. Indizione II.
di Alessandro V. Papa I.
di Roberto Re de' Romani IO.

LA principal novità di quest' anno fu il Concilio tenuto in Pisa dai Cardinali dell'una e l' altra ubbidienza, quivi raunati contro dei due contendenti del Papato, cioè di *Gregorio* e *Benedetto* (a). Giacchè si vide disperato il caso dell' unione di questi due personaggj, più innamorati dello splendore della lor Dignità, che della Chiesa di Dio; fu creduto spediente di abbatterli tutti e due, e di creare un Pontefice, che fosse accettato da tutte le Corone e Potentati Cristiani. A quel Concilio intervennero, oltre ai Cardinali suddetti, quattro Patriarchi, dodici Arcivescovi, ottanta Vescovi, ottantatrè Abati, i Procuratori di molte Università, e gli Ambasciatori di Francia, Inghilterra, Polonia, Cipri, e di moltissimi Duchi e Principi Cristiani. Quei di *Roberto Re de' Romani* vi concorsero, ma per sostenere i diritti di Papa *Gregorio*; e que' d' Aragona per difendere l' Antipapa *Benedetto*. Furono tenute molte Sessioni ne' mesi d' Aprile, Maggio, e Giugno, citati i due Pretendenti, e in fine dopo avere esposto varj capi d'accusa contro di amendue per la loro pertinacia in lasciar divisa la Chiesa con sì lungo e deplorabile Scisma; e dopo avere formato Decreto, che quello era Concilio Generale (1): nel dì cinque di Giugno furono dichiarati Eretici,

(a) *Raynaldus Annal Eccles. Labbe Concil.*

(1) Conciliabolo fu tenuto da molti quell' adunanza di Cardinali, e Prelati, e il Pontefice in quelle occasioni eletto riguardato fu, come illegitimo. Vedi il Rainaldi all' anno presente *num.* LXXIX., e LXXX. In fatti come poteva quello essere Concilio Generale, non essendo stato intimato dal Pontefice legittimo, anzi essendo stato intimato, e celebrato contro l' espresso divieto del medesimo?

tici, ſcomunicati, e depoſti da ogni Dignità Eccleſiaſtica tanto *Gregorio* (2) che *Benedetto* (*a*). Finalmente nel dì 15. d' eſſo meſe, giacchè *Baldaſſare Coſſa* Cardinale, principal motore di quella macchina, perchè nemico di Papa *Gregorio*, ricusò (non ſi sà il perchè) d'eſſere eletto, e propoſe piuttoſto il Cardinal *Pietro Filargo* da Candia, concorſe appunto il Concilio ad eleggere queſto perſonaggio Papa. Era egli di nazione Greco, nativo dell' Iſola di (3) Candia, e non già di una Terra del Novareſe, come taluno ha preteſo. Per molti anni militò egli nell' Ordine de' Frati Minori; dopo i Veſcovati di Vicenza e Novara fu creato Arciveſcovo di Milano, e poi Cardinale, finalmente Papa; uomo di gran dottrina, di molta dolcezza, e di non minore liberalità, che preſe il nome di *Aleſſandro V.*, e fu coronato nel dì 17. di Giugno. Si credettero i Padri del Concilio Piſano di aver ſomminiſtrato un' efficace rimedio alle piaghe della Chieſa di Dio con tale elezione, ed in fatti molto ſi tagliò della cancrena; ma non perciò la cancrena ſi ſradicò, anzi per altro verſo eſſa crebbe. Prima ſi miravano nella Chieſa due Papi, da lì innanzi tre ſe ne videro nel medeſimo tempo. Si ſa, che *Aleſsandro* ebbe ubbidienza da buona parte dell' Italia, dalla Francia, Inghilterra, Polonia, e da altri Paeſi del Criſtianeſimo. Tuttavia ſeguitò Papa *Gregorio* ed avere i ſuoi fautori negli Stati de' Malateſti, nel Regno di Napoli, nel Friuli, in Baviera, ed in altre contrade. E l' Antipapa *Benedetto* continuò ad eſſere riconoſciuto Papa nell' Aragona, e in altri Luoghi della Spagna. Inoltre Papa *Gregorio* ſi tra-

(*a*) *Theodor. de Niem Hiſtor. Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.*

(2) Con quanta ingiuſtizia precedeſſero que' Padri contro Gregorio XII. la moſtra negli Annali Eccleſiaſtici il Rainaldi.

(3) Come ha moſtrato il Senatore Flaminio Cornelio nel Tomo II. della ſua *Creta Sacra*, con sì forti prove e monument, che luogo più non reſta ad alcun dubbio.

sferì nel Maggio dell'anno presente nel Friuli, e tenne in Cividale un Concilio, ma di pochi Prelati, perchè i Veneziani da lui, benchè Veneto, si dipartirono, e diedero ubbidienza ad *Alessandro* V.. In esso Concilio furono da lui riprovati tutti gli atti di *Pietro di Luna*, o sia di *Benedetto*, e quei d' *Alessandro*, condannate le loro persone, e intimato a tutti i Fedeli di non ubbidire se non allo stesso *Gregorio*. Altrettanto fece in Perpignano l' Antipapa. Ed ecco di nuovo flagellata da continuate gravi calamità la Vigna del Signore. Papa *Gregorio* fuggì dalle mani de' Veneziani con gran fatica, e colle Galee del Re *Ladislao* si ritirò nel Regno di Napoli. Scrive Sozomeno (*a*), ch' egli concedette a *Ladislao* Roma, la Marca, Bologna, Faenza, Forlì, ed altre Terre della Chiesa (4), e ne ricavò venticinque mila Fiorini d' oro. Se ciò è vero, gran tradimento fece costui alla Chiesa.

Non era ignoto a *Lodovico II. Duca* d' Angiò, portante allora il titolo di Re di Sicilia, che il novello Papa, e tutto il sacro Collegio detestavano l' insolenza del Re *Ladislao*, dappoichè avea usurpato il dominio di Roma, e d' altre Terre della Chiesa Romana. (*b*) Perciò spontaneamente, o piuttosto chiamato, sen venne a Pisa, sperando col braccio del Papa nuovo di rientrare nel Regno di Napoli, e di abbattere la potenza di *Ladislao*. E veramente non mancò Papa *Alessandro* di processare esso *Ladislao*, e di pubblicar Monitorj contro di lui; anzi dato di piglio all' armi temporali, le spedì alla ricuperazion delle Terre della Chiesa. Ora per conto d' esso *Ladislao* è da sapere, ch' egli ne' mesi innanzi, cioè (*c*) nel dì 12. di Marzo era arrivato a Roma con po-

de-

(*a*) *Sozom. Histor. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(*b*) *Theodor. de Niem Histor. S. Anton. P. 3. Tit. 22.*
(*c*) *Anton. Perti Diar. Tom. 24. Rer. Italic.*

(4) Se Gregorio avesse fatta fatta quella cessione, anche a titolo di Vicariato, e per certo determinato tempo, non avrebbero tralasciato di rinfacciarglielo i suoi nemici.

deroso esercito di fanti, e cavalli; poscia nel mese d'Aprile con *Paolo Orsino*, e col gran Contestabile *Alberico* da Barbiano s' inviò alla volta della Toscana. Ma il gran Contestabile nel dì 26. d' Aprile finì i suoi giorni nel territorio di Perugia; e da ciò il Cardinal *Cossa* prese occasione d' impadronirsi di Barbiano e d' altre Terre, siccome abbiam detto. Per trattato de' Cittadini anche il Re *Ladislao* s' insignorì di Cortona, il cui Signore *Luigi de' Casali* fu mandato prigione a Napoli. Inoltrossi poi sul Sanese, commettendo ogni maggiore ostilità, e portò il terrore fino alle porte di quella Città, e di Arezzo. Usava egli per sua divisa il motto: AUT CAESAR, AUT NIHIL. Eransi ben preparati i Sanesi e Fiorentini per la difesa. *Malatesta de' Malatesti* Signor di Pesaro fu il Generale eletto da essi Fiorentini. Ma in quelle parti niun fatto d' armi rilevante accadde, che sia degno di memoria, perchè *Ladislao* sentendo, che *Baldassar Cossa* Legato di Bologna, e braccio diritto del nuovamente eletto Pontefice, avea spedito genti d' armi per la Marca alla volta d' Abruzzo, con parte de' suoi tornò ad accudire a' proprj affari nel Regno di Napoli, ne' quali tempi per far danari vendè la Città di Zara a' Veneziani per cento mila Fiorini. Ora nel Settembre il Re *Luigi*, cioè il Duca d' Angiò, con cinquecento lancie condotte dalla Provenza, e con quanta gente potè unir seco il Cardinal *Cossa*, e la Repubblica Fiorentina (*a*), s' incammirò con esso Cardinale verso lo Stato Pontificio. Si trovò ad Orvieto *Paolo Orsino* disposto ad impedire il passo: ma siccome questi era uno di que' Condottieri d' armi, che usavano di cangiar mantello, secondochè esigeva il tempo, e il guadagno, essendo a lui esibito dai Fiorentini molto danaro, e più vantaggiosa condotta, lasciò il servigio del Re *Ladislao*, e si acconciò col Re *Luigi*. *Braccio da Montone* Perugino, che riuscì poi sì gran Capitano,

(*a*) *Ammirato Ist. Fiorent. lib. 16.*

militò anch' egli nell' Armata d' essi Collegati. Si arrenderono al Cardinale Legato Orvieto, Montefiascone, Corneto, Sutri, Viterbo, ed altri luoghi. Con questo prospero vento l' esercito vittorioso senz' altra opposizione arrivò fin sotto Roma, (*b*) e nel dì primo di Ottobre il Re *Luigi*, e il Cardinal suddetto, con Malatesta, con *Paolo*, *Jacopo*, *Francesco*, ed altri di Casa Orsina, s' impadronirono di S. Pietro, e del Palazzo Papale; ed appresso Castello Santo Angelo, custodito finora a nome del sacro Collegio, prestò ubbidienza a Papa *Alessandro* V. Era alla guardia di Roma pel Re *Ladislao* il Conte di Troja coi Colonnesi. Varj tentativi furono fatti, varj assalti dati a quella gran Città dall' armi de' Collegati, che erano passate di là dal Tevere, ma senza trovar maniera d' entrarvi; e in questi baldalucchi si consumarono i mesi di Ottobre, Novembre, e quasi tutto Dicembre; di modo che come disperati il Re *Luigi* e il Cardinal *Cosa* se ne tornarono a Pisa, lasciando il *Malatesta* con un corpo di gente intorno a Roma, assistito da *Paolo* e dagli altri Baroni di Casa Orsina. Ciò, che non poterono far l' armi, creduto fu, che lo facesse l' oro. Nella notte precedente al dì ultimo di Dicembre, Festa di S. Silvestro, si levò a rumore il popolo Romano, fu aperta una Porta a *Paolo Orsino*, e le genti Pontificie entrate, andarono a poco a poco espugnando il Campidoglio, e l' altre Fortezze tenute da quei del Re *Ladislao*, a riserva di Porta Maggiore, e di quella di S. Lorenzo.

Più che mai si trovò confuso in quest' anno il governo di Milano. (*a*) Lega fu fatta da quel Duca col Re di Francia per mezzo di *Bucicaldo*, coi Principi di Savoja, col Conte di Pavia, e con *Bernardone* Governator d'Asti pel Duca d' Orleans. Già si vedea, che *Bucicaldo* e i Franzesi aveano delle mire sullo Stato di Milano. Per cagion

(*b*) *Antonii Petri Diar. T. 24. rer. Italic*

(*a*) *Delayto Chronic. Tom. XVIII. Rer. Italic. Corio Ist. di Milano*.

gion di queſta Lega adirato *Facino Cane* ſi diede a bloccar Milano. *Pandolfo e Carlo de'Malatesti*, che regolavano dianzi quegli affari, prevalendo preſſo il vizioſiſſimo Duca gli adulatori, e il partito de' Guelfi, l'un dietro l'altro diſguſtati ſi ritirarono anch'eſſi da Milano. E però *Pandolfo*, in Breſcia ſua Città fatta una gran maſſa di gente, per vendicarſi di chi l'avea forzato ad abbandonar Milano, e paſſato il Fiume Adda, s'inoltrò ne' Monti di Brianza, e nella Marteſana. Ma ecco venir contro di lui *Facino Cane*, già dichiarato Conte di Biandrate, *Teodoro* Marcheſe di Monferrato, ed *Astorre Viſconte* con eſercito poderoſo. Feceſi un caldo fatto d'armi frà loro nel dì 7. d'Aprile, giorno di Paſqua, nella Valle di Ravagnate, ſenza che la vittoria ſi dichiaraſſe per alcun d'eſſi (*a*). Trattatoſi poi di concordia, fu conchiuſo, che unitamente attendeſſero a ſcacciare i Conſiglieri del Duca, e a mettere due Governatori in Milano l'uno per *Facino*, e l'altro per *Pandolfo*. Fu dunque aſſediato da amendue Milano, e ſi venne dipoi ad una capitolazione, per cui *Facino e Pandolfo* s'accordarono col Duca, e i Conſiglieri fuggirono. Ma poco durò queſt'accordo, perchè *Facino* pretendea dal Duca cinquanta mila fiorini d'oro con altre ſconcie dimande, e ſi partì ſdegnato da lui. Allora fu, che *Bucicaldo* Governatore di Genova, mirando sì ſconvolto lo Stato di Milano, sì giovani e deboli i due fratelli Viſconti, e figurandoſi, ſiccome uom pieno d'ambizione e di grandi idee, non difficile l'inſignorirſi di Milano, procurò d'eſſere ammeſſo al governo di quella Città dal Duca, con impiegar ſotto mano gran ſomma di danaro, preſa ad uſura dai Genoveſi (*b*). Partitoſi da Genova nell'ultimo di di Luglio, andò a prendere il poſſeſſo dell'ottenuta carica in Mi-

(*a*) *Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic. Delayto Chronica Tom. eod.*

(*b*) *Georg. Stella Ann. Genuenſ. Tom. XVII. Rer. Italic.*

Milano (*a*). Seco menò circa cinque mila cavalli, oltre a molti baleſtrieri e fanti, e ſecondo il ſuo coſtume cominciò a fare delle novità. Nulla diffidava egli de' Genoveſi, ridotti a ſuo credere colla forza ed altura ſua, come tanti conigli; ma il popolo di Genova, benchè moſtraſſe una piena ſoggezione, manteneva nondimeno vivi gli antichi ſuoi ſpiriti, e odiava a morte il di lui borioſo governo. Ora trovandoſi alcuni Genoveſi fuoruſciti con *Facino Cane*, e con *Teodoro* Marcheſe di Monferrato, perſuaſero loro di levare a *Bucicaldo* la Città di Genova, e perciò ſul fine d' Agoſto moſſero le lor genti a quella volta. L' avvicinamento di queſte armi diede impulſo ai Cittadini di Genova tanto Guelfi che Gibellini nel dì 3. di Settembre di levarſi a rumore contro del Luogotenente di *Bucicaldo*, che reſtò ucciſo nel volerſi ritirar nel Caſtelletto. Molti parimente de' Franzeſi rimaſero vittima del furor popolare. Levoſſi dunque Genova dalla Signoria del Re di Francia, e *Facino Cane*, contento d' eſſerſi vendicato di *Bucicaldo* ſuo nemico, e di un regalo di trenta mila genovine, ſe ne tornò in Lombardia per aſſiſtere a' proprj intereſſi, ed occupò nel ritorno Novi, che era d' eſſi Genoveſi. Ma per conto del Marcheſe di Monferrato in ricompenſa del ſervigio preſtato, fu egli eletto Capitano di Genova con gli emolumenti ſoliti a darſi una volta ai Dogi. Il Caſtelletto coll' altre Fortezze a forza d' armi venne poi tolto a' Franzeſi, laonde Genova reſtò in pace, e in ſomma allegria. Queſto fu il guadagno fatto da *Bucicaldo*; egli non ſolamente perdè Genova, ma anche il governo di Milano. Perciocchè quantunque all' avviſo della ſollevazion di Genova correſſe con alcune migliaja di cavalli e fanti ſino a Gavi, pure conoſcendo l' impoſſibilità di ritornare nella perduta Città, ſi ritirò in Piemonte, giacchè temeva di ſua vita, ſe compariva in Milano. Tentò poſcia di torre Novi a *Facino*, ma ne rimaſe ſconfitto, di

(*d*) *Diario Ferrar. Tom.* 31. *rer. Italic.*

di modo che ſvergognato ſi riduſſe in Francia a raccontar le ſue tante prodezze.

Fece ancora grande ſtrepito in queſt' anno il fine di *Ottobuono de' Terzi*, Tiranno di Parma, e Reggio. (*a*) Andava continuando contro di lui la guerra *Niccolò Eſtenſe* Marcheſe di Ferrara, collegato col *Cardinal Coſſa* e coi *Malatesti*. Il ſuo infaticabile e valoroſo Generale *Sforza da Cotignuola* con una irruzione dietro all'altra ſul Reggiano e Parmigiano teneva il nemico aſſai riſtretto. Il perchè *Ottobuono* moſſe parola di pace. Si convenne, che preſſo a Rubiera ſeguiſſe un' abboccamento fra lui e il Marcheſe d' Eſte. In fatti ſi portò eſſo *Ottobuono* con novanta cavalli a quel congreſſo. Vi giunſe ancora il Marcheſe *Niccolò* con cento cavalli, ſeco avendo il ſuddetto *Sforza*, *ed Uguccion de' Contrarj* ſuo favorito. Dopo i complimenti e gli abbracciamenti, fattoſi avanti *Sforza* con uno ſtocco paſsò da banda a banda *Ottobuono*. Altri ſcrivono (*b*), che fu *Michele Attendolo* parente dello *Sforza*, che fece il colpo in vendetta de' crudeli ſtrazj da lui contro le leggi della guerra patiti nelle carceri d' eſſo *Ottobuono*. Il Delaito vuole, che per eſſerſi ſcoperto il diſegno di *Ottobuono* di levar di vita il Marcheſe d' Eſte, *Sforza* preveniſſe l' iniqua di lui riſoluzione. Comunque ſia, quand' anche ſi creda (il che pare più veriſimile) che contro la pubblica fede ſeguiſſe la morte di quel Tiranno, certo è, tanto eſſere ſtato l' odio univerſale contro di lui per le ſue crudeltà ed infami azioni, che ognun benediſſe la mano di chi avea liberato il Mondo da quel moſtro, ſenza far caſo della maniera, con cui s' era ottenuto queſto gran bene. Accadde il fatto nel dì 27. di Maggio. Condotto a Modena il cadavero dell' eſtinto *Ottobuono*, dal Popolo in furia fu meſſo in brani, e trovoſſi inſino chi mangiò delle carni di coſtui, come ſe ſi trattaſſe d' una fiera. Succeſſivamente poi

(*a*) *Delayto Chronic. Tom. XVII', Rer. Italic.*
(*a*) *Corio Hiſtor. di Milano Bonine. Annal, Tom. XXI. Rer. Italic.*

poi il Marchese *Niccolò*, ottenuto soccorso dal Cardinal *Cosa*, uscì in campagna sul principio di Giugno, e dopo aver preso le Castella d'Arceto, Casalgrande, Dinazzano, e Salvaterra, che erano di *Carlo Fogliano*, ostilmente passò sul Parmigiano. Dopo varj acquisti, e piccioli fatti d'armi, nel dì 16. di Giugno il Popolo di Parma, commosso dai nobili Sanvitali, si sollevò contro de' Terzi, ed acclamato per suo Signore il Marchese d'Este, uscì fuori con gran festa a riceverlo. Fu egli introdotto fra gl'immensi Viva della Città, e datogli il dominio d'essa, fuorchè della Cittadella, che assediata finalmente si rendè nel dì 27. di Luglio. Parimente nel dì 28. di Giugno si levò a rumore il popolo di Reggio, e fatto intendere al Marchese, che il sospiravano per loro Signore; *Uguccion de' Contrarj* volò a prenderne il possesso, e questi sforzò dipoi a rendersi quella Cittadella nel dì 22. di Luglio. Per così prosperosi successi il Marchese, dopo aver donato al prode *Sforza Attendolo* la bella Terra di Montecchio, gli permise di passare al servigio de' Fiorentini con seicento lancie, ed alcune schiere di fanteria: di modo che anch'egli si trovò nell'esercito inviato da essi, siccome vedemmo, alla volta di Roma. Restò poi quasi messa in camicia la Famiglia de' Terzi, che tuttavia occupava Borgo S. Donnino, Castelnuovo, Fiorenzuola, la Rocca di Guardasone, ed altri Luoghi. Da *Orlando Pallavicino* fu loro tolto Borgo, e da *Alberto Scotti* Fiorenzuola. Anche i Veneziani (*a*), benchè protettori de' Terzi, s'impadronirono di Casal Maggiore, Brescello, Guastalla, e Colorno. Resta nondimeno anche oggidì essa famiglia in Parma con isplendore e comodi di Nobiltà.

Anno

(*a*) *Sanuto Hist. Venet. Tom XXII. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCCCX. Indizione III.
di Giovanni XXIII. Papa 1.
di Sigismondo Re de' Romani 1.

FU cagione la Peſte entrata in Piſa, che Papa *Aleſſandro* V. ſi ritiraſſe a Prato verſo il fine dell' anno precedente, e poſcia a Piſtoja (*b*). Quivi ricevette la lieta nuova, che Roma era liberata dall' armi del Re *Ladislao*, Fecero quanto poterono i Fiorentini per indurlo a portarſi colà, rappreſentando che ſarebbe più vicino alla guerra, che ſi meditava di fare contro del Re *Ladislao* nel Regno di Napoli; ma più forza ebbe l' eloquenza di *Baldaſsarre Coſsa* Cardinale Legato di Bologna, ai cui cenni ubbidiva il buon Papa, quaſi come ſchiavo, perchè da lui principalmente riconoſceva il Pontificato. Volle il *Coſsa*, che *Aleſsandro* ſeco veniſſe a Bologna, e gli convenne nel furore del verno per montagne piene di ghiaccio, e di neve paſſare a quella Città (*a*), dove fece la ſua entrata nel dì 12. di Gennajo con incredibil gioja del popolo Bologneſe, per vedere piantata nella loro Città la reſidenza d' un Romano Pontefice. Quivi nel Giovedì ſanto pubblicò un' ampia Bolla (1) contro ai due pretenſori del Papato *Gregorio e Benedetto*. Quivi ancora ricevette nel dì 12. di Febbrajo una ſolenne Ambaſceria de' Romani, che gli portarono le chiavi della Città e fecero grandi iſtanze, affinchè egli ſe ne andaſſe colà. Ma al Cardinal *Coſsa* non parve bene, che egli ſi partiſſe da Bologna. In queſto

(*b*) *Theodor. de in Johan. 23. Papa Rayn. Ann. Eccl.*
(*a*) *Matth. de Griffon. Chronic. Tom. XVIII. Rer. Italic. Chron. di Bologna Tom. eod.*

(1) Queſta bolla è riferita dal Rainaldi all' anno preſente *num. VII. ſeqq.*, dopo aver nel *num. VI.* difeſo Gregorio dalle accuſe dategli.

ſto mentre, cioè nel dì 18. di Gennajo (*b*), *Giorgio degli Ordelaffi*, eſſendoſi ribellato il popolo di Forlimpopoli al Papa, fu chiamato alla ſignoria di quella Città; e nel dì 25. d' eſſo Meſe furtivamente ancora entrò in quella di Forlì; ma ne fu ſcacciato da quel preſidio. Andò poſcia nel dì 8. d' Aprile il Cardinal *Coſsa* a mettere l' aſſedio a Forlimpopoli. Eſſendoſi intanto infermato Papa *Aleſſandro*, ritornò eſſo Cardinale a Bologna nel dì 28. d' eſſo Meſe. Sino al dì 3. di Maggio durò la malattia del Pontefice, e di eſſa morì egli in quel giorno. Fu poi ſparſa voce dai nemici del Cardinal *Coſsa*, che per veleno fattogli dare da eſſo Cardinale foſſe abbreviata la vita a quel degno Pontefice; e tal voce maggiormente preſe piede (2), allorchè, ſiccome vedremo, queſto Cardinale divenuto Papa, reſtò abbattuto dal Concilio di Coſtanza. Dio ſolo può eſſere buon Giudice di queſti fatti. Solea queſto buon Papa dire: ch' egli era ſtato ricco Veſcovo, povero Cardinale, e mendico Papa (*c*). Unironſi dunque in Conclave ſedici Cardinali, che ſi trovavano allora in Bologna, e per le raccomandazioni fervoroſe fatte dagli Ambaſciatori del Re *Lodovico* Duca d' Angiò, fu nel dì 17. di Maggio eletto Papa lo ſteſſo Cardinale di Santo Euſtachio *Baldaſsare Coſsa*, che preſe il nome di *Giovanni XXIII.* Venne poſcia a Bologna a baciargli i piedi il ſuddetto Re *Lodovico* nel dì 6. di Giugno, e ſeco concertò la guerra, già deſtinata contre di *Ladislao* Re di Napoli. Dopo di che nel dì 23. d' eſſo Meſe s' inviò alla volta di Firenze. Circa queſti tempi *Paolo Orſino*, e *Malatesta* Capitano de' Fiorentini, riduſſero all' ubbidienza del Pontefice le Città di Tivoli, ed Oſtia (*a*). Fece poi Papa *Giovanni XXIII*, nel dì

(*b*) *Annales. Forolivien. Tom.* XXII. *rer. Italic.*
(*c*) *Vita Alexandri V. P* II. *Toni* III *Rer. Italic.*
(*a*) *Bonin. Annal. Tom.* XXII. *Rer. Italic.*

(2) Vedi il P. Manſi *Annal. Eccleſ. Tom.* XXII. *pag.* 318. *not.* 1.

di 6. di Giugno una promozione di quattordici Cardinali, tutti persone di merito o per la loro nobiltà, o per lo sapere. Fulminò le censure contro Papa *Gregorio*, e contro l' Antipapa *Benedetto*; e *Gregorio*, che s' era ridotto a Gaeta, non mancò di fare altrettanto contro di lui. Ma si cominciarono ad imbrogliar gli affari di Papa *Giovanni* in Romagna; perciocchè *Giorgio degli Ordelaffi* nel dì 12. di Giugno occupò il Castello d' Oriolo, e *Gian-Galeazzo de' Manfredi* figliuolo del fu *Astorre* nel dì 18. d' esso Mese s' impadronì di Faenza (*a*). Varj altri tentativi fatti dall' *Ordelaffo* per entrare in Forlì, andarono tutti in fumo.

Grande sforzo di gente, e di navi avea parimente in questi tempi fatto in Provenza il suddetto *Lodovico* Duca d'Angiò per passare ai danni del Re *Ladislao*. Ma ancor questi pensò al riparo (*b*). Trovati i Genovesi, che per essersi sottratti al dominio Franzese, s' erano inimicati con quella Nazione, assai disposti ad assistergli contro del Re *Lodovico*, fece armare in Genova cinque navi con suo danaro, comandate da *Ottobuono Giustiniani*. Spedì ancora a quella volta nove delle sue Galee per vegliare agli andamenti de' Provenzali. Comparvero infatti sette navi grosse con altre minori del Re *Lodovico* in que' mari nel dì 16. di Maggio, conducendo circa otto mila persone, e i Genovesi senza aspettar le Galee di *Ladislao* che erano indietro le assalirono. Presa dai Provenzali una lor nave, non tardò ad essere ricuperata; e i Genovesi appresso s' impadronirono di cinque delle navi grosse nemiche. Delle restanti due una ne fuggì, l' altra andò a fondo con tutti gli uomini. Questo colpo sconcertò di molto le misure del Re *Lodovico*. Tuttavia tredici sue Galee si lasciarono vedere nel Mese d'Agosto sulla Riviera di Genova, e ne seguì anche battaglia fra esse-

(*a*) *Diario Ferrar. Tom.* 34. *Rer. Italic.*

(*b*) *Johan. Stella Genuens. Tom.* XVII. *rer. Italic. Giornali Napol. Tom.* XXI. *rer. Italic. Diario Ferrar. Tom.* 24. *rer Italic.*

esse, e quelle di Genova, e di Napoli, ma con restare indecisa la vittoria. Secondati intanto i Genovesi dalla Flotta Napoletana, fecero tornare alla loro ubbidienza la Città di Ventimiglia, che pagò col saccheggio la resistenza sua. Presero anche il Porto di Telamone ai Sanesi per tradimento del Castellano (*a*), ma questo fu ricuperato nel dì 5. di Ottobre. Si trasferì a Roma il Re *Lodovico*, e vi fu ricevuto con grande onore nel dì 20. di Settembre (*b*). Perchè era corto di denari, non trovò la maniera di danneggiar le Terre del Re *Ladislao*; sicchè dopo essersi trattenuto fino all'ultimo dì dell'anno, allora prese il cammino alla volta di Bologna, per indurre Papa *Giovanni* a venirsene seco a Roma, acciocchè la sua presenza desse più calore alle meditate imprese. Mancò di vita in quell'anno sul fine di Maggio (*c*) *Roberto* di Baviera Re de' Romani, Principe eminente nella Pietà, e Clemenza, ma non altrettanto nel valore. Era tuttavia vivente l'inetto *Venceslao*; pure gli Elettori senza far conto di lui, si unirono in Francoforte per dargli un Successore. Entrata fra loro la discordia, alcuni elessero nel mese di Settembre *Sigismondo* Re d'Ungheria fratello d'esso *Venceslao*, ed altri *Giodoco* Marchese di Moravia, Principe, che per essere in età di novant'anni, poco godè di quest'onore, perchè da lì a tre mesi senza essere stato coronato terminò la sua vita, ed aprì la strada a *Sigismondo*, per essere nel seguente anno ricevuto, e riconosciuto da tutti per Re de' Romani, e di Germania. Era ben'egli per le sue singolari virtù degnissimo di così alto grado. Questi, abbandonato il partito di Papa *Gregorio XII.* dianzi avea abbracciato quello di Papa *Giovanni XXIII.*, il quale volentieri l'accolse, e il favorì per farlo promuovere dagli Elettori suddetti.

Per la ritirata di *Bucicaldo* da Milano, e per avere i Ge-

(*a*) *Cronica di Siena Tom.* XIX *rer. Italic.*
(*b*) *Antonii Petri Diar. Tom.* 24. *r.r. Italic.*
(*c*) *Gobel, Langius Cuspinian, & alii.*

Genoveſi ſcoſſo il di lui giogo nell' anno precedente, il credito, e la forza di *Facino Cane* era creſciuto a diſmiſura (*a*). Parve dunque ai Conſiglieri di *Giovanni Maria Viſconti* Duca di Milano, che il ſolo braccio di coſtui quel ſolo poteſſe eſſere, che metteſſe a terra i di lui nemici, e ribelli, e reſtituiſſe la tranquillità alla Città di Milano, afflitta da tutte le bande. Si conchiuſe dunque con eſſo una tregua nell' antecedente Settembre, e queſta diventò poi pace nel dì 3. di Novembre: del che gran feſta fu fatta in Milano. Ma nell' Aprile di queſt' anno ſi rivoltarono contro di lui le genti dello ſconſigliato Duca, di maniera che *Facino* ebbe fatica a ſalvarſi alla Terra di Roſate. Di nuovo ſeguì concordia fra loro, e nel dì 7. di Maggio rientrò egli in Milano, e gli fu accordato il titolo di Governatore per tre anni avvenire con plauſo di quel Popolo. E perciocchè il Duca, e *Facino* erano diſguſtati forte di *Filippo Maria* Conte di Pavia, contro di lui moſſero l' armi, ed avendo intelligenza con *Caſtellino*, ed altri Signori della Caſa Beccheria, il coſtrinſero a cedere la Rocchetta del Ponte di Ticino. Fu in queſta occaſione, che rotto il muro della Città di Pavia, v' entrarono le milizie di *Facino*, ed avendo facoltà di dare il ſacco alle Caſe de' Guelfi, menarono del pari, ancor quelle de' Gibellini con grave ſterminio d' eſſa Città. Che inquieto, che miſero ſtato foſſe allora l' Italia, ognun ſel vede. *Filippo Maria* ſi tenne riſtretto in quel fortiſſimo Caſtello. Queſto fatto ſecondo il Diario Ferrareſe (*b*) ſuccedette nel principio dell' anno ſeguente. Per la morte di *Martino* Re d' Aragona, padre di *Martino* Re di Sicilia premorto (*c*), ſi cominciarono dei rumori in Sicilia, perchè *Bernardo* da Crapera s' impadronì della Città di Catania. E non fu

(*a*) *Corio Iſt. di Mil.*
(*b*) *T. XXIII. Rer. Italic.*
(*c*) *Hiſtor. Sicula Tom. cod.*

quieto il Regno di Napoli (*a*), essendosi ribellati contro del Re *Ladislao Gentile* da Monterano, e il Conte di Tagliacozzo di Casa *Orsina*. Mandò il Re gente ad assediar la Padula, che era di *Gentile*, e questo esercito vi stette lungo tempo a campo, tanto che *Gentile* fu cacciato dal Regno. Quanto al suddetto Conte di Tagliacozzo, egli andò ad unirsi con *Lodovico* d' Angiò. Fece anche *Ladislao* incarcerare in Napoli i fratelli di Papa *Giovanni* della famiglia *Cossa*,

Anno di Cristo MCCCCXI. Indizione IV.
di Giovanni XXIII. Papa 2.
di Sigismondo Re de' Romani 2.

Giunto a Bologna nel dì 16. de Gennajo il Re *Lodovico* d' Angiò (*b*) non lasciò indietro esortazioni, e ragioni per condurre a Roma il Pontefice *Giovanni* XXIII. Dopo averlo disposto a questo viaggio, sul principio di Marzo s' inviò egli innanzi a quella volta. Nel dì ultimo di esso Mese gli tenne dietro il Papa, con lasciare al governo di Bologna il Cardinal di Napoli. Nel dì 11. d' Aprile giunse nelle vicinanze di Roma (*c*), e fece dipo la sua solenne entrata in S. Pietro col Re *Lodovico*, che l'addestrava, nel Sabbato Santo. La festa del popolo Romano fu grande. Fatti i preparamenti dell' Armata, e benedette le bandiere, uscì il Re *Lodovico* in campagna, incamminandosi nel dì 28. d' Aprile verso il Regno di Napoli accompagnato da insigni Condottieri d'armi, cioè da *Paolo Orsino*, *Sforza Attendolo*, *Braccio da Montone* Perugino, *Gentile da Monterano*, dal *Conte di Tagliacozzo*, e da una fiorita Nobiltà. Circa dodici mila cavalli, e numerosa fanteria seco condusse (*d*).

Sul

(*a*) *Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.*
(*b*) *Mich de Griffon Tom. XVIII. rer. Italic.*
(*c*) *Anton. Petri Diar. Tom. 24 rer. Italic.*
(*d*) *Giornal. Napolet. Tom. XXI. rer. Italic.*

Sul principio del Maggio venne a metterſi a fronte di lui il Re *Ladislao* con eſercito quaſi eguale a Roccaſecca. Stettero guardandoſi le due armate ſino al dì 19. di eſſo meſe (*a*), in cui, avendo innanzi il Re *Ladislao* mandato il guanto della diſfida, ſi azzuffarono. Crudele fu la battaglia, e piena in fine la ſconfitta di *Ladislao* colla perdita delle bandiere, tende, e bagaglio, con reſtar prigionieri il Legato del depoſto Papa *Gregorio* XII. Conte da Carrara, i Conti di Aquino, di Celano, d'Alvito, e molti altri de' principali Baroni di Napoli. Si ſalvò *Ladislao*, e con fatica, a piedi a Roccaſecca, e come potè il meglio, atteſe a fortificarſi, per impedire i progreſſi dell' Armata vincitrice: il che gli venne fatto. Fu creduto (*b*), che l' aver egli guadagnato ſotto mano *Paolo Orſino*, queſti andaſſe tanto tergiverſando, che il Re ſi rimiſe in forze, e fece poi teſta a' nemici. S' aggiunſe un' altro fatto, per cui maggiormente venne calando la bella apparenza di detronizzar *Ladislao*. Lo ſcrivo ſulla fede di Bonincontro (*c*), perchè a me reſta dubbio, eſſere lo ſteſſo, che quel dell' anno antecedente. Avea ſpedito il Re *Lodovico* otto Navi groſſe, e venti Galee verſo il Regno di Napoli, acciocchè per mare ſecondaſſero l' impreſa della ſua Armata di terra. Quaſi nello ſteſſo tempo, che ſeguì la battaglia poco fa narrata, furono anche aſſalite le dette Navi Angioine dalla flotta di *Ladislao* conſiſtente in ſette Galee, e ſei navi, e furono preſe. Giunto queſto doloroſo avviſo alle Galee di *Lodovico*, ſe n' andarono in Calabria per aſſiſtere a *Niccolò Ruffo*, che s' era in quelle parti inſignorito di varie Caſtella, e nel cammino eſpugnarono Policaſtro. A nulla poi ſi riduſſero tali conquiſte, perchè il Re *Ladislao*, tornato che fu in forze, mandò le ſue genti in Calabria, che ricuperarono Crotone, e Catanzaro, con obbligare

(*a*) *Teodor. de Niem in Iohanne* XXIII. *S. Antonin. & alii.*
(*b*) *Ammir. Istor. di Firenze lib.* 18.
(*c*) *Annal. Tom.* 21. *Rer. Italic.*

Niccolò Ruffo a ſalvarſi in Provenza, da dove era venuto. Intanto il Re *Lodovico*, trovati chiuſi i paſſi per inoltrarſi nel Regno di Napoli, e mancandogli danaro, e viveri per mantenere l' Armata, dolente la riconduſſe a Roma nel dì 12. di Luglio (*a*), e poſcia nel dì 3. d'Agoſto imbrcatoſi ſpiegò le vele verſo la Provenza. Fortunato ſenza dubbio fu in sì diſaſtroſi tempi il Re *Ladislao*; ma molto contribuì a ſoſtenerſi contro di quel minaccioſo torrente, l' aver egli nell' anno precedente procurato di ſtaccar dalla Lega del Papa i Fiorentini, i quali ſtanchi erano omai di tante ſpéſe. (*b*) Infatti nel Gennajo del preſente anno furono ſottoſcritti i Capitoli della pace fra loro, il più importante de' quali fu, ch' egli per ſeſſanta mila Fiorini d' oro vendè a' Fiorentini la Città di Cortona: del che grande allegrezza fu fatta in Firenze per queſto accreſcimento di potenza. Dopo aver Papa *Giovanni* nel dì cinque di Giugno creati tredici Cardinali, tutti perſone di merito, grandi proceſſi fabbricò dipoi contro del Re *Ladislao* (*c*); e nel dì 9. di Settembre il dichiarò ſcomunicato, e privato di tutti i ſuoi titoli, e dominj: armi, che contro d'un Principe tale, poco curante della Religione, ſi trovarono affatto (1) ſpuntate.

Da che il popolo di Bologna vide partito il Papa, da cui in addietro, quando era ſolamente Cardinale, era ſtato governato con mano aſſai peſante, ſentì riſorgere il deſiderio dall' antica ſua Libertà. Scoppiò queſto rumore nel dì 12. di Maggio (*d*). Corſero que' Cittadini all' armi, gridando: *Viva il Popolo, e l' Arti*, e il Cardinale

(*a*) *Antonii Petri Diar. Tom.* 29. *Rer. Italic.*
(*b*) *Annir Istor di Firenze l.* 18.
(*c*) *Diario Ferrareſe Tom.* 24 *rer. Italic.*
(*d*) *Matth de Griffon. Tom.* XVIII. *rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. eod. Diario Ferrareſe ubi ſupra.*

(1) Eſpreſſione da non adoprarſi. Vedi la Prefazione num. 26.

le Legato si ritirò nel Castello, o pur nella Casa d' un Mercante, e fu dato il sacco al suo Palazzo. Assediato il Castello, si tenne saldo fino al dì 28. del mese suddetto, in cui si rendè ai Cittadini salva la roba, e le persone, e fu poi disfatto. Sul principio di Giugno *Carlo Malatesta* gran protettore di Papa *Gregorio XII.*, arrivò colle sue genti d' armi a S. Giovanni in Persiceto, Terra da lui posseduta, ed assediata inutilmente nel precedente Aprile dai Bolognesi: il che inteso da essi tornarono nel dì 11. d' esso Giugno a mettervi il campo. Ritrovato l' osso duro, fu giudicato meglio di far pace col *Malatesta*, il quale non solo restò padrone di S. Giovanni, ma ancora si fece pagar trenta mila Lire da essi Bolognesi. Anche il popolo della Città di Forlì, udita la rivoluzione di Bologna, si levò a rumore, e scacciati gli Ufiziali del Papa, acclamò per suo Signore *Niccolò* Marchese di Ferrara (*a*), il cui Capitano *Guido Torello* ivi si trovava con un corpo d' armati. Ma entrati in essa Città *Giorgio ed Antonio degli Ordelaffi* nel dì 7. di Giugno con due mila pedoni, ne presero il possesso, e dopo qualche tempo costrinsero alla loro ubbidienza la Rocca, e la Cittadella. Poco profittò *Antonio* di tal' acquisto, perchè macchinando di levare il comando, e fors' anche la vita a *Giorgio*, scoperto il trattato (se pur fu vero) nel dì 30. d' Agosto venne preso e confinato in prigione da esso *Giorgio*, quale restò solo padrone. Allora i Forlivesi per opera di *Carlo Malatesta* si partirono dall' ubbidienza di Papa *Giovanni*, e aderirono a Papa *Gregorio*. Nel dicembre ancora di quest' anno (*b*) si accese guerra fra *Sigismondo* Re de' Romani, d' Ungheria, e Boemia, e i Veneziani, pretendendo il Re che gli fosse restituita Zara colla Dalmazia. Entrati gli Ungheri nel Friuli presero Udine, Marano, e Porto Gruaro, talmente che il

(*a*) *Diario Ferrarese ubi supra Annales Forlivien. Tom.* XXII. *rer' Italic. Cronic. Forolivien. Tom* 19. *rer. Italic.*

(*b*) *Sanuto lib. 22. Ven. tom.* 22. *rer. Italic.*

Patriarca d' Aquileja ſcappò a Venezia. Impadronitoſi ancora di Cividal di Belluno, Feltro, e Serravalle, manacciavano di peggio, ſe non che i Veneziani con incredibil diligenza formato un copioſo armamento, e tolto al loro ſervigio per Generale *Carlo Malatesta*, ruppero il corſo alle conquiſte di que' Barbari. Nella State di queſt' anno (*a*) *Niccolò* Marcheſe d'Eſte, Signor di Ferrara, Modena, Reggio, e Parma, eſſendo moleſtato da *Orlando Pallavicino*, che teneva occupato Borgo S. Donnino, ſpedì colà il valoroſo ſuo Capitano *Uguccion* de' Contrarj con due mila cavalli, e molta fanteria. Varie Caſtella tolſe *Uguccione ad Orlando*, e il riduſſe a tale, che fu obbligato a cedere la nobil Terra di Borgo S. Donnino al Marcheſe, il qual fattolo venire a Ferrara, il preſe al ſuo ſervigio con decoroſa provviſione. Era già entrato *Facino Cane* in Pavia (*b*), nè altro più reſtava a *Filippo Maria Viſconte*, che quel fortiſſimo Caſtello, dove s' era chiuſo. Ma poſtovi l' aſſedio da *Facino*, gli convenne capitolare, e renderſi. Fra i capitoli vi fu, che *Filippo Maria* riteneſſe il titolo di Conte di Pavia, ma Conte ſolo di nome; perciocchè *Facino* miſe la ſua gente nel Caſtello, ed era padron di tutto, dando al miſero Principe quanto gli baſtava per vivere, e mantenere una ſcarſa Corte. Dopo queſto andò *Facino* a far guerra a *Pandolfo Malateſta* Signore di Breſcia, ma ſenza apparir ſulle prime, ſe foſſe guerra vera o da burla.

Anno di Cristo MCCCCXII. Indizione V.
di Giovanni XXIII. Papa 3.
di Sigismondo Re de' Romani 3.

TEnne Papa *Giovanni* nell' Aprile di queſt' anno un Concilio nella Baſilica Vaticana, (*c*) e nel dì 19. di Giu-

(*a*) *Diario Ferrareſe tom. 24. rer Italic.*
(*b*) *Diario Ferrarese Corio Iſt di Milano.*
(*c*) *Antonii Petri Diar. tom. 24. rer. Italic.*

Giugno si partì dal di lui servigio colle sue genti d' armi *Sforza* da Cotignuola, divenuto già uno de' più prodi Condottieri, che s' avesse allora l' Italia; e a nulla servì l' avergli il Papa donata, o venduta la Terra stessa di Cotignuola. I danari e le promesse del Re *Ladislao* privarono il Papa di questo Campione. Allegava egli per iscusa di non vedersi sicuro con *Paolo Orsino*, suo nemico, ed uomo di buono stomaco. Di tal fuga, a cui fu dato nome di tradimento, e massimamente per esser egli passato al soldo di un nemico della Chiesa, si chiamò tanto offeso il Papa, (*a*) che fece in varj Luoghi dipingere *Sforza* impiccato nel piede destro, con sotto un cartello, in cui *Sforza* fu pubblicato reo di dodici tradimenti, con tre rozzi versi, il cui primo fu:

IO SONO SFORZA VILLANO DALLA COTIGNUOLA,

Venne dipoi il medesimo *Sforza* col Conte di Troja, Conte da Carrara, ed altri Capitani, e con assai squadre d'armati verso Ostia, e quivi si accampò, ma senza che male alcuno ne seguisse. Intanto Papa *Giovanni* colla nemicizia di *Ladislao* fomentatore dell' avversario *Gregorio* mirava il suo stato non assai fermo, e dall' altra parte anche *Ladislao* paventava de' nuovi insulti da Papa *Giovanni*, che proteggeva il di lui emulo *Lodovico d'Angiò*. O l' un dunque o l' altro fecero muover parola di aggiustamento, e trovarono amendue il loro conto a conchiuderlo. Tanto più agevolmente vi concorse il Pontefice, perchè intese, che s' era maneggiata, fors' anche stabilita, da *Ladislao* una Lega co' Signori della Marca e Romagna contro di lui. Per attestato di Teodorico da Niem (*b*), comperò Papa *Giovanni* quella Pace con isborso di cento mila fiorini, segretamente pagati a *Ladislao*. Altre più vantaggiose condizioni, e maggior somma di danaro, accordata a quel Re ne' Capitoli della concordia,

(*a*) *Bonine. Annal. tom. 21. rer. Italic.*
(*b*) *In Iohanne 23.*

dia, si leggono presso il Rinaldi (*a*). Ora *Ladislao* per dar più colore al cangiamento, che già destinava di fare, chiamata a se una Congregazion di Vescovi e d' altri dotti Ecclesiastici, loro espose gli scrupoli della sua, solamente in questa occasione, delicata conscienza, per aver finora aderito a Papa *Gregorio XII.*, quando quasi tutta la Cristianità riconosceva per vero Papa il solo *Giovanni XXIII.* La disputa andò a finire in favore d' esso Papa *Giovanni*. Ciò fatto, si portò *Ladislao* a Gaeta a visitar Papa *Gregorio*. De' di lui trattati segreti non era allo scuro *Gregorio*, e però immantinente gliene dimandò conto. Negò *Ladislao*, ma nel dì seguente gli fece intendere, che si levasse da' suoi Stati in un determinato tempo, perchè non potea più sostenerlo. Trovossi allora in grandi affanni *Gregorio*, e la Corte sua; ma per buona ventura capitate colà due Navi mercantili Veneziane; in una d'esse s'imbarcò, e girando pel' mare Adriatico fra molti pericoli e timori d' essere colto dalle insidie di Papa *Giovanni*, arrivò in fine nel mese di Marzo a Rimini, dove con ossequio e festa ben ricevuto dai *Malatesti* pose la sua residenza (*b*). Fu assai, che *Ladislao* nol sagrificasse alla politica sua, e ai desiderj del Pontefice *Giovanni* di lui avversario. Si pubblicò questa pace nel mese d' Ottobre.

Vide in quest' anno la Città di Milano un'orrido spettacolo. (*c*) *Giovanni Maria Visconte* Duca s' era già tirato addosso l' odio universale del Popolo, non tanto per le gravezze imposte, quanto per la sua inudita crudeltà. Teneva egli de' fieri cani al suo servigio, e con essi facea sbranar le persone, alle quali volea male; talvolta ancora per ispasso li lasciava contro delle innocenti persone. Il Corio (*d*) ne racconta varj casi. Fecesi per-

(*a*) *Annal Eccles.*
(*b*) *Giornali Napolet. Tom.* XX. *Rer. Italic.*
(*c*) *Billius ib. a Hist. Tom.* 19. *Rer. Italic.*
(*p*) *Istor. di Milano.*

pertanto una congiura contro di lui da varj nobili, alcuni de' quali della ſteſſa ſua Corte; cioè quei da *Bagio*, *Ottone Viſconte*, *Giovanni* da Poſterla, quei del Maino, i Trivulzi, i Mantegazj, e altri. Ora mentre il Duca nel dì 16. di Maggio dalla Corte paſſava alla Chieſa di San Gotardo, per udir meſſa, o pur mentre udiva meſſa, gli furono alla vita i congiurati, e con due ferite lo ſteſero morto a terra. Con queſta facilità ſi sbrigarono eſſi del Duca, perchè in queſti tempi non ſi trovava in Milano *Facino Cane* ſuo Governatore e protettore. S' era egli dianzi con potente eſercito portato all' aſſedio di Bergamo, poſſeduto da *Pandolfo Malateſta*, e dopo la preſa de' Borghi era vicino a veder anche la Città ubbidiente a' ſuoi cenni. Ma infermatoſi gravemente ſi fece portare a Pavia, dove tanto ſopravviſſe, che appreſe la violenta morte data al Duca da chi per la ſua lontananza s' era arriſchiato a fare quel colpo, e ne ordinò a' ſuoi la vendetta. Giovanni Stella (*a*) ſcrive eſſere morto *Facino* nel giorno ſteſſo, in cui fu ucciſo il Duca. Egli era nativo di Santuà del Piemonte; altri dicono di Caſale del Monferrato, Secondo la teſtimonianza del Biglia, e del Corio, coſtui ſignoreggiava allora in Pavia, Aleſſandria, Vercelli, Tortona, Vareſe, Caſſano, in tutto il Lago Maggiore, e in altre Terre, ma ſpirò con lui tanta grandezza, perchè mancò ſenza prole. Dappoichè fu ſeguita la morte del Duca *Giovanni Maria*, ed eſpoſto il ſuo cadavero nel Duomo, entrò in Milano con pochi *Aſiorre*, o ſia *Eſiorre*, baſtardo del fu *Bernabò Viſconte*, chiamato *il Soldato ſenza paura* (*b*), che avea tenuta mano alla congiura, ed unito co' ſuoi partigiani, i quali gridando: *Viva Aſtorre Duca*, s' impadronirono del Palazzo Ducale, corſe la Città ſenza impedimento alcuno, ed aſſunſe il titolo di Duca. Ma il Caſtello, di cui era Governatore *Vincen-*

(*a*) *T. 17 Rer. Italic.*
(*b*) *Reduſ. Chronic. Tom. 19. Rer. Italic.*

cenzo Marliano, per quante promeſſe e minaccie uſaſſe *Aſtorre*, non gli volle preſtare ubbidienza. La morte di *Giovanni Maria* Duca, e forſe più quella di *Facino Cane*, richiamò, per così dire, in vita *Filippo Maria Viſconte* ſuo fratello, Conte di Pavia, che, perduto ogni ſuo dominio, meſchinamente vivea in Pavia alla diſcrezione d' eſſo *Facino*, mancandogli talvolta il vitto. Preſe egli toſto il titolo di Duca di Milano; e giacchè *Facino* in morte l'avea raccomandato vivamente alle ſue milizie, parea, che non foſſe da dubitare della loro aſſiſtenza. Ma queſte genti venali voleano danari, e ſi preparavano di paſſare, chi al ſervigio di *Pandolfo Malateſta*, e chi di *Aſtorre Viſconte*. Un ripiego a sì fatti biſogni fu allora trovato da *Bartolomeo Capra* eletto Arciveſcovo di Milano, e da *Antonio Bozero* Cremoneſe, Governator della Cittadella di Pavia. Queſti dopo aver ricoverato *Filippo Maria* in eſſa Cittadella, per ſottrarlo alla beſtialità delle truppe, e all' inſidie de' Nobili da Beccheria, propoſero, che *Filippo* ſpoſaſſe *Beatrice Tenda*, vedova del ſuddetto *Facino*. Vi ſi accommodò *Filippo*; *Beatrice* non ſolamente vi acconſenti, ma sborsò quattrocento mila fiorini d'oro, e dopo eſſere ſtata ſpoſata, diede a *Filippo* in dote altri teſori, e le Città ſuddette, benchè tutte non veniſſero allora alle mani di lui. Rallegrato l' eſercito colle paghe di *Beatrice*, tutto ſi diede a *Filippo Maria*, il quale s' inviò con eſſo alla volta di Milano; dove *Aſtorre Viſconte* nel medeſimo tempo, che tenea aſſediato il Caſtello, attendeva a ſolazzarſi in feſte e giuochi. Nel dì 16. di Giugno introduſſe il novello Duca delle provviſioni di viveri nel Caſtello, ed entratovi anch' egli ne uſcì poi verſo la Città, che già s' era moſſa a rumore, ed acclamava lui per Signore. Per queſto avvenimento *Aſtorre* con *Giovanni Picinino*, figliuolo del già *Carlo Viſconte*, uſcì di Milano, e ſi ritirò alla nobil Terra di Monza, di cui era padrone. Preſi alcuni uccifori del Duca, ebbero dalla giuſtizia il premio, che ſi meritavano. Fu dalle

gen-

genti del Duca *Filippo Maria* assediata Monza, e dopo quattro mesi presa e messa a saccomano. Si rifugiò *Astorre* nel Castello; ma colto un dì da una pietra de' molti mangani, che tempestavano quella Fortezza, ebbe una gamba rotta, e di spasimo per essa ferita morì. Vidi io nel 1698. in Monza il suo corpo per accidente dissepellito in quella Basilica, tuttavia intero, e coll' osso della gamba rotto. Certo, che la sua santità non gli avea meritato questo (1) privilegio. *Valentina* sorella d' *Astorre*, sostenne poi quel Castello fino al dì 1. di Maggio dell' anno seguente, in cui lo consegnò con buoni patti, riferiti dal Corio, a *Francesco Busone*, soprannominato il *Carmagnuola*, che di bassissimo stato pel suo valore, e per la sua fedeltà era già salito al grado di Consigliere e Maresciallo del Duca.

Nella Città di Bologna, da che essa si ribellò a *Papa Giovanni XXIII*, le arti, e il popolo basso comandavano le feste. (a) Avvenne, che nel dì 25. d' Agosto, i *Popoli*, *Guidotti*, *Isolani*, *Manzuoli*, *Alidosi*, *Bentivogli*, ed altri Nobili, si levarono a rumore, e deposto il governo popolare, cominciarono essi a reggere la Città. Poscia nel dì 22. di Settembre acclamarono la Chiesa, avendo già stabilito accordo con Papa *Giovanni*, le cui armi presero il possesso della Città, e nel dì 30. di Ottobr arrivò colà per Legato il Cardinale del Fiesco. Anche la Terra di S. Giovanni in Persiceto tornò in potere de' Bolognesi, con iscacciarne il domirio de' *Malatesti*. Ebbe-

(a) *Matth. Griffon. Chronic. Tom.* 18. *Rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. eod.*

(1) Si sa, e si accorda, che naturalmente possono i cadaveri restare per lungo tempo incorrotti, e perciò l' incorruzione de' medesimi non si giudica miracolosa se non in certi casi, e circostanze, come spiegano gli Autori, che trattano della Beatificazione, e canonizzazione de' Servi di Dio, e fra gli altri il Cardinal Lambertini che poscia governò la Chiesa universale col nome di Benedetto XIV.

bero in queſti tempi i Genoveſi gran guerra coi Catalani (*b*), ed avendo ſpedito contro d' eſſi una Flotta comandata da *Antonio Doria*, recarono loro dei gran danni. Per cagione ancora di Porto Venere fu guerra fra eſſi e i Fiorentini; ma nell' anno ſeguente ne ſeguì accordo. Di maggior conſeguenza fu la guerra, che tuttavia durava tra *Sigismondo* Re de' Romani e di Ungheria, e la *Signoria di Venezia* (*c*). Vennero gli Ungheri fino a Trivigi, mettendo tutto quel territorio a ſacco. Da che ſe ne furono ritirati, l' armata Veneta marciò in Friuli, per ricuperar le Terre tolte al Patriarca d' Aquileja. *Carlo Malatesta* loro Generale vi fece di molte prodezze. Nel dì 9. d' Agoſto venne alle mani l' armata Veneta con gli Ungheri, e il combattimento fu duro e ſanguinoſo per l' una e per l' altra parte; ma in fine ebbero gli Ungheri la peggio, e ne reſtarono moltiſsimi prigioni. Tre ferite, ma non mortali, ne riportò eſſo *Carlo Malatesta*. *Pandolfo* ſuo fratello chiamato al comando dell' armi Venete, fece altri progreſſi, e tutto queſt' anno ſpeſe in varj incontri, e badalucchi. Tal guerra diffuſamente narrata ſi vede da Andrea Reduſio (*a*). In queſti tempi ancora *Braccio da Montone* fuoruſcito di Perugia cominciò con gli altri della ſua fazione a far guerra alla patria (*b*); ma ebbe una rotta da *Nonne Piccolomini*, e da *Ceccolino* Perugino: il che gli ſervì di ſcuola, per far meglio da lì innanzi il meſtier della guerra, in cui divenne eccellente.

Anno

(*a*) *Iohann. Stella Ann. Genuenſ Tom.* 17. *Rer. Italic.*
(*b*) *Sanuto liſt. di Ven. Tom.* 17. *Rer. Italic.*
(*c*) *Chron. Tom.* 13. *rer. Italic.*
(*d*) *Iohann. Bandinus liſt. Senenſ. Tom.* 20. *rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCCCXIII. Indizione VI.
di Giovanni XXIII. Papa 4.
di Sigismondo Re de' Romani 5.

Di che tenore foſſero la fede, e i giuramenti di *Ladiſlao* Re di Napoli, era aſſai noto, e pure Papa *Giovanni* ſi laſciò attrapolare da un Principe così infedele, col credere ſincera la concordia dell' anno precedente. Dove andaſſe queſta a terminare, ſe n' avvidde egli nell' anno preſente. Dimorava eſſo Papa in Roma alla ſpedizione de' ſacri, e de' temporali affari, ma non gli mancavano affanni, e liti per l' inquietudine de' Romani, e per l' infedeltà di non pochi d' eſſi. Quando ecco nel Meſe di Maggio s' ode (c), che il Re *Ladiſlao* ha ſpedito l' eſercito ſuo nella Marca d' Ancona, e comincia ad impadronirſi di quelle Terre. Speditogli contro *Paolo Orſino*, lungi dal reprimere le forze nemiche, reſtò aſſediato da *Sforza* ſuo nemico in Rocca contrada. Da queſto tradimento conobbe il Papa, che il malvagio Re voglioſo del dominio di Roma, verſo quella volta avrebbe indirizzate in breve l' armi ſue. Così fu. Allorchè s' ebbe nuova, che egli ſi andava avvicinando, e fu nel dì 4. di Giugno, Papa *Giovanni*, dopo avere ſgravato il popolo Romano dalla terza parte della gabella del vino, chiamati i Conſervatori, e principali Romani a Palazzo, dopo avergli eſortati ad eſſere fedeli, e a non temere del Re *Ladiſlao*, laſciò in mano loro il governo. Di magnifiche promeſſe fecero allora i Romani. Ritiroſſi nel dì 7. d' eſſo Meſe il Papa con tutta la Corte in caſa del Conte di Monopello, e nella ſteſſa notte rotta una parte del muro di Roma, entrò *Tartaglia* Condottier d' armi pel Re *Ladiſlao* nella Città, e nel dì ſeguente ſi miſe ſenza contradizione in poſſeſſo di Roma, giacchè niuno s' oppoſe, e non mancava, chi tenea buona

(c) *Antoni Petti Diur. T. 24. rer. Italic.*

na intelligenza col Re. Allora Papa *Giovanni* coi Cardinali, e con tutta la famiglia, fu lesto a fuggire, inviandosi a Viterbo (*a*). Per istrada dai corridori nemici rimasero uccisi, o svaligiati non pochi della Corte sua. Il Cardinale di Bari, fu preso ed imprigionato; e in Roma la parte degli *Orsini*, favorevole a Papa *Giovanni*, patì non poco danno in tal congiuntura. L'Autore della Cronica di Forlì scrive (*b*), che questo Pontefice dai suoi avversarj era soprannominato per ischerno *Buldrino* e ch'egli si ridusse a Radicofani: nel qual tempo corse voce, che non si sapeva, dove egli fosse. Ma nel dì 17. di Giugno egli comparve a Siena, e dopo aver trattato della comune difesa con que' Maestrati (*c*), nel dì 21. s'inviò alla volta di Firenze. I Fiorentini, che non voleano tirarsi addosso l'indignazione di *Ladislao* (*d*), nol vollero per allora lasciar entrare nella Città, contentandosi solamente di lasciargli prendere stanza in Santo Antonio del Vescovo fuori d'essa Città. Entrò il Re *Ladislao* in Roma nel suddetto dì 8. di Giugno, e da lì a due giorni si portò ad abitare nel Palazzo Vaticano, con ordinar poi l'assedio di Castello Sant'Angelo, che tuttavia si tenea forte per Papa *Giovanni*. Si sostenne quel Castellano fino al dì 23. di Ottobre, in cui finalmente rendè alle genti del Re quella Fortezza con gran festa, e galloria de' Romani. Guadagnò egli dodici mila Fiorini, co' quali si ritirò egli nel Regno di Napoli. Intanto inoltratesi le milizie del Re *Ladislao*, ridussero nel dì 24. del Mese di Giugno alla di lui ubbidienza Ostia, e da lì a due giorni Viterbo, e successivamente tutte le Terre fino ai confini del Sanese. Nel dì primo di Luglio imbarcatosi il Re in una Galea; prese il viaggio alla volta di Napoli. Dopo

(*a*) *Bonine. Annal.* Tom. 21. *rer. Italic.* Theod de Niem *Hist. Antonin. & alii*

(*b*) T. 14. *ster Italic.*

(*c*) *Cronica di Siena* Tom. *eod.*

(*d*) *Leonard. Aretin. Hist. Tom. eod. ammirato lib di Firen. lib.* 18.

Dopo tre Mesi fu ammesso in Firenze Papa *Giovanni* e quivi dispose con que' Maestrati la maniera di far fronte agli ambiziosi pensieri del Re *Ladislao*, Principe, che mostrava di voler la pace, ma guastandone nello stesso tempo ogni trattato colle esorbitanti sue pretensioni. Credette Papa *Giovanni*, finquando egli si tratteneva in Roma, che ad assodare il suo stato, e a frenare i passi dell' ingordo *Ladislao*, l' unico mezzo fosse l' intendersi con *Sigismondo* Re de' Romani, d' Ungheria, e Boemia, le cui armi in Italia erano allora vittoriose contro la Signoria di Venezia. Per far conoscere a questo Principe il suo buon' animo verso la Pace della Chiesa divisa da tre Papi, determinò di proporgli la convocazion d'un Concilio Generale, e destinò a lui due Cardinali Legati. Narra Leonardo Aretino (*a*), che era allora suo Segretario di Lettere, essere stata la sua idea, che questo Concilio si tenesse in luogo, dove esso Papa fosse il più (1) forte. Ma allorchè fu per ispedire i Legati con plenipotenza, lasciò questo punto raccomandato solamente alla loro prudenza. Andarono i Legati a trovar *Sigismondo*, e Dio, che voleva confondere l' umana prudenza, e la fina Politica, di cui si pregiava Papa *Giovanni*, permise, che i medesimi Legati conveniffero con *Sigismondo* di raunar questo Concilio nella Città di Costanza, ubbidiente allora ad esso Re, come sito il più comodo per l' intervento delle varie Nazioni, il che saputo da Papa *Giovanni*, n' ebbe incredibil dispiacere, e fin d' allora cominciò a temere l' ultimo suo tracollo. Venne egli da Firenze a Bologna, dove entrò nel dì 12. di Novembre (*b*): e fermatosi quivi fino al dì 25. d' esso Mese, s' inviò

(*a*) *Histor. Tom. 19. rer. Italic.*
(*b*) *Matth. de Griffon. Tom. 18. rer. Italic.*

(1) Ecco le parole di Giovanni riferite da Leonardo: „ Nec ego alicubi esse volo, ubi Imperator plus . possit.„ Vedi il Rainaldi all' anno presente *num.* 21.

viò in quel giorno verſo Lombardia, per abboccarſi col ſuddetto *Sigiſmondo*. Era calato queſto Principe in Italia, e concertato l' abboccamento col Papa nella Città di Lodi, ſi portò colà. Vi comparve anche lo ſteſſo Pontefice, e da quella Città ſpedì le circolarſ (*a*), per invitar tutti a concorrere ad eſſo Concilio nell' anno ſeguente. *Giovanni da Vignate*, ch' era Signore, o ſia Tiranno di Lodi, grand onor fece a Papa *Giovanni*, e a *Sigiſmondo*; e perchè egli colla ſua deſtrezza era divenuto padrone anche di Piacenza, in tal congiuntura, ſe crediamo al Corio (*b*), fece di quella Città un dono al Re *Sigiſmondo*. Voce comune era, che eſſo Re de' Romani foſſe venuto per prendere la Corona Ferrea d'Italia, ma odiando egli *Filippo Maria Viſconte* Duca di Milano, niun' accordo potè ſeguir fra loro, e tanto meno dipoi, perchè il Duca fece Lega contro di lui co' *Genoveſi*, col *Marcheſe di Monferrato*, e con *Pandolfo Malateſta*. Da Lodi, ove celebrarono la feſta del ſanto Natale, paſſarono dipoi *Giovanni*, e *Sigismondo* a Cremona, quivi ben ricevuti da *Gabrino Fondolo* Tiranno d' eſſa Città. Si racconta di coſtui, un fatto, di cui non oſerei d' eſſere mallevadore, cioè aver egli detto prima di morire, d' eſſere d' una ſola coſa pentito, ed era, che avendo egli condotto Papa *Giovanni*, e il Re *Sigiſmondo* ſin ſulla cima dell' alta, e nobil Torre di Cremona (*c*), non gli aveſſe precipitati amendue al baſſo, perchè la morte de' due principali Capi della Criſtianità avrebbe portata dapertutto la fama del ſuo nome. Beſtialità sì enorme difficilmente potè cadere in mente ſe non per burla, ad un uomo sì accorto, come egli fu. Tuttavia racconta il Reduſio (*d*), che tanto il Papa, che *Sigiſmondo*, entrati in ſoſpetto della fede di coſtui *inſaluta-*

to

(*a*) *Rayn Annal. Eccl.*
(*b*) *Iſt. di Milano.*
(*c*) *Campi Iſtoria di Cremona.*
(*d*) *Chron. Tom. 19. rer. Italic pag.* 827.

to hospite si partirono di Cremona. Continuò ancora per li primi mesi di quest'anno la guerra fra il suddetto Re *Sigismondo*, e i Veneziani (*a*). Si sparsero le genti di lui pel Veronese, e Vicentino; succederono ancora molti incontri di guerra colla peggio ora dell'uno, ora degli altri; ma in fine conoscendo *Sigismondo*, che v'era poco da sperare contro la potenza, e vigilanza della Signoria di Venezia, diede ascolto a proposizioni di Tregua. Nel dì 18. di Aprile giunse a Venezia la nuova, che s'era conchiusa essa Tregua per cinque anni avvenire. *Pandolfo Malatesta*, che con singolar valore, e fedeltà avea servito alla Repubblica in questa guerra, dopo aver ricevuto considerabili premj, e finezze dai Signori Veneti, se ne ritornò a Brescia, e cominciò la guerra contro del suddetto *Gabrino Fondolo* Tiranno di Cremona, a cui tolse circa diciotto Castella, con giugnere fino alle mura di quella Città; ma non potè fare di più. Terminò i suoi giorni in quest'anno nel dì 26. di Dicembre *Michele Steno* Doge di Venezia (*b*), e gli succedette poi in quell'illustre carica *Tommaso Mocenigo* nel dì 7. del prossimo Gennajo. Questi si trovava allora Ambasciatore in Cremona, ed avvisato sen venne segretamente a Venezia nel dì 2. d'Agosto di quest'anno (*c*). *Giorgio degli Ordelaffi* Signor di Forlì per ispontanea dedizion de' Cittadini di Forlimpopoli divenne padrone di quella Terra. Troppo finquì erano stati su un piede i Genovesi, gente allora inclinata troppo alle mutazioni. Loro Signore, o sia Capitano, come vedemmo era divenuto *Teodoro* Marchese di Monferrato, in ricompensa di averli liberati dal giogo de' Franzesi. Mentr'egli si trovava a Savona, per dar sesto ad una sollevazione di quella Città, levossi a rumore il Popolo di Genova, gridando *Libertà* nel dì 20. di Marzo. Fuggirono gli Uffiziali del Mar-

(*a*) *Sanuto Hist. Venet. Tom.* 22. *Italic.*
(*b*) *Lo stesso ivi.*
(*c*) *Annales Forolivien. Tom.* 22. *Italic.*

Marcheſe, e venuto a Genova *Giorgio Adorno*, perſonaggio ben voluto da tutti fu eletto Doge di quella Repubblica. Seguì poſcia nel dì 8. di Aprile un' accordo col Marcheſe di Monſerrato, il quale contentandoſi di ventiquattro mila e cinquecento Fiorini d' oro fece lor fine delle ſue pretenſioni.

Anno di Cristo MCCCCXIV. Indizione VII.
di Giovanni XXIII. Papa 5.
di Sigismondo Re de' Romani 5.

DOpo avere ſtabilito quanto occorreva pel Concilio Generale, da tenerſi in queſt' anno in Coſtanza (*a*), ſi ſepararono Papa *Giovanni*, e il Re *Sigiſmondo*. Da Cremona venne il Pontefice a Mantova, e di là a Ferrara, dove fece la ſua ſolenne entrata nel dì 18. di Febbrajo (*b*). In tale occaſione tirò al ſuo partito, o pure maggiormente confermò in eſſo, *Niccolò Eſtenſe* Marcheſe di Ferrara, il quale nell' anno precedente per le perſuaſioni di *Sforza Attendolo* s' era laſciato indurre a far Lega col Re *Ladislao*, e già ne avea ricevuto trenta mila Fiorini d' oro, col baſtone del Generalato. Rinunziò poſcia, e reſtituì il danaro. E quì non vo'laſciar di dire, che queſto Principe nell' anno preſente eſſendoſi meſſo in viaggio per andar alla divozione di S. Jacopo di Galizia (era egli ſtato anche nell' antecedente anno al Santo Sepolcro), nel paſſare verſo i confini del Genoveſato un Caſtello, appellato Monte S. Michele, di un de' Marcheſi del *Carretto* (*c*), fu meſſo prigione da quel Caſtellano per l' unico fine di ricavar danari dal ſuo riſcatto: iniquità praticata non poco dai Tirannetti di queſti tempi contro il diritto delle genti. Per liberarſi fu il Marcheſe obbligato a promettere gran ſomma di danaro,

(*a*) *Rayn. Ann. Eccl.*
(*b*) *Diario Ferrar.* T. 24. *rer. Italic.*
(*c*) *Sanuto* 18, *Venet.* Tom. 22. *Rer. Italic.*

ro, la quale non so, se fosse poi pagata, e se ne tornò a Ferrara con incredibil consolazione di quel popolo, che quanto l'amava, altrettanto avea deplorata la disgrazia avvenutagli. Giunto a Bologna nel dì 26. di Febbrajo Papa *Giovanni* (*a*): quivi attese a rimettere in piedi il Castello già smantellato da quel popolo, credendosi di quivi far le radici; ma altrimenti avea disposto la divina Provvidenza. Non mancavano intanto affanni ad esso Pontefice, e timori a tutti i suoi Cortigiani (*b*), perchè *Ladislao* Re di Napoli, e padrone di Roma, e d'altre Città Pontifizie, informato dei negoziati fatti dal Papa col Re *Sigismondo* contro di lui, fremendo minacciava di venir fino a Bologna per iscacciarlo di là. A questo fine si portò egli da Napoli a Roma nel dì 14. di Marzo (*c*), per prepararsi alla spedizione suddetta. A' Fiorentini non piaceano questi andamenti del Re per gelosia del loro Stato; e perciò tanto si adoperarono, che strinsero pace, e Lega con lui nel dì 22. di Giugno; e *Ladislao* promise di non molestar Bologna, nè il suo Contado. Sul principio di Luglio, trovandosi *Ladislao* in Perugia con *Paolo Orsino*, che sotto la buona fede era a lui venuto, e con *Orso* da Monte Rotondo; ed altri Baroni Romani, non so per quali sospetti li fece prender tutti e due, e condurli a Roma incatenati. In *Paolo* si univa la riputazione d'essere un prode Condottier d'armi, ed insieme il discredito d'uomo disleale; però la sua prigionia a molti dispiacque; e ad altri più fu gratissima. Ma peggio intervenne al medesimo Re *Ladislao*. Mentre era a campo a Narni, s'infermò per male attaccatogli, per quanto corse la fama, da una bagascia Perugina nelle parti oscene. Non era allora conosciuto il Morbo (1) gallico: ma

(*a*) *Matth. Griffon. Chronic. Tom. 8. Rer. Italic.*
(*b*) *Theod. de Niem in Iohanne XXIII.*
(*c*) *Antonii Petri Diar. T. XXIV. Rer. Italic.*

(1) Vedi la Prefazione num. 27.

ma per atteſtato degli antichi Medici ſi provarono talvolta i medeſimi mali influſſi dell' incontinenza, a' quali ſi dava il nome di veleno. Tormentato *Ladislao* da atroci dolori, fu portato ſopra una barella a S. Paolo fuori di Roma; e venute due Galee di Gaeta, s' imbarcò in una d' eſſe, menando ſeco incatenato il ſuddetto *Paolo Orſino*, e s' inviò per andare a Napoli. Ma creſciuto il ſuo malore, fattoſi portare al lido, o pure in Caſtello Nuovo, ſiccome s' ha da' Giornali Napoletani (*a*), quivi nel dì 6. d' Agoſto (altri dicono prima, altri dopo) diede fine alla vita non meno, che ai ſuoi grandioſi diſegni di conquiſtar l' Italia. Di mondana politica era egli ſenza dubbio ben provveduto, ma più di deſiderio di gloria, e d' ingrandimento. Nel meſtier della guerra pochi gli andavano innanzi: al che non gli mancava coraggio, pazienza, e vigilanza. Parve in lui più toſto ombra, che ſoſtanza di Religione; minore tuttavia venne provata in lui l' oſſervanza delle promeſſe, e sfrenata poi la libidine, per cui maſſimamente in Roma commiſe molti eccеſſi, e da cui in fine fu condotto a morte nella metà dell' ordinaria vita degli uomini.

La mancanza di queſto Re ſenza figliuoli aprì la ſtrada a *Giovanna* di lui ſorella per ſuccedergli nel Regno di Napoli. *Giovanna Seconda* ſi truova eſſa chiamata nelle Storie. Era vedova di *Guglielmo* figliuolo di *Leopoldo III.* Duca d' Auſtria, dopo la cui morte ſenza figliuoli ſe n' era tornata alla caſa paterna. Non tardò eſſa ad eſſ re riconoſciuta da tutti per Regina. Alzavano quaſi tutti le mani al Cielo per la gioja in Roma, Firenze, e altri Luoghi, al vederſi liberati da queſto Re sì maneſco, e perfido; ma più d' ogni altro ne fece feſta Papa *Giovanni XXIII.*, il quale ſempre era in pena per così potente avverſario (*b*). *Jacopo* degl' Iſolani creato Cardinale, per guiderdone d'avergli fatto ricuperare Bologna,

(*a*) T. XXI. *Rer. Italic.*
(*b*) *Cronica di Bologna Tom.* 18. *Rer. Italic.*

gna, fu poscia spedito da lui alla volta di Roma a fine di ricuperar quegli Stati. Ed appunto nell' Ottobre se gli diedero Monte Fiascone, e Viterbo. Per conto poi di Roma, quella Nobiltà, e popolo nel sopraddetto Mese d' Agosto, dato all' armi, si levarono dall' ubbidienza della Regina *Giovanna*; e quantunque *Sforza* con altri Capitani d' essa Regina entrassero in quella Città, non vi si poterono sostenere contro le forze de' Romani. Nondimeno Castello Sant' Angelo si conservò fedele ad essa Regina. Entrò poscia in Roma il Cardinale di Sant'Eustachio, cioè l' Isolano, Legato di Papa *Giovanni* nel dì 19. di Ottobre, e prese il governo di quella Città. Nel cuore intanto di esso Pontefice stava fitto il desiderio di portarsi a Roma, e non già all' incominciato Concilio di Costanza. L' abborriva egli per timor di cadere, nè s' ingannò nel presagio. Tanto differo, tanto fecero i Cardinali, che lo smossero; laonde nel dì primo d' Ottobre, come bisogna all' incanto, da Bologna s'inviò a quella volta. Credesi ch' egli si fosse prima assicurato della protezion di *Federico* Duca d' Austria. Giunto a Costanza, fece l' apertura del Concilio Generale, rappresentante la Chiesa universale, nel dì cinque di Novembre. Da tutte le parti della Chiesa Latina concorsero colà Vescovi, Abbati, Teologi, e gli Ambasciatori de' Principi Cristiani, e innumerabil Nobiltà, che andò poscia di mano in mano crescendo (*a*).

Non si potea vedere senza maraviglia la sterminata unione di tanti riguardevoli Ecclesiastici, e Secolari. E tutti ardevano di desiderio di vedere oramai tolto via lo Scisma, e pacificata la Chiesa. Invitati ancora colà gli altri due Papi, cioè *Gregorio XII.*, e *Benedetto XIII.*; il primo si scusò con apparenti ragioni, e solamente inviò uno de' suoi Cardinali, cioè quel di Ragusi, e *Giovanni Contareno* Patriarca di Costantinopoli, che assistessero per lui. L' altro poi spedì alcuni Prelati, che da lì a

(*a*) *S. Ant. P.* 3. *Tit* 22.

qualche tempo se n' andarono con Dio, vedendo mal'incamminati gli affari pel loro principale (*d*). Comparve ancora nella Vigilia del Natale al sacro Concilio il Re *Sigismondo*, colla Regina *Barbara* sua Consorte, ad accrescere la magnificenza della funzione, e ad accalorare l' importantissimo negozio della pace della Chiesa. S' era egli fatto coronare Re di Germania nel dì 8. dell'antecedente Novembre in Aquisgrana. Nulla poi di riguardevole succedette nell' anno presente in Lombardia (*a*) se non che il Re *Sigismondo*, tornando in queste parti, e facendo il nemico di *Filippo Maria* Duca di Milano, mosse contro di lui *Gabrino Fondolo* Tiranno di Cremona, *Giovanni da Vignate* Tiranno di Lodi, e *Teodoro* Marchese di Monferrato. Ma in nulla si ridussero i loro tentativi, perchè le forze del Duca s' andavano ogni dì più aumentando. Fermossi per due Mesi in Piacenza *Sigismondo*, divisando le maniere di nuocergli. Passò ad Asti dove contro di lui insorse una sedizione, ed in fine senza aver altro operato se ne tornò in Germania. Fiera commozione fu nel Dicembre di quest' anno in Genova (*b*), essendosi sollevati contro di *Giorgio Adorno* novello Doge i Popolari Gibellini, con aver per capo *Batista* da Montaldo. Durò per tutto quel Mese il tumulto con varie civili battaglie, nelle quali nondimeno non si osservò la crudeltà praticata da altre Città in simili funeste congiunture. Se non falla il Sanuto (*c*), da che il suddetto Re *Sigismondo* fu slontanato da Piacenza, *Filippo Maria* Duca spedì colà le sue genti d' armi, e ricuperò quella Città nel dì 20. di Marzo, poscia il Castello nel dì 6. di Giugno. Nel Novembre di quest' anno (*d*) *Malatesta* Signore di Pesaro mosse guerra agli Anconi-

tani

(*b*) *Vita Iohan. 23. P. II. T. 3. rer. Italic.*
(*a*) *Corio Ist di Milano.*
(*b*) *Iohann. Stella Ann. Genuens. Tom. 17. Rer. Italic.*
(*c*) *Istor. di Venezia Tom. 22. rer. Italic.*
(*d*) *Bonincontr. Annal. Tom. 21. rer. Italic.*

tani, e diede varie battaglie alla ſteſſa Città, credendoſi d' averla per intelligenza con alcuni di que' Cittadini; ma non gli venne fatto. Molti de' ſuoi reſtarono in quell'occaſione eſtinti, o preſi. Pure circa ventinove Caſtella d' eſſi Anconitani vennero in potere di lui. Fu poi rimeſſa la lor lite nel Senato Veneto.

Anno di Cristo MCCCCXV. Indizione VIII.
Sede di San Pietro vacante 1.
di Sigismondo Re de' Romani 6.

CHiunque mirava *Giovanni XXIII.* Papa nel maeſtoſiſſimo Concilio di Coſtanza, come Romano Pontefice, riverito da *Sigiſmondo* Re, oſſequiato da tanti Cardinali, Veſcovi, Prelati, e Nobili, e aſſiſo ſul Trono alla teſta di quella grande aſſemblea (*a*), l'avrebbe chiamato il più felice, e glorioſo uomo del Mondo. Ma non credea già così ſe ſteſſo Papa *Giovanni*, perchè tormentato da un continuo batticuore di dover ſcendere da quella beata Cattedra, in cui era ſeduto finora. In effetto, da che ſi videro oſtinati gli altri due Papi in anteporre la loro ambizione al deſiderato ben della Chieſa, que' Padri cominciarono in diſparte a ſcappar fuori con propoſizioni di aſtrignerli colla forza alla ceſſione. Non vi mancarono Italiani, che diedero ad eſſi Padri in ſegreto nota di tutte le crudeltà, ſimonie, e altre iniquità dello ſteſſo *Giovanni*. Ma non mancavano a lui ſpioni, perchè in abbondanza ne avea condotto ſeco: e queſti gli andavano rivelando tutti i ſegreti de' Cardinali, e de' Veſcovi. Laſcioſſi egli indurre a promettere la ceſſione del Pontificato, purchè anche *Angelo Corrario*, *e Pietro di Luna*, cioè gli altri due pretendenti al Papato, faceſſero la ſteſſa rinunzia. Ne fu fatta gran feſta nel Concilio. Ma perchè una tal condizionata promeſſa ſarebbe rimaſta ſenza effetto, ſtante la già con-

(*a*) *Theoder. de Niem in Iohann. 23. Raynaldus Ann. Eccl.*

conoſciuta durezza degli altri (1) due: cotante iſtanze furono fatte a Papa *Giovanni*, che giunſe infino ad obbligarſi alla ceſſione, quando altra maniera non vi foſſe di unire la Chieſa. Oh allora sì che, ottenuto queſto importante punto, s'empierono di giubbilo i Padri del Concilio. Ma fatto ciò, ſe ne pentì ben preſto Papa *Giovanni*, ed avendo ſegretamente trattato con *Federigo* Duca d'Auſtria, nella notte del dì 20. di Marzo preſe così ben le ſue miſure, che ſe ne fuggì veſtito da villano, e ſi riduſſe a Sciaffuſa negli Svizzeri, dove ritrattò le promeſſe fatte. Gran rumore fu per queſto nel Concilio. Tralaſcio io i lor decreti, le loro iſtanze per farlo tornare, le cabbale di *Giovanni* per ſottrarſi al fulmine, che gli ſoprastava, baſtandomi di dire, avere il Re *Sigiſmondo*, unito con altri Principi, uſate le preghiere, le minaccie, e in fin l'armi, per indurre il ſuddetto Duca *Federigo* a prendere e conſegnare il ſuddetto Papa *Giovanni*, che s'era ritirato a Briſacco. Tanto egli fece (*a*), che il Duca, da rigoroſi editti coſtretto, e già ſpogliato di moltiſſime ſue Terre, e Città, ſi riduſſe a conſegnarlo nel Meſe di Maggio, e il fece condurre nelle vicinanze di Coſtanza, dove fu ritenuto ſotto buona guardia (*b*). Gli furono intimati i capi delle accuſe, e nel dì 29. di Maggio ſi procedette contro di lui alla ſentenza della depoſizione dal Papato, e alla prigionia, per far ivi penitenza. Portato a lui queſto decreto, vi s'acquietò, e promiſe di non appellarſene mai. Nella ſteſſa maniera fu pubblicata la ſentenza di depoſizione contro di *Gregorio* XII., e *Benedetto* XIII. ſiccome Papi anch' eſſi

(*a*) *Gobelinus in Coſmodr.*
(*b*) *Theod. de Niem. in le.* 23.

(1) Gregorio XII aveva dichiarato pubblicamente di eſſere pronto a venire alla rinunzia, benchè non eſſendoſi a lui preſentata occaſione opportuna di farla, ſi foſſe appigliato alla via d'intimare un Concilio Generale. Vedi la Bolla di Grerio preſſo il *Rainaldi ad an.* 1408. *num.* 21.

essi dubbiosi, e perturbatori della Chiesa. A questo avviso esso Papa *Gregorio*, che avea buon fondo di Virtù, nè finora s' era mai indotto a rimediare al bene della Chiesa perchè troppo assediato, e ritenuto dalle contrarie insinuazioni de' suoi (2) Parenti, allorchè ebbe intesa la caduta di *Baldassare Cossa*, appellato finora Papa *Giovanni* XXIII. conoscendo oramai disperato il caso anche per se, e ricevuto buon lume da Dio, spedì a Costanza *Carlo* de' *Malatesti* con plenipotenza, e con autentica cessione del Papato. Arrivato colà il *Malatesta* nel dì 4. di Luglio, con giubbilo universale dei Padri del Concilio lesse, e pubblicò la solenne rinunzia fatta da esso *Angelo Corrario*, al quale per questo lodevole, e spontaneo atto fu lasciata la Porpora Cardinalizia, e conceduto sua vita naturale durante, il Governo della Marca d' Ancona. Ed egli da che ebbe intesa la cessione sua accettata nel Concilio, trovandosi in Rimini, fatto un solenne Concistoro, generosamente la confermò, e depose la sacra Tiara, e tutti gli ornamenti Pontificali, ripigliando il titolo di Cardinale Vescovo di Porto.

Vi restava da vincere *Pietro di Luna*, chiamato *Benedetto* XIII. Ritirato costui a Perpignano, quivi se ne stava esercitando la sua autorità sopra coloro, che seguitavano a tenerlo per Papa, come gli Aragonesi, e Castigliani. Tanto egli, quanto *Ferdinando* Re di Aragona, e di Sicilia, pregarono con loro Lettere il Re *Sigismondo* di volere portarsi a Nizza, dove anch' essi si troverebbono, per tener ivi un congresso, e trattar della maniera di pacificar la Chiesa. *Sigismondo*, Principe piissimo, e principal promotore di questa grand' opera, assunse il carico di passar colà, non badando al suo grado, nè a spese, a disastri, e pericoli, purchè ne ve-

(2) O perchè assicurato dell' ostinazione di Pietro di Luna in sostenere il suo preteso diritto al Pontificato, conosceva, che colla sua rinunzia non avrebbe restituita la pace alla Chiesa.

veniſſe del bene alla Chieſa di Dio. Menando ſeco alquanti Prelati, e Teologi, come Ambaſciatori del Concilio, paſsò per la Francia; e giacchè era ſvanita la propoſizione dell' abboccamento in Nizza, andò fino a Narbona, dove il venne a trovare il Re *Ferdinando*, benchè infermo. Non ſi potè trar fuori di Perpignano il malizioſo *Pietro di Luna*, e però furono a trovarlo colà i due Re nel dì 18. di Settembre (*a*). Ma *Pietro* (tanto può la forza dell' Ambizione, e della Vanità) moſtrava bensì di voler cedere il Papato, ma sfoderava nello ſteſſo tempo eſorbitanti condizioni, e propoſizioni tendenti a guadagnar tempo, che davano abbaſtanza a conoſcere, non s' accordar le di lui parole col cuore. Le preghiere, le minaccie a nulla ſervirono, Scappò anche ſegretamente da Perpignano, e ſi ritirò a Colliure; ma fu quivi aſſediato; e perciocchè i ſuoi Cardinali l'abbandonarono, trovò la maniera di fuggirſene, e di ritirarſi a Paniſcola, cioè ad un fortiſſimo ſuo Caſtello ſul mare, non molto lungi da Tortoſa, dove ſi rinſerrò, riſoluto di morire, ſenza dimettere le inſegne del preteſo ſuo Pontificato. Allora fu, che i Re *Sigiſmondo*, *e Ferdinando* irritati dall' ambizioſa oſtinazione di queſto mal' uomo, l' abbandonarono, ſottraendogli ogni ubbidienza (*b*), e nel dì 15. di Dicembre ſtabilirono nella Città di Narbona alcuni Articoli, affinchè unitamente coi Prelati della Spagna ſi procedeſſe poi contro di *Pietro di Luna*. Nel ſuo paſſaggio per la Francia *Sigiſmondo* s'interpoſe per mettere pace fra i Re di Francia e d' Inghilterra, che erano alle mani fra loro, e ſolamente ritornò nell' anno ſeguente al Concilio di Coſtanza.

Di novità, e peripezie non poche abbondò in queſt' anno il Regno di Napoli (*c*). Avea la Regina *Giovanna Seconda*, appena ſalita ſul Trono, alzato al grado di Con-

(*a*) *Idem Theodoric. de Niem. Raynaldus Annal. Eccleſ.*
(*b*) *Labbe Concilior* Tom. 12.
(*c*) *Giornali Napolet. Tom* 21. *Rer. Italic. Corio Iſt. di Milano.*

Conte Camerlengo *Pandolfo Alopo*, uomo di vil profapia, e talmente da lei favorito, che corfero foſpetti d' amicizia poco oneſta fra loro. Coſtui con iſmoderata autorità girava a ſuo talento gli affari della Corte, e del Regno. Fece anche imprigionare *Sforza Attendolo*, il più valente Condottier d' armi, che la Regina aveſſe allora al ſuo ſervigio; e ſolamente dopo quattro meſi per le iſtanze di varj Baroni il rimiſe in libertà con patto, ch' egli ſpoſaſſe la di lui ſorella *Caterina Alopa*. Data eſecuzione a queſto trattato, *Sforza* fu poi creato Gran Conteſtabile del Regno. Non mancavano torbidi in quel Regno, e Baroni ribelli, e Città ſollevate. Perſuaſe dunque il Conſiglio alla Regina di eleggere un marito, col cui braccio poteſſe più ſicuramente tener le redini del governo; ed ella fra molti ſcelſe *Jacopo* Conte della Marca del Real Sangue di Francia, che accettò ben volentieri l' eſibizion di quelle Nozze. Sul fine di Luglio arrivato queſto Principe nel Regno di Napoli, la Regina gli mandò incontro gran copia di Baroni, e fra gli altri il ſuddetto *Sforza* gran Conteſtabile, con ordine di non gli dare altro titolo, che quello di Principe di Taranto, e Duca di Calabria: che così s' era convenuto negli articoli del contratto Matrimoniale, già eſeguito per via di un Mandato colle cerimonie della Chieſa; come io vo' credendo. Ma *Jacopo*, a' cui fianchi ſi miſero toſto dei Baroni deſideroſi d' abbattere *Sforza*, e *Pandolfello*, il conſigliarono di levarſi d' attorno queſti due potenti oſtacoli, perchè in tal guiſa ſi ſarebbe aperta la ſtrada ad eſſere Re. Infatti nella Città di Benevento fu preſo *Sforza*, e cacciato in una dura prigione; nè andò eſente da queſta diſavventura *Franceſco* ſuo figliuolo con altri Parenti del medeſimo *Sforza*. Arrivato *Jacopo* a Napoli nel dì 10. d' Agoſto, conſumato che ebbe il Matrimonio, uſurpò il titolo di Re, o pure, come vogliono alcuni, ciò eſeguì con conſenſo della medeſima Reina. Fece poi nel dì 8. di Settembre mettere le mani addoſſo a *Pandolfello*, e l' infelice proceſſato, e condannato

nato lasciò la testa sul palco nel dì primo d' Ottobre. Passando poi più oltre cominciò a tenere ristretta, e come prigioniera la Regina, con attribuire a se stesso tutta l'autorità, e senza lasciarne a lei un menomo uso, e nè pur permettendole, che fosse visitata da alcuno de' Nobili. *Paolo Orsino* uscì in questi tempi di prigione per grazia del Re *Jacopo*, da cui fu mandato a Roma, per imbrogliar quella Città, mentre Castello Sant' Angelo stava tuttavia alla divozione di Napoli, e colle bombarde facea guerra, e danno al Popolo Romano (*a*). Arrivò egli colà nel dì 28. di Novembre, e cominciò ad inquietare il Cardinale di Sant' Eustachio, Legato, e fece prigione *Francesco degli Orsini* con altre novità.

Ebbe *Filippo Maria* Duca di Milano molte faccende in quest' anno (*b*), cioè guerra con *Pandolfo Malatesta* Signore di Brescia; nel qual tempo la fazion de' Gibellini di Alessandria, che, essendo fuoruscita, avea impetrata poco prima la grazia di ripatriare, si mosse a rumore, e diede quella Città in mano a *Teodoro* Marchese di Monferrato. Per buona fortuna del Duca in quel medesimo tempo *Francesco Carmagnuola* suo Generale avea stabilita col *Malatesta* per interposizion de' Veneziani una tregua di due anni: laonde l'armi sue ebbero la comodità di accorrere ad essa Città d' Alessandria, e di entrare per una porta nella Fortezza, che tuttavia si mantenea, e di ricuperar la Città. Per questo fatto il *Carmagnuola* fu dal Duca *Filippo* creato Conte di Castelnuovo (*c*). Non andò così per Piacenza. *Filippo degli Arcelli* Nobile di quella Città nel dì 25. di Ottobre usurpò il dominio con trucidar la guarnigione del *Visconte*. Pretende il Rivalta (*d*) Storico Piacentino, che egli le desse il sacco, e commettesse grandi crudeltà con-

(*a*) *Antonii Petri Diar.* To. 24. *rer. Italic.*
(*b*) *Corio Ist. di Milano.*
(*c*) *Sanuto Istoria di Venezia Tom.* 22. *Rer. Italic.*
(*d*) *Ripalto Chronic. Placent. Tom.* 20. *Rer. Italic.*

contro de' Cittadini, e massimamente conto di *Alberto Scotto* Conte di Vigoleno. Fece egli Lega dipoi col Marchese *Niccolò* di Ferrara, e coi Signori di *Brescia*, *Cremona*, e *Lodi*, in maniera che cominciò a dar da fare al Duca di Milano. Per attestato del Bonincontro (*a*) in quest' anno *Malatesta* Signor di Cesena fece viva guerra a *Lodovico de' Migliorati* Signore di Fermo, e lo spogliò di molte Castella. Di peggio sarebbe intervenuto a *Lodovico*, se non fosse giunto avviso a *Malatesta*, che *Braccio da Montone* Capitano insigne di questi tempi, metteva a ferro, e fuoco il Contado di Cesena (*b*). Perciò fatta tregua fra loro, corse alla difesa della propria casa. Guerra eziandio mosse in quest' anno il medesimo *Malatesta* a *Ridolfo Varano* Signore di Camerino; ma non gli andò fatta, come s' era egli figurato. Genova per la sollevazione cominciata nell' anno addietro era tuttavia in armi (*c*), continuando le battaglie fra' Cittadini, il bruciamento, o smantellamento delle case. Per quanto si studiasse il Clero con divote Processioni, gridando Misericordia, e Pace, di frenar sì pazzo bollor delle Fazioni, stettero gl' inferociti animi saldi nelle risse fino al dì 6. di Marzo, in cui essendo stati eletti nove Arbitri, proferirono l' accordo, consistente in permettere che *Giorgio Adorno* fino al dì 27. di quel mese riteneſse la sua Dignità, e poi la dimettesse, con goder da lì innanzi molte esenzioni, e sicurezze. Furono deposte l' armi, cessò tutto il rumore: e dappoichè l'*Adorno* lasciò vacante la sedia, nel dì seguente, giorno 28. d' esso Mese fu eletto Doge *Barnaba* da Goano. Coll' elezione di costui prudente personaggio parea, che s' avesse a goder quiete in Genova: ma tropo erano in que' tempi facili a scomporsi gli animi di quella focosa gen-

(*a*) *Bonincontr. Annal. Tomo* 21. *Rer. Italic.*

(*b*) *Annales Forolivien. Tom.* 22. *rer. Italic. Chronic Forolivien. Tom.* 19 *Rer. Italic.*

(*c*) *Johann. Stella Annal. Genuens. To.* 17. *Rer. Italic.*

gente. Nel dì 29. di Giugno gli *Adorni*, e *Campofregoſi* preſero l'armi contro del Duca novello per deporlo. Perciò ſi fu di nuovo alle mani fra gli emuli, e i loro aderenti; nè potendo reſiſtere il *Goano* alla potenza degli avverſarj, rinunziò la bacchetta del comando. In luogo ſuo nel dì 4. di Luglio di comune conſenſo del Popolo reſtò eletto Doge *Tommaſo* da Campofregoſo: con che ſi reſtituì la pace alla ſcompigliata Città.

Anno di Cristo MCCCCXVI. Indizione IX.
Sede di San Pietro vacante 2.
di Sigismondo Re de' Romani 7.

SPeſero i Padri del Concilio di Coſtanza queſt'anno in varj regolamenti, ſpettanti alla Diſciplina Eccleſiaſtica, in trattati per iſtaccar la Caſtiglia dall'Antipapa *Benedetto*, e in citare lui ſteſſo al Concilio, e in proceſſar gli Eretici Uſſiti, ſenza parlare dell' elezion d' un nuovo Romano Pontefice, premendo loro, ſe mai ſi potea, di riportar la ceſſione d' eſſo Antipapa, per procedere poi più francamente a dare un' indubitato Papa alla Chieſa di Dio. Ma l' ambizioſo *Pietro di Luna*, che sì belle ſparate avea talvolta fatto, d' eſſere pronto alla ceſſione, quanto più mirava abbattuti i due ſuoi competitori, tanto più ſi confermava nella riſoluzione di voler morire Papa. Intanto non mancavano all'Italia guerre, e rivoluzioni. *Braccio da Montone*, Capitano del già Papa *Giovanni XXIII.*, avea tenuta finquì a freno la Città di Bologna coll' armi ſue (*a*). Ma da che s' inteſe la caduta d' eſſo Pontefice, ripigliarono i Bolognesi l'innato deſiderio della lor Libertà. Nel dì cinque di Gennajo dell' anno preſente, diedero eſecuzione ai lor diſegni, coll' avere *Antonio*, e *Battiſta de' Bentivoglj*, e *Matteo da Canedolo* levato rumore, par cui tutto il po-

(*a*) *Matth. de Griffon. Chronic. Tom. 18. Rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. eod.*

popolo corſe all'armi. Fu laſciato uſcire il Veſcovo di Siena, che v'era Governatore per la Chieſa; ma andò tutto il ſuo avere a ſaccomanno. Udita queſta nuova, *Braccio*, che ſi trovava a Caſtello S. Pietro, s'avviò toſto alla volta di Bologna colle ſue genti, credendoſi d'ingojarla, e d'arricchir colla preda i ſuoi. Trovati i Cittadini ben'in punto, e riſoluti di difendere il ricuperato libero ſtato, capitolò con eſſi, e fors'anche prima era d'accordo con loro: e dopo aver da eſſi ricevuto in termine di tre Meſi un donativo di ottantadue mila Fiorini d'oro, li laſciò in pace, e andoſſene a portar la guerra contro la ſua patria Perugia, di cui con altri Nobili era fuoruſcito. Allora fu, che rientrò in Bologna una gran copia di Nobili cacciati in eſilio ſotto il rigoroſo Pontificio governo precedente, e ceſſarono le gran faccende, che in addietro avea il Carnefice in quella (1) Città. Nel dì cinque d'Aprile ebbero il Caſtello della Porta di Galiera per dieci mila Fiorini, dati a Meſſer *Biſetto* da Napoli, parente del fu Papa *Giovanni XXIII.*, e non perderono tempo a ſmantellarlo. Furono loro reſtituite anche le Caſtella, che teneva *Braccio*. Gran feſta ed allegria ſi fece per più dì in Bologna per queſta mutazione di Stato.

Marciò intanto il valoroſo *Braccio* alla volta di Perugia ſua Patria con quattro mila cavalli, e molta fanteria, per rientrar colla forza in quella Città. Molte battaglie, e molti aſſalti ſuccederono, avendo i Perugini della fazion contraria fatto ogni ſforzo per la loro difeſa. Gian-Antonio Campano Veſcovo di Teramo diffuſamente, ma non ſenza adulazione, laſciò ſcritte tutte le impreſe di queſto celebre Capitano (*a*), col difetto ancora, comune a molti altri Storici di quel Secolo, cioè di non accennar gli anni: coſa di molta importanza per la Storia.

(*a*) *Campanus in Vita Brachii. Tom. 19. Rer. Italic.*

(1) Vedi la Prefazione *num.* 26.

ria. Si trovavano alle ſtrette i Perugini, e conoſcendo di non poter oramai più reſiſtere a sì feroce nemico, miſero le loro ſperanze in *Carlo Malateſta* Signor di Rimini, accreditato Condottier d'armi di queſti tempi. L'offerta di molto danaro, e molto più l'avergli fatto credere, che il prenderebbono per loro Signore, cagion fu, ch'egli s'impegnò a ſoſtenerli contro del loro concittadino. Raunata dunque la maggior copia di cavalli e fanti, che potè, ſi moſſe a quella volta, avendo ſeco *Angelo dalla Pergola*, con altri Capitani, ed aſpettando ancora, che *Paolo Orſino* con altra gente veniſſe ad unirſi con lui. Era giunto ſu quel d'Aſſiſi, e in vicinanza del Tevere, quando *Braccio*, ſotto di cui militava *Tartaglia*, rinomato Condottier d'armi, premendogli non poco, che il *Malateſta* non arrivaſſe a darſi mano coi Perugini, gli andò incontro a bandiere ſpiegate: e nel dì 7. di Luglio (il Bonincontro ſcrive (*a*) nel dì 15.) gli preſentò la battaglia. Durò queſta ſette ore con bravura memorabile d'entrambe le parti; ma perchè, ſecondo alcuni, era inferiore, non già di coraggio, ma di gente, l'Armata di *Carlo Malateſta*, ad eſſa toccò di ſoccombere. Rimaſe prigione lo ſteſſo *Carlo*, con *Galeazzo* ſuo nipote, e molt'altri Nobili (*b*). Il Campano ſcrive, che circa tre mila cavalieri prigionieri vennero alle mani di *Braccio*. Dio ſa, ſe pur tanti ne avea condotti in campo il *Malateſta*, al quale fu impoſta la taglia di cento mila Fiorini d'oro, e trenta mila a ſuo nipote. Dopo molti meſi, a nulla avendo ſervite le raccomandazioni de' Veneziani, ſi riſcattò *Carlo* con pagarne ſeſſanta mila. Il Sanuto ſcrive ſolamente trenta mila (*c*). Ma egli trovò la maniera di far danaro, con apporre a *Martino* da Faenza uomo ricchiſſimo, e che militava per lui, un reato di tradimento, per cui lo ſpo-

(*a*) *Bonine. Annal. Tom.* 21. *Rer. Italic.*
(*b*) *Annal. Forolivien. Tom* 17. *rer. Italic.*
(*c*) *Sanuto Vit. Vene, Tom.* 22. *Rer. Italic.*

ſpogliò non ſolo del contante, ma anche della vita. *Pandolfo Malateſta* Signor di Breſcia ſuo fratello, giacchè era ſeguita tregua fra lui, e il Duca di Milano, con quattro mila cavalli, e molti pedoni ſi portò a Rimini; ma a nulla giovò il ſuo arrivo colà, ſe non ad impedire, che *Braccio* non occupaſſe più Caſtella ai *Malateſti* di quel che fece.

Imperciocchè *Braccio* dopo queſta vittoria maggiormente s' ingagliardì, e i Perugini preſi da ſomma conſternazione altro ripiego non ebbero, che quello di ſpedire a lui Ambaſciatori, per offerirgli la ſignoria della Città, e pregarlo di uſar la clemenza verſo de' concittadini ſuoi. Nel dì 19. di Luglio fece egli armato la ſua ſolenne entrata in quella Città, trattò amorevolmente i nuovi ſudditi, e cominciò un plauſibil governo in quel popolo. Avea teſta da far tutto. E perciochè ſeppe, che *Paolo Orſino* colle ſue truppe era giunto a Colle Fiorito, mandò innanzi *Tartaglia* con un corpo d' armati, e con un' altro gli tenne dietro (*a*). L' *Orſino* nel dì cinque d' Agoſto attorniato, quando men ſel penſava, dai nemici, laſciò la vita ſotto le ſpade di *Lodovico Colonna*, di *Tartaglia*, e d' altri, che gli voleano gran male. Pure ne avrebbono fatta aſpra vendetta i ſuoi ſudditi, che corſero all' armi, ed aveano già ridotto *Tartaglia* in male ſtato, ſe non foſſe ſopravvenuto il rinforzo di *Braccio*, per cui rimaſero disfatti, e quaſi tutti preſi. S' impadronì poſcia *Braccio* di Rieti, di Narni, e di alcune Caſtella de' *Malateſti*: tutte impreſe, che conſolarono non poco i Perugini, per avere acquiſtato, benchè loro malgrado, un Signore, che accreſceva lo ſplendore e dominio della loro Città. Venne a morte nel dì 20. di Settembre *Malateſta* Signore di Ceſena, e fratello di *Carlo*, e di *Pandolfo*. E circa lo ſteſſo tempo, ſe abbiam da credere agli Annali di Forlì (*b*), terminò i ſuoi giorni *Gian-Galeazzo Man-*

(*a*) *Antonii Petri Diar. Tom.* 21. *Rer. Italic.*
(*b*) *Annal. Forolivien Tom.* 22. *Rer. Italic.*

Manfredi Signor di Faenza, a cui nella signoria succedette *Guidazzo* suo figliuolo. Ma secondo altra Cronica, egli mancò di vita solamente nell' anno seguente. Benchè il Corio (*a*), siccome accennai, metta l' anno precedente la tregua maneggiata dagli Oratori Veneti fra il Duca di Milano, e i Collegati, cioè *Pandolfo e Carlo Malatesti*, il Marchese di Ferrara, e i Signori, o sia Tiranni di Lodi, Cremona, Piacenza, e Como: pure il Sanuto (*b*) la riferisce all' anno presente. L' anno poi fu questo, che *Filippo Maria* Duca suddetto, avendo con belle parole fatto venire a Milano *Giovanni da Vignate* Signor di Lodi, ordinò nel dì 19. d' Agosto, che fosse preso, e messo in una gabbia di ferro nella Città di Pavia, dove nel dì 28. d' esso Mese fu ritrovato morto, e si fece spargere voce, che percotendo il capo ne' ferri, s' era ucciso senza averne obbligazione al Boja. Intanto spedito l' esercito a Lodi, tornò quella Città all' ubbidienza del Duca. La morte di costui mise a partito il cervello di *Lottieri Rusca* occupator di Como, in maniera che mandò a trattare di rendere al Duca quest' altra Città purchè gli lasciasse Lugano con titolo di Contea, e ne riceveste quindici mila Fiorini d' oro in dono. Così fu fatto, e Como ubbidì da lì innanzi al Duca. Aggiugne il Sanuto, che nel Novembre di questo medesimo anno esso Duca spedì le sue genti all' assedio di Trezzo: per le quali novità i Veneziani mediatori della tregua fatta, pretesero, ch' egli l' avesse rotta, e fosse incorso nella pena di trenta mila Fiorini d' oro, e per questo gli spedirono Ambasciatori. Ma il Duca non lasciò di continuar la sua impresa. Nè sussiste, come scrive il Sanuto, che egli occupasse Bergamo in quest'anno. Ciò succedette nel 1419.

Pagò in quest' anno *Jacopo dalla Marca* Re di Napoli la pena dell' ingratitudine sua verso la Regina *Giovanna* sua

(*a*) *Corio Ist. di Mil.*
(*b*) *Sanuto Ist. Venet. Tom.* 22. *Rer. Italic.*

sua moglie (*a*). L' aveva ella posto sul Trono, ed egli la trattava come una fantesca con averla privata non solo d' ogni autorità, ma anche della libertà, tenendola ristretta nel Palazzo. Ne fecero rispettose doglianze i Napolitani, ma senza frutto. *Giulio Cesare* di Capua, uno de' primi Baroni, si esibì alla Regina di uccidere il Re (*b*). Credendo ella d' acquistarsi la grazia del marito, gli rivelò il fatto, per cui l' infelice Barone fu decapitato. Dovea quest' atto d' amore ispirare al Re sentimenti di più umanità verso della Consorte, pure non si mutò registro con lei. Parve ai Napolitani, che fosse oramai tempo d' insegnar le leggi dell' onore, e le creanze a questo ambizioso, ed ingrato Principe. Avendo dunque la Regina ottenuto per grazia speciale di potere nel dì 13. di Settembre uscire per andare a pranzo ad un giardino di un Fiorentino, allorchè si fu condotta colà, fu levato rumore, e il Popolo in armi cominciò a gridare: *Viva la Regina Giovanna*. *Ottino Caracciolo*, che era il maggior favorito d' essa Regina, con altri Baroni, la menò al Castello di Capuana. Il Re *Jacopo* si trovava allora senza le sue genti d' armi, e perchè le aveva inviate in Abbruzzo contro ai ribelli, e però se ne fuggì nel Castello dell' Uovo. Fece la Regina assediar questo Castello, e parimente il Castello nuovo. S' interposero persone per accordo, e questo seguì con restare obbligato il Re a deporre il titolo di Re, contentandosi di quello di Principe di Taranto, e di Vicario del Regno; e ch' egli mandasse fuori d' esso Regno tutti i Franzesi, Soldati, o Cortigiani, a riserva di quaranta, e che liberasse *Sforza* dalla prigione. Si eseguì il trattato. *Sforza* messo in libertà ripigliò il grado di Gran Contestabile; e *Ser-Gianni Caracciolo* dipoi ottenne quello di Gran Siniscalco. Universal credenza fu, che a *Sforza* salvasse la vita un' atto coraggioso di *Margherita* sua sorella, maritata

(*a*) *Giornali Napolet. Tom. rer. Italic. Bonfac. Annal Tom. cod.*
(*b*) *Gribal. Vit. Sforti. Tom. 19. Rer Italic.*

con *Michele* da Cotignola. Trovavaſi eſſa a Tricarico col marito, e con varj altri parenti di *Sforza*, che tutti militavano con gran riputazione nel corpo delle di lui truppe, e cominciarono a far guerra al Regno, da che ebbero inteſa la prigionia di *Sforza* amato loro capo. Mandò il Re *Jacopo* alcuni Nobili a trattar con eſſi d'accordo, minacciando di far morire *Sforza* ſe non rendeano Tricarico. *Margherita* comandò, che s' imprigionaſſero gli Ambaſciatori; il che cagionò, che i loro parenti faceſſero iſtanza al Re di non incrudelir contro di *Sforza*, per non vedere condannati alla pena del talione i loro congiunti. Furono ancora liberati dalle carceri alcuni altri Parenti di *Sforza*, ma non già per allora *Franceſco* di lui figliuolo, che *Jacopo* volle ritenere come oſtaggio della fede del Padre. Era ſtato queſto valoroſo giovane Paggio in Corte di *Niccolò* Marcheſe di Ferrara, ed allorchè *Sforza* ſuo padre paſsò al ſervigio del Re *Ladislao*, fu chiamato colà, dove atteſe a fare il noviziato della milizia, ed avea già conſeguite in dono alcune Caſtella. Non ſi fermò quì la fortuna di *Sforza*, perchè la Regina, a fine di maggiormente unirlo ai di lei intereſſi, gli donò Troja con aſſai altre Terre, e a *Franceſco* ſuo figliuolo, in vece di Tricarico, concedette Ariano, ed altri Luoghi. Nel dì primo di Aprile dell' anno preſente, mancò di vita *Ferdinando* Re d' Aragona, Sardegna, e Sicilia (*a*), ed ebbe per ſucceſſore *Alfonſo* ſuo figliuolo, le cui impreſe occuperanno da quì innanzi molti anni di queſta Iſtoria. Moſtrò egli non minore zelo del padre per rendere la pace ed unione alla Chieſa di Dio. Nel dì 26. di Febbrajo di queſt' anno (*b*), paſſando *Sigiſmondo* Re de' Romani per Sciamberi, ereſſe in Ducato la Contea di Savoja, laonde *Amedeo* Signor di quelle contrade, e di parte del Piemonte, cominciò ad uſare il titolo di Duca,

(*a*) *Theodor de Niem in Io. 23. Surita. Marianus & alii.*
(*b*) *Guichenon Hiſt. de la Maiſon de Savoye Tom. I.*

ca, che s' è poi continuato ne' Succeſſori ſuoi colla giunta ai dì noſtri del Regale.

Anno di Cristo MCCCCXVII. Indizione X.
di Martino V. Papa 1.
di Sigismondo Re de' Romani 8.

DOpo avere il Concilio di Coſtanza compiuti tutti gli atti del proceſſo contro *Pietro di Luna*, che appellato *Benedetto XIII.*, s' era oſtinato in voler ſoſtenere il ſuo preteſo Pontificato, benchè l' Aragona, Caſtiglia, ed altri Popoli della Spagna ſi foſſero ſottratti dalla di lui ubbidienza (c): finalmente nel dì 26. di Luglio que' Padri fulminarono contro di lui la ſentenza, dichiarandolo ſpergiuro, decaduto da ogni Dignità ed uſizio, Sciſmatico, ed Eretico. Trattoſſi dipoi dell' elezione di un legittimo ed indubitato Pontefice, e l' affare fu condotto ſino al dì 11. di Novembre, feſta di S. Martino Veſcovo, in cui concorſero i voti de' Cardinali nella perſona di *Ottone* Cardinal Diacono di S. Giorgio al velo d' oro, di nazione Romano, e di una delle più illuſtri Famiglie d' Italia, cioè di caſa Colonna. A cagion della feſta, che correa, egli preſe il nome di *Martino V.*, con portare al Pontificato delle eccellenti doti d' animo e d' ingegno, e nel dì 21. d' eſſo Meſe fu coronato. Portata queſta nuova in Italia, e per tutte l' altre parti della Criſtianità d' Occidente, riempiè ognuno di conſolazione ed allegrezza, per vedere dopo tanti anni eſtinto lo ſcandoloſo, e lagrimevole Sciſma, onde era ſtata sì malamente lacerata la Chieſa di Dio. Mancò eziandio in queſt' anno nel dì 18. o ſia 19. d'Ottobre (1)

(c) *Labbe Concilior. Tom. XII.*

(1) V' è diſputa circa il giorno della ſua morte. Vedi il P. Manſi *Annal. Eccleſ. Tom. 21 pag. 468. not. 1.*

in Recanati il Cardinale *Angelo Corrario* (*a*), da noi veduto in addietro Papa *Gregorio XII.*, a cui nel dì 26. di Novembre furono celebrate nel Concilio di Costanza solenni esequie. Era in questi tempi governata la Città di Roma a nome della Chiesa da *Jacopo Isolani* Cardinale di Sant' Eustachio Legato, assistito anche da *Pietro degli Stefanacci* Romano Cardinale di Santo Angelo. Quantunque Castello Sant' Angelo tuttavia fosse all'ubbidienza di *Giovanna* Regina di Napoli, non apparisce, che facesse guerra alla Città, anzi secondo alcuni ne era divenuto padrone il suddetto Cardinale Legato. Ma eccoti nel dì 3. di Giugno venir *Braccio da Montone* con tutte le sue genti d' armi a turbar la pace de' Romani. L' ambizione di questo prode Capitano dopo l' acquisto di Perugia, e d' altre picciole Città, e dopo la vittoria riportata contro *Carlode' Malatesti*, non conosceva più limite, e però gli venne in pensiero di conquistare la stessa Roma (*b*). E non mancava qualche Romano traditor della Patria d' animarlo all' impresa, e di promettergli assistenza. Restò bensì sbigottito il popolo Romano alla comparsa di questo inaspettato nemico; pure unito col Cardinale Legato si preparò alla difesa. Andarono gli stessi Porporati a trovar *Braccio* per sapere la di lui intenzione; ed egli francamente rispose loro di voler entrare in Roma, solamente per conservarla al Pontefice, che si dovea creare. Stavasene egli accampato a Santa Agnese, e conoscendo, che i Romani non erano d' umore d' aprirgli le Porte, cominciò a fare scorrere per li contorni le sue genti, che ben tosto condussero centinaja di prigioni. Tale ostilità, e il timore di non poter fare l' imminente raccolta de' grani, indusse i Romani a capitolare, e a ricevere *Braccio*, come lor Signore in Città. Con detestazione dei buoni si scoprì, che lo stesso Cardinale

(*a*) *Chron. Forolivien. Tom. XIX. Rer. Italic.*
(*b*) *Campanus Vita Braccii Tom. XIX. Rer. Italic.*

nale di Santo Angelo tenea mano ai disegni di *Braccio*, il quale nel dì 16. di Giugno entrò in Roma trionfalmente, e preso solamente il nome di Difensore della Città, vi creò un nuovo Senatore, essendosi ritirato il Cardinale Legato in Castello Sant' Angelo. Diede poi principio nel dì 16. di Leglio all' assedio d' esso Castello, e venne a rinforzar la sua Armata con grosso corpo di cavalleria, e fanteria *Tartaglia*.

Allorchè si fu accertato il Cardinale Legato delle ambiziose idee di *Braccio* contro di Roma, avea già spedito a Napoli, pregando la Regina *Giovanna* di soccorso di gente (*a*). Non andò a voto la richiesta, perchè la Regina, bramosa di acquistarsi merito col Papa futuro, assunse volentieri la difesa di Roma. Scelto fu per tale impresa il gran Conestabile *Sforza*. Nè migliore si potea scegliere, perocchè egli sospirava le occasioni di vendicarsi di *Braccio*, il quale dianzi per tirare al soldo suo *Tartaglia* da Lavello, l' aveva ajutato ad occupar molte Castella, che appartenevano al medesimo *Sforza* nel Patrimonio. Trovandosi uniti, siccome dicemmo, *Braccio*, e *Tartaglia*, contro d' amendue con grande ardore procedeva *Sforza*, seco conducendo il *Conte da Carrara*, *Gian-Antonio Orsino* Conte di Tagliacozzo, ed altri Baroni Romani. Giunto nel dì 10. d' Agosto fino alle mura di Roma, mandò il guanto sanguinoso a *Braccio* in segno di sfida della battaglia (*b*). Ma *Braccio*, che non si volea azzardare con un sì potente nemico, massimamente perchè non si vedea sicure le spalle dai Romani stessi, elesse il partito di battere la ritirata; e però nel dì 26. del suddetto Mese uscì di Roma, e s'inviò alla volta di Perugia. Nel giorno seguente *Sforza* co' suoi entrò nel Palazzo del Vaticano colle bandiere della Chiesa, e della Regina; creò di consenso del Cardinale Legato nuovi Uffiziali in Roma; e nel dì 3. di

(*a*) *Gribell. Vit Sfortiæ Tom. eod.*
(*b*) *Antonii Petri Diar. Tom. XXIV. Rer. Italic.*

Settembre fece condur prigione in Caſtello il Cardinale di Santo Angelo, colpevole d' intelligenza con *Braccio*. Queſti non vide più la luce, nè altro ſi ſeppe di lui. *Niccolò Piccinino* da Perugia, che militando nell'Armata di *Braccio*, avea già incominciato ad acquiſtarſi nome di valente Capitano, e divenne poi sì celebre col tempo, era rinaſto a Paleſtrina, e a Zagaruolo con quattrocento cavalli. Le ſcorrerie, e i ſaccheggj, ch' egli andava facendo ſino alle porte di Roma, incitarono *Sforza* a liberar la Città anche da queſto nemico. Fu ſconfitto il *Piccinino*, e fatto prigione, con altri de' ſuoi, e ſolamente dopo quattro meſi rilaſciato col cambio d'altri prigionieri di *Braccio*, e di *Tartaglia*. Eraſi fermato a Toſcanella lo ſteſſo *Tartaglia* con un groſſo corpo d' armati. Moriva di voglia *Sforza* di fare a queſto ſuo nemico un brutto giuoco; all' improvviſo ſi portò cola con iſquadre ſcelte d' armati; mandò innanzi aſſai ſaccomani per tirarlo fuori della Terra, nè andò fallito il ſuo penſiero. *Tartaglia* uſcì coi ſuoi, e ſi miſe ad inſeguire i fuggitivi, quand'ecco ſi vide venir incontro le ſchiere di *Sforza*. Caldo fu il combattimento, in cui *Franceſco* figliuolo di *Sforza*, giovane allora di ſedici anni, diede il primo ſaggio del ſuo valore, come ſe foſſe ſtato veterano nel meſtiere dell' armi. La peggio toccò a *Tartaglia*, che corſe pericolo d' eſſere preſo, ed ebbe la fortuna di ſalvarſi nella Terra. Svernò poſcia l' invitto *Sforza* in Roma, e laſciato un buon preſidio ſotto il comando di *Foſchino* ſuo parente, nella Primavera ſe ne tornò a Napoli. Intanto *Braccio* ritornato a Perugia, (a) atteſe a conquiſtare, o a rendere tributarie varie Terre della Chieſa, cioè Todi, Orvieto, Terni, Jeſi, Spello; oltre a Narni, e Rieti, dianzi occupate, il che ſempre più gli conciliò l' affetto, e la ſtima de' Perugini, che miravano creſcere per opera di lui ogni dì più la lor potenza, e riputazione. Obbligò ancora *Lodovico Mi-*

(a) *Campanus Vita Brachii, 4 Tomo XIX. Rer. Italic.*

Migliorati Signor di Fermo (*b*), a redimersi dalle di lui vessazioni con una somma d'oro.

Per quanto abbiamo dal Corio (*c*), avendo il *Conte Carmagnuola*, Generale di *Filippo Maria Duca* di Milano, continuato anche nel verno l'assedio del forte Castello di Trezzo sull'Adda, occupato dai *Coleoni* di Bergamo, finalmente nel dì 11. di Gennajo se ne rendè padrone. Se crediamo al Sanuto (*d*), quattordici mila Fiorini quelli furono, che finalmente espugnarono quella Fortezza. Rivolse dipoi l'armi sue il vittorioso *Carmagnuola*, secondochè scrivono il Rivalta (*e*), e il Sanuto, contro Piacenza. Era questa occupata da *Filippo Arcelli*, personaggio valoroso sì nell'armi, ma insieme crudele. Andò il *Carmagnuola* ad accamparsi alla Porta di Borgo nuovo, e gli riuscì con un'aguato di far prigione *Bartolomeo Arcelli* fratello d'esso *Pilippo*, nel mentre che passava a Genova per chiedere soccorso a quella Repubblica. Seco si trovò *Giovanni* figliuolo del medesimo *Filippo*, giovane di mirabil'espettazione. Tutti e due questi miseri furono un dì guidati davanti a quella Porta coll'intimazion della morte, se la Città non si rendeva. Volle più tosto l'*Arcelli* vedere eseguita così barbara, e da tutti detestata sentenza, che cedere il possesso di Piacenza. Pure non corse gran tempo, che la Città fu presa, ed egli si ridusse nel Castello. Ma convinto dell'impossibilità di sostenersi se ne fuggì, o pur, fatto accordo per alcune migliaja di Fiorini, se ne andò con Dio, lasciando intieramente in potere del *Carmagnuola* col Castello quella nobil Città, che per le passate sciagure era divenuta un deserto. Manca la Città di Piacenza d'Autori di questi tempi, che abbiano accuratamente descritte le sue calamità. Anzi discordano

---

(*a*) *Bonine. Annali Tom. XXI. Rer. Italic.*
(*b*) *Corio Istor. di Milano.*
(*c*) *Istoria di Venezia Tom. XXII. Rer Italic.*
(*d*) *Chron. Placentin. Tomo. XX. Rer. Italic.*

no gli Storici nell'anno, in cui queſta tornò alle mani del Duca. Il Rivalta di ciò parla all'anno preſente; il Corio, e Giovanni Stella (*a*) al ſeguente; e nè pure il Campi (*b*), Storico Piacentino ſa decidere la quiſtione, con rapportar nondimeno il fatto a queſt'anno. Tuttavia parmi, che dal Sanuto (*c*), e dal Biglia (*d*) ſi poſſa ricavar tanto lume da diradar queſte tenebre. Cioè, avere *Filippo Arcelli* ne' tempi addietro occupata Piacenza. Gliela ritolſe il *Carmagnuola*, ma ſenza poter eſpugnare il Caſtello. E perchè *Pandolfo Malateſta* uſcì in campagna per liberar quel Caſtello dall'aſſedio, trovandoſi allora il Duca ſenza forze da poterſegli opporre, ordinò, che la Città foſſe evacuata da tutti gli abitanti, i quali piangendo ſi riduſſero parte a Pavia, parte a Lodi. Rimaſe Piacenza diſabitata, ed entrativi l'*Arcelli* e il *Malateſta* non vi trovarono ſe non le mura delle caſe. In queſt'anno poi il *Carmagnuola* tornò ad impoſſeſſarſi di Piacenza, e miſe l'aſſedio al Caſtello; queſto poi ſolamente nell'anno ſeguente o per la fuga dell'*Arcelli*, o per patto fatto con lui, venne alle ſue mani. Paſsò dipoi l'*Arcelli* al ſervigio de' Veneziani, per li quali fece di molte prodezze, e conquiſtò il Friuli, ſiccome andremo dicendo.

Tentò ancora nell'anno preſente il *Carmagnuola* Pizzighittone, e Caſtiglione di Giaradadda, ma ſenza frutto. Si rivolſe dunque a Cremona, e vi miſe il campo riſoluto di ſterminare il Tiranno *Gabrino Fondolo*. In queſti progreſſi del *Viſconte*, *Pandolfo Malateſta* Signor di Breſcia già mirava i preludj della ſua caduta: e però avendo il Duca rotte le tregue, anch'egli preſe l'armi per ſoccorrere Cremona, ſenza che appariſca di poi, che faceſſe impreſa alcuna degna di menzione. Abbiamo inol-

(*a*) *Annal. Genuenſ. Tom. XVII. Rer. Italic.*
(*b*) *Iſt. di Piacenza Tom. III.*
(*c*) *Iſtor. di Venezia ubi ſupra.*
(*d*) *Hiſtor Tom. XIX. Rer. Italic.*

inoltre da Benvenuto da San Giorgio (*a*), che nel dì 20. di Marzo dell' anno preſente eſſo Duca acconciò le differenze, che paſſavano tra lui, e *Teodoro Marcheſe* di Monferrato, avendo in tal congiuntura il Duca ricuperata dalle mani di lui la Città di Vercelli, e il Marcheſe ottenute varie Caſtella colla ceſſion d' ogni ragione ſopra Caſale di Sant' Evaſio. Tornoſſi in queſto anno a ſconcertare la quiete di Genova (*b*) per cagione de' *Guarchi*, de' *Montaldi*, di *Teramo Adorno*, e di altri fuoruſciti, che ricorſero a *Filippo Maria Viſconte* per impetrar ſoccorſo contro la Patria, voglioſi di deporre *Tommaſo da Campofregoſo* Doge. Sperando il Duca di peſcare in queſto torbido, diede volentieri orecchio al trattato, e ſomminiſtrò loro un corpo di ſoldateſche. Ma di ciò all' anno ſeguente. Mancò di vita per la Peſte nel preſente anno, e non già nel precedente, ſiccome dicemmo, *Gian-Galeazzo de' Manfredi* Signor di Faenza (*c*); e in queſti tempi appunto faceva eſſa Peſtilenza grande ſtrage in Firenze e Toſcana. Nè poca era la balordaggine delle genti d' allora, perchè fuggendo i beneſtanti dalle Città infette, ſenza oppoſizione trovavano ricovero nelle Città ſane; maniera facile di maggiormente dilatare l' eccidio. Fecero guerra in queſt' anno (*d*) i Bologneſi alla Terra di San Giovanni in Perſiceto, che era raccomandata a *Niccolò Eſtenſe* Marcheſe di Ferrara. Ma queſti ne diede loro la tenuta per ventiſette mila Fiorini d'oro, nè volle metterſi all' impegno di ſoſtenerla. Nell' anno preſente (*e*) ancora ebbe principio la guerra de' Veneziani contro di Udine e del Friuli. *Lodovico Patriarca* d' Aquileja, Signore di quel paeſe, era in Lega con *Sigiſmondo* Re de' Romani e d' Ungheria; ma non gli

(*a*) *Hiſt. del Monſer Tom.* XXIII *Rer. Italic.*
(*b*) *Iohann Stella Ann. Genuenſ Tom.* XVII. *Rer. Italic.*
(*c*) *Chron. Forolivien. Tom.* XIX. *Rer Italic*
(*d*) *Cronica di Bologna Tom.* XVIII *Rer. Italic.*
(*e*) *Sanuto Hiſt. Venet. Tom.* XXII. *Rer. Italic.*

gli venivano i ſoccorſi occorrenti al biſogno: il perchè vedremo andar peggiorando i di lui intereſſi negli anni ſeguenti.

Anno di Cristo MCCCCXVIII. Indizione XI.
di Martino V. Papa 2.
di Sigismondo Re de' Romani 7.

DOpo avere *Papa Martino* V. impoſto fine al Concilio di Coſtanza, (c) nel dì 16. di Maggio ſi miſe in cammino alla volta di Sciafuſa per calare in Italia, accompagnato dal *Re Sigiſmondo*, da varj Principi, e da gran folla di gente per un tratto di ſtrada. Arrivò nel dì 11. di Luglio a Genevra, dove gli Ambaſciatori di Avignone gli preſtarono ubbidienza. Partitoſi di là ſolamente nel dì 3. di Settembre per Suſa, Torino, e Pavia, paſsò a Milano nel dì 12. di Ottobre, dove il Duca *Filippo Maria* l' avea invitato con gran premura. La magnifica ſua entrata in quella Città vien deſcritta dal Corio (*d*). Meſſoſi poi nel dì 17. d' eſſo meſe in viaggio, ſi trasferì a Breſcia, ricevuto con ſommo onore da *Pandolfo Malateſta*, e di là marciò a Mantova. Quivi ſi riposò il reſto dell' anno, con attendere in lontananza a rimediare ai diſordini dello Stato Eccleſiaſtico, pe' quali trovò vacillante la ſua autorità. Bologna s' era già rimeſſa in (1) libertà; Perugia con altre Città ubbidiva a *Braccio da Montone*, in Roma tuttavia regnava la diſcordia, e vi teneva il piede la guarnigione della *Regina Giovanna*; in mano finalmente di varj Signori era la Romagna, e parte della Marca. Per cagione di queſto sì ſconcertato ſiſtema i vigilanti Fiorentini gli eſibirono per iſtanza di ſua ſicurezza la ſteſſa Città di Firenze, o Piſa; ed egli ſi mo-

(c) *Rayn Anna. Eccl.*
(d) *Iſtor di Milano.*

(1) Di nuovo ſi era ribellata alla Chieſa.

si mostrò disposto ad accettar l' offerta. Inviò Ambasciatori a Bologna, richiedendo il dominio temporale di quella Città (*a*). Altri ne inviarono a lui i Bolognesi, pregandolo a non s' impacciare nel civile loro governo, e tanto seppero fare, che egli si contentò di lasciarli come erano, con obbligo di pagare annualmente alla Camera Apostolica il censo di otto mila Fiorini d' oro. Non volle per allora sentirsi parlare di *Braccio*, che pregava di ottenere in Vicariato le Città da lui possedute. Fu questo l' anno ultimo della vita di *Teodoro II. Marchese* di Monferrato, Principe rinomato. E' riferita dal Corio la sua morte all' anno precedente: ma Benvenuto da S. Giorgio (*b*) la rapporta al presente; e siccome più informato degli avvenimenti della sua patria, merita quì maggior fede. Restò Signore di quegli Stati *Gian-Jacopo* suo figliuolo. Diede molto da dire in quest' anno agl' Italiani la morte violenta (*c*), che *Filipppo Maria Duca* di Milano nel mese d' Agosto inferì a *Beatrice Tenda*, già moglie di *Facino Cane*, e poscia sua. Fu essa imputata di amicizia disonesta con un certo suo Familiare, e però processata e tormentata. Ancorchè ne' tormenti confessasse il fallo, lo negava dipoi al Confessore. Ciò non ostante le fu tagliata la testa. Non si potè cavar di capo alla gente, che ella altro reato non avesse, se non quello di aver preso per marito il Duca giovinetto, quando essa era d' età troppo disuguale, ed incapace di far de' figliuoli. Però universalmente venne detestata oltre alla crudeltà l' ingratitudine del Duca (*d*), a cui questo Matrimonio avea portato immensi tesori, ed era stato il principio d' ogni sua fortuna. Fece in quest' anno gran guerra esso Duca di Milano alla Città di Genova (*e*), con

(*a*) *Cronica di Bologna Tom. XXIII. Rer. Italic.*
(*b*) *Ist. di Monferr. Tom. XXIII. Rer. Italic.*
(*c*) *Corio Istor. di Milano.*
(*d*) *Billius Histor Tom. XIX. Rer. Italic.*
(*e*) *Iohann Stella Ann. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.*

con avere inviato un potente ſoccorſo di gente d' armi agli *Adorni*, *Montaldi*, *Guarchi*. ed altri fuorufciti di quella Città, tutti rivolti a detronizzare il Doge *Tommaſo da Campofregoſo*. Paſsò l' eſercito loro fin ſotto Genova; ſuccederono moltiſſime zuffe coi Cittadini; e furono preſi e ripreſi varj Luoghi forti e Caſtella, ma ſenza punto prevalere contro la poſſanza de' *Campofregoſi*. Fu in queſta occaſione, che l' armi del Duca di Milano s' impadronirono di Gavi, e di quaſi tutte le Caſtella de' Genoveſi, ſituate di quà dal Giogo. Durò in tutto queſt' anno sì fatta guerra ſul Genoveſato. Se l'intendeva coi Genoveſi *Pandolfo Malateſta* Signore di Breſcia, e per fare una diverſione uſcì in campagna colle ſue genti; ma eſſendoſi arriſchiato a voler paſſare l' Adda, quivi reſtò ſpelazzato dalle ſquadre del Duca di Milono. In queſti tempi *Giovanna Regina* di Napoli procurò di guadagnarſi la grazia del *Pontefice Martino*, e ſtrinſe lega con lui per mantenerlo nel dominio di Roma e dell' altre Terre della Chieſa (*c*). In ricompenſa il Papa promiſe di darle la Corona del Regno.

Ma perciocchè gran diſcordia inſorſe fra i Miniſtri d' eſſa Regina (*d*) aſpirando ciaſcuno al primato, di grandi turbolenze patì in queſt' anno la Città di Napoli. Il gran Siniſcalco *Ser-Gianni Caracciolo*, che era allora il primo mobile di quella Corte, e Regno (*e*), quantunque *Chiara* ſorella di *Foſchino* e di *Marco Attendoli* parenti di *Sforza*, foſſe promeſſa in moglie a *Marino Conte* di Santo Angelo ſuo fratello, pure cominciò a mirar di mal' occhio l' eſaltazione di *Sforza* gran Conteſtabile, maſſimamente dopo avergli la Regina dato in Feudo Benevento, non poſſeduto allora dalla Chieſa (2) Romana, e la terza parte delle rendite di Manfre-

(*a*) *Giornali Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.*
(*b*) *Rayn. Annal. Eccl.*
(*c*) *Gribell. Vit. Sfortiæ Tom. XIX. Rer. Italic.*

(2) Vedi la Preſazione *num.* 28.

fredonia. Maritò inoltre esso *Sforza* il figliuolo *Francesco* con *Polissena* della Casa Ruffa, che gli portò in dote la Città di Montalto, Cariate, e molt'altre belle Terre in Calabria. Di altri nobili parentadi fecero parimente in quel Regno gli altri *Cotignuolesi*, e Parenti di *Sforza* che in copia erano già iti a militare sotto sì gran Capitano, e tutti godevano distinti gradi nella milizia. Ora crescendo la nimicizia di *Ser Gianni* verso del medesimo *Sforza*, e non potendo questi ottener giustizia di molti torti a lui fatti: anzi udendo, che la Regina l'avea dichiarato nemico: perduta la pazienza, mise in armi tutti i suoi: ed alzate le insegne marciò a dirittura alla volta di Napoli, con accamparsi nel Borgo delle Correggie, credendosi di riportar colla forza ciò, che era negato alle giuste istanze sue. Si lasciò egli addormentare dalle lusinghe di *Francesco Orsino*, a lui spedito dal *Caracciolo*, perchè promise a bocca larga un' amichevole accordo; ma mentre su queste speranze se ne sta *Sforza* poco in guardia, il popolo di Napoli incitato dal *Caracciolo* all'armi, furiosamente nel dì 28. di Settembre uscì da una porta e diede addosso alle di lui genti; che disordinate non si aspettavaro un tale incontro. Fecero, come poterono testa, e il combattimento fu aspro, ed in fine fu obbligato *Sforza* a ritirarsi colla peggio e in rotta a Chiaja, perduto l'equipaggio, e gran quantità di cavalli. Servì questa superchieria degli emuli, e il suo sfregio, e la perdita patita, a maggiormente attizzarlo contro di chi aggirava a suo modo la Regina, e la Città; e però unito coi Conti di Cajazzo e della Cerra, si diede a far correre le sue genti fino a Napoli con gravissimo danno e grida de' Cittadini. Il perchè tanto i nobili che il popolo, preso il governo della Città, nel dì 9. d'Ottobre trattarono di pace col nemico *Sforza*. Egli ottenne la restituizion della roba a lui tolta, la liberazion de' prigioni, e che il gran Siniscalco *Caracciolo* si partisse da Napoli. Il che eseguito, pace vi fu, e *Sforza* tornò a servir la Regina. *Braccio da Montone* Signor di Pe-

Perugia, che non diverso da quei Capitani di masnadieri, da noi veduti nel precedente Secolo, sapea mantenere alle spese altrui l' esercito suo (*a*), arrivò all' improvviso in quest' anno sul Sanese, e tal paura fece alle Castella de' Salimbeni, che ne smunse quattro mila Fiorini. Non s' avrebbono mai sognato i Lucchesi di vedere sul loro territorio *Braccio*, con cui niuna nemicizia aveano (*b*) ma nel dì 10, di Maggio eccolo comparire colà, mettere a sacco tutta la campagna, con prendere un' infinità di bestiame. Era fuori di quella Città *Paolo Guinigi* Signore, o Tiranno d' essa. Giunse a tempo per prepararsi a qualche difesa: nulladimeno, giudicando meglio di chiedere accordo, spedì Ambasciatori a *Braccio*, e fu convenuto di pagargli cinquanta mila Fiorini d' oro, parte in contanti, e parte in Lettere di cambio ai Banchieri Fiorentini. Se queste sieno glorioſe prodezze di *Braccio*, lo diranno i Lettori. Portatosi anche a Norcia, e minacciata quella Città d' assedio, fu d'uopo, che quel popolo si riscattasse con quattordici mila Fiorini d' oro. Finalmente dopo aver presa la Terra della Pergola, condusse la sua Armata a' quartieri d' invarno.

Anno di Cristo MCCCCXIX. Indizione XII.
di Martino V. Papa 3.
di Sigismondo Re de' Romani 8.

OTtennero l' intento loro i saggj Fiorentini coll' indurre *Papa Martino* V. ad andarsene nell' anno presente alla lor Città, e a fissar ivi la sua residenza (*c*). Mossosi egli adunque da Mantova, arrivò a Ferrara nel dì 8, di Febbrajo, e con sommo onore vi fu introdotto dal *Marchese Niccolò* Estense. Quivi accordò la Libertà, a mol-

(*a*) *Camp. Vita Bracchii lib. 4. Tom. XIX. Rer. Italic.*
(*b*) *Annal. Sanesi Tom. eod. Historia Senensis Tom. XX. Rer. Italic.*
(*c*) *Diario Ferrar. Tom. 24. Rer. Italic.*

e molti Privilegj ai (1) Bolognesi: ma non si sa il perchè non volle poi passar per Bologna. Probabilmente nudriva fin d' allora de' pensieri diversi contro quella Città; nè tarderemo a vederne gli effetti. Fece egli il viaggio per la Romagna, e nel dì 18. del suddetto Mese di Febbrajo entrò con gran pompa in Forlì (*a*), da dove poi si trasferì a Firenze, e nel dì 26. d' esso Mese feçe egli la sua entrata in quella Città. La magnificenza fu grande, sontuosi i regali, tenendosi ben caro i Fiorentini, dopo tante rotture colla Santa Sede, di avere in lor casa un Papa, e Papa, che parea risoluto di far quivi una lunga posata. E certamente non tardarono a provare i buoni influssi di questo gran Pianeta; perciocchè nel dì 2. di Maggio (*b*) il Papa onorò della Dignità Archiepiscopale la Chiesa di Firenze. Era fuggito dalle carceri di Germania *Baldassarre Cossa*, già *Papa Giovanni* XXIII. Gli facea la caccia *Papa Martino*, credendo egli non mai ben sicuro il suo Pontificato, finchè quest' uomo si trovava in libertà, e in istato di far nuovi imbrogli (*c*). Scrivono altri, che per le raccomandazioni di *Papa Martino* (2), e col danaro d' alcuni Mercatanti Fiorentini egli fu liberato. Ora il *Cossa*, o per consiglio di saggia politica, o per ispirazione di Dio, o pure per concerto già fatto, prese la risoluzione di umiliarsi al legittimo Pontefice, e di metter fine per conto suo ai guai della Chiesa. Ottenne per mezzo de' Fiorentini amici suoi salvo condotto, e nel dì 13 di Maggio venuto a Firenze si gittò a' piedi di *Martino*, riconoscendolo, per vero ed

(*b*) *Chronic. Forolivien. Tom. XIX. Rer. Italic.*

(*c*) *Ammir. Ist. di Firen. lib. 28.*

(*d*) *Leonard. Aretin Hist. Tom. XX, Rer. Italic, Vita Martini V. P. III. P. III. Rer. Italic.*

(1) Leggasi al P. Mansi *Tom. cit. pag. 156. not. 1.* e si vedrà, che ai Bolognesi non fu assolutamente accordata la libertà, che chiedevano.

(2) Vedi il P. Mansi *Tom. eod. pag. 500. seq. not. 1.*

unico Papa, e rinunziando liberamente ad ogni sua pretensione sul Papato. Questo atto, di cui mirabilmente si rallegrò il Pontefice, servì a lui di motivo per crear di nuovo Cardinale, e primo tra' Cardinali esso *Cossa*. Ma non terminò l' anno, che anche venne meno la vita di questo personaggio, famoso per la varietà della sua industria e fortuna, essendo egli morto nel dì 22 (3) di Dicembre. Nè fussiste, per attestato dell' Ammirati (*a*), che *Giovanni de' Medici*, padre di *Cosimo il Magnifico*, si arricchisse coi di lui tesori, perchè il suo testamento chiaramente prova, esser egli morto più tosto povero che ricco. Ebbe in quest' anno (*b*) esecuzione l' accordo, e la Lega, già conchiusa fra esso *Papa Martino*, e *Giovanna Seconda* Regina di Napoli. Promise la Regina ai Ministri Pontificj di consegnare al Papa Castello Sant' Angelo, Ostia, e le altre Fortezze di Roma, Città, in cui regnavano tuttavia molte discordie fra i Savelli e gli Orsini. E nell' accordo suddetto non dimenticò già il Papa l' esaltazione della propria Casa (4), secondo l'uso de' suoi tempi. Avendo egli spedito a Napoli *Giordano Colonna* suo fratello, ed *Antonio* suo nipote, si vide la Regina profondere le sue grazie sopra d' esso *Antonio*, con crearlo Duca d'Amalfi, e di Castello a Mare, e con donargli poscia il Principato di Salerno: di modo che pubblica credenza (5) fu, che vi fosse stato maneggio di far succedere questo nipote del Papa nel Regno di Napoli, allorchè mancasse di vita la Regina.

Da che restò depresso *Iacopo* di Borbone Conte della Marca, marito d' essa Regina, se ne stette egli sempre mal-

(*a*) *Istor. di Firen.* l. 28.

(*b*) *Bonine. Annal. XXI. Rer. Italic. Giornal. Napolet. Tom. cit.*

(3) Cioè nel dì 23. a ore dodici. Vedi il Manfi *not. cit.*

(4) Vedi la Prefazione *num.* 11.

(5) Converrebbe recare i fondamenti di questa pubblica credenza. Ma come recarli a fronte della Bolla in favore di Lodovico di Angiò, che poco dopo si cita?

malcontento, o sia che fin d' allora fosse custodito sempre dalle guardie, o pure che volendo fare delle novità, fosse messo in prigione: certo è, che furono fatti premurosi ufizj per la liberazione di lui da alcuni Re e Principi, ma sempre in darno. All' autorità del Pontefice riuscì di fargli ricuperare la libertà nel dì 15. di Febbrajo dell' anno presente, con varj patti per la sicurezza e pel decoro suo. Parve rimessa la buona armonia fra lui e la moglie Regina, ma perchè ella non cacciava di Corte alcuni tristi, come egli dicea, indispettito, per vedersi poco prezzato, sul fine di Maggio (*a*) imbarcatosi in una nave, all' improvviso se ne andò a Taranto. Fu ivi assediato da *Maria* Regina, già moglie di *Ladislao*, che per *Gian-Antonio Orsino* acquistò quel Principato. Laonde *Jacopo* per disperazione fuggì, e di là si ridusse a Trivigi, e poscia in Francia, portando seco un' immortale sdegno contro la Regina e i Napoletani. Fecesi poi Frate Francescano, e i Sammartani scrivono (*b*), ch' egli morì nel 1438. Spediti dal Papa nel mese di Gennajo a Napoli il Cardinal *Morosino* Vescovo di Arezzo, ed *Angelo* Vescovo d' Anagni, questi solamente nel dì 28. di Ottobre eseguirono la coronazion della Regina *Giovanna*: per la qual funzione due Mesi continui il popolo di Napoli fece feste e bagordi senza fine. Come possa stare, che dopo tali atti lo stesso Papa sul fine di quest' anno (*c*), per quanto vogliono alcuni, con sua Bolla riconoscesse i diritti di *Lodovico* Duca di Angiò sul Regno di Napoli, non si sa bene intendere. Certo è, che *Ser-Giovanni Caracciolo*, come esiliato, spedito dalla Regina a Firenze, maneggiò con vigore i di lei interessi, ed ottenne quanto dimandò. Ma il *Caracciolo* era l' anima della Regina *Giovanna*, di modo che i suoi nemici sparlavano, attribuendo ad amendue un' illecito commercio. Ne potendo essa sofferire la di lui lontananza, voluta da

(*a*) *Gaibell. Vit Sfortiæ Tom.* XIX. *Rer. Italic.*
(*b*) *Geneal. de France Tom. II.*
(*c*) *Rayn. Annal. Eccl. ad Ann.* 1420.

Sforza, tanto s' induſtriò, che placato *Sforza*, fece ritornare il ſuo caro, e riconciliollo con lui. Oltre al grado di gran Conteſtabile del Regno ebbe in queſt' anno *Sforza* da Papa *Martino* quello di Gonfalonier della Chieſa, giacchè di lui ſi volea il Pontefice ſervire per far guerra a *Braccio*, ſommamente da lui odiato, perchè occupatore di tante Terre dello Stato Eccleſiaſtico. E volontieri la Regina e il *Caracciolo* diedero mano all'impreſa, per allontanare *Sforza* da Napoli e dal Regno (*a*). Troppo mi dilungherei ſe voleſſi tener dietro ai paſſi di queſto valoroſo Capitano. Brevemente dirò, ch' egli andò coll' eſercito ſuo ad accamparſi fra Viterbo e Montefiaſcone. Gli venne incontro il non men prode *Braccio*, che poco prima s' era impadronito d' Aſſiſi, e della Città, ma non della Rocca di Spoleti. (*b*) Vennero alle mani nel dì 20. di Giugno, quando il Conte *Niccolò Orſino*, il quale fu poi imputato di ſegreta intelligenza con *Braccio*, eſſendo Tenente della Cavalleria di *Sforza*, dato di ſprone al cavallo, ſi ritirò in Viterbo. L' eſempio ſuo ſi traſſe dietro il reſto del campo Sforzeſco, il quale inſeguito da *Braccio* fino alle porte della Città, diede a lui campo di far prigioni circa mille de' cavalli Sforzeſchi. (*c*) Stando in Viterbo *Sforza*, benchè mal' ubbidito dai traditori, e colla peſte entrata fra i ſuoi, non laſciò per queſto di far molte prodezze contro al nemico *Braccio*, finchè giunſe *Franceſco* ſuo figliuolo con un buon rinforzo di gente. Allora teſo un' aguato fece aſſaltare dal figliuolo i Bracceſchi, e nel combattimento ebbe prigionieri più di cinquecento cavalli nemici. Per queſto ſi ritirò *Braccio* indietro: e benchè ſeguiſſero varj altri incontri, poco vantaggio ognun d' eſſi ne riportò. Ma ſingolar guadagno fece *Sforza* per altro verſo, perchè riuſcì alla di lui induſtria, o più toſto ai ſegre-

(*a*) *Cribell. Vit Sfortiæ Tom. XIX. Rer. Italic. Corio Iſt. di Milano*
(*b*) *Camp Vit. Brachii lib. 2 Tom. XIX. Rer. Italic.*
(*c*) *Bonine. Annal. Tom. XXI, Rer. Italic.*

greti maneggi, e all' oro del Papa, di ſtaccare *Tartaglia* da *Braccio*, da *Braccio* diſſi, pel cui ingrandimento tanto s' era finquì affaticato eſſo *Tartaglia*. Moſſe il Pontefice contro di lui anche *Guido Antonio* da Montefeltro, Signore d'Urbino e di Gubbio. Tolſe queſti bensì a *Braccio* la Città d' Aſſiſi, ma non già il Caſtello. Accorſevi *Braccio*, e colla morte e prigionia di molti Urbinati la ricuperò. Non andò così pel Caſtello di Spoleti, aſſediato da un corpo di gente di *Braccio*, già divenuto padrone della Città. Eſſendovi ſtato ſpedito da *Sforza* un rinforzo, che ſi unì colla guarnigion del Caſtello, reſtarono ſconfitti i Bracciani, e quella Città tornò all' úbbidienza del Papa. Intanto *Braccio*, per vendicarſi di *Tartaglia*, fece, che gli Orvietani trattaſſero con lui di dargli quella Città. Portoſſi colà *Tartaglia* con trecento cavalli, ed altrettanti fanti, credendoſi d' aver fra l' unghie la preda; ma aſſalito da *Braccio*, vi laſciò quaſi tutti i ſuoi prigioni, ed egli con pochi appena ſi ſalvò, mercè del buon cavallo e degli ſproni.

Ninna memoria ci reſta ſotto queſt' anno degli affari di Genova negli Annali di quella Città. Ma ſi raccoglie abbaſtanza dal Sanuto (*a*), e dal Corio (*b*), che *Tommaſo da Campofregoſo* Doge altra maniera non ſeppe trovare per liberarſi dalla perſecuzion del Duca di Milano, e de' ſuoi emuli, che di comperare a caro prezzo la pace dal medeſimo Duca nel Meſe di Febbrajo. Si convenne dunque di pagargli cinquanta mila fiorini d' oro preſentemente, e nel termine d' anni quattro altri cento cinquantamila; ſiccome ancora di deporre il titolo di Doge, aſſumendo quello di Governatore; e di laſciar entrare in Città i fuoruſciti, eccettochè tre Caſate. Ciò fatto, *Filippo Maria* ordinò al *Carmagnuola* di rivolgere l' armi contro di *Gabrino Fondolo* Tiranno di Cremona. V' andò e preſe la maggior parte delle Caſtella di quel

(*a*) *Iſtor. di Venezia Tom. XXII. Rer. Italic.*
(*b*) *Iſt. di Milano.*

territorio. Avea il Pontefice *Martino*, fin quando era in Mantova, conchiuso un' accordo fra il Duca di Milano, e *Pandolfo Malatesta*, Signore di Brescia, e di Bergamo, in vigore del quale doveano ricadere al Duca quelle due Città dopo la morte d' esso *Pandolfo*, che non avea figliuoli, con altri patti, e con Lega offensiva fra loro. Ma *Pandolfo*, al vedere l' amico *Gabrino* in pericolo, e temendo dopo la rovina di lui la propria, fingendo, che *Gabrino* avesse a lui venduta Cremona, prese l' armi per ajutarlo, con che impedì la caduta di Cremona. Allora il *Carmagnuola* marciò coll' esercito suo a Martinengo nel dì 20. di Giugno, e collo sborso di dodici mila Fiorini, vi mise dentro il piede, e poscia imprese l'assedio di Bergamo. Si sostenne quella Città fino alla notte precedente al dì 24. di Luglio, festa di S. Jacopo Apostolo. Quei che poterono della guarnigion di *Pandolfo*, si salvarono nella Cittadella; ma con poco frutto, perchè nel dì 26. si renderono a discrezione. Cita il Padre Celestino (*a*) la conferma fatta in quest' anno dal Duca della Capitolazione e de' Privilegj della Città di Bergamo. Dopo tale acquisto l' infaticabil *Carmagnuola* continuò il corso della vittoria sul distretto di Brescia, portando seco il terrore, ma più il credito d' essere uomo osservator della parola, e di tenere in freno la licenza de' suoi soldati. Occupò gli Orci nuovi, e vecchj, Palazzuolo, Pontoglio, Rovatto, e molt' altre Castella: colle quali imprese gloriosamente terminò la campagna. Anche i Veneziani continuarono in quest' anno (*b* la guerra nel Friuli contro di *Lodovico* Patriarca d' Aquileja, senza lasciarsi muovere dal loro proponimento per l' interposizione del Papa, che mandò apposta a Venezia il Cardinale di Spagna con titolo di Legato per trattare d' accordo. Aveano il vento in poppa. *Filippo Arcelli*, già Signor di Piacenza, creato lor Gene-

ra-

(*a*) *Istor di Bergamo.*
(*b*) *Sanuto Istor. di Venezia Tom. XXII, Rer. Italic.*

rale, sapea eccellentemente il mèstier della guerra, ogni dì più facea progressi nel paese nemico. Tanto egli operò, che Cividal di Belluno si arrendè alla Repubblica nel dì 7. d' Aprile. Anche Sacile venne all' ubbidienza de' Veneziani, verso la metà di Agosto. Così fecero anche Prata, Serravalle, ed altri Luoghi. Nel medesimo tempo faceano i Veneziani guerra in Dalmazia alle Città di Traù, e di Spalatro, che erano occupate da *Sigismondo* Re de' Romani e d' Ungheria, il quale, per la morte di *Venceslao* suo fratello già Re de' Romani, era divenuto padrone anche della Boemia; e per mezzo di *Pippo* o sia *Filippo degli Scolari* Fiorentino, suo Generale, riportò in quest' anno una mirabil vittoria contro di cento mila Turchi.

Anno di Cristo MCCCCXX. Indizione XIII.
di Martino V. Papa 4.
di Sigismondo Re de' Romani 9.

LE azioni fatte in quest' anno dal Pontefice *Martino* danno assai a conoscere, ch' egli non era tanto difficile a mutar pensiero e (1) sistema. (*a*) Odiava a morte *Braccio* Signor di (2) Perugia: pure per maneggio de' Fiorentini, stretti amici di *Braccio*, s' indusse a riceverlo in grazia, e a lasciargli in Vicariato le Città di Perugia, Assisi, Jesi, e Todi con altre non poche Terre da lui occupate, purchè restituisse al Pontefice Narni, Terni, Orvieto, ed Orta. Sul fine di Febbrajo comparve a Firenze lo stesso *Braccio* con accompagnamento magnifico, e fu accolto dal popolo Fiorenti-

(*a*) *Ammir. Ist. di Firen. lib.* 18. *Campanus Vit. Braehii Tom. XIX. Rer. Italic. Cribell. Vit. sfortiæ Tom. eod.*

(1) Come prescrive la buona politica, ove le mutazioni di sistema sieno al pubblico necessarie, e utili. Vedi il Raynaldi *num.* 9.

(2) Usurpatore.

no con tal plauſo e pompa, come ſe foſſe ſtato un Re ed Imperadore. Proſtrato a' piedi del Papa, non ſolamente riportò l'aſſoluzion delle Cenſure, e il Vicariato ſuddetto, ma divenne ancora Campione dello ſteſſo Pontefice per riacquiſtargli Bologna. Già dicemmo, che eſſo Papa avea con bei capitoli e privilegj accordata la Libertà ai (3) Bologneſi. Nell'anno precedente (*a*) era ſtata in quella Città una ſedizione e riſſa fra *Antonio de' Bentivogli*, e la ſua fazione, e *Matteo da Canedolo* Capo d'un' altra fazione. Perchè toccò di ſoccombere all' ultima, fu queſta cacciata di Città. Forſe le preghiere di queſti fuoruſciti, e l' udire le diviſioni, che tuttavia duravano in Bologna, fecero naſcer voglia e ſperanza al Papa di ſottomettere (4) quella Città. *Braccio* fu ſcelto per tale impreſa. Spedì il Pontefice innanzi un' Arciveſcovo ed un' Abbate per ſuoi Ambaſciatori, che nel dì 28. di Febbrajo entrati in Bologna eſpoſero con ornate parole il deſiderio di Sua Santità d' aver egli il governo della Città. La riſpoſta poco favorevole fu portata a Firenze dagli Ambaſciatori Bologneſi ſpediti colà. Però ſi venne all' Interdetto, e poſcia alla guerra contro di quel popolo. Anche *Lodovico degli Alidoſi* Signor d' Imola mandò la disfida a Bologna. Scrive Matteo Griffoni (*b*), che nel dì cinque di Maggio venne in quella Città *Gabrino Fondolo*, *olim Dominus Cremonae*, per Generale dell' armi d' eſſi Bologneſi. Ciò è da notare, ſiccome dirò più abbaſſo, perchè, ſecondo il Corio (*c*), *Gabrino* non era peranche ſtato ſpogliato di Cremona. Ci aſſicura anche il Campano (*d*), che *Fondolo* venne al ſervigio de' Bologneſi. Ora nel dì 17. dello

(*a*) *Cronica di Bologna Tom. XVII. Rer. Italic.*
(*b*) *Chronic. Tom. XVIII. Cronica di Bologna Tom. eod.*
(*c*) *Istor. di Milano.*
(*d*) *Vita Brachii Tom. 19 Rer. Italic.*

(3) Vedi la nota 1. all' anno precedente.
(4) Di ricuperare alla Chieſa.

lo ſteſſo Maggio comparve eſſo *Braccio* colle ſue milizie ſul territorio di Bologna avendo ſeco *Lodovico de' Migliorati* Signor di Fermo, ed *Angelo dalla Pergola*, Capitani al ſoldo del Papa. A poco a poco ſi andarono rendendo le Caſtella de' Bologneſi, di modo che conoſcendo quel popolo, benche provveduto di molta ſoldateſca; dopo alcune piccole ſvantaggioſe battaglie, l'impotenza a ſoſtenerſi, nel dì 15. di Luglio vennero nel Conſiglio Generale di quella Città alla riſoluzione di darſi liberamente al Papa. Il che con patti onorevoli eſeguito, v'entrò, e ne preſe il poſſeſſo *Gabriello Condolmieri* Cardinale di Siena, e poſcia, vi tenne per Legato *Alfonſo* Cardinale di (5) Spagna.

Abbiam veduto nel precedente anno Papa *Martino* d'accordo colla Regina *Giovanna*: ſi mutò ſcena nel preſente. Contro di lei cominciò il Papa a favorire gl' intereſſi di *Lodovico* III. Duca d' (6) Angiò, e Conte di Provenza, giovane, che era poco prima ſucceduto a *Lodovico* II. ſuo padre defunto, ed avea ſpediti i ſuoi Ambaſciatori a Firenze, per preſtare ubbidienza a Papa *Martino* (a). La cagione, per cui il Papa era diſguſtato colla Regina, fu, perchè tornato *Ser-Gianni Caracciolo* gran Seneſcalco a Napoli, pien di veleno contro di *Sforza* gran Conteſtabile, cominciò a nimicargli la Regina, e la trattenne dall' inviar ſoccorſo di genre, e di danaro a *Sforza* nella guerra, che abbiam veduta, poco fortunatamente da lui fatta a *Braccio* nell'anno antecedente, ancorchè il Papa ne faceſſe calde, e frequenti

(a) *Cribell. Vit. Sforziæ Tom. cod.*

(5) Vedi il P. Manſi *Tom. 27. Annal. Eccleſ pag. 156. not. 1.*

(6) A cui era ſtata data l' Inveſtitura di Napoli da Aleſſandro V., e Giovanni 23. e dallo ſteſſo Martino. Vedi il Rainaldi *num. 8.*, ove ſcrive, che Ludovico diede il comando delle ſue armi allo Sforza; e che il Papa per ſopire i tumulti, e la guerra deſtinò ſuo Legato Lodovico Cardinale Diacono di S. Adriano.

ti premure. Chiamato a Firenze *Sforza*, il Pontefice *Martino* gli comunicò in segreto il suo disegno contro della Regina; fors' anche vi fu maggiormente acceso da *Sforza* per vendicarsi del *Caracciolo*. Venuta dunque la State, si mosse *Sforza* con quanta gente potè raccogliere, e passato nel Regno di Napoli (*b*), andò nel dì 18. di Giugno ad unirsi col figliuolo *Francesco*, e con *Michele*, e *Foschino* suoi parenti, che l' aspettavano alla Cerra col resto de' suoi combattenti, ed inalberate le bandiere di *Lodovico d' Angiò*, si scoprì nemico della Regina. Niun danno fece, finchè avvicinato a Napoli non le ebbe inviato per due trombetti il bastone, e le insegne del Contestabilato, e fatto esporre, che o trattasse d' accordo coll' *Angioino*, o pure che si aspettasse la guerra. Manca il verisimile a ciò, che scrive il Vescovo Campano (*c*), cioè che *Sforza* entrasse in Napoli, e fatta chiamare la Regina ad una finestra di Castello Nuovo, le rinunziasse le insegne, e caricato di villania da essa, l' obbligasse, con farle tirar contro alcune frecce a ritirarsi. Accampossi col suo esercito *Sforza* presso a Napoli nel Luogo del Formello, aspettando che giugnesse per mare la Flotta di *Lodovico d' Angiò*, per operar seco di concerto. Intanto precorsa la fama di questo Principe, il quale avea assunto il titolo di Re di Sicilia; che così continuavano ad intitolarsi i Re di Napoli, chiunque era della fazione Angioina, diede principio alle novità, e si ribellarono non poche Terre del Regno. Ma prima che venisse *Sforza*, e si trovassero in questa questa brutta apparenza di cose, e con timore di peggio, la Regina, e il *Caracciolo*, siccome informati de' preparamenti dell' *Angioino*, aveano preso lo spediente d' inviar Ambasciatori al Papa, per pregarlo d' interporsi in questa briga, e d' impedire gl' ingiusti insulti, che si ammannivano contro di lei dal Duca *d' Angiò*. Non avea

(*b*) *Giornali Napolet. Tom. 22. rer. italic.*
(*c*) *Vita Brachii Tom. 19. rer. ital.*

avea peranche il Papa alzata la viſiera, moſtrandoſi neutrale in sì fatta turbolenza; ma l' Ambaſciatore, che fu *Antonio Caraffa*, ſoprannominato *Malizia*, uomo accortiſſimo, non tardò a ſcandagliar ben l' animo Pontificio, e a ſcorgere, che da quella parte non era da ſperare alcun ſuſſidio ai biſogni della Regina; e infatti era menato a ſpaſſo con ſole belle parole. O ſia dunque, che naſceſſe a lui in mente, come alcuni vogliono, un' altro ripiego (*a*); o pure ch' egli ne portaſſe ſeco da Napoli l' ordine, e la plenipotenza: certo è, che avendo fatta viſta di tornarſene a Napoli, allorchè fu a Piombino, imbarcatoſi in una Galea, andò a trovare il giovanetto *Alfonſo* Re d' Aragona, Sardegna, e Sicilia, per implorar l' ajuto ſuo in favore della Regina.

Quì è da ſapere, che il Re *Aifonſo*, in cui non sò, ſe maggior foſſe l' elevatezza della mente, o il deſiderio della gloria, un gran valore, e una mirabile attività, avea già penſato a ſegnalarſi per tempo coll' acquiſto della Corſica. Perciò nel precedente anno con una flotta di trenta Galee, e quattordici navi paſsò nel ſuo Regno di Sardegna (*a*), e finalmente piombò ſopra il Porto di Bonifazio, luogo fortiſſimo, e il più caro, che ſi aveſſero i Genoveſi. Stupendo e oſtinato fu quell'aſſedio, di cui ci laſciò una deſcrizione Pietro Cirneo (*b*), e durò ben nove Meſi. Era già ridotto quel Caſtello all' agonia, quando *Tommaso da Campofregoſo* Doge o Governatore di Genova, armate ſette navi ſotto il comando di *Batiſta* ſuo fratello le ſpinſe in Corſica, per ſalvare un ſito di tanta importanza, fecero delle maraviglie i valoroſi Genoveſi, e dopo fiero combattimento riuſcì loro, non oſtante la terribil reſiſtenza de' Catalani, d' introdurre ſul principio di Gennajo un baſtevol ſoccorſo in Bonifazio, in guiſa che fu coſtretto il Re *Alfon-*

(*a*) *Boninc. Annal. Tom. XXI. rer. ital.*
(*b*) *Johann. Stella Ann. Genuenſ* Tom. 17. *rer. ital.*
(*c*) *Hiſtor. Corſic.* T. 24. *rer. ital.*

fonſo a ritirarſi da quell' aſſedio. Non ſo dire, s'egli foſſe tuttavia in Corſica, o pure altrove, allorchè ſe gli preſentò il *Caraffa* per impegnarlo al ſoccorſo della Regina, qualora il Duca *d' Angiò* moveſſe l'armi contro di lei. Fece ſulle prime *Alfonſo* lo ſchivo; ma penſando, che il Regno di Napoli ſarebbe una bella giunta al ſuo Regno di Sicilia, e agli altri ſuoi Stati, per conſiglio ancora de' ſuoi Cortigiani, ſi laſciò vincere, e diede mano al trattato. Paſsò qualche meſe per digerirlo in lontananza, e per iſtabilir le condizioni, non eſſendoſi dimenticato *Alfonſo* di richiederle ben vantaggioſe alla ſua Corona. Reſtò dunque convenuto, che egli foſſe adottato per figliuolo dalla Regina *Giovanna*, a fine di ſuccedere dopo la di lei morte; e che intanto egli foſſe dichiarato Duca di Calabria, e per ſicurtà de' patti metteſſe preſidio in Caſtello Nuovo, e Caſtello dell' Uovo. Ora mentre queſte coſe ſi trattavano, *Lodovico d'Angiò*, fatte armare in Genova ſei navi comandate da *Batiſta* da Campofregoſo, uni con eſſe ſette ſue Galee, e ben proveduto di viveri, e di gente nel dì 15. d' Agoſto felicemente arrivò al Porto di Napoli (*a*); pagò circa quaranta mila Fiorini d' oro alle truppe di *Sforza*, al quale ſi diede in queſti tempi la Città d' Averſa, conquiſta di gran momento per la guerra. Maggiormente allora fu da lui, e da *Sforza* ſtretta d' aſſedio Napoli, ed in eſſa furono anche una notte vicini ad entrare per tradimento; ma eccoti comparire al lido nel dì 6. di Settembre (*b*) dodici Galee, e tre Galeotte del Re *Alfonſo*; dicono altri, che egli ſi trasferì colà in perſona. Per trovarſi inferiori i Legni de' Genoveſi, prima ch' egli giugneſſe, ſe n' erano tornati a caſa. *Sforza* col Duca *d'Angiò* gran battaglia diede per impedire lo sbarco de' Catalani; ma in fine fu aſtretto a battere la ritirata, e condurſi ad Averſa. Sbarcato *Alfonſo*, la Regina il riconob-

(*a*) *Cribell Vit. Sforziæ* Tom XIX. *rer. ital.*
(*b*) *Giornal. Napolet.* Tom. 21. *rer. ital.*

nobbe per suo figliuolo adottivo, gli consegnò Castello Nuovo, il creò Duca di Calabria. Così terminò l'anno presente nel Regno di Napoli, ma con essersi molte Terre, e Baroni levati dall'ubbidienza della Regina.

Quali imprese facesse in quest'anno *Filippo Maria Visconte* Duca di Milano, non bisogna chiederlo al Corio. Egli poco ne seppe. Differisce questo Scrittore all'anno 1422. la conquista di Cremona; ed essa succedette nel presente anno, ciò ricavandosi da Matteo Griffoni (*c*), e insieme da Andrea Biglia (*d*), e da Marino Sanuto (*e*). *Gabrino Fondolo* Tiranno di quella Città, veduta già perduta la maggior parte delle sue Castella, e che poco capitale potea farsi del soccorso degli Alleati, non si volle aspettare addosso all'aprirsi della campagna l'esercito del *Carmagnuola*. Perciò nel Gennajo di quest'anno prese accordo col Duca di Milano, lasciandogli Cremona per trentacinque mila Fiorini d'oro, e con patto di ritenere per se Castiglione, e di poter godere di quanti beni egli possedea. Non gli mancavano dei tesori, e certo li vagheggiava con gran cupidità il Duca; per questi la fece per ora da galant'uomo, e gli osservò la parola della franchigia a lui accordata, aspettando di fare il resto ad altro tempo. Andò poscia costui, siccome dicemmo, al servigio de'Bolognesi. Era in collera esso Duca con *Pandolfo Malatesta* per l'ajuto dato in addietro a *Gabrino*, pretendendo rotta ingiustamente da lui la tregua o pace stabilita da Papa *Martino*. Infatti essendo ricorso *Pandolfo* al Papa per ajuto, non ne riportò se non de' rimproveri, per aver mancato ai patti. Nè i Fiorentini si vollero mischiare ne' fatti di lui. Vi restavano i Veneziani, creduti protettori del *Malatesta*. Ma oltre al trovarsi eglino impegnati in questi tempi nella guerra del Friuli, erano essi disgustati per la morte data dal

(*a*) *Chronic. Tom. 18. rerum ital.*
(*b*) *Histor. tom. 19. rer. ital.*
(*c*) *Istor. di Venezia tom. 22. rer. ital.*

dai *Malateſti* a *Martino* da Faenza lor Capitano, come accennammo all'anno 1416. Laonde l'accorto Duca ſeppe così ben fare, che gl' induſſe nel Febbrajo dell' anno ſeguente ad una tregua vicendevole per anni dieci, con promettere i Veneziani di non impacciarſi negli affari di *Pandolfo*. Altro dunque non vi fu, che *Carlo Malateſta* Signor di Rimini, fratello d' eſſo *Pandolfo*, che gl' inviò in queſt' anno un poderoſo ajuto di tre mila cavalli, e di molta fanteria, ſotto la condotta di *Lodovico Migliorati* Signor di Fermo; così che *Pandolfo* giunſe a formare un' Armata di circa otto mila combattenti. Già il Conte *Franceſco Carmagnuola* colle Milizie Ducheſche era in campagna ſul territorio di Breſcia, quando nel dì otto di Ottobre ſi azzuffarono gli eſerciti nemici. Il valore, e la fortuna del *Carmagnuola* furono ſuperiori, e vi reſtò con altri Nobili di conto prigionieri, lo ſteſſo Signor di Fermo, al quale poco appreſſo il Duca non ſolamente reſtituì la libertà, ma vi aggiunſe ancora di molti regali. Fu particolare in *Filippo Maria Viſconte* una tal magnanimità, e ne vedremo degli altri eſempli. Queſta vittoria, e la tanto creſciuta potenza del Duca fecero oramai conoſcere al Marcheſe *Niccolò* d' Eſte Signor di Ferrara, Modena, Reggio, e Parma, che il Duca vogliоſo di ricuperar tutto ciò, che aveano poſſeduto i ſuoi Maggiori, e maſſimamente il Duca *Gian-Galeazzo* ſuo padre, per le due ultime Città gli avrebbe moſſa guerra (*a*). Per iſchivarla moſſe da ſaggio un trattato d' accordo, per cui ſi convenne nel meſe di Novembre, che il Marcheſe cedendo al Duca per ſette mila Fiorini d' oro Parma, riterrebbe in ſuo dominio la Città di Reggio, e fu eſeguiata queſta convenzione. Durarono poi le oſtilità del *Carmagnuola* ſul Breſciano, e reſtò maggiormente bloccata Breſcia dall' armi del *Viſconte*; ma niuna importante impreſa ne ſeguì nell'anno preſente.

In-

(*a*) *Diario Ferrareſe Tom. rer. ital.*

Intanto più che mai felicemente procedeva la guerra de' Veneziani in Dalmazia, in Friuli, e nelle vicinanze (a). Conquistarono essi Cataro, Traù, Spalatro, ed altri Luoghi in Dalmazia; si rendè loro la Città di Feltro, Spilimbergo, Valvasone, ed altre Terre in Friuli. Ma ciò, che maggiore risalto diede all' armi loro, fu l' acquisto della Città d' Udine, dove il valoroso lor Generale *Filippo* degli Arcelli fece la sua entrata nel dì 7. di Giugno. Tralascio altri progressi de' Veneziani, che in così poco tempo ricuperarono quasi tutta la Dalmazia, e divennero per la prima volta padroni della bella Provincia del Friuli. Allora il Patriarca *Lodovico*, trovandosi per le sue sconsigliate bravure spogliato di quel nobile Stato, ricorse a Papa *Martino*, il quale spedì a Venezia Legati per sostenere gl' interessi del Patriarcato. Ma quei Legati non erano cannoni (7), e però non fecero breccia alcuna nell' animo de' Veneti vittoriosi, che si teneano ben cara un' estensione sì rilevante della lor Signoria. Finquì era dimorato in Fierenze il Romano Pontefice, onorato, e servito da tutti (b). Accadde, che quando *Braccio* venne in quella Città alcuni suoi fautori attaccarono in diversi canti delle strade alcuni versi in lode di *Braccio*, e disprezzo del Papa. V' era fra l' altre cose:

PAPA MARTINO
NON VALE UN QUATTRINO.

Ei ragazzi l' andavano cantando per le strade. Il Papa in vece di sprezzare, come fanno i Principi d' animo grande, questi latrati plebei, o di cercarne provvedimento proprio, talmente se ne indispettì, chè fin d' allora

(a) *Sanuto Ist. di Ven. Tom. 22. rer. italic.*
(b) *Leonar. Aretin. Histor. tom. 19. rer. ital.*

(7) Vedi la Prefazione *num.* 26.

lora determinò di mutare ſtanza (8), e per quanto gli foſſe poi detto, non ſi potè tenere. Adunque nel dì 9. di Settembre (*a*) ſi partì di Firenze con grande onore, e nel dì 20. fu in Siena. Di là paſsò a Viterbo, e giunſe nel dì 28. a Roma, dove nel dì 30. fece magnificamente la ſua entrata con plauſo di tutto il Popolo Romano.

Anno di Cristo MCCCCXXI. Indizione XIV.
di Martino V. Papa 5.
di Sigismondo Re de' Romani 10.

GRan copia di aderenti avea *Lodovico III.* Duca d' *Angiò* nel Regno di Napoli (*b*). Specialmente prevaleva la ſua autorità nella Calabria, dove pendevano da' ſuoi cenni le Città di Coſenza, Biſignano, Roſſano, Santa Severina, San Marco, Crotone, Policaſtro, ed altre Terre, al governo delle quali inviò *Franceſco* figliuolo di *Sforza*. Non erano molte le forze della Regina *Giovanna*, e del Re *Alfonſo* per reſiſtere a queſto avverſario, ſoſtenuto dal Papa, e dall'invitto *Sforza*. E quand' anche aveſſero potuto reſiſtere, ne mancavano loro per cacciarlo fuori del Regno. Durante dunque il verno fra le maniere di fortificare la lor fazione, fu creduta la migliore, e più ſpedita di chiamare in loro ajuto *Braccio*, la cui riputazion nel meſtier dell' armi era celebre in queſti tempi per tutta l'Italia. Pertanto gli ſpedirono l' invito con ingorde promeſſe di ricompenſa (*c*). *Braccio*, dopo aver fatto il ritroſo per maggiormente avvantaggiar le ſue coſe, finalmente condiſceſe a condi-

(*a*) *Ammir. Iſtor. Fiorent. lib.* 18.
(*b*) *Cribell. Vit. Sfortiæ Tom.* 19. *Rer. Italic.*
(*c*) *Gribell. Vit. Sfortiæ Tom. XIX. Rer. Italic.*

(8) Per le preghiere del Popolo Romano Martino V., del Popolo Romano Martino V., laſciata Firenze, venne alla ſua reſidenza, onorato nella partenza dal Magiſtrato Fiorentino colle maggiori dimoſtrazioni di oſſequio. Vedi il Raynaldi *num. XI.*

dizione, che la Regina l'inveſtiſſe e metteſſe in poſſeſſo della Città di Capua, e del ſuo Principato, boccone da Principe: e che il creaſſe Conteſtabile del Regno (*a*). Tutto gli fu accordato, e da che egli ebbe ſpedita gente a prendere il poſſeſſo di Capua, (benchè il Campano ſembri credere ciò ſeguito più tardi) tutto allegro cominciò a mettere in ordine, e ad accreſcere le ſue genti, colle quali in fine s'inviò in perſona alla volta del Regno di Napoli, avendo prima voluto ſicurezza dalla Regina di ducento mila Fiorini d'oro, per pagare le truppe. Eſſa parte ne fece ſborſare, parte diede per mallevadori i mercanti Fiorentini (*b*). Mentre queſte coſe ſi trattavano, il Re *Alfonſo* nel Meſe di Febbrajo diede una ſcorſa al ſuo Regno di Sicilia, ch'egli non avea peranche veduto. Sbarcò a Palermo, e poſcia andò viſitando Meſſina, e le altre Città di quel fiorito Regno: il che fatto ſe ne tornò a Napoli per aſſiſtere alla Reina contro gli sforzi di *Lodovico* d'Angiò, e di *Sforza*. Entrò ancora nel Regno colle ſue forze il prode *Braccio*, e ſulle prime s'impadronì di Solmona, di Sangro, e d'altre Terre. Poſcia ſpeditamente marciò ad Averſa per ſorprender ivi, ſe potea, *l'Angioino*, ſapendo, che *Sforza* col meglio de'ſuoi era lungi di là. Ma non gli andò fatta. *Sforza* corſe ad Averſa, ed aſſicurata con buon preſidio la Città, rendè inutili i diſegni dell'avverſario. In queſti tempi *Jacopo Caldora*, uno di que' Baroni, che avea preſe l'armi contro la Regina *Giovanna*, ed abbondava di coraggio, e di ſoldateſche, allorchè *Sforza* ſi credeva di avere in lui il più fedel Collegato, venne a ſcoprirſi di fede inſtabile, guadagnato da *Braccio*, con cui unì in fine le forze ſue: colpo, che ſconcertò non poco gl'intereſſi di *Lodovico d'Angiò*, e di *Sforza*. *Braccio* intanto col *Caldora* ſe n'andò a Napoli, e vi giunſe nel punto, che anche il *Re Alfonſo* con

(*a*) *Bonincontr. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.*
(*b*) *Hiſtoria Sicula Tom. XXIV. Rer. Italic.*

bella flotta, e buon rinforzo d' armati nel dì 26. di Giugno sbarcò in quel Porto. Incredibile fu in Napoli l' allegrezza per la venuta di questi Campioni, e favoritissimo fu l' accoglimento fatto a *Braccio* dalla Regina, e dal Re.

Attendeva in questi tempi Papa *Martino V.*, già restituito a Roma, a dar sesto a quella Città, Ma non sapeva egli digerire, che la Regina *Giovanna*, senza farne consapevole il Romano Pontefice suo Sovrano, non che senza chiederne il consenso (1), avesse adottato in figliuolo il Re *Alfonso*, la cui mente, e potenza già gli facea paura. Molto più si accese di sdegno, allorchè vide *Braccio* suo vassallo impugnar l' armi contro del Duca *d' Angiò*, da se favorito, e cominciar la fabbrica di maggior ingrandimento, che potea essere un dì troppo pregiudiziale agli Stati della (2) Chiesa. In questi tempi venne il Duca *d' Angiò* a Roma, per rappresentare al Papa lo stato assai dubbioso de' suoi affari, e per chiedere ajuto. Gli diede il Pontefice quel rinforzo che potè di danaro, ed ordinò a *Tartaglia*, che era al suo soldo, di andarsi ad unire a *Sforza* con cinquecento cavalli, e qualche fanteria di sua condotta. Scrisse ancora un Breve nel dì 29. Giugno (*a*) ai Signori si Ecclesiastici, che Secolari del Regno di Napoli, comandando loro di non pagare alla Regina i tributi, e di non ubbidire ai di lei ministri (3); ma non tralasciò intanto di procurar aggiustamento fra le parti (*b*). A questo fine inviò a Napoli nel settembre i Cardinali di Santo Angelo, e del *Fiesco*, che

(*a*) *Annal. Ist. Florent. lib.* 18.
(*b*) *Cribelli. Vit. Sfortiæ Tom.* 10. *Rer Italic.*

(1) Non solo era tenuta Giovanna a chiedere il consenso dalla S. Sede per quella adozione, ma eziandio ad ottenerlo, trattandosi di un feudo della Chiesa Romana.

(2) Vedi la Prefazione *num. XXXIII.*

(3) Per le ragioni indicate nel *num XXXIII.* della Prefazione.

che trovarono l' oſſo troppo duro, e pare che ſe ne andaſſero, ſenza aver nulla fatto. Il bello era, che ne' medeſimi tempi cominciò la Regina a pentirſi d' aver chiamato, e adottato il Re *Alfonſo* (*a*), e per via di *Bernardo Arcamone* cominciò a trattar ſegretamente con *Lodovico d' Angiò*, e *Sforza*: il che penetrato dal Re *Alfonſo*, gli diede un' incredibil geloſia. Per queſta dubbietà d' animi nulla di riguardevole ſuccedette nel reſto dell' anno fra le due nemiche Armate, le quali dopo varj movimenti, ſaccheggj, e ſcaramuccie ſi riduſſero a quartieri d' inverno. Si credeva ognuno di goder ivi la quiete (*b*), quando all' improvviſo il Re *Alfonſo*, e *Braccio* per levarſi l' impaccio della Cerra, Luogo già occupato da *Sforza*, otto miglia lungi da Napoli, v' andarono a mettere l' aſſedio, e cominciarono colle bombarde ed altre macchine a berſagliar quella Terra. Accorſovi *Sforza* con cinquecento cavalli, vi ſpinſe dentro *Santoparente*, ed altri de' ſuoi bravi parenti Cotignoleſi con ottanta cavalli, i quali fecero tal difeſa, che diſperando il Re di vincere la pugna, aſcoltò volentieri propoſizioni d' accordo. Per onor ſuo fu ritrovato il ripiego, che gli aſſediati eſponeſſero la bandiera del Papa, per la cui riverenza il Re moſtrò di ritirarſi. Scrive bensì il Campano (*c*), che Cerra gli ſi rendè, ma verisimilmente in ciò egli preſe abbaglio. Soggiornando intanto il Duca *d'Angiò*, e *Sforza* in Averſa, e trovandoſi con eſſo loro *Tartaglia*, antico nemico, e poco fa divenuto amico di *Sforza*, inſorſero ſoſpetti di mala fede contro di lui, e ch' egli aveſſe tenuto intelligenza di un tradimento con *Braccio*. Se foſſero veri o falſi cotali ſoſpetti, nol ſaprei dire. Sappiamo di certo, ch' egli fu preſo, e poſto a' tormenti; ne' quali dicono, che confeſsò il delitto; laonde tagliata gli fu la teſta. Confeſſa il Campano, che

(*a*) *Camp Vit Brachii Tom. 19. Rer. Italic.*
(*b*) *Boninc. Annal. Tom. 21. Rer. Italic.*
(*c*) *Hiſtoria Sicula Tom. 24. Rer. Italic.*

Braccio trattava male qualunque de' ſoldati di *Sforza*, che reſtaſſe prigioniere: regalava all' incontro, e rimandava quei di *Tartaglia*; ſtratagemma forſe uſato da lui per metterlo in diffidenza col Duca *d' Angiò*, e con *Sforza*, ſiccome infatti avvenne. Ma coſtò caro queſta giuſtizia al Duca, perché la maggior parte de' ſoldati di *Tartaglia* credendo ucciſo a torto il lor Condottiero, a poco a poco deſertando, s' andarono ad arrolare nel campo di *Braccio*.

Così andavano gli affari di Napoli, nel qual tempo *Filippo Maria* Duca di Milano ſempre più andava ſtendendo l' ali. La prima ſua impreſa nell' anno preſente fu contro di *Pandolfo Malateſta* Signore di Breſcia. Già molte Caſtella di quel diſtretto erano in mano del Duca, e il Conte *Carmagnuola* con oſte poderoſa ſi preparava a fare del reſto. Però trovandoſi troppo inferiore di forze il *Malateſta*, e ſtando come bloccato, privo di vettovaglie, capitolò col Duca la ceſſione di quella potente Città (*a*) per trentaquattro mila Fiorini d' oro, che gli furono sborſati. Entrò in Breſcia il vittorioſo *Carmagnuola* nel dì 16. di Marzo, e *Pandolfo* colla teſta baſſa ſe ne tornò a caſa ſua. Aveano i maggiori del *Viſconte* ſignoreggiata la Città di Genova. A *Filippo Maria* premeva di non eſſere da meno, e però in queſt' anno ſi diede più che mai a far pratiche per mettervi il piede; e ſopra tutto l' animavano all' impreſa i fuoruſciti che erano ricorſi a lui. Tra le ſperanze dategli da queſti, e il trovarſi non pochi degli ſteſſi abitanti in Genova o per malevolenza, o per invidia contrarj al governo di *Tommaſo da Campofregoſo*, buona diſpoſizione apparve per ottenere l' intento. Ordinato dunque un convenevol' eſercito ſotto il comando del *Carmagnuola*, venuta la State (*b*), lo ſpedì nel Genoveſato, premeſſa la sfida contro del *Campofregoſo*. Non tardò Albenga con altre Terre a ren-

(*a*) *Sanuto Iſt. Venet. Tom.* 22. *Rer. Italic. Corio Iſt. di Mil.*
(*b*) *Iohann. Stella Annal. Genuenſ. To.* 17. *Rer. Italic.*

renderſi. Paſsò dipoi l'armata ſotto Genova, e ne formò da ogni parte l'aſſedio; ed affinchè non le veniſſe ſoccorſo per mare, conduſſe il Duca al ſuo ſoldo ſette Galee di Catalani (*a*). Il *Campofregoſo*, che per l'imminente biſogno nel dì 27. di Giugno col conſenſo de' Genoveſi avea venduto Livorno ai Fiorentini per cento mila Fiorini d'oro, non ommiſe diligenza per difendere il ſuo Staro. Armate ancora ſette Galee comandate da *Batiſta* ſuo fratello, le ſpedì incontro ai Catalani. Ma venuti a battaglia queſti Legni, ne rimaſero ſconfitti i Genoveſi, e prigione lo ſteſſo *Batiſta*: colpo, che miſe la falce alla radice, e conduſſe *Tommaſo* a trattar di compoſizione col *Carmagnuola*, e per mezzo ſuo col Duca. Non ebbe difficoltà il Duca di laſciare al *Campofregoſo* il Dominio di Sarzana, purchè conſegnaſſe Genova alle ſue mani, perchè col tempo non mancano ragioni o preteſti ai Conquiſtatori di ritorſi quello, che per miſericordia han laſciato ſul principio. Promiſe ancora il Duca a *Tommaſo* trenta mila Fiorini d'oro, e quindici mila a *Spineta Campofregoſo* altro di lui fratello, acciocchè rendeſſe la Città di Savona, di cui era in poſſeſſo. Così nel dì due di Novembre il *Campofregoſo* non ſenza lagrime uſcì di Genova, e vi fece la ſua entrata il Conte *Carmagnuola*, che ne preſe il poſſeſſo a nome del Duca, e rimiſe in caſa tutti i fuoruſciti, e banditi. Di queſto paſſo camminava la fortuna del Duca di Milano. Men proſperoſa non era quella de' Veneziani (*b*). Eſſi in queſt' anno ricuperarono Drivaſto, Antivari, Dulcigno, e quaſi tutto il reſto dell'Albania. Preſero ancora nel Friuli alcune poche Caſtella, che aveano reſiſtito finora: nella qual congiuntura *Filippo* degli Arcelli Piacentino, valente lor Generale, reſtò colpito da un verettone, per cui diede fine a' ſuoi giorni. E perciocchè il Papa fece nuove iſtanze in favore del Patriarca d'Aqui-

(*a*) *Ammir. Iſt. di Firen. lib.* 18.
(*b*) *Sanuto Iſt. Veneta Tom.* 22. *Rer. Italic.*

leja per la teſtituzione del Friuli, quel ſaggio Senato riſpoſe, che lo renderebbe, ogni qualvolta foſſe rimborſato delle ſpeſe della guerra, a cui erano ſtati forzati dall' inquieto Patriarca. Aſcendevano queſte ſpeſe a milioni. Però ſi venne ad un' accordo, per cui fu ſolamente laſciata allo ſteſſo Patriarca la Città d' Aquileja colle Caſtella di S. Daniello; e di S. Vito. Tutto il rimanente fu, ed è tuttavia della Repubblica Veneta, con eſſere teſſata tuttta la potenza temporale del Patriarca d'Aquileja, il quale in addietro, dopo il Romano Pontefice, era il più ricco Prelato d' Italia.

Anno di Cristo MCCCCXXII. Indizione XV.
di Martino V. Papa 6..
di Sigismondo Re de' Romani 11.

Anno di pace per l' Italia fu queſto, e però niuno importante avvenimento vien ſomminiſtrato alla Storia. Veggendo il Pontefice in gran declinazione gli affari del Re *Lodovico d' Angiò*, e rincreſcendogli oramai di gittar tanto danaro, per voler ſoſtenere un edifizio, che da troppe parti minaciava rovina, preſe il partito di trattare un' accordo (*a*). Pertanto di nuovo ſpedì a Napoli i due Cardinali Legati, ſe pure n' erano eſſi partiti, con iſtruzioni nuove, affinchè trovaſſero temperamento all' emulazione, e guerra dei due Re. *Alfonſo*, oltre alla ſua naturale accortezza, avea in mano di che far guerra al Papa. Cioè minacciava tutto dì di far riſorgere il tuttavia vivente *Pietro di Luna*, già *Benedetto XIII*, condannato dal Concilio di Coſtanza, e di farlo riconoſcere di bel nuovo per Papa nell'Aragona, Sardegna, Sicilia e Regno di Napoli. Perciò fu d' uopo, che Papa *Martino* faceſſe il Latino come volle (1) *Alfonſo*. Induſſe dunque Lo-

(*a*) *Giornali Napolet. Tom.* 21. *Rer. Italic.*

(1) Vedi la Prefazione *num.* 33.

Lodovico d' Angiò nel meſe di Marzo a rimettere in mano de' Legati Averſa, e Caſtello a Mare: Luoghi, che poi da lì a qualche tempo furono da eſſi Cardinali conſegnati alla Regina *Giovanna*. Se ne tornò *Lodovico* a Roma ſenza danari, ſenza credito, a vivere come potè, di ciò, che il Papa gli diede. Venuto l' Aprile il Re *Alfonſo* andò ſotto Sorrento, e Maſſa, e gli ebbe a patti, volendo che ſi rendeſſero a lui, e non alla Regina: azione, che alla medeſima diſpiacque non poco, cominciandoſi a conoſcere, che il figliuolo adottivo s' iſtradava a far da Padrone, e ad occupar la Signoria. Ma più ſe ne alterò il ſuo favorito, cioè *Ser Gianni Caracciolo* gran Siniſcalco, il quale già mirava in aria il precipizio della ſua autorità qualora il *Alfonſo* creſceſſe nella potenza, e nel comando. Il perchè tanto egli quanto la Regina ſi diedero ſotto mano a tirare nel loro partito *Sforza Attendolo* (*a*), anzi perſuaſero al medeſimo Re, che util coſa ſarebbe il guadagnare queſto inſigne Capitano, perchè tuttavia molti Conti, e Baroni del Regno tenevano la fazione Angioina alla quale con levarle *Sforza*, ſi ſarebbono tagliate le penne maeſtre (*b*). *Braccio* fu quegli, che ebbe l'incombenza di trattarne, proponendo un colloquio con eſſo *Sforza*. Infatti confidato *Sforza* nell'onoratezza di *Braccio*, animoſamente l' andò nella ſtate a trovar nel ſuo campo. Rinnovarono allora queſti due valoroſi emuli l' interrotta amicizia, e per due ore ebbero inſieme una conferenza, in cui dicono, che *Braccio* ſinceramente rivelò all' altro le trame da lui fatte col *Conte Niccolò Orſino*, e con *Tartaglia* contro di lui. Quivi ancora fu conchiuſo, che *Sforza* foſſe rimeſſo in grazia di *Giovanna*, e d'*Alfonſo*, cedendo loro l' importante luogo della Cerra. Ciò fatto ſi reſtituì *Braccio* ſollecitamente a Perugia, invogliato di ſottoporre al ſuo imperio Città di Caſtello, dove era invitato da

(*a*) *Boninc. Annal. Tom. eod.*

(*b*) *Gribell. VII. Sfortiæ Tom. 19. Rer. Italic. Campana Vit. Braccii Tom. eod.*

fuoruſciti. Comparve davanti a quella Città colle ſue milizie, e giacchè i Fiorentini ſuoi ſingolari amici chiudevano gli occhi alle di lui conquiſte, ne impreſe l' aſſedio. Si ſoſtennero que' cittadini, finchè viddero tutto preparato per un generale aſſalto, ed allora eſpoſero bandiera bianca; e così *Braccio* n' entrò ſenza maggiore ſforzo in poſſeſſo. Scrive il Buonincontro, ed è ſeco Leodriſio Crivello, in tal congiuntura *Braccio* fece un irruzione in quel di Norcia, e poi del Luccheſe, ricavandone grandi ſomme d' oro. Ma per conto del tempo, può eſſere che s' ingannino. Abbiam già veduto appartenere agli anni addietro il danno da lui recato a que' due territorj. Intanto perchè la peſte era entrata in Napoli, e la Regina col Re *Alfonso* ritirataſi a Gaeta quivi ſoggiornava colla ſua corte, *Sforza* ſi portò colàe, fu ben ricevuto sì da lei, cocome dal gran Siniſcalco *Caracciolo*. Non così dal Re *Alfonſo*, che in queſto prode uomo trovava un' impedimento ai diſegni della ſua ambizione. Le apparenze dell' accoglimento fattogli da eſſo Re furono belle, ma ſi ſtette poco a ſcoprire, che egli il mirava di mal occhio; e però tanto più la Regina e il *Caracciolo* ſi ſtrinſero collo ſteſſo *Sforza*. Andavano pertanto ogni dì più creſcendo le loro geloſie, ed erano da ambedue le parti gli animi turbati, laonde fu di meſtieri venire ad compoſizione, per cui ſi dichiarò, che *Sforza* ſerviſſe di difenſore del Regno non meno alla Regina, che al Re, ed egli foſſe tenuto a prendere l' armi pel primo d' eſſi, che il chiamaſſe in ſuo ajuto. Dopo di che *Sforza* colle ſue genti andò a paſſare il verno a Villafranca preſſo Benevento, e poſcia alla Città di Troja.

Altro non ſi ſa, che faceſſe in queſt' anno *Filippo Maria* Duca di Milano, ſe non empiere di ſoſpetti i Rettori di Firenze (a), sì per l' acquiſto fatto di Genova, come per gli altri patti ſtabiliti con *Tommaſo da Campofregoſo* che non poteſſe vendere ſe non ai Genoveſi Sarzana. Teneva

(a) *Ammir. lib. di Firen. lib. 18.*

neva inoltre al ſuo ſoldo *Angelo della Pergola*, rinomato condottier d' armi, che ſtanziava in queſti tempi col ſuo corpo di gente ſu quel di Bologna. Crebbero perciò le geloſie de' Fiorentini, gente, che ſapea adoperare il microſcopio negli affari del mondo. Venuto inoltre a morte nel dì 25. di Gennajo (*a*) *Giorgio Ordelaffi* Signore di Forlì, con laſciar ſucceſſore nel dominio *Tebaldo* ſuo figliuolo in età di anni nove, la cui tutela fu aſſunta da *Lucrezia* ſua madre, figliuola di *Lodovico Alidoſio* Signore d' Imola; corſe a miſchiarſi negl' intereſſi di quella Città il Duca di Milano. Di più non ci volle, per accreſcere ſempre più le geloſie de Fiorentini, e però quantunque il Duca ſpediſſe a Firenze Ambaſciatori per diſſipare queſt' ombre, e proporre una Lega, nulla ne ſeguì. Rincrebbe ancora ai Fiorentini, l' aver eſſo Duca trattata e conchiuſa Lega col Cardinale Legato di Bologna. Nel Dicembre di queſt' anno inviò il medeſimo Duca per Governatore di Genova (*b*) il valoroſo ſuo Generale *Conte Carmagnuola*, ed intanto attendeva a far gente: il che miſe in ſoſpetto anche i Veneziani. Scrive il Sanuto (*c*), che Aſti, non so come, venne in queſt' anno in potere d' eſſo Duca. Merita eziandio d' eſſer fatta menzione, che nell' anno preſente ſi cominciarono per la prima volta a vedere in Italia i *Cingani* o *Cingari*, gente ſporca ed orrida di aſpetto, che contava di molte favole della ſua origine, fingeva di andare a Roma a trovare il Papa, e che intanto viveva di ladronecci. Capitarono coſtoro a Bologna (*d*) nel dì 18. di Luglio, e poſcia a Forlì (*e*) col loro capo, a cui davano il titolo di Duca. Motivo oggidì potrà eſſere di ridere, ſe dirò, che coſtoro diceano d' avere per patria l' Egitto, e che il Re d'Ungheria, dopo aver

(*a*) *Annal. Forolivien. Tom. 22. Rer. Italic. Ammir. ubi ſupra Pog. gius Hic. lib. 5. Tom. 20. Rer. Italic.*

(*b*) *Iohanne Stella Ann. Genuenſ. Tom. XVII. Rer. Italic.*

(*c*) *Iſtoria Veneta Tom. XXII. Rer. Italic.*

(*d*) *Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Italic.*

(*e*) *Chron. Forolivien. Tom. 19. Rer. Italic.*

aver preſa la lor terra, volle che andaſſero nello ſpazio di ſette anni pellegrinando pel Mondo. Spacciavano le lor Donne l' arte d' indovinare, e chiunque ſi dimeſticava di farſi ſtrologar da eſſe, vi laſciava il pelo. Sappiamo altronde, che queſta canaglia ſi ſparſe per la Germania, e andò fino in Inghilterra, e tuttavia ne dura la ſemenza in Italia. Furono in queſt' anno travagliate dalla Peſte molte Città d' Italia. Niuna buona guardia, come ho detto altrove, ſi faceva allora dai diſattenti Italiani, per impedire l' ingreſſo, o tagliare il corſo a queſto morbo micidiale; e però entrato in un Luogo, agevolmente ſi dilatava per gli altri.

Anno di Cristo MCCCCXXIII. Indizione I.
di Martino V. Papa 7.
di Sigismondo Re de' Romani 12.

SE crediamo al Rinaldi (*a*), terminò i ſuoi giorni in queſt' anno *Pietro di Luna*, già Antipapa *Benedetto XIII.*, oſtinato nello ſciſma, e ſprezzatore dei decreti, e delle cenſure della Chieſa univerſale, raunata nel Concilio di Coſtanza. Morì nella Fortezza di Paniſcola nel Regno di Valenza, e l' avviſo di ſua morte avrebbe recata ſomma allegrezza *Papa Martino*, e alla Corte Romana ſe non foſſe ſopraggiunta un'altra nuova, che due ſoli reſtanti Cardinali di lei aveano oſato di eleggere un nuovo Antipapa, cioè *Egidio Mugnos*, o *Mugnone* Canonico di Barcellona, a cui diedero il nome di *Clemente VIII.* Ma il Rinaldi anticipò di un'anno la morte di coſtui (1), e però dirò il reſto all' anno ſeguente. Baſterà per ora ſapere, che *Alfonſo Re d' Aragona* quegli fu, che per ſuoi politici motivi tenne ſempre vivo l' Antipapato di *Pietro*

(*a*) *Annal. Eccleſ.*

(1) Vedi il P. Manſi *Annal. Eccleſ. Tom.* 27. *pag.* 104 *ſeq. not.* 1.

tro di Luna, per avere uno ſpauracchio, da valerſene contro di *Papa Martino*, a cui non ceſſava di chiedere eſenzioni e grazie. Anche nel anno preſente fece egli iſtanza per l' inveſtitura del Regno di Napoli, giacchè la *Regina Giovanna* l' avea adottato per figliuolo. Ma non mancò fermezza al Pontefice per negargliela, aſſerendo egli di non poter far queſto torto a *Lodovico d' Angiò*, a a cui competevano giuſti titoli ſopra quel Regno. Avea eſſo Pontefice, per adempiere i decreti del Concilio di Coſtanza intimato il Concilio Generale, da tenerſi in queſt' anno a Pavia. E in effetto ſi diede principio a quella ſacra Aſſemblea in eſſa Città, ma con meſchino concorſo di Prelati. Entrata colà la Peſte, fu il Concilio trasferito a Siena. Ne pur quivi andò innanzi, ſiccome diremo, perchè il ſuddetto Re volea mettere in campo le pretenſioni di *Pietro di Luna* per far diſpetto al Papa: il che obbligò *Papa Martino* a differire a miglior tempo la tenuta del deſtinato Concilio. Di queſta sua perversa politica s' ebbe ben preſto a pentire *Alfonſo*. Quanto più in queſto Principe creſceva l' avidità d' impadronirſi del Regno di Napoli, tanto più egli ſcorgeva creſcere la diffidenza della Regina, ed eſſergli contrario il gran Seneſcalco *Caracciolo*. Ora giacchè buona parte del Regno pel valore di *Braccio* era venuta alla di lui divozione, determinò di ſare il reſto col mezzo della violenza, e di ridurre la *Regina Giovanna* nello ſtato, in cui già la vedemmo ſotto *Jacopo Conte* della Marca. Gli Storici a lui parziali attribuiſcono la riſoluzione alle inſolenze e ai maligni conſigli del ſuddetto gran Seneſcalco *Caracciolo*, che ruppe ogni buona armonia fra lui e la Regina (*a*). Fatto dunque chiamare a se il medeſimo *Caracciolo*, benchè vi andaſſe armato di ſalvo condotto, pure il trattenne prigione nel dì 22. di Maggio; ed immediatamente cavalcò al Caſtello di Capuana, per far lo ſteſſo giuoco alla Re-

(*a*) *Giornal. Napolet. Tom. XXIV Rer. Italic. Cribell. Vit. Sforti. Tom. rer. Italic.*

Regina, che ivi dimorava. Per buona fortuna prevenuta essa da un segreto avviso d' un suo famigliare dell' imminente pericolo, ebbe tempo di far chiudere la porta del Castello in faccia ad *Alfonso*, e non tardò a spedir più messi l' un dietro all' altro a *Sforza*, allora dimorante fuor di Napoli a Mirabello implorando il suo ajuto. Diede all' armi *Sforza*, e raunati quanti potè de' suoi, si mise in viaggia alla volta di Napoli, e giunto al Formello, trovò circa quattro mila tra cavalli e fanti del *Re Alfonso*, inviati per impedirgli il passo. Erano gli Aragonesi tutti ben' a cavallo, tutti superbamente vestiti, e superiori troppo di numero, perchè quei di *Sforza* si trovavano mal vestiti con cavalli magrissimi, e poco più di mille tra fanti e cavalli. Pure egli animosamente si spinse innanzi, ed attaccò la zuffa nel dì 30. di Maggio. Fu atroce, fu lungo combattimento; ma finalmente essendo sbaragliati gli Aragonesi, circa centoventi de' più Nobili, oltre a moltissimi ordinarj soldati, rimasero prigionieri; di modo che quei di *Sforza* si rimisero ben' in arnese sì d' abiti, che di cavalli e di armi.

Dopo sì lieto avviso *Sforza* si presentò alla Regina, che l' accolse come suo Angelo tutelare, e nel Castello rassegnò tutti i prigioni. Poscia senza perdere tempo marciò colle sue genti alla volta di Averla, dove trovò quel Vicecastellano Catalano, (*a*) il quale sbigottito per la nuova della rotta data al Re suo padrone, o pure guadagnato con quattro mila Fiorini, da lì a non molto capitolò la resa di quella Città. Ora mentre *Sforza* stava a quell' assedio, giunsero nel dì 11. di Giugno a Napoli otto navi grosse, e ventidue Galee d' *Alfonso*, nelle quali destinava il Re di mandar la *Regina Giovanna* prigioniera in Catalogna (*b*). Nè fu avvertito *Sforza*, e spedì tosto *Foschino Attendolo* con cinquecento cavalli a fin d' impedire lo sbarco; ma non bastò la resistenza di così

(*a*) *Bonfue. Annal. Tom.* 21. *rer. Italic.*
(*b*) *Cronica di Sicilia Tom.* 24. *Rer. Italic.*

così picciolo numero di gente a sostener la forza troppo superiore de' Catalani, i quali entrarono nella Città. Nè pur lo stesso *Sforza*, che colà arrivò il giorno seguente, contuttochè bravamente combattesse più ore, potè respignerli, anzi toccò a lui d'abbandonar Napoli, e di ritirarsi ne' Borghi, dove si accampò. In questa occasione il *Re Alfonso* per intimorire ed occupare i Napoletani, temendo che si sollevassero, bruciò quella parte della Città, che è contigua al Castello Nuovo. Allora *Sforza*, veggendo in istato sì pericoloso gli affari, tratta fuori dal Castello di Capuana la Regina, la condusse alla Cerra, e di là ad Aversa. Col cambio poi di varj de' suoi prigionieri riscattò *Ser-Gianni Caracciolo*, il quale non lasciò per questo il suo mal'animo verso del Benefattore *Sforza*, al contrario della Regina, la quale per ricompensa donò a *Sforza* Trani, e Barletta, due Città della Puglia. Tornato che fu il gran Seneschalco alla Corte in Aversa, la *Regina Giovanna*, preso consiglio da lui, da *Sforza*, e da varj Giurisconsulti, dichiarò il *Re Alfonso* decaduto dal diritto della figliuolanza per colpa della sua ingratitudine, ed elesse per suo figliuolo *Lodovico Duca d'Angiò*, il quale usava anche il titolo di Re, allora abitante in Roma. Venne il Duca ad Aversa a trovar la Regina, che l'accolse con buon cuore; ma intanto il Castello di Capuana si rendè al *Re Alfonso*, con che egli restò interamente padrone di Napoli. Contuttociò, perchè l'adozione del suo avversario, pubblicata per tutta l'Europa, facea gran rumore, e chiaro appariva, che vi avea avuta mano *Papa Martino*; *Alfonso* diffidando del Popolo di Napoli, pensò di tornarsene in Catalogna; e tanto più, perchè era minacciato di guerra in quelle parti per la nemicizia de' Castigliani; e inoltre s'udiva allestirsi in Genova un gagliardo stuolo di legni contro di lui per ordine di *Filippo Maria Duca* di Milano, che dianzi s'era collegato colla *Regina Giovanna*, e con *Papa Martino*. Pertanto mandò Lettere a *Braccio*, che era allora all'assedio dell'

Aqui-

Aquila, pregandolo di venir colle sue forze a Napoli; ma *Braccio*, che avea altri disegni, sperando di far sua la ricca Città dell'Aquila, muovere non si volle, e solamente gl' inviò *Jacopo Caldora* con un corpo di gente, che parve bastante unito coi Catalani a tenere in freno i Napoletani. (*a*) Ora il *Re Alfonso* nel dì 15. d' Ottobre, avendo lasciato per Governatore di Napoli l' Infante *Don Pietro* suo fratello, con diciotto Galee, si mise in mare, e nel viaggio prese e saccheggiò l' Isola d' Ischia. Fece ancora di peggio. Nel passare avanti a Marsilia, Città allora del Duca d' Angiò nemico suo, per vendicarsi di lui, all' improvviso tentò un' impresa, che parve temeraria, e pur gli riuscì: tanto era egli ardito e sprezzator de' pericoli. Se ne stavano i Marsiliesi senza guardia, perchè senza apprension di nemici all' intorno, quand' ecco *Alfonso* sopravvenir colla sua flotta, rompere la catena del porto, sorprendere quanti Legni ivi si trovarono, ed attaccato il fuoco a parte della Città, mettere tal terrore in essa, che il Popolo corso all' armi non potè durarla contro di lui. Per tre giorni andò tutta a sacco quella ricca Città, immensa fu la preda, e fra l' altre cose tutti i vasi preziosi delle Chiese, e tutte le Reliquie del Corpo di San Lodovico Vescovo furono asportate a Barcellona e Valenza, verso dove *Alfonso* continuò il suo viaggio, perchè conobbe di non poter tenere quella Città.

Vegniamo ora a *Braccio da Montone* (*b*). Da che egli si vide in pieno possesso della nobil Città di Capua e del suo riguardevol Principato, siccome uomo pien di grand' idee, e che appena salito un gradino pensava a montare più alto, rivolse gli occhj, siccome dicemmo, alla ricca Città dell' Aquila; e perchè questa si dichiarò del partito della Regina contro del *Re Alfonso*, bella occasione

(*a*) *Giornali Napolet. Tom.* 18. *rer. Italic. Cribell. Vit Sfortiæ Tom.* 91. *rer. Italic. Boninc. Ann. Tom.* 21. *rer. Italic.*

(*b*) *Campanus Vita Bracch. Tom.* 20. *rer. Italic.*

sione parve a lui questa d' impadronirsene, con isperanza, avuta che l'avesse, di non dimetterla sì presto, anzi di aggiugnerla al suo Principato. Ne imprese dunque l'assedio, ma con trovare quel Popolo risoluto di difendersi. E perchè egli, per soggiogare una Terra, si ritirò di là per alquanti dì, lasciò campo a quei Cittadini di premunirsi ben di viveri, e di rimettere in buono stato le fortificazioni della lor Città. Però, tornatovi sotto, con più ardore la strinse; e trovando inutili, anzi dannosi gli assalti, si preparò in fine a vincerla colla fame. Intanto gli Aquilani con varie Lettere e Messi imploravano ajuto dalla *Regina Giovanna*. La commiserazione di quel Popolo fedele, e più la conservazione di sì importante Città per proprio interesse, furono pungenti sproni alla Regina per accudir con vigore a preparar il soccorso. Fu mosso *Sforza* a questa impresa non meno dalle di lei premure, che dall' antica sua emulazione verso di *Braccio*. Però quantunque il verno imminente invitasse le milizie al riposo, egli chiamò il figliuolo *Francesco* dalla Calabria, *Foschino*, *Michele*, e gli altri suoi fidi Cotignuolesi colle loro truppe, e si mise in marcia alla volta dell' Aquila con quel successo, che si vedrà all' anno seguente. Scrive il Crivelli (*a*), avere *Filippo Maria Duca* di Milano già fatto negozio, per tirare lo stesso *Sforza* al suo servigio, e sostituirlo nel Generalato al *Conte Carmagnuola*, il quale già vacillava nella grazia del Duca; e che *Sforza* avea accettato l' impiego di consenso del Papa, e della Regina, pensando di portarsi a Milano, da che avesse liberata l'Aquila. Non so io immaginare, ch' egli volesse abbandonare il servigio della Regina per altra cagione, che per vedersi tuttavia malvoluto e perseguitato dal gran Siniscalco *Caracciolo*. Eràsi, come già dissi, collegato esso Duca di Milano col Papa, e colla *Regina Gio-*

(*a*) *Cribell. Vit. Sfortiæ Tom. 19. rer. Italic.*

Giovanna (*b*). Alle istanze loro fece egli allestire in Genova una poderosa Flotta di tredici Galee, e di altrettante navi con altri Legni, non senza querele de' Genovesi, perchè questo armamento costò a quella Comunità ducento mila Genovine. Con questa Flotta nel dì 14. di Novembre si unirono sei Galee ed una Galeotta del *Re Lodovico d'Angiò*, armate di Provenzali, e due altre alle di lui spese si armarono in Genova. Quando si credeva, che Ammiraglio d' essa Flotta avesse da essere l' invitto *Conte Francesco Carmagnuola* Governatore allora di Genova, arrivò colà spedito dal Duca per comandarla il *Conte Guido Torello*: del che ognuno si stupì, e dolse non poco. A noi sono ignoti i motivi, per li quali s' era raffreddato l' amore del Duca verso del *Carmagnuola*, mirabile Condottier d'armi, a cui principalmente dovea esso Duca l' esaltazione sua. Certo è, che di questa diffidenza, e di tal trattamento si dolse e sdegnò oltre misura il *Carmagnuola*, nè tarderemo molto a vederne gli effetti. Non si dee tacere, che prima di questi tempi lo stesso Duca, siccome Principe, che machinava sempre pensieri di maggiore ingrandimento, cominciò ad imbrogliar la quiete della Romagna. Già vedemmo dopo la morte di *Giorgio Ordelaffo* Signore di Forlì preso il comando di quella Città da *Lucrezia* figliuola del Signor di Imola a nome di *Tebaldo* suo picciolo figliuolo (*a*). S' aveano a male i Forlivesi, che gl' Imolesi concorsi colà in folla facessero addosso a loro i padroni. Si ebbe anche a male il Duca di Milano, che *Lucrezia* non si volesse dipartire dall' amicizia de' Fiorentini, e passar nella sua Lega. Laonde nel dì 14. di Maggio il popolo di Forlì si mosse a rumore, prese le porte, e le Fortezze della Città, e mise sotto buona guardia la suddetta *Lucrezia*, la qual poi ebbe la maniera di riti-

(*a*) *Iohann. Stella Anna Genuens. Tom. XVII. rer. Italic.*

(*a*) *Anna.. Forolivien. Tom. XVI. rer. Italic. Chronica Forolivien. Tom. 19. rer. Italic.*

tirarsi a Forlimpopoli, con aver fatto credere di voler consegnare quella Terra alle genti del Duca di Milano. Allora i Forlivesi chiamarono in ajuto le genti d'esso Duca, comandate da *Angelo dalla Pergola*; le quali entrate in quellà Città fecero finta d'andarvi a nome del Papa, o pure di *Niccolò Marchese* di Ferrara, e di guardarla pel fanciullo *Tebaldo*. Certo è, che allora il Papa e il Duca passavano di buona intelligenza fra loro. Diedero perciò all'armi i Fiorentini (*a*), e preso per loro Generale nel dì 23. d'Agosto *Pandolfo Malatesta* Signore di Rimini, lo spedirono in Romagna con assai forze, per sostenere il partito di *Lucrezia*. Tacque l'Ammirati, ma non tacquero già gli Annali di Forlì, nè Andrea Biglia (*b*), che nel dì 6. di Settembre il popolo di Forlì col presidio Ducheseo mise in rotta le genti de' Fiorentini, con farne prigioniera la metà d'esse: il che fece maggiormente divampar la guerra tra il Duca e i Fiorentini, i quali cercarono allora di collegarsi coi Veneziani (*c*). Spedirono per questo Ambasciatori a Venezia; ma non trovarono favorevole alle lor dimande *Tommaso Mocenigo* Doge, uomo vecchio, ed amante della Pace. Curiosissime sono le aringhe di questo Doge, rapportate dal Sanuto, perchè ci fan tra l'altre cose vedere, qual fosse allora l'opulenza dell'inclita Città di Venezia, e quali le forze di cadauno de'Principi, che allora signoreggiavano in Italia. Ma poco stette a terminare la gloriosa sua vita il Doge suddetto, essendo venuto a morte nell'Aprile di quest'anno, e in suo luogo fu eletto *Francesco Foscaro*, personaggio inclinato alla guerra.

(*a*) *Ammir. Ist. di Firen. lib.* 18.
(*b*) *Billius Histor. pag.* 63. *Tom.* 19. *rer. Italic.*
(*c*) *Sanuto Ist. Venet. Tom.* 22. *rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCCCXXIV. Indizione 11.
di Martino V. Papa 8.
di Sigismondo Re de' Romani 13.

SI sciolse in quest' anno il Concilio Generale, cominciato con poco concorso in Siena, per varie difficoltà quivi insorte (*a*); laonde *Papa Martino* determinò, che il medesimo si avesse a celebrare da lì a sette anni in Basilea. Nell' anno presente (*b*) diede veramente fine al suo vivere l' ostinato *Pietro di Luna*, cioè l' antipapa *Benedetto* XIII. L' età di novanta anni, a cui era giunto, ci porge motivo di credere, che non da veleno, come corse voce, ma dai troppi anni procedesse la morte sua. A lui fu da due soli Anticardinali dato per successore *Egidio Muqnos*, o *Mugnone*, Canonico, e costui, tuttochè ridicolo Pontefice, non lasciò di crear nuovi Cardinali, e di esercitar le funzioni da Papa: tutto per suggestione di *Alfonso Re di Aragona*, il quale, per mantener quest' Idolo, volea tenere in apprensione il Pontefice *Martino* (1) V., e ricavarne a suo tempo dei vantaggj. Ma fra le cose, che maggiormente angustiavano l' animo d' esso Pontefice, era il duro assedio della Città dell' Aquila, continuato già per più mesi da *Braccio* suo nemico, temendosi oramai la caduta di quella Città nelle di lui mani. Se ciò succedeva, Roma sarebbe venuta a restar come bloccata da *Braccio*, uomo non mai sazio d' acquisti, e padrone dall' una parte di Perugia, e d' altre Città, e dall' altra di Capua, dell'Aqui-

la,

(*a*) *Rayn. Ann. Eccl.*
(*b*) *Vita Martini V. P. II. T. III. rer. Italic. Mariana Histor. & alii.*

(1) Contro cui era ingiustamente adirato, perchè si era mostrato favorevole a Lodovico di Angiò, e da cui, con abbatere l' Antipapa, si lusingava potere impetrare l'investitura di Napoli. Vedi il Rainaldi *ad an. 1423. num. XII. seq.*

la, e d' altri luoghi. Pertanto *Papa Martino*, oltre al ſollecitare continuamente la *Regina Giovanna*, e *Sforza* al ſoccorſo, inviò anche ad eſſo *Sforza* tutti gli ajuti di gente armata, ch' egli potè raunare. Eraſi dunque moſſo queſto prode Capitano coll' eſercito ſuo verſo la metà di Dicembre dell' anno precedente, con ferma ſperanza di giugnere a tempo alla liberaaion dell' Aquila (*a*), e nel cammino avea ſottopoſti al ſuo volere Lanzano, ed Ortona, dove celebrò la feſta del ſanto Natale. Quivi dato ripoſo all' Armata, nel dì 4. di Gennajo dell' anno preſente, al diſpetto del verno, marciò con tutta la gente innanzi, per paſſare il Fiume Peſcara, là dove sbocca nel mare. Valicò egli intrepidamente quell' acque inſieme con *Franceſco* ſuo figliuolo, ſeguitato da quattrocento cavalli, co' quali eſſo *Franceſco* miſe in rotta un corpo di nemici poſto alla riva oppoſta. Intanto eſſendoſi ingroſſato il Fiume pel fluſſo del Mare vicino, il reſto dell' Armata ſi fermò, non oſando paſſare. L' impaziente *Sforza*, dopo averli colla voce e colla mano indarno chiamati, di nuovo ſpinſe il cavallo nel Fiume per tornare di là, ed animar col ſuo eſempio gli altri al paſſaggio. Ma ritrovandoſi in mezzo all' acqua, e veggendo uno de' ſuoi uomini d' armi, o pure un ſuo caro Paggio, che nel voler paſſare s' affogava, s' indrizzò per dargli ajuto. E già l' avea preſo colla man deſtra per ſollevarlo, quando al ſuo cavallo vennero meno i piedi dietro, ſe pur non cadde in un gorgo; e *Sforza* armato, come era, piombò al baſſo, e quivi laſciò la vita, e ſenza che mai più ſi trovaſſe il cadavero ſuo, che che probabilmente fu rotolato nel mare. E queſto miſerabil fine fece *Sforza Attendolo* da Cotignola, che da baſſo ſtato era ſalito pel ſuo raro valore ad un'inſigne potenza, e al credito d' uno de' primi Generali d' armi, che s' aveſſe allora l' Italia. Laſciò dopo di ſe molti figliuoli baſtardi la maggior parte, fra' quali *Franceſco* ſu-

(*a*) *Cribell. Vit. Sfortiæ Tom. 19. Rer. Italic.*

però col tempo di gran lunga la gloria del padre. Per la morte sua restò scompigliato ogni disegno di quell' esercito. *Braccio* stesso, che si trovava allora a Chieti, e inteso il passaggio di *Sforza*, già s' era posto in viaggio, senza volerlo aspettare; da che ricevè la nuova della morte di lui, più che mai vigoroso tornò a stringere d' assedio la Città dell' Aquila.

Ora *Francesco* figliuolo di *Sforza* dopo la perdita del padre volle accorrere alla guardia delle Città e Terre, già possedute da esso suo genitore, e lasciato un sufficiente presidio in Ortona, frettolosamente col resto dell' esercito si portò a Benevento, e trovato che non v' era novità, andò ad Aversa. Quivi con tenerezza e distinzione fu accolto dalla *Regina Giovanna*, la quale, per tener vivo il nome del padre, al cui valore ella era tanto obbligata, ordinò, ch' egli da lì innanzi s' intitolasse *Francesco Sforza*; e dopo avergli confermati i dominj del padre, e datagli buona somma di danaro da pagar le milizie, l' animò a proseguir le cominciate imprese in difesa della sua Corona. Intanto era giunta in quelle vicinanze in favore d'essa Regina la poderosa flotta Genovese, ben provveduta di gente brava e guerriera, che il Crivello (*a*) fa consistere in quattordici vascelli, ventitre Galee, tre Galeotte, oltre ad altri Lengi minori. La prima impresa (*b*) fu d' impadronirsi di Gaeta, Città ricchissima in que' tempi, dove fecero gran bottino. Ebbero dipoi Procida, Castello a mare, Vico, Sorrento, Massa, ed altri Luoghi. Ciò fatto si presentarono per mare davanti a Napoli, nel qual tempo anche *Francesco Sforza* col *Duca di Sessa*, e *Luigi da San Severino*, e con parte delle soldatesche già militanti sotto *Sforza* suo padre, che volentieri si ridussero sotto le bandiere del figliuolo, si accampò sotto la medesima Città. *Jacobo Caldora*, *Berardino dalla Carda* degli Ubaldini, *Orso Orsino*,

(*a*) *Cribell. Vit. Sfortiæ Tom. 19. Rer. Italic.*
(*b*) *Giornal. Napolet. Tom. 19. Rer. Italic.*

no , ed altri Capitani ſotto l' Infante *Don Pietro* fratello del *Re Alfonſo* , valoroſamente difendeano la Città . Ma *Berardino* , preſo il preteſto , che non correano le paghe , con licenza dell' Infante ſe ne ritornò a *Braccio* . La ritirata di queſto Condottier d' armi e il vedere, che gli Italiani erano ſpeſſo a parlamento con quei di fuori , fecero talmente montare in collera l' Infante, che determinò di bruciar Napoli . E l' avrebbe fatto , ſe *Jacopo Caldora* , e *Cola Sottile* non ſe gli foſſero opppoſti colle buone , e colle bruſche , tanto che depoſe quella crudel riſoluzione . Da lì innanzi *Don Pietro* non ſi fidò più del *Caldora* , e queſti , accortoſi d' eſſere in pericolo, ſegretamente trattò accordo col *Conte Guido Torello* . Perciò nel dì 12 d' Aprile aperta una Porta di Napoli , v' entrarono le ſchiere Genoveſi , e quelle della *Regina Giovanna* , facendo prigionieri non pochi Aragoneſi e Catalani , ma ſenza inferir danno a' Napoletani . Ciò fatto miſero l' aſtedio al Caſtello di Capuana , che pochi giorni ſi tenne , e ſi rendè con buoni patti . Paſſarono poi ſotto Caſtello Nuovo , dove s' era ritirato l' Infante *Don Pietro* . Gran feſta fu fatta per tale acquiſto da chiunque amava la Regina;ed allora il giovane *Lodovico Duca d' Angiò* a nome d' eſſa entrò in Napoli . Ma *Guido Torello* colla Flotta Genoveſe , perchè la Regina ſi trovava troppo ſprovveduta di danaro da ſoddisfare al ſoldo , e mantenimento d' eſſi Genoveſi , ſe ne partì (*a*) ; e nel dì 26 di Maggio con gran gloria pervenuto a Genova , quivi diſarmò . Fu nella ſuddetta occaſione, che avendo il *Torello* conoſciuto di viſta *Franceſco Sforza* , giovane , che per tempo moſtrava tutte le diſpozioni a riuſcir quello, che poſcia divenne, col darne vantaggioſa relazione a *Fillippo Maria Duca* di Milano , l' invogliò di prenderlo ai ſuoi ſervigj , ſiccome andando innanzi vedremo .

Correva già il tradiceſimo Meſe , che durava l' aſſedio

(*a*) *Iohann. Stella Ann. Genuenſ. Tom.* 19. *Rer. Italic.*

dio dell' Aquila, assedio famoso, e minutamente descritto da un rozzo sì, ma veredico Poeta di quella Città, ch' io ho dato alla luce nel Tomo VI. delle mie Antichità Italiane, sostenendosi con valore, e costanza memoranda, non ostante la fame, da que' Cittadini contro tutti gli sforzi di *Braccio da Montone*. Il Conte *Antonuccio* dall' Aquila fece delle maraviglie in difesa della Patria. Tanto il Pontefice *Martino*, quanto la Regina, premevano forte per soccorrere quell' afflitta Città; ed amendue avendo unite quante forze poterono, le spedirono alla volta dell' Aquila. Generale di questa Armata fu scelto *Jacobo Caldora*; sotto di lui militavano *Francesco sforza* colle milizie Sforzesche, *Lodovico Colonna* colle Pontificie, *Luigi* da San Severino, *Niccolò* da Tolentino, ed altri Capitani assai rinomati. Arrivò il *Caldora* con tutti i suoi alla cima della montagna, da dove si scopriva l' assediata Città dell' Aquila, e il campo nemico. *Braccio*, a cui era giunto con grosso rinforzo di gente *Niccolò Piccinino*, o perchè superbo si facesse beffe dell' esercito nemico, o pure perchè si figurasse, lasciandoli calar tutti al piano, averli come in pugno, non volle, che si facesse un passo per assalirli nella scesa del monte, ancorchè i suoi Capitani gli rappresentassero la facilità di sbaragliarli nelle vie strette d' essa montagna. A chi Dio vuol male, gli leva il senno. Disposta la fanteria in certi siti con ordine di non muoversi, s' egli non ne dava il segno, colla cavalleria si fece incontro all' Armata nemica, già pervenuta al piano (*a*). Attaccatasi la terribil battaglia nel dì due di Giugno, per più ore si combattè con vicendevole strage d' uomini, e cavalli. Era stato lasciato il *Piccinino* con alcune squadre alla guardia della Città, affinchè gli Aquilani non uscissero; ma veggendo egli i suoi o piegare, o stanchi pel tanto menar delle mani, non si potè contenere, ed abbandonato il posto, entrò anch' egli colla sua gente nel fiero conflit-

(*a*) *Corio Istor. di Milano.*

flitto. Fu questo la rovina dell' esercito di *Braccio*; imperocchè il popolo dell' Aquila (e fin le Donne, se dice vero il Campano) scorgendo libero il varco, e il soccorso vicino, furiosamente uscì della Città, e girando per le colline, si scagliò anch' esso addosso al nemico con immense grida, che atterrirono i Bracceschi, ed accrebbero il coraggio agli amici. Queste grida, e il polverio alzato, furono cagione, che la fanteria di *Braccio*, la quale anch' s' era perduta in parte a bottinare, non vide, e non intese il segnale per muoversi; e però andò in in rotta la di lui cavalleria, e *Braccio* stesso mortalmente ferito fu preso con gran copia de' suoi. Andò tutto il bagaglio in preda ai vincitori, la Città restò liberata, e *Braccio* portato mezzo morto nell' Aquila, tardò poco a spirar l' anima, scomunicato come era (*a*). Fu creduto, che la sua ferita veniſſe dai fuorusciti Perugini, che la volevano sol contro di lui. In questa maniera terminò la vita, e la potenza di *Braccio Fortebraccio* Perugino, personaggio diffamato da alcuni Scrittori (*b*) per uomo di poca Religione, di molta crudeltà, e di ambizione smoderata, che in questi ultimi tempi era anche peggiorato ne' costumi, col divenire più aspro del solito, e sprezzatore d' ogni consiglio. Ma certo non gli si può negar la gloria d' essere stato insigne nel mestier della guerra, e forse il maggior Generale d' Armata, che allora si avesse l' Italia. Da *Lodovico Colonna* fu portato a Roma il cadavero suo, e vilmente seppellito fuori di luogo (2) sacro. Nè si può esprimere la festa, che di tal vittoria fecero i Romani, e massimamente il Pontefi-

(*a*) *Reduf. Chronic. Tom. 19. rer. Italic. Leone 1. Aretin. Tom eod. Bonincon. Annal. Tom. 21. rer. Italic.*

(*b*) *Rayn. Ann. Eccle Giornal. Napolet, Tom. 21. rer. Italic. S. Antonin & alii.*

(2) Perché Braccio era morto scomunicato, e impenitente.

ce (3), che non ſolamente ſi vide libero da un formidabil nemico, ma anche nel dì 29. di Luglio ricuperò Perugia, Aſſiſi, e l'altre Città da lui uſurpate, con eſſere anche tornato in potere della Regina *Giovanna* il Principato di Capua. Giunſe poi nel dì 20. di Giugno a Napoli la Flotta di venticinque Galee del Re d'Aragona, che con alte grida s'andò accoſtando alle mura, e diede in più volte molti aſſalti al Molo picciolo, che bravamente fu difeſo dai Napoletani colla morte di aſſaiſſimi Catalani. Altro dunque far non potendo quel Comandante, nel dì due d'Agoſto cavò di Caſtello Nuovo l'Infante Don *Pietro* fratello del Re *Alfonſo*, laſciando in ſua vece alla cuſtodia di quella Fortezza Meſſer *Dalmeo* (*b*), e dopo aver danneggiata la marina, arrivò circa la metà d'eſſo Meſe inſieme coll'Infante a Meſſina. V'ha chi riferiſce all'anno ſeguente queſto fatto. Venuto poi il Settembre, eſſo Don *Pietro*, e Don *Federigo* ſuo fratello fecero vela colla Flotta verſo l'Affrica, per bottinare addoſſo ai Mori. In una rotta, che diedero ad eſſi, ne fecero prigioni più di tre mila.

Mentre queſte coſe ſi faceano nel Regno di Napoli, s'andò ſempre più riſcaldando la guerra in Romagna tra *FilippoMaria Viſconte*, e i Fiorentini (*a*). Troppo di mal'occhio miravano queſti entrate l'armi Ducheſche in Forlì; perchè l'avere ai confini un Principe di tanta Potenza, giuſta geloſia facea naſcere nel cuore di quel molto avveduto popolo. Crebbero maggiormente i diſſapori, e ſo-

(*a*) *Hiſtoria Sicula Tom. 14. rer Italic.*

(*b*) *Ammir, lib. di Firen. lib. 18. Chron. Forolivien. Tom. 19. rer. Italic.*

(3) Martino V. riconobbe quella vittoria da Dio, che non abbandona mai la ſua Chieſa, e diſſipa, e confonde coloro, che ſi sforzano di opprimerla. Vedi la lettera del medeſimo al Re di Caſtiglia preſſo il Rainaldi ſotto l'anno preſente *num. XVI.*

e ſoſpetti, dappoichè l' armi del medeſimo Duca per tradimento miſero nel dì primo di Febbrajo il piede in Imola, e fecero prigione *Lodovico degli Alidoſi* Signor d' eſſa Città (*a*), che fu mandato a Milano. Queſti eſſere ſtato parecchi meſi nelle carceri, rilaſciato ſi fece frate dell' Oſſervanza di S. Franceſco. Spedirono perciò i Fiorentini *Carlo*, e *Pandolfo Malateſti* Signori di Rimini (*b*), e circa dieci mila tra cavalli, e fanti in Romagna. Dopo avere l' eſercito Ducheſco comandato da *Angelo dalla Pergola*, ridotto in anguſtia il Caſtello di Zagonara (*c*), *Carlo de' Malateſti* per ſoccorrerlo s' inviò verſo quelle parti. Però ſi venne ad un fatto d' armi nel dì 27. o pure 28. di Luglio, in cui ſbaragliato reſtò prigioniere lo ſteſſo *Carlo Malateſta*, e laſciaronvi la vita *Lodovico degli Obizzi* da Lucca, *Orſo degli Orſini* da Monte Rotondo, ed altri aſſaiſſimi. Tre mila, e ducento cavalli furono preſi oltre alla perdita del bagaglio. Dopo queſto proſperoſo avvenimento paſsò l'Armata Ducheſca all' aſſedio di Forlimpopoli, e nel dì 13. d' Agoſto ſe ne impadronì. Lo ſteſſo fece di Bertinoro, Saſtignano, e d' altre Caſtella di que' contorni. Tolſe anche ai Fiorentini Bagno, Dovadola, ed altre Terre, e quattro Caſtella nel territorio di Peſaro, ed altre in quello di Rimini. Leggeſi minutamente deſcritta queſta guerra da Andrea Biglia Scrittore di queſti tempi. Fu condotto prigioniere a Milano *Carlo Malateſta*; ma in vece di trovare nel Duca un nemico, vi trovò un magnanimo amico. Toſto fu meſſo in libertà, accolto con onore ed amorevolezza dal Duca, e dopo eſſere ſtato ben trattato, nel Gennajo dell' anno ſeguente caricato anche di regali ſe ne tornò libero a Caſa. Fecegli inoltre reſtituire il Duca tutte le Caſtella a lui preſe, con grave danno nondimeno di coloro, che le aveano rendute, perchè, come colpevoli, furono ben pelati da eſſo *Ma-*

(*a*) *Billius Hiſtor l. 4. Tom eod.*
(*b*) *Matt. de Griff Chronic. Tom. 18. rer. Italic.*
(*c*) *Cronica di Bologna Tom. eod.*

Malateſta. Con queſta genenoſità traſſe il Duca nel ſuo partito i *Malateſti*. Voce comune fu, che ſe nel bollore di queſta fortuna il Duca ſpingeva le ſue armi in Toſcana, avrebbe ridotto a mal termine i Fiorentini, perchè Cortona, Arezzo, ed altre Terre ſtavano colle mani giunte aſpettando, chi loro porgeſſe ajuto per ſottrarſi al dominio di Firenze. Ma nulla di più ſi tentò nell' anno preſente, e nel ſuſſeguente mutarono faccia le coſe. Mandò il Duca *Filippo Maria* nel Novembre di queſt'anno per Governatore di Genova il Cardinal *Jacopo Iſolani* (*a*): dal che ſi avvide il Conte *Franceſco Carmagnuola* d' eſſere chiaramente decaduto dalla grazia del Duca. Portatoſi ad Abbiate per avere udienza dal Duca, non potè averla, e però indiſpettito ſi ritirò ad Ivrea in Piemonte (*b*). Ebbe il Duca fra non molto tempo a far gran penitenza di queſta ſua ſconſigliata riſoluzione. Perdè egli un gran Capitano, ed uno ne provvide ai nemici ſuoi per propria rovina. Occupò bensì il Duca tutti i beni sì feudali che allodiali d' eſſo *Carmagnuola*, i quali il Biglia fa aſcendere a quaranta mila Fiorini di rendita: guadagno nondimeno da nulla, da che in breve vedremo ciò, gli coſtaſſe l' aver per nemico un Generale di sì gran vaglia. I motivi poi dell' alienato animo del Duca a me ſono ignoti. Forſe l' incontentabilità dei Generali d' allora fattaſi conoſcere nel *Carmagnuola*, ſtancò il Duca, ſe pur non voleſſe talun ſoſpettare, che le ſteſſe facoltà sì abbondantemente a lui donate gli faceſſero guerra nell' animo del Duca, ſiccome fecero una volta a *Seneca* in quel di *Nerone*.

Anno

(*a*) *Johann. Stella Ann. Genuenſ. Tom. 17. rer. Italic.*
(*b*) *Bilius Hiſt. l. 3. Tom. 19. rer. Ita.*

Anno di Cristo MCCCCXXV. Indizione III.
di Martino V. Papa 9.
di Sigismondo Re de' Romani 14.

DEgli affari di Napoli in questi tempi non ho Scrittore antico, che ne parli; e certo nulla di rilevante occorse in quelle parti. Nè il Pontefice *Martino* mi porge motivo di parlare d'alcuna azione sua appartenente (1) all'Italia. La sola guerra de' Fiorentini col Duca di Milano quella è che diede allora pascolo agli amatori delle novelle (*a*). Aveano essi Fiorentini condotto al loro soldo *Oddo Fortebraccio* figliuolo del defonto *Braccio*, e *Niccolò Piccinino*, che aveano col radunar le disperse milizie Braccesche messa insieme una piccola Armata. Correva il Mese di Gennajo, quando fu ordinato a questi due Condottieri di passar l'Apennino, per venire in Romagna ad unirsi coll'altre soldatesche Fiorentine. Eglino, benchè mal volentieri, in tempo sì aspro si misero in viaggio; ma giunti in val di Lamone nel dì primo di Febbrajo, parte dai paesani di *Marradi*, che presero l'armi, e parte dalla gente del Duca posta in aguati, furono assaliti, sconfitti, e i più fatti prigioni. Vi lasciò la vita il suddetto figliuolo di *Braccio* valorosamente combattendo (*b*), e fra gli altri rimasero prigionieri il suddetto *Niccolò Piccinino* con *Francesco* suo figliuolo, *Niccolò* da Tolentino, e il Conte *Niccola Orsino*, che furono condotti a Faenza (*c*), giacchè *Guidazzo de'Manfredi* Signore di quella Città era allora in buona armonia col Duca di Milano. Ma o sia, come alcuni vogliono (*d*), che il *Piccinino* si prevalesse di

(*a*) *Ammir. Ist. di Firen. lib.* 27.
(*b*) *Matth. de Griffon. Chronic. Tom.* 18. *Rer. Italic.*
(*c*) *Annal. Forolivien. Tom.* 22. *Rer. Italic.*
(*d*) *Chronic. Forolivien. Tom.* 19. *Rer. Italic.*

(1) Vedi la Prefazione *num* 34.

di queſta ſua disgrazia in favore de' Fiorentini, o pure che il Conte *Guidantonio* da Urbino, o come vuole il Poggio (*a*), lo ſteſſo *Carlo Malateſta* gli faceſſe mutar animo: fuor di dubbio è, che il Signor di Faenza in queſt' anno nel dì 29. di Marzo, ripudiata l' amicizia del Duca di Milano, ed ottenute vantaggiose condizioni, entrò in lega co' Fiorentini, che mandarono toſto a lui un rinforzo di due mila perſone. Moſſero nello ſteſſo tempo i Fiorentini contro del Duca di Milano *Tommaſo da Campofregoso* già Doge di Genova, e Signore allora di Sarzana; ed inoltre lo ſteſſo *Alfonſo* Re d' Aragona, il quale disguſtato di lui, e de' Genoveſi per la guerra fattagli in Napoli, comandò che la ſua Flotta oſtilmente procedeſſe contro di Genova (*b*). Comparvero dunque ventiquattro Galee Catalane nel dì 24. d'Aprile davanti a Genova, ad alta voce gridando le ciurme: *Vivano i Campofregoſi*; credendo forſe, che la Fazion de' Fregoſi faceſſe movimento. Nulla di ciò seguì, anzi fu in armi tutto il popolo per la difeſa, perchè il solo nome de' Catalani, troppo odiati in eſſa Città, baſtava a concitar ciascuno contro di quella Nazione. Però fecero vela i Catalani alla volta di Porto Fino, e ſaccheggiato quel luogo andarono poi girando per quelle Riviere a fin di ſecondare ed avvalorar i tentativi, che nello ſteſſo tempo fece *Tommaso da Campofregoso*, unito con altri fuorusciti da Genova, a' quali riuſcì di prendere Rapallo, Recco, Seſtri, Moneglia, Caſtiglione, Chiavari, ed altri Luoghi. Fece il Duca armare in Genova diciotto Galee, ed otto groſſe navi per opporle ai Catalani, e queſte nulla operarono. Gli convenne anche d' inviare cinque mila fanti, comandati da *Niccolo Terzo* a Seſtri, per impedire i progreſſi del *Campofregoso* ajutato da' Fiorentini. Ma queſta gente venuta alle mani coi nemici, rimase sconfitta colla prigionia di più di mille

(*a*) *Hiſtor. l. 5. T. 20. Rer. Italic.*
(*b*) *Iohann. Stella Ann. Genuenſ. Tom. 17. Rer. Italic.*

le persone, e morte di circa settecento. Per tale disgrazia concepì il Duca de' sospetti contro di alcuni Genovesi, e li mandò a' confini. Intanto *Guido Torello* Generale dell' Armata Ducale, che era in Romagna, passò in Toscana su quello d' Arezzo, e portò la guerra in casa altrui. Furono in campagna anche le milizie Fiorentine, e passate nel dì 9. d' Ottobre in vicinanza della Terra d' Anghiari, quivi ebbero una gran rotta con perdita o prigionia di moltissimi cavalli, e fanti (*a*). Successivamente presso alla Faggiuola rimase disfatto un' altro lor corpo di armati con lasciarvi prigioni più di mille fanti. A queste disavventure s' aggiunse la terza. Rimesso in libertà *Niccolò Piccinino* era ritornato al loro servigio; e perchè il tiravano in lungo senza accordargli la sua riferma, come egli ne faceva istanza, perduta la pazienza, all' improvviso si partì da loro colle sue truppe, e si ritirò a Perugia sua Patria (forse nella Primavera dell' anno seguente), e fu ingaggiato al suo servigio dal Duca di Milano (*b*). Per questo, secondo l' uso di questi tempi, si vide dipinto esso *Piccinino* nel Palazzo Pubblico di Firenze, qual traditore appiccato per un piede. La stessa pena, qualunque sia, patirono (*c*) *Alberico* Conte di Cunio, *Ardizzone* da Carrara, *Cristoforo* da Lavello, ed altri Capitani, che in quest' anno si ritirarono dal servigio de' Fiorentini.

Non però fra queste sciagure si avvilì punto l' animo grande di quel popolo. Attesero essi a provvedersi altronde di gente; ma la maggior loro speranza la misero nel soccorso de' Veneziani (*d*). Spedirono dunque a Venezia nel Novembre per Ambasciatore *Lorenzo Ridolfi*, o pure, come scrive il Poggio, *Palla Strozzi*, e *Giovanni* de' Medici, che rappresentarono lo stato vacil-

(*a*) *Billius Histor. l.* 3. *Tom.* 19. *Rer. Italic.*
(*b*) *Gino Capponi Coment. Tom.* 18. *Rer. Italic.*
(*c*) *Bonincon Annal. Tom* 21. *Rer. Italic.*
(*d*) *Sanuto Histor. Venezia Tom.* 22. *Rer. Italic.*

cillante della Repubblica Fiorentina: caduta la quale, anche la Terra ferma de' Veneziani reſtava in pericolo di perderſi. Pervennero anche colà gli Ambaſciatori del Duca a ſoſtenere le ragioni di lui (*a*), e ad impedire il negoziato de' Fiorentini. Moſtrò quel ſaggio Senato deſiderio, che il Duca s' acconciaſſe co' Fiorentini, e il Duca non mancò di propor loro pace o tregua; ma nè l' uno nè l' altro piacque a' Fiorentini, i quali co' Veneziani pretendeano, che il Duca laſciaſſe Genova in libertà, nè s' impacciaſſe negli affari della Romagna: al che il Duca non ſeppe acconſentire. Sicchè nell' anno appreſſo ſtrinſero inſieme Lega Venezia, e Firenze, con obbligazione impoſta ai Fiorentini di pagare la metà della ſpesa, facendoſi guerra col Duca di Milano. Indubitata cosa è poi, che il principal promotore di queſta guerra fu il Conte *Francesco Carmagnuola*, inſigne Capitano di queſti tempi: tanto ſeppe egli ſoffiar nel fuoco, ed accendere l' animo de' Veneti contro del *Visconte*, i quali già apprendevano, che il Duca ſenza freno era dietro ad ingojare chiunque gli era vicino. Disguſtato, ſiccome diſſi, del Duca, per colpa nondimeno de' mali arneſi, ch' egli teneva in sua Corte, arrivò il *Carmagnuola* per gli Svizzeri a' Veneziani nel dì 23. di Febbrajo, traveſtito, con venti famiglj, e gran tesoro. Ebbe ſubito da' Veneziani la condotta di trecento cavalli, e l' annua penſione di ſei mila Ducati. Si sa ancora, che egli rivelò a quella Signoria non pochi ſegreti del Duca: il che servì ad incoraggirli alla guerra. Mancò di vita per la peſtilenza nel Luglio di queſt' anno (*b*) il fanciullo *Tebaldo Ordelaffi* Signore di Forlì, per cagione di cui era inſorta la guerra in Romagna. Dimorava in queſti tempi (*c*) *Gabrino Fondolo*, già Tiranno di Cremona, in Caſtiglione, forte Caſtello, poche miglie diſtan-

(*a*) *Billius Hiſt. l. 5. Tom. 19. rer. Italic.*
(*b*) *Annales Forolivien. Tom. 21. rer. Italic.*
(*c*) *Billius lib. Hiſt. Tom. 19. rer. Italic.*

ſtante da quella Città. Entrò in ſospetto il Duca della ſua fede per certi di lui andamenti, e per aver trattato con de' Veneziani. Troppo difficil cosa era il prendere queſta volpe nella tana. Ne aſſunse la cura l' *Oldrado* ſuo Compare, e caro amico, il quale, condotti ſeco alquanti armati, paſſando fuori di Caſtiglione, e fingendo che ſi foſſe sferrato un cavallo, mandò a prendere un marescalco nella Terra. Avvisato di ciò *Gabrino* mandò ad invitare il Compare, che moſtrò d' avere gran fretta, e dispiacere di non poterlo vedere. Uscì fuori allora lo ſteſſo *Gabrino*, e mentre parla all' amico, attorniato dagli armati, vien preso. Entrò immantenente l' *Oldrado* nel Caſtello, imprigionò due figliuoli di *Gabrino*, tutta la ſua famiglia, e s' impoſſessò a nome del Duca dei tesori di coſtui, che erano molti. Condotto *Gabrino* a Pavia, e proceſſato, fu poi trasferito a Milano, dove ſopra un pubblico palco lasciò la teſta. Venne in queſt' anno al ſoldo del Duca ſuddetto il giovane *Francesco Sforza* con mille, e cinquecento cavalli, gente valoroſa, che avea servito *Sforza* suo padre. Altrettanto fece anche *Giovanni* da Camerino, *Ardiccion* da Carrara, ed altri Capitani, che aveano abbandonato il servigio de' Fiorentini. E nel Settembre (*a*) fu aſſediata la Città di Faenza dall' armi del Duca, ma ſenza profitto alcuno.

Anno di Cristo MCCCCXXVI. Indizione IV.
di Martino V. Papa 10.
di Sigismondo Re de' Romani 15.

Siamo ora ad un gran fuoco, fuoco acceso nel presente anno in Lombardia contro di *Filippo Maria* Duca di Milano dai Veneziani, e Fiorentini collegati ai di lui danni. Dimorava in Venezia *Franceſco Carmagnuola*, dimentico affatto delle liberalità a lui uſate da

(*a*) *Chron. Forolivien. Tom. 19. rer. Italic.*

da esso Duca, e del Cognome di *Visconte* a lui conferito, solamente pensando alle maniere di vendicarsi de' torti a lui fatti (*a*). La fama del suo valore, e della sua maestria nell' arte della guerra, perorava in suo favore. S' aggiunsero i progetti vantaggiosi, ch' egli fece a quell' illustre Senato, di modo che nel dì 11. di Febbrajo fu presa la risoluzione di crearlo Capitan Generale dell' Armata di terra, con provigione di mille Ducati d' oro al mese per la sua persona. Era egli assai pratico di Brescia, siccome Città da lui già conquistata; dentro anche vi avea non pochi Nobili amici, e de' più potenti Guelfi, fra quali spezialmente si distinsero gli *Avogadri*. Dispose egli tutto per involar questa Città al Duca di Milano, e gliene fu anche facilitata l' impresa dai Ministri, che malamente servivano il Duca, perchè si lasciava quella Città, benchè frontiera, con iscarsa guarnigione, e poco provveduta di vettovaglie, e fin mancando di strame per soli trecento cavalli. All' improvviso dunque con otto mila persone si presentò il *Carmagnuola* davanti a Brescia nel dì 17. di Marzo dell' anno presente (*b*), ed essendogli aperta una porta, v' entrò con tre mila, e cinquecento cavalli. Ritirossi nella Cittadella la gente del Duca. Grande fu la letizia del Popolo Bresciano, perchè era mal soddisfatto del governo, e delle gravezze del Duca di Milano. Maggior festa di tale acquisto fu fatta in Venezia: nel qual tempo anche *Gian-Francesco da Gonzaga* Marchese di Mantova si dichiarò collegato coi Veneziani, e con circa tre mila cavalli entrò anch' egli nel Bresciano per sottomettere quelle Castella. Non andò molto, che la maggior parte del territorio di Brescia o spontaneamente inalberò le bandiere di Venezia, o per forza le ricevè. Oltre a ciò sul fine di Marzo spinsero i Veneziani un' Armata navale per Po fino a Cremona, dove bruciarono il

(*a*) *Sanuto lib. di Ven. Tom. 22. rer. Italic.*
(*b*) *Corio lib. di Mil.*

il ponte, e recarono altri danni, per impegnare in quelle parti le milizie Duchesche, alle quali ancora diedero una rotta presso la suddetta Città di Cremona.

Per l'importante ed impensata perdita della Città di Brescia restò sbalordito il Duca *Filippo Maria*, accorgendosi allora, ma troppo tardi, dello sconcio errore commesso in dar occasione al *Carmagnuola* di diventargli nemico. Tuttavia giacchè in mano de' suoi restava la Cittadella nuova, e la vecchia di Brescia coi Borghi, e con altri Luoghi forti, si diede al riparo. Vuole il Sanuto, che *Francesco Sforza* si trovasse in Brescia, allorchè essa fu presa. Il Corio ed altri fanno in questi tempi lui in Milano, e le sue genti a Monte Chiaro, e in altri Luoghi del Bresciano. Quel, che è certo, egli corse co' suoi, e con *Niccolo Piccinino* a sostenere le preservate Cittadelle, e fece quanta guerra potè all' Armata Veneta, che ogni dì più andò crescendo nella Città, la quale dalla parte del monte restò in poter de' Milanesi, e il resto d' essa in mano de' Veneziani, laonde furono fatte di molte barricate, e tagliate. Allora fu, che il Duca richiamò dalla Romagna *Angelo dalla Pergola* colle sue milizie, e consegnò nel dì 12. di Maggio (*a*) al Legato Pontificio le Città di Forlì, d' Imola, e di Forlimpopoli. Secondo il concerto fatto da' Veneziani col Marchese *Niccolo* di Ferrara, dovea questi impedire il passaggio delle soldatesche Ducali, siccome unito in Lega co' Fiorentini, e Veneziani; e fece infatti non poca opposizione alle medesime al fiume Panaro. Ma perchè esse in fine trovarono maniera di passare a Vignola, fu creduto, ch' egli tenesse segreta intelligenza col Duca di Milano. Per lo contrario liberati i Fiorentini dalla guerra in Toscana, non tardarono ad inviare *Niccolò* di Tolentino con quattro mila cavali, e tre mila fanti a Brescia (*b*), con che s' ingrossò forte l'es-

(*a*) *Chron. Forolivien. Tom. Rer. Italic.*
(*b*) *Annal. Ist. di Firen. lib. 19. Bilia Hist. Tom. 19. Rer Italic.*

l'esercito del *Carmagnuola*. Credesi, che fosse parere d'esso *Niccolò*, che si facesse un profondo fosso intorno alla Cittadella di Brescia, affinchè non vi potessero penetrare altri ajuti del Duca di Milano, e il pensiero fu eseguito. Però andò bensì sul fine di Maggio *Guido Torello*, spedito dal Duca con quattro mila cavalli, tre mila e cinquecento pedoni, ed affaitissimi balestrieri Genovesi, menando gran copia di vettovaglie per provvedere al bisogno delle Cittadelle. Ma se gli fecero incontro il *Carmagnuola*, e il Marchese di Mantova con isforzo non inferiore di gente, talmente ch'egli non osando di tentare il passo, si ridusse a Monte Chiaro. Crebbero intanto le forze de' Veneziani, perchè in loro ajuto marciò il Signor di Faenza con mille e ducento cavalli. *Lorenzo* da Cotignola con novecento cavalli, e *Giorgio Benzone* Signor di Crema con quattrocento lance, e trecento fanti. Inoltre condussero i Veneziani nella lor Lega sul principio di Luglio *Amedeo* Duca di Savoja, al quale secondo il Guichenone (*a*), accordarono tutte le conquiste, ch'egli facesse dalla parte sua dello Stato di Milano. Che anche *Gian-Giacomo* Marchese di Monferrato si collegasse contro del Duca, l'abbiamo dal Corio, e da Benvenuto da S. Giorgio. Sicchè da tutte le parti restò assediato, e battuto da' nemici il Duca di Milano. Chi vuol vedere l'Italia provveduta d'insigni Capitani, e Condottieri d'armi, non ha che da fissar l'occhio nel Secolo, di cui ora trattiamo.

Intanto ogni dì più andavano guadagnando in Brescia l'armi Venete. Nell'Agosto ebbero la Porta delle Pile (*b*); nel Settembre quella della Garzetta con altri serragli e Borghi. Dopo di che si diedero a bersagliar colle bombarde le Cittadelle. Nel dì 21. d'esso Settembre comparvero circa otto mila combattenti del Duca per

(*a*) *Hist. de la Maison. de Savoye Tom.* 1.
(*b*) *Sanuto Ist. Venet. Tom.* 22. *Rer. Italic.*

per tentare il ſoccorſo, ma furono con loro non lieve perdita reſpinti. Si rendè poi la Cittadella nuova di Breſcia; ed effendoſi ſoſtenuta la vecchia ſino al dì 10. di Novembre, capitolò anch' eſſa la reſa, qualora per tutto il dì 20. d' eſſo Meſe non foſſe ſoccorſa. Però venuto quel giorno, entrarono in poſſeſſo d' eſſa l' armi Venete, dopo un' eſpugnazione delle più memorande, che ſuccedeſſero in Italia, minutamente deſcritta da Andrea Biglia, e dal Reduſio (*a*). Era in pena il *Pontefice Martino* (*b*) per queſta rabbioſa guerra non tanto pel ſuo paterno amore verſo tutti i Criſtiani, quanto per benevolenza particolare, che egli profeſſava al Duca, da cui riconoſceva molti benefizj, e maſſimamente la liberazione di Napoli. Il perchè, ſecondo il Sanuto, mandò per ſuo Legato a Venezia *Giordano Orſino* Cardinale e Veſcovo d' Albano, con ordine di maneggiar pace fra i Potentati nemici. Ma il Sanuto falla. *Niccolò Albergati* Cardinale di Santa Croce e Veſcovo di Bologna quegli fu, che ſpedito dal Papa v' andò (*c*). Trattoſſi per più meſi di queſta pace (*d*), e finalmente fu eſſa conchiuſa nel dì 30. di Dicembre dell' anno preſente con varj Capitoli favorevoli ad ognuno de' Principi Collegati; e ſpezialmente fu accordato, che Breſcia con tutto il ſuo territorio reſtaſſe in potere e dominio della *Repubblica Veneta*. Abbiamo da Giovanni Stella (*e*), che nel dì 9. d' Aprile dell' anno preſente, il Duca di Milano ſtabilì pace con *Alfonso Re d' Aragona*, e gli diede in depoſito, o ſia pegno, per ſicurezza di ſua parola, le Caſtella di Porto Venere e di Lerice: il che diſpiacque non poco al popolo di Genova nemiciſſimo de' Catalani. Ebbero ancora eſſi Genoveſi guerra in mare co'

(*a*) *Reduſ. Chronc. Tom. 19 Rer. Italic.*
(*b*) *Poggius Hiſt. l. 10. Tom. 20. Rer. Italic.*
(*c*) *Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Italic.*
(*d*) *Billius Hiſt. l. 3. Tom. XIX. Rer. Italic.*
(*e*) *Annal. Genuenſ. Tom. 17. Rer. Italic.*

co' Fiorentini; ed essendo entrati nel Mese di Settembre in quella Città i fuorusciti coll' eccitare una sedizione, furono valorosamente respinti e ricacciati fuori da que' Cittadini. Quiete si godè in quest' anno nel Regno di Napoli (*a*); se non che la *Regina Giovanna* con dei pretesti mandò il campo addosso al Conte di Sarno, e gli tolse Sarno, Palma, ed altri Luoghi: tutto ciò per compiacere al Papa; che desiderava di accomodar di quelle Terre *Alberto Conte* di Nola di Casa Orsina, acciocchè egli rilasciasse Nettuno ed Astura ad *Antonio Colonna* suo nipote, Principe di Salerno, siccome avvenne. Procurò inoltre esso Pontefice una maggior fortuna ad esso suo (1) nipote, accasandolo con *Polissena Ruffa*, la quale doveva ereditare il Marchesato di Crotone, e la Contea di Catanzaro con assai altre Terre. Fece il medesimo Papa in questo anno a dì 24. di Maggio una promozione di dodici Cardinali (*b*), persone tutte degne della sacra Porpora.

Anno di Cristo MCCCCXXVII. Indizione V.
di Martino V. Papa 11.
di Sigismondo Re de' Romani 16.

Nudriva ben *Filippo Maria Visconte* Duca di Milano le istesse idee d' ingrandimento, che ebbe *Gian Galeazzo* suo padre, ma non accoppiava egli co' desiderj quella prudenza ed accortezza, che in suo padre si osservò. Tenea appresso di se cattivi Ministri (*c*), che non permetteano il dar udienze, e gli faceano sapere solamente quel tanto, che loro piaceva. Il peggio era, che senza saper si accomodare ai rovesci della fortuna, anda-

(*a*) *Giornali Napolet. Tom. Rer. Italic. Bonine. Anual. Tom. cit.*
(*b*) *Raynaldus. Annal. Eccles.*
(*c*) *Biblius Histor. Tom. 19 Rer. Italic.*

(1) Vedi la Prefazione *num.* 11.

andava continuamente macchinando penſieri di vendetta, cioè cercando le vie di rovinarſi ſempre più. Ancorchè egli ſul principio di queſt' anno aveſſe confermati gli Articoli della Pace, pure pien di ſdegno ad altro non penſava, che alla guerra. Ad affodarlo in queſto proponimento ſervì non poco la Nobiltà di Milano, la quale mal ſofferendo una pace sì ſvantaggioſa, fece delle eſibizioni per continuar la pugna, purchè il Duca deſſe lor la balia di operare. Accettò egli l' offerta, e volle che queſta gli foſſe mantenuta; ma non mantenne già egli la condizion propoſta: del che mormorò e ſi lagnò forte quel popolo aggravato oltre miſura dal Duca, e diſguſtato dal mal governo. Pertanto, allorchè le Potenze, collegate contro di lui, in vigor della Pace ſtabilita furono per ricevere la tenuta delle Terre, ch' egli dovea dimettere nel Bresciano e nel Piemonte, ſi ſcoprì, che l' incoſtante Duca avea mutato penſiero, nè volea mantenere i patti. Per queſta mancanza di fede i Veneziani e Fiorentini, tuttavia ben' armati, determinarono di ricominciar la guerra, nè il *Cardinale Albergati* Legato della ſanta Sede, mediator d' eſſa Pace, e perſonaggio di molta ſantità, potè impedirlo; anzi ſiomacato della leggierezza del Duca, ſi congedò da Venezia, e tornoſſene al ſuo Veſcovato di Bologna. Ricominciofſi dunque la guerra per Po, dove il *Senato Veneto* inviò un' Armata di ventiſette Galeoni, e molti Rediguardi (*a*), incontro alla quale anche il Duca ne ſpedì un' altra di venti Galeoni, tre Ganzare grandi incaſtellate, e dodici Rediguardi. Avendo queſta Flotta Ducheſca ripigliate le Torricelle, s' accoſtò a Casal Maggiore, che allora era in mano de' Veneziani; e venuto colà per terra *Angelo dalla Pergola* inſieme con *Niccolò Piccinino*, conducendo ſeco ſette mila cavalli, ed otto mila fanti, nel dì 28. di Marzo aſſediò la ſteſſa Terra

(*a*) *Sanuto Iſt. Venet. Tom. 22. Rer. italic.*

di Casal Maggiore. Se grandi furono le offese, non minor fu la difesa. Tuttavia fu costretta la Terra a rendersi. Passarono i Ducheschi sotto Brescello, occupato già dai Veneziani. Ma eccoti nel dì 21. di Maggio la Flotta Veneta comparire, e attaccare colla nemica una battaglia, che fu ben' aspra. Andò in fine rotta la Flotta e gente del Duca (*a*). Dopo questa vittoria trovandosi le Armate di Terra sul Bresciano (*b*), nel giorno dell' Ascensione succedette un' altro fiero fatto d' armi presso Gottolengo con isvantaggio de' Veneziani, perchè vi restarono prigioniere circa mille e cinquecento persone. Nel Mese poi di Luglio marciò il *Carmagnuola* sul Cremonese, minacciando d' assedio quella Città, di modo che lo stesso Duca di Milano si portò colà per animare i suoi ad ogni maggior resistenza. Secondo i conti di Andrea Biglia (*c*) Storico Milanese di questi tempi, circa settanta mila combattenti fra l' una parte e l' altra si videro allora sul Cremonese, tra i quali più di venti mila cavalli: il che fa conoscere come gagliarde soffero allora le forze dell' Italia, benchè a queste Armate non concorressero tanti altri Principi Italiani. Ora nel dì 12. di Luglio, benchè l' esercito Ducheseo fosse sempre inferiore all' altro, pure venne di nuovo alle mani, ma non generalmente coi nemici. Incerto ne fu l' esito, essendovi restati tanto dall' una che dall' altra parte assaissimi prigionieri, e scavalcato nella zuffa lo stesso *Carmagnuola*, il quale dopo il fatto si spinse addosso a Casal Maggiore, e fece così ben giocare le artiglierie, che lo ricuperò con far prigione il presidio.

Gran diversità intanto passava fra i due contrarj eserciti. In quello del Duca tutto era discordia, non volendo i Capitani cedere l' uno all' altro; e questi era-

no

(*a*) *Redus. Chronic. Tom. 19. rer. Italic.*
(*b*) *Sanuto Ist. Venet. Tom. 22. Rer. italic. Corio Istor. di Milano.*
(*c*) *Histor. lib. 6. Tom. 19. rer. Italic.*

no *Angelo dalla Pergola*, *Guido Torello*, il Conte *Francesco Sforza*, e *Niccolò Piccinino*. All' incontro nell' Armata Veneta il *Carmagnuola* comandava a tutti, e sapea farsi ubbidire non meno dal *Signor di Faenza*, da *Giovanni da Varano* Signor di Camerino, da *Micheletto* e *Lorenzo da Cotignola* parenti di *Francesco Sforza*, e da altri Capitani, annoverati da Andrea Redusio (a), che dallo stesso *Gian-Francesco Marchese* di Mantova: cosa di grande importanza nel mestier della guerra. Il perchè venne il Duca in determinazion di creare un Capitan Generale persona di credito, sotto cui non isdegnassero di stare gli suoi Condottieri d' armi. Fu scelto per questo grado *Carlo Malatèsta*, esperto, ma poco fortunato, Maestro di guerra. Venuto questi al campo nulla fece di riguardevole per più settimane, finchè aggirato dagli stratagemmi del *Carmagnuola*, a Macalò nel dì 11. di Ottobre inaspettatamente fu assalito, e trovato coll' esercito mal' ordinato, e in parte disarmato, (se è vero ciò, che hanno il Simonetta, e il Corio, ma diversamente è narrato dal Biglia, e dal Redusio) fu astretto ad una giornata campale. Interamente disfatti in essa rimasero i Ducheschi colla prigionia di cinque mila Cavalli: ed altrettanti fanti, e colla perdita di tutto il bagaglio. Lo stesso *Carlo Malatesta* si contò fra i prigionieri. Ma ben trattato dai nemici, perchè cognato del Marchese di Mantova: perlocchè non andò esente da sospetti di perfidia. Ora questa terribil disgrazia, e l' avere il Duca ne' medesimi tempi addosso verso il Vercellese *Amedeo Duca di Savoja*, e verso Alessandria *Gian-Giacomo Marchese* di Monferrato, e nel Genovesato i Fuorusciti, e nel Parmigiano *Orlando Pallavicino*, tutti confederati a' danni di lui co' Veneziani e Fiorentini: gli mise il cervello a partito, in guisa che ricorse suppli-

(a) *Simonetta Vita Francisci Sfortiæ l. 1: Tom. 21. Rer. Italic.*

chevolmente per ajuto a *Sigismondo Re* de' Romani, e al *Papa* per la pace. Trovavasi allora la potente Città di Milano sì ben provveduta d' Armaruoli, che, per atteſtato del Biglia (*a*), due ſoli d' eſſi preſero a fornire in pochi giorni d' usbergo, celata, e del reſto dell' armi quattro mila cavalieri, e due mila pedoni. E perciocchè era allora in uſo, che a riſerva degli uomini di taglia, ſi mettevano in libertà i prigionieri, dappoichè loro s' erano tolte armi e cavalli (benchè l' aver ciò fatto il *Carmagnuola*, gli pregiudicò non poco dipoi nell' animo de' Veneziani) perciò il Duca raunò toſto quanto baſtava per impedire il precipizio de' proprj affari. Seppe ben profittare intanto il *Carmagnuola* del calore della vittoria con prendere Monte Chiaro, gli Orci, Pontoglio, ed altre Terre fino al numero di ottanta nel Breſciano e Bergamaſco.

In queſti giorni il Duca di Milano, per liberarſi dalle forze di *Amedeo Duca di Savoja*, collegato co' ſuoi nemici, comperò la pace da lui con un Trattato conchiuſo in Torino nel dì 2. di Dicembre dell' anno corrente (*b*), per cui il Duca di Milano cedette all' altro la Città di Vercelli, e preſe per moglie *Maria di Savoja* figliuola del medeſimo Duca. Non piaceva al *Pontefice Martino*, molco meno a *Niccolò Marchese d' Eſte* Signor di Ferrara, che il Duca di Milano precipitaſſe; e però amendue ſi ſcaldarono per trattar di pace. Scelta fu per luogo di Congreſſo la Città di Ferrara, dove giunto il piiſſimo Cardinale di Santa Croce *Niccolò degli Albergati*, Legato ſpedito dal Papa, e gli Ambaſciatori di tutte le Potenze intereſſate in queſta guerra, ſi cominciò a trattare, e ſi trattò per tutto il verno di Pace. Nel Meſe di Settembre dell' anno presente, ſecondo gli Annali di Forlì (*c*), o pure nel dì 4. d' Ottobre, ſecondo la

(*a*) *Hiſt. l. 6. Tom. 19. Rer. Italic.*
(*b*) *Cuieſ. Hiſt. de la Maiſon. de Savoye.*
(*c*) *T. XXII. Rer. Italic.*

do la Cronica di Rimini (*a*), giunſe al fine di ſua vita *Pandolfo Malateſta* Signore di Rimini, perſonaggio rinomato per le ſue impreſe guerriere, e per eſſere ſtato Padrone di Breſcia e Bergamo, per quanto abbiam veduto di ſopra. Non laſciò figliuoli legittimi dopo di ſe. Fecero guerra in queſt' anno i Fiorentini al Duca di Milano anche nel Genoveſato per mezzo di *Tommaſo da Campofregoſo* Signore di Sarzana, e dianzi Doge di Genova (*b*). Nel Meſe d' Agoſto conduſſe queſti la ſua gente e i Fuoruſciti fin ſotto le mura di Genova; ma non andò molto, che fu ributtato da' Cittadini, colla perdita delle ſcale, e prigionia di molti. Nel dì 14. di Dicembre vi tornò egli con altro ſforzo di gente; ma nel dì 28. uſcito il Popolo di Genova, rimaſero prigioniere quaſi tutte le di lui ſchiere, ed egli durò fatica a ritirarſi in ſalvo.

Anno di Cristo MCCCCXXVIII. Indizione VI.
di Martino V. Papa 12.
di Sigismondo Re de' Romani 17.

NOn so, ſe nel principio di queſt' anno, come pare che il Simonetta abbia creduto (*c*), o pure ſul fine del precedente, foſſe inviato il Conte *Franceſco Sforza* da *Filippo Maria Duca* di Milano alla volta di Genova con alcune ſchiere d' uomini di armi per li biſogni di quella Città, infeſtata da *Tommaso da Campofregoſo*, e dagli altri fuoruſciti. Appena ebbe egli paſſato il giogo dell' Apennino, che ſi trovò in certi ſiti ſtretti aſſalito dai contadini di quel paeſe: fors' anche v' era con loro qualche gente di eſſi fuoruſciti. Fioccavano i veretoni in maniera, che molti de' ſuoi vi furono morti o feriti, ed egli coſtretto a retrocedere, fin-

(*a*) *Tom. 15. rer Italic.*
(*b*) *Johann. Stella Ann. Genuenſ. Tom. XVII. rer. Italic.*
(*c*) *Simonetta Vit. Franciſci Sfort, l. 2. Tom. 21 Rer. Italic.*

finchè arrivato al Caſtello di Ronco, ed accolto da *Eliana Spinola*, potè ſalvarſi. Si ſervirono di queſta ſua disgrazia gli emuli alla Corte del Duca per iſcreditarlo, e far naſcere ſoſpetti nella ſua fede, ſicchè ſecondo alcuni fu meſſo in Caſtello. Almeno è certo (*a*), che fu come relegato a Mortara, dove quaſi per due anni ſoggiornò con graviſſimo patimento, perchè non correano le paghe, nè gli mancavano altri aggravj, ſenza ch' egli poteſſe mai perſuadere al Duca la ſua innocenza. Dicono, che ſe non era il *Conte Guido Torello*, da cui venne protetto ſempre, due volte la di lui vita corſe pericolo. La ſua pazienza vinſe poi tutto, perchè fece conoſcere, non aver egli mai avuto animo alcuno di paſſare al ſervigio de' Veneziani, o Fiorentini. Continuò la guerra anche ne' primi Meſi di queſt' anno, con avere il vittorioſo *Conte Carmagnuola* preſe non poche Caſtella del Bergamaſco, e portato il terrore ſino a quella Città. Intanto in Ferrara il *Marcheſe Niccolò* unito col buon *Cardinale Albergati* Veſcovo di Bologna, ſi ſtudiava a tutto potere di condurre alla pace le Potenze guerreggianti. Erano alte le pretenſioni del *Senato Veneto*, ſiccome quello, che avea favorevole il vento, e moſtrandoſi ineſorabile, eſigeva, che il Duca cedeſſe oltre alla già perduta Città di Breſcia ancor quelle di Bergamo e Cremona. Sì caldamente e fortunatamente il Cardinale e il Marcheſe maneggiarono l' affare, che finalmente nel dì 18. d' Aprile (l' Ammirati (*b*) dice nel dì 16.) ſi conchiuſe la Pace. Il principale articolo d' eſsa fu la ceſſione della Città di Bergamo col ſuo diſtretto, e d' alcune Terre e Caſtella del Cremoneſe alla *Repubblica Veneta*. I Fiorentini, che tanto aveano ſpeſo in queſta guerra, non guadagnarono un palmo di terra. Fu anche accordata la reſtituzione di tutti i beni tolti dal Duca al *Carmagnuola*, con altri arti-

(*a*) *Corio lib. di Mil.*
(*b*) *Ammir. lib. di Firen. lib. 19.*

articoli, e patti, distintamente riferiti da Marino Sanuto nella sua Storia (*a*). E tale fu il guadagno, che ricavò in questa seconda guerra lo sconsigliato Duca di Milano. Egli ratificò ed eseguì puntualmente così fatto accordo, e ritornò per un poco la quiete in Lombardia.

Ebbe in quest' anno Papa *Martino* V. delle inquietudini (*b*). Nella notte precedente al dì due d'Agosto gl' instabili Bolognesi, che s' erano ingrassati forte in occasion della vicina guerra, sotto pretesto d' essere mal governati, e molto aggravati da' Ministri Pontifizj si levarono a rumore, cioè la fazion di *Batista* da Canedolo, unita con gli Zambeccari, Pepoli, Griffoni, Guidotti, ed altri. Prese l' armi anche la Fazione di *Antonio Bentivoglio*, che allora dimorava in Roma, per opporsi all' altra in favore della Chiesa, ma rinculata lasciò il campo agli avversarj. Fu messo a sacco il Palazzo del Cardinal Legato, il quale se ne andò poi con Dio, e la Città tornò ad essere governata dagli Anziani, e Gonfalonieri del Popolo. Salvo Castello San Pietro, Castello Bolognese, Cento, e la Pieve, e tutte l' altre Terre, e Castella seguitarono o per amore, o per forza l' esempio della Città, e Luigi da San Severino venne per Capitano de' Bolognesi. A questo avviso *Carlo Malatesta* Signor di Rimini corse a sostenere Castello di S. Pietro, e Castello Bolognese. *Niccolò* da Tolentino Capitano di genti d' armi, che in questi tempi passando pel Bolognese, volle lasciar la briglia a' suoi per saccheggiare il paese, restò sconfitto a Medecina dai Bolognesi, con perdita di quattocento cavalli, e di molti carriaggi, facendosi ascendere il danno suo a sessanta mila Fiorini d' oro. Per cagion di tal novità Papa *Martino* condusse al suo soldo *Ladislao* figliuolo di *Paolo Guinigi* Signore di Lucca con settecento cavalli, i quali giunti nel

di

(*a*) *Sanuto Istoria Venera Tom.* 22. *rer. Italic.*

(*b*) *Cronica di Bologna Tom.* 18. *rer. Italic. Matth. de Griff. Chronic Tom. cod.*

di 15. di Settembre ſul Bolognese, ſi diedero immantinente al ſaccheggio del territorio. Ma perchè era troppo al poco al biſogno, il Papa con permiſſione della Regina *Giovanna* ottenne, che *Jacopo Caldora*, uno de' più ſperti Capitani del Regno di Napoli, veniſſe a quella danza con un groſſo corpo di ſoldateſche. Però nel Dicembre arrivò l' eſercito Pontificio ad accamparſi in vicinanza di Bologna, e rotto il muro dalla parte del Baraccano di S. Giacomo, tentò anche l' entrata nella Città; ma ne fu reſpinto. In queſti tempi (*a*) venuta a Napoli la Regina *Giovanna* conducendo ſeco l' adottato ſuo figliuolo, cioè il Re *Ludovico* d' Angiò, perchè *Ser Gianni* gran Seneſcalco nol vedea volentieri in Napoli, tanto fece, che il mandò in Calabria, dove riduſſe quaſi tutte quelle contrade all' ubbidienza della Regina *Giovanna*. Oltre a ciò eſſo Seneſcalco, perchè temeva della potenza di *Jacopo Caldora*, cercò la maniera di obbligarſelo, con dare per moglie ad Antonio figliuolo di lui una ſua figliuola, ſiccome ancora nell' anno ſeguente un' altra ne diede a *Gabriello Orſino* fratello di *Gian-Antonio Orſino* Principe di Taranto, cioè dell' altro Signore più potente nel Regno di Napoli: co' quali parentadi egli ſeguitò a ſoſtenerſi nella ſua autorità, benchè odiato quaſi da tutti. Fecero nel dì 9. di Maggio dell' anno preſente (*b*) i Genoveſi pace col Re d'Aragona, e Sicilia per cura del Duca di Milano loro Signore, il quale mandò al governo di quella Città *Bartolomeo Capra* Arciveſcovo di Milano. Ma poco ſtette ad entrar colà ancora la Peſte, che infierì non poco nel baſſo popolo. Fu eſſa anche in Venezia. Nell'Ottobre anche il Duca di Milano celebrò le ſue Nozze con *Maria* di Savoja, ma Nozze che nol doveano arricchire di prole alcuna.

Anno

(*a*) *Giornal. Napolet. Tom. 19. rer. Italic.*
(*b*) *Iohann. Stella Annali Genuenſ. To. 17. rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCCCXXIX. Indizione VII.
di Marino V. Papa 13.
di Sigismondo Re de' Romani 18.

FElice riuscì quest' anno alla Chiesa di Dio, perchè in fine si schiantarono affatto (1) le radici del non mai ben' estinto in addietro Scisma d' Occidente (*a*). Dopo tante difficoltà incontrate sinquì con *Alfonso* Re d' Aragona, il quale voleva vendere con proprio vantaggio l' Antipapa *Egidio Mugnos*, o sia *Mugnone*, che tuttavia ostinato risedeva nel Castello di Paniscola, riuscì al buon Papa *Martino* per mezzo del Cardinale *Fox* suo Legato, di vincere l' animo del Re, e d' indurlo ad abbandonare quell' Idolo. Perciò *Egidio*, deposte le usurpate insegne del Papato, venne sul fine di Luglio ad una solenne rinunzia, ed ebbe per grazia d' essere creato Vescovo di Majorica. Portatene la nuova a Roma, riempiè di giubbilo quella sacra Corte, e tutti i buoni del Cristianesimo. Durava intanto la ribellion di Bologna (*b*), e *Jacopo Caldora* Generale del Papa, con cui era unito *Antonio Bentivoglio*, la teneva ristretta, badaluccando, e dando varj assalti, ma in vano tutti. Seco ancora fu *Niccolò* da Tolentino, che cercava le maniere di rifarsi contro de' Bolognesi dell' affronto, e danno patito nell' anno antecedente, e prese loro Castelfranco. Buona parte del presente anno seguitò quella guerra, e varj tentativi furono fatti in Bologna dai parziali della Chiesa e dal *Bentivoglio*, per darsi al Papa; ma che costarono la vita a chi gli ordì, o ne fu complice. Finalmente, dopo essere stati a parlamento più volte gli Ambasciatori di Bologna coi Mi-

(*a*) *Rayn. Annal. Eccl. Ejovius.*
(*b*) *Cronica di Bologna Tom. 18. rer. Italic.*

(1) Vedi il P. Mansi *Annal. Eccles. edit. Lucens. Tom. 23. pag. 69. col. 1.*

Miniſtri del Pontefice, nel dì 30. d' Agoſto ſi venne ad un accordo, per cui Bologna ritornò all' ubbidienza del Papa con alcuni Capitoli vantaggioſi a quel popolo. A tenore di queſto aggiuſtamento nel dì 25. di Settembre entrò in quella Città il Cardinal *Conti* Legato, che ne levò l' interdetto, e riſtabilì quivi il governo Pontificio. Secondo gli Annali di Forlì (*a*) nel dì 22. di Dicembre anche la Città di Fermo colla Rocca tornò in potere di Papa *Martino* V. per dedizione di que' Cittadini. Altrettanto fece anche Città di Caſtello in Toſcana. Giunſe al fine di ſua vita in queſt' anno a dì 14. di Settembre (*b*) *Carlo Malateſta* Signore di Rimini, mentre ſi trovava in Longiano, laſciando dopo di ſe il credito d' eſſere ſtato Signor ſavio in pace, ma ſventurato in guerra. Gli ſuccederono *Roberto*, *Sigismondo*, e *Malateſta Novello*, figliuoli tutti baſtardi di *Pandolfo Malateſta* ſuo fratello, il primo in Rimini, un altro in Fano, ed un altro in Ceſena. Paſſò anche all' altra vita nel dì 19. di Dicembre (*c*) *Malateſta* Signor di Peſaro, altro ſuo fratello. Avea queſti, dopo la morte di *Carlo*, preteſo, ſiccome legittimo, d' eſcludere i nepoti baſtardi dalla di lui eredità, con fare anche ricorſo per queſto a Papa *Martino*. In ſua parte nulla ottenne, e ſolamente ſervirono le iſtanze ſue a fare, che il Papa inviate colà l' armi ſue, s' impadroniſſe d' alcune Terre, ſiccome dirò all' anno ſeguente.

Ebbero in queſt' anno non poche faccende i Fiorentini (*d*), perchè volendo imporre la gravezza del Cataſto a tutti i loro diſtrettuali, che erano ſmunti di troppo per la paſſata guerra, e pretendendo il popolo di Volterra di doverne eſſere eſente, ſi ſollevò e ribelloſſi. Fecero i Priori di Firenze marciare a quella volta *Niccolò Fortebraccio* nipo-

(*a*) *Annal. Forolivien. Tom. 22. Rer. Italic.*

(*b*) *Cronica di Rimini Tom. 15. rer' Italic. Bonincontr. Annal. Tom. 21. Rer. Italic.*

(*c*) *Billius Hiſt. l. 3. Tom. 19. rer. Italic.*

(*d*) *Ammir. Iſt. Fioren. lib. 19. Billius, Hiſtor. ubi ſupra.*

nipote del famoso *Braccio*, che colle sue genti, dopo la Pace del Duca di Milano, era tornato in Toscana, ed egli pose il campo intorno alla rivoltata Città. Poco tempo potè resistere quel popolo, e venuto a composizione colla corda al collo, perchè in tal congiuntuta molti suoi privilegj, con divenire più pesante di prima il loro giogo. Erano da molto tempo sdegnati essi Fiorentini contro di *Paolo Guinigi* Signore o sia Tiranno di Lucca, perchè dopo aver preso impegno di dare ai lor servigj nella guerra di Lombardia *Ladislao* suo figliuolo con settecento cavali, l' avea poi trasmesso al soldo del Duca di Milano contro di loro. Venne l' occasione di vendicarsene. Dopo l' impresa di Volterra per loro segreta istigazione, come fu creduto, si portò il suddetto *Niccolò Fortebraccio* co' suoi combattenti sul territorio di Lucca, e cominciò a prendere alcune Castella, e a mettere a sacco quelle contrade. Spedì il *Guinigi* a Firenze per pregare que' Signori di comandare al *Fortebraccio* loro soldato, che cessasse da tale ostilità; e n' ebbe per risposta, che di loro volontà non s' era fatto quel movimento, e che poteano ben pregare, ma non comandar, che cessasse. Intanto il *Fortebraccio* andava scrivendo a Firenze, dargli animo di sottomettere Lucca, e che questo era il tempo di fare un' acquisto per tanto tempo desiderato, e non mai eseguito da essi Fiorentini. Proposto nel gran consiglio questo affare, ancorchè non mancassero molti, che dissuadessero tale impresa, pure prevalse la golosità dei più, perchè già si tenevano in pugno Lucca, il cui possesso sarebbe riuscito di mirabil vantaggio, ed accrescimento alla loro potenza; Adunque nel dì 15. di Dicembre fu determinata la guerra contro di Lucca, e si diedero gli ordini al *Fortebraccio* d' imprenderla a nome della Repubblica: al qual fine il rinforzarono di gente da tutte le bande. Ma venuto il verno, convenne differir lo sforzo delle ostitilità alla stagion migliore (*a*). In Genova furono ancora in quest'

(*a*) *Johan. Stella Ann. Genuens. Tom. 22. rer. Italic.*

quest' anno dei disturbi per cagione di *Barnaba Adorno*, il quale tentò di occupare il Castelletto di quella Città con un corpo di gente delle Ville circonvicine. Andò a voto il suo disegno; e per questa cagione il Duca di Milano inviò colà con una man d' armati *Niccolò Piccinino* valente Capitano, che già a gran passi s' introduceva nella grazia, e stima di quel Principe. Negli stessi tempi (*a*) *Jacopo Caldora* tornato dalla spedizion di Bologna in Regno di Napoli, fu creato dalla Regina *Giovanna* Duca di Bari, crescendo talmente la sua potenza, che già comandava a tutto l' Abbruzzo.

Anno di Cristo MCCCCXXX. Indizione VIII.
di Martino V. Papa 14.
di Sigismondo Re de' Romani 19.

INtento più che mai Papa *Martino* a ricuperare gli Stati della Chiesa Romana, giacchè erano mancati di vita *Carlo*, e *Malatesta* fratelli de' *Malatesti*, procurò di profittar della discordia insorta fra i consorti di quella famiglia, con ispedire in quelle parti le sue genti d' armi. Secondo il Biglia (*b*) restò egli padrone della ricca, e popolata Terra di Borgo San Sepolcro, tanto apprezzata da *Carlo Malatesta*, che dianzi n'era in possesso. Conquistò ancora Bertinoro; e perchè *Guidantonio* Conte d' Urbino secondò l' armi Pontificie in tale occasione, impadronitosi di alcune Castella del Riminese, le ritenne poi per se. Lorenzo Bonincontro aggiugne (*c*), che i *Malatesti* restituirono al Papa oltre al suddetto Borgo San Sepolcro, anche Osimo, Cervia, Fano, la Pergola, e Sinigaglia. La qual' ultima Città fu data dipoi da esso Pontefice a *Malatesta* Signore di Pesaro. Nella primavera passarono sul Lucchese le forze

(*a*) *Ilicri. Napolet. Tom.* 23. *rer Italic.*
(*b*) *Histor. lib.* 7. *Tom.* 19. *rer. Italic.*
(*c*) *Bonino. Annal. Tom.* 21. *rer. Italic.*

ze de' Fiorentini con gran voglia, e ſperanza di aggiugnere quella Città al loro dominio, e la ſtrinſero d' aſſedio (*d*). Ma non tardarono a conoſcere, che gran tempo ſi richiedea all' impreſa, giacchè *Paolo Guinigi* s' era, il meglio che aveſſe potuto, preparato a ſoſtenerſi (*e*), e a vendere caro la propria rovina; oltre di che que' Cittadini, benchè mal contenti del di lui governo, pure maggiormente ancora abborrivano quello de' Fiorentini. *Filippo Brunelleſchi*, Architetto allora, o ſia Ingegnere di gran credito in Firenze, fece credere a' ſuoi di avere in ſaccoccia il ſegreto per ridurre in breve ai lor voleri i Luccheſi. Conſiſteva eſſo in voltare addoſſo a Lucca la corrente del Serchio, Fiume, che paſſa non lunge alle mura di quella Città: propoſizione impugnata da Neri Capponi, e da altri (*a*), convinti, che gli Ingegneri, per conto di dar legge all' acque, ſovente formano de' bei diſegni in carta, che vani poi rieſcono alla ſperienza. Fu nondimeno accettata, e dato principio al lavoro con gran copia di guaſtatori. Ma i Luccheſi, conoſciuta tal' intenzione, ſi premunirono con argini, in guiſa tale, che in vece di nuocere alla Città, ſi rivolſe il Fiume ad allagare il campo de' Fiorentini. Intanto *Paolo Guinigi* tempeſtava con Lettere, e Meſſi gli amici, perchè il ſovveniſſero in tanto riſchio, e maſſimamente fece ricorſo a *Filippo Maria* Duca di Milano, e alla Repubblica di Siena. Vedevano i Saneſi di mal' occhio, che i Fiorentini s' inſignoriſſero di Lucca, e ſpedirono per queſto Ambaſciatori a Firenze; tanto nulladimeno ſeppero adoperarſi i Fiorentini, che in Siena ſi ratificò la lor Lega, e parve quieto quel popolo. Ma ritrovandoſi in eſſa Città di Siena mal ſoddisfatto de' Fiorentini *Antonio Petrucci*, ebbe egli delle ſegrete commiſſioni di ajutare il *Guinigi* per quanto poteſſe; e a

(*d*) *Ammir. Iſt. di Firen. lib.* 19
(*e*) *Billius Hiſt. l.* 8 *rer. Italic.*
(*a*) *Comment. Tom. XVIII, rer. Italic.*

tal fine si portò a Milano, dove coi Messi del *Guinigi* attese a muovere quel Duca in favore di Lucca. N' avea gran voglia *Filippo Maria*. Ma perchè ne' Capitoli dell' ultima Pace v' era, ch' egli non si dovesse impacciare negli affari della Romagna, e Toscana gli conveniva stare zitto, per non riaccendere la guerra. Tuttavia ricorse ad un ripiego.

Il Conte *Francesco Sforza*, fatta già conoscere colla pazienza sua la sua fede ed innocenza, gli era rientrato in grazia (*a*). A lui fu data l' incombenza di soccorrere Lucca, e gran somma di danaro contata in segreto dal *Petrucci*, dal Ministro del *Guinigi*, e come fu creduto, anche dal Duca, il quale mostrò di licenziarlo dal suo servigio, siccome Capitano venturiere, la cui condotta era finita. Con quel danaro il Conte *Francesco* rimise ben' in arnese le sue veterane fedeli truppe, e ne assoldò dell' altre, e poscia inviatosi alla volta della Lunigiana, come condotto al soldo del Signor di Lucca, andò a piantarsi a Borgo a Buggiano. Per la venuta di questo Campione sciolsero i Fiorentini l' assedio di Lucca, e si ritirarono coll' Armata a Ripafratta (*b*), ed intanto crearono lor Generale *Guidantonio* Conte d' Urbino. Di questa congiuntura si prevalsero i Lucchesi per riacquistare la lor Libertà, giacchè s' intese, o fu finto, che il *Guinigi* trattava di vendere a' Fiorentini quella Città. Intorno a ciò intesisi prima col Conte *Francesco*, misero un dì le mani addosso al medesimo *Paolo Guinigi*, ed appresso svaligiarono tutto il suo Palazzo, nel qual mentre *Ladislao* suo figiuolo fu anch' egli detenuto prigione dal Conte *Francesco*. Il *Guinigi* con tutti i suoi figliuoli per le istanze de' Lucchesi fu condotto al Duca di Milano, nelle cui carceri terminò dopo due anni i suoi giorni. Attese intanto lo *Sforza* a ricuperar varie Terre del territorio Lucchese; ed è ben lecito il credere, che

(*a*) *Simonetta Vit. Francisci Sfort l. 2. Tom. 21. rer. Italic.*
(*b*) *Chron. Senes. Tom. Rer. Italic.*

che gran ſomma d'oro ricavaſſe dai Luccheſi, per averli doppiamente beneficati, liberandoli dall'unghie de' Fiorentini, e dall' interno giogo tirannico del *Guinigi*. Il bello fu, che anche i Fiorentini per levar di Toſcana queſto nojoſo oſtacolo ai loro diſegni, ricorſero alla ſpada d' oro capace di tagliare ogni nodo. Per cooneſtare il fatto ſi trovò, che eſſendo reſtato creditore di ſettanta mila Fiorini d' oro *Sforza*, padre del Conte *Franceſco*, ſe gli pagherebbe queſto danaro, purchè egli uſciſſe di Toſcana, e ſi obbligaſſe per alcuni meſi di non andare ai ſervigj del Duca di Milano. Pagato il contante, egli paſsò in Lombardia, e colle ſue genti venne ad accamparſi ſu quello della Mirandola. Minutamente ſi truova deſcritta queſta guerra da Andrea Biglia (*a*). Indarno mandarono i Luccheſi a Firenze per placare quella Signoria. Non ſapeano i Fiorentini digerire di aver fatta tanta ſpeſa contro de' Luccheſi, e che in bene de' ſoli Luccheſi ſi foſſe convertito tutto il loro sforzo. Perciò, partito che fu *Franceſco Sforza*, tornarono come prima all' aſſedio di Lucca (*b*), e i Luccheſi tornarono a pulſare il Duca di Milano per ſoccorſo. Perchè *Filippo Maria* volea pure ajutarli, e nello ſteſſo tempo parere di non intricarſi in que' fatti, permiſe, che i Genoveſi formaſſero una particolar Lega coi Luccheſi, allegando, che ſecondo i lor privilegj poteano farla (*c*). *Niccolò Piccinino* in queſti tempi attendea a ſottomettere le Terre de' Fieſchi, e della Lunigiana al Duca di Milano. Si moſtrò, che i Genoveſi l' aveſſero eletto per loro Capitano, e queſti infatti colle ſue genti d' armi s' inviò verſo Lucca, e fu a fronte del campo Fiorentino, reſtando ſolamente frapposto il Fiume Serchio fra le Armate. Era di parere il Conte d' Urbino, che non ſi toglieſſe battaglia. Venuto di Firenze ordine in contrario, ſeguì a dì

(*a*) *Hiſtor. lib.* 2, *Tom.* 19, *rer. Italic.*
(*b*) *Annir. Iſt. di Firen. lib.* 10.
(*c*) *Iohann, Stella Ann. Genuenſ. Tom.* 22, *rer. Italic.*

2. di Dicembre un fatto d' armi, funeſto all' eſercito Fiorentino, il quale interamente fu rotto con prigionia di mille e cinquecento cavalieri, con perdita di bagaglio, e d' attrezzi, e con altri danni. Il Conte d' Urbino, *Niccolò Fortebraccio*, e gli altri Capitani, ben ſerviti dai lor cavalli ſi ſalvarono chi a Librafatta, e chi a Piſa (*a*). Intanto la peſte era in Lucca, e non ne era eſente Genova, Roma, ed altre Città, fra le quali anche Firenze. Ora i Fiorentini avendo ſpediti i loro Ambaſciatori a Venezia, faceano gran fuoco per rinnovar la guerra contro del Duca di Milano, pretendendo, ch' egli aveſſe contravvenuto ai patti della Pace. Per atteſtato del Sanuto (*b*) nel dì 12. d' Agoſto fu confermata la Lega de' Veneziani, e Fiorentini contro del Duca di Milano. Nè ſi dee tacere, che in queſt' anno la Città di Bologna, ſempre inquieta, perchè diviſa dalle fazioni Bentivoglia, e de' Canedoli, tumultuò (*c*), e da *Baldaſſare Canedolo* unito coll' Abbate de' *Zambeccari*, nel dì 17. di Febbrajo furono barbaramente uccíſi nello ſteſſo Palazzo degli Anziani *Egano de' Lambertini*, *Niccolò* de' *Malvezzi*, ed altri aderenti de' *Bentivogli*. Per cagione di queſte turbolenze il Cardinale Legato uſcì della Città, e ſi ritirò a Cento. Arrivò poi nel dì 25. di Giugno il Veſcovo di Turpia colle Bolle della Legazion di Bologna; e queſti, raùnate le milizie della Chieſa, con *Antonio Bentivoglio*, e con gli altri fuoruſciti, cominciò la guerra contro a quella Città. Continuarono tutto queſt' anno le oſtilità, e intanto ſi trattava d' accordo col Papa; ma queſto non fu conchiuſo ſe non nell' anno ſeguente.

Anno

(*a*) *Cronica di Rimini Tom. 15. Rer. Italic.*
(*b*) *Iſtor. di Venezia Tom. 22. Rer. Italic.*
(*c*) *Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCCCXXXI. Indizione IX.
di Eugenio IV. Papa 1.
di Sigismondo Re de' Romani 20.

CHiamò Dio in queſt' anno a miglior vita *Papa Martino V.* eſſendo ſucceduta la morte ſua nella notte del dì 19 venendo il dì 20. di Febbrajo per apopleſſia a lui ſopravvenuta (c). Fu buon Pontefice; ſaviamente governò la Chieſa; e la laſciò libera da un' oſtinato Sciſma. Grande obbligazione per conto dell' Imperio temporale ebbe a lui la ſanta Sede, perchè era non meno amato che temuto. La dianzi sì inquieta e diviſa Roma fu per opera ſua ridotta ad un' invidiabil pace. Era a cagion de' torbidi paſſati quaſi tutto lo Stato Eccleſiaſtico paſſato in mano di Tirannetti; ne ricuperò egli buona parte, ed aſſodò l' autorità Pontificia in quelle Città, che reſtarono in mano di varj (1) Signori. Nel dì 3. di Marzo a lui ſuccedette nella Cattedra di S. Pietro il Cardinal di S. Clemente *Gabriello de' Condolmieri*, di patria Veneziano, volgarmente appellato il *Cardinal di Siena*, perchè fu Veſcovo di quella Città, e preſe il nome di *Eugenio IV.* (a). Seguì la Coronazione ſua nel dì undici (2) d' eſſo meſe, e non già nel dì dodici, come vuole il Rinaldi. Poco poi ſtette a vederſi una di quelle mutazioni, che non fu la prima, ed ebbe molti altri eſempli dipoi. Cioè ſi ſcoprì il Papa parziale degli Orſini, perchè per opera loro era giunto al Pontificato, e nemico de' Colonneſi nipoti del defunto (3) Pontefice.

(c) *Rayn. Ann. Eccl. Vita Martini V. P. I. T. III. Rer. Italic.*
(a) *Vita Eugenii 4. Tom. eod.*

(1) Vedi la Prefazione *num.* 33. *ſeqq.*
(2) Vedi il P. Manſi *Annal. Eccleſ. Tom. cit. pag. 90. not. 1.* ove è confermata la ſentenza ſeguita dal noſtro Autore.
(3) Eugenio IV. da principio per mezzo de' Cardinali, e di alcu-

ce. Veramente non fu ſenza cenſura in queſti tempi la ſtraordinaria cura, che ebbe *Papa Martino* d' ingrandire ed arricchire la per altro nobiliſſima ſua (4) Caſa. E *Papa Eugenio* provò, che i nipoti di lui, cioè *Proſpero Colonna* Cardinale, *Antonio Principe* di Salerno, e *Edoardo Conte* di Celano (*a*), aveano fatto lo ſpoglio del teſoro, ammaſſato dal loro zio per valerſene contro de' Turchi, ed aſportata ancora una buona quantità di giojelli, e d' altri prezioſi mobili, ſpettanti al Palazzo Apoſtolico e ad altri Luoghi ſacri. Pertanto cominciò *Papa Eugenio* a procedere contro del Teſoriere *Ottone*, e contro del Veſcovo di Tivoli, già Camerieri d' onore di *Papa Martino*; e più di ducento perſone adoperate in varj miniſteri da eſſo *Martino*, furono private di vita. Allora fu, che il *Cardinal Colonna* uſcì di Roma ſenza licenza del Papa, nè andò molto, che *Antonio* e *Stefano* Colonneſi con gran gente armata entrarono nel dì 23. d' Aprile in Roma ſteſſa, e preſero due Porte, (*b*) figurandoſi, che la lor fazione ſi muoverebbe a rumore. Volle Dio, che niuno prendeſſe l' armi per loro; e però, venuti al Papa dei ſoccorſi, fu ſpinto fuori di Città *Stefano Colonna*, e meſſo a ſacco il di lui Palazzo, ſiccome ancor quelli del Cardinal Colonna, e del Cardinal Capranica, e d' altri loro aderenti. Avendo intanto *Papa Eugenio* fatto ricorſo alla *Regina Giovanna* (*c*), queſta gli inviò *Jacopo Caldora* con tre mila cavalli,

(*a*) *Billius Hiſt. l. 9. Tom. XIX Rer. Italic.*
(*b*) *Cronica di Bologna Tom. 18. rer. Italic.*
(*c*) *Giornal. Napolet. Tom. 22. Rer. Italic.*

alcuni Uffiziali di Roma ſi adoprò per indurre i Colonneſi a reſtituire alla ſanta ſede i teſori, e le terre uſurpate. Ma queſti ricuſarono di renderle, e del denaro involato ſi abuſarono in aſſoldar gente per opprimere il Pontefice, e legalmente citati non comparvero in giudizio. Quindi fu obbligato Eugenio a procedere contro di loro colle cenſure, e colle armi. Vedi il Rainaldi a l'anno preſente *num.* X. *ſeqq.*

(4) Vedi la Prefazione *num.* 11.

li, e mille e ſecento fanti. Era coſtui la ſteſſa avarizia, e molto più della fede e dell' onore gli ſtava a cuore il danaro. Non paſsò dunque gran tempo, che in vece di far guerra ai Colonneſi, laſciatoſi corrompere dai groſſi regali d'*Antonio Principe* di Taranto, divenne lor protettore ed amico. Pretende Neri Capponi (*b*), ch' egli toccaſſe cento tredici mila Fiorini di quei di *Papa Martino*. Ma perchè ſeppe anche *Papa Eugenio* giocar di danaro, il *Caldora* tornò ad aſſiſterlo. Oltre a ciò i Venezìani e Fiorentini ſpedirono in ajuto del Pontefice *Niccolò da Tolentino* con un corpo di gente, di maniera che egli potè dar la legge ai Colonneſi ribelli. Trattoſſi dunque d' accordo (*c*), e queſto conchiuſo, fu ſolennemente proclamato nel dì 22. di Settembre. In vigor d' eſſo il Principe di Salerno rilaſciò al Papa ſettantacinque mila Fiorini d' oro: ſalaſſo, che unito col reſto, da lui ſpeſo in guadagnare il *Caldora*, gli votò affatto di ſangue gli ſcrigni. Nè quì finì la ſua diſgrazia. Per atteſtato di Biondo (*d*), teneva egli preſidio, non ſenza biaſimo del defunto ſuo (5) zio, in Orta, Narni, Soria-

N 4

(*b*) *Comment. Tom.* 18. *rer. Italic.*
(*c*) *Eugenii V. V. II. T. III. Rer. Italic.*
(*d*) *Dec. II. lib.* 4.

(5) Ecco le parole di Biondo *Decad.* III. *lib. IV. pag.* 461. „ Paulo poſt pax, da qua primum agi coeptum erat, ſequeſtre & pontificis legato „ cardinali Cyprio data eſt Columnenſibus a pontifice, qui „ ſubito correptus morbo gravi„ ter ægrotabat. In ea vero pace illud cernere ſtupendum „ fuit, opes maximas nepotibus „ a Martino relictas infra ſextum quam abierat menſe „ mirabili profluvio effluxiſſe, „ quod princeps Salernitanus „ partim eas pont. Eugenio, ut „ diximus, dono dederit, partim Caudolæ & aliis quos antea conduxerat militibus in „ ſtipendium diſſolverat, partim pontifici in pacis conditionibus reſtituere ſit compulſus. Acceſſeruntque alia detrimenta, quod ſimul cum „ Narniæ, Orti, Surani, „ Gualdi, Nucerini, Aſſiſii, „ Aſcu-

riano, Gualdo, Nocera, Assisi, Ascoli, Imola, Forlì, e Forlimpopoli. Fu obbligato a dimettere tutto. Diede in oltre occasione questo torbido alla *Regina Giovanna* (*a*) di togliere al suddetto *Antonio* il Principato di Salerno, e tutto quanto ella avea dianzi donato, per le continue istanze di *Papa* (6) *Martino* ai di lui nipoti nel Regno di Napoli: risoluzione nondimeno, che non dovette andare esente da taccia d'ingratitudine, perchè quella Corona, ch'ella portava in capo, si poteva chiamare un dono d'esso *Papa Martino*. Abbiam già veduto, quanto egli avea fatto per lei. Attese ancora il *Pontefice Eugenio* in questi medesimi tempi ad estinguere il fuoco, che tuttavia durava per la ribellion di Bologna, giacchè quel popolo concorreva a ritornare alla sua ubbidienza (*b*), purchè ottenesse buone condizioni. Ed infatti le ottenne, perchè il Papa vedendo risorta la guer-

(*a*) *Giornali Napolet. ut supra.*
(*b*) *Cronica di Bologna libi supra.*

„ Asculi, Imolæ, Fotilivii, & Foripopilii arcibus, ex patrui senrentia sponte reddi„ tis, præter Salernitani principatus amissi damnum, alia „ dimittere coactus fuit citca „ urbem castella quæ nisi æmulorum obstitissent malignitas, „ sibi & Columnensis familiæ „ bona Pontificis Eugenii & „ successorum gratia fuissent „ salva.„ Ora in questo passo non si dice, che con biasimo del defunto suo zio il Principe di Salerno tenesse presidio in in quelle Città, e Castelli. ma che egli, secondo l'ordine dal medesimo suo zio avuto, le restituì, ne alla inimicizia di Eugenio, ma alla malignità degli emoli, de' Colonnesi si attribuisce lo spoglio degli altri castelli.

(6) Il P. Mansi *Tom. cit pag.* 98. *not.* 1. sostiene che ai Colonnesi era stato prima tolto il principato di Salerno, e sembra ciò dedursi chiaramente dalle parole del Biondo nella precedente nota riferite. Che poi la Regina Giovanna avesse donato quel principato, e altre terre ai suddetti per le continue istanze di Papa Martino, e non piuttosto per contestare al Pontefice la sua gratitudine, converrebbe provarlo con sicuri documenti.

guerra fra il Duca di Milano dall' una parte, e i Veneziani e Fiorentini dall' altra, giudicò meglio di contentarsi di quel che potè, e di far cessare quel rumore. Adunque nel dì 24. d' Aprile si pubblicò in Bologna la Pace stabilita da quel Popolo col Papa, e successivamente v' entrarono i Commissarj del Papa a prenderne il possesso, e dominio.

Erano irritati forte i Fiorentini contro di *Filippo Maria Duca* di Milano, perchè loro avea tolto di mano l' acquisto di Lucca, e perciò di gran premura faceano in Venezia, perchè s' apriffe un nuovo teatro di guerra. I Veneziani anch' essi al vedere il Duca sì inquieto, e sempre armato, inclinavano a sfoderar di nuovo la spada; e tanto più, perchè le esortazioni del *Carmagnuola*, e le conquiste fatte nelle precendenti due guerre faceano loro sperare di accrescerle coll' imprenderne un' altra (*a*). Mandò bensì il Duca Ambasciatori a Venezia; per giustificare il fin quì operato da lui, e per trattare d' aggiustamento; ma vedendosi i saggj Veneziani menare a spasso con sole parole disgiunte da' fatti, finalmente diedero all' armi. Fors' anche il Duca non desiderava che questo: cotanto gli stava sul cuore la perdita di Brescia e di Bergamo, e la speranza, che la fortuna potesse cangiar faccia per lui. Aveva egli al suo servigio *Niccolò Piccinino*, ardito e valoroso Capitano. Per opera ancora del fu *Papa Martino V.* s' era di nuovo acconciato al suo servigio il *Conte Francesco Sforza* (*b*), il quale avea assaporata la speranza a lui data delle nozze di *Bianca* figliuola illegittima del Duca, in età allora non ancor atta al matrimonio. La prima impresa, che tentò il *Conte Francesco Carmagnuola*, fu quella di Sonoino. Gli fu promessa da quel Castellano l' entrata in quella Terra, mercè di un grosso regalo di contanti; ma il trat-

(*a*) *Sanuto Ist. Venet. Tom.* 22. *Rer. Italic.*
(*b*) *Simon. Vit. Franc. Sfort. l. Tom.* 24. *rer. Italic.*

trattato era doppio. Presentatosi dunque colà il *Carmagnuola* nella mattina del dì 17 di Maggio con tre mila cavalli, e più di due mila fanti, invece della Porta aperta di Soncino, trovò *Francesco Sforza*, ed altri Capitani Ducheschi colle lor squadre, che gli fecero il chi va là. Attaccossi la mischia, e fu un meraviglioso fatto d'armi, che durò fino alla notte colla totale sconfitta del *Carmagnuola*, il quale forse con soli sette cavalli si ridusse a Brescia. Restaronvi prigionieri circa mille e cinquecento cavalieri oltre alla fanteria. Il Sanuto (*a*) Veneziano sminuisce non poco questa vittoria. Comunque sia, e posto ancora, che grande fosse il danno patito in questa lagrimevol giornata dai Veneziani, pure alla lor potenza e borsa non fu difficile l'accrescere in breve, non che ristorare, l'Armata loro di terra, con ispedire nello stesso tempo un'altra possente Armata navale pel Po alla volta di Cremona, comandata da *Niccolò Trivisano*. Alcuni la fanno ascendere a cento Legni tra grossi e sottili. Più di dodici mila cavalli militavano allora in Lombardia sotto le insegne Venete. Avea anche il Duca di Milano preparata la sua Flotta navale, il cui Capitano era *Pacino Eustachio* da Pavia. Se ne venne questa nel dì 22 di Maggio (*b*) (il Simonetta dice (*c*) nel dì 23) contro la nemica, e cominciò all'ora ventidue, tre miglia lungi da Cremona, la battaglia, che durò fino alla notte, con restar presi cinque Galeoni Ducheschi. Ma essendo nell'alba del giorno seguente, *Francesco Sforza*, *Niccolò Piccinino* (il Sanuto nol nomina), *Guido Torello*, ed altri Capitani, entrati con gran numero di genti d'armi negli stessi Galeoni, la mattina suddetta si bru-

sca

(*b*) *Ist. di Venezia Tom.* 22. *rer. Italic.*

(*c*) *Cronica di Bologna Tom.* 18. *rer. Italic. Billius Histor.* l. 5. *Tom.* 19. *rer. Italic.*

(*d*) *Vita Francisci Sfor.* l. 1. *Tom.* 21. *rer. Italic.*

ſcamente aſſalirono i Veneziani (*a*), che tutta la lor Flotta rimaſe ſterminata, e vennero in potere de' vincitori ventotto Galeoni con altre barche, armi, e munizioni ſenza numero, e circa otto mila prigioni. Avea il General *Triviſano* mandato a chiedere ſoccorſo al *Carmagnuola*, che ſtava accampato in quelle vicinanze coll' eſercito di terra, ma egli punto non ſi moſſe, dicono per avviſo furbeſcamente fattogli dare, che l'Armata terreſtre del Duca ſi metteva in ordine per dargli battaglia. L'Autore della Cronica di Bolona (*b*), che ſi trovò preſente a queſto fatto d'arme, aſſeriſce, eſſere ſtato quello uno de' più formidabili e mortali, che mai ſi foſſero veduti in Po, ed eſſere ſtati maggiori i fatti di quel che fu ſcritto. Certamente incredibile fu il danno patito in tal congiuntura dalla *Repubblica Veneta* (*c*). Nè il *Carmagnuola* nel reſto dell' anno ſi attentò a far altra impreſa, ſe non che nel dì 15 di Ottobre avendo inteſo, che ſi facea poca guardia in Cremona, ſpedì colà un corpo de' ſuoi, a' quali riuſcì di dare una ſcalata alla picciola fortezza di S. Luca, e di prenderla. Quivi ſi mantennero coſtoro per due dì, ſenza che il *Carmagnuola* dipoi, tuttochè avviſato, voleſſe marciare a quella volta, allegando per iſcuſa di temer degli aguati de' nemici. Parte quella gente da' Cremoneſi fedeli al Duca fu preſa, e gli e gli altri ſe ne tornarono al campo. E qui ebbero principio le diffidenze de' Veneziani contro del medeſimo *Carmagnuola*.

Nè ſolamente guerra fu in queſt' anno in Lombardia. La ſua parte n' ebbe anche la Toſcana (*d*). Erano entrati i Saneſi e i Luccheſi in Lega col Duca di Milano contro de' Fio-

(*a*) *Johann. Stella Annal. Genuenſ. Tom.* 18. *Rer. Italic.*
(*b*) *Ubi ſup.*
(*c*) *Sanuto Iſt. di Ven Tom.* 19. *rer. Italic.*
(*d*) *Ammir. Iſt. di Firen lib.* 21. *Hiſtor. Senenſe Tom.* 20. *rer. Italic.*

Fiorentini. In Pisa stessa quel popolo bramoso, di ricuperare la perduta Libertà, non era quieto. Ora trovandosi tuttavia nella Primavera di quest' anno, cioè prima della guerra Veneta, *Niccolò Piccinino* in Lunigiana (*a*), dopo aver tolto Pontremoli a *Gian-Luigi del Fiesco*, nel dì 22. di Marzo comparve sul Lucchese, ed inoltratosi sul Pisano, cominciò a prendere varie di quelle Castella. Passò anche sul Volterrano, siccome uomo speditissimo nelle sue imprese: nel qual tempo anche i Sanesi apertamente mossero guerra a Firenze, ed altrettanto ancora fece *Jacopo*, o sia *Lodisio Appiano* Signor di Piombino. Erano a mal partito i Fiorentini allora, perchè sprovveduti di esercito e di Capitano, e malmenati dal *Piccinino*, che ogni dì andava predendo nuove Terre, e lor conveniva tener buon presidio in Pisa, Arezzo, ed altre Città minacciate. Presero pertanto al lor servigio *Niccolò di Tolentino*, e *Micheletto Attendolo* da Cotignola colle lor genti d' armi. Frequenti erano in questo Secolo i Condottieri d' armi Italiani; annoverati nelle Croniche di Marino Sanuto. Cadauno di questi venturieri conduceva la truppa de' suoi combattenti, chi più, chi meno, e prendeva poi soldo, dove migliore trovava il mercato. Ma la salute de' Fiorentini altronde venne. Da che i Veneziani con tante forze ebbero aperto il teatro della guerra contro lo Stato di Milano, abbisognando il Duca del *Piccinino* e delle sue truppe, il richiamò in Lombardia, e ne ricevè poi buon servigio, per quanto già abbiamo veduto. Aveano essi Veneziani a fine di far maggior diversione all' armi del Duca (*b*), e di sovvenire ancora al bisogno de' Fiorentini, inviata nel Mediterraneo a Porto Pisano una flotta di Galee e d' altri Legni comandata da *Pier Loredano*, dove si congiunse con altri Legni de' Fiorentini. S' incontrò questa nel dì 27.

(*a*) *Bilius Histor. l. 9. Tom. 19. Rer. Italic.*
(*b*) *Amair. ubi supra.*

27. d' Agosto in vicinanza di Portofino colla Genovese, inferiore di forze, di cui era Capitano *Francesco Spinola*. (*a*) Attaccata la battaglia, per tre ore continue rabbiosamente si combattè fra quelle due Nazioni *ab antiquo* nemiche, finchè superata la Capitana di Genova, si dichiarò la vittoria in favore de' Veneziani, colla presa di sette o otto Galee,(*b*) e dello stesso Ammiraglio *Spinola*. Dalla parte ancora del Monferrato fecero guerra al Duca di Milano i Veneziani e Fiorentini, avendo tirato nella lor Lega *Gian Giacomò* Marchese di quella Contrada, e *Bernabò Adorno* ribello di Genova, e padrone di alcune Castella nel Genovesato, il quale nel Mese di Settembre infestò non poco la Riviera Occidentale de' Genovesi. Spedito dal Duca a quella volta *Niccolò Piccinino* nell' Ottobre, ebbe la maniera di sconfiggerlo, e farlo prigione nel dì 9. di quel Mese. Dopo di che, per attestato di Giovanni Stella, e del Sanuto, egli rivolse l' armi contra del Monferrato, e durante il verno ridusse quasi in camicia quel Marchese (*c*), con torgli la maggior parte delle di lui Terre, annoverate da Benvenuto da S. Giorgio (*d*). Non gli restava più se non Casale di Sant' Evasio con pochi altri Luoghi, quando *Amedeo* Duca di Savoja, parente suo e del Duca di Milano, s'interpose per aggiustamento. Restò conchiuso, che il Marchese depositasse quelle poche Terre, che restavano in mano sua, in quelle di *Amedeo* Duca di Savoja; il che fu eseguito. Egli poi pieno d' unutili pentimenti, incognitamente per gli Svizzeri, si portò a Venezia ad implorar l' ajuto di quel Senato, e a vivere alle spese de' Veneziani. Il Simonetta (*e*), e il Corio (*f*) suo Copiatore, e quel che è più, il Biglia, attribuiscono l' impresa del Monferrato al

(*a*) *Sanuto Ist. di Ven. Tom.* 22. *Rer. Italic.*
(*b*) *Iohann. Stella Ann. Genuens. Tom.* 17. *Rer. Italic.*
(*c*) *Poggius Hist. l. d, Tom.* 20. *Rer. Italic.*
(*d*) *Ist. del Monferr. Tom.* 23. *Rer. Italic.*
(*e*) *Vita Francisci Sfortiæ l.* 1. *Tom.* 21. *Rer. Italic.*
(*f*) *Istor. di Milano.*

al Conte *Frandeſco Sforza*. Potrebbe eſſere, che anch' egli interveniſſe a quella feſta; s'egli poi foſſe, o il *Piccinino*, come pretende il Poggio, e Giovanni Stella, Autore anch' eſſo contemporaneo, il principal mobile di quell' impreſa, nol ſaprei dire. Aggiungono bensì tali Autori, avere le ſoldateſche del Duca in tal congiuntura commeſſe tali enormità, ſfoghi, incendi, e crudeltà contro de' Monferrini, che il raccontarle farebbe orrore.

Era negli anni addietro ſtato occupato *Sigiſmondo* Re de' Romani, d' Ungheria, e Boemia nelle terribili guerre cogli oſtinati eretici Uſſiti, che ſconvolſero lungamente la Boemia, e coſtarono ſangue ſenza (1) fine. (*a*) In queſt' anno, giacchè erano in qualche calma i ſuoi affari della Germania, determinò di venire in Italia per prendere le Corone. Arrivò non ſo dire, ſe nell' Ottobre, o pure nel Novembre, a Milano, con ſeguito di poca gente, accolto con gran ſolennità da quel popolo, e lautamente ſpeſato dal Duca. Curioſa coſa fu il vedere, che eſſo Duca *Filippo Maria*, il quale ſoggiornava allora a Biagraſſo per cagion della peſte, quantunque praticaſſe tutte le maggiori finezze a queſto gran Principe Sovrano ſuo, pure non ſi laſciò mai vedere a Milano, finchè vi dimorò *Sigiſmondo*, non ſo ſe per diffidenza, o per qualch' altro motivo. Certo è, che non gli volle mai permettere l' entrata nel Caſtello di Milano (*b*). Egli era una teſta particolare. Nel giorno 25. del ſuddetto Novembre, feſta di Santa Caterina, (*c*) ſeguì nella Baſilica

(*a*) *Sanuto Iſt. Venet. Tom.* 22. *Rer. Italic.*
(*b*) *Billius Hiſtor. c.* 9. *Tom.* 9. *Rer. Italic.*
(*c*) *Corio Iſt. di Mil, Muratorius Comment. de Corona Ferrea.*

(1) Veggaſi l' Opera di Giovanni Cocleo intitolata *Hiſtoriae Huſſitarum libri duodecim* e ſi ſcorgerà per quale Illiade di male inondaſſe quel regno, e le circonvicine provincie, perchè da principio non ſi adoprarono i mezzi neceſſari per eſtinguere il fuoco eccitatovi dall' ereſia.

ca di Santo Ambrosio di Milano la Coronazione di *Sigismondo* avendogli *Bartolomeo Capra* Arcivescovo posta in capo la Corona Ferrea. Fermossi poi in Milano nel verno, disponendo intanto il suo viaggio alla volta di Roma. Nel dì cinque di Maggio dell' anno presente (*a*) i tre *Malatesti*, che dominavano in Rimini, Fano e Cesena (8), essendo di poca età, furono in pericolo di perdere la lor Signoria per una sollevazione, non so se ordinata da *Malatesta* Signore di Pesaro, o pure dagli Uffiziali di Papa *Eugenio*. Solamente apparisce, che in questi tempi in Forlì dominava il Pontefice. Ne' medesimi tempi Città di Castello assediata da *Niccolo Fortebraccio*, (*b*) ebbe soccorso da *Guidantonio* Conte d' Urbino, e restò libera dall' unghie di lui. Furono infestati nell' Autunno di quest' anno i Veneziani (*c*) nel Friuli dagli Ungheri, per ordine del Re *Sigismondo*, a petizione del Duca di Milano, fra cui ed esso Re passava buona corrispondenza ed amicizia. D' uopo fu che il Senato inviasse al riparo *Taddeo* Marchese d' Este con altri condottieri d' armi, i quali non perderono tempo a sconfiggere que' barbari, e a farli tornar di galoppo alle lor case. Si diede principio in quest' anno al Concilio Generale di Basilea, Presidente del quale fu a nome del Papa *Giuliano Cesarino* Cardinale di gran credito in questi tempi.

Anno

(*c*) *Cronica di Rimini Tom.* 13. *Rer. Italic.*
(*a*) *Bonine. Annal. Tom.* 21. *Rer. Italic.*
(*b*) *Sanuto Hist. Veneta Tom.* 22. *Rer. Italic.*

(8) Città della Chiesa Romana.

Anno di Cristo MCCCCXXXII. Indizione X.
di Eugenio IV. Papa 2.
di Sigismondo Re de' Romani 21.

E Rasi già cominciato in Basilea il Concilio Generale, ed ogni dì più andava crescendo il concorso de' padri. (a) ma poco stette Papa *Eugenio* a pentirsi d' averlo permesso in Luogo, dove non poteva egli quel, che voleva, perchè que' Padri diedero per tempo a conoscere voglia di limitare l' autorità del Papa, e di attribuirsi une specie di superiorità sopra di lui. Per questo il Pontefice determinò di chiamare a Bologna quel Concilio, e ne mandò l' ordine al Cardinal *Giuliano* Legato. Ma que' Padri assistiti dal Re de Romani, e da varj altri Potentati, furono di sentimento diverso, e vollero continuar le loro sessioni in Basilea: dal che nacque dissensione fra essi e il Papa. Di più non ne dico, rimettendo il Lettore in questo proposito alla Storia Ecclesiastica, e agli Atti di quel (1) Concilio. Era calato, siccome già accennai, il Re *Sigismondo* per portarsi anche a Roma a prendere la Corona Imperiale; ma ritrovò anche egli degli ostacoli a' suoi disegni. Il Papa oltre all' essere Veneziano, cioè di Nazione allora nemica di *Filippo Maria* Duca di Milano, avea de particolari motivi di sdegno contro di lui, perchè o credea, o sapea di certo, che nella guerra fattagli nell' anno antecedente dai Colonnesi, esso Duca vi avea avuto mano. E veggendo ora *Sigismondo* sì attaccato ad esso Duca di Milano, non sapea escludere i sospetti della di lui venuta a (2) Roma. Inca-

(a) *Rayn. Annal. Eccles.*

(1) Vedi la Prefazione *num.* 80.

(2) Eugenio era propenso a favorire Sigismondo: ma sì perchè questo Principe aveva preso il patrocinio de' Padri di Basilea, sì perchè conduceva seco truppe del Duca di Milano, sulle prime ricusò di riceverlo in Roma. Vedi il Rinaldi all' anno presente *num.* XXI. e all' anno seguente *num.* XXI.

caglioſſi per queſto il viaggio di *Sigiſmondo* (*a*), il quale da Milano paſsò a Piacenza, e quindi a Parma, con far delle lunghe poſate in quella Città. Nè sussiste, come ſi pensò Benvenuto da S. Giorgio, ch' egli portatoſi nel Monferrato vi ſoggiornaſſe gran tempo. Andoſſene dipoi a Lucca, menando ſeco ottocento cavalli Ungheri, e ſeicento del Duca di Milano. Il Poggio (*b*) gli dà due mila tra cavalieri e fanti di ſuo ſeguito. Una delle maggiori premure di queſto buon Principe era quella di quietare i rumori dell' Italia, e s' era anche eſibito con calde lettere a trattar la pace fra il Duca di Milano, e i Collegati avverſarj. Ma egli ritrovò molto ſconcertate le coſe in Toſcana. Militavano allora contro i Fiorentini le milizie del Duca ſuddetto, e de' Saneſi ſotto il comando di *Alberico* Conte di Lugo (*c*), con cui erano *Bernardino dalla Carda* degli *Ubaldini*, *Lodovibo Colonna*, *Antonio Ardizzone da Carrara*, ed altri Capitani, ma diſcordj tra loro, *Michele Attendolo* da Cotignola Generale de' Fiorentini, e *Niccolò da Tolentino* lor Capitano, ſeppero ben profittare della lor diſunione, imperocchè nel dì primo di Giugno (*d*) venuti con loro alle mani, li sbaragliarono, e fecero prigionieri più di mille cavalli. Io non ſo, come tutto al roveſcio è raccontato queſto fatto d' armi da Pietro Roſſi nella Storia di Siena (*e*). Secondo lui, vincitori furono i Saneſi, e *Niccolò da Tolentino* vi fu fatto prigione. Comunque ſia, nel giorno innanzi era giunto a Lucca *Sigiſmondo*, ed ebbe il diſpiacere d' intendere, che quaſi ſotto i ſuoi occhi paſſarono dopo quella vittoria i Capitani de' Fiorentini a dare il guaſto al territorio Luccheſe. Ancorchè eſſi Fiorentini

(*a*) *Mandus l. 5. Dec 3. Sabellicus Platina & alii.*

(*b*) *Hiſtor. lib. 7. Tom. 20. Rer. Italic.*

(*c*) *Bonine. Annal. Tom. 21. Rer. Italic. Neri Capponi Coment. Tom. 18. Rer. Italic.*

(*d*) *Ammir. Iſt. di Firen lib. 20.*

(*e*) *T. Rer. Italic.*

colle parole moſtraſſero riſpetto alla ſacra di lui perſona e Dignità, pure coi fatti ſi ſcoprivano ſuoi nemici, perch' egli era tenuto per parziale del Duca di Milano, e de' Saneſi, e Luccheſi loro nemici. Andavano perciò meditando d' impedirgli il paſſo alla volta di Siena. Ma mentre van conſultando, *Sigiſmondo*, ſcortato dalle milizie ſue, del Duca, e di Siena, ſi miſe in viaggio, e felicemente arrivò nel dì 11. di Luglio ad eſſa Città di Siena, dove fu accolto con incredibil onore e magnificenza da quel popolo che l' aſpettava a braccia aperte. Fermoſſi *Sigiſmondo* tutto il reſto dell'anno in quella Città perchè non s' accordavano le pive del Papa, con aggravio e doglianze non poco del popolo Saneſe, a cui coſtava troppo la sì lunga viſita di queſto Principe, trattando egli intanto di pace, ed aſcoltando gli Ambaſciatori de' Fiorentini, ma ſenza cavarne alcun ſugo. Altri avvenimenti di guerra ſpettanti a queſt' anno in Toſcana riferiſce il Roſſi ſopra mentovato nella Storia di Siena, che non occorre rapportar nella mia.

Quanto alla guerra di Lombardia, incredibile ſtrepito fece in Italia, ciò, che in queſt' anno accadde al Conte *Franceſco Carmagnuola* Generale della Veneta armara, il più accreditato Capitano, che ſi aveſſe allora l' Italia, ma famoſo ancora per la ſua ſuperbia, onde era probabilmente proceduta anche la ſua caduta dalla grazia del Duca di Milano. Le ommiſſioni da lui commeſſe negl' infauſti avvenimenti dell'armi Venete dell' anno precedente, fecero naſcere così gagliardi ſoſpetti della ſua lealtà nell' animo di chi reggeva quella Repubblica, che nel dì 8. d' Aprile (*a*) fu riſoluto nel loro conſiglio di levargli non ſolamente il comando, ma per maggior ſicurezza anche la vita. Mandato a chiamare il *Carmagnuola*, che veniſſe a Venezia, col preteſto di volere udire il di lui parere intorno alla Pace, che ſe gli rappreſentava vicina, andò egli francamente colà, onorato per tutto il cammino;

(*a*) *Sanuto Iſtor. di Venezia Tom.* 22. *Rer. Italic.*

no ; ma vi trovò la prigione, che l'aſpettava. Fu meſſo a' tormenti, cioè a quella crudele e dubbioſa via di ricavar la verità dei (3) delitti ; e ſcrivono, ch'egli in fine confeſſò il fallo della ſua corrotta fede. Il perchè colsbadaglio in bocca condotto fra le colonne della Piazza di San Marco, quivi laſciò egli miſeramente la teſta ſopra un palco nel dì cinque di Maggio.(a) Grandi furono le dicerie per queſto. Di ſua morte al certo pare, che aveſse occaſione di rallegrarſi non poco il Duca di Milano, per veder tolto a ſe un sì pericoloſo nemico, e a' Veneziani un Capitano ſi prode. Fu poſcia eletto Generale dell' eſercito loro *Gian-Franceſco da Gonzaga* Signore di Mantova, il quale nell' anno preſente collo sborso di dodici mila Fiorini d' oro conſeguì dal Re de' Romani il titolo di Marcheſe di Mantova. Giunto queſto nuovo Generale all' eſercito della Repubblica, vi trovò Cavalli nove milla e ſeicento, Baleſtrieri ottocento, Cernide ſei mila, ed infiniti Partigiani ; ma niuna rilevante impreſa fece egli in tutto queſt' anno, ſuorchè la preſente di Soncino, e d' alcune picciole Terre. Nè dal canto del Duca di Milano s' udì veruna bravura, eccettochè una vittoria riportata da *Niccolò Piccinino* in Valtellina, Provincia ſpettante in addietro ad eſſio Duca, ed occupata allora dall' armi Venete. V' era *Giorgio Cornaro* Provveditore della Repubblica con groſſo Corpo di gente. Colà portatoſi il *Piccinino* attaccò la miſchia, ma fu coſtretto a ritirarſi (*b*). Vi tornò con intelligenza de' Gibellini, ed aſſaliti i Veneti, li ſconfiſſe con tal fortuna, che pochi ne ſcamparono, e vi reſtarono preſi lo ſteſso *Cornaro* Proveditore, *Taddeo* Marcheſe d'Eſte, *Talia-*

(a) *Cronica di Bologna Tom.* 18. *Rer. Italic.*
(b) *Sanuto Hiſt. Venet, Tom.* 22. *Rer. Italic.*

(3) Non ardiamo condannare una pratica ricevuta in tanti regni, e repubbliche, e approvata da tanti dotti Giuriſti ; checchè ne dica il Tommaſio con altri Proteſtanti.

liano Furlano, *Cesare da Martinengo*, e molti altri Condottieri d' armi. Il rumore di tal vittoria andò crescendo per via di sì fatta maniera, che l'Autore della Cronica di Ferrara(*a*) ebbe a scrivere aver in essa i Veneziani perduto tra morti e prigioni circa nove mila persone. Anche l' Ammirati (*b*) fa ascendere il danno loro a tre mila cavalli e quatro mila fanti. Fu anche guerra in Val Camonica, la quale, secondo il Sanuto, venne in potere de Veneziani; scrivendo all' incontro l' Autore degli Annali di Forlì (*c*), che vi furono presi e morti dalle genti del Duca di Milano moltissimi de' nemici. Se crediamo al medesimo Sanuto *Gian Giacomo* Marchese di Monferrato, già spogliato de suoi Stati dal Duca, fu in quest' anno rimesso in sua grazia colla restituzione di quanto avea perduto. All' interposizione di *Sigismondo* Re de' Romani venne attribuita questa concordia. Ma ciò non sussiste, ed è da vedere il Guichenon(*d*), che mostra tal restituzione effettuata solamente in vigor della pace, di cui parleremo all' anno seguente, e con varie difficoltà ancora in contrario nell' esecuzion della medesima.

Ebbero non poche molestie nell' anno presente i Genovesi (*e*) da una flotta di Galee, spedite da Venezia contro di loro, che andarono scorrendo per quelle Riviere, e mettendo i Luoghi men forti a sacco coll' assistenza de' Fregosi e d' altri fuorusciti di Genova. Talmente si difesero que' Cittadini, che nè pure riuscì a nemici di prendere l' assediata Terra di Sestri di Levante, e diedero ancora delle busse ai fuorusciti, che erano assai forti in terra. Nel dì 9. d' Ottobre (*f*) venne a morte *Galeotto Roberto Malatesta* Signore di Rimini, Principe riguardevole

(*a*) T. 24. *Rer. Italic.*
(*b*) *Ammir. Ist. di Firen. lib.* 20.
(*c*) T. 22 *Rer. Italic.*
(*d*) *Hist. de la Maison de Savoye Tom.* 1.
(*e*) *Johann. Stella Ann. Genuens. Tom.* 17. *Rer. Italic.*
(*f*) *Cronica di Rimini Tom.* 15. *Rer. Italic. Annales Forolivien. Tom.* 22. *rer. Italic.*

vole per la piissima (4) vita, E perchè in questi tempi ci volea poco a conseguir dai popoli il titolo di Beato, gli fu esso accordato, dai Forliveſi. Al *Malateſta* Signore di Pesaro tolta fu nel dì 18. d'Agosto quella Città dalle genti della (5) Chiesa: laonde i *Malateſti* si ritirarono a Fossombrone. Quanto al Regno di Napoli, l'avea finquì dispoticamente governato *Sergianni Caracciolo* gran Seneſcalco tenendo come schiava la Regina *Giovanna* (a). Non contento d'averne ricevuto in dono Capua, e molte altre Terre, s'invogliò del Principato di Salerno; e perchè la Regina non condiscese a concederglielo, siccome uomo superbo, usò parole disoneste contro di lei. Coloro che l'odiavano, ed erano la maggior parte de' Nobili Napoletani, e massimamente *Ottino de' Caraccioli Rossi*, e la Ducheſſa di Sessa, si servirono di questa congiuntura per atterrarlo, e tanto menarono, che la Regina s'indusse a ri lasciar l'ordine di farlo prigione. Ciò bastò ai congiurati per andare una notte a svegliarlo, e a trucidarlo a colpi di stocco, con rappresentar poi alla Regina, la quale sommamente se ne afflisse, ciò essere succeduto, perch'egli s'era messo in difesa. Furono poscia imprigionati *Trojano* suo figliuolo e molti altri *Caraccioli* suoi attinenti, e saccheggiate le lor case. La vita di *Ser Gianni* scritta da Tristano Caracciolo fu da me pubblicata nella mia Raccolta *Rer.* (6) *Italic.* Allora l'ambiziosa Ducheſſa di Sessa cominciò a padroneggiar nella Corte, nè permise, che più venisse a Napoli il Re *Lodovico d'Angiò* tuttavia dimorante in Calabria, ma in basso stato, con tuttochè egli si figurasse venuto per lui il buon tem-

(a) *Giornal. Napolet. Tom.* 21. *rer. Italic.*

(4) Vedi la lettera scrittagli da Eugenio IV. presso il Rainaldi *ad. an.* 1431. *num. XXXII.*

(5) I Pesaresi angariati da Carlo Malatesta con esorbitanti gabelle, e in altre guise tiranneggiati ricorsero al supremo loro Sovrano il Romano Pontefice. Vedi il Rainaldi *ad anno* 1433. *num. XXV*

(6) *Tom. XXII. col.* 19. *seqq.*

tempo, e si fosse messo in punto per trasferirsi a Napoli. (a) Era intanto approdato a Messina nel dì 6. di Giugno dell' anno presente *Alfonso* Re d' Aragona con ventidue Galee, e con alcune navi grosse. Sul principio d' Agosto, rinforzata che ebbe con altri Legni, e con gran concorso di Siciliani quella Flotta, fece vela verso Malta, e andò poscia a piombare addosso all' Isola delle Gerbe in Affrica. O sia, ch' egli non trovasse i suoi conti coi Mori padroni dell' Isola, o pure che all' avviso delle mutazioni accadute in Napoli si risvegliassero le speranze sue, di riacquistar ivi il dominio perduto, e tanto più perchè segretamente era favorito dalla Ducheſſa di Sessa: se ne tornò in Sicilia nel mese d' Ottobre, e dispose i suoi affari per passare in Regno di Napoli. Nel dì 20. di Dicembre arrivò ad Ischia, e quivi si fermò, aspettando d' udire, se alla prefata Ducheſſa riuscirà di farlo adottar di nuovo per figliuolo della Regina. Ma *Urbano Cimino*, che stava sempre all' orecchio d' essa Regina, ed era tutto per *Lodovico d' Angiò*, ebbe maniera di sventar ogni mina della Ducheſſa.

Anno di Cristo MCCCCXXXIII. Indizione XI.
di Eugenio IV. Papa 3.
di Sigismondo Imperadore 1.

Coll' essersi fermato in Siena quasi un' anno *Sigismondo Re* de' Romani, convertì le benedizioni di quel popolo in maledizioni senza fine, stante lo strabocchevol' aggravio, che lor dava la sì lunga permanenza non meno di questo Principe, che della sua Corte e gente d' armi (b). Maneggiava egli intanto i suoi interessi con *Papa Eugenio IV.* per ottener la Corona Imperiale; e finalmente dopo essersi spianate tutte le difficoltà, che il

(a) *Historia Sicula T. 24. rer. italic.*
(b) *Rayn. Annal. Eccles.*

il ſoſpettoſo Pontefice (1) avea frapposto, e dopo eſſerſi conchiuſa la pace fra le Potenze guerreggianti; egli da Siena ſi moſſe alla volta di Roma. Seguì, diſſi, la Pace fra i Veneziani e Fiorentini dall' una, e *Filippo Maria Viſconte* Duca di Milano dall' altra, e i lor Collegati, per opera ſpezialmente di *Niccolò Marcheſe* d' Eſte, Signor di Ferrara (2), Modena, e Reggio. Eraſi queſto Principe acquiſtato già il credito di Paciere d' Italia colla ſua oneratezza, e deſtrezza; e ſiccome amico d' ognuno e neutrale nell' ultima guerra, cotante iſtanze fece, che ognuno de' Principi intereſſati in eſſa diſcordia ſpedì a Ferrara i ſuoi Ambaſciatori per trattare d'accordo ſotto la ſua mediazione (*a*). Quivi ſi trovava ancora *Luigi Marcheſe* di Saluzzo, ſuocero dello ſteſſo *Marcheſe Niccolò*, che unì i ſuoi ufizj a sì lodevol' impreſa. Dopo eſſerſi dunque digeriti tutti i punti della controverſia dai due Marcheſi arbitri, finalmente nel dì 26. d' Aprile furono ſottoſcritti gli Articoli della Pace. Marino Sanuto (*b*), e il Corio (*c*), la fanno conchiuſa alcuni giorni prima. In vigor d' eſſa tanto il Duca di Milano, quanto i Veneziani, Fiorentini, Saneſi, Lucchesi, ed altri Collegati, reſtituirono le Terre occupate nell'ultima guerra. Il ſolo *Gian-Giacomo Marcheſe* di Monferrato ebbe molto a penare a vederſi rimeſſo interamente in poſſeſſo di tutte le Terre a lui tolte dal Duca di Milano, e dell' altre raccomandate ad *Amedeo Duca* di Savoja. Promoſſero ambedue varie difficoltà, e tirarono in lungo il più che poterono la reſtituzione, con eſſere ſtata obbligata per queſto la *Repubblica Veneta* a ſpedire più Ambaſciatori, a fin di ſoſtenere queſto

(*a*) *Annal. Forolivien. 22; rer. Italic.*
(*b*) *Sanuto Iſt. Venet. Tom. 22. rer. italic.*
(*c*) *Corio iſtor. di Milano.*

(1) Vedi la nota 2. all' anno precedente.

(2) Come Feudatario della ſanta Sede.

ſuo malconcio Collegato. Intorno a ciò ſon da vedere Benvenuto da S. Giorgio Storico Monferrino (*a*), e il Guichenone Storico della Real Caſa di Savoja (*b*), che ſon ben diſcordi nella lor relazione. Ora dappoichè fu ritornata la calma in Toſcana, e Lombardia (*c*), *Sigiſmondo Re* de' Romani, d' Ungheria, e di Boemia, ſi miſe in cammino verſo Roma, dove pervenne nel dì 21. di maggio, accolto con gran magnificenza dal popolo Romano, e con affetto paterno da *Papa Eugenio*. Nel dì 31. del medeſimo Maſe, feſta della Pentecoſte, ſeguì nella Baſilica Vaticana la ſolenne di lui Coronazione, ſecondo il rito conſueto, laonde cominciò egli ad uſare ne' ſuoi Diplomi il titolo d' Imperador de' Romani, non uſato finquì dagli Eletti, ſe non dopo aver ricevuta la Corona (3) Romana (*d*). Partito da Roma nel Meſe d' Agoſto, venne per Perugia, e poſcia a Rimini, e per la Romagna, dove fece varj Cavalieri; e nel dì 9. di Settembre pervenne a Ferrara (*e*), dove fu magnificamente ricevuto ed alloggiato dal *Marcheſe Niccolò*, e diede l' Ordine della Cavalleria ad *Ercole* e *Sigiſmondo* figliuoli legittimi d' eſſo Marcheſe, e a *Lionello*, *Borſo*, e *Folco* baſtardi del medeſimo. Paſsò poſcia a Mantova, e quivi oltre all' aver dato, ſiccome accennai poco fa, a *Gian-Franceſco* Signore di quella Città il titolo di Marcheſe, ſtabilì ancora le nozze di *Lodovico* di lui figliuolo con *Barbara* figliuola del Marcheſe di Brandeburgo. Offerva il Corio (*f*) con altri, che *Sigiſmondo* entrò in Italia amico del Duca di Milano,

(*a*) T. 23. *rer. Italic.*
(*b*) *Guich. Hiſtorie de le Maiſon. de Savoye.*
(*c*) *Leonard. Aretin. Hiſt. Tom. 19. rer. Italic. Blondus S. Anton. Raynaldus Ann. Eccl.*
(*d*) *Cronica di Bologna* Tom. 18. *Rer. Italic.*
(*e*) *Cronica di Ferrara* T. 24. *Rer. Italic.*
(*f*) *Corio Iſt. di Mil.*

(3) Vedi la Prefazione num. XIX.

lano, e ne partì nemico. Per lo contrario al suo arrivo parea mal soddisfatto di *Papa Eugenio*, e de' Veneziani: ma loro amico se ne ritornò in Germania. Andossene dipoi a Basilea, dove quel Concilio avea già mosse delle insolite (4) pretensioni contro di *Papa Eugenio*, con aver anche tirato nel loro parere il *Cardinal Giuliano* Legato Presidente (5) di quella sacra Assemblea. Sostenne esso Imperadore la Dignità Pontificia contro di que' sedizioni. Ma di queste controversie non è mio assunto il trattarne, rimettendone la conoscenza alla Storia (6) Ecclesiastica.

Non bollivano intanto in cuor di *Filippo Maria* Duca di Milano, se non sospetti e pensieri di vendette. Fra gl'altri gli venne in diffidenza il *Conte Francesco Sforza*, ed avea presa la risoluzione di farlo uccidere; ma informato il Conte di così perverso disegno, fondato nella sua innocenza (*a*), a dirittura se n' andò a Milano, ed ebbe coll' ajuto degli amici maniera di giustificarsi, e di dileguar tutte l' ombre concepute dal Duca; il quale mutato l' odio in amore e carezze, cominciò a riguardarlo, come suo figliuolo. Era parimente in collera esso Duca contro di *Papa Eugenio*, perchè nell' antecedente guerra avea congiunte l' armi sue con quelle dei Fiorentini ai danni del medesimo Duca. Segretamente adunque s' intese col predetto *Francesco Sforza*, il quale con prendere il pretesto di accorrere alla difesa degli Stati a lui spettanti in Regno di Napoli, ed allora infestati da *Jacopo Caldora*, licenziato dal Duca, dirittamen-

(*a*) *Simonetta Vit. Francisci Sfort. l.* 1. *Tom.* 21. *Rer. Italic.*

(4) Le pretensioni promosse dai Padri di Basilea non erano unicamente insolite, ma inique, e contrarie ai Canoni della Chiesa Cattolica, come fu mostrato dal Turrecremata, e da altri.

(5) Questi poscia riconobbe il suo errore, ed essendosi umilmente sottomesso ad Eugenio, ne ottenne il perdono. Vedi il Rainaldi *ad an.* 1440. *num. X.*

(6) Vedi il Rainaldi all' anno presente *num. XVIII. seqq.*

mente se ne andò verso il Regno per la Romagna. Nel Mese di Novembre passò pel Bolognese (*a*), e giunto nella Marca di Ancona, o sia perchè invitato da que' popoli, o pure per effettuar le occulte commissioni, e trame del Duca, cominciò colle sue genti ad insignorirsi di quella Provincia, essendosi unito a lui *Lorenzo Attendolo* da Cotignola con altre milizie. Con Lettere finte mostrava egli di far quelle conquiste a nome del Concilio di Basilea (*b*), che l'avea rotta col Papa. Alle mani di lui volontariamente venne Jesi, e per forza il Monte dell'Olmo, e quindi Osimo, e Fermo colla Rocca, Recanati, ed Ascoli, essendo fuggito *Giovanni Vitellesco* Governatore di essa Provincia. Anche la Città d'Ancona si rendè a lui, e divenne sua tributaria. Si credeano que' popoli di darsi al Duca di Milano, ma il Conte chiaramente protestava di voler esserne egli Signore (*c*). Udite queste nuove il Duca, confortollo segretamente a continuar l'impresa. Nello stesso tempo con altre soldatesche entrarono nel Ducato di Spoleti *Taliano Furlano*, *Antonello da Siena*, e *Jacopo da Lunato*, Condottieri d'armi, allegando anch'essi, cioè fingendo, d'essere colà inviati dal Concilio suddetto. Nè quì finì tutta la scena. Anche *Niccolò Fortebraccio*, sopranominato *dalla Stella*, dianzi Capitano del Papa medesimo, rivolse l'armi contro di lui, e dopo la presa di Tivoli cominciò ad infestare la stessa Roma. In grandi angustie ed affanni era per tali movimenti il Pontefice. Rimasta in questi tempi libera dalle guerre esterne la Repubblica Fiorentina, ne soffrì una interna (*d*). *Rinaldo degli Albizi* con altri potenti, vogliosо di abbattere la fazione di *Cosimo de' Medici*, il più ricco e saggio di que' Cittadini, tanto fece, che *Bernardo de' Guadagni* Gon-

(*a*) *Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Italic.*
(*b*) *Rayn. Ann. Eccl.*
(*c*) *Neri Capponi Comment. Tom. 18. rer. Italic.*
(*d*) *Ammir. Ist. di Firen. lib. 19.*

Gonfalonier di Giuſtizia, chiamato a Palazzo eſſo *Coſimo*, il trattenne prigione. Fu in pericolo la vita di luî. Tuttavia andò a finir la tempeſta in relegar lui per dieci anni a Padova, *Lorenzo* ſuo fratello per due anni a Venezia, e gli altri Medici in altre Città. Fermoſſi, come già dicemmo, *Alfonſo Re* d' Aragona ad Iſchia colla ſua Flotta, aſpettando mutazioni a ſe favorevoli nella Corte della Regina di Napoli (*a*). Riduſſe intanto alla ſua divozione *Jacopo Duca* di Seſſa; ma queſto ſervì appunto a rovinare gl' intereſſi ſuoi (*b*); perciocchè *Cobella Ruffa* Ducheſſa di Seſſa, da cui, ſiccome favorita della Regina, dovea venire il buon vento, eſſendo nemica del Duca ſuo marito, voltato il mantello impiegò tutti i ſuoi ufizj contro d' *Alfonſo*. Egli dunque trovando deluſe le ſue ſperanze, fatta una tregua di dieci anni colla Regina, ſe ne tornò ſchernito in Sicilia. Nel meſe di Dicembre (*c*) *Antonio degli Ordelaffi*, chiamato dal popolo, entrò in Forlì, e ſe ne fece Signore, con iſcacciarne la guarnigion Pontificia. E *Sigiſmondo Malateſta* Signore di Rimini, unito con *Malateſta* ſuo fratello, occupò la Città di Cervia.

Anno di Cristo MCCCCXXXIV. Indizione XII.
di Eugenio IV. Papa 4.
di Sigismondo Imperadore 2.

CRebbero in queſt' anno gli affanni di *Papa Eugenio* (*d*). Dall'un canto l' affliggevano i Padri del Concilio di Baſilea, che inſuperbiti faceano di mani e di piedi per abbaſſare l' autorità del Papa, e far conoſcere ſuperiore ad eſſa quella del Concilio Generale. Andò tanto

(*a*) *Giornali Napolet. Tom.* 21. *Rer. Italic.*
(*b*) *Bonine. Annal. Tom. eod.*
(*c*) *Cronica di Bologna Tom* 18. *Rer. Italic. Annales Forolivien. Tom.* 22. *Rer. Italic.*
(*d*) *Rayn. Anna. Eccle.*

tanto innanzi la briga, che *Eugenio* colla mira di ſchivare uno Sciſma, contro ſua voglia cedette ad alcune pretenſioni di que' Padri: il che diede poi motivo a molte diſpute fra i (1) Teologi. Dall' altra parte creſceva la perſecuzione fatta agli Stati della Chieſa dal Conte *Franceſco Sforza* (*a*). Coll' acquiſto della Marca avea queſti rallegrata non poco ed accreſciuta la ſua Armata, e però durante il verno paſsò nell' Umbria, con occupar Todi, Amelia, Toſcanella, Otricoli, Mogliano, Soriano, ed altre Terre. Atterrito da queſto fiero temporale il Papa, altro mezzo non ſeppe trovare per quetarlo, che quello di trattare un' accordo (*b*). Spedì pertanto allo *Sforza* il ſuo Segretario *Biondo da Forlì*, Storico rinomato; e la conchiuſione del trattato fu, che *Eugenio* concedette al Conte *Franceſco* in Vicariato, ſua vita naturale durante, la Marca d'Ancona nel dì 25. di Marzo; e per maggiormente impegnarlo alla propria difeſa, il creò Gonfaloniere della Chieſa Romana. Si accinſe infatti lo *Sforza* a ſoſtenere gl' intereſſi del Papa; e perchè *Niccolò Fortebraccio* tenea ſtretta Roma, inviò due mila cavalli ſotto il comando di *Lorenzo Attendolo*, e di *Leone Sforza* ſuo proprio fratello in ſoccorſo a *Micheletto Attendolo*, Generale in queſti tempi del Papa. Andarono queſte genti all' aſſedio di Tivoli, dove s'era for-

(*a*) *Simonetta Vita Franciſci Sfortiæ l. 5. Tom. 21. Rer. Italic.*
(*b*) *Blondus Dec. l. 2. 5.*

(1) Avendo Eugenio IV. apertamente dichiarato, che egli con permettere la continuazione del Concilio di Baſilea, non ne aveva approvato i decreti, indarno ſi sforzano alcuni Teologi di perſuadere, che quel Pontefice riconobbe come legittime le determinazioni non Conciliari del Sinodo, o per meglio dire, di alcuni Padri del Sinodo di Coſtanza, da quelli di Baſilea rinnovate. Vedi il Rainaldi all'anno preſente *num. II. ſeqq.*, e il Sig. D. Pietro Ballerini *De poteſtate eccleſiaſtica Summorum Pontificum, & Conciliorum Generalium cap. VII. num. 5.*

fortificato il *Fortebraccio*, il quale da lì a non molto attaccò una battaglia, e n' ebbe la peggio. Portossi lo stesso Conte *Francesco* all' assedio di Montefiascone, e l' avrebbe astretto alla resa, qualora *Filippo Maria Visconte* non avesse imbrogliate le scritture. S' ebbe questi forte a male, che il Conte *Francesco* avesse abbracciato contro la sua mente il partito del Papa. Per quanto dunque fu creduto, ricorse ad un' altro ripiego a fin di salvare le apparenze, e di far del male, secondochè sospirava, all' odiato Pontefice. Cioè operò, che i Perugini, o sia che avessero, o pure che fingessero d' aver paura del Conte *Francesco Sforza*, chiamassero in loro ajuto *Niccolò Piccinino* lor Concittadino (*a*), il quale mostrando di voler trasferirsi per bisogno di sua sanità ai Bagni di Petriuolo, ottenne da' Fiorentini il passaggio di secento cavalli, ed altri cinquecento ne fece marciare per la Romagna. Giunto che fu il *Piccinino*, correndo il Mese di Maggio, in quelle parti, arrestò i disegni dello *Sforza*, e cominciò a camminar d' intelligenza con *Niccolò Fortebraccio*, il quale ricevuto un rinforzo di gente da Viterbo, più che mai si diede ad inquietare, ed angustiare i Romani. Ordiva egli nello stesso tempo delle trame co' Gibellini di quell' augusta Città, di modo che sollevatosi il Popolo Romano nel dì 29. del Mese suddetto, ed attizzato spezialmente da' Colonnesi (*b*), andò furiosamente a lamentarsi al Papa delle vessazioni, che lor conveniva di sofferire pel suo mal governo, e a far istanza, che egli concedesse loro il reggimento temporale della Città. Tanto il Duca di Milano, quanto il Concilio di Basilea (2), fu creduto, che segretamente sof-

(*a*) *Ammir. Ist. di Firen. lib.* 20.
(*b*) *Rayn. Ann. Eccl. Blondus alii.*

(2) Che il Duca di Milano soffiasse in questo fuoco, è certissimo, ma non già, che vi soffiassero i padri di Basilea. Vedi il Rainaldi *loc. cit. num. VI. seqq.*

ſoffiaſſero in queſto fuoco. Andò tanto innanzi l'ardire de' Romani, che non ſolamente fecero prigione *Franceſco Condolmieri* Cardinale, e nipote d'eſſo Papa, ma anche miſero le guardie al Palazzo del Pontefice medeſimo, abitante allora a' Santi Apoſtoli, ritenendolo anch'eſſo come prigioniere (*a*). Ebbe la fortuna Papa *Eugenio* nel dì 18. di Maggio di poterſene fuggire traveſtito con due ſoli compagni da Monaco Benedettino (3), o ſia de' Minori Oſſervanti, e di poterſi imbarcare in uno ſchifo, o pur brigantino. Accortiſi di ſua fuga i Romani il perſeguitarono, e baleſtrarono molto per le rive del Tevere; ma volle Dio, che ſano e ſalvo egli perveniſſe ad una Galea, che l'aſpettava in mare di là da Oſtia (*b*). Adagiatoſi in eſſa pervenne egli nel dì 12. di Giugno a Livorno, da dove paſsò poi a Firenze nel dì 23. accolto con grande onore da quel popolo.

Reſtò dunque Roma in potere di *Niccolò Fortebraccio*, ma con poco guſto di quei Cittadini (*c*), imperocchè dall'una parte *Micheletto* e *Lorenzo* da Cotignola con *Leone Sforza*, e dall'altra il Caſtellano di Santo Angelo li tormentarono sì fattamente con ſaccheggj, e morti, che cominciarono dopo alcun Meſe a deſiderare, e a parlar d'accordo. Pertanto nel dì 26. d'Ottobre *Giovanni de' Vitelleſchi* Veſcovo di Recanati, e il Veſcovo di Turpia (*d*) ripigliarono di conſenſo de' Romani il poſſeſſo, e dominio di Roma a nome del Papa. Furono aſſai vicine in queſti tempi l'Armata del Conte *Franceſco Sforza* unito con *Micheletto Attendolo* dall'una parte, e dall'altra quella di *Niccolò Piccinino* congiunto con *Nicco-*

(*a*) *Iohann. Stella Ann. Genuenſ. Tom.* 17. *rer. Italic. Cronica di Bologna Tom.* 18. *rer. Italic.*

(*b*) *Annal. Iſtoria di Firenze Tom.* 19. *Rer. Italic.*

(*c*) *Steph. Infeſſura Diar.*

(*d*) *Petroni Iſtor. T.* 24: *Rer. Italic.*

(3) Come ne aſſicura il Biondo le cui parole ſono riferite dal Rainaldi *ibid. num. IX.*

colò *Fortebraccio*, a venire alle mani fra loro (*a*), e succederono anche molti movimenti delle lor armi; ma interpostisi gli Ambasciatori del Duca di Milano, seguì fra loro una specie di concordia, per cui si obbligò il *Piccinino* di non impacciarsi nelle cose di Roma. Mentre da quella parte erano sotto il peso dell' armi gli Stati della Chiesa, si accese un' altro incendio in Romagna (*b*). Nel dì 21. di Gennajo, essendosi sollevato il popolo minuto d' Imola, tolse quella Città alle genti del Papa, e chiamò colà le milizie del Duca di Milano, che stanziavano a Lugo: il che diede motivo a *Guidantonio de' Manfredi* Signor di Faenza di far guerra a quella Città, e di occupar quasi tutte le Castella del di lei Contado. Per questa novità non meno i Veneziani, che i Fiorentini, spinti massimamente dalle istanze del Papa, strepitarono forte, lamentandosi, che l' incontentabil Duca di Milano avesse chiaramente contravvenuto ai Capitoli dell' ultima Pace. E perchè anche in Bologna v'erano de' cattivi umori per cagion della fazione allora dominante de' Canedoli, spedirono i Veneziani sul territorio Bolognese *Gattamelata* lor Capitano con mille lancie, acciocchè tenesse l'occhio addosso a Bologna, intendendosi col Governatore di quella Città, che era allora il Vescovo d' Avignone. *Gattamelata* senz' altre cerimonie s' impadronì di Castelfranco, di Manzolino, e della Rocca di S. Giovanni in Persiceto; ed essendo capitato nel dì 15. di Giugno ad essa Terra di San Giovanni, *Gasparo* fratello di *Batista* da Canedolo con cinquecento cavalli, venendo da' servigj della Repubblica Veneta: il *Gattamelata* il fece prigione con tutta quella gente. Si sollevarono per questo i Canedoli in Bologna, e dopo aver preso il Governator Pontifizio, introdussero in Città ducento cavalli del Duca di Milano. Trattossi poi d' accordo con gli Ambasciatori del Papa, ma per-

(*a*) *Simon. Vita Franc. Sfort. lib.* 3. *Tom.* 11. *rer. Italic.*
(*b*) *Cronica di Bologna, ubi supra.*

perchè non fu rilaſciato *Gaſparo di Canedolo*, non ebbe effetto il trattato. Intanto nuova gente venne da Venezia a *Gattamelata* ſul Bologneſe, e in Romagna, che occupò Caſtel Bologneſe, Caſtello S. Pietro, ed altri luoghi. I Fiorentini vi ſpedirono anch'eſſi *Niccolò da Tolentino* colle lor ſoldateſche, e nel medeſimo tempo il Duca di Milano, oltre all'avervi inviata gente dal canto ſuo, richiamò anche *Niccolò Piccinino* colle ſue ſquadre dalle Terre del Patrimonio (*a*). Venne il *Piccinino* a poſtarſi ad Imola, e dopo varj piccioli fatti, nel dì 28. d'Agoſto, ſiccome Capitano accortiſſimo, e maeſtro di guerra, avendo con falſi aſſalti tirata di quà da un Ponte fra Imola, e Caſtel Bologneſe parte dell'eſercito Collegato de' Veneziani co' Capitani ſteſſi, e fatto da' ſuoi occupare quel medeſimo Ponte, non durò gran fatica a sbaragliar queſto corpo. Dopo di che marciò di là dal Ponte, e ſconfiſſe il reſto dell'Armata nemica. Segnalatiſſima fu queſta vittoria, minutamente deſcritta dall'Ammirati (*b*), perchè il campo de' Veneziani, e Fiorentini era compoſto di ſei mila cavalli, e tre mila fanti, e ſecondo la Cronica di Bologna (*c*) fu creduto, che appena ne ſcampaſſero mille cavalli; reſtando gli altri prigionieri, e fra queſti ultimi ſi contarono (*d*) lo ſteſſo *Niccolò* da Tolentino Generale de' Fiorentini, che morì poi, o fu fatto morire, *Pietro Gian-Paolo degli Orſini*, *Aſtorre de' Manfredi* di Faenza, *Ceſare da Martinengo*, ed altri Condottieri d'armi. Ebbero la fortuna di ſalvarſi *Gattamelata*, *Guidantonio de' Manfredi* Signor di Faenza, e *Taddeo* Marcheſe. Speſe poſcia il *Piccinino* i due ſeguenti Meſi in liberar da' nemici varie Caſtella del Bologneſe.

In

(*a*) *Poggius Hiſt. l. 7. Tom. 20. Rer. Italic. Bonine. Annal. Tom. 21. rer. Italic:*

(*b*) *Iſtor. di Firenze lib. 20.*

(*c*) *T. XVIII. Rer. Italic.*

(*d*) *Cronica di Rimini Tom. XV, rer. Italic.*

In Firenze nel dì 26. di Settembre gran tumulto fece quel popolo (*a*), e fu richiamato dall' esilio *Cosimo de Medici* con altri confinati. E perocchè la rotta data dal *Piccinino* in Romagna avea di molto esaltato il Duca di Milano (*b*), i Fiorentini cercarono di condurre al servigio loro, e della Lega il Conte *Francesco Sforza*, già divenuto Marchese della Marca d' Ancona. Questi si trovava allora di stanza a Todi, e quantunque gli stessero davanti agli occhi i vantaggi, che sperava dal Duca di Milano coll' accasamento di *Bianca* di lui figliuola; pure considerato, che il *Piccinino* gli andava avanti nella grazia del Duca, e che a lui e non a se verrebbe raccomandato il comando dell' Armata: antepose all'incertezza delle speranze dell' avvenire la certezza de' presenti vantaggi. E tanto più, perchè gli premeva di conservare l' acquistato dominio della Marca, di tenersi amico il Papa co' Fiorentini, e di conservare il grado di Gonfalonier della Chiesa (*c*). Pertanto si acconciò al servigio loro con ottocento cavalli, e cinquecento fanti. Il Simonetta (*d*) parla di tre mila cavalli, e di mille fanti, e che ad esso Conte *Francesco* fu promesso il Generalato dell' Armata de' Collegati. Da molto tempo signoreggiava la famiglia de' *Varani* (4) in Camerino. Per opera di *Giovanni de' Vitelleschi* da Corneto Vescovo di Recanati, e poi Patriarca di Alessandria, personaggio che per la sua gran superbia, e crudeltà (5) sfregiò di molto il Pastorale, e la Mi-

(*a*) *Neri Capponi Comment. Tom.* 181. *rer. ital*
(*b*) *Ammir. Ist. di Firen. lib.* 20.
(*c*) *Sanut. Vit. di Ven. Tom. XXII. rer. Ital.*
(*d*) *Vita Francisci Sforz. l.* 3. *Tom.* 21. *rer. ital.*

(4) Nella guisa stessa con cui pur troppo signoreggiavano in altre Città della Chiesa Romana altre famiglie.

(5) D'intollerabile superbia, crudeltà, avarizia, e libidine è accusato questo Prelato, poscia Cardinale, singolarmente da Bartolomeo Fazi. Ma nella vita del medesimo Cardinale. Gias-

tra, fu ucciso *Giovanni Varano* da suoi fratelli; e a *Pietro Gentile* altro lor fratello dallo stesso *Vitellesco* tolta fu la vita. Non passò molto tempo, che i due fratelli uccisori, cioè *Gentile Pandolfo e Berardo*, furono trucidati dal popolo di Camerino: con che i *Varani* perderono quella Signoria, e i Camerinesi si fecero tributarj del Conte *Francesco Sforza* con permissione di governarsi colle loro leggi. V' ha chi ammette questo fatto sotto il precedente anno. Per alcun tempo avea *Amedeo* VIII. Duca primo di Savoja, e Principe di Piemonte (*a*) gloriosamente e saviamente governati i suoi stati, quand' ecco, che nel Novembre dell' anno presente dato un calcio alle grandezze terrene, e rinunziato il governo ai due suoi figliuoli *Luigi e Filippo*, si ritirò in un romitaggio a Ripaglia presso il Lago di Genevra, ed ivi istituì l' ordine di S. Maurizio. Fra poco vedremo questo Principe in una positura ben diversa. Guerra intanto era nel Regno di Napoli (*b*). Sovvertita la Regina *Giovanna* da suoi Consiglieri, cioè da gente invidiosa del potere, e delle ricchezze di *Gian Antonio Orsino* Principe di Taranto, che era allora il primo Barone del Regno gli mosse guerra. Il Re *Lodovico d'Angiò*, dimorante allora in Calabria, per ordine della Regina menò contro di lui mille e cinquecento cavalli, ed altrettanti pedoni. Tre altri mila cavalli condusse a questa impresa *Jacopo Caldora*, allora Duca di Bari, e Signor dell'Abbruzzo; e la Regina vi mandò cinque altri mila cavalli. Contro di questo torrente fece quanta difesa potè il Principe di Taranto, ajutato da *Gabriello Orsi-*

(*a*) *Guich. Hist. de la Maison. de Savoye Tom.* 1.

(*b*) *Giornal. Napolet. Tom.* 21. *rer. ital. Bonincont. Annal. Tom. eod.*

Ciaccon. Vitar. Ron. Pont. & S. R. E. Cardinalium Edit. Ron. 1677 *Tom. III. col.* 900. si dà per sospetta l'autorità del Fazi, e si accennano gli elogi fatti a Giovanni Vitelleschi dai Romani Pontefici Sisto IV., Giulio II., Leone X. Clemente VII., e Paolo III.

Orsino Duca di Venosa suo fratello; pure passavano male i suoi affari, ed era, dopo avere perduto alcune Città, in pericolo di rimanere spogliato di tutto, essendo anche stato assediato in Taranto. Ma venuto il Novembre, fu sorpreso da gagliarde febbri il Re *Lodovico*, e l essendo passato al Castello di Cosenza in Calabria, verso la metà di quel mese passò a miglior vita; Principe per le sue rare qualità compianto da tutti, e specialmente dalla Regina, ben pentita d' averlo trattato sì male per tanto tempo, con tenerlo lungi da se. Aveva egli sposata in questo, o nel precedente anno, Margherita figliuola del suddetto *Amedeo* Duca di Savoja, e sorella di *Maria* Duchessa di Milano, ed avea impiegata, o gittata buona parte della dote nella spedizione suddetta (*a*). Divenne poi questa Principessa in seconde nozze moglie di *Lodovico* Duca di Baviera, Conte Palatino del Reno. Per la morte di questo Principe, e perchè *Iacopo Caldora*, sazio fino alla gola di prede, s' era ritirato a Bari, respirò alquanto il Principe di Taranto, e con quelle poche genti, che aveva, uscito in campagna nel verno in meno d' un mese ricuperò tutte le terre perdute: frutto massimamente delle sue amabili maniere, e della sua onotatezza, e giustizia.

Anno di Cristo MCCCCXXXV. Indizione XIII.
di Eugenio IV. Papa 5.
di Sigismondo Imperatore 3.

COnfermarono in quest' anno i Veneziani, e i Fiorentini la Lega loro per dieci anni avvenire, per opporsi allora, e di poi agl' inquieti pensieri del Duca di Milano (*b*). Ma il manieroso *Niccolò* Marchese d'Este, e Signor di Ferrara, eletto dalla Provvidenza per dare ne' tempi addietro la Pace all' Italia, questa volta ancora si

(*a*) *Guich. Hist. de la Maison. de Savoye.*
(*b*) *Rain. Annal. Eccl.*

sbracciò per ismorzar la nuova insorta guerra. Il credito della sua onoratezza in sì fatti maneggj animò il Papa e tutte l'altre Potenze guerreggianti, a compromettere in lui le lor differenze (*a*): laonde nel dì 10. d'Agosto furono segnati gli Articoli della Pace, vantaggiosi al Papa come come si può vedere nella Storia del Biondo (*b*): per li quali cessò la guerra di Romagna. Imola fu restituita al Papa, e Bologna anch' essa si ridusse alla di lui ubbidienza. Tornò allora in essa Città *Antonio de' Bentivogli* Capo di sua fazione con altri fuorusciti; e quantunque non ribello del Papa, anzi in addietro sempre a lui aderente, pure nel dì 23. di Dicembre, per ordine di *Baldassare d' Offida* Ministro Pontificio essendo stato preso, gli fu iniquamente, e senza misericordia tagliata la (1) testa. Per questo fatto tirannico fu vicina a ribellarsi di nuovo la Città di Bologna. Gran festa nel Gen-

(*a*) *Cronic. di Bologna Tom. XVIII. Rer. ital.*
(*b*) *Dec. III. lib. 7.*

(1) Il Biondo *loc. cit. pag.* 502. oltre Antonio Bentivoglio, mentova Tommaso Zamboccari: „ Per id temporis Baldasar Offidanus Bononiæ prætor in Antonium Bentivolium, & Thomam Zambecharium Bononienses, causa indicta subito supplicio animadvertit: & nisi Daniel gubernator copiis in urbem recensendi militis simulatione contractis, cives in palatium convocasset, publicaque interim loca præsidio tenuisset, fecisset eximius erga Antonium populi favor, de Pontificis Bononiæ statu, & Danielis ipsius Baldasaris que vita sumi pariter subitam ultionem. „ Nella Cronaca di Bologna *Scriptor. Rer. Italic. Tom. XVIII. col. 656. seq.* si racconta più distintamente questo avvenimento, e si soggiunge: „ si disse, che furono morti per sospetto dalla „ gran Parte, che avea Messer „ Antonio: „ e che Messer Baldassarre da Offida molto crudele e tiranno „ era sì gran „ Maestro col Papa, che di „ quello che egli faceva non „ v' era uomo, nè Cardinale, „ che avesse ardimento di dire „ alcuna cosa, e non s' ajuta„ va dalla cintura in giù. „ Tuttavia all' anno seguente vedremo, che costui fece il fine che meritava.

Gennajo del preſente anno (*a*) fu fatta in Ferrara per le nozze di *Lionello* figliuolo del Marcheſe *Niccolò* d' Eſte con *Margherita* figliuola di *Gian-Franceſco* da *Gonzaga* Marcheſe di Mantova. *Marſilio* da Carrara, unico figliuolo legittimo *Franceſco II.* già Signore di Padova (*b*), fin quì avea menata vita privata, e quieta, guardandoſi dalle inſidie di chi potea deſiderar la ſua morte. L' andò egli a cercare da ſe ſteſſo nel meſe di Marzo di queſt' anno coll' avere ordito in Padova un trattato con alcuni di que' Cittadini, che gli doveano aprir una Porta e far ribellare la Città. Nell' andare colà, o ſia che foſſe tradito da un ſuo compare, o pure che i Villani del Vicentino il riconoſceſſero, fu preſo; e pagò colla teſta l' infelice eſito de ſuoi diſegni; alla qual pena soggiacquero ancora non pochi de' congiurati Padovani. Prima poi che ſeguiſſe la ſopra mentovata pace (*c*), il Conte *Franceſco Sforza* Generale della Lega era venuto in Romagna colle ſue genti con diſegno di opporſi a *Niccolò Piccinino* ſpedito colà dal Duca di Milano. Per la di lui lontananza incoraggito *Niccolò Fortebraccio* nemico del Papa con una marcia sforzata arrivò addoſſo a *Leone Sforza*, lasciato dal Conte *Francesco* ſuo fratello a Todi con mille cavalli, e cinquecento fanti per guardia de ſuoi Stati; e il fece prigione coi più del ſuo ſeguito. Dopo di che ſtese le conquiſte e i ſaccheggj nel territorio di Camerino, minacciando anche il reſto della Marca. Fu da ciò obbligato il Conte *Franceſco* a volare colà. Spedito *Aleſſandro Sforza* ſuo fratello con *Taliano Furlano* contro d' eſſo *Fortebraccio* che aſſediava allora Capo del Monte, ſu quel di Camerino attaccò la battaglia. Andò in rotta l' Armata del *Fortebraccio*, ed egli ſteſſo mortalmente ferito finì da lì a poco di vivere. Rallegrate le milizie vincitrici del Conte col ricchiſſimo bottino, furono ap-

(*a*) *Cronica di Ferrara Tom. XXI. rer. ital.*
(*b*) *Sanuto Iſt. di Ven. Tom. XXII. rer. ital.*
(*c*) *Simonetta Vit. Francif. Sfort. l. 1. Tom. XVI. rer. ital.*

preſſo condotte ad Aſſiſi, già occupato dal ſuddetto *Fortebraccio*. Si rendè al Papa quella Città, e *Leone* fradel Conte fu rimeſſo in libertà.

Ma quello, che più ſtrepitoſo riuscì nell'anno preſente ci vien ſuggerito dalla Storia di Napoli (*b*). Poco ſtette la Regina di Napoli *Giovanna* II. inferma da qualche tempo, a tener dietro al defunto ſuo figliuolo adottivo *Lodovico d' Angiò*. Mancò ella di vita nel dì 2. di Febbrajo, con laſciare erede *Renato*, o ſia *Rinieri d'Angiò*, fratello di *Lodovico*. Vi fu chi preteſe battuto almacchia quel ſuo Teſtamento. Dimorando allora in Sicilia *Alfonſo Re d' Aragona*, teneva ſempre gli occhj aperti ſopra i fatti del Regno di Napoli, e già era nel ſuo partito *Gian Antonio degli Orſini* Principe di Taranto col Duca di Seſſa, e con altri Baroni. Trovoſſi allora diviſo il Regno in varie fazioni (*a*). Papa *Eugenio* IV. pretendendolo devoluto alla Santa Sede (2), non ſolamente ſpedì colà i Monitorj, ma diede ordine a *Giovanni Vitelleſco* di entrarvi coll' armi Pontifizie; nè gli mancava il ſuo partito. La Città di Napoli con aſſai altre Città, e Baroni teneva quello degli Angioini. E in terzo luogo, ſiccome ho detto, facendo il *Re Alfonſo* valere l' adozione (3) già di lui fatta, benchè ritrattata dalla Regina, ed aſſiſtito da molti di ſua fazione, ſi miſe in punto, per ottener colla forza ciò, che gli era contraſtato dall' altre contrarie fazioni. Unita dunque una poſſente Flotta, andò a sbarcare nel Regno di Napoli, e a congiungerſi col Duca di Seſſa: nel qual tempo *Jacopo*

(*b*) *Giornal. Napolet. Tom. XVII. rer. ital.*
(*a*) *Simon. Vita Franc. Sfort. T. eod. Bonine. Annal. Tom. eod.*

(2) Come in fatti lo era, atteſi i patti fatti tra la Chieſa, e Carlo I. da i ſuoi ſucceſſori, e da Giovanna II. ratificati. Vedi il Rainaldi all' anno preſente *num. XII.*

(3) Quell' adozione era nulla, sì perchè fatta contro le leggi, sì perchè giuſtamente rivocata. Vedi il Rainaldi *num. cit.*

po Caldora, e *Michele Attendolo* assediavano Capua, occupata dalle genti del Principe di Taranto. Gran peso avrebbe dato alle armi del *Re Alfonso* l' acquisto di Gaeta, Città forte, e mercantile: però la strinse d' assedio, per mare e per terra, e cominciò a bersagliarla colle bombarde. Non sapendo i Gaetani mal preparati alla difesa a chi ricorrere, spedirono per ajuto a Genova. Nemici Capitali de' Catalani erano da gran tempo i Genovesi; e questo motivo aggiunto alle esortazioni del Duca di Milano loro Signore, che si dichiarava malcontento del *Re Alfonso*, bastò per muoverli (*a*). Dopo aver dunque spedite due Galee in soccorso di quella Città, fecero un' armamento di tredici grosse navi sotto il comando di *Luca Asereto*, valente Maestro di guerra nelle Armate di mare, e quello inviarono nel dì 22. di Luglio alla volta di Gaeta. Appena ebbe l' animoso *Re-Alfonso* inteso l' avvicinamento di questa Flotta, che in persona salì sulla propria, e si dispose per incontrare i nemici. Era essa composta di quattordici grosse navi, e di undici Galee, sopra le quali lo stesso Re con tutta la Nobiltà sua, e de' Baroni Regnicoli, e con circa undici mila combattenti andarono come ad un sicuro trionfo, stante la troppa loro superiorità di forze. Le grida e le ingiurie, colle quali assalirono l'Armata Genovese, diedero nel dì 5. d'Agosto verso l' Isola di Ponza il principio alla terribil battaglia, che quasi dal nascere del sole durò fino al suo tramontare. In essa fecero di grandi prodezze le milizie del *Re Alfonso*; ma non si può abbastanza descrivere la bravura de' Genovesi, a' quali venne fatto di pienamente sconfiggere la contraria Armata (*b*), e di far prigione lo stesso *Re Alfonso*, *Giovanni Re di Navarra*, ed *Arrigo Gran Maestro* di S. Jacopo suoi fratelli, *Gian-Antonio*

(*a*) *Iohann. Stella Ann. Genuens. Tom. XVII. rer. ital.*

(*b*) *Simon. Vit. Franc. Sforti. Tom. 11. rer. italic. Petroni III. Tom. 23. rer. ital.*

Orsino Principe di Taranto *Jacopo Marzano Duca* di Seſſa *Angelo Gambateſa Conte* di Campobaſſo, *Onorato Gaetano Conte di Morcone*, ed altri non pochi Signori, de' quali tralaſcio il nome. Delle quattordici navi del Re una ſola ſi ſalvò, in cui era l' Infante *Don Pietro* ſuo fratello.

Queſta inſigne vittoria di mare animò *Franceſco Spinola*, ed *Ottolino Zoppo*, che pel Duca di Milano difendevano Gaeta, a tentar anch' eſſi la lor fortuna; ed uſciti, colle lor genti contro degli aſſedianti, vi diedero dentro, e li miſero in rotta: con che reſtò intieramente libera quella Città. Ciò fatto, i vittorioſi Genoveſi, bruciate le navi preſe, e ritenuti i ſoli gran Signori, fecero vela alla volta di Genova, ſenza volerſi mettere ad altra impreſa. Colà giunti, ed informato *Fillippo Maria Duca* di Milano, volle, che ſi conduceſſero a Milano tutti i prigioni. O ſia che i conſigli del *Piccinino*, od altri motivi politici, aveſſero forza nell'animo del Duca, o pure, che il *Re Alfonſo*, Principe di mirabile ſenno, ed eloquenza, ſapeſſe ben valerſi della ſua lingua, e delle ſue profferte in tal congiuntura: certo è, che il Duca il trattò come amico, e magnificamente l' alloggiò, e fatta Lega con lui, da lì a poco tempo il rimiſe in libertà con tutti i ſuoi. Portata queſta nuova a Genova, ſe ne alterò sì forte quel popolo tra per l' odio loro a' Catalani, e veder sì miſeramente perduto il frutto della loro vittoria, giacchè ſenza alcun riſcatto, e ſenza alcun vantaggioſo patto per loro, fu rilaſciato *Alfonſo* con tanta Baronia: che fin d' allora cominciò a macchinar la riſoluzione di ſottrarſi al dominio del Duca, di cui peraltro erano mal ſoddisfatti, perchè loro non avea mantenuti i patti (*a*). Pertanto nel dì 12. di Dicembre, preſe l' armi, e gridando *Viva la Libertà* ſi ſollevarono, ed uccifero *Obizino*, o ſia *Pacino da Alzate*, o ſia *Alciato*, Governator della Città, e ſcoſſe

re

(*a*) *Corio Istor. di Milano*.

ro affatto il giogo Ducheſco. Queſto guadagno fece colla ſua generoſità il Duca di Milano. Avevano intanto i Napoletani (*a*) ſpediti Meſſi per chiamare a Napoli *Renato d' Angiò* Conte di Provenza a cui diedero il titolo di Re. Ma accadde, che egli era ſtato fatto prigione in una battaglia da *Filippo Duca* di Borgogna, ne potendo venire, ſpedì la *Regina Iſabella*, ſua moglie, erede del Ducato di Lorena, e Principeſſa di gran ſaviezza, con *Luigi* ſuo ſecondogenito, chiamato Principe di Piemonte. Venne eſſa, fu ricevuta con onore in Gaeta, e molto più in Napoli; ed avuta ubbidienza da molte altre Città, ſpedì *Michelotto Attendolo* col figliuolo *Luigi* in Calabria: Provincia, che in breve fu ridotta alla divozione di lei. Ma *Don Pietro* Infante, avuto ordine dal *Re Alfonſo* ſuo fratello dopo la ſua liberazione, di venirlo a prendere, paſſando con undici Galee davanti a Gaeta nel dì di Natale, e ſaputo, che per la peſte v' era reſtata poca guarnigione, ſe ne impadronì; e fermatoſi quivi, inviò i Legni a levare il fratello. Nè ſi dee tacere (*b*), che il *Patriarca Vitelleſco* trovandoſi nel dì 31. d'Agoſto a campo contro del *Prefetto* (4) a Vetralla, l'ebbe per tradimento (5) in mano, e gli fece toſto mozzare il capo nella Piazza di Soriano. Continuava in-

(*a*) *Giornal. Napolet. Tom.* 21. *rer. ital.*
(*b*) *Petroni Iſtoria T. XXIV. Rer. Italic.*

(4) Giovanni di Vico Prefetto di Roma, il quale ſi era ribellato ad Eugenio IV.

(5) Paolo di Liello Petrone nella ſua *meſticanza* all' anno MCCCCXXXV. *Scriptor. Rer. Italic Tom. XXIV. col.* 1111. ſcrive, che il Prefetto tradito da i ſuoi di Vetralla fu preſo, e menato nella Rocca di Soriano, ove di comandamento del Patriarca gli fu tagliata la teſta nella piazza davanti alla Chieſa principale. Il Biondo poi *lib. cit. pag.* 500. *ſeq.* dice: „ Reſidua interim, & graviſſima preſſos obſidione Vetralenſes Patriarcha compulerat, ut cum „ deditione oppidi, Jacobum „ Vicenſem in ſuam dederunt „ poteſtatem. In quam poſtea „ provinciæ judices ordinaria „ juriſdictione capitali ſententia animadverterunt: „

intanto il Concilio di Baſilea, col conſenſo bensì del Papa, ma non ſenza quotidiani diſguſti del medeſimo Pontefice, che ſpezialmente s' ebbe a male nell' anno preſente, che que' Padri aveſſero abolite le Annate de' Beneſizj, pretendendo eſſi, che puzzaſſero di (6) Simonia, e data con ciò una fiera ſtoccata all' erario (7) Pontificio. Il popolo di Fabriano ſi ſollevò in queſt'anno (*b*) contro a *Tommaso Chiavelli* Tiranno della lor Città, e dopo fatto un' orrido macello di lui, e di tutta la ſua Famiglia; ſi diede (8) al *Conte Franceſco Sforza*, che vi miſe preſidio.

Anno di Cristo MCCCCXXXVI. Indizione XIV.
di Eugenio IV. Papa 6.
di Sigismondo Imperadore 4.

FInqui avea *Papa Eugenio* tenuta la ſua reſidenza in Firenze, onorato, e riſpettato da quel popolo, a cui non poco tornava il conto d' aver preſſo di ſe la Corte Pontificia. I Romani all' incontro, che dopo la fuga del medeſimo Papa, oltre al provare un cattivo governo, miravano creſcere ogni dì più la lor povertà (*c*), perchè privi delle rugiade Papali (1), gli ſpedirono nel Gennajo di queſt' anno Ambaſciatori, pregandolo con tutta ſommiſſione a ritornarſene alla ſua Sede. Ma il Pontefice troppo ricordevole del recente affronto a lui fatto, li mandò in pace ſenza volerli conſolare. All' incon-

(*b*) *Simon. Vit. Franc. Sfortiæ l. 1. Tom. Rer. italic.*
(*c*) *Petroni iſtoria T. XXIV. rer. Italic.*

(6) Quanto s' ingannaſſero que' Padri in perſuadersi, ſe pure ſel perſuasero, che l' eſazione delle Annate puzzaſſe di ſimonia, lo dimoſtra Natale Aleſſandro *in Hiſtor. Eccleſ. ſæc. XV., & XVI. Diſſert. IV.*

(7) Vedi la Prefazione *num. VII.*

(8) Illegittimamente, eſſendo Fabriano temporalmente ſoggetto alla Chieſa Romana.

(1) Vedi la Prefazione *num. VII.*

contro considerando più convenevole alla sua Dignità l' abitare in una Città propria, che in casa altrui, prese la risoluzione di trasferirsi a Bologna. Si mosse dunque da Firenze nel dì 18. d' Aprile (*a*), e nel dì 22. fece la sua solenne entrata in essa Città di Bologna. Qualche dissapore dipoi dovette insorgere fra esso Pontefice, e il Conte *Francesco Sforza*, il quale colle sue genti era in Romagna. Per ordine del medesimo *Eugenio* (*b*) avea questi fatto l' assedio di Forlì, e costretto *Antonio degli Ordelaffi* a dimettere quella Città, che tornò all' ubbidienza Pontificia nel dì 24. di Luglio. Perciò andavano tutte le cose a seconda dei desiderj d' *Eugenio*, se non che gli stava sul cuore la Marca d' Ancona posseduta da esso Conte, e cominciò a pentirsi d' avergliene conceduto il Vicariato. Questo fu creduto il motivo, per cui si diede a cercare da lì innanzi le vie di abbatterlo. Fece in questo mentre guerra ai Conti di Cunio, e tolta a loro la nobil Terra di Lugo, la donò a *Lionello* figliuolo di *Niccolò Estense* Marchese di Ferrara. *Baldassare da Offida* Podestà di Bologna, uomo scelleratissimo, fu il suo Generale, o pur Commissario a tale impresa, nè il Conte vi fu invitato. Solamente egli vi mandò parte delle sue truppe senza poi poterle riavere. Se l' intendeva costui con *Niccolò Piccinino*, Generale del Duca di Milano, emulo, anzi nemico del Conte, il quale si trovava allora a Parma con gran gente, sollecitandolo affinchè venisse contro del medesimo Conte. Andava allora anche il Papa d' accordo col Duca di Milano. Nè questo gli bastò. Avendo saputo, che esso Conte dimorava senza sospetto e guardie a Ponte Polledrano, perchè gli erano ignoti i pensieri del Papa, si mise in procinto di sorprenderlo quivi, e di farlo prigione nel dì 24. di

(*a*) *Cronica di Bologna Tom. rer. Italic.*
(*b*) *Simon. ubi supra.*

24. di Settembre (*a*). Fu per buona ventura ſegretamente avviſato il Conte da *Niccolò Cardinale* di Capua di quel, che ſi tramava contro di lui, nè tardò a muoverſi di là, e a deludere il diſegno di chi gli volea male. Ma intercette poi Lettere dell' *Offida* al *Piccinino*, tendenti alla propria ruina, ſenza poterſi più contenere, ſegretamente meſſe in marcia le ſue truppe, gli fu all' improvviſo addoſſo, lo ſconfiſſe, e ſpogliò quanti erano con lui. Se ne fuggì l' *Offida* a Budrio; ma colà portatoſi il Conte, l' ebbe nelle mani, e il mandò poi prigione nel Girone di Fermo, dove lo ſcellerato fece quel fine, che avea meritata la ſua vita. Non mancò *Papa Eugenio* di mandar perſone al Conte per certificarlo, che ſenza ſua contezza l' *Offida* gli avea tramate quelle inſidie; ma *Franceſco* credette (*a*) quello, che a lui parve.

Per la perdita di Genova non ſi ſapea dar pace *Filippo Maria* Duca di Milano. (*c*) Subito che la ſtagion lo permiſe, ſpedì *Niccolò Piccinino* a quella volta coll' Armata, ſperando di ricuperar la Città, giacchè ſi ſoſteneva tuttavia in mano delle ſue genti il Caſtelletto. Ma *Niccolò* non giunſe a tempo; il Caſtelletto aſſediato, e con più aſſalti tentato dal popolo di Genova, prima ch' egli giungeſſe, capitolò la reſa, con che ſvanirono tutte le ſperanze del Duca. Voltò il *Piccinino* l'armi contro la Riviera d'Occidente, con ſaccheggiar tutto il paeſe; aſſediò la Città d'Albenga, ma non gli riuſcì di mettervi dentro i piedi. In queſto mentre i Genoveſi aveano creato loro Doge *Iſnardo Guarco*, che non durò ſe non ſette giorni in quella Dignità, perchè *Tommaſo da Campofregoſo* il cac-

(*a*) *Cronica di Bologna Tom.* 18. *rer. Italic. Cronica di rimini Tom.* XV *rer. Italic.*

(*b*) *Giuſtiniani Iſtor. d Genova.*

(*a*) Che che abbia creduto il Conte Franceſco, noi faremmo un grave torto ad Eugenio, ſe dubitaſſimo della ſincerità della ſua dichiarazione.

cacciò di ſedia, e ſi fece di nuovo proclamar Doge. Entrarono poſcia i Genoveſi in Lega coi Veneziani e Fiorentini. Veduto che ebbe *Niccolò Piccinino*, che nulla di ſodo ſi potea acquiſtare nel Genoveſato, paſsò d' ordine del Duca in Toſcana, giachhè i fuoruſciti di Firenze con luſinghiere ſperanze gli faceano credere ſicuri molti vantaggj. Ma non dormivano i Fiorentini.(*a*) Preſero eſſi al loro ſoldo, e con titolo di Generale, il Conte *Franceſco Sforza*, il quale non tardò a comparire colà colle ſue ſoldateſche, e andò a poſtarſi a Santa Gonda per impedire il paſſaggio dell' Arno al *Piccinino*, arrivato ſul Luccheſe: Niun tentativo fu fatto da eſſo *Piccinino* eccettochè contro la terra di Barga, ch' egli aſſediò durante il verno. Ma avendo i Fiorentini dato ordine al Conte *Franceſco* di darle ſoccorſo (*b*), egli ſpedì colà *Niccolò da Piſa*, *Pietro Brunoro*, e *Ciarpellone* con due mila e cinquecento uomini, che nel dì 8. di Febbrajo dell' anno ſeguente miſero in rotta il *Piccinino*, e fra gli altri fecero prigione *Lodovico Gonzaga*, figliuolo di *Gian-Franceſco* Marcheſe di Mantova, il qual poſcia volle militare ſotto le bandiere Sforzeſche. Imbarcatoſi intanto il Re *Alfonſo* nelle Galee ſpeditegli da *Don Pietro* ſuo fratello, con eſſe giunſe nel dì due di Febbrajo a Gaeta (*c*). Quivi s'andò disponendo per far guerra nel Regno. *Jacopo Caldora* Duca di Bari era il ſolo, in cui aveſſero ſperanza i Napoletani. Ma coſtui avvezzo a penſare più a proprj, che agli altrui vantaggj, ito in Abbruzzo per raunar gente, sì fattamente diſguſtò que' popoli, che Sulmona, Città di Penna, ed altre Terre alzarono le inſegne del Re d'Aragona. Tornò poi Sulmona all' ubbidienza del Re *Renato* e Città di Penna preſa dal *Caldora* fu meſſa a ſacco. Portò eſſo *Caldora* la guerra di poi in Puglia contro del Principe di Taranto, con aſſediar Barletta e Venoſa, ma ſen-

za

(*a*) *Ammir. Iſt. di Firen lib.* 10.
(*b*) *Simon. Vit Franc. Sfort. lib.* 3. *Tom.* 21. *rer. Italic.*
(*c*) *Giornal. Napolet. Tom.* 21. *rer. Italic.*

za profitto. *Menicuccio dall' Aquila*, che avea preso soldo nell' esercito del Re di Aragona, prese Pescara: il che fu cagione, che la Città di Chieti si ribellasse; e quantunque il *Caldora* mettesse in campo a questa Città, pure altro non potè fare, che saccheggiar il paese d' intorno. *Giovanni de' Vitelleschi* Patriarca d' Alessandria in questi tempi, dimentico della Cherica, la facea da Generale d' Armata pel sommo (3) Pontefice, Essendochè i Colonnesi, e Savelli inquietavano forte Roma (c), portò loro addosso nel Mese di Marzo la guerra, con prendere e disfare Savello, Albano, ed loro Terre. Assediò Palestrina, nè di quella sola s' impadronì, ma anche di Zagarolo, e d' altre Terre di *Lorenzo Colonna*, costrignendolo a ricoverarsi a Terracina. Quel che è più, il Conte *Antonio da Pontadera*, Condottier d' armi, che teneva in schiavitù la Campagna di Roma, nel dì 15. di Maggio restò dalle genti d' esso Patriarca sbaragliato e preso. Fu condotto a Piperno, dove per ordine del Patriarca gli fu mozzato il capo. Queste prodezze del *Vitellesco*, e molte altre Terre da lui prese a saccomanate, tuttochè non molto convenevoli a persona di Chiesa, pure portarono la pace e quiete a Roma, e a' suoi contorni, di modo che essendo egli andato a Roma nel dì 29. d'Agosto dal popolo Romano fu ricevuto come in trionfo, e gli furono anche donati mille e ducento Fiorini in una coppa d'oro. Per questo andò crescendo la di lui superbia, con divenir nondimeno maggiore la sua (4) crudeltà.

Anno

(c) *Petroni Histor To. 24. rer. Italic. Bonine. Annal. Tom. 21. rer. talic.*

(3) Questi stessi Annali ci hanno somministrati altri esempii di Cardinali Vescovi, e altri Ecclesiastici e singolarmente dal celebre Cardinale Albornoz, dichiarati da i sommi Pontefici Generali delle loro truppe contro i nemici e Tiranni dello stato temporale della Chiesa Romana.

(4) Il primo de' due storici qui citati dal nostro Autore all' anno

Anno di Cristo MCCCCXXXVII. Indizione XV.
di Eugenio IV. Papa 7.
di Sigismondo Imperadore 5.

S' Andarono sempre più imbrogliando gli affari del Papa col Concilio (1) di Basilea. Pretendeano que' Padri non solamente di riformar la Chiesa, che ne abbisognava allora non poco, e i Papi medesimi, ma voleano in tutto e per tutto farla da Papi, anzi da più dei Papi: cosa che *Eugenio* non volea sofferire. Andò sì innanzi il riscaldamento degli animi; che il Concilio giunse a citare il Papa a rispondere a varie accuse (2) proposte contro di lui per cagion delle Riserve, de' Benefizj, delle Annate, del non ammettere le Elezioni, di praticare apertamente, come essi diceano, la Simonia, e sopra altri punti (*a*). Dal che irritato *Eugenio* pubblicò una Bolla, con cui dichiarò sciolto il Concilio in Basilea, e determinò Ferrara pel Luogo, dove s' avea da tenere da lì innanzi il Concilio, al quale ancora invitò i Greci. Intanto il Patriarca *Vitellesco*, che nel precedente anno avea tolto Palestrina a *Lorenzo Colonna*, nel dì 20. di Marzo mandò colà guastatori, che interamente la diroccarono e spianarono, sicchè rimase affatto disabitata e un mucchio di pietre. E di questo ancora, perchè creduto ordinato dal Papa, fu fatto a lui un reato dai Padri del suddetto (3) Concilio. Tenea mano a questa discordia *Alfonso* Re d' Aragona,

(*a*) *Rayn. Annal. Eccl.* anno MCCCCXL. *Scriptor. Rer. Italic. Tom. XXIV. col.* 2122. dice del Vitteleschi, che „ quasi gli era necessità di essere „ crudele, perchè lo paese di „ Roma era così scorretto, che „ dì, e notte l' uomo era rubato, e morto. „

(1) Cioè con alcuni Padri di quel Concilio dallo spirito di vertigine guidati.

(2) Parte calunniose, parte insussistenti.

(3) A torto. Vedi il Rainaldi *ad an.* 1436. *num. XXII.*

gona. Non avendo Papa *Eugenio* voluto accordargli l' Inveſtitura del Regno di Napoli, richieſta da lui parte colle preghiere, e parte colle minaccie, ſiccome quegli, che già favoriva il partito del Re *Renato d' Angiò*: *Alfonſo* ſi voltò apertamente contro d' eſſo *Eugenio*, e fece di grandi offerte al Concilio per torre Roma al Pontefice. Parea intanto, che proſperaſſero gli affari d' eſſo *Alfonſo* nel Regno di Napoli. (*a*) perchè i Conti di Nola, e di Caſerta ſeguirono le di lui bandiere. Il perchè la Regina *Isabella*, conoſciuta vana per allora la ſperanza di veder liberato il Re *Renato* ſuo marito dalla prigionia, ricorſe per ajuto al Papa; e queſti ordinò al Patriarca di paſſar colà con tutte le ſue forze. Nel Meſe d' Agoſto entrò egli nel Regno, e dopo avere preſo Ceperano, s' impadronì di Venafro, di Santo Angelo, Rupecanina; e Piedimonte, e poſcia ſe ne andò a Napoli a viſitar la Regina, da cui ricevette grande onore, e danaro per pagar le truppe. Partitoſi di colà ſenza perdere tempo, riduſſe all' ubbidienza della Regina il Conte di Caſerta, e poi preſe Monteſarchio. Alle iſtanze del Re *Alfonſo* ſi moſſe in queſti tempi *Gian-Antonio Orſino* Principe di Taranto con un corpo di truppe, e il concerto era di prendere in mezzo il Patriarca, ma queſti più aſtuto di loro andò a trovare il Principe a Monte Fuſcolo, gli diede una rotta, e il fece prigione con aſſai altri Baroni. L' onore e le carezze uſate dal Patriarca all' *Orſino* preſtarono motivo a molti di credere, che prima d' allora foſſero d' accordo inſieme. (*b*) Si ſtaccò il Principe infatti dal Re *Alfonso*, e ſi unì col Patriarca, il quale in premio della ſua bravura meritò in queſt' anno la Porpora Cardinalizia da Papa (4) *Eugenio*. Ma non andò molto, che

(*a*) *Giornal. Napolet. Tom.* 21 *ll. rer. Italic.*
(*b*) *Bonine. Annal. Tom. eod.*
(4) Non può negarſi che il Vitteleſchi non ſi foſſe renduto bane

nacquero disgusti fra esso Patriarca, e la Regina, nè fra il Principe di Taranto, e *Jacopo Caldora* si rimise buona amicizia, di maniera che niun d' essi si fidava dell' altro, e fu anzi creduto, che il Patriarca, e il *Caldora* apertamente fossero divenuti nemici. Ma avendo il Re *Alfonso* assediata e quasi ridotta all' agonia la Città d' Aversa, la Regina scrisse lettere calde al Patriarca, e al *Caldora*, acciocchè la soccorressero. Allora fu, che questi due personaggj comparvero anima e corpo insieme, e tutti e due nella Vigilia di Natale mossero le lor armi alla volta d' Aversa. Tuttochè il Re *Alfonso* da più d' uno fosse avvertito, che frettolosamente costoro marciavano contro di lui, nol sapea credere, e tanto indugiò, che quasi il sorpresero a tavola. Ebbe tempo da fuggire a Capua, ma andò in rotta tutta la sua gente, molti ne furono presi, ed interamente il bagaglio restò preda de' ben venuti, e degli Aversani. Contuttociò essendo divampata la nemicizia fra il Principe di Taranto e il *Caldora*, e non potendo il Patriarca ricevere rinforzo nè dall' uno nè dall' altro, fu ridotto a mal partito, in guisa che presa una picciola barca, in quella s' imbarcò e passò a Venezia; e di la poi a Ferrara, dove vedremo, che si trasferì anche Papa *Eugenio*. Quasi tutta la sua gente abbandonata prese soldo nell' Armata di *Jacopo Caldora* grande imbroglione, e di fede sempre incerta in quello sconvolgimento del Regno.

Nel verno dell' anno presente *a*) *Niccolò Piccinino* s' era impadronito di Sarzana e di altre Terre della Lunigiana, ma uscito in campagna nell' Aprile il Conte *Francesco Sforza* Generale del Fiorentini con cinque

(*a*) *Ammir. lib. di Firen. lib.* 12.

benemerito dello stato Ecclesiastico, avendone estirpato tanti Tiranni, che l' opprimevano, e ne perturbavano la pace. Vedi il Rainaldi all' anno presente *num.* XVII.

mila cavalli e tre mila fanti, poco ſtette a ricuperar que' Luoghi. Moſſero in queſt' anno anche i Veneziani guerra al Duca di Milano, e cominciarono a far delle iſtanze ai Fiorentini per avere al comando della loro Armata il ſuddetto Conte *Franceſco*, giacchè *Gian-Franceſco* (e non già *Lodovico*, come vuole il Sanuto) Marcheſe di Mantova lor Generale sdegnato, perchè s' avvide d' eſſere in ſoſpetto la ſua fedeltà preſſo quel Senato, proponeva di rinunziare il baſtone. Ma anche ai Fiorentini premeva di ritenere in Toſcana queſto gran Capitano per la voglia e ſperanza, che nudrivano, dell' acquiſto di Lucca, Città come abbandonata, per eſſere ſtato richiamato dal Duca in Lombardia il *Piccinino*. (*a*) Cominciò per queſto ad alterarſi la buona armonia fra eſſi Veneziani e Fiorentini. Preſe nondimeno che ebbe il Conte *Franceſco* la maggior parte delle Caſtella del Lucchese (*b*), e piantate alcune Baſtie intorno a Lucca, ſen venne di quà dall' Apennino ſul Reggiano colle ſue truppe per accudire al ſervigio de' Veneziani, ma perch' eſſi nol poterono ſmuovere dal ſuo proponimento di non voler paſſare oltre Po, così portando i Capitoli della ſua condotta: disguſtato di loro, perchè nol voleano pagare, ſe ne tornò in Toſcana, dove paſsò il rimanente dell' anno. Poca felicità ebbero in queſt' anno l' armi Venete contro del Duca di Milano. *Niccolò Piccinino* li travagliò aſſaiſſimo ſul Bergamaſco, dove preſe alcune Caſtella. E nel dì 10. di Marzo diede una fiera ſpelazzata all' eſercito loro preſſo il Fiume Adda, dove ſecondo gli Annali di Forlì (*c*) circa tre mila ſoldati Veneziani reſtarono o annegati o preſi. Similmente nel dì 20. di Settembre (*d*) riuſcì ad eſſo *Piccinino* di ſconfiggere la loro Armata con prendere

(*a*) *Poggius Hiſt. l. 7. Tom. XX. Rer. Italic.*
(*b*) *Simon. Vit. Fran. Sforti. Tom. XXI. rer. Italic.*
(*c*) *L. XVII Rer. Italic.*
(*d*) *Sanuto Iſt. di Ven. Tom. eod. Cronica di Rimini Tom. XV. Rer. Italic.*

dere molti uomini di taglia e buona parte del bagaglio e delle artiglierie. Queſti furono i motivi, per li quali il Senato Veneto miſe in dubbio la fede del Marcheſe di Mantova. Ma non fu per ora accettata la rinunzia del Marcheſe di Mantova; e perch' egli ſe n' andò a caſa, fu eletto da' Veneziani per Vicegenerale il *Gattamelata*. Mancò di vita nel dì 8. di Dicembre dell' anno preſente (*a*) *Sigiſmondo* Imperadore, laſciando dopo di ſe una glorioſa memoria d' eſſere ſtato Principe piiſſimo, prudentiſſimo, e di liberalità, che s' accoſtava all' eccelſo, maſſimamente verſo de' poveri. Fu nondimeno notata da Enea Silvio (*b*) la di lui incontinenza (5); del qual vizio macchiò ſopra modo la propria fama anche *Barbara* Auguſta di lui moglie. Laſciò erede de' ſuoi Regni di Boemia ed Ungheria *Alberto* Duca d' Auſtria genero ſuo. Se crediamo al Rinaldi (*c*), ribellatoſi in queſt' anno a Papa *Eugenio Pirro* Abbate Caſinenſe, Caſtellano della Fortezza di Spoleti, fu quivi aſsediato dagli Spoletini. In ajuto di lui chiamato nel Meſe di Maggio *Franceſco* figliuolo di *Niccolò Piccinino*, coſtui a tradimento entrato nella Città la miſe a ſacco colla morte ancora di molti di que' Cittadini. Ma il Simonetta (*d*) riferiſce queſto fatto all' anno ſeguente, e con più ragione.

(*a*) *Boninc. Annal. Tom. XXI. rer. Italic.*
(*b*) *Hiſtor. Boem Kran Thrithem. & alii.*
(*c*) *Annal. Eccleſ.*
(*d*) *Vita Franziſci Sforti.e Tom. XXI. rer. Italic.*

(5) Sigiſmondo, come oſſerva il Rainaldi *loc. cit. num.* XXIII. fece penitenza de' commeſſi adulterj.

Anno di Cristo MCCCCXXXVIII. Indizione 1.
di Eugenio IV. Papa 8.
di Alberto II. Re de' Romani 1.

Diedesi principio nel dì 8. di Gennajo di quest' anno al Concilio Generale intimato da Papa *Eugenio IV.* in Ferrara, di cui fu Presidente il piissimo Cardinale *Niccolo Albergati* (a). Nella prima Sessione, tenuta da pochi Prelati, si dichiarò terminato il Concilio di Basilea, e furono annullati assai Decreti da esso fatti senza l'approvazione del Papa. Per maggiormente accreditar questa sacra Raunanza il Pontefice *Eugenio* volle intervenirvi in persona, e però partito da Bologna, fece nel dì 27. d'esso Mese la sua solenne entrata in Ferrara, addestrato dal Marchese *Niccolo* d' Este; e poscia continuò le Sessioni, per distruggere ciò, che andavano tessendo i Vescovi (1) tuttavia ostinati nel Concilio di Basilea. Invitati avea *Eugenio* a Ferrara i Greci, che già si mostravano propensi all' unione colla Chiesa Latina, perchè ne speravano soccorsi contro de' Turchi, i quali già minacciavano l'ultimo sterminio all' Imperio Cristiano d' Oriente. (b) Infatti nel dì 4. di Marzo giunse a Ferrara *Giovanni Paleologo* Imperadore de' Greci, che fu accolto con sommo onore dai Cardinali e dal Marchese. Magnifico ancora era dianzi stato l' accoglimento fatto a lui in Venezia da quella Repubblica. Comparve poscia a Ferrara anche il Patriarca di Costantinopoli nel dì 8. di Marzo, trattato anch' egli con grande onorificenza. Questi menò seco molti Vescovi ed Arcivescovi Greci. Si cominciarono dunque le conferenze intorno agli Articoli di Dogma, e di Disciplina

(a) *Rayn. Ann. Eccl. Labbe Concilior. T. XII.*
(b) *Cronica di Ferrara T. XXIV. rer. Italic.*

(1) In picciol numero, e senza capo Legittimo.

plina, per li quali erano discordi le Chiese Greca e Latina; e furono tenute molte Sessioni con dispute calde fra le due Nazioni. Nel qual tempo, al dispetto del sommo Pontefice, continuando i Vescovi di Basilea il loro Concilio, giunsero fino a formare un Decreto, in cui si attribuirono l'autorità di sospendere l'autorità e giurisdizione di Papa *Eugenio*, ed anche di (2) processarlo. *Alberto* Duca d' Austria, siccome erede del defunto Imperador *Sigismondo*, per essere marito d' *Isabella* di lui figliuola, nel dì primo di quest' anno fu coronato Re d' Ungheria insieme colla moglie (*a*). Susseguentemente dagli Elettori nella Città di Francoforte nel dì 20. di Marzo fu concordemente eletto Re de' Romani, e poco dappoi coronato in Aquisgrana. Ebbe de' contrasti per la Corona di Boemia, di cui nondimeno restò pacifico possessore: con che la già grande potenza dei Duchi d' Austria crebbe di molto, ma per poco tempo a cagione della cortavita di questo Principe. Mal soddisfatti si trovavano i Fiorentini della lor Lega co' Veneziani, parendo loro, che quelli pensassero unicamente al loro vantaggio, come era succeduto in addietro, e nè pure avessero caro, che Lucca venisse alle lor mani. (*b*) Spedirono a Venezia *Cosimo de' Medici*, nè spediente vi fu per una buona concordia: sicchè raffreddossi forte la loro Lega. Anzi il Sanuto (*c*) scrive, che questa andò per terra. Intanto il Duca *Filippo Maria* inviò lettere e Messi in Toscana al Conte *Francesco Sforza*, per ritrarlo al suo servigio: al qual fine principalmente fu adoperata la possente batteria delle Nozze con lui di *Bianca* unica figliuola del Duca

(*a*) *Manual. Gen. 48 Eneas Silvius. Hist. Bohem.*

(*b*) *Simon. Vir. Franc. Sfortiæ Tom. XXI. Rer. Italic. Neri Capp Commen. Tom. XVII. rer. Italic. Ammir. Ist. di Firen To. 11.*

(*c*) *Sanuto Ist. Venet. Tom. XXII. Rer. Italic.*

(2) Con orrore di tutti i buoni cattolici.

medesimo, non però atta per anche al Matrimonio, che gli si faceano credere immancabili. Inoltre il pregò d' interporsi co' Fiorentini, acciocchè lasciassero in pace la Città di Lucca, raccomandata ad esso Duca: altrimenti non poteva dispensarsi dall' inviare colà l'armi sue per liberarla dai loro insulti. Accordossi il Conte col Duca; e i Fiorentini, che di buon' ora s' erano accorti del maneggio, e lo risseppero anche dal Conte, che era Signor saggio e di onore, preferо anch' essi il partito di levar le offese da Lucca nel dì 28. di Marzo, e di trattar accordo co' Luccheſi. Infatti essendo intervenuti gli Ambasciatori del Duca, ne seguì pace, con restare a Lucca il solo piano di sei miglia, e il resto delle Castella prese in potere de' Fiorentini: pace perciò molto disgustosa ai Luccheſi, ma necessaria in sì scabrose contingenze alla lor salvezza.

Filippo Maria Visconte fu Principe professore di una strana Politica. Prometteva oggi per mancar di fede domani. Le vampe della vendetta e dell' ambizione tali erano in lui, che per qualunque Pace non mai si estinguevano in suo cuore. Perciò familiari a lui erano le finzioni e le cabbale per offendere altrui, e per mostrarsi innocente di quelle offese. S' era egli pacificato con Papa *Eugenio*; ma si vide ben presto sollecitare ed animare per mezzo de' suoi Ambasciatori il Concilio di Basilea contro di lui. Peggio poi fece, siccome fra poco dirò. Avea tirato dalla sua di nuovo il Conte *Francesco Sforza* con tale apparenza di voler effettuare il Matrimonio di sua figliuola con lui, che era fin giunto a far tagliare le vesti, e a pubblicar l' invito per quelle Nozze; e pure era dietro a burlarlo. Si mostrava eziandio in apparenza amicissimo del Re *Alfonso*, ma perchè il Re non avea eseguito quanto largamente gli avea promesso in Milano, l' odiava, e sembrava sospirare la di lui rovina. Adunque per soddisfare a queste sue segrete passioni, facendo vista, che *Francesco Sforza* fosse in sua libertà, gl' insinuò occultamente di passare

con

con preteſti nel Regno di Napoli a ſoſtenere il partito del Re *Renato d'Angio*, e pubblicamente il pregò nel medeſimo tempo (*a*) di non offendere il Re d'Aragona, come conſiderato da lui pel maggiore amico, ch' egli aveſſe al mondo. Fece nello ſteſſo tempo credere ad *Alfonſo* di eſſere con lui (*b*), coll'inviare *Franceſco* figliuolo di *Niccolò Piccinino* con un corpo di truppe in ajuto del Re medeſimo. Ma coſtui, giunto che fu ad Aſcoli, unito co' fuoruſciti di quella Città, ſi perdè a ſaccheggiar quel paeſe, e ſe non era il Conte *Franceſco*, che inviaſſe ſoccorſo a que' Cittadini, Aſcoli ſi perdeva. Tentò il giovane *Piccinino* anche Fermo, ma eſſendo ſtato ſpedito dal Conte *Franceſco* colà *Taliano Furlano*, deſiſtè dall'impreſa. Quello, onde ſi dolſe non poco il Conte *Franceſco*, fu che per ordine del Duca di Milano il *Piccinino* ſuddetto eſibì sì vantaggiose condizioni ad eſſo *Taliano*, che lo ſtaccò dal ſuo ſervigio, e il traſſe a quello del Duca. Unito poſcia con eſſo *Taliano*, e coi Camerineſi, fece guerra alle Terre del Conte *Franceſco*. E in tale occaſione fu, ſecondo il Simonetta, e per atteſtato ancora della Cronica di Rimini (*c*), che *Franceſco Piccinino* col ſuddetto *Taliano*, chiamato in ajuto dall'Abbate di Monte Caſino, che era aſſediato nella Fortezza di Spoleti, entrò in quella Città, e la miſe barbaramente a ſacco, ſenza perdonare nè pure ai Luoghi ſacri, come all'anno precedente ci fece ſapere il Rinaldi. Paſsò intanto dalla Toſcana nell'Umbria colle ſue valoroſe milizie il Conte *Franceſco Sforza*. Venne alle ſue mani Aſſiſi. Erano i Norcini allora addoſſo ai Ceretani; li miſe in rotta un corpo di gente, che eſſo Conte ſpedì contro di loro, e forzogli ancora ad implorar miſericordia. Era parimente ribello del Papa *Corrado de' Trinci* Signor di Foligno.

(*a*) *Neri Capponi Comment. Tom. XVIII. rer. Italic.*
(*b*) *Simon. Vit. Franc. Sfortiæ l. 4, Tom. XXI. rer. Italic.*
(*c*) T. XV. *Rer Italic.*

Tal terrore gli miſero l'armi del Conte, che mandò immantenente a raccomandarſi, e ſi ſottomiſe agli ordini del Romano Pontefice. Marciò poſcia il Conte nel Regno di Napoli, e fece guerra a *Joſia Acquaviva* aderente al Re *Alfonſo*, con impadronirſi di varie di lui Terre fino al fiume Peſcara, e inſieme della Città di Teramo. Gran confuſione ſi mirava allora nel Regno di Napoli (*a*). Era riuſcito all' affennato Re *Alfonſo* di attaccar di nuovo al ſuo partito il Principe di Taranto, il Conte di Caſerta, ed altri Baroni, e in bella poſitura ſi trovavano i ſuoi affari. Ripigliarono poi migliore aſpetto quei del Re *Renato*, perch' egli ſciolto dalle prigioni del Duca di Borgogna, col riſcatto di ducento mila dobble d' oro, per la qual ſomma fa neceſſitato ad impegnare Stati ed amici; finalmente nel dì 10. di Maggio arrivò a Napoli con dodici Galee ed altri pochi Legni, e fu con ſomma allegrezza accolto da quel popolo. Ma egli era povero, nè uſcendo dalla ſua borſa le aſpettate rugiade, ſi raffreddò in breve la ſtima e l' amore de' Napoletani verſo di lui. A' ſuoi ſervigj nondimeno ſi eſibì pronto con tutte le ſue ſoldateſche *Jacopo Caldora*, e *Micheletto Attendolo* ſuo Generale anch' egli vigoroſamente ſi accinſe alla di lui difeſa. Ora il Re *Alfonſo* per indebolire i ſuoi avverſarj, calde Lettere in primo luogo ſcriſſe al Duca di Milano, pregandolo d' interporre i ſuoi ufizj preſſo il Conte *Franceſco*, acciocchè non gli foſſe nemico. E il Duca intenerito non mancò di farlo, anzi per queſto ſcriſſe anche ai Fiorentini, che pagavano il Conte, pregandoli di richiamarlo, uſando eziandio minaccie, ſe nol faceano. Intervennero appreſſo altre mutazioni, per le quali infatti il Conte ebbe da ritirarſi dal Regno di Napoli. Secondariamente il Re *Alfonſo* a fin di allontanare il *Caldora* dal Re *Renato*, marciò con tutte le ſue forze in Abbruzzo; ebbe Sulmona, e miſe il terrore per tutta quel-

(*a*) *Giornal. Napolet. Tom. XVI. Rer. Italic.*

quella Provincia. Accorſo colà *Jacopo Caldora*, fu a fronte del Re, e benchè egli foſſe inferiore di forze, il tenne a bada con fargli credere di volerſi accordar ſeco, tanto che il Re *Renato* con *Michele Attendolo* venne ad unirſi ſeco nel dì 29. d'Agoſto. Era la loro Armata di dieciotto mila perſone, e però mandarono il guanto della disfida al Re *Alfonſo*, che lietamente l'accettò, ma per riſpoſta mandò, che gli aſpettava in Terra di Lavoro, e quivi ſarebbe venuto al fatto d'armi. Dopo di che, ſapendo, che poca gente d'armi ſi trovava in Napoli, paſsò colà, e nel dì 27. di Settembre l'aſſediò per mare e per terra, facendo ben giocare le ſue artiglierie. Vi ſtette ſotto trentaſei giorni, nel qual tempo una palla di bombarda ſparata dai Napoletani, percoſſe di balzo in teſta l'Infante *Don Pietro*, fratello d'eſſo *Alfonſo*, e il fece cader morto con incredibil cordoglio del medeſimo Re, e di tutti i ſuoi. Perdute perciò le ſperanze di vincere quella Città, *Alfonſo* ſe ne tornò a Capua, e il Re *Renato* nel dì 9. di Dicembre rientrò in Napoli.

Diede maggiormente a divedere in queſt'anno il ſempre inquieto Duca di Milano, qual foſſe l'animo ſuo verſo Papa *Eugenio IV.* (*a*). Imperciocchè, mentre eſſo Pontefice era intento in Ferrara al Concilio, ſpedì nel dì 24. di Marzo ſul Bologneſe *Niccolò Piccinino* ſuo Generale con gran corpo d'armati. Andò coſtui girando per que' contorni, finchè ebbe con gli *Zambeccari*, ed altri amici de' *Bentivogli* ben concertato d'inſignorirſi della ſteſſa Città di Bologna. Infatti nella notte antecedente al dì 21. di Maggio rotta la Porta di S. Donato, egli v'entrò colle ſue genti, e ne preſe il dominio per ſe, con aver ben trattati que' Cittadini. Fu cagione queſto avvenimento, che anche Imola, e Forlì ſi ribellaſſero alla Chieſa (*b*), e il ſimile fecero tutte le Caſtella

(*a*) *Cronica di Bologna Tom. XVIII. rer. italic.*
(*b*) *Annales Forolivien. Tom. XXII. rer. italic.*

ſtella di que' Contadi . Entrò in Forlì *Antonio degli Ordelaffi* , e ne ripigliò la ſignoria ; ma nel Caſtello fu poſto preſidio dal *Piccinino* . Prima di queſti fatti *Aſtorre* ., o ſia *Aſtorgio de' Manfredi* Signor di Faenza , unitoſi colle ſue genti ad eſſo *Piccinino* (*a*) , avea occupato Bagnacavallo , ed altre Caſtella del territorio Ravegnano ; nel qual tempo , cioè nel dì 16. d' Aprile , il *Piccinino* ſtrinſe d' aſſedio la ſteſſa Città di Ravenna , e quantunque i Veneziani vi mandaſſero ſoccorſo (*b*) , pure *Oſtaſio da Polenta* , Signor di quella Città , fu coſtretto da lì a poco , cioè nel dì 21. d' eſſo Meſe , a dimandar accordo , per cui cacciò di Ravenna i Veneziani , e ſi dichiarò aderente al Duca di Milano . Se di tali (3) novità foſſe malcontento il Pontefice *Eugenio* , ſel può ciaſcuno immaginare . Per quanto s' ha dagli Annali di Forlì (*c*) , anche la bella Terra , o ſia Borgo S. Sepolcro , fu proditoriamente tolta in queſt' anno nel dì 26. d' Agoſto alla Chieſa Romana . Per tali , e tante turbolenze , e movimenti di guerra , che il Duca di Milano fingeva fatti dal *Piccinino* ſenza ordine ſuo , e moſtrava anzi di lamentarſene , i Fiorentini richiamarono dal Regno di Napoli il Conte *Franceſco Sforza* , che già s' era accorto d' eſſere beffato dal Duca di Milano . Se ne tornò egli nella Marca , e volendo ſecondo l' iniquo coſtume dei guerrieri d' allora rallegrar le ſue truppe con qualche ſaccheggio , trovati dei preteſti , che non mancano mai a chi vuol far del male , andò addoſſo alla ricca , e popolata Terra di Saſſoferrato , Patria di *Bartolo* , celebre Giuriſconſulto nelle vicinanze di Fabriano (*d*) , e ſenza cercar accordo , in tre

(*a*) *Rubeus Hiſt. Rav. lib. 9. Cronica di Rimini XV. Rer. Italic.*
(*b*) *Sanuto Iſt. di Ven. Tom. XXII. Rer. Italic.*
(*c*) *T. eod.*
(*d*) *Cronica di Rimini ubi ſupra Simon. Vit. Franc. Sfort. l. 1. Tom. XXI. Rer. Italic.*

(3) Doveva dirſi inique uſurpazioni , e violenze .

tre ore d' assalto v' entrò dentro. Quivi ancora fu commessa ogni sorta di crudeltà, e disonestà nel terribil saccomano dato a que' Cittadini, e alle lor Chiese. Ciò fatto ridusse parimente colla forza Tolentino già ribellato a ritornare alla sua ubbidienza. Anche il popolo di Camerino si ridusse a chiedergli perdono, e pace, dopo di che, messe a quartier d' inverno le sue soldatesche, attese a reclutarle, per poter nella seguente primavera comparir forte in campagna. Terminò i suoi giorni nel dì 14. di Novembre *Malatesta* Signore di Pesaro.

Sole non furono in quest' anno le imprese di sopra narrate di *Niccolò Piccinino*. Siccome egli era un' infaticabil Capitano, nè si dava mai posa, appena sbrigato dalla Romagna, corse nel Mese di Giugno a Casal Maggiore, e mise il campo a quella nobil Terra possseduta dai Veneziani (*a*). Non finì il Mese, che si renderono que' Cittadini con buoni patti. Passò poi l' Oglio Fiume, mise il terrore per tutto il Bresciano, ed arrivato al Lago di Garda, s' impadronì di Rivoltella, e dell' Isole di Sermione. Minutamente son descritti questi, ed altri fatti da Cristoforo da Soldo Bresciano nella sua Storia (*b*), e dal Platina (*c*) in quella di Mantova. *Gian-Francesco da Gonzaga*; stato finora Generale de' Veneziani; non fidandosi di loro, giacchè era terminata la sua condotta, non solamente nel dì 3. di Luglio si licenziò dal loro servigio, ma si accordò anche col Duca di Milano, per militare in favore di lui, ed in oltre fatte correre le sue genti sul Veronese, presa Nogarola, ed altri Luoghi, vi fece molti prigioni. Di questo, come se fosse un grave tradimento, si lagnarono forte i Veneziani, intorno a che son da vedere le ragioni del *Gonzaga* addotte dal Platina: Preparorono

(*a*) *Sanuto Hist. Venet. ubi supra.*
(*b*) *T. XXI. Rer. Italic.*
(*c*) *Histor. Mant. l. 5.*

rono dunque un' Armata navale, e nel dì 28. d' Agosto la spedirono su per Po a' danni del Duca, e del Marchese di Mantova. Ed affinchè *Niccolò* Marchese d' Este Signor di Ferrara non prendesse partito col Duca, il quetarono con rilasciargli liberamente Rovigo con tutto il suo Polesine, tanti anni prima dato loro in pegno da esso Marchese, quando era in verde età, per sessanta mila Fiorini d' oro. Continuò in questo mentre i suoi progressi *Niccolò Piccinino*, con insignorirsi di Gavardo, Garda, Salò, e Lacise. E colla medesima prestezzo saltando or qua or la, ridusse in suo potere Chiari, Pontoglio, Soncino, ed altri Luoghi, tutti menzionati da Cristoforo da Soldo. Ma ritrovandosi egli a Roado, all' improvviso gli arrivò addosso *Stefano* detto il *Gattamelata*, che nel dì 10. d' Agosto gli diede una pelata con prendere circa quattrocento cavalli de' suoi, ed ucciderne altrettanti. Prese all' incontro il *Piccinino* cento cavalli Veneziani, e cento fanti, ed in oltre ebbe Roado, e Palazzuolo. Trovossi allora il *Gattamelata* come bloccato in Brescia, e perchè il Senato Veneto non avea esercito dalla parte di Verona (cosa, che molto gli premea), il *Gattamelata* per quel di Lodrone, e di Trento con tre mila cavalli, e due mila fanti passò fino a Verona, e per ricompensa ebbe il bastone di Generale. Tentò l' Armata Veneta navale sul Po Sermido, Terra del Duca di Mantova, ma con poca fortuna, e se ne tornò indietro. *Pietro Loredano* Comandante d' essa giunto a Venezia tardò poco a sbrigarsi da questa vita, e fu detto per malinconia della sua sfortunata spedizione. Intanto *Niccolo Piccinino* pose l' assedio alla Città di Brescia, e intorno ad essa fabbricò alquante Bastie. Fu gran peste nell' anno presente in Genova, e portò al sepolcro migliaja di persone.

Anno

Anno di Cristo MCCCCXXXIX. Indizione 11.
di Eugenio IV. Papa 9.
di Alberto II. Re de' Romani 2.

ERA entrata la Peste anche nella Città di Ferrara. Tra per questo disordine, e pericolo, e perchè il Pontefice *Eugenio* non si trovava assai quieto in quella Città, da che *Niccolo Piccinino* avea presa Bologna, Imola, e Ravenna (*a*): determinò egli coi Padri di trasferire il Concilio Generale a Firenze. A questo cangiamento si accomodarono ancora l' Imperadore, e il Patriarca de' Greci. E però nel dì 16. di Gennajo (*b*) il Papa imbarcato in una Peota, e servito dal Marchese *Niccolo* d' Este sen venne a Modena co' Cardinali, e per le montagne fu condotto sicuro fino a Firenze da esso Marchese, giacchè niun d' essi si attentava di passare per Bologna, e suo distretto, perchè occupato dal *Piccinino*. L' Imperador *Giovanni Paleologo*, e il Patriarca Greco, con gli altri Vescovi Orientali, sul fine del medesimo mese s' inviarono anch' essi a quella volta, avendo loro conceduto il passo per la valle di Lamone il Signor di Faenza. Fu dunque continuato in Firenze il suddetto Concilio con gloria immortale di Papa *Eugenio IV.*, perciocchè ivi seguì la tanto sospirata unione delle Chiese Latina, e Greca, benchè col tempo non meno per gli spaventosi progressi de' Maomettani, che per la perfidia de' Greci, poco frutto ne risultasse alla Chiesa di Dio. Questa santa opera, che dovea calmare gli spiriti sedizioso de' pochi Vescovi, tuttavia raunati in Basilea, servì forse a maggiormente inasprirgli. E però la sfrenata loro ambizione si lasciò trasportare nel dì 25. di Giugno a formare il Decreto della deposizione di *Eugenio* Papa legittimo con orrore di tutti i buo-

(*a*) *Rayn. Ann. Eccl. Labbe Concil T. XII.*
(*b*) *Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.*

i buoni, e disapprovazione della maggior parte del Cristianesimo. Ma non tardò ad entrare nella stessa Città di Basilea la Peste (*a*), che fece gran paura a que' Prelati, ed alcuni ancora ne porta al Tribunale di Dio; tuttavia gli altri, benchè pochi, animati dal Cardinale d' *Arles* stettero saldi, e nel dì cinque di Novembre giunsero ad eleggere un' Antipapa. Questi fu *Amedeo* Duca di Savoja, che vedemmo dianzi ritirato in sua vecchiaja a Ripaglia nella Diocesi di Genevra, per far ivi vita eremitica, benchè non lasciasse sotto quell' abito di far anche da Duca. Sotto la sua lunga barba nondimeno, e sotto quel rozzo abito alloggiava tuttavia l' antica voglia di comandare: e però presentatagli l' elezione, si contorse bensì, e versò anche delle lagrime, ma in fine l' accettò. Prese il nome di *Felice V.*, senza molto ponderare l' empietà di quell' atto, che non era mai scusabile nè presso Dio, nè presso gli uomini, avendo egli rinovato nella Chiesa di Dio lo Scisma, tanto detestato dalle Leggi divine, ed umane, e riprovato allora insino dal Duca di Milano, quantunque genero d' esso *Amedeo*. Da che Papa *Eugenio* con tutte le sue diligenze non avea potuto impedire questo Scisma, informato che fu dell' esecrabile attentato de' Prelati di Basilea, fulminò, ma solamente nell' anno seguente, contro d' essi la scomunica, e dichiarò Eretico, e Scismatico lo stesso *Amedeo*; e per fortificare il suo partito, nel dì 18. Dicembre dell' anno presente fece in Firenze una promozione di diecisette Cardinali di tutte le Nazioni Cattoliche.

Nel dì 27. d' Ottobre di quest' anno (*b*) fu da immatura morte rapito, e non senza sospetto di veleno, *Alberto II.* Duca d' Austria, Re de' Romani, d' Ungheria, e di Boemia, e Principe lodatissimo da tutti gli Storici. Lasciò gravida la Regina *Isabella* sua moglie, che

(*a*) *Rayn. Aeneas Silvius de gest. Concil. Basil.*
(*b*) *Dubrav. Naucler. Cuspinian. Aeneas Silvius & alii.*

che poi diede alla luce *Ladislao*, riconoſciuto per loro Re dai popoli dell' Ungheria (*b*). Continuò in queſt' anno ancora nel Regno di Napoli la guerra fra i due nemici Re *Alfonſo* d' Aragona, e *Renato* d' Angiò. Mantenevaſi tuttavia in Napoli il Caſtello Nuovo con guarnigione dell' Aragoneſe. Fu eſſo aſſediato per terra, e per mare dalle genti di *Renato*, e non oſtante lo ſforzo fatto da *Alfonſo* per ſoccorrerlo di gente, e di vettovaglia, con aver anche meſſo il campo intorno alla ſteſſa Città di Napoli, quel Caſtello nel dì di San Bartolomeo d' Agoſto capitolò la reſa, e fu conſegnato agli Ambaſciatori del Re di Francia, i quali poi maltrattati dal Re *Alfonſo*, lo diedero al Re *Renato*. Dopo queſta perdita *Alfonſo* impadronitoſi di Salerno, ne inveſtì *Raimondo Orſino*, cugino del Principe di Taranto, e creollo anche Duca d' Amalfi. Riduſſe del pari alla ſua divozione *Americo* Sanſeverino Conte di Cajazza, e tutti gli altri Baroni di quella Caſa. Sul fine di Settembre eſſendoſi moſſo *Jacopo Caldora* Duca di Bari colle sue genti dall' Abbruzzo, per andarſi ad unire col Re *Renato*, corse ad opporſegli il Re *Alfonſo*, e il tenne un pezzo a bada, finchè eſſo *Jacopo* nel dì 18. di Novembre ſorpreſo da mortale accidente finì i ſuoi giorni, con fama d' eſſere ſtato prode Capitano, ma colla macchia di poca fede, e di molta avarizia. *Antonio Caldora* ſuo figliuolo preſe allora il comando di quella Armata, e fu confermato Duca di Bari: ſiccome *Raimondo* ſuo fratello creato gran Camerlengo. Erano i *Caldoreſchi* la maggior ſperanza di *Renato*. In queſti tempi il Re *Alfonſo*, che era padrone di tutta la Terra di Lavoro, e continuamente anguſtiava Napoli, miſe anche l' aſſedio al Caſtello d' Averſa: il che cagionò di grandi affanni al Re ſuo avverſario.

Maggiormente fece ſtrepito in queſt' anno la guerra di Lom-

(*b*) *Giornal. Napolet. Tom. Rer. Italic.*

Lombardia (*a*. Avea *Niccolò Piccinino*, ſiccome già accennai, nell' Ottobre dell' anno precedente bloccata, e ſtretta con alcune Baſtie la Città di Breſcia, con iſperanza di vincerla nel verno colla fame. Poco più di due mila difenſori v' erano dentro, perchè gran gente a cagion della Peſte n' era uſcita. Contuttociò que' Cittadini, fedeliſſimi alla Repubblica Veneta, che odiavano il governo del Duca di Milano, fecero delle maraviglie in difeſa della lor Patria. Più e più aſſalti diede loro il *Piccinino*, facendo anche inceſſantemente giocar le artiglierie contro le loro mura, ma gl' intrepidi Breſciani ſoſtenevano tutto, provvedevano a tutto, e fino i Preti, e i Frati menarono allora le mani. Son diffuſamente deſcritti queſti fatti da Criſtoforo da Soldo, e dal Platina. Ora in tali anguſtie i Veneziani, che nell' anno precedente s' erano moſtrati quaſi ſprezzatori della Lega co' Fiorentini, e dell' ajuto del Conte *Franceſco Sforza*, mutarono ben maſſima, e linguaggio (*b*). Inviati a Firenze i loro Ambaſciatòri, in tempo che *Coſimo de' Medici*, uomo ſaggio, era Gonfaloniere, nel dì 18. di Febbrajo riconfermarono la Lega, al quale s' aggiunſero ancora Papa *Eugenio*, e i Genoveſi, A niun d' eſſi tornava il conto, che prevaleſſero l' armi del *Viſconte*. Concordemente poi cominciarono a ſollecitare il Conte *Franceſco*, acciocchè portaſſe ſoccorſo in Lombardia agli affari ſconcertati de' Veneziani. In queſto mentre raccomandandoſi forte i Breſciani a Venezia per ottenere ajuto, perchè aveano tre nemici adoſſo, cioè l' armi del Duca, la Peſtilenza, e la Fame: ebbe ordine il *Gattamelata* di paſſar colle ſue truppe pel Trentino, e per Lodrone, ed Arco, a quella volta. Andò, ma nel dì 12. di Gennajo ebbe uno ſvantaggioſo incontro colle ſoldateſche del *Piccinino*, che teneano i paſſi, e gli convenne retrocedere. Inoltratoſi all' incontro in quelle parti *Taliano Furlano* con altre mili-

(*a*) *Criſtof. da Soldo l. 1. Bruſ. Tom. cod.*
(*b*) *Ammir. lit. di Firen. lib. 21.*

milizie Ducheſche (*a*), ebbe anch' egli nel dì 22. d'eſſo, Meſe una rotta da *Taddeo* Marcheſe d' Eſte, e da *Pariſio* Conte di Lodrone. Irritato da queſto fatto il *Piccinino*, marciò in perſona a Lodrone, e dopo averlo preſo, tornò ſul Lago di Garda per vegliare ad un' Armata di circa ottanta Legni fra grandi, e piccoli, che la Repubblica Veneta fece con immenſe ſpeſe portare per terra fino a Torbola ſul Lago ſuddetto. Tuttavia perchè era troppo nemico dell' ozio, nel meſe di Marzo ſi ſpinſe ſul Veroneſe, paſsò in faccia ai nemici l' Adige, aſſediò, e preſe Legnago, Lonigo ed altre Terre. In una parola non paſsò il Meſe di Maggio, che quaſi tutto il territorio di Verona, e Vicenza sì il piano, che il monte, ſottomiſe all' armi di lui, e del Marcheſe Mantova, di cui doveano eſſere Verona, e Vicenza, qualora ſe ne foſſero impoſſeſſati. Ritoroſſi intanto *Gattamelata* nel Serraglio di Padova, premendogli di non avventurare ad una giornata la ſalute della Repubblica. Intanto fu rallentato l' aſſedio di Breſcia con ſomma conſolazione di que' Cittadini, che non poteano più. Queſto inoltrarſi cotanto del *Piccinino* era per oppoſi al Conte *Franceſco Sforza*, il quale per le tante ragioni, preghiere, e promeſſe a lui recate dagli Ambaſciatori di Venezia, e Firenze, s' era meſſo in viaggio in ſoccorſo de' Veneziani, giacchè ſcorgeva non poterſi far capitale delle ſperanze a lui date dal Duca.

Dopo aver preſo Forlimpopoli il *Conte Franceſco* ſen venne pel Ferrareſe con ſette mila cavalli, e quattro mila fanti ben' in punto, e ſul principio di Luglio giunſe ſul Padovano (*b*). Unitoſi poi coll' eſercito del *Gattamelata*, in pochi giorni ebbe tutto il Vicentino in ſua balia. Avea fatto in queſto mentre il *Piccinino* a Soave, e ad altri Luoghi ſcavare di grandi foſſe, e tagliate, laonde fu forzato il Conte a tenerſi per la montagna, ſe volle andare innanzi, e gli convenne ancora

(*a*) *Sanuto iſtor. di Venezia Tom. XXII. Rer. Italic.*
(*b*) *Simoneta Vit. Franciſci Sfor. l. 5. Tom. XXI. Rer. Italic.*

urtar più d'una volta nei nemici. Si andò ritirando il *Piccinino*, e passò anche di quà dall'Adige, con che diede campo al Conte di ricuperar tutto il di là. Pertanto si ridusse la guerra sul Lago di Garda, dove a Torbola era la Flotta Veneta, contro la quale anche il Duca di Milano si premunì con un' altra fabbricata a Desenzano. Trovavasi la Veneta a Maderno sul Lago con *Taddeo Marchese* d Este, e con altri Capitani e parte delle soldatesche era in terra (*a*). Arrivò loro addosso nel dì 25. di Settembre *Nicolò Piccinino* tanto coi Legni Milanesi fabbricati sullo stesso Lago di Garda, quanto colle soldatesche per terra, avendo seco il *Marchese di Mantova*, e *Taliano Furlano*; e tutta quella flotta pose in rotta colla presa de' Legni, e con far prigione *Taddeo Marchese*, i Provveditori Veneti, e altre persone da taglia. Inestimabile fu il danno, che ne riportarono i Veneziani. Ma senza punto sgomentarsi s'accinse tosto la potenza Veneta a formare una nuova Flotta, non perdonando a spesa veruna. Respirava bensì Brescia, perchè ne era levato l' assedio; ma sprovveduta di vettovaglie, ne facea continue istanze alla Repubblica Veneta. Prese dunque il *Conte Francesco* la risoluzione d'incamminarsi colà per le montagne, e per la Valle di Lodrone. Con disegno d' impedirgli il passo, si postarono il *Piccinino*, e il Marchese di Mantova al Castello di Ten; ma eccoti nel dì 9. di Novembre si veggono assaliti in que' passi stretti dal Conte, e sono astretti alla fuga. Vi restarono prigionieri *Carlo* figliuolo del Marchese di Mantova, *Cesare da Martinengo*, ed altri Condottieri con cento uomini d' armi, e molti fanti, e cernide. Ebbe fatica lo stesso *Piccinino* a salvarsi, e sulle spalle d' uomini si fece portare (fu detto in un sacco) a Riva di Lago. Ma non mai comparve l' arditezza d' esso *Piccinino*, come questa volta. Dopo la rotta suddetta non si sapeva dove egli fos-

(*a*) *Crist. de Soldo Ist. Bresian Tom. XXI. Rer. Italic. Sanuto Ist Veneta Tom. XXII. Rer. Italic.*

foſſe. Da lì a pochi giorni giugne avviſo al *Conte Franceſco*, come egli col Marcheſe di Mantova data la ſcalata a Verona, ed entratovi ſe n' era quaſi interamente impadronito, non reſtando più in mano de' Veneziani, ſe non il Caſtel Vecchio, e quello di S. Felice, ed una delle Porte. Parve coſa da non credere un sì inaſpettato colpo. Era il Conte all' aſſedio del ſoprannominato Caſtello di Ten, e ricevuta queſta così ſtravagante nuova, non tardò nel dì 17. del predetto Meſe di Novembre a metterſi frettoloſamente colla ſua Armata in viaggio alla volta di Verona. Nella notte precedente al dì 20. eſſendo per le vie ſcabroſe della montagna, entrò egli nel Caſtello di S. Felice contro di cui già s' erano alzate le batterie, e che poco potea durare, perchè ſprovveduto di gente e di viveri (*a*). Fatto di piombò il Conte colle ſue valoroſe ſquadre addoſſo agli aſſedianti, e trovandoli in parte attenti a bottinare, li sbaragliò. Tal fu la calca de' fuggitivi ſul Ponte dell' Adige, che queſto ſi ruppe, laonde moltiſſimi ſi annegarono, e da due mila perſone rimaſero prigioniere. Con sì fatta velocità liberò il Conte la Città di Verona. Venne poſcia il *Piccinino* ſul Breſciano, dove diede gran ſacco e danno, e maggiormente affamò quella Città. Andò il *Conte Franceſco* all' aſſedio d' Arco, ma nol potè avere; e però tornato ſul Veroneſe, miſe quivi a quartiere pel verno le ſue affaticate ſchiere. Con tali prodezze terminò la campagna di queſt' anno in Lombardia, avendo il *Conte Franceſco* laſciata ai Veneziani una perenoe memoria del ſuo valore e della ſua fedeltà. E di quì potè conoſcere *Filippo Maria Duca* di Milano il bel frutto delle ſregolate ſue riſoluzioni. S' egli aveſſe avuto dalla ſua, e non già nemico, lo *Sforza*, correa manifeſto pericolo la Repubblica Veneta di perdere tutta la Terra ferma, giacchè al ſolo *Sforza* ſi potè attribuire l' averla conſervata, e

(*a*) *Simon. Vit. Franc. Sfort. l. 5. Tom. XXI. Rer. Italic.*

con tanto decoro. In quest' anno (a) il *Patriarca Vitelleſco* Capitano del Papa miſe il campo a Foligno, ed entratovi per tradimento (1) ſul fine dell' anno fece prigione *Corrado* de' *Trinci* Signore di quella Città con due ſuoi figliuoli; e condottolo a Soriano, da quell' uomo crudele, che era, gli fece mozzare il (2) capo: con che la Famiglia de' Trinci, che per più d' un Secolo avea tenuta la ſignoria di (3) Foligno, ne reſtò priva, e ſe n'andò diſperſa. Nè ſi dee tacere, che il Duca di Milano per tirare nel ſuo partito *Guidantonio de' Manfredi* Signore di Faenza (*b*), gli donò nell' Aprile dell' anno preſente Imola, Bagnacavallo, e la Maſſa (4) de Lombardi.

Anno di Cristo MCCCCXL. Indizione III.
di Eugenio IV Papa 10.
di Federico III. Re de' Romani 1.

Dopo la morte *Alberto* II. *Duca* d' Auſtria e Re de' Romani, *Federigo Auſtriaco* figliuolo del *Duca Ernesto*, e Conte del Tirolo (c) preſe il governo del Ducato dell' Auſtria, e degli altri Stati della ſua potente Caſa, e poſcia nella feſta della Purificazione della Beata Vergine fu eletto in Francoforte Re de Romani di comune

(a) *Sa. Ant. P III. T. 22. Bonine. Annal. Tom. XXI Rer. Italic.*
(b) *Cronica di Ferrara T. XXIV. Rer Italic. Cronica di Bologna. Tom. XVIII. Rer. Italic.*
(c) *Naucler. Cuſpinian. & alii.*

(1) Ne il Buonincontri ne' ſuoi Annali, nè Paolo nella ſua ſtoria fanno menzione di tradimento.

(2) Pena da lui meritata per l' enormi ſue ſcelleragini. Vedi la vita del Cardinal Vitteleſchi preſſo il Ciacconio *Tom. cit. col. 496.*

(3) Con manifeſta uſurpazione de' diritti della Chieſa Romana.

(4) Città, e Terra temporalmente ſoggetta al Romano Pontefice.

ne consenso degli Elettori; Principe piissimo, mansueto, ed amator della pace. Il resto delle sue azioni lo lascio alla storia Germanica. Fu sul principio disapprovato il suo contegno, perchè nello Scisma cominciato dai pochi Prelati di Basilea, egli insinuò alla Nazione Germanica la neutralità, ed indifferenza, quando quasi tutti gli altri Monarchi, e Principi (*a*) tenevano, come ragion voleva, la parte del vero e legittimo *Papa Eugenio*. Finquì *Giovanni Vitellesco* da Corneto, Patriarca d' Alessandria e Cardinale, si era acquistato credito di gran Capitan di guerra presso gli uomini, ma non già presso a Dio, siccome uomo più di mondo, che di Chiesa. Più saggj avea egli dato della sua smoderata ambizione, crudeltà, e lussuria (1), nel corso delle sue bravure, ed ultimamente avea ricuperata la Rocca di Spoleti, con far prigione l' Abbate di Monte (2) Casino (*b*). Da si fatto uomo volle Dio liberare gli Stati della Chiesa, e permise, che *Papa Eugenio* (non ben sappiamo, se con veri o falsi (3) fondamenti) prendesse gagliardo sospetto di lui, quasichè egli macchinasse d' impadronirsi delle Città Pontificie, e tenesse segreta intelligenza col Duca di Milano, e con *Niccolò Piccinino*, dicendosi, che furono intercette al-

(*a*) *Blondus Steph. Inscssura P. II. T. III. Rer. Italic. S. Antonin. & alii.*

(*b*) *Petroni Istor. T. XXIV. Rer. Italic.*

(1) Vedi la nota 5. all'anno MCCCCXXXIV.

(2) Ribelle al Pontefice, e collegato co' nemici della Sede Apostolica.

(3) In tal guisa si era espresso anche il Rainaldi all'anno presente *num.* VI. „ Inter hoc „ schismatis fluctus editum est „ in Joanne Cardinale Witte- „ lesco Domi, militiæque cla- „ rissimo humanæ calamitatis „ exemplum. Eum vere an fal- „ so apud Eugenium delatum, „ in quæ suspicionem affectatæ „ tyrannidis adductum ferunt. „ Nell' Epitaffio posto al suo cadavero nella Cattedrale di Corneto, qual Epitaffio legge può presso il Ciacconio *loc. cit.* col. 900. a nera invidia, ed emulazione si ascrisse il di lui infelice fine.

cune ſue Lettere ſcritte in cifra (*a*). Andò dunque ordine del Papa ad *Antonio Redo* Caſtellano di Caſtello Santo Angelo, di farlo prigione per poſcia formare il ſuo proceſso. Ma diverſamente paſsò la facenda, perchè volendo eſſo Cardinale nel dì 18. di Marzo partirſi da Roma, nel paſſare in vicinanza del ſuddetto Caſtello, allorchè vide chi volea fermarlo, ſi miſe alla difeſa, e guadagnate alcune ferite, fu portato là entro (*b*), dove nel dì 2. d' Aprile finì i ſuoi giorni o per veleno o in altra (4) guiſa, e vilmente venne dipoi (5) ſeppellito. Oſtia, Soriano, Civita Vecchia, ed altri Luoghi, che egli teneva, tornarono ſenza gran fatica in potere del Papa.

Penſava ſeriamente *Filippo Maria Duca* di Milano a levarſi di doſſo il ſuo gran flagello, cioè il Conte *Franceſco Sforza*, e perchè ſapea, che i Fiorentini ſi trovavano allora mal provveduti per la guerra, determinò di portarla colà, immaginandoſi, che eſſi richiamerebbono incontanente in Toſcana il Conte alla lor difeſa (*c*). Gli andarono per la maggior parte falliti i ſuoi diſegni. Spedì egli adunque nel Febbrajo *Niccolò Piccinino* in Romagna con ſei mila cavalli, che giunto a Bologna nel dì 4. di Marzo, (*d*) continuò poi il ſuo viaggio, e fece tal paura a *Sigiſmondo Malateſta* Signor di Rimini, e agli altri ſuoi conſorti, già ſtipendiati da' Veneziani, che preſero accordo con lui. Impadronitoſi poſcia di Oriolo, e di Modigliana, per la via di Marradi paſsò in Toſcana, e penetrò

(*a*) *Ammir. Iſt. di Firen. lib* 21.
(*b*) *Bonine. Annal Tom. XXI. Rer Italic.*
(*c*) *Capponi Comment. Tom. XVII. Rer Italic.*
(*d*) *Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.*

(4) Il Rainaldi *num. cit.* dice, che morì per le ferite ricevute.

(5) Fu ſeppellito nella Chieſa di Santa Maria [illegible] Viterbo. Indi le ſue oſſa, e [illegible] trasferite furono a Corneto, e collocate in un depoſito di marmo innalzatogli da i ſuoi parenti in quella Cattedrale. Vedi il Giacconio *col. cit.*

trò nel Casentino, dove ebbe Romena, e Bibbiena, Con diligenza fecero i Fiorentini quella massa di gente d' armi, che poterono, e sopra tutto ebbero *Micheletto Attendolo* lor Generale, e *Pietro Giam Paolo Orsino* con altri Condottieri d' armi. Ordinò anche il Papa, che marciassero in loro ajuto tre mila cavalli e cinquecento fanti di sua gente. Ma per quanto i Fiorentini desideraffeo e pregassero, non poterono impetrar dai Veneziani il Conte *Francesco Sforza*, perchè troppo ne abbisognava quel Senato per dar soccorso a Brescia. Andossene di poi il *Piccinino* fino a Perugia sua Patria con soli quattrocento cavalli, con pensiero di farsi Signore di quella Città. Aveva oltre a ciò de' trattati in Cortona; ma si sciolsero in fumo tutti i suoi disegni. Ritornato perciò indietro venne colla sua Armata al già da lui occupato Borgo S. Sepolcro, mettendosi a fronte dell' esercito Fiorentino, il quale s' era posto ad Anghiari (*a*). Poca stima faceva egli delle soldatesche nemiche; molta delle sue; e venendo a battaglia, si tenea la vittoria in pugno. Volle farne la pruova nel dì 29. di Giugno, festa solenne de' Principi degli Apostoli, con attaccar la zuffa. Valorosamente si combattè da ambe le parti per quattro ore, e finalmente toccò al prode *Piccinino* d' andare in rotta, perchè i suoi vennero stanchi alla pugna, e si perderono anche a bottinare. Poco umano sangue vi si sparse; contuttociò gli Scrittori Fiorentini fanno ascendere a circa tre mila i cavalli presi, e si contarono fra i prigioni *Astore de' Manfredi*, *Sagramoro Visconte*, ed altri Capitani del *Piccinino*. Di questa vittoria nondimeno poco seppero profittare i Fiorentini; il Papa solo ricuperò in tal congiuntura Borgo S. Sepolcro, ch' egli vendè poscia a' Fiorentini per bisogno di danaro. Andato intanto il *Piccinino* verso Perugia, sen venne poi pel paese d' Urbino alla volta della Lombardia, e però anche buona parte dell' Armata Fiorentina calò di quà dall' Apennino in

(*a*) *Ammir. di Firen. lib.* 21. *Poggius Blondus & alii.*

Romagna. Nel dì 13. di Settembre tentò con breve assedio e con alcuni assalti la Città di Forlì, nè potè averla. Prese bensì Bagnacavallo, e Massa de' Lombardi, Terre, che per bisogno di pecunia il Papa poco appresso vendè a *Niccolò Estense Marchese* di Ferrara.

Non si stette colle mani alla cintola nè pure in Lombardia. Per la somma carestia si trovava tuttavia in pericolo la Città di Brescia, nè cessavano le premure ed istanze de' Veneziani per portarle soccorso (*a*). Perchè il passaggio del Mincio era guardato dal nemico Marchese di Mantova, pativa molte difficoltà. Il solo Lago di Garda parea piuttosto il varco, per cui potesse passare un grosso convoglio di genti e di vettovaglie. A questo fine avea il *Senato Veneto* preparata una Flotta di varie navi a Torbole, con far condurre colà per terra infin le Galere: il che costò immense spese (*b*). Infatti nel dì 10. d' Aprile riuscì ad essa Flotta di sconfiggere quella del Duca di Milano, comandata da *Taliano Furlano*, e poscia di assediare e prendere Riva di Trento. Allora senza badare a difficoltà nel dì 3. di Giugno (*c*) passò il *Conte Francesco* animosamente colle sue genti il Mincio, ricuperò Rivoltella, Lonato, Salò, Calcinato, ed assaissimi altri Luoghi. Più non militava con esso lui il *Gattamelata* da Narni, perchè colpito da un' accidente apopletico, diede poi fine alla sua vita nell' anno 1443. in Padova, dove tuttavia sulla Piazza del Santo si mira la di lui statua equestre di bronzo, alzatagli dalla generosità della *Repubblica Veneta*. Quanto più poi s' inoltrava l' Armata Veneta, tanto più si ritirava indietro la Duchesca, siccome inferiore di forze, talchè le convenne ridursi al Fiume Oglio. Ma anche lo *Sforza* comparve colà nel dì 14. di Giugno (*d*), e venuto alle mani coll' eser-

(*a*) *Simon. Vita Franc. Sfort. lib. 7 Tom. 21. rer. Italic.*
(*b*) *Sanuto Ist. di Ven. Tom. 22. rer. Italic.*
(*c*) *Cristof. da Soldo Ist. Bresc. Tom. XXI. Rer. Italic.*
(*d*) *Simon. Vit. Franc. Sfort. lib. 5. Tom. cod.*

esercito del Duca tra gli Orci e Soncino, ne riportò vittoria con prender e tutto il carriaggio, e circa mille e cinquecento cavalli Ducheschi. Buona parte di essi era di *Borso Esiense* figliuolo di *Niccolò Marchese* d' Este, il quale con mille cavalli era passato come venturiere al servigio del Duca di Milano. Non solamente restò allora liberata Brescia dai nemici, e dalla fame, con ricco trasporto di biade, ma in poco tempo tornò alla divozione della *Veneta Repubblica* la maggior parte delle sue Terre e Castella coll' altre perdute nel distretto di Bergamo: tutto per la valorosa condotta del *Conte Francesco Sforza*. Nè queste furono le sole azioni sue. Si spinse egli più avanti, e s' impadronì di Caravaggio, e in una parola, di tutta Geradadda, prima che terminasse il Mese di Giugno. Ne' seguenti Mesi continuò egli le sue conquiste sì in ricuperar le restanti Terre perdute nel Bresciano e Veronese, che in prenderne altre sul Cremonese, e in togliere Peschiera ed altri Luoghi al Marchese di Mantova: tanto che giunte le pioggie autunnali, ed accostandosi il verno, le soldatesche piene di bottino, se l' andarono a goder ne' quartieri. In somma nuove occasioni al certo ebbe il Duca di Milano di pentirsi d' aver beffato ed abbandonato *Francesco Sforza*, che sarebbe stato, s' egli avesse voluto, il suo braccio diritto.

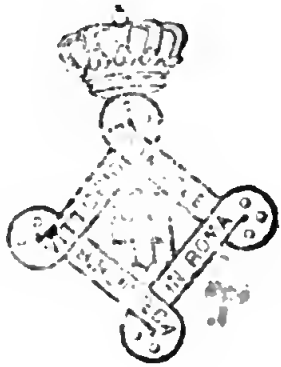
Nè pure in quest' anno andò esente il Regno di Napoli dalle dure pensioni della discordia a cagion della guerra, continuata fra i due Re, cioè fra *Alfonso Re d'Aragona*, e *Renato d' Angiò*. Povero era *Renato*, e mancandogli gente, e pecunia (*a*), cioè i due maggiori requisiti a fare e sostenere la guerra, altra speranza non avea, se non in *Antonio Caldora* Duca di Bari. Ma questi a quanti Messi gli mandava il Re, affinchè cavalcasse in suo ajuto, adduceva per iscusa la mancanza del danaro, e il timore, che in sua lontananza si ribellassero i Popoli

(*a*) *Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.*

dell'Abbruzzo. Preſe *Renato* allora l'ardita riſoluzione di portarſi incognito in perſona in quelle contrade, e l'eſeguì con maraviglia d'ognuno. Raccolſe in eſſo viaggio donativi, danaro, e gente, e maſſimamente dagli Aquilani. Trovavaſi egli nel dì 29. di Giugno in faccia all'eſercito Aragoneſe, e mandò ad *Alfonſo* la diſfida della battaglia. La riſpoſta dell'Aragoneſe fu, che trovandoſi egli padrone della maggior parte del Regno; non ſi ſentiva voglia di mettere a repentaglio tutta la ſua fortuna in una giornata. Avrebbe nondimeno *Renato* anche aſſalito il campo nemico, e probabilmente con iſperanza di vincerlo, perchè già ſi ritirava; ma l'infedele *Caldora* co' ſuoi ricusò di muoverſi. Per queſto eſarcebato *Renato* il fece ritenere, e preſe al ſuo ſoldo buona parte delle di lui milizie, laſciandolo poſcia tornare in Abbruzzo con titolo di Vicerè. Ma invece di tornar colà il *Caldora*, cominciò a trattare accordo col *Re Alfonſo*. Dio punì la ſua infedeltà, perchè in queſto mentre *Gian Antonio Orſino* Principe di Taranto, già tornato alla divozione del *Re Alfonſo*, tenne trattato con *Marino* da Norcia Governatore di Bari pel *Caldora*, ed entrò in poſſeſſo non ſolo di quella Città, ma anche di Converſano, e di tutte l'altre Terre de' Caldoreſchi. Tornò poſcia il *Re Alfonſo* colle ſue genti all'aſſedio di Napoli, e però il *Re Renato*, quantunque aveſſe ricuperato Caſtello Sant'Ermo, tornò ad eſſere in diſagio come prima, e ricorſe a *Papa Eugenio* per ajuto. Finquì erano ſtate riſpettate le Città, e Terre degli Sforzeſchi in Regno di Napoli, cioè quelle del *Conte Franceſco* e de' ſuoi fratelli. Il *Re Alfonſo*, ſecondo i Giornali di Napoli, le preſe nell'anno preſente, ancorchè foſſe pace tra lui e il Conte; e trovolle ricchiſſime, per aver eſſe goduto finora e profittato della loro neutralità. Erano queſte Benevento (6), Manfredonia, Bi-

(6) Siccome Benevento era Città della Chieſa Romana, per-

Bitonto, ed altre non poche (*a*): danno grave provenuto al *Conte Francesco* per la sua lontananza, avendo egli perduto il proprio per sostenere l' altrui. Verisimilmente fu questo un sottomano del *Visconte*, che per vendicarsi d' esso *Sforza* segretamente attizzò contro di lui il *Re Alfonso*. Il Simonetta (*b*) differisce fino all' anno 1442. lo spoglio di tali Città fatto al Conte. In mano di esso Re venne anche la Città d'Aversa col suo Castello. *Sigismondo Malatesta* Signore di Rimini (*c*) per interposizione di *Niccolò Marchese* di Ferrara, si ritirò dall' amicizia del Duca di Milano; e tornò a quella de' Veneziani: il che fu cagione (*d*), che anche Ravenna, e i Polentani facessero lo stesso nel dì 14. d'Agosto.



IN-

(*a*) *Istoria Napolet. Tom. XXIII. Rer. Italic.*
(*b*) *Vita Francisci Sfort lib. 5. Tom XXI. Rer. Italic.*
(*c*) *Cronica di Ferrara Tom XXIV. Rer. Italic.*
(*d*) *Cronica di Rimini Tom. XV. Rer. Italic.*

perciò nell'anno 1443., in cui seguì l' accomodamento fra il Pontefice, e il Re Alfonso, questi ottenne dal Santo Padre quella Città con Terracina in Vicariato Apostolico, avendo egli vicendevolmente ceduto alla Santa Sede Città ducale, Accumulo, e Govista colle condizioni rapportate dal Rainaldi *ad an. 1443. num. III.*, e *ad an. 1445. num. XI.*

INDICE

Del Tomo IX. Parte I.

ALberico Conte di Barbiano fa guerra ai Bolognesi pag. 8 e seg. Generale del Duca di Milano 11 Poi di Papa Bonifazio IX 17 Fa guerra ad Astorre de' Manfredi 34 Guerra a lui mossa dal Legato 37

Alberto Duca d' Austria creato Re de' Romani 243 Immatura sua morte 257.

Alessandro V, Papa, vedi *Pietro di Candia*.

Alfonso Re d' Aragona succede al Padre 116 Indarno assedia Bonifazio, ed è addottato dalla Regina Giovanna 140 Le manda soccorsi 141 Arriva a Napoli 141 Fa guerra alla Regina 157 s' impadronisce di Napoli, ivi, e seg. Dà il sacco a Marsilia 179 Perde Napoli 115 e seg. Fa pace col Duca di Milano 179 Estingue lo Scisma 189 Sbarca in Regno di Napoli 230 Sconfitto, e fatto prigione dai Genovesi 231 e seg. E' rimesso in libertà dal Duca di Milano 232 Comincia la guerra in Regno di Napoli 237 Resta sconfitto ad Aversa 240 Indarno assedia Napoli 244 Fa guerra al Re Renato 257.

Alfonso Cardinale di Spagna 317.

Amedeo Conte di Savoja creato Duca da Sigismondo Cesare 116 Muove guerra al Duca di Milano 178 Fa pace coll' acquisto di Vercelli 183 Altri suoi acquisti 206 Sue liti col Marchese di Monferrato 221 Si ritira in un Romitagio 226 Eletto Antipapa 255

Angelo Acciajuoli Cardinale 22

Angelo Vescovo d' Anagni 120

Antonio Conte d' Urbino, sua morte 38

Antonio degl' Ordelaffi Signor di Forlì 219 Gli è tolta quella Città 235 *Rientra in Forli*, e ne ripiglia la Signoria 246

Aquila Città assediata da Braccio 159 E' liberata 167 E' preso Braccio con gran copia de suoi, mortalmente ferito *Ivi*, e seg.

Astorre Visconte si fa proclamar Duca di Milano 89 Sua morte, e sepoltura 90.

Astorre de Manfredi spogliato di Faenza 29. Il Cardinal Cossa gli fa tagliare il capo 37.

Astorre II. de' Manfredi Signor di Faenza 248 Vittoria de' Fiorentini contro di lui fatto prigione 264.

BAldassar Cossa Cardinale Legato contro il Duca di Milano 17 Ricúpera Bologna 18 e seg. Poi Faenza 29 Fa guerra ai Conti di Barbiano

no 27 Manda il ſuo Eſercitto contro la Città di *Forli* 47 e ſeg. La ſottemette 48 Si dichiara contro Papa Gregorio XII. 63 Muove guerra al Conte Alberico di Barbiano Gran Conteſtabile in Roma del Re Ladislao, e gli toglie alcune Terre 65 Libera Roma, ed altre Città dalle mani del Re Ladislao 72 e ſeg. E' eletto Papa 78 Vedi *Giovanni XXIII.*

Barnaba da Goano Doge di Genova 109.

Bartolomeo Capra Arciveſcovo di Milano 99 Governatore di Genova 188.

Benedetto Antipapa laſciato in in libertà dagli Avignoneſi 3 Manda Ambaſciatori a Papa *Boniſazio* 23 e ſeg. *Riconoſciuto* per Papa dai *Genoveſi* 30 Va a Genova 38 Si ritira a Marſilia 48 e ſeg. Torna a Genova, fingendo premura dell' unione 55 I Franzeſi gli levano l' ubbidienza 59 e ſeg. Fugge in Spagna 63 e ſeg. E' depoſto 69 Citato dal Concilio di Coſtanza 105 Oſtinato in volere ſoſtenere il ſuo punto 106 Condanna emanata contro di lui 117 e ſeg. Dà fine alla ſua vita 162.

Bologna, le fa guerra Alberico Conte di Barbiano 8 Si dà a Gian Galeazzo Duca di Milano 12 Torna in potere del Papa 19 Se gli ribella 84 Torna all' ubbidienza della Chieſa 91 Poſcia ſi rimette in libertà 111 Si ſottomette al Papa 135 Di nuovo ſi rivolta 186 E torna alla ubbidienza 189 e ſeg. *Ivi* nuova ſollevazione 196 Pace ſtabilita fra il popolo di eſſa, e il Papa 199 Si riduce alla ubbidienza del Papa 228 Occupata da Niccolò Piccinino 249.

Boniſazio IX Papa riceve in grazia i Colonneſi 3 Fa guerra al Duca di Milano 19 *Ricupera* Bologna 20 Termina il corſo di ſua vita 24 Sue belle doti, e diſetti *Ivi*, e ſeg.

Braccio da Montone, principj della ſua milizia 71 e 76 Fa guerra a Perugia ſua Patria 96 Mette a ferro, e fuoco il Contado di Ceſena 109 Suo accordo coi Bologneſi 111 Dà una rotta a Carlo Malateſta 112 Divien Signor di Perugia 113 e ſeg. S' impadroniſce di Roma 118 e ſeg. Ne è cacciato da Sforza 119 La ſa da maſnadiere 128 Battaglie fra lui, e Sforza 132 [illegible]iconcilia con Papa Mar[illegible] V 135 A cui ſottomette [illegible]ologna 136 Inveſtito del Principato di Capua va in ſoccorſo della Regina di Napoli 144 S' impadroniſce di Città di Caſtello 151 Aſſedia l' Aquila 157 Dove trova gran reſiſtenza 159 e ſeg. Sconfitto, e ferito ceſſa di vivere 167 e ſeg.

Breſcia tolta dai Veneziani al Duca di Milano 176. e ſeg. Loro ſi rendono ambe le Cittadelle 179. Aſſediata da Niccolò Piccinino 253. *Liberata* da Franceſco Sforza 358. e ſeg.

Bucicaldo Governatore di Genoa-

nova, sua vigorosa giustizia 7. Fa battaglia navale con Carlo Zeno 25. Dà ajuto ai Pisani 29. e seg. Acquista Sarzana 53. Leva la vita a Gabriello Maria Visconte 64 Governo di Milano a lui dato 73 lo perde, e insieme quello di Genova 74.

CArlo Cavalcabò, Signor di Cremona 26. Gli toglie dominio, e vita Gabrino Fondolo 48.

Carlo Malatesta Signor di Rimini protegge Papa Gregorio XII. 63 e seg. Governatore di Milano 65 Se ne ritira 73 e seg. Generale de' Veneziani 56 Vinto, e imprigionato da Braccio 112 Sconfitto, e fatto prigione dal Duca di Milano 169 Che tosto il rimette in libertà *Ivi*, e seg. Generale di esso Duca resta sconfitto, e prigione 183

Carmagnuola Francesco fedele a Filippo Maria Visconte 65 Costringe Monza alla resa 92 Fa guerra a Pandolfo Malatesta 108 Libera Alessandria. *Ivi*. Riduce Piacenza alla ubbidienza del Duca 121 e seg. E poi Bergamo 134 Dà una rotta a Pandolfo Malatesta 141 Governatore di Genova cade dalla grazia del Duca 161 Si ritira da lui, e perde tutto 170 Creato Capitan Generale da' Veneziani 176 Toglie Brescia al Duca di Milano. *Ivi*, e seg. Varie sue battaglie contro di esso Duca 183 Sconfitto a Soncino 210 Diffidenze de' Veneziani contro di lui 202 Preso, e fatto morire in Venezia 211 e seg.

Cingari, lor primo apparire in Europa 154

Colonnesi processati da Papa Eugenio IV. 208 Gli fan guerra. *Ivi*.

Concilio di Pisa, in cui è creato Papa Alessandro V. 68

Concilio di Costanza intimato da Papa Giovanni XXIII. 95 Suo principio 101. Ivi eletto Papa Martino V 117

Concilio di Basilea, suo principio 205 Muove delle insolite pretensioni contro il Papa Eugenio IV. 220 234 Atti di Papa Eugenio in contrario 239 e seg. Elegge un'Antipapa, che fu Amedeo Duca di Savoja, chiamato Felice V 255.

Concilio Generale in Ferrara 244 Trasportato a Firenze 254 e seg.

Corrado de' Trinci Signor di Foligno 240 Perde Stato, e vita 260.

Crisolora Manuello accende in Italia lo studio della lingua Greca 2.

DIeci, Consiglio di essi in Venezia 44.

EUgenio IV Papa, sua elezione 197 Processa i Colonnesi, che li fan guerra *Ivi*, e seg Dà la Corona Imperiale a Sigismondo 216 e seg. Gli è tolta la Marca da Francesco Sforza 218 Fugge a Fi-

a Firenze 122 Va a Bologna 235 Intima il Concilio a Ferrara 239 e ſeg. Dà principio ad eſſo Concilio 244 Lo traſporta a Firenze 254 e ſeg. Creato contro di lui un' Antipapa, che fu Amedeo di Savoja, col nome di Felice V 255 Toglie dal Mondo il Patriarca Vitelleſco 262.

FAcino Cane uſurpa la Signoria di Aleſſandria 26 Muove guerra ad Ottobuono de' Terzi 47 S' impadronisce di Piacenza. *Ivi* Sue battaglie con Ottobuono 56 e ſeg. Fa guerra al Duca di Milano 65 e ſeg. Viene a battaglia con Pandolfo Malateſta 73 e ſeg. Fa perdere Genova a Bucicaldo 74 Sua pace coi Milaneſi 81 Saccheggia Pavia *Ivi* Ne divien Padrone 86 Termina i ſuoi giorni 89.

Federigo Duca d' Auſtria protegge Papa Giovanni XXIII. 101 E dà ricetto a lui fuggito da Coſtanza 104 e ſeg.

Filippo Maria Viſconte laſciato Conte di Pavia, e di altre Città dal Padre 15 Carcerato in Pavia 28 Si tien nel Caſtello 65 Guerra contro di lui 81 Ridotto in camicia da Facino Cane 86 Succede al Fratello ucciſo nel Ducato di Milano 90 Ricupera Piacenza 102 Poi la perde 109 Acquiſta Lodi, e Como 114. e ſeg. Poſcia Piacenza 121 Sua crudeltà, e ingratitudine verſo la moglie 124 e ſeg.

Filippo Maria Duca di Milano fa pace coi Genoveſi, e divien Padrone di Bergamo 134 Poſcia di Cremona 141 E di Breſcia 142 Poi di Genova 149 Ivi fa un grande armamento 160 e ſeg. E lo ſpediſce in ajuto della Regina Giovanna 169 Da una rotta ai Fiorentini 170 Da lui ſi ritira il Carmagnola *ivi* Gli è tolta Breſcia dai Veneziani 176 Coi quali fa pace 180 Rotta la pace torna a far guerra a' Veneziani 181 Varie battaglie fra loro 182 Fa pace con eſſi, e perde Bergamo, e Cremona 186 Manda ſoccorſi a Lucca 193 e ſeg. Sua vittoria de' Veneziani a Soncino 200 E poſcia in Po 103 Con loro fa pace 215 e ſeg. Dà la libertà al Re Alfonſo, e gli ſi ribellano i Genoveſi 231 Si rinova la guerra fra lui e i Veneziani 242 Sue cabbale, e finzioni 246 Sconfitte date da Franceſco Sforza a lui 260 e ſeg.

Filippo Arcelli occupator di Piacenza 108 v'è cacciato dal Carmagnuola 121 Generale de' Veneziani fa guerra nel Friuli 138.

Fiorentini collegati contro il Duca di Milano 69 e ſeg. Tentano l' acquiſto di Piſa 29 e ſeg La comperano, e reſtano beffati 40 e ſeg. Ne diventano padroni 30 e ſeg. Guerra loro moſſa dal Re Ladislao 71 Acquiſtano Cortona 84 Sconfitte loro date dal Duca di Milano 168 e ſeg. Collegati coi Veneziani contro il Duca di Milano 173 e ſeg. Loro Milizie ſpedite a Bre-

Breſcia 177 Sottomettono Volterra ribellata 190 Aſſediano Lucca 193 Sforzati a ritirarſene 144 Tornati a quell' aſſedio reſtano ſconfitti 196 Loro fa guerra il Piccinino 109 Danno una rotta ai Collegati 206 Sconfitti da Niccolò Piccinino 220

Franceſco Marcheſe di Mantova milita contro Bologna pel Duca di Milano 11 e ſeg Occupa Peſchiera, e Oſtiglia 32 Muove guerra ai Carrareſi 35 Muore 64.

Franceſco da Carrara Generale di Roberto Re de' Romani 5 Collegato coi Bologneſi 12 e ſeg. Fa guerra al Duca di Milano 17 S' impadroniſce di Verona *Ivi* e ſeg Guerra a lui moſſa da' Veneziani 34 Perde Verona 42 Poſcia Padova 43 E finalmente la vita egli co' figli 44.

Franceſco Sforza, ſua naſcita 5 Imprigionato in Napoli 107 Principio del ſuo innalzamento 130 e ſeg. E della ſua milizia 124 e ſeg. Prende moglie 132. Combatte contro di Braccio 133. ſeg. Va al ſervigio del Duca di Milano 135 E alla diteſa della Città della di Breſcia 177 Sconfitto dai Villani del Genovesato 185 e ſeg. Soccorre i Lucchesi 194 e ſeg. Dà una rotta ai Veneziani 203 e ſeg. Occupa la Marca 218 Creato Gonfalonier della Chieſa 220 Generale de' Fiorentini 225 Sue guerre in Toſcana 237 Chiamato al ſervigio da' Duca di Milano 245 Fa guerra in Regno di Napoli. *Ivi*, e ſeg. Saccheggia Saſſoferrato 250 Va in ſoccorſo de' Veneziani 257 Ricupera Verona colla ſconfitta del Piccinino 259 Libera Breſcia, e fa altri acquiſti 265 e ſeg.

Franceſco Foſcari Doge di Venezia 162.

Franchino Ruſca occupa Como 19.

Gabriello Maria Viſconte Signore di Piſa 15 Guerra a lui moſſa da' Fiorentini 29 A' quali rende Piſa 40. Perde Sarzana 57 In Genova gli è tagliato il capo 64.

Gabriello Condulmieri Cardinale 107 Vedi *Eugenio IV.*

Gabrino Fondolo Tiranno di Cremona 48 La di lui gente dà una rotta ad un corpo di Ottobuono de Terzi 67 Accoglie il Papa, e il Re de' Romani 96 Contro di lui s' avventa il Carmagnuola riſoluto di ſterminarlo 132 Perde Cremona 141 Laſcia la teſta in Milano ſopra un pubblico palco 176.

Genoveſi, lor battaglia navale co' Veneziani 4. Riconoſcono per Papa Pietro di Luna 30 Il qual ſi porta a Genova 19 Acquiſtano Sarzana 51 Cacciato Bucicaldo, ſi rimettono in libertà 74 Danno una rotta ai Provenzali 78 Cacciano il Marcheſe di Monferrato 84 Lor guerra civile 102 e ſeg. Sottomeſſi a Filippo Duca di Milano 151 Lor grande armamento per mare 112 e ſeg. Loro fatti in ajuto della

della Regina Giovanna 166 Guerra loro mossa dai Catalani 174 Danno una rotta ai Fiorentini 197 Sconfiggono, e fan prigione il Re Alfonso 221 Si ribellano al Luca di Milano 222.

Giano Re di Cipri, a lui fan guerra i Genovesi 20.

Gian Antonio Orsino Principe di Taranto, a lui fa guerra la Regina Giovanna 226 e seg. Resta prigione de' Genovesi 131 Varia sua figura nella guerra del Regno di Napoli 240 e seg.

Gian-Francesco Gonzaga Signore di Mantova 56 Collegato coi Veneziani contro il Duca di Milano 184 Generale de' Veneziani 211 Creato Marchese *Ivi* Diffidenze di lui in Venezia 141 Va al servigio del Duca di Milano 253.

Gian Galeazzo Visconte Duca di Milano, guerra a lui mossa da Roberto Re de' Romani 5 e seg. Il fa tornare in Germania con poco onore 6 Da una rotta ai Bolognesi, e s' impadronisce di quella Città 12 e seg. Fine de' suoi giorni 14 Sua potenza, e funerale 16.

Gian-Maria Visconte Duca di Milano succede al Padre 16 Gli fa guerra il Papa 17 Fa pace con lui 18 e seg Sua crudeltà verso la madre 29 Prende per suoi Tutori i Malatesti 65 Suo tumultuante governo 73 e seg. Ucciso da' Congiurati 90.

Gian-Galeazzo de' Manfredi Signor di Faenza 81 Sua morte 116.

Gian Iacopo Marchese di Monferrato 128 Muove guerra al Duca di Milano 179 Da cui è spogliato de' suoi stati *Ivi* e seg Li ricupera ma con difficoltà 212.

Giovanni XXIII, Papa, sua elezione 77 Vedi *Baldassare Cossa*, Va a Roma 82 Perde Bologna, e Forli 84 Fa pace col Re Ladislao 87 Ricupera Bologna 91 Dal Re suddetto è fatto fuggire da Roma 93 Si abbocca con Sigismondo Re de' Romani 96 Ricupera Roma, e da principio al Concilio di Costanza 101 Da esso fugge 104 Viene imprigionato, e deposto *Ivi* Si umilia a Papa Martino V, e muore 191 e seg.

Giovanna II, Regina di Napoli, succede a Ladislao suo fratello 100 Torbidi nella sua Corte 107 Prende per marito Iacopo della Marca *ivi*, e seg. Da lui maltrattata 215 Manda Sforza contro di Braccio occupatore di roma 119 Poi cerca di deprimerlo 126 e seg. Sen fugge in Francia Jacopo suo marito 131 e seg. Guerra a lei mossa da Sforza, e da Lodovico III. di Angiò 138 Adotta per figlio il re Alfonso 140 e seg. Chiama in suo ajuto Braccio 145 e seg Sue gelosie contro il re Alfonso 151 Il quale in fine le fa guerra 156 e seg Adotta in figlio Lodovico d' Angiò 257 ripiglia Napoli 165 Sua vittoria di Braccio 167 ricupera

pera Capua, ed altri luoghi 168 E la Calabria 183 rivoluzioni nella sua Corte 213 Muove guerra al Principe di Taranto 225 e seg Sua morte 230 Lascia erede Renato, o sia Ranieri d' Angiò ivi Vi fu chi pretese battuto alla macchia quel suo testamento 123 -

Giovanni Paleologo Imperador de' Greci viene al Concilio di Ferrara 244 Va a Firenze 257

Giovanni Bentivoglio divien Signore di Bologna 8 Guerra a lui fatta dal Conte Alberico di Barbiano 11 E' sconfitto dal Duca di Milano, ed ucciso dal popolo 13

Giovanni da Vignate usurpa il dominio di Lodi 26 Muove guerra al Duca di Milano 65 Accoglie il Papa, e il Re de' Romani, e dona all' ultimo Piacenza 97 Dal Duca di Milano gli è tolta la vita, e la Città 114 e seg.

Giovanni de' Vitelleschi Vescovo di Recanati 212 Sua crudeltà 226 Patriarca di Alessandria 226 Fa mozzare il capo nella piazza di Suriano al Prefetto di Vetralla 233 Fa guerra ai Baroni Romani 238 e seg. Creato Cardinale dà una rotta al Re Alfonso 240 Mette il Campo a Foligno, ed entratovi per tradimento fa prigione Corrado de' Trinci Signore di quella Città con due suoi figliuoli, e gli fa mozzare il capo 260 E' tolto dal Mondo 262.

Giovanni da Verona Signore di Camerino 163 Ucciso da' fratelli 229

Giordano Orsino Cardinale, e Vescovo d' Albano 178.

Giorgio Adorno Doge di Genova 97 E' deposto 110

Giorgio degli Ordelaffi Signore di Forlì 86 Per ispontanea dedizion de' Cittadini di Forlimpopoli diviene padrone di quella Terra 97 Sua morte 153 e seg. Lascia successore nel dominio Tebaldo suo figlio 154

Giorgio Benzone Signor di Crema 180.

Giuliano Cesarino Cardinale Legato al Concilio di Basilea 217.

Gregorio XII, Papa, sua elezione 46 Sue finzioni, e difetti 51 Fugge l' abboccamento coll' Antipapa 53 Va a Lucca 58 E' abbandonato da' vecchj Cardinali 61 E li scomunica 63 E' deposto nel Concilio di Pisa 69 e seg. Fugge a Rimini 88 Citato dal Concilio di Costanza 101 Rinunzia al Papato 105 Dà fine al suo vivere 118.

Guidantonio Conte di Urbino 29 Tenta di liberare Assisi 134 S' impadronisce d'alcune Castella del Riminese 193 Generale de' Fiorentini 195 Sconfitto dal Piccinino 196.

Guidazzo de' Manfredi Signor di Faenza 114 Fa lega co' Fiorentini 173 Soccorre Brescia 179.

Jacopo Isolani Cardinale 118 Governatore di Genova 170.

Jacopo

Jacopo Conte della Marca marito di Giovanna I Regina di Napoli uſurpa il nome Regio 107 e ſeg Malvetta la Regina 215 Da cui gl'è tolto il titolo di Re, ivi Sua fuga, e morte 130 e ſeg.
Innocenzo VII Papa, ſua elezione 25 Per la crudeltà di un ſuo nipote ſi ritira da Roma 36 Ritorna a Roma, e muore 45 Commendato per la ſua manſuetudine per l'abborrimento alla ſimonia, e deſideroſo di far del bene a tutti ivi.

Ladislao Re di Napoli, ſua crudeltà contro i ſuoi Baroni 4 Sue nozze con Maria di Cipri 10 Indarno aſpira al Regno d' Ungheria 22 Fa imbroglj in Roma 25 e ſeg. Tenta d' impadronirſene 36 Creato Gonfaloniер della Chieſa 45 Prende per moglie Maria vedova Orſina 49 S'impadroniſce di Roma 60 E di Cortona 71 Perde Roma 72 Rotta a lui data da Lodovico II d' Angiò 63 e ſeg. Vende Cortona ai Fiorentini 84 Fa pace con Papa Giovanni XXIII 89 e ſeg. Di nuovo s' impadroniſce di Roma 93 e ſeg. Vien rapito dalla morte 100 e ſeg.
Lettere quando reſuſcitate in Italia 1.
Lionello figlio di Niccolò d' Eſte Marcheſe di Ferrara ſue nozze 227 Acquiſta Lugo 233.
Lodovico II Duca d' Angiò viene in Italia per ricupera Napoli 70 Col Cardinal Coſſa va a Roma 71 Suoi inutili ſforzi contro il Re Ladislao 79 e ſeg. Va col Papa a Roma 83 Dà una rotta al Re nemico ivi, e ſeg.
Lodovico III Duca d' Angiò aſpira al Regno di Napoli 137 Suo arrivo in quel Regno 139 Suoi aſerenti 144 Va a Roma 145 E' abbandonato da Papa Martino V. 159 e ſeg. Adottato dalla Regina Giovanna 157 Entra in Napoli 165 Sottomette la Calabria 188 Sua morte 227.
Lodovico de' Migliorati nipote d' Innocenzo VII ſua crudeltà 36 Creato Marcheſe della Marca d' Ancona 45 Poi Signore di Fermo 53 E' ſpogliato di molte Caſtella da Malateſta Signor di Ceſena 109 Si unifce a Braccio 137
Lodovico Alidoſi Signore d' Imola 137 Imprigionato ſi fa poi Frate dell' Oſſervanza di S. Franceſco 169
Lodovico Patriarca d' Anuileja 134 Perde il Friuli 143
Lotrieti Ruſca cede Como al Duca di Mitano 115.
Luigi Marcheſe di Saluzzo 216
Luigi de' Caſali Signor di Cortona 71

Malateſta de Malateſti Signor di Ceſena 65 Generale de' Fiorentini 71 Fa guera ad Ancona 103 Sua morte 118.
Malateſta Signor di Peſaro 190 Sua morte 250.
Martino V. Papa, ſua elezione

ne 117 Viene in Italia 124 Fa lega colla Regina Giovanna 126 Va a mettere la sua residenza in Firenze 129 A lui si umilia il 136 Papa Giovanni XXVIII. 130 Manda Braccio contro Bologna 136 Nemico alla Regina Giovanna 137 Va a Roma 144 Dà ajuto a Lodovico d Angiò 146 Mette pace tra i pretensori del Regno di Napoli 151 Protegge Lodovico d' Angiò 157 Sua premura di liberare l' Aquila assediata 162 Sua vittoria di Braccio 167 Ricupera Perugia, ed altre Città 168 Mette pace fra i Veneziani, e il Duca di Milano 179 e seg. Mette pace tra il Duca di Milano, e medeo Duca di Savoja 184 Fa guerra ai Bolognesi 188 Ricupera quella Città 189 Termina il suo vivere 197.

Marrino Re di Sicilia 68.

Milizia quando in Auge per l'Italia 2.

NIccolò III Marchese d'Este Signor di Ferrara, e Capitan Generale del Papa 17 Unito con Francesco da Carrara contro il Duca di Milano 19 e seg. Invano tenta l' acquisto di Reggio 25 Va in ajuto del Carrarese 21 Ricupera Rovigo 23 Lo rende, e fa pace co' Veneziani 42 Gli muove guerra Ottobuon III. 66 A cui fa levare la vita 74 e seg. Divien padrone di Parma, e di Reggio 76 Acclamato per suo Signore dalla Città di Forlì 85 Acquista Borgo S Donnino. Ivi, 8 seg Fatto prigione, e rilasciato 97 Cede Parma al Duca di Milano 143 Tratta la pace fra i Veneziani, e il Duca di Milano 216 e seg. Nozze del suo figliuolo Lionello con Margerita figliuola del Marchese di Mantova 229 Ricupera Rovigo 252.

Niccolò Piccinino, principj della sua milizia 120 Va all' assedio de l' Aquila 169 Fatto prigione in Val di Lamone 172 Va al servigio del Duca di Milano 174 E' al soccorso della Cittadella di Brescia 177 Generale de' Genovesi 195 dà una rotta ai Fiorentini Ivi. E ai Veneziani 199 Fa guerra in Toscana 202 In Valtellina 211 Fa guerra al Conte Francesco Sforza 221 Dà una rotta ai Veneziani, e Fiorentini 224 Occupa Bologna 249 Fa guerra ai Veneziani 250 e seg. Assedia Brescia 227 Suoi progressi contro i Veneziani 258 e seg. Prende Verona, ed è sconfitto da Francesco Sforza 260 Passa in Toscana ed acquista altri luoghi 262.

Niccolò Albergati Cardinale 180 Malcontento del Duca di Milano se ne torna al suo Vescovato in Bologna 181 e seg. Rimandato a trattar di pace 185 E la conchiude 186 Presidente del Concilio in Ferrara 244.

Niccolò Cardinale di Capua 236.

Osta-

OStasio da Polenta Signor di Ravenna 250.
Ottobuono de' Terzi occupa Piacenza, Parma, e Reggio 27 Gli muove guerra Facino Cane 48 Sua rapacità 57 Fa guerra al Marchese di Ferrara 66 Sua crudeltà, e lega contro di lui, ivi, e seg. E' ucciso da Sforza 75.

PAdova presa dai Veneziani 43 e seg.
Pandolfo Malatesta acquista Brescia 26 Generale de' Veneziani 34 Acquista Bergamo 65 Sua battaglia con Facino Cane 72 Fa guerra a Gabrino Fondolo 97 Guerra tra lui, e Filippo Maria Duca di Milano 107 Tregua tra i medesimi 113 Occupa Piacenza 122 Perde Bergamo 135 Guerra a lui mossa dal Duca di Milano 141 Cede Brescia ad esso Duca 148 Rotta a lui data da Angelo della Pergola 169 Sua morte 185.
Paolo Guinigi Signor di Lucca 67 Gli fan guerra i Fiorentini 191 E' assediato in Lucca 193 e seg. Condotto prigione in Milano, ivi muore 195.
Perugini, fa loro guerra Braccio da Montone 111 Il ricevono per lor Signore 212 e seg. Tornano all' ubbidienza del Papa 168.
Piacenza si ribella al Duca di Milano 18 Occupata da Ottobuono de' Terzi 28 Poi da Giovanni da Vignate, che la dona a Sigismondo Cesare 96 E' ricuperata da Filippo Duca di Milano 102 Occupata da Filippo negli Arcelli 109.
Pietro di Candia Arcivescovo di Milano 16 E' creato Papa col nome di Alessandro V. 69 Va a Bologna, e quivi passa a miglior vita 78 e seg.
Pietro Stefaneschi Cardinale 118.
Pino degli Ordelaffi Signor di Forlì sua morte 16.
Pirro Abaate Cassinese 245.
Pisani venduti ai Fiorentini, acquistano la libertà 39 e seg. Creano lor Capitano Giovanni de' Gambacorti 40 Si rendono ai Fiorentini 50 e seg.
Pittura quando perfezionata in Italia 2.
Prospero Colonna Cardinale 199

REnato d' Angiò erede di Giovanna Regina di Napoli 230 e seg. Fatto prigione dal Duca di Borgogna 232 Liberato va a Napoli 248 sua guerra col Re Alfonso 266.
Ridolfo Varano Signor di Camerino 119.
Roberto Re de' Romani, sua venuta in Italia 6. Vergognosamente torna in Germania 7 Dimora per qualche tempo in Venezia, e perchè 10 e seg. Arriva al fine del suo vivere 60.
Roberto Malatesta Signor di Rimini, sua morte 211.
Romani, lor sedizione contro Innocenzo VII. Papa 36 e seg Lor sedizione contro Papa Eugenio IV. 222. e seg. Pregano il medesimo, che ri-

ritorni a Roma 134
Roma presa da Braccio da Montone 118. e seg.

SForza Attendolo valente Capitano, sua origine 2. e seg. Va al Servigio de' Fiorentini 51 Poscia del Marchese di Ferrara 66. Leva di vita Ottobuono de' Terzi Tiranno 74 e seg. Va al servigio del Re Ladislao 87 Creato Gran Contestabile del Regno 106 Imprigionato dal Re Iacopo della Marca 107 Torna in libertà ed al suo grado 116. Sue guerre contro di Braccio 119. e seg. Sconfitto dai Napoletani 127. Sue battaglie con Braccio 133. Assedia Napoli 141 Torna in grazia della Regina 152 E la difende contro del Re Alfonso 156 Va per liberare l'Aquila dall' Assedio 160 Muore affogato nel viaggio 164
Sigismondo creato Re d'Ungheria 22 Poscia Re de' Romani 30 e seg. Muove guerra ai Veneziani 88 Suo abboccamento con Papa Giovanni XXIII. 96 Fa tregua coi Veneziani 97. Va al Concilio Costanza 102 Suo fervore per la union della Chiesa 115. Sua vittoria de' Turchi 135. Viene in Italia 206 Sua coronazione in Milano *Ivi*. E viaggio in Toscana 209. Sua coronazione in Roma 216. e seg. Sua morte, e gloriosa memoria 243.
Sigismondo Malatesta Signor di Rimini 190. Occupa Cervia 216. gli vien fatta paura da Filippo Maria Duca di Milano 263.

TEbaldo degli Ordelaffi Signore di Forli 153 Manca di vita 174
Teodoro Marchese di Monferrato occupa Vercelli, e Novara 28. Fa guerra al Duca di Milano 65. Creato Governatore di Genova 73 Da dove è cacciato 96. Mosso dal Re Sigismondo contro Filippo Maria Duca di Milano 102 A lui il detto Duca dà la Città di Bretcia 104 Fa pace con esso Duca 173 Termina il corso della vita 125.
Tommaso da Campofregoso Doge di Genova 123 Soccorre Bonifazio, luogo fortissimo: e il più caro, che avessero i Genovesi 141 Cede Genova al Duca di Milano 149 E mosso dai Fiorentini contro di esso Duca 172. Ritorge 236.
Tommaso Mocenigo Doge di Venezia, sua morte 167.

VEneziani acquistano Vicenza 32 Muovono guerra a Francesco da Carrara 34 S'impadroniscono di Verona 41 Poscia di Padova e seg. Levano dal Mondo Francesco da Carrara, e suoi figli 44 Guerra lor mossa da Sigismondo Re de' Romani 56 Con cui fan tregua 97 Lor guerra col Patriarca d' Aquileja 124 Prendono varj luoghi 125 Acquistano il Friuli, e molti altri luoghi

149 e seg. Collegati co' Fiorentini contro il Duca di Milano 173 e seg. Prendono per lor Generale il Carmagnuola 174 Tolgono Brescia al Duca di Milano 177 e seg. Fanno pace con lui 180 Ma egli torna a far guerra 191 Varie battaglie fra loro 182 e seg. Con una nuova pace acquistano Bergamo 187 e seg. Sconfitti dal Duca a Soncino 200 e seg. Rotta la loro Flotta dal medesimo 202 e seg. Sconfiggono la Flotta de' Genovesi 204 e seg. Levano dal mondo il Carmagnuola 211 e seg. Lor pace col Duca di Milano 215 Sconfitti da Niccolò Piccinino 217 e seg. Nuova guerra fanno al Duca di Milano 238 Danni recati loro da Niccolò Piccinino 257 e seg. Prosperità delle loro armi contro il Duca di Milano 259 e seg.

Verona presa da' Veneziani 41.

Ugo Marchese Cavalcabò 19.

IL FINE.

Mio 10022?